

CLASSICI ITALIANI COMMENTATI



LOESCHER TORINO

**CULTURA E POLITICA
NELLE RIVISTE FIORENTINE
DEL PRIMO NOVECENTO/1903-1915/**

A CURA DI LUCA CHITTI

CLASSICI ITALIANI COMMENTATI

scelti da BRUNA CORDATI

CULTURA E POLITICA
nelle riviste fiorentine
del primo novecento
1903 - 1915

a cura di
LUCA CHITI



LOESCHER EDITORE
TORINO

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA



Società Editrice Subalpina - Torino 1972

Delle riviste del primo Novecento esistono anche i seguenti volumi antologici abbastanza facilmente reperibili:

per « Lenonardo » e « Il Regno »: *La cultura italiana del '900 attraverso le riviste, vol. I, « Leonardo » « Hermes » « Il Regno »*, a cura di Delia Frigessi, Einaudi, Torino, 1960.

per « La Voce » e « Lacerba »: *La cultura italiana del '900 attraverso le riviste, vol. III, « La Voce » (1908-1914)*, a cura di Angelo Romanò, Einaudi, Torino, 1960.

La Voce 1908/1916, antologia a cura di Giansiro Ferrata, Landi, S. Giovanni Valdarno-Roma, 1961.

La cultura italiana del '900 attraverso le riviste, vol. IV, « Lacerba » « La Voce » (1914-1916), a cura di Gianni Scalia, Einaudi, Torino, 1961.

per « L'Unità »:

La cultura italiana del '900 attraverso le riviste, vol. V, « L'Unità » « La Voce politica » (1915), a cura di Francesco Golzio e Augusto Guerra, Einaudi, Torino, 1962.

N.B. De « La Voce » di De Robertis (1914-1916) e di « Lacerba » sono state pubblicate rispettivamente nel 1969 e nel 1970 anche le ristampe anastatiche integrali a cura degli « Archivi d'arte del XX secolo », Roma e di G. Mazzotta Editore, Milano.

Ringrazio Eleonora Lucchesi per i suoi consigli e le sue preziose indicazioni a proposito del periodo dell'intervento.

CRONOLOGIA

- 1899 - Il primo ministro italiano, generale Luigi Pelloux, cedendo alle pressioni dell'estrema destra e dell'ambiente di corte, presenta all'approvazione della camera dei deputati una serie di leggi tendenti ad esautorare il parlamento e ad aumentare il potere del re Umberto I. Di fronte a questo pericolo la sinistra liberale, guidata da Giolitti e Zanardelli, trova un'unità di intenti e di azione con l'estrema sinistra, socialista, radicale e repubblicana. Si arriva così, attraverso l'uso della tattica ostruzionistica, a bloccare quasi del tutto i lavori parlamentari. Il Pelloux è costretto a sciogliere la camera e ad indire nuove elezioni.
- 1900 - I risultati della consultazione elettorale del 3 giugno sconfessano clamorosamente la linea del governo e liquidano definitivamente ogni pericolo di involuzione autoritaria dello stato italiano.
- Il 24 giugno Umberto I affida il mandato parlamentare a Giuseppe Saracco, che ritira immediatamente i progetti di legge del governo Pelloux e inizia un'opera di riconciliazione nazionale.
- Il 29 luglio Umberto I è ucciso a Monza dall'anarchico Gaetano Bresci, che intende così vendicare i morti della strage di Milano del maggio 1898, per la quale il sovrano aveva addirittura decorato il maggiore responsabile, il generale Bava-Beccaris. A Umberto I succede, sul trono, Vittorio Emanuele III.
- 1901 - Il 15 febbraio Giuseppe Zanardelli sostituisce il Saracco al governo della nazione. A Giovanni Giolitti è affidato il ministero degli interni. Per l'Italia inizia un nuovo corso politico. Sin qui, nello scontro fra le opposte forze sociali, il governo italiano si era sempre schierato dalla parte del padronato, ora invece intende mantenersi in una posizione di equilibrio e di imparzialità, presentandosi tutt'al più come mediatore fra le parti.

Questo nuovo atteggiamento consente alle forze del proletariato, già in buona parte organizzate nelle file del partito socialista, una libertà di movimento e un peso politico nuovi nella vita della nazione. Si verifica un'ondata di scioperi che impaurisce le frange più conservatrici della borghesia italiana, e che soprattutto preoccupa i grandi industriali del paese che temono battute di arresto di quel processo di modernizzazione delle strutture produttive già da qualche tempo in atto. Essi vedono nell'atteggiamento di Zanardelli e di Giolitti un pericoloso cedimento nei confronti di quelle forze che potrebbero mettere in dubbio il potere economico e politico dei grandi industriali; si pongono perciò in una situazione di allarme e chiamano a raccolta tutte le loro forze per modificare la direzione del processo in atto: ci si serve anche delle forze della cultura, monopolio quasi esclusivo della piccola e media borghesia.

1903 - Il 4 gennaio esce a Firenze il primo numero di «Leonardo», la rivista di Prezzolini e Papini.

Il 3 novembre Giovanni Giolitti sostituisce lo Zanardelli alla presidenza del consiglio, accentuando ulteriormente la linea politica già sperimentata nel periodo precedente.

Il 29 novembre, sempre a Firenze, esce il primo numero de «Il Regno», la rivista nazionalista di Enrico Corradini.

1904 - Nel settembre viene proclamato uno sciopero generale nazionale di cinque giorni. Di fronte a un tale avvenimento Giolitti giudica che l'equilibrio di forze all'interno del paese si sia spostato troppo verso la sinistra. Scioglie dunque il parlamento e indice per il novembre nuove elezioni con lo scopo di limitare la forza dei radicali, dei repubblicani e dei socialisti. Riesce nel suo intento rafforzando all'interno del parlamento lo schieramento moderato-conservatore.

1905 - Per permettere, dopo la tempesta degli ultimi mesi dell'anno precedente, che le acque si placino, Giolitti crede opportuno uscire per qualche tempo dal centro della vita politica. Lo sostituisce (dopo un brevissimo intermezzo di Tommaso Tittoni) Alessandro Fortis, suo uomo di fiducia, attraverso il quale egli continua ad essere l'arbitro di tutta la situazione.

La mossa di Giolitti, dopo lo sciopero generale dell'anno precedente, ha comunque fatto comprendere alla bor-

ghesia italiana il senso vero della sua politica che non mette in alcun dubbio la posizione di potere delle classi che sin qui lo hanno detenuto, e che anzi riesce a fermare ed eliminare in tempo tendenze pericolose. L'avversione delle forze del grande capitalismo nei confronti di Giolitti si attenua.

- 1906 - Dopo tre mesi e mezzo di governo di Sidney Sonnino, Giolitti torna al potere. Questa volta egli riesce ad ottenere la piena collaborazione di tutte le forze del paese, sia di destra che di sinistra. L'Italia fa in tutti i campi un notevole balzo in avanti, anche se spesso di questo sviluppo beneficano soprattutto le zone centro-settentrionali della penisola, e quasi sempre il mezzogiorno ne paga le spese restando in una situazione di quasi totale immobilismo. Il 25 dicembre esce l'ultimo numero de « Il Regno ».
- 1907 - Nell'agosto esce l'ultimo numero di « Leonardo », da qualche tempo trasformatosi in rivista quasi esclusivamente filosofica.
- 1908 - Il 20 dicembre esce il primo numero de « La Voce », diretta da Giuseppe Prezzolini.
- 1909 - Da una nuova consultazione elettorale le sinistre escono notevolmente rafforzate. Ma in seguito a un loro rifiuto di appoggiare un progetto di riforma tributaria, il 10 dicembre il Giolitti lascia la carica di presidente del consiglio (gli succede prima Sidney Sonnino, poi Luigi Luzzatti).
- 1911 - Il 30 marzo Giolitti riprende in mano le redini del governo.
Dopo essersi assicurato, attraverso una serie di trattative diplomatiche, una situazione internazionale favorevole, Giolitti comincia ad agitare all'interno del paese il problema della conquista italiana della Libia. Egli spera così di poter raggiungere due obiettivi: risolvere in qualche misura l'annoso problema dell'emigrazione; attirare nella sua orbita le forze del nazionalismo che potevano vedere nella decisione di conquistare la Libia una concessione fatta alle tesi da esse sostenute. Ma l'atteggiamento di Giolitti provoca la cessazione di quel rapporto di più o meno velata collaborazione che si era stabilito fra lui ed i socialisti.
Sulle pagine de « La Voce » Gaetano Salvemini conduce dall'estate una aspra e decisa polemica contro le intenzioni del governo.
Il 29 settembre l'Italia dichiara guerra alla Turchia ed

occupa immediatamente il porto di Tripoli. I socialisti sono contrari all'impresa.

Su « La Voce » compare un articolo in cui si dichiara di voler abbandonare ogni precedente atteggiamento di ostilità alla politica governativa. Salvemini abbandona la rivista e fa uscire il 16 dicembre il primo numero de « L'Unità » dove continua la battaglia antitripolina.

- 1913 - Il 1° gennaio esce a Firenze il primo numero di « Lacerba », di Papini e Soffici. Il 26 ottobre si tengono in Italia le prime elezioni a suffragio universale maschile.

Dopo la rottura coi socialisti Giolitti è alla ricerca di un forte blocco conservatore da contrapporre alla pressione delle forze della sinistra. Ma le elezioni indeboliscono lo schieramento giolittiano (che mantiene comunque la maggioranza in parlamento) rafforzando proprio l'opposizione di sinistra. La paura della grossa borghesia industriale comincia a rinascere, e comincia ad incrinarsi la fiducia nel sistema politico giolittiano.

- 1914 - Il 13 gennaio esce il primo numero di una nuova « Voce », diretta ancora da Giuseppe Prezzolini, che reca il sottotitolo di *rivista dell'idealismo militante*. Il 19 marzo Giolitti lascia il governo.

Il 28 luglio l'Austria-Ungheria dichiara guerra alla Serbia: è l'inizio della prima guerra mondiale.

Il 3 agosto il presidente del consiglio Antonio Salandra proclama la neutralità italiana.

Il 15 agosto « Lacerba » si trasforma in foglio politico interventista.

Col numero del 28 agosto « La Voce », per bocca del suo direttore, prende anch'essa un atteggiamento decisamente interventista, avvicinandosi alle posizioni dei nazionalisti che dal 1911 hanno il loro organo ufficiale nell'« Idea Nazionale ».

Lo stesso processo subisce « L'Unità » che, contrapponendosi anche alla posizione del partito socialista (alle cui file, d'altra parte, il Salvemini non appartiene più dal 1911), si dichiara disposta a sopportare la neutralità italiana solo se essa rappresenta un termine necessario di passaggio verso una lotta contro gli Imperi Centrali *per la causa delle nazioni e della democrazia*.

Il 13 dicembre esce il primo numero de « La Voce » diretta da Giuseppe De Robertis, mentre Prezzolini abbandona il posto tenuto, sia pure con qualche interru-

- zione, fin dal 1908. Da questo momento in poi la rivista diviene un foglio quasi esclusivamente letterario.
- 1915 - Il 26 aprile il governo Salandra sottoscrive segretamente il Patto di Londra, e si impegna a far scendere L'Italia in guerra contro l'Austria-Ungheria nel termine massimo di un mese.
- Il 3 maggio viene denunciata la Triplice Alleanza.
- Benché la maggioranza parlamentare sia ancora neutralista e veda in Giolitti l'uomo che meglio ne rappresenta le istanze, la sua volontà, con l'appoggio della corona, del governo e della piazza, viene scavalcata. Il parlamento viene posto di fronte al fatto compiuto. Vittorio Emanuele III conferma Salandra capo del governo anche se si trova in posizione chiaramente minoritaria. Manifestazioni antigiolittiane si organizzano in ogni luogo d'Italia.
- Il 20 maggio sono votati i pieni poteri al Salandra con l'opposizione dei soli socialisti.
- Il 22 maggio esce l'ultimo numero di « Lacerba » in cui si inneggia alla vittoria dell'interventismo.
- Il 24 maggio l'Italia entra in guerra contro l'Austria-Ungheria.
- « L'Unità » interrompe le sue pubblicazioni (riprendranno solo l'8 dicembre 1916 a Roma).
- 1916 - Il 31 dicembre esce l'ultimo numero de « La Voce ».
- 1920 - Il 30 dicembre esce l'ultimo numero de « L'Unità ».

PROGRAMMA SINTETICO

È l'articolo programmatico della rivista, comparso il 4 gennaio 1903 sul numero 1.

Un gruppo di *giovini*¹, desiderosi di liberazione, vogliosi d'universalità, anelanti ad una superior vita intellettuale² si son raccolti in Firenze sotto il simbolico nome augurale di « Leonardo »³ per intensificare la propria esistenza, elevare il proprio pensiero, esaltare⁴ la propria arte.

Nella VITA son *pagani e individualisti*⁵ — amanti della bellezza e dell'intelligenza, adoratori della profonda natura e della vita piena, nemici di ogni forma di pecorismo nazareno⁶ e di servitù plebea.

Nel PENSIERO sono *personalisti e idealisti*, cioè superiori ad ogni sistema e ad ogni limite, convinti che ogni filosofia non è che un personal modo di vita — negatori di ogni altra esistenza di fuor dal pensiero⁷.

1. *giovini*: erano giovani davvero (G. Papini, « Gian Falco », aveva 22 anni; G. Prezzolini, « Giuliano il Sofista », 21; G. A. Borgese, 21; A. De Karolis, 29; E. Cecchi, 19), anche se qui l'uso del carattere corsivo sta ad indicare che non si tratta semplicemente di una questione di età fisiologica ma di una questione di gioventù intellettuale e culturale che li contrappone alla vecchiaia cultura ottocentesca di stampo positivistico.

2. *desiderosi... vita intellettuale*: si presta attenzione alla maniera in cui è strutturato il discorso: ci sono tre aggettivi (*desiderosi, vogliosi, anelanti*) che esprimono tutti e tre lo stesso concetto fondamentale (un desiderio), e tre complementi indicati da espressioni il cui significato è completamente vago e indefinito (non viene detto né da chi ci si vuole liberare, né in che consiste l'universalità, né in che può risolversi praticamente la superior vita intellettuale). Il discorso esprime dunque con molta forza soltanto un desiderio, ma non indica l'oggetto cui il desiderio stesso è rivolto. Siamo davanti ad un abile uso di parole che sono ben disposte e suonano bene all'orecchio, ma quasi del tutto prive di significato.

3. « Leonardo »: si tratta infatti del nome di un « genio », di un essere eccezionale.

4. *intensificare [...] elevare [...] esaltare*: tre verbi che indicano genericamente una volontà di superiorità nei confronti dell'umanità più comune, e che propongono un ideale di cultura ristretta a pochi eletti. Ma neanche di questa cultura si indicano i contenuti specifici.

5. *pagani e individualisti*: si tratta di un tono e di concetti che fanno pensare a Gabriele D'Annunzio. D'Annunzio stesso d'altra parte collabora a « Leonardo » con un suo testo, *Anniversario Orfico*, che compare il 14 gennaio 1903 sul secondo numero della rivista.

6. *nazareno*: cristiano, nel senso, soprattutto, di rassegnato di fronte agli eventi.

7. *idealisti... pensiero*: il definirsi *idealisti* vuol solo significare che si riconosce soprattutto l'importanza e la grandezza delle doti spirituali, di contro alle brutture della realtà esterna e materiale. Non c'è alcun diretto riferimento né al grande idealismo della filosofia tedesca dell'Ottocento, né alla filosofia di Benedetto Croce.

Nell'ARTE amano la trasfigurazione ideale della vita⁸ e ne combattono le forme inferiori, aspirano alla bellezza come suggestiva figurazione e rivelazione di una vita profonda e serena.

Fra l'espressioni delle loro forze, de' loro entusiasmi, e dei loro sdegni⁹ sarà un periodico intitolato

« LEONARDO »

che pubblicheranno in fascicoli di 8 pagine ornati d'incisioni lignee ed impressi con ogni cura¹⁰.

L'IDEALE IMPERIALISTA¹

I am myself alone.²

SHAKESPEARE

L'articolo compare subito dopo il precedente sul primo numero di « Leonardo ». L'autore, Giovanni Papini (che si firma con lo pseudonimo di « Gian Falco », cfr. la nota 1, p. 9 di *Programma sintetico*) polemizza con gli *imperialisti* Corradini e Morasso contestando la coerenza delle loro idee e delle loro teorie « filosofiche ».

È lecito, tuttavia, dubitare che fra queste posizioni e quelle del Papini esistesse un contrasto davvero profondo: infatti non si mette mai in dubbio né il presupposto individualistico che le caratterizza, né la giustezza di una dominazione dell'uomo sull'uomo (sia essa attuata attraverso la forza fisica che attraverso l'intelletto). Non stupisce dunque il fatto che, a distanza di pochi mesi da queste parole, Papini divenga un assiduo collaboratore proprio della rivista del Corradini, « Il Regno » (cfr. la nota 1, p. 25 di *Per coloro che risorgono*) pubblicandovi suoi scritti fin dal primo numero, quello del 29 novembre 1903.

Distinguersi da' lontani è inutile cura³ — distinguersi da' prossimi (o da coloro che paion tali) è necessità di vita ed io la sento di contro ad⁴ ogni sorta d'imperialisti.

8. *trasfigurazione ideale della vita*: ancora un'espressione di cui non si può individuare il preciso contenuto.

9. *forze [...] entusiasmi [...] sdegni*: si tratta di proporre un modo nuovo (anche se assai poco definito) di concepire *vita, pensiero e arte*, e di polemizzare (*sdegni*) contro tutti coloro che a questa novità si opporranno.

10. *incisioni lignee... ogni cura*: l'aspetto esteriore della rivista fu oltremodo ricercato (ma solo fino al numero del giugno 1904). Il formato era *in folio*, le pagine erano di costosa e raffinata carta a mano. La testata, opera di Adolfo De Karolis (amico di D'Annunzio e illustratore di alcune sue opere)

portava, oltre al titolo, una stella splendente, sotto la quale era incisa un'aquila dalle ali spiegate. Il tutto era racchiuso da una cornice di fronde. In basso a sinistra si leggeva il motto: *Non si volge chi a stella è fisso*.

1. *L'IDEALE IMPERIALISTA*: la formulazione stessa del titolo indica come all'autore non interessasse l'imperialismo come concreto fenomeno storico e politico, ma interessasse invece le premesse teoriche che stanno alla sua base.

2. *I am myself alone*: ingl. « Io sono solamente me stesso ».

3. *cura*: preoccupazione.

4. *di contro ad*: nei confronti di.

Chiamo imperialismo quella corrente, varia di forme e di nomi, quasi omogenea di significato, che si contrappone nel pensiero e nella vita di questi giorni⁵, alla corrente democratica, socialista, umanitaria, cristiana o cristianeggiante.

Il contrasto è forte e palese: è fra l'individuo e la collettività, tra l'egoismo⁶ e l'altruismo, tra lo spirito di solidarietà e quello di dominazione⁶. A seconda delle razze⁷ questo imperialismo ha preso atteggiamenti e denominazioni diverse: è pratico e realista nel mondo anglosassone con Chamberlain⁸, i suoi mercanti e i suoi soldati — è teorico e distruttore in Germania con Nietzsche⁹ e i suoi epigoni¹⁰ — è letterario ed estetico

5. *questi giorni*: l'inizio del secolo.

6. *l'individuo [...] l'egoismo [...] spirito [...] di dominazione*: sono, secondo il Papini, le caratteristiche fondamentali dell'ideale imperialista (cfr. la nota 1).

7. *razze*: stirpi, nazionalità.

8. *Chamberlain*: Joseph Chamberlain (1836-1914). Datosi alla politica dopo un lungo periodo di attività commerciali, entrò nel 1876 ai Comuni, e dal 1880 fece parte del ministero del liberale Gladstone, durante il quale ricoprì l'incarico di presidente del Consiglio del Lavoro (*Board of Trade*). Nel 1885 si trovò in contrasto col Gladstone a proposito della questione dell'*Home Rule* irlandese, provocando così la caduta del ministero. A partire dal 1895 ricoprì la carica di ministro delle colonie prima nel gabinetto Salisbury, poi in quello Balfour, adoperandosi attivamente per provocare la guerra contro i Boeri dell'Africa meridionale (1899-1901). Fu l'esperienza di questi anni ad alimentare in Chamberlain l'idea che il gigantesco impero coloniale inglese avrebbe dovuto costituire una vasta federazione di popoli autonomi legati alla madre patria da vincoli economici prima ancora che da vincoli politici. Proprio nel 1903 Chamberlain, appoggiandosi alla Lega per la Riforma delle Tariffe doganali (*Tariff Reform League*) si fece assertore di una politica protezionistica che avrebbe dovuto cementare i legami tra *dominions* e madre patria. Fu questa un'azione che gli dette grande notorietà. Chamberlain tuttavia fu duramente sconfitto nelle elezioni del 1906 e scomparve definitivamente dalla scena politica.

9. *Nietzsche*: Friedrich Nietzsche (1844-1900). Fu uno dei filosofi più conosciuti, ammirati e seguiti dagli intellettuali delle avanguardie primonovecentesche, anche se quasi sempre con una certa dose di superficialità. Un in-

flusso nietzschiano è reperibile anche in questo articolo. Basti pensare alle caratteristiche principali della sua filosofia: pur ammettendo le idee pessimistiche di Schopenhauer sulla natura dell'universo e il destino di fatale infelicità proprio degli uomini, non affermò, come lui, che la negazione della volontà di vivere era l'unico conforto delle miserie del mondo. Nietzsche desidera invece che la volontà di vivere sia spinta a qualunque costo fino al massimo grado: l'uomo deve soddisfare tutti i suoi istinti eliminando qualunque freno. Così Nietzsche condanna la compassione e la beneficenza verso i miseri e i meno dotati, poiché, secondo lui, è questo un atteggiamento che abbassa il più forte al livello del meno dotato e non fa altro che perpetuare le miserie ostacolando il miglioramento della specie umana. Questa è la morale che deve informare il comportamento del « superuomo » (*Uebermensch*) e che Nietzsche fa esprimere dal sapiente persiano Zarathustra, contrapponendola violentemente alla morale cristiana, definita come *morale degli schiavi*, degli uomini destinati per loro stessa natura a servire (cfr. *Così parlò Zarathustra*). Tra le opere del filosofo citiamo *Al di là del bene e del male* e *Volontà di potenza*.

Da notare, infine, che, nonostante le posizioni espresse in questo articolo, Papini a distanza di tre anni, nel 1906, darà il seguente giudizio negativo sul filosofo: *Malgrado le immaginazioni e le allegorie, a dispetto degli ampi orizzonti scenografici e dei crescendo delle sinfonie il Segreto di Nietzsche è stato scoperto. In una parola — in una sola e piccola parola — sta il segreto di Nietzsche: nella parola debolezza! [...] la reazione nietzschiana alla debolezza è rimasta puramente verbale e perciò la debolezza rimane, per quanto abbia tentato di superarla, l'antecedente mas-*

in Italia con Morasso¹¹ e Corradini¹². Le tre grandi razze occidentali, l'anglosassone attiva, la germanica pensante, la latina esteta, hanno impresso il loro particolare suggello alla comune tendenza¹³.

Ogni formula di vita, ogni apologia¹⁴ del passato, ogni analisi di vicende si appunta e si addensa in un desiderio. Quello che più hanno gli uomini di comune si è¹⁵ d'essere animali desideranti ed io non conosco valutazione più sicura di quella ch'è fatta secondo la grandezza e la piccolezza delle voglie¹⁶.

Anche l'Imperialismo, questa proclamazione nuova di un vecchissimo fatto, si riassume in un supremo desiderio: — in quello di dominazione.

Se i nuovi banditori dell'impero¹⁷ celebrano la forza si è che¹⁸ nella loro ingenuità logica¹⁹ stimano ch'essa dia la vittoria, mentre questa sola è il segno della forza²⁰; se cercano di adattare, con mediocre abilità, l'eterogenee vicende della storia estetica del mondo²¹ per costruirvi l'ideale di un'arte eroica, gli è che²² vogliono che l'arte non faccia che celebrare le gesta dei dominatori²³, — se lanciano i loro dardi sonanti²⁴ contro l'epidemia²⁵ democratica, gli è ch'essa tende a toglier la possibilità della dominazione de' pochi.

La filosofia imperialista, scrive Corradini²⁶, « pone come

simo della sua filosofia. Nietzsche, come tanti altri della sua razza spirituale, ha fatto la teoria della non teoria, ha fatto appelli all'azione nell'inazione, ha fatto la letteratura e la retorica della realtà e del fatto (cfr. G. Papini, Crepuscolo dei filosofi, Ed. di « Lacerba », Firenze, 1914, pp. 173 e 175-6).

10. *epigoni*: successori.

11. *Morasso*: Mario Morasso (1871-1938) giornalista e scrittore, collaborò al « Marzocco » e a « Il Regno », la rivista di Enrico Corradini.

12. *Corradini*: per le notizie cfr. in fondo al volume a p. 257.

13. *tendenza*: « Questo che dico va preso come generalizzazione del carattere dominante, perché in Inghilterra abbiamo anche la forma estetica (canti di Rudyard Kipling) — in Germania anche la forma attiva (espansione commerciale e coloniale) — e in Italia delle forme teoriche (certi scritti di Morasso e di Corradini). Io mi occupo qui specialmente delle idee esposte da questi ultimi rappresentanti, ai quali mi rivolgo direttamente » (N. d. A.).

14. *apologia*: difesa.

15. *si è*: è proprio.

16. *voglie*: desideri.

17. *banditori dell'impero*: imperialisti.

18. *si è che*: è per il fatto che.

19. *logica*: di ragionamento.

20. *la vittoria... della forza*: Papini critica il discorso degli imperialisti affermando che qualsiasi presupposto teorico o pratico non ha alcuna validità preso a sé, e misura la validità di tale presupposto (in questo caso la *forza*) dal risultato pratico che ne scaturisce. Si tratta di un ragionamento ricollegabile al pragmatismo, la filosofia alla quale di qui a poco il Papini aderirà completamente.

21. *adattare [...] l'eterogenee vicende della storia estetica del mondo*: dare un senso unitario alle spesso diverse e contrastanti manifestazioni artistiche che si sono venute determinando nei secoli passati.

22. *gli è che*: è perché.

23. *dominatori*: i « supcruomini ». Si avverte qui l'influenza nietzschiana.

24. *dardi sonanti*: sono le parole degli imperialisti scagliate contro gli avversari a mo' di frecce, per abbatterli.

25. *l'epidemia*: la democrazia è considerata come una malattia che si sta diffondendo.

26. *Corradini*: cfr. la nota 12.

principio la forza, come meta il trionfo degli individui e dei popoli superiori²⁷. L'Impero di questi segna l'apice²⁸ della civiltà ». L'Impero romano, il dominio inglese²⁹ sono le loro patrie ideali — Cesare, Napoleone, Chamberlain, i loro uomini³⁰.

Il loro ideale è confortato da tre illusioni: di essere individualisti, aristocratici e moderni.

Non sarà grave³¹ impresa mostrar loro il contrario.

I.

Chiunque conosca anche mediocrementemente le vostre idee sa bene quale sia il vostro³² tipo di dominazione. Anzi voi non mostrate neppur di accorgervi che n'esista un altro; che, per esempio, accanto alla dominazione per mezzo della lancia, ci sia quella dell'intelletto³³. La vostra concezione di forza e di dominio è essenzialmente materiale ed esteriore — come si scorge dai vostri esempi e dalle vostre ammirazioni: il tipo di civiltà superiore è per voi il tipo militare³⁴, in certi casi integrato col tipo macroindustriale³⁵.

Voi intendete cioè la potenza in senso soldatesco e saccheggiatore³⁶ all'uso di Cesare e di Napoleone, che pensavano soprattutto alla schiavitù e distruzione degli uomini e alla conquista della preda.

Voi disdegnate o dimenticate cioè la forza spirituale, la vittoria intellettuale o sentimentale³⁷.

27. *degli individui e dei popoli superiori*: di nuovo una terminologia di ascendenza nietzschiana.

28. *l'apice*: il punto più alto di arrivo.

29. *il dominio inglese*: quello coloniale.

30. *loro* [...] *loro*: degli imperialisti.

31. *grave*: difficile.

32. *vostre* [...] *vostro*: il Papini, che fino ad ora ha parlato rivolgendosi agli avversari in terza persona col tono di chi espone oggettivamente dei fatti, cambia livello stilistico: l'uso della seconda persona e il rivolgersi direttamente ai propri interlocutori è un vecchio espediente retorico.

33. *lancia* [...] *intelletto*: la forza brutta... l'intelligenza. Ma c'è da notare che l'uso dell'espressione *lancia* indica che il Papini considera la dominazione attuata attraverso l'uso della forza brutta come una dimostrazione di fondamentale inciviltà: la *lancia* è infatti uno strumento di offesa primitivo.

34. *il tipo militare*: questo non è un atteggiamento nuovo nella storia ita-

liana. Se infatti si pone mente al periodo crispi si nota come le classi dirigenti italiane guardassero alla Germania del Bismarck e al suo militarismo come ad un esempio da seguire. Il Crispi stesso volle presentarsi agli occhi della nazione come l'uomo forte, il « superuomo », la guida.

35. *col tipo macroindustriale*: col tipo di società in cui lo sviluppo industriale ha raggiunto enormi dimensioni. Anche in questo caso viene in mente la Germania bismarckiana. Per avere un'idea di come i contemporanei del Bismarck potessero vedere questa nazione, è utile, oltre che piacevole, la lettura del romanzo *I cinquecento milioni della Begum*, di Jules Verne (ora edito da Mondadori, coll. « Gli Oscar », Milano, 1970).

36. *saccheggiatore*: nel senso, specificato subito dopo dal Papini, di colui che si dà alla conquista della preda.

37. *Intellettuale o sentimentale*: i due aspetti dello spirito, quello razionale e quello irrazionale.

I vostri eroi e i vostri modelli sono dei soldati, dei condottieri con poche idee, che agiscono più che non pensano. Voi ben ricordate che il vostro Cesare temeva il pensoso Bruto e che Napoleone aboriva³⁸ ogni sorta d'ideologi. Però, giacché voi ricorrete sì spesso a quella turba di mercenari passivi³⁹ che sono i fatti storici, vi ricorderò che al mondo vi sono anche delle conquiste morali.

Quando un possente creatore d'idee racchiude nel breve cerchio de' suoi simboli tutte le apparenze del mondo e lo rende più ricco e significativo di quel che non sembri ai comuni; quando un prodigioso evocatore di visioni e d'immagini sa rivelare agli uomini, per mezzo della bellezza, quella moltitudine di cose ch'essi vedono senza intendere, allora i nostri occhi assistono a conquiste più meravigliose di quelle di un palmo di terra o di uno stuolo di barbari⁴⁰.

E se volete qualcosa di più vicino alla realtà attiva vi ricorderò che il profeta nazareno, il sognatore giudeo⁴¹, vinse senza spade e senza archi: minò il vostro impero cesareo con delle parole e dei⁴² sentimenti. Voi, da buoni⁴³ lettori di Nietzsche, chiamate deboli i cristiani⁴⁴. Eppure essi vinsero e dominarono e voi sapete che la vittoria dà il battesimo della forza⁴⁵.

Ma in voi, lo confesso, non c'è a questo proposito contraddizione, dal momento che per potenza intendete solo la potenza animale, o quella in cui l'elemento psichico è scarso e di forme più basse.

Però, voi uomini superiori⁴⁶, che andate vaticinando le future grandezze delle razze, non potete salvarvi dalla taccia di barbari e d'atavici⁴⁷.

38. *aborriva*: avversava.

39. *turba di mercenari passivi*: poiché, secondo il Papini, i fatti storici si prestano indifferentemente ad essere usati per dimostrare qualsiasi tesi o punto di vista interessato e preconcetto.

40. *Quando... di barbari*: il discorso assume qui il tono già notato nel precedente *Programma sintetico* (pp. 9-10). Il nucleo fondamentale del periodo è espresso da *i nostri occhi assistono ecc.*; il nesso temporale *allora* riprende e conclude i pensieri introdotti dai due *quando* precedenti che per qualche tempo hanno tenuto il sospenso il pensiero. Il tono generale è retorico ed enfatico e c'è anche molta genericità. Si riesce comunque a ricavare dal contesto che il *passente creatore di idee* è l'artista. Nei suoi confronti si parla infatti di *breve cerchia dei suoi simboli*, lo si definisce *evocatore di visioni*

e di *immagini*, gli si attribuisce come mezzo di azione *la bellezza*.

41. *Il profeta nazareno, il sognatore giudeo*: il Cristo.

42. *delle [...] dei*: alcune... alcuni (l'uso della preposizione articolata in questo senso è un francesismo).

43. *buoni*: in senso ironico, poiché si tratta di persone che leggevano Nietzsche accettandone ciecamente e alla lettera le teorie, senza alcun spirito di ricerca critica, e non comprendendone a fondo il vero pensiero e la vera portata.

44. *Nietzsche... i cristiani*: cfr. la nota 9.

45. *vittoria [...] forza*: cfr. la nota 20.

46. *uomini superiori*: i « supernuomini ». Ma è detto in senso ironico (cfr. anche la nota 43).

47. *atavici*: primitivi.

Il cammino della gente umana è⁴⁸ dalla forza dei muscoli a quella della mente, dall'azione esteriore a quella interiore, dalla scure che uccide al pensiero che illumina. La formula della nostra evoluzione, se pur ce n'è una, è l'interiorità crescente dell'uomo⁴⁹. L'attività psichica è andata assurgendo in ogni dove a un valore più grande, e dappertutto si scopre ove sembrava straniera. Il grande avvenimento che si compie in silenzio intorno a noi, e che darà un nuovo senso alla vita, è l'avvento del dominio dello spirito⁵⁰.

Voi che volete tornare al vecchio ideale selvaggio della battaglia, del sangue, dell'oro e della femmina; che siete colpiti⁵¹, voi aristocratici, come folle bestiali, dai trionfi de' condottieri sanguinari e dei grandi macellai e guardiani di popoli, non siete che dei barbari sopravvissuti e camuffati, che celate sotto le moderne parole e le formule sonanti, il vecchio fondo bestiale dell'uomo quaternario⁵².

Vi proclamate individualisti e vi esaltate per le vittorie dei popoli; — vi credete aristocratici e avete dei gusti da caporale tedesco; — vi affermate superiori e ponete come meta suprema le forme più embrionali della vitalità animale⁵³.

E non crediate che la vostra barbarie sia almeno un segno di singolarità, ché di primitivi truccati⁵⁴ da moderni è ancor piena la terra.

E uno de' caratteri salienti⁵⁵ de' primitivi è appunto l'inca-

48. *Il cammino della gente umana è: l'evoluzione* (cfr. subito dopo) della razza umana procede secondo una linea di sviluppo che va ecc.

49. *La formula... dell'uomo*: in altre parole Papini vuole dire che l'uomo è tanto più evoluto quanto più ha sviluppato in sé quello che poco prima ha chiamato *l'elemento psichico*, la forza dell'intelletto.

50. *L'attività psichica... dello spirito*: i concetti sono già l'indicazione di quella che sarà la maniera papiniana di aderire al pragmatismo. Nel 1906, sempre sulle colonne di «Leonardo», definirà il suo pragmatismo come pragmatismo *magico*, quello che crede che la forza mentale abbia la capacità diretta di modificare le cose, di fare il «miracolo»: *ci sono coloro (Papini) che nel pragmatismo vedono il lato eccitante, creativo, magico; l'affermazione del potere dell'uomo sul mondo; il trionfo dell'attitudine attiva e modificatrice sopra quella passiva e registratrice; il promettitore dell'Uomo-Dio* (cfr. l'art. *Cronaca pragmatista*, «Leonardo», febbraio

1906, ora anche in *La cultura italiana del '900 attraverso le riviste*, vol. I, «Leonardo» «Hermes» «Il Regno», a cura di Delia Frigessi, Einaudi, Torino, 1960, pp. 308-11).

51. *siete colpiti*: siete impressionati, meravigliati.

52. *uomo quaternario*: l'uomo dell'età quaternaria o neozoica, l'era geologica più recente, durata circa 600 mila anni, durante la quale l'uomo è apparso per la prima volta sulla faccia del pianeta (quest'epoca si chiama anche antropozoica, dal greco *ἄνθρωπος* = uomo, e *ζῷον* = animale). Per questo riferimento erudito e per tutte le osservazioni che seguono può essere utile sapere che il Papini nel 1902 era stato nominato bibliotecario al Museo di Antropologia di Firenze.

53. *le forme più embrionali della vitalità animale*: cioè la forza fisica, il sangue, l'oro, la femmina (cfr. poche righe più sopra).

54. *truccati*: mascherati.

55. *salienti*: più evidenti.

conseguenze della guerra aiutino questa revisione e rendano più facile un cambiamento profondo nei sistemi e nelle classi dominanti⁴⁹. Ma non si può volere una guerra contro altre nazioni soltanto per cambiare la propria. Il mezzo è sproporzionato al fine — troppo costoso e forse, per le stesse idee rivoluzionarie⁵⁰, rischioso.

Ci hanno detto di scartare i sentimenti e badar soltanto agli interessi. Noi pensiamo esattamente il contrario. Il vero interesse, in caso di guerra, è d'avere un sentimento forte e questo non può essere, secondo noi, che l'odio contro lo spirito e il popolo tedesco⁵¹.

PAPINI⁵²

ULTIMO APPELLO

Esce il 15 maggio 1915 sul numero 20 di « Lacerba », a poco più di una settimana dall'entrata in guerra dell'Italia.

Questa la situazione generale: Il 26 aprile il governo italiano aveva sottoscritto segretamente il patto di Londra, impegnandosi ad intervenire in guerra a fianco dell'Intesa entro il termine massimo di un mese; in cambio, dopo la vittoria, avrebbe ottenuto la cessione del Trentino, dell'Alto Adige, di Trieste e dell'Istria.

Questo accordo era stato stipulato all'insaputa del Parlamento italiano la cui maggioranza, ancora neutralista e legata al Giolitti, tentò in extremis di evitare l'intervento (è questa la *manovra infame* a cui l'articolo si riferisce). Il 3 maggio, dunque, il governo italiano dichiarò decaduta la Triplice Alleanza, appoggiato dalla monarchia e in mezzo a manifestazioni di piazza favorevoli all'intervento espressamente volute dalle autorità. Il 9 maggio Giolitti si recò a Roma dove più della metà dei deputati andò a depositare il suo biglietto da visita nelle sue mani come segno che egli poteva disporre del loro appoggio incondizionato. Si trattava di una prova che dimostrava, anche se non ufficialmente, come di fatto il ministero in carica (quello del Salandra) non disponesse più della maggioranza parlamentare. Salandra dette le dimissioni il 13 maggio

49. *Quanto alla guerra rivoluzionaria... nelle classi dominanti*: il discorso, preso a sé e nella sua grande genericità, potrebbe trarre in inganno. Si tenga dunque presente che Giuseppe Prezzolini aveva, per es., parlato di *rivoluzione* riferendosi nientemeno che alla violenta reazione antipopolare e al tentativo di colpo di stato legalitario tentato dalle forze più conservatrici d'Italia negli ultimi anni del secolo (cfr. la nota 14, p. 153, de *La guerra tradita*). Si pensi poi all'avversione presente sempre in Papini per le classi proletarie e al suo fondamentale atteggiamento nazionalista (con i toni che abbiamo visto, per es., sugli articoli de « Il Regno »). Dunque la promessa che qui viene fatta di un cambiamento delle cose in Italia a guerra finita suona so-

prattutto come l'anticipazione di un oscuro pericolo, come l'anticipazione di quella che anche i fascisti chiameranno la loro « rivoluzione ».

50. *rivoluzionarie*: continua l'equivoco insito nell'uso di questo termine.

51. *sentimento forte... odio contro lo spirito e il popolo tedesco*: anche in questo caso non si può certo parlare di *guerra ideale* o di *guerra di civiltà*. La molla che spinge il Papini è di natura sentimentale e dunque irrazionale. Per ciò che riguarda il gusto dell'abbandono e del tuffo nell'irrazionale cfr. anche l'inizio di *Facciamo la guerra* di Prezzolini, e le note relative, alle pp. 137-138.

52. *Papini*: per le notizie cfr. in fondo al volume, pp. 258-259.

ULTIMO APPELLO

ITALIANI!

Noi — giovani e liberi — che fin dal primi di agosto abbiamo proclamata, in mezzo a paure e incertezze, la necessità della

GUERRA

Guerra nazionale

Guerra di civiltà

Guerra contro l'Austria

Guerra contro la Germania

ora che una manovra infame, ispirata dagli interessi tedeschi e guidata dalla più nota e potente canaglia di Montecitorio, cerca di frapponersi tra l'Italia e il suo avvenire, tra la volontà della nazione e lo scopo segnato, tra il Re e i suoi ministri;

ora che si sta tentando a Roma la più immonda

INFAMIA

che mai sia stata immaginata ai danni del più glorioso e infelice paese d'Europa;

ora che gli sforzi e i sacrifici di nove mesi di passione si vogliono rinnegare e annientare con intrighi di corridoi, di banche e di traditori;

ora che un uomo, nel quale s'impersona la corruzione parlamentare di vent'anni, pretende d'esser l'arbitro e il padrone d'Italia imponendosi, alla dinastia e alla patria;

noi, che fummo e siamo interventisti della prima ora, e abbiamo sempre sostenuto la necessità della guerra ai tedeschi avvertendo che se questa non si facesse sarebbe necessaria la rivoluzione e la guerra civile;

noi, — non giornalisti, non uomini politici, non celebri, non pagati, — vi esortiamo, per l'ultima volta, a sollevarvi contro l'uomo che si studia di gettare l'Italia in un abisso di vergogna e di eterno disonore.

Chi vuole l'indipendenza dell'Italia dagli stranieri dev'essere per la guerra e contro Giolitti.

Chi vuole l'indipendenza dell'Italia dai nemici interni che tentano di sopraffarla dev'essere per la guerra e contro Giolitti.

I REDATTORI DI "LACERBA",

pacità all'analisi⁵⁶ ed è quella che voi mostrate a proposito della vostra idea di dominio. Se invece di farvene banditori fervorosi⁵⁷ con gran dispendio di frasi latineggianti e di sostantivi sonori⁵⁸, vi foste data cura di chiarirlo, chissà che qualche dubbio non avesse turbato la vostra ferrea coscienza imperialista.

Quello che non sapeste o voleste fare lo farò io brevemente.

II.

Nel fatto della dominazione, più cose son da distinguere e da osservare⁵⁹: cioè chi domina, chi vien dominato, e i fini e gli effetti della signoria⁶⁰.

Chi siano o debbano essere i dominatori non si comprende bene dalle vostre parole, ché certe volte parlate d'individui, altre di aristocrazie e talora perfino di popoli.

La dominazione piena e libera di un solo è pura ideologia⁶¹: dietro e intorno all'uomo ci sono inevitabilmente gli uomini. Il duce è la bandiera che raccoglie, la voce che esprime, la coscienza che illumina — non mai la volontà che guida⁶². Se dietro all'individuo c'è una casta⁶³, egli non può andare contro le idee e gli interessi di essa — è soggetto a una collettività, tanto più potente quanto più ristretta. S'egli è invece faccia a faccia col popolo⁶⁴, dittatore improvviso o despota solitario, i

56. *incapacità all'analisi*: incapacità di scavare all'interno delle cose e delle parole per individuarne tutte le singole componenti.

57. *fervorosi*: veementi.

58. *frasi latineggianti [...] sostantivi sonori*: il Papini accusa gli imperialisti di retorica. Ma abbiamo già visto come egli stesso poi ne faccia uso, e come la componente retorica sia presente in « Leonardo » fin dal programma iniziale (cfr. *Programma sintetico*, alle pp. 9-10).

59. *distinguere [...] osservare*: sono termini indispensabili per operare quell'analisi di cui, secondo il Papini, gli imperialisti sono incapaci (cfr. la nota 56).

60. *i fini e gli effetti della signoria*: gli scopi e le conseguenze della dominazione.

61. *è pura ideologia*: è un aspetto esclusivamente teorico, senza una effettiva rispondenza con la realtà dei fatti. In questa occasione Papini non critica soltanto gli imperialisti, ma mostra anche di non essere del tutto convinto della teoria nietzschiana del « superuomo ».

62. *Il duce... che guida*: duce significa qui l'incarnazione e l'espressione

degli ideali e delle necessità di un gruppo di *dominatori*. Per avere un'idea della pericolosità, anche sul piano politico e ideologico, di un discorso di questo genere (che è, non si dimentichi, del 1903), si tenga presente quanto segue: se noi sostituiamo al concetto di « gruppo di dominatori » quello di « nazione » o di « razza » di dominatori, ci troviamo davanti a una definizione che servirà più di venti anni dopo a giustificare teoricamente la posizione e la figura di Benito Mussolini (« duce », appunto, degli italiani). Ma si potrebbe vedere in quella definizione perfino la giustificazione teorica del nazismo di Adolfo Hitler.

63. *casta*: gruppo ristretto e chiuso di persone che hanno interessi e idee comuni.

64. *S'egli è invece faccia a faccia col popolo*: il rapporto diretto, il colloquio con la folla sarà una pratica inaugurata da Gabriele D'Annunzio nel periodo dell'interventismo (1914-1915) e seguita poi dal Mussolini con i suoi discorsi dal balcone di Piazza Venezia a Roma in occasione delle adunate « oceaniche ».

suoi limiti, per esser diversi, non son minori. Quando si tratta della vita e degli averi, della fede e dell'idioma, anche il volgo si permette di avere una volontà e il più inflessibile autocrate⁶⁵ deve tener conto di questo muto volere collettivo, se non vuol perdere ogni potere e mutare i servi⁶⁶ in rivoltosi. [...]

L'Eroe⁶⁷ potrà permettersi il lusso ogni tanto di qualche « bel gesto dominatorio » purché non cerchi mai di far cambiare al suo branco la strada che calpesta da secoli. Se Cesare vuol portare la plebe romana alla conquista dell'impero, deve prima sedurla, piaggiarla⁶⁸ e dimostrarle che lo fa per suo bene. Vi son dei capitani impennacchiati che vanno innanzi caracolando e credon di guidare mentre sono spinti.

Se poi, come apparirebbe da certe vostre parole, i dominatori debbono essere addirittura delle collettività, sia piccole come l'aristocrazie, che grandi come i popoli e le razze⁶⁹, come vi accordate col vostro vantato e ripetuto individualismo?

Dai dominanti passiamo ai dominati, dai padroni ai servi. Chi vien dominato e fatto schiavo è debole, meschino, idiota — inferiore, a priori⁷⁰, a chi gl'impone il giogo.

Ora io non so comprendere qual divina gioia possa dare la signoria de'⁷¹ piccoli e degli inferiori. Chi vuol possedere, desidera in proprietà cose belle e preziose e come avviene che voi, così aristocratici a frasi,⁷² esaltate il possesso de' deboli e dei bruti⁷³? Non fate lor troppo onore volendoli avere in vostra mano? Non si potrebbe un po' sospettare⁷⁴ della delicatezza de' vostri gusti? Se voi disprezzate sinceramente il volgo, perché travagliarvi perché sia vostro? Tutto, nella vita pratica, risiede nell'intenzione ed io confesso che non vedo bene gli scopi della vostra sete dominatoria.

Vi muove forse il comunissimo desiderio di recar beneficio al popolo? — Ma chi può giudicare ciò che al popolo giova o nuoce? Ancor servi del vecchio pregiudizio soggettivista noi crediamo ingenuamente che ciò che a noi piace agli altri debba piacere e col nostro propagandismo⁷⁵ facciamo un tacito getto della⁷⁶ nostra personalità. Ogni uomo ha, piccolo o vasto

65. *autocrate*: despota, colui che ha potere assoluto (la parola deriva dal greco e significa « colui che comanda da solo »).

66. *servi*: la parola vuole avere un valore dispregiativo, come poco più sopra *volgo*, e poco più sotto *branco*.

67. *L'Eroe*: il dittatore, il *duce*, l'« *Uebermensch* » nietzschiano.

68. *piaggiarla*: lusingarla.

69. *popoli e razze*: cfr. la nota 62.

70. *a priori*: per definizione.

71. *la signoria de'*: il dominio sui.

72. *aristocratici a frasi*: il Papini insiste ancora nella sua polemica contro la vuotezza retorica degli avversari (cfr. anche la nota 58).

73. *bruti*: esseri privi di pensiero.

74. *un po' sospettare*: avere qualche dubbio.

75. *propagandismo*: mania di propaganda.

76. *facciamo un tacito getto della*: veniamo meno silenziosamente alla.

che sia, il suo mondo di piacevole⁷⁷ e quello dei più non coincide certo con quello dei pochi⁷⁸. Ora noi non stimiamo⁷⁹ che ciò che sentiamo: come potremmo giovare a chi non si comprende⁸⁰?

Potrebbe essere anche che i creduti benefici dei dominanti fossero mossi da pietà. Ma la pietà è una forma di proiezione egoistica e si compiangere negli altri ciò che si teme possa colpirci. Se i vostri eroi si commuovessero per la debolezza, la miseria, l'ignoranza s'immaginerebbero dunque come possibili deboli, poveri e ignari, il che non è certo fatto per piacere né ad essi né a' loro apologisti⁸¹.

Desideran⁸² forse dominare per far del male? Ma chi cerca di nuocere altrui mostra di temerlo e dargli valore e potrebbe sembrare che i superiori temessero i loro servi. La plebe ha mali abbastanza onde riderne senza che i feroci dominatori perdano il loro tempo a fargliene ancora. Non resta dunque che l'ipotesi edonistica⁸³, cioè che i dominatori vogliano dominare per il piacere di dominare, per sentir la tensione delle redini⁸⁴ e contemplare le smorfie⁸⁵ de' loro sudditi. In questo caso io non farei lor davvero i miei complimenti. La professione di vetturino o di allevatore di scimmie non mi è apparsa mai soverchiamente desiderabile. Fare il conduttore di branchi⁸⁶ è cosa molto ideale e poetica nelle ornate pagine del Sannazzaro⁸⁷ o del Sidney⁸⁸, ma divien disgustosa quando si tratti di uomini vivi.

Perché veramente dal vostro entusiasmo dominatorio sembra che voi non abbiate pensato mai agli effetti necessari di ogni dominio.

77. *il suo mondo di piacevole*: una propria idea di ciò che piace.

78. *quello dei più... dei pochi*: è la concezione aristocratica già presente in tutto il *Programma sintetico* (cfr. pp. 9-10).

79. *stimiamo*: valutiamo.

80. *chi non si comprende*: il volgo, gli esseri inferiori.

81. *Se i vostri eroi... apologisti*: il Papini sostiene la tesi del Nietzsche secondo cui nell'uomo superiore è da condannarsi, come segno di debolezza, la pietà e la compassione nei confronti di chi è più debole, inferiore (cfr. la nota 9). *Apologisti*: difensori.

82. *Desideran*: il soggetto è « gli imperialisti ».

83. *edonistica*: del piacere, dal greco ἡδονή = piacere.

84. *la tensione delle redini*: il Papini introduce l'immagine di un cocchiere che domina gli animali che tirano la car-

rozza (poco più sotto parla infatti di vetturino).

85. *smorfie*: di dolore, di sofferenza. Si tratta dunque di una specie di sadico piacere.

86. *branchi*: branchi di persone come branchi di pecore. Si tratta del volgo, degli schiavi, di cui si è parlato poco più sopra.

87. *Sannazzaro*: Iacopo Sannazzaro (1458-1530), poeta umanista formatosi nell'ambiente dell'Accademia napoletana. Autore del romanzo pastorale in prosa e in versi *L'Arcadia*. Scrisse, ancora in italiano, delle *Rime*, e una serie di opere in latino tra cui il *De partu Virginis*, le *Elogae V*, gli *Elegiarum libri III*.

88. *Sidney*: Philip Sidney (1554-1586), uomo politico e poeta inglese, autore anch'egli di un'opera pastorale intitolata *Arcadia*.

Dominazione è un rapporto e, necessariamente, un rapporto tra superiori e inferiori. Ogni rapporto è un contatto e ogni contatto fra diseguali tende al livellamento. I piccoli non possono elevarsi che lentamente fino ai grandi e perciò questi debbono, per quanto⁸⁹ in qualità di padroni, abbassarsi fino ai piccoli, farsi comprendere, farsi seguire, ridurre il loro sogno solitario alle strettezze della piccola realtà⁹⁰, in una parola adattarsi, impoverire se stessi.

Ogni adattamento dei grandi ai piccoli è dunque impicciolimento, ogni contatto di superiori e d'inferiori è abbassamento⁹¹. La vostra dominazione che vi sembra la meta eccelsa⁹² di ogni eroe, si riduce dunque ad una diminuzione dell'individuo.

E neppure avete pensato a un altro inevitabile effetto del dominio. Chi domina abbatte o irrita — cioè rende gli uomini o degni di pietà o bramosi di riscossa.

Nel primo caso qualche spirito ingenuo⁹³, al quale gli storici danno il nome di generoso, cercherà di liberarli a forza di retorica o di sentimento — nel secondo qualche spirito più audace, uno Spartaco⁹⁴ o un Garibaldi, si porrà alla loro testa per liberarli col ferro e col fuoco. In tutti e due i casi il dominatore tende a sopprimer se stesso.

E si pensi poi che il solo preoccuparsi⁹⁵ degli altri, come qualcosa di staccato da noi, basta a diminuire e, col tempo, a sopprimere l'individuo. Troppe volte lo strumento divenne fine nelle mani degli uomini obliosi⁹⁶, perché non sia da temere che il dominio, invece che mezzo⁹⁷ dell'individuo, non divenga la sua ossessione⁹⁸.

La catastrofe sarebbe allora nella sua pienezza, ché si vedrebbe il dominatore reso servo della stessa idea di dominio!

Ma io non voglio più oltre spendere, contro questo ideale angusto e barbarico, la forza delle mie parole. E mi preme avvertirvi che ciò che ho detto fin qui non è prova d'inimici-

89. *per quanto*: anche se.

90. *alle strettezze della piccola realtà*: il Papini è alla ricerca, anche in coerenza con il programma di « Leonardo », di una realtà superiore e più valida, e da questo punto di vista rifiuta e giudica negativamente la realtà quotidiana e più semplice dell'umanità comune.

91. *impoverire se stessi... è abbassamento*: si ritorna al concetto nietzschiano secondo cui il più forte non si deve mai abbassare al livello del più debole.

92. *eccelsa*: finale e altissima.

93. *ingenuo*: perché non conosce davvero la realtà del mondo e si illude.

94. *Spartaco*: il famoso capo della ribellione degli schiavi romani intorno al 70 a. C.

95. *il solo preoccuparsi ecc.*: ancora il concetto nietzschiano (cfr. la nota 81).

96. *obliosi*: incapaci di tenersi fisso nella mente il loro ultimo scopo.

97. *mezzo*: per l'affermazione individuale e solitaria.

98. *ossessione*: scopo ultimo ed esclusivo.

zia, ma necessità di separazione⁹⁹. Voi affermate di essere avversari della democrazia, della borghesia, della civiltà e del progresso democratico e borghese. Ora anche noi¹⁰⁰ siamo feroci nemici di tali cose, ma però non siamo né saremo con voi. All'ideale comune e volgare di benessere spicciolo e di esistenza da formicaio non vogliamo neppure sostituire il vostro sogno brutale ed equivoco di dominazione degli uomini.

Il nostro individualismo non è così antiquato e ristretto da aver la spada per simbolo, ma qualcosa di più forte e di più profondo, che sfugge ad ogni figurazione¹⁰¹. Se in qualche ora di giuoco ci assale un pensiero di dominio noi non ci curiamo di questi tristi *dissimili*¹⁰² che ci attorniano, ma aspiriamo a preda più vasta e più degna: all'Impero intellettuale di tutte l'essenze dell'universo¹⁰³.

GIAN FALCO¹⁰⁴

DECADENZA BORGHESE

E un articolo comparso nel quinto numero di « Leonardo » il 22 febbraio 1903. L'autore è Giuseppe Prezzolini che usa lo pseudonimo di « Giuliano il Sofista ».

Prezzolini accusa la borghesia italiana di non condurre a fondo una decisa lotta di classe contro il proletariato. Dietro a questo atteggiamento sta la paura provocata nella grossa borghesia italiana dall'ondata di scioperi susseguirsi in tutto il paese dal 1901 in poi e resi possibili, dopo l'oscuro periodo di reazione della fine del secolo, dal nuovo indirizzo politico sostenuto dal primo ministro Zanardelli e dal suo ministro degli interni Giolitti. La situazione andrà avanti fino allo sciopero generale nazionale di cinque giorni del settembre 1904, sotto il secondo gabinetto Giolitti.

Si tenga infine presente che l'espressione « decadenza borghese » appartiene a George Sorel (il francese teorico del sindacalismo rivoluzionario) che la usava tuttavia per indicare che i grandi capitalisti non erano riusciti mai a trasformarsi in effettiva aristocrazia politica.

Se la borghesia fosse quale i socialisti ce la dipingono, se adoperasse le forze dell'ingegno le astuzie e le sottilità della

99. *separazione*: distinzione chiara e netta tra colui che scrive e gli imperialisti.

100. *noi*: il Papini si riferisce a se stesso e agli altri collaboratori di « Leonardo ».

101. *ma qualcosa... ogni figurazione*: così il discorso di Papini, che è abbastanza chiaro quando si tratta di negare, di dire ciò che *non* si vuole, diventa fumoso e vago quando si tratta di proporre un'alternativa, o di definire positivamente la propria posizione. Della genericità di questo discorso è già al-

l'inizio una spia evidente l'uso dell'espressione *qualcosa di*.

102. *dissimili*: sono tutti gli altri uomini.

103. *Impero intellettuale... dell'universo*: è quel tono alto, ma quasi del tutto privo di preciso significato, che abbiamo già visto nel *Programma sintetico* (cfr. pp. 9-10).

104. *Gian Falco*: Giovanni Papini (cfr. anche la Nota introduttiva all'articolo, p. 10). Per le notizie cfr. in fondo al volume alle pp. 258-9.

dialettica¹, le ricerche erudite e le audacie oratorie, la vigoria del verso e l'asprezza della prosa², le forze dell'organismo sociale e quelle che la tradizione ha accumulate in suo favore, per difendere e mantenere in mano propria le ricchezze che l'eredità, il privilegio, il risparmio pertinace³, il furto e il gioco veloci adunatori di potenza, tutto quello che abilità, forza, inganno, e ricompensa di servizi resi⁴ le dettero, allora la borghesia non sarebbe in decadenza. Se fosse vero che essa tende con un abile sistema di leggi, con la forza dell'esercito, l'aiuto del prete, la servilità del magistrato ad escludere rigorosamente dalle ricchezze, dalla potenza, dagli onori le classi proletarie, se fosse chiusa e superba come un antico castello, se trasmettesse di generazione in generazione intatto il sangue la grazia⁵ e la vigoria, se si mostrasse capace delle virtù aristocratiche, allora io sarei per la sua parte e l'aiuterei nella lotta. Ma poiché tale lotta non esiste, perché da una parte si fa guerra e da l'altra non si rintuzzano le offese, perché ci si contenta di copiare i metodi dell'avversario⁶, e ci si difende dall'avidità⁷ del proletario con le concessioni⁸, perché si resta passivi di fronte al continuo insultare e conquistare e non si conduce un attivo sistema di offesa⁹, perché¹⁰ la borghesia è tutta infiltrata di idee socialiste, ed applaude ed aiuta la propria rovina, io mi allontano da lei

1. *dialettica*: abilità nel discutere e nel dibattere i problemi.

2. *le ricerche erudite... l'asprezza della prosa*: il Prezzolini desidererebbe una borghesia che sapesse servirsi delle manifestazioni della cultura per affermare la propria potenza.

3. *perlinace*: ostinato e costante.

4. *abilità... servizi resi*: sono le caratteristiche della borghesia quali storicamente si determinarono al momento della sua affermazione.

5. *la grazia*: l'eleganza dei suoi costumi.

6. *avversario*: quello che poco più sopra il Prezzolini ha definito con l'espressione *classi proletarie*.

7. *avidità*: il vocabolo ha un senso dispregiativo. Il Prezzolini definisce così la lotta dei lavoratori per l'ottenimento dei loro diritti.

8. *con le concessioni*: è il metodo instaurato dal Giolitti salito al governo nel 1903, ma che già nel 1901, nella sua qualità di ministro degli interni nel gabinetto Zanardelli, si era rifiutato di divenire il gendarme armato dei privilegi padronali, e aveva aggiunto: *Primo dovere del governo è e sarà sempre di mantenere l'ordine a qualunque costo: ma la vera dimostrazione di forza si fa quando l'ordine è mantenuto con la rigida applicazione della legge [...]*

E per riuscire a possedere questa forza fatta soprattutto di autorità, è necessario che il governo lasci pieno agio a tutte le classi, ed in ispecial modo a quelle più numerose, di fare conoscere e fare valere le proprie aspirazioni e di difendere, nell'ambito delle leggi, i propri legittimi interessi. E poco tempo prima, in un discorso del 4 febbraio 1901 pronunciato alla Camera, aveva affermato: La ragione principale per cui si osteggiano le camere del lavoro è questa: che l'opera loro tende a fare crescere i salari. Il tenere i salari bassi comprendo che sia un interesse degli industriali, ma che interesse ha lo stato di fare che il salario dei lavoratori sia tanto basso? E un errore, un vero pregiudizio credere che il basso salario giovi al progresso dell'industria; l'operaio mal nutrito è sempre più debole fisicamente ed intellettualmente: e i paesi ad alti salari sono alla testa del progresso industriale [...]. Il governo quando interviene per tener bassi i salari commette una ingiustizia, un errore economico ed un errore politico.

9. *di offesa*: è chiaro qui il richiamo di Prezzolini alla borghesia per una decisa e violenta lotta di classe contro il proletariato.

10. *perché*: ha valore causale (= poiché).

con disgusto, come da cosa che vada verso la morte. Vita non è se non reazione a l'ambiente; così fisiologicamente la definiva Claude Bernard¹¹; e tanto più forte è la vita quanto più lo è la reazione e tanto più varia e imprevedibile questa altrettanto è più alta la vita. Il vecchio, e tutti gli organismi in decadenza, come i malati, reagiscono debolmente; perciò soccombono. Ora nulla vi è di più leggendario¹² della reazione borghese, mito inventato dai democratici per aizzare le plebi e darsi l'illusione di combattere qualche cosa di potente e di forte; l'unica resistenza che la borghesia offra è la sua pigrizia e l'inerzia: è difficile a scuotersi, a muoversi, ma non si oppone attivamente e coscientemente a ciò che tenta spossessarla di quello che ha¹³.

Non è forse occorso un anno intero di scioperi¹⁴ e la maltrattenuta agitazione del proletariato in tutta Italia, perché una lontana consapevolezza del pericolo sorgesse nella borghesia e si avvisasse ai mezzi di difesa, e si riunissero in leghe i proprietari della gleba¹⁵?

Ma in quanti posti dalla difesa — timida spesso, quasi vergognosa e rifugiandosi dietro lo stato e il diritto¹⁶, non fondata su la volontà e la forza, — si è osato passare all'offesa? dove è avvenuto la serrata degli opifici (*lock out*) e dove quello sciopero dei padroni cui pure la borghesia dovrà presto o tardi venire¹⁷? — Corse invece da per tutto la parola d'ordine di pacificazione, di giustizia, e tacitamente la maggioranza si accordò per cedere quello che un giorno temeva le venisse strappato dalla violenza. — Cento proverbi — riassunti di pratiche esperienze — consacrano al disfaccimento chi cede il dito e poi la mano, chi si fa pecora, e chi invece di combattere patteggiava. Il rimedio borghese¹⁸ — sintomo di vigliaccheria di impotenza

11. *Claude Bernard*: fisiologo francese (1813-1878). Fu professore alla Sorbonne e membro dell'Accademia di Francia. Studiò in particolare i fenomeni chimici inerenti alla digestione e al sistema nervoso (scoprendo i nervi vasomotori e i nervi inibitori); condusse anche ricerche sui veleni e sugli anestetici.

12. *leggendario*: senza un riscontro con la realtà.

13. *a ciò... che ha*: in una parola, al proletariato.

14. *un anno intero di scioperi*: cfr. la Nota introduttiva all'art. Tutto ciò era stato reso possibile anche dal concerto giolittiano per cui *solo tenendosi completamente al di fuori di queste lotte tra capitale e lavoro lo stato può utilmente esercitare un'azione pacifi-*

catrice, talora anche un'azione conciliatrice, che sono le sole funzioni veramente legittime in questa materia. (È ancora il discorso tenuto alla Camera il 4 febbraio 1901).

15. *i proprietari della gleba*: gli agrari, i proprietari terrieri.

16. *lo stato e il diritto*: sono i termini del discorso giolittiano citato alla nota 8, con i quali il Prezzolini non si trova d'accordo.

17. *all'offesa... presto o tardi venire*: di nuovo e con più chiarezza di prima (cfr. la nota 9) Prezzolini incita la borghesia alla lotta di classe contro il proletariato, indicando persino gli strumenti da usare: la serrata (*lock out*).

18. *borghese*: qui il vocabolo è usato in senso ristretto per indicare quella borghesia che, secondo l'autore, ha ce-

e di paura — è simile a quello di chi volesse rattenere le acque di un fiume straripante, con l'aprire le dighe. Ogni cessione incoraggia l'avversario, gli fa gustare la dolcezza della vittoria, l'invita a maggiori audacie, infiamma speranze più vive, cupidigie¹⁹ più ampie; e non è regola di vita, di mirare oltre per coglier nel segno, di chiedere più per ottenere meno, di assalire per difendersi?

Mancanza di reazione, significa morte prossima: noi crediamo con Eraclito²⁰ la guerra genitrice e regina di tutte le cose; la borghesia invece affretta la propria distruzione, si compiace allo spettacolo della propria decadenza, e col plauso e col denaro sostiene coloro che più valgono ad abbatterla; son forse proletari — io domando — i centomila e più lettori di Ottavio Mirbeau²¹, che nei suoi romanzi da bordello cercano il ritratto delle proprie conoscenze, e gli infiniti uditori dei drammi di Ibsen²² che schiaffeggia la borghesia, e tutti quelli che si dichiarano ammiratori del contadino semi-barbaro che da Jasnaia Poliana invade l'Europa²³ di corruzione evangelica²⁴?

Come il paganesimo mal resisteva agli urti dei cristiani, perché infetto della stessa malattia del nemico, come Giuliano l'Apostato puntellava la cadente religione con le speculazioni

dute le armi senza combattere, ed è venuta meno ad una delle sue caratteristiche di fondo.

19. cupidigie: desideri, ma con una sfumatura di dispregio.

20. Eraclito: filosofo greco di Efeso, in Asia Minore (576-480 a. C.). La sua filosofia si basa sul presupposto secondo cui *Nulla è, tutto diviene; tutto muore, tutto crolla; tutto diviene tutto*. In questo senso la guerra è ciò che distrugge le cose, le quali possono così trasformarsi in altre cose, secondo una visione dinamica della realtà.

Questo riferimento dotto del Prezzolini, come quello a Claude Bernard che precede, e tutti quelli che seguono, più che l'indicazione di una cultura assimilata, appaiono come l'indicazione di una volontà di sfoggiare conoscenze per dare un peso e un'importanza maggiore alle tesi sostenute. Si noti infatti la leggerezza con cui Prezzolini trincia giudizi su Ibsen, Tolstoj e Rousseau.

21. Ottavio Mirbeau: letterato francese (1848-1917), autore di opere come *Il diario di una prostituta*, *I racconti della capanna*, *Il giardino dei supplizi*.

22. Ibsen: Henrik Ibsen, drammaturgo e poeta norvegese (1828-1906). Partì da posizioni romantiche ed arrivò alla fine alla proposta e alla realizzazione di un vero e proprio teatro

di idee. Tra le opere citiamo *Peer Gynt*, *Gli Spettri*, *Un nemico del popolo*, *L'anitra selvatica*.

23. del contadino... invade l'Europa: è una perifrasi offensiva per indicare il grande romanziere russo Lev Tolstoj (1828-1910) nato appunto a Jasnaia Poliana a sud di Mosca. Tra le sue opere ricordiamo solo i romanzi *Guerra e pace*, *Anna Karenina*, *Ressurrezione*, e scritti politici, critici e pedagogici; per l'attività pedagogica ricordiamo che egli fondò e diresse una rivista che si chiamava appunto «Jasnaia Poliana».

Dopo il 1861 (data dell'emancipazione dei contadini russi dalla servitù della gleba), Tolstoj aveva fondato nel suo paese natale una scuola modello gratuita per i contadini, abbandonando contemporaneamente le idee dell'aristocrazia russa, alla quale per nascita apparteneva, e facendosi banditore di una morale fondata sull'amore per il prossimo e sul lavoro.

24. evangelica?: la risposta alla interrogazione retorica che precede è negativa. Questi lettori non appartengono al proletariato, ma alla borghesia. Anche nelle scelte culturali di questa classe il Prezzolini crede dunque di individuare una spia e un segno tangibile della sua decadenza.

giudaico-alessandrino e con la morale del Galileo, come Apollonio di Tyana praticava le virtù e compiva i miracoli del Cristo, — così nel XVIII secolo l'aristocrazia francese ospitava e proteggeva il piagnucoloso rivoluzionario Rousseau e sorrideva agli schiaffi e alle frecciate che contro di lei partivano da Ferney²⁵. Nell'un caso e nell'altro²⁶ mancò la lotta; e gli eccidi²⁷ dei cristiani — esagerati del resto e leggendari in parte — come le piccole resistenze degli aristocratici in Francia, non furono che gli ultimi moti incomposti di organismi morenti. La borghesia²⁸ destinata a perire, avrebbe davanti a sé aperta una nobile via; ma non la sceglierà. Di fronte alla proclamazione dei nemici suoi della lotta di classe — che tale non è; perché la borghesia subisce e non combatte — condurre apertamente e disperatamente, con tutte le forze e con tutti i mezzi, la guerra²⁹, assorgere a coscienza di aristocrazia e preferire la bella morte della battaglia al lento imputridire della senilità. Ma la borghesia è incapace di questo, ed è anche incapace di una Vandea³⁰ futura; perciò sul suo cadavere il filosofo innalzerà un monumento di infamia, e scolpirà parole di vergogna per quella che si è tolta di vita.

GIULIANO IL SOFISTA³¹

25. *Come il paganesimo... da Ferney*: cfr. la nota 20 in fondo. Giuliano l'Apostata (o, più comunemente, l'Apostata) fu imperatore romano dal 361 al 363 d. C.; cercò, ma senza successo, di restaurare il paganesimo (la cadente religione). Il Galileo è Gesù Cristo denominato dalla regione della sua nascita. Apollonio di Tyana (o di Tiane) fu un filosofo neopitagorico del I sec. d. C. vissuto a lungo in Alessandria. Jean-Jacques Rousseau (1712-1778) è una delle figure di maggiore rilievo del settecento, autore fra l'altro de *La nuova Eloisa*, del *Contratto sociale*, dell'*Emilio*, o dell'*educazione*. Ferney è la cittadina francese presso il confine svizzero dove il Voltaire (1694-1778) risiedette dal 1758 alla morte.

26. *Nell'un caso e nell'altro*: sia du-

rante il periodo di decadenza dell'Impero Romano, che durante l'Illuminismo, periodo di decadenza dell'antica nobiltà.

27. *gli eccidi*: le stragi durante le persecuzioni.

28. *La borghesia ecc.*: dopo lo sfoggio di erudizione del passo precedente, il Prezzolini ritorna al discorso di attualità.

29. *condurre [...] la guerra*: cfr. le note 9 e 17.

30. *Vandea*: è il dipartimento della Francia nord-occidentale che nel periodo della rivoluzione fu il centro più vivo della reazione delle forze della nobiltà e dell'alto clero.

31. *Giuliano il Sofista*: Giuseppe Prezzolini (per le notizie cfr. in fondo al volume, alle pp. 259-60).

PER COLORO CHE RISORGONO

È l'articolo programmatico de « Il Regno », luogo di incontro dei « nazionalisti » e degli « imperialisti » italiani, comparso nel primo numero della rivista il 29 novembre 1903, pochi giorni dopo l'insediamento di Giovanni Giolitti al governo. È opera di Enrico Corradini, il direttore del foglio.

Io e gli amici miei¹ fondando questa rivista abbiamo un solo scopo: di essere una voce fra tutti coloro i quali si dolgono e si sdegnano per la viltà² della presente ora³ nazionale.

Il popolo italiano, quella gran maggioranza che forma il vero popolo italiano, mostra già di essersi scosso dal torpore. Dalla guerra d'Africa⁴ in poi per le città e per i campi, per le officine e per i fondaci⁵, il popolo prolifico e paziente⁶ si va facendo ogni giorno più industrie. Le basi della prosperità sono così gettate e su queste dovranno sorgere le opere e i monu-

1. *Io e gli amici miei*: Enrico Corradini e gli altri collaboratori de « Il Regno », come Giuseppe Prezzolini, Giovanni Papini, Giuseppe Antonio Borgese, Aldemiro Campodonico, Mario Morasso.

2. *la viltà*: si tratta di un concetto già trovato in precedenza (cfr. le note 8 e 14, pp. 21 e 22, di *Decadenza borghese*). L'idea che era nata già al tempo dell'insediamento dello Zanardelli al governo (1901) si rafforzava ora che è salito al potere colui che è il maggior fautore di una politica di tolleranza e di astensione da parte del governo nei conflitti sociali: Giovanni Giolitti.

3. *ora*: momento.

4. *Dalla guerra d'Africa*: l'Italia aveva iniziato la penetrazione in Africa fin dal 1885, durante il ministero Depretis, con la conquista di Massaua, cui, nel 1887, era seguito il disastro di Dogali. La guerra coloniale in Africa era stata ripresa col ministero del Crispi e aveva portato alla costituzione della Colonia Eritrea nel 1890. Nel 1895, col secondo ministero Crispi, la guerra era stata estesa all'Abissinia, ma la campagna militare italiana era stata caratterizzata da una serie di insuccessi fino alla sconfitta di Adua (marzo 1896) ed alla pace di Addis Abeba che sancì l'indipendenza del-

l'Etiopia e limitò i confini della Colonia Eritrea. La campagna si chiuse così con gravi perdite sia umane (8.000 morti) che economiche (500 milioni di lire). È a questa ultima spedizione che Corradini si vuole riferire quando parla di *guerra d'Africa* attribuendole il merito di avere risvegliato il popolo italiano. Così facendo l'autore riprende e fa suo un motivo della retorica del periodo crispiniano: quella degli italiani che per merito dell'impresa avrebbero finalmente riconosciuto in se stessi quella qualità di conquistatori e di civilizzatori già presente nei loro antenati romani che avevano fondato l'impero.

5. *fondaci*: botteghe.

6. *paziente*: vuole essere, nelle intenzioni di Corradini, un motivo di apprezzamento. Può essere interessante sapere come nello stesso periodo lo stesso vocabolo venisse usato su una rivista satirica per indicare che proprio la « pazienza » permetteva alle classi dirigenti di continuare indisturbate la loro opera di oppressione del popolo. Si tratta della rivista « L'Asino » (1892-1925), diretta da Guido Podrecca e Gabriele Galantra, che subito sotto il titolo portava queste parole: *è il popolo: utile, paziente e bastonato* (cfr. l'antologia della rivista con presentazione di Giorgio Candeloro e scelta e note di Edio Vallini, Feltrinelli, Milano, 1970).

menti della grandezza⁷. Noi fondando questa rivista partiamo dal primo fatto certo⁸, vòlto verso la certezza futura. Dall'oscura fatica degli umili cittadini al trionfo nazionale è tutta l'ascesa di un popolo. Noi vogliamo essere una voce fra quanti, se non altro con i voti⁹, affrettano questa ascesa per la patria.

Una voce dunque contro al viltà presente. E prima di tutto contro quella dell'ignobile socialismo, di questo gigantesco tumulto delle nuove forze mondiali finito in pochi Saturnini¹⁰ che ne hanno fatto il proprio saturnale con le loro fecce¹¹. In luogo d'ogni ordine di idee generose fu posta l'ira dei più bassi istinti della cupidigia e della distruzione¹². Tutte le classi furono messe al bando per una sola¹³, e la mercede dei braccianti diventò principio e termine dell'umana società¹⁴. Le furie del numero furono scatenate contro tutti i valori¹⁵. Dinanzi alle orde del numero vennero all'assalto i Saturnini¹⁶ frenetici, semi-uomini¹⁷ dall'animo maligno e imbecille cui l'abiezione dei tempi¹⁸ dona una ferocia perigliosa¹⁹, pari a quella degli eunuchi di

7. *della grandezza*: è, molto genericamente, la *grandezza* della patria (cfr. alla fine del capoverso).

8. *primo fatto certo*: si tratta della prolificità, della pazienza e della industriosità degli italiani. Sono tutte caratteristiche che ora fanno comodo soprattutto alla classe borghese.

9. *voti*: nel senso; latineggiane, di desideri.

10. *finito in pochi Saturnini... saturnale*: finito nelle mani di pochi demagoghi che hanno trasformato quel tumulto di forze in caos e confusione totale a proprio uso e consumo. Lucio Aurelio Saturnino fu tribuno della plebe a Roma nel 103 a. C. e uno dei capi, insieme a G. Servilio Glaucia, del partito popolare. Fu ucciso da una turba di patrizi inferociti nel 100 a. C. quando gli venne meno l'appoggio di Caio Mario. La scelta da parte di Corradini di questo personaggio dipende, oltre che dal fatto che si tratta di un capo di partito popolare, dal fatto che il suo nome gli permette un gioco di parole col successivo saturnale.

11. *con le loro fecce*: col fatto che si tratta di gente trista e disonesta.

12. *cupidigia [...] distruzione*: la prima espressione è l'interpretazione che il Corradini dà delle rivendicazioni economiche degli operai; la seconda si riferisce ai mezzi di lotta usati per ottenere quei miglioramenti.

13. *Tutte le classi... per una sola*: dato il contesto si tratta di una inter-

pretazione negativa del Corradini del concetto marxista di lotta di classe e di dittatura del proletariato.

14. *la mercede... umana società*: si ritorna sdegnosamente sul problema delle rivendicazioni economiche degli operai, mistificandone e stravolgendone il significato.

15. *numero [...] valori*: abbiamo già visto (cfr. *Programma sintetico e L'ideale imperialista*, alle pp. 9-20) come questi intellettuali non parlino da un concetto di eguaglianza fra gli uomini, ma da un concetto di netta differenziazione e contrapposizione tra forti e deboli, tra «superuomini», geni, ed esseri comuni e spregevoli. Non stupisce quindi questa impennata di Corradini contro il *numero* (che sottintende un concetto di parità fra gli uomini), in nome dei *valori*, della capacità e della forza individuale. Nel programma di «*Lacerba*» (cfr. *Introito*, alle pp. 187-9) il discorso sarà ancora più chiaro: *Le nazioni vadano in isfacelo, crepino di dolore i popoli se ciò è necessario perché un uomo creatore viva e vinca*.

16. *Saturnini*: demagoghi (cfr. la nota 10).

17. *semiuomini*: mezzi uomini. Il vocabolo è usato in sottinteso contrasto con «superuomini».

18. *L'abiezione dei tempi*: ciò che poco più sopra il Corradini ha chiamato *viltà della presente ora nazionale* (cfr. la nota 2).

19. *perigliosa*: pericolosa.

Bisanzio²⁰ dalla voce stridula. E l'assalto per il saccheggio²¹ fu menato in nome della giustizia, tutte le più pure parole furono proferite da bocche piene di menzogna e di calunnia. A servire la menzogna e la calunnia fu tratta in piazza la morale e fatta meretrice per batter nei fianchi della bestialità, scherano per colpire²². Il sogno, augusto della felicità saturnia²³ che le umane generazioni si tramandarono di età in età, parve rinnovellato soltanto per appagare la più spregevole cosa, l'ambizione degli omiciattoli²⁴; i quali seppero usarlo come grosso inganno per prendere²⁵ le moltitudini e ghermire²⁶, strepitando²⁷ d'una più civile libertà, la tirannide²⁸ della strada, quale l'avevano i capi della barbarie nella foresta, di condottieri, di re, di giudici, di sacerdoti, di idoli, contro²⁹ ogni altro ordinamento e reggimento sollevato³⁰ sopra la foresta e sopra la strada, dalla reggia alla religione, dalla milizia al tribunale. Ora, a tutti questo stato di cose muove lo stomaco³¹, di qualunque parte politica, anche, anzi soprattutto ai seguaci di un socialismo non ignobile³²; ma pochi osano ancora parlar forte. Noi³³ che fac-

20. *eunuchi di Bisanzio*: tra i più famosi uomini di stato e generali eunuchi (castrati), che furono personaggi sempre assai potenti alla corte di Bisanzio, citiamo per tutti Narsete (478-573) che visse e operò alla corte di Giustiniano e fu anche messo a capo dell'esercito bizantino durante la guerra greco-gotica, al posto di Belisario.

21. *l'assalto per il saccheggio*: è anche questo un modo che il Corradini usa per indicare i moti operai e le loro manifestazioni. Si tenga presente che gli anni 1901, 1902 e 1903 sono stati anni di grandi fermenti e lotte da parte delle classi lavoratrici e che queste lotte continueranno anche nell'anno successivo.

22. *A servire... per colpire*: si noti l'abuso del linguaggio figurato attraverso le successive personificazioni di *menzogna*, *calunnia*, *morale*, *bestialità*. Il discorso vuol dire semplicemente che la morale fu messa al servizio della disonestà di alcuni demagoghi, i quali si servirono di essa per spingere le masse popolari incolte (la *bestialità*) ad agire secondo i loro personali interessi, e a farli strumento delle loro sanguinose vendette (*scherano*, significa, fra l'altro, sicario). L'uso del linguaggio figurato consente al Corradini di colpire il lettore con tanta maggiore forza, quanto maggiore è la confusione.

23. *Il sogno augusto della felicità saturnia*: il sacro (*augusto*) sogno dell'età dell'oro (dai classici detta anche l'età di Saturno). Non si perda di vi-

sta durante la lettura che l'uso del vocabolo *saturnia* è stato quasi certamente provocato dall'uso precedente di vocaboli di suono simile, anche se di significato quasi opposto. Ci troviamo così di fronte a un nuovo artificio retorico.

24. *omiciattoli*: i *semiumini* di poco prima (cfr. la nota 17), i demagoghi che pescano nel torbido per i loro interessi personali.

25. *prendere*: legare a sé, prendere il comando delle.

26. *ghermire*: è più che il semplice «prendere», significa afferrare con violenza e brutalità.

27. *strepitando d'una*: facendosi a voce gli accaniti sostenitori di una.

28. *la tirannide*: il comando assoluto.

29. *contro*: in contrasto con.

30. *sollevato*: instaurato.

31. *muove lo stomaco*: immagine più brusca e di maggiore efficacia (perché più analiticamente espressa) del comune «ripugna».

32. *seguaci... non ignobile*: la definizione è molto generica, poiché ormai nel 1903 il socialismo si era fissato in ben precisi e definibili schemi organizzativi e politici. Ma il Corradini, dopo la tirata precedente proprio contro i socialisti, sembra ora voler fare leva sul «buon senso» dei lettori, vuole apparire per un momento nelle vesti di un moderato «benpensante».

33. *Noi*: i collaboratori di «Il Regno», i nazionalisti.

ciamo parte da noi stessi, vogliamo essere una voce tra questi pochi, forte come l'odio senza paura.

E una voce altresì per vituperare quelli che mostrano di far di tutto per essere vinti. Per vituperare la borghesia italiana che regge e governa³⁴. Non parlo della sua paura che forma l'audacia degli aggressori³⁵, non del suo fuggire tanto più veloce del loro inseguire; parlo di ciò che tra la nausea e l'ira torce le viscere dal riso, del suo rendersi loro manutengola alla propria perdita.³⁶ La lotta di classe ha bisogno³⁷ di aver le mani libere dentro e di romper fuori³⁸ quelle grandi armonie etniche e storiche che si chiamano nazioni³⁹? E la borghesia italiana si ostina a intenerirsi ogni giorno di più⁴⁰ per le dottrine della libertà e dell'internazionalismo⁴¹. Essa è diventata la sentina⁴² del socialismo sentimentale. Diventano sue⁴³ verità le menzogne di cui quello⁴⁴ si spoglia nella sincerità dell'azione⁴⁵. Come una barcaccia da carico d'immondizie, essa va a tutti gli sbocchi delle cloache⁴⁶ che portano i rifiuti ostili⁴⁷, e li prende con sé,

34. *per vituperare quelli... che regge e governa*: è la tesi già sostenuta dal Prezzolini nell'art. *Decadenza borghese* (cfr. alle pp. 20-4). *Vituperare* è un latinismo per biasimare.

35. *degli aggressori*: dei socialisti.

36. *del suo rendersi... perdita*: del fatto che la borghesia aiuta, tiene mano (è *manutengola*) al proletariato, mentre questo la deruba proprio dei suoi beni.

37. *La lotta di classe ha bisogno ecc.*: si attribuisce alla lotta del proletariato un significato antinazionale.

38. *dentro [...] fuori*: in politica interna e in politica estera.

39. *grandi armonie... nazioni*: la nazione è definita come un complesso di elementi che si sono venuti armonizzando tra di loro perché sorti insieme (sono le ragioni *etiche*, cioè di stirpe) e perché sviluppatasi nel tempo secondo un processo comune (sono le ragioni *storiche*).

40. *ogni giorno di più*: si tenga sempre presente che proprio nel novembre 1903 (nel mese stesso in cui Corradini scrive queste parole) Giolitti è divenuto presidente del consiglio (cfr. la nota 2 qui sopra, e le note 8 e 14 di *Decadenza borghese* (pp. 21 e 22)).

41. *dottrine della libertà e dell'internazionalismo*: quelle predicate dai socialisti. Ma, se si pensa a ciò che il Corradini è venuto sin qui scrivendo, sembrerebbe quasi che queste dottrine siano state proposte in mala fede e solo sotto la spinta di alcuni ambiziosi e

disonesti demagoghi.

42. *sentina*: il luogo di raccolta. Ma il vocabolo ha un senso dispregiativo, poiché significa fogna, pozzo nero.

43. *sue*: del *socialismo sentimentale*.

44. *quello*: il socialismo « vero », quello che, come abbiamo visto, il Corradini fa coincidere con l'ambizioso disegno di alcuni demagoghi.

45. *nella sincerità dell'azione*: quel che importa è, infine, l'azione decisa per creare dei fatti e delle situazioni. Di fronte al fatto concreto, non importa come caratterizzato, perfino la critica di Corradini si ferma (parla infatti di *sincerità*). È già un atteggiamento che prelude a quello simile di alcuni intellettuali formati in questo ambiente (per es. Soffici, Papini, Prezzolini e anche Giovanni Amendola) di fronte al « fatto » rappresentato prima dalla guerra di Libia, poi dall'intervento dell'Italia nella prima guerra mondiale, poi dalla stessa guerra mondiale, e infine dal fascismo (in questo caso però la posizione di Amendola sarà di netta opposizione; per l'atteggiamento di Prezzolini cfr. invece la nota 27, p. 122 de *Il programma politico della « Voce »*).

46. *cloache*: fogne.

47. *ostili*: il Corradini esce per un attimo con questo vocabolo dal linguaggio metaforico (le *cloache*, i *rifiuti* sono il socialismo) per indicare come tutto ciò che la borghesia accoglie senza opposizione sia non soltanto sporco, ma anche e soprattutto un pericoloso nemico per la sua posizione di predominio.

finché non affondi. Profondamente ha assorbito la lue⁴⁸ delle sociologie, delle filosofie, delle politiche, del misticismo cosmopolitico laico ed ateo che sono il terreno ben concimato in cui la mala pianta del socialismo è cresciuta e prospera. Tutti i segni⁴⁹ della decrepitudine, il sentimentalismo, il dottrinarismo, il rispetto smodato della vita caduca, la smodata pietà dell'umile e del debole⁵⁰, l'utile e il mediocre posti come canoni di saggezza, l'oblio delle maggiori possibilità umane, il dilleggio dell'eroico⁵¹; tutti i peggiori segni della putrida⁵² decrepitudine delle genti degeneri sono nella vita contemplativa⁵³ della borghesia italiana che regge e governa.

E alla contemplativa risponde la vita pratica. Su tutti gli organismi e organi che reggono, governano, dirigono, ispirano, rappresentano il popolo italiano, che ne producono e conducono gli atti civili, la bassa⁵⁴ democrazia ha impiantato le congregazioni, le scuole, le aziende, le consorzierie, le combriccole, gli intrighi, i raggiri del meno cacciandone il più⁵⁵. Se io volessi e potessi trarre esempi dall'innunerevole, direi che il più si cacciò⁵⁶ dal concetto che ci siamo formati di una regalità⁵⁷ che oscilla tra' corni dell'ambiguo soliloquio di Amleto⁵⁸, dal concetto⁵⁹ che ci andiamo formando delle armi fitte⁶⁰ in così diffuso terror delle guerre, in così larga fiducia nella pace de' popoli⁶¹ e nel tribunale dell'Aja⁶²; si cacciò dall'istruzione, dalla

48. *la lue*: il contagio, la corruzione.

49. *Tutti i regni ecc.*: è soggetto del verbo *sono* (= si trovano) di alcune righe più sotto, come i successivi *decrepitudine*, *sentimentalismo*, ecc.

50. *la smodata... del debole*: cfr., per questo atteggiamento già condannato dal Nietzsche, la nota 9, p. 11 de *L'ideale imperialista*.

51. *dell'eroico*: di ciò che è eroico. È un aggettivo sostantivato.

52. *putrida*: poco più sopra l'autore ha parlato di *lue* (cfr. la nota 48).

53. *vita contemplativa*: l'espressione nella mente del Corradini ha già di per sé un significato dispregiativo. Cfr. invece l'ammirazione che egli ha mostrato di nutrire per l'azione in se stessa (cfr. la nota 45), e tutto il discorso che segue immediatamente qui sotto.

54. *bassa*: nel senso di vile, spregevole.

55. *il meno [...] il più*: poco più sotto il Corradini stesso definisce quel che intende con l'espressione *il meno*: *le mezze anime, le mezze intelligenze, le mezze ambizioni*, ecc.; *il più* sarà dunque rappresentato dalle « anime intere », dalle « alte intelligenze », dalle « grandi ambizioni » ecc. Questa idea, che indica ancora una volta la presenza

di un concetto di netta distinzione fra gli uomini, ci riporta al motivo già più volte notato dell'« Uebermensch », del « superuomo » nietzschiano.

56. *si cacciò*: nel significato passivo di « fu cacciato ».

57. *una regalità*: un'istituzione regia.

58. *tra' corni... Amleto*: tra il dilemma amletico dell'« essere o non essere ». Il Corradini vuol dire che all'istituzione regia in Italia mancano talune prerogative fondamentali (quali, per es., una vera autorità, essendo il suo potere limitato dall'esistenza di un parlamento, simbolo di quella democrazia contro cui l'autore si scaglia con violenza) che la renderebbero davvero tale. I corni sono i due estremi del dilemma.

59. *dal concetto*: l'espressione è retta da un « si cacciò » sottinteso.

60. *fitte*: presenti, che esistono ancora.

61. *diffuso terror delle guerre... larga fiducia nella pace de' popoli*: la paura diffusa per la guerra e l'opposta fiducia nella pace sono, sempre nella mente del Corradini, elementi negativi, segni della decadenza e della dissoluzione della società borghese a lui contemporanea.

62. *tribunale dell'Aja*: si tratta di una corte di giustizia internazionale che

letteratura, dall'arte, dal teatro, dalla filosofia, dalla scienza, dalla storia, da dovunque la materiale democrazia de' minimi⁶³ potesse cacciare un'idea per far posto alla sua materia⁶⁴. Per far posto al meno, alle mezze anime, alle mezze intelligenze, alle mezze ambizioni, all'abilità senza merito, alla senilità esanime⁶⁵, agli onesti inetti, ai disonesti atti solo a mal fare. Come dalla barbarie infantile e selvaggia⁶⁶ furono atterrate in Roma le statue degli imperatori, degli eroi, degli Dei, così da questa peggior barbarie cittadina⁶⁷ che è presso a morte, sono stati atterrati gli alti valori dell'uomo e della nazione⁶⁸. E se qualcuno osi⁶⁹ fare un gesto per rialzare una statua⁷⁰, se fosse un politico, gli si troncherebbe la mano e il braccio; se è un poeta, può avere al massimo la fortuna del mostro nelle fiere de' villaggi⁷¹, quando i villani⁷² gli si accerchiano intorno a bocca aperta. Ma pochi riconoscono che il poeta accenna a quella vita che sola è degna d'esser vissuta⁷³.

E pertanto la borghesia italiana che regge e governa il popolo italiano, non è più questo popolo che già si è scosso dal torpore⁷⁴. Solo sta il fatto che sopra la terra la quale fu detta de' morti⁷⁵, ed ora è di quelli che risorgono⁷⁶ al lavoro indu-

deve servire a dirimere pacificamente le controversie fra le nazioni evitando l'uso della forza e lo scontro armato diretto. Questo tribunale era stato il risultato della Prima conferenza dell'Aja (18 maggio - 29 luglio 1899) alla quale aderirono tutti gli stati europei e solo alcuni stati americani e asiatici. Oggi il tribunale dell'Aja dipende direttamente dall'Organizzazione delle Nazioni Unite (O.N.U.).

63. *la materiale democrazia de' minimi*: l'aggettivo *materiale* vuole avere un senso dispregiativo, e si contrappone al concetto di « ideale » (cfr. anche *Programma sintetico*, nota 7, p. 9). *Minimi* è un modo usato dal Corradini per indicare quella umanità inferiore e spregevole alla quale si contrappone l'umanità degli eroi, dei geni, dei « superuomini ». L'espressione nel suo complesso è dunque fortemente polemica e sprezzante nei confronti di chi sostiene la validità e la necessità della democrazia.

64. *materia*: materialità (cfr. la prima parte della nota che precede).

65. *senilità esanime*: vecchietta priva di vigore.

66. *barbarie infantile e selvaggia*: il Corradini si riferisce al periodo delle grandi invasioni barbariche in occidente dalla seconda metà del IV sec. d. C. in poi, giudicandolo come età di regresso (cfr. *infantile e selvaggia*, cioè primitiva).

67. *questa peggior barbarie cittadina*: quella della borghesia italiana, per la quale invece si tratta di decadenza vera e propria. Si tratta dunque di una *barbarie* peggiore.

68. *gli alti valori dell'uomo e della nazione*: il Corradini non specifica in alcun modo in che cosa consistano questi *alti valori*. L'espressione resta generica, alta di tono ma vuota di contenuto.

69. *E se qualcuno osi*: e nel caso che qualcuno osasse.

70. *per rialzare una statua*: fuor di metafora: per ristabilire gli *alti valori*.

71. *la fortuna... villaggi*: il destino che tocca a un fenomeno fuori dell'usuale, di fronte al quale la gente si stupisce e resta attonita senza capirne davvero il significato.

72. *i villani*: i contadini, i campani.

73. *quella vita... esser vissuta*: ancora genericità e vaghezza, ma insieme altezza di tono.

74. *che già è scosso dal torpore*: cfr. la nota 4 in fondo.

75. *la terra la quale fu detta de' morti*: l'Italia. La citazione serve al Corradini per dare maggiore forza ed eleganza al discorso. La definizione è di Alphonse de Lamartine nell'*Ultimo canto del pellegrinaggio di Aroldo*, del 1825.

76. *di quelli che risorgono*: da questa espressione prende il titolo tutto l'articolo. *Coloro che risorgono* sareb-

strioso, è gettata la fitta rete delle faccende de' moribondi⁷⁷, rotta ora dalla furia del saturnale che passa⁷⁸.

Fondando questa rivista noi siamo contro gli uni e contro gli altri⁷⁹, nemici tra loro ma congiunti nel sentimento più materiale e più basso⁸⁰ della vita. Con la nostra voce aiuteremo a rialzare le statue degli alti valori dell'uomo⁸¹ e della nazione dinanzi agli occhi di quelli che risorgono⁸².

ENRICO CORRADINI⁸³

LA CONFERMA DEL CANNONE

È un articolo comparso sul numero 12 de « Il Regno », il 14 febbraio 1904. Prende spunto dallo scoppio della guerra russo-giapponese. L'apertura delle ostilità si era avuta appena 6 giorni prima, l'8 febbraio, quando i giapponesi avevano silurato alcune navi russe alla fonda a Port Arthur. Colpì la fantasia dei contemporanei soprattutto l'uso da parte dei giapponesi di armi modernissime come mitragliatrici, mine, siluri.

La guerra¹, finalmente, è scoppiata. Ci sono in questo momento dei russi che non godono tutta la loro perfetta salute

bero dunque gli italiani, il popolo prolifico e paziente (ma cfr. la nota 6) che ha mostrato il suo valore nella guerra d'Africa. Si tratta però non solo di un concerto vago ma anche di una evidente mistificazione (cfr. la nota 4).

77. de' moribondi: della borghesia che è al potere.

78. del saturnale che passa: del socialismo (per la parola saturnale, cfr. la nota 10).

79. contro gli uni e contro gli altri: contro la borghesia che detiene il potere e contro i socialisti, in nome di un generico ideale di superiorità, congiunto col richiamo all'azione violenta. È un atteggiamento che in questo momento della storia italiana risponde alle esigenze di quella parte della borghesia che si sta modernamente organizzando e strutturando e che ben presto diverrà un elemento eversivo del sistema giolittiano. Si leggano a questo proposito le seguenti osservazioni di Lelio Basso: *Ed era proprio all'ombra della prosperità giolittiana [...] che veniva sorgendo e rafforzandosi anche da noi l'industria pesante e si sviluppavano i primi grandi complessi destinati ad assumere più tardi dimensioni monopolistiche: l'elemento motore del nazionalismo e dell'imperialismo cominciava a prender coscienza delle sue possibilità [...]. Ai due termini della scala sociale si venivano pre-*

parando delle forze che avrebbero determinato gli urti più gravi: da un lato le masse lasciate ancora ai margini della vita sociale [...] che faranno la loro irruzione all'indomani della prima guerra mondiale, dall'altro la grande concentrazione capitalistica che si avviava verso la manomissione totale del potere statale, verso forme nuove di dominio eversive dell'equilibrio giolittiano (cfr. Introduzione a Le riviste di Piero Gobetti, a cura di L. Basso e L. Anderlini, Feltrinelli, Milano, 1961, p. XII).

80. più materiale e più basso: cfr. la prima parte della nota 63.

81. degli alti valori dell'uomo e della nazione: cfr. la nota 68.

82. di quelli che risorgono: cfr. la nota 76.

83. Enrico Corradini: per le notizie cfr. in fondo al volume alla p. 257.

1. La guerra: le cause prime del conflitto russo-giapponese stavano nel fatto che l'Inghilterra non vedeva di buon occhio l'espansione russa verso la Manciuria e Port Arthur. Non potendo intervenire direttamente, poiché ciò avrebbe significato compromettere irrimediabilmente la pace europea, l'Inghilterra si servì per i suoi scopi del Giappone, con il quale nel 1902 aveva stretto trattato formale di amicizia. La guerra volse fin dall'inizio a favore del Giappone

e dei giapponesi che hanno raggiunto il Nirvana². Il cannone che tuona sopra Port-Arthur è venuto a confermare colla sua voce rude e decisiva le idee e le passioni che ci³ son care.

Veramente questa grande guerra sembra fatta per noi. Proprio nel momento in cui da tante parti ci veniva la accusa di utopisti⁴ feroci, in cui il facile ghigno⁵ dei « pionieri del progresso » ci relegava nel passato selvaggio, ci diceva fuori dei tempi, ecco che due grandi imperi che passano per civili nelle opinioni degli uomini e nei libri di testo hanno sentita la necessità di azzuffarsi⁶.

Due grandi interessi sono stati di fronte, due invasioni minacciose hanno fatto sorgere dei fantasmi di annientamento⁷, e le due nazioni non si son volute rassegnare, in nome della civiltà⁸, al fato della lenta morte.

Il Giappone non vuol morire, non vuol rimanere rinchiuso nelle sue piccole isole, dove covò il suo orgoglio e la sua potenza. Anch'egli, l'orientale, ha bisogno di espandersi e dall'altra parte del mare ha bisogno che le porte non sian chiuse alle sue merci ed ai suoi uomini⁹. E non ha indietreggiato: meglio la morte fulminea, tragica terribile sui campi di battaglia, nei gorgi del mare¹⁰ che il disfacimento triste dei regni dormienti nella chiusa dei loro confini.

che, disponendo anche di mezzi bellici molto moderni, sconfisse facilmente la Russia sia per terra (battaglia di Mukden) sia per mare (battaglia di Tsushima). Le ostilità ebbero termine anche per l'intervento degli Stati Uniti, il cui presidente, Theodore Roosevelt, non gradiva troppo una crescita eccessiva della potenza giapponese nel Pacifico occidentale. Il 5 settembre 1905 si arrivò dunque alla pace di Portsmouth con la quale la Russia cedette al Giappone Port Arthur con la penisola di Kwantung e la parte meridionale della penisola di Sakhalin; rinunciò ad ogni pretesa sulla Corea; restituì alla Cina la Manciuria.

2. *il Nirvana*: la perfetta felicità. L'8 febbraio 1904 i giapponesi avevano dato il primo grave colpo alla potenza navale russa silurando le unità navali presenti a Port Arthur.

3. *ci*: a noi, nazionalisti e imperialisti.

4. *utopisti*: in quanto proponevano un modo di rapporti fra i popoli (quello basato sulla forza e sulla sopraffazione violenta) impossibile, secondo i più, in un periodo di pace e di progresso quale veniva considerato quello dei primi anni del secolo.

5. *ghigno*: sorriso malevolo.

6. *azzuffarsi*: propriamente « venire

alle mani », come possono fare le persone. L'uso di un tale verbo per indicare lo scontro armato di due eserciti rappresenta per il lettore la spia di una fondamentale superficialità da parte di chi scrive.

7. *due invasioni... annientamenti*: il fatto che fossero presenti due nazioni l'una di fronte all'altra, ambedue con pretese di espansione verso i medesimi territori, avrebbe potuto provocare la decadenza dell'una a favore della potenza dell'altra.

8. *in nome della civiltà*: in nome degli ideali di pacifica e civile collaborazione tra i popoli. Questo concetto è qui giudicato negativamente.

9. *le porte... uomini*: come sarebbe accaduto se la Russia fosse riuscita ad espandersi fino alla conquista del territorio costiero prospiciente l'arcipelago giapponese. Il mercato cinese sarebbe stato infatti chiuso all'influenza commerciale del Giappone.

10. *meglio la morte... gorgi del mare*: è la retorica del bel gesto e della bella morte. Su questa linea ci sarà chi, di fronte alla guerra del 1914-1918, celebrerà la bellezza delle stragi e del sangue, considererà la guerra lavacro dei popoli, farà la lode e l'esaltazione delle più micidiali armi moderne.

Appare così meglio, in questo modello gigantesco¹¹, come la guerra non sia più oramai soltanto uno sfogo di esaltazione eroica o una pura difesa di confini, ma bensì uno *strumento economico*.

Si fanno le guerre per far degli affari, per arricchire, non più soltanto per cantare degli inni o per difendere il focolare domestico. La guerra è uno dei mezzi di cui il commerciante, l'industriale si serve per aiutare e proteggere le proprie imprese economiche. Il soldato diviene un impiegato di commercio. Chi potrà dirlo improduttivo¹²?

Ma noi vorremmo che per l'Italia questa guerra, qualunque ne abbia ad essere l'esito, fosse¹³ una serie di lezioni necessarie. Prima di tutto una lezione d'energia. Il piccolo popolo giallo, che intrepido s'avanza con forze impari contro il grande impero europeo, dà un magnifico esempio di grandezza.

Poi una lezione di prudenza. Quelli che credettero alla Russia pacifica, allo Czar¹⁴ amico dell'arbitrato¹⁵ debbono avere in questi giorni qualche dubbio per la mente. Che siano stati soltanto dei piccoli idealisti gabbati¹⁶?

Quello che importa è che il cannone dello Czar non colpirà soltanto le corazzate giapponesi ma anche il tribunale dell'Aja¹⁷ e il tenero cuore degli umanitari. Siccome questi due ultimi bersagli sono anche nostri ci rallegriamo con noi stessi e colla Santa Russia.

Proprio in questi giorni ricorre il primo centenario della morte di Emanuele Kant¹⁸, che alcuni volevano celebrare soprattutto come autore del famoso opuscolo *Della pace perpetua*¹⁹.

Già dei comitati si erano costituiti con questo commovente proposito e Charles Richet²⁰ si preparava forse a intonare il peana²¹ sulla gloria del momento pacifico.

11. *questo modello gigantesco*: la guerra tra i due grandi imperi, quello russo e quello giapponese.

12. *Appare così meglio... improduttivo*: tutto il discorso che precede è la più chiara definizione della guerra data secondo l'angolatura capitalista e borghese, che tutto vede in funzione del profitto. Addirittura agghiasciante è, poi, la definizione del soldato come di un *impiegato di commercio*, e quindi strumento produttivo. Il soldato, in realtà, non è un *impiegato* perché non viene pagato, in cambio del rischio della propria vita non riceve niente; è dunque solo uno strumento di cui una classe si serve per i propri interessi privandolo, fra l'altro, di ogni diritto di libera scelta.

13. *fosse*: rappresentasse.

14. *Czar*: lo zar Nicola II, che verrà

giustiziato dai rivoluzionari nel 1917.

15. *amico dell'arbitrato*: sostenitore della necessità di dirimere pacificamente le controversie internazionali.

16. *gabbati*: ingannati, presi in giro.

17. *il tribunale dell'Aja*: cfr. la nota 62 a p. 29 di *Per coloro che risorgono*.

18. *Emanuele Kant*: il famoso filosofo tedesco iniziatore del criticismo (1724-1804).

19. *Della pace perpetua*: il titolo completo è *Saggio filosofico sulla pace perpetua* (1795).

20. *Charles Richet*: famoso fisiologo francese (1850-1935), premio Nobel per la medicina nel 1913. Si occupò anche di filosofia e di letteratura pubblicando alcuni volumi.

21. *il peana*: il canto di vittoria. La parola è greca ed in origine indicava un canto corale in onore di Apollo.

La guerra d'Oriente viene a commemorare in modo un po' ironico l'opuscolo del filosofo di Königsberg²².

Almeno che qualche filosofo, meno virtuoso ma più accorto, non si decida, per l'onore della classe²³, a scrivere un libro sulla *Guerra perpetua*!

LA GUERRA

Compare nel numero 14 de « Il Regno », il 28 febbraio 1904 e, come il precedente articolo, intende dimostrare come la guerra russo-giapponese sia la conferma e la convalida della giustezza delle tesi imperialistiche e nazionalistiche sostenute sulle pagine della rivista. In questo articolo è tuttavia più evidente l'entusiasmo dell'autore, Enrico Corradini, di fronte all'uso di mezzi bellici modernissimi frutto soprattutto dell'industria pesante giapponese.

Appena scoppiata la guerra russo-giapponese¹ è accaduto un fatto mirabile ed edificante: tutti gli umanitarismi e altri sentimentalismi, tutti i raccapricci e aborrimenti civili per le guerre si sono taciuti come per incanto.

I giornali che sono costretti a riferire tutte le imbecillità come la terra a riflettere tutte le ombre, ci hanno narrato solo di un conciliabolo di apostoli della pace² che si sarebbe tenuto a Parigi e nel quale si sarebbe stabilito di mandare circolari a tutti i governi e specie a quelli di Russia e del Giappone, perché la contesa fosse deferita al tribunale dell'Aja³, pur mentre si combatte.

E in questi ultimi giorni si è avuta soltanto un'altra notizia che è stata come l'estrema vaga e pallida favilla di un medio-cro incendio: si è detto che re Edoardo d'Inghilterra avrebbe in animo di proporre la sua opera di paciere⁴ ai belligeranti, qualora fosse sicuro che questi l'accettassero di buon grado.

Poi silenzio. Le chiacchiere si dissiparono e tutte le genti del mondo sono protese e intese⁵ a guardare il fatto immane.

22. Königsberg: il luogo di nascita di Kant.

23. classe: la parola è usata nel senso di « ceto », « corporazione » dei filosofi.

1. la guerra russo-giapponese: cfr. la nota 1, p. 31 de *La conferma del cannone*.

2. un conciliabolo di apostoli della pace: una riunione di pacifisti.

3. tribunale dell'Aja: cfr. la nota 62, p. 29 di *Per coloro che risorgono*.

4. re Edoardo d'Inghilterra: si tratta di Edoardo VII, figlio della regina Vittoria alla quale succedette nel 1901. Re-

gnò fino al 1910. Che la vera intenzione di Edoardo VII fosse quella che qui gli attribuisce il Corradini non stupisce, data la fama di pacifista di cui godeva il sovrano; ma è altrettanto vero che l'Inghilterra era stata proprio la nazione che aveva provocato la guerra russo-giapponese, con lo scopo di frenare l'espansione russa in estremo oriente. Ora tuttavia l'Inghilterra, di fronte alle strepitose vittorie giapponesi cominciava a temere l'eccessiva potenza dell'alleato e cercava quindi di frenarne in qualche misura lo slancio.

5. protese e intese: volte e intente.

E quel che più è significativo, noi ci possiamo render conto ogni momento nei discorsi e nelle conversazioni familiari del come la realtà dell'avvenimento disperda i vapori delle utopie⁶. Io ho degli amici maculati⁷ e inquinati da tutti i travimenti della civiltà imbecille: or bene la maggior parte di questi si mostrano ora presi dal fascino della guerra, hanno anch'essi delle sensazioni estetiche dallo spettacolo lontano delle forze scatenate, hanno ammirazioni⁸ per le navi del Giappone che cercano e aggrediscono il nemico di notte e di giorno, sono tornati insomma, ad essere uomini sinceri allo stato di natura⁹.

Tutto questo dimostra sino a qual punto l'esempio e lo spettacolo del fatto¹⁰ possano sugli spiriti, e come vi¹¹ travolgano sentimenti e convincimenti, e come la guerra, quando scoppia, non venga considerata più come un fatto sottoposto alle leggi del piccolo bene e del piccolo male¹², ma venga considerata quasi come un grandioso e terribile fenomeno della natura, un cozzo di forze avverse primordiali ed eterne, irrefrenabili. E tali sono appunto le forze che conducono alle guerre le nazioni e le razze¹³. Perciò dinanzi ad esse l'uomo civile è abolito e ritorna l'uomo sincero allo stato di natura¹⁴.

6. *i vapori delle utopie*: la inconsistenza e la labilità dei sogni dei pacifisti, degli umanitari, dei sentimentali.

7. *maculati*: è espressione più ricercata che non « macchiati », usata nel senso di « sporchi ».

8. *fascino [...] sensazioni estetiche* [...] ammirazioni: è tutto ciò di cui andavano alla ricerca anche gli intellettuali di « Leonardo » (cfr. il *Programma sintetico* alle pp. 9-10), o quelli che nello stesso periodo si erano riuniti sulle colonne della rivista « *Hermes* » di Giuseppe Antonio Borgese, il cui primo numero era uscito a Firenze nel gennaio 1904, e che si ispirava all'estetismo dannunziano. Diciamo questo per dimostrare che certe posizioni, apparentemente pertinenti solo all'ambito culturale, e che rifiutano ogni contatto con la realtà di ogni giorno o addirittura con la storia, divengono alla resa dei conti, strumenti politici in mano alle forze sociali più reazionarie: in questo caso fanno il gioco di quella borghesia imperialista e bellicista che considera i soldati come pedine da muovere e da mandare al macello per i propri personali interessi (cfr. *La conferma del cannone*, nota 12, p. 33), o che agita problemi di politica estera per distrarre le masse dai problemi interni alla nazione rimasti ancora senza soluzione.

9. *allo stato di natura*: dunque « violenti » perché non corrotti, secondo il Corradini, da quelle ideologie pacifiste e umanitarie di cui ha parlato sopra.

10. *del fatto*: abbiamo già notato come di fronte al fatto compiuto, all'azione in quanto tale, ci fosse da parte di molti degli intellettuali di questo periodo un atteggiamento acritico di cieca accettazione (cfr. la nota 45, p. 28, di *Per coloro che risorgono*).

11. *vi*: negli spiriti.

12. *leggi del piccolo bene e del piccolo male*: le norme che regolano il comportamento e la vita dei mediocri. Evidentemente qui ci si riferisce agli elementi di quella borghesia contro la quale il Corradini si era scagliato (cfr. pp. 25-31).

13. *un grandioso e terribile... le nazioni e le razze*: anche il Corradini, di fronte al fenomeno della guerra, si lascia travolgere dal fascino e dalle sensazioni estetiche. Dimentica perfino ciò che pure era stato detto sulle pagine della sua stessa rivista (e forse proprio da lui) quando la guerra era stata interpretata come un fenomeno capitalistico, il cozzo di precisi interessi industriali e commerciali (cfr. *La conferma del cannone*, nota 12, p. 33).

14. *l'uomo... natura*: cfr. la nota 9.

Eppure sulla guerra russo-giapponese si poteva fare molta retorica: si poteva dire, per esempio, che i due popoli belligeranti sono ancora semibarbari e indietro di qualche secolo in paragone di noi e delle altre genti d'Europa. Forse è stato detto, ma è rimasto senz'eco. Ad ogni modo io credo che si possa provare e che si debba sentire il contrario, che cioè le guerre rispondono mirabilmente allo spirito della nostra età¹⁵.

La credenza nella *modernità* della guerra è cosa che urta¹⁶ tutte le opinioni di moda fondate sulla dottrina e su certa coscienza cosmopolitica¹⁷; ma la modernità della guerra è un fatto. Appare un fatto evidente, quando si consideri non sotto un fallace¹⁸ aspetto umanitario, sibbene sotto il reale aspetto umano.

E basta riflettere che oggi la vita mondiale obbedisce a questa legge: massima velocità, massima intensità, massimo sforzo per le massime opere. Mai come ora la vita degli uomini e dei popoli ha avuto modo di essere repentina e veloce, irruente e veemente. Il suo ritmo può essere ora straordinariamente più energico e forte che non nel passato¹⁹. Se tutta la umanità si potesse paragonare a un individuo e darle vene e sangue, noi sentiremmo ora il battito del suo polso così violento da tremarne.

La ragione si è che noi ci siamo impossessati delle stesse forze della natura²⁰ e ce ne siamo foggiate strumenti e organi della nostra esistenza, per i nostri lavori e i nostri diletti, i nostri traffici e i nostri giuochi, per la soddisfazione più frenetica di tutti i nostri istinti e bisogni più sfrenati. Noi abbiamo voluto dalla natura la massima luce, il massimo fragore, il massimo calore, tutte le massime energie elementari, la sostanza del fuoco e l'elettricità, i veicoli più rapidi per il moto più veloce nel più vasto spazio, le macchine più possenti le quali sono alleate del braccio umano, come il fulmine sarebbe del-

15. *spirito della nostra età*: che il Corradini fa coincidere con quello che è lo spirito del capitalismo imperialista e guerrafondaio.

16. *urta*: è in contrasto con.

17. *coscienza cosmopolitica*: quella secondo cui tutti gli uomini sono cittadini del mondo, prima ancora che di una particolare nazione, a parità di diritti e di doveri.

18. *fallace*: che trae in errore.

19. *E basta riflettere... che non nel passato*: si tenga presente che questa esaltazione della macchina si manifesta proprio nel momento in cui in Italia si

sta organizzando l'industria pesante (cfr. le parole di L. Basso citate nella nota 79, p. 31, di *Per coloro che risorgono*). L'entusiastica ammirazione per la velocità del progresso, per le macchine che lo rendono possibile e per la loro *potenza ciecamente esecutrice* (atteggiamento che sarà proprio anche del gruppo dei futuristi) corrisponde dunque di fatto alle esigenze pubblicitarie e politiche del nuovo capitalismo italiano.

20. *ci siamo impossessati delle forze della natura*: grazie al progresso della tecnologia industriale della quale il Corradini traccia subito dopo il quadro.

l'umana volontà. Come²¹ gli uomini²² dalle età preistoriche in cui erano nudi, soli e inermi, e raccoglievano il ciottolo e il tronco della foresta per le loro guerre e le loro cacce, e componevano i loro adornamenti puerili intorno al capo, al collo, ai lombi, ai polsi, dei²³ resti del loro pasto ferino, d'ossi, di denti, di piume e di conchiglie; come gli uomini passarono da questo stato in quello delle età storiche, quando avevano l'arco e la freccia per le loro guerre e le loro cacce, e i frutti del suolo per nutrimento, e il fuoco e il sale, e il vento e la vela per correre sul mare, e l'obbediente forza degli animali domestici per correre e lavorar la terra: così noi ora siamo passati in una terza età in cui non siamo soltanto signori di pochi animali affezionati alla nostra casa e di poche virtù della terra e dell'aria²⁴, ma anche delle terribili energie elementari misteriose e cieche²⁵ con le quali la natura produce i suoi più grandiosi e paurosi fenomeni, passa sulla terra devastando, incendiando, sconvolge i cieli e i mari²⁶. Così l'uomo è diventato rivale stesso della natura nelle proprie opere, il suo gesto può essere repentino e irruente quanto il fulmine, la sua volontà, le sue aspirazioni, le sue passioni, i suoi disegni, il suo orgoglio, per tutto lo spazio del mondo, in tutte le forme della vita, possono misurarsi e regolarsi al ritmo furioso e fragoroso che muove l'universo. È il nuovo eroe che gli Dei del cielo, della terra e del mare donarono di forze nuove²⁷. E la sua vita è straordinariamente eroica.

E la sua coscienza è eroica come non fu mai. Noi scopriremo questo, se appena appena penetriamo nell'intima strut-

21. *Come*: è l'inizio di un enfatico e complicato periodo, incentrato tutto su un paragone tra l'età moderna e quelle che l'hanno preceduta. Questo *come* viene ripetuto, a mo' di ripresa, alcune righe più sotto (*come gli uomini passarono ecc.*) e il discorso va a concludersi ancora più avanti con il *così* (*così noi ora siamo passati ecc.*) che introduce finalmente l'enunciato fondamentale.

22. *gli uomini*: è un soggetto che resta per il momento in sospeso e che viene ripetuto poco più sotto, questa volta immediatamente seguito dal verbo: *gli uomini passarono*.

23. *componerono [...] dei*: si fabbricavano... per mezzo dei.

24. *virtù della terra e dell'aria*: proprietà insite nella natura come quella della nascita dei frutti o del prodursi dei venti.

25. *misteriose e cieche*: è questo senso di mistero ciò che attira il Corradini e che egli vede presente anche nelle

macchine prodotto dell'umana tecnologia: non lo attirano invece la chiarezza e la precisione della scienza che tale mistero cerca di svelare. Il Corradini sceglie una posizione di fondamentale irrazionalismo.

26. *passa sulla terra... e i mari*: la natura è dunque vista, e goduta soltanto quando si presenti sotto forma di forza distruttiva.

27. *È il nuovo eroe... forze nuove*: il tono del discorso è decisamente dannunziano, sembra addirittura di trovarci di fronte al titolo completo delle sue *Laudi: Laudi del cielo della terra del mare degli eroi*. La parola *eroe* è usata dal Corradini nel significato omerico di individuo particolarmente dotato, quasi semidio (da cui deriva anche il senso dell'aggettivo *eroica* che segue due volte). Non sfuggano, infine, le somiglianze che ci sono tra questo *eroe* e il « super-uomo » di derivazione nietzschiana.

tura dell'uomo moderno. Gli istrumenti e gli organi che egli si è foggiaio con le forze naturali²⁸, non sono soltanto suoi alleati e servi, ma sono spesso anche suoi dominatori e tiranni. Ci si trova dinanzi ad un fenomeno nuovo nella storia, al fenomeno degli istrumenti di vita la cui potenza ciecamente esecutrice supera la potenza iniziatrice e la resistenza e la volontà e i nervi del loro stesso inventore e possessore. Questi è sovrappiutto spesso da quelle medesime forze della natura che ha costrette al suo servizio²⁹. La natura è vinta, ma talvolta risorge, si ribella e si vendica. È la nuova tragedia³⁰ dell'umanità.

Orbene, l'atteggiamento e la volontà dell'uomo dinanzi a questa tragedia sono meravigliosamente eroici. Egli si mostra degno dell'amicizia della natura e cerca di foggiairsi spiriti e nervi più forti dell'inimicizia di lei. Egli non indietreggia e non s'impaura, ma va avanti animoso³¹ e a chi³² gli rende troppo energici, repentini, spaventosi servigi, ne chiede ancora sino alla morte³³. In questa lotta tra il desiderio nostro incitato sino alla morte e la natura che troppo lo sopravanza e mai non lo appaga, sta il segno dell'uomo eterno eroico³⁴, e stanno il carattere e il ritmo tremendi³⁵ della vita moderna. Si posseggono veicoli che possono fare centoventi chilometri all'ora, si vogliono e si salta in aria per diletto. E si chiede una maggiore velocità.

Ecco l'eroico contemporaneo. Ed ecco perché la civiltà non è stata mai così micidiale³⁶ com'è oggi questa nostra. Ed ecco in qual modo la vita moderna degli uomini e dei popoli veramente vivi segue la sua legge della massima velocità, della massima intensità, del massimo sforzo per le massime opere³⁷.

Ora si dica: dinanzi a una tale condotta e coscienza di vita la guerra può essere un avanzo di vecchi tempi o è assolutamente moderna? Il tribunale dell'Aja³⁸, cioè la maggior perdita di tempo per il minimo effetto, è davvero un portato della civiltà, o non è piuttosto un anacronismo dinanzi alla rapidità fulminea ed alla intensità con cui uomini e popoli hanno biso-

28. con le forze naturali: servendosi per i suoi scopi delle forze naturali.

29. la cui potenza... al suo servizio: cfr. la nota 19.

30. tragedia: da tutto il discorso che precede e da tutto quello che segue (in una parola, dal contesto) si capisce che si tratta di una tragedia che affascina il Corradini.

31. animoso: coraggioso.

32. a chi: alla natura.

33. alla morte: di se stesso, dell'uomo.

34. dell'uomo eterno eroico: di quel carattere eroico dell'uomo che è una delle sue componenti naturali e costanti.

35. tremendi: anche in questo, come nel caso di tragedia (cfr. la nota 30), il vocabolo esprime un concetto che affascina ed esalta il Corradini.

36. micidiale: cfr. la nota precedente.

37. la legge della massima velocità... massime opere: cfr. la nota 19.

38. Il tribunale dell'Aja: cfr. la nota 62, p. 29, di *Per coloro che risorgono*.

gno di vivere³⁹, dinanzi alle massime opere⁴⁰ che debbono produrre?

Nell'età moderna l'uomo va diventando sempre più sincero e fiero. Nella sincerità e nella furezza della natura ha ritemprato se stesso. La vita rude rende rude il suo animo. Da questo cadono le menzogne come cadono le debolezze, tutte le falsità d'intenzione e di pensiero, tutte le cose che impacciano, dalla retorica delle parole nell'arte alla retorica dei sentimenti e dei convincimenti nei fatti della vita⁴¹. La forma dell'esistenza materiale così sincera, fiera, veemente e forte⁴², plasma anche gli spiriti. Gli uomini e i popoli veramente moderni ispirano un senso di romanità⁴³. E sono pratici come quelli antichi padri nostri.

Si veda ciò che i giornali hanno narrato degli americani in occasione appunto della guerra russo-giapponese. Ne facemmo cenno anche noi in un numero scorso della nostra rivista⁴⁴. A New-York si sono organizzate *gite di piacere* per il teatro della guerra⁴⁵. E sotto gli annunzi delle gite le compagnie di assicurazione della vita hanno affissi i loro programmi con i loro incitamenti alla gente.

In questo realismo dell'affare e della crudeltà umana che ricerca un circo di spettacolo straordinariamente più vasto e terribile⁴⁶ di quelli romani⁴⁷, posto su isole, penisole e mari, sta un segno della modernità spregiudicata, liberata da ogni sorta di scrupoli e di civili ipocrisie⁴⁸, sincera e pratica.

Tutte le quali cose per concludere significano che i sentimentalisti, gli umanitaristi, gli evangelisti dell'amore e della

39. *di vivere*: il Corradini concepisce dunque la vita dei popoli e delle nazioni come stato di perenne guerra e violenza degli uni contro gli altri.

40. *massime opere*: sono le opere dell'industria pesante, le macchine tese a imbrigliare e a scatenare le forze più terribili della natura.

41. *dalla retorica... della vita*: questo rifiuto della retorica compare proprio in chiusa di un articolo che si è mosso quasi esclusivamente in un ambito di vuoto e altisonante uso di parole, di vana esemplificazione di fatti, di generica espressione di convincimenti e di idee.

42. *La forma... e forte*: in una parola quella vita e quella coscienza « eroiche » di cui il Corradini ha parlato poco più sopra.

43. *un senso di romanità*: si tenga presente che il mito e la retorica della romanità saranno caratteristici anche del

fascismo; si capirà meglio, allora, come molte delle osservazioni del Corradini presenti in tutto l'articolo rappresentino quasi una anticipazione di motivi e di atteggiamenti che torneranno poco o nulla mutati durante il ventennio.

44. *in un numero scorso della nostra rivista*: nell'art., senza firma, *Il piacere della guerra*, comparso il 21 febbraio 1904 sul numero 13 de « Il Regno ».

45. *per il teatro della guerra*: il Mar del Giappone, di fronte alle coste della Corea, e la Manciuria, la regione di nord-est dell'odierna Cina.

46. *crudeltà [...] terribile*: cfr. la nota 30.

47. *di quelli romani*: degli spettacoli del circo con le belve feroci e i gladiatori.

48. *ipocrisie*: quelle che all'inizio dell'art. il Corradini aveva chiamato soltanto *utopie* (cfr. la nota 6). Ora inserisce l'idea di malafede.

pace, i dottrinari delle classi e delle culture cosmopolitiche⁴⁹, sono addirittura contrari allo spirito del nostro tempo⁵⁰, piuttosto che esprimerne, come vorrebbero, la parte migliore. Essi dicono di essere i preparatori della civiltà avvenire; ma tutta la reale civiltà di oggi⁵¹ accenna a discostarsi sempre più da loro.

E i più di loro altresì, come ho detto in principio, si discostano da se medesimi, quando tuona il cannone⁵².

ENRICO CORRADINI⁵³

O LA CLASSE O LA NAZIONE

L'articolo compare il 7 agosto 1904 sul numero 37 de « Il Regno ». L'autore è Giovanni Papini.

È di nuovo un duro attacco contro le forze della sinistra e contro quelle della borghesia italiana che non sono all'altezza di una situazione che di lì a poco sfocerà nello sciopero generale nazionale del settembre. Così Papini si fa anche portavoce di quella minoranza nazionalistica e guerrafondaia che in questo momento desidererebbe una guerra immediata contro l'Austria: questo potrebbe infatti rappresentare un diversivo, atto ad alleggerire quella pressione delle masse proletarie all'interno del paese che da circa tre anni preoccupa notevolmente l'alta borghesia industriale italiana.

Fino a questo giorno gli uomini non hanno trovato che due soli modi per stare insieme: i gruppi e le nazioni.

Ci sono delle tribù, delle caste, delle classi¹, oppure ci sono dei popoli organizzati in nazione. Ci sono, come scriveva or non è molto Enrico Corradini, nell'« Idea Liberale »², dei popoli sociali e dei popoli politici, quelli che³ pensano agli interessi delle parti, delle frazioni, delle professioni e delle consorzierie⁴ e quelli che⁵ pensano e agiscono per inalzare e serrare⁶ quel delicatissimo e meraviglioso⁷ organismo ch'è la nazione.

49. *i dottrinari... culture cosmopolitiche*: è un modo generico per definire gli ideologi del socialismo.

50. *lo spirito del nostro tempo*: quello spirito *pratico*, cioè guerriero, violento, crudele di cui si è parlato sin qui; ma cfr. anche la nota 15.

51. *la reale civiltà di oggi*: quella delle macchine prodotte dall'industria pesante, con tutte le sue ripercussioni e conseguenze sulla vita degli uomini.

52. *E i più di loro... tuona il cannone*: cfr. la nota 8.

53. *Enrico Corradini*: per le notizie cfr., in fondo al volume, alla p. 257.

1. *tribù [...] caste [...] classi*: i vari tipi di ciò che poco più sopra ha defi-

nito col termine complessivo di *gruppi*.

2. « *Idea Liberale* »: è il nome di una rivista politica dell'inizio del secolo alla quale collaborò per qualche tempo anche Enrico Corradini.

3. *quelli che*: sono i *popoli sociali*.

4. *consorzierie*: gruppi ristretti legati dagli stessi interessi e che agiscono per scopi comuni. Il vocabolo ha spesso un senso dispregiativo.

5. *e quelli che*: sono i *popoli politici*.

6. *serrare*: rendere più compatto.

7. *meraviglioso*: sulla scelta tra le *consorzierie* e il *meraviglioso organismo* non vi possono essere dubbi. La posizione del Papini è già implicita nell'uso di questo aggettivo che indica già il suo giudizio.

Nei primi prevalgono o tendono a prevalere gli interessi dei particolari, siano questi i poveri, i proletari, gli schiavi oppure i ricchi, i mercanti, gli oligarchi; presso gli altri le voci singole tacciono, si nascondono le brame parziali⁸ e tutte le forze, tutte le brame, tutti i voleri⁹ si protendono verso la suprema vita armoniosa della *polis*¹⁰, compiuta e organata come un bell'animale giovine, pronto alla battaglia, pronto alla fatica, sicuro e baldanzoso nella perfetta unità dei suoi muscoli, del suo sangue e dei suoi nervi.

L'antinomia¹¹ è dunque, per i popoli che riflettono, tra queste due forme di vita associata: la vita di classe o la vita di nazione. E bisogna che i popoli non solo ci pensino ma scelgano.

Ora io dimando: A quale di queste due conformazioni di società appartiene l'Italia? A quale *vuole*¹² appartenere l'Italia?

Nessuno, io giuro, risponde o può rispondere. Nessuno, neppure un uomo. Neppure il suo pastore ufficiale, il governo — neppure il suo pastore¹³ ribelle, il demagogo¹⁴. L'Italia, che non è continente né isola, ch'è accerchiata dai mari eppure percorsa di monti, è la patria predestinata degli anfibi¹⁵. E non solo i radicali¹⁶ sono anfibi, in questo paese, ma tutti e in tutto.

Per questo nessuno risponderà alla mia domanda, nessuno, anzi, crederà che sia necessario rispondere a questa domanda. Eppure è assolutamente necessario proporsi il problema e risolverlo. Il nostro futuro ne dipende.

8. *le brame parziali*: i desideri particolari dei singoli gruppi. Ma « brama » è più che il semplice « desiderio », è « desiderio smodato ». Il vocabolo ha dunque un significato dispregiativo.

9. *i voleri*: le volontà.

10. *polis*: dal greco = città. Qui nel senso di complesso statale autonomo di dimensioni cittadine o relativamente poco esteso nella campagna circostante, autosufficiente e armoniosamente organizzato nelle sue varie componenti interne, come le « città stato » (le πόλεις, appunto) dell'antica Grecia.

11. *L'antinomia* è: i due termini realmente contrapposti sono rappresentati da.

12. *vuole*: poco più sopra il Papini ha parlato di scelta; ora aggiunge che in questo caso la scelta deve essere atto cosciente di volontà. L'uso del carattere corsivo serve a mettere in evidenza questo concetto.

13. *pastore* [...] *pastore*: si indica in questo modo colui che organo o intenderebbe dirigere e guidare il popolo. Usan-

do una metafora coerente al *pastore* si deduce che il popolo non può essere in ogni caso che un « gregge ».

14. *demagogo*: colui che si mette alla guida del popolo eccitandone le passioni per ottenere vantaggi personali. Il vocabolo ha dunque significato dispregiativo.

15. *anfibi*: animali che possono respirare sott'acqua e all'aria, cioè in due condizioni tra loro diverse; anche gli italiani possono vivere, secondo il Papini come *popolo sociale* e come *popolo politico*, senza sentire il bisogno di risolvere quella « antinomia » di cui parlava poco più sopra.

16. *i radicali*: quella parte dello schieramento politico italiano della sinistra non marxista che lottava per una modifica sostanziale (« radicale », appunto) del modo di governo della nazione, e dei rapporti intercorrenti fra le sue diverse componenti. Qui il Papini taccia i radicali di *anfibi* poiché non attribuisce loro una scelta veramente e decisamente classista, cioè verso l'ideale di *popolo sociale*.

E quando io dico questo, non parla in me: il dialettico amoroso dei contrasti e delle diadi¹⁷, l'uomo che trova la sua gioia nel chiedere e nel rispondere quello che nessuno chiede e nessuno risponde¹⁸. Ma parla in me, sinceramente, il cittadino, e l'italiano. Perché il contrasto¹⁹ è già cominciato²⁰, è già aperto, è già mutato in battaglia e ognuno di noi deve sapere qual sia il suo posto di combattimento e, saputo, deve combattere.

Devo ripeterlo ancora una volta? Il contrasto è tra la politica di classe e la politica di nazione, tra quella che prende per cardine l'interesse di una classe e quella che vuole l'interesse di tutta la nazione. Da una parte abbiamo i socialisti, i popolareschi²¹ in genere, i quali vogliono subordinare agli interessi immediati e partitocratici dei proletari tutti i più grandi e vasti interessi nazionali e generali. Essi non vogliono le guerre per non aumentare le tasse o i prezzi degli alimenti, non vogliono le colonie²² per non esporre il paese a spese fuor del comune²³, non vogliono la predominanza della borghesia perché non vogliono che un'altra classe abbia una posizione superiore alla loro²⁴.

Dall'altra parte ci sono coloro — e sono, fra noi, pochissimi — i quali vogliono che l'Italia sia veramente nazione, cioè unita e organizzata, che si armi per offendere e per difendersi, che si espanda per esaltarsi ed arricchirsi, e perciò vogliono una politica militare, sapendo che l'esercito è l'espressione eterna²⁵ di un popolo giunto a nazione; vogliono una politica espansionista ricordando come tutte le nazioni sono essenzialmente degli organismi in lotta²⁶ e che una nazione non può

17. *delle diadi*: delle dualità.

18. *l'uomo che... risponde*: il Papini dice di nuovo, ma con più semplicità, quello che ha già detto nella frase che precede.

19. *il contrasto*: quello tra socialismo e nazionalismo (tra i sostenitori dell'ideale di *popolo sociale* e i sostenitori dell'ideale di *popolo politico*).

20. *è già cominciato*: con gli scioperi del periodo precedente (dal 1901 in poi).

21. *popolareschi*: coloro che stanno dalla parte delle masse popolari. Ma il suffisso dà al vocabolo un significato dispregiativo.

22. *non vogliono le colonie*: si oppongono a una politica colonialista. In Italia la politica coloniale era iniziata nel 1885 durante il sesto ministero Depretis con l'occupazione di Bilul e Massaua in Eritrea. Continuò poi con maggiore determinazione durante i quattro

ministeri del Crispi (due dal 1887 al 1891 e due dal 1893 al 1896). Per altre notizie cfr. la nota 4, p. 25, di *Per coloro che risorgono*.

23. *Essi non vogliono... del comune*: le ragioni del rifiuto socialista della politica coloniale appaiono perfino nel discorso del Papini assai concrete e giustificate.

24. *non vogliono... superiore alla loro*: l'autore stravolge coscientemente il senso vero dell'ideologia socialista che non vuole il predominio della borghesia sulle altre classi sociali soprattutto perché non vuole il predominio definitivo di nessuna classe sulle altre e prevede, a più lunga scadenza, una società di uguali e senza classi.

25. *eterna*: fissa e immutabile.

26. *tutte le nazioni... organismi in lotta*: cfr. alle pagine 21-22 di *Decadenza borghese*.

sentire se stessa potente e diversa²⁷ che allargando i suoi confini; vogliono una politica di difesa borghese perché soltanto la borghesia possiede oggi virtualmente alcune delle qualità e dei requisiti di classe organizzatrice di vita nazionale²⁸.

Perché, se la politica nazionale è superiore a quella di classe, è pur sempre vero che la nazione non può fare a meno della classe. La classe è lo strumento della nazione, e la classe può ridursi talvolta a una ristrettissima oligarchia, può ridursi financo a un solo uomo²⁹. In certi momenti la Macedonia è stata Alessandro, Roma è stata Cesare, la Francia è stata Napoleone, l'India è oggi Lord Curzon³⁰. Fra le classi di una nazione bisogna che una si assuma la necessaria funzione ordinatrice³¹ e questa classe, che deve fare la politica di tutte le classi e vedere al di là di se stessa e anche al di là della nazione, ha, per forza di cose, l'egemonia, la predominanza, il potere. Dal 1789³² la borghesia ha conquistato nell'Europa occidentale e meridionale questo potere e sotto la sua guida si sono fatte le grandi opere di ricostituzione nazionale. Perciò in essa soltanto si trovano oggi quei pochi che vagheggiano³³ per la patria nostra una politica più ampia e nazionale di quella che si fa oggi tra i tentennamenti dei burocratici *arrivisti*³⁴ e le intimidazioni dei capi-banda disgregatori³⁵. E perciò, oggi come oggi, politica borghese significa politica nazionale³⁶.

27. *diversa*: diversa da tutte le altre, ben individuata nelle sue particolari caratteristiche.

28. *Dall'altra parte... di vita nazionale*: abbiamo già notato come, anche attraverso le parole del Papini, le ragioni della scelta politica dei socialisti apparissero concrete. Quelle della scelta politica dei nazionalisti espresse qui sono invece estremamente generiche e vaghe. Esse si basano sulla volontà di realizzare astratte concezioni di superiorità dell'uomo sull'uomo, e su una definizione, anch'essa astratta, del concetto di nazione come di una entità che trascende le persone stesse che la compongono (che sono poi soprattutto coloro che non vogliono vedere aumentati né i prezzi degli alimenti né le tasse in nome di vaghi discorsi di grandezza e di forza). Da notare infine, in tutto il discorso, la decisa scelta in senso borghese del suo autore.

29. *a un solo uomo*: si tenga presente che durante il ventennio fascista Benito Mussolini sarà considerato proprio il simbolo, la personificazione stessa della nazione; si potrà così capire la pericolosità di queste affermazioni e di questi concetti espressi dal Papini che sono già un'anticipazione della base ideologica del futuro regime.

30. *Lord Curzon*: uomo di stato e scrittore politico inglese (1859-1925) che ricoprì dal 1895 al 1905 la carica di viceré e di governatore generale dell'India, allora colonia del Regno Unito. Che Lord Curzon, inglese, fosse davvero la personificazione della nazione indiana appare assai discutibile, soprattutto se si tiene presente la tenacia e la precisa determinazione con cui l'India lottò per decenni al fine di raggiungere la propria indipendenza.

31. *funzione ordinatrice*: quella di guida della nazione nella direzione che secondo il Papini le è propria (cfr. poco più sopra il discorso che inizia con le parole *Dall'altra parte ci sono coloro ecc.*).

32. *Dal 1789*: è la data d'inizio della rivoluzione francese giustamente considerata dal Papini come un fenomeno sostanzialmente borghese.

33. *vagheggiano*: desiderano.

34. *i tentennamenti dei burocrati arrivisti*: è una definizione del metodo giolittiano di governo.

35. *le intimidazioni dei capi-banda disgregatori*: è un riferimento ai dirigenti socialisti e sindacali, quelli che il Papini ha chiamato anche demagoghi (cfr. la nota 14).

36. *E perciò... politica nazionale*: an-

Ma dirò meglio: *dovrebbe* significare. La borghesia italiana³⁷, tra le sue compagne d'Europa non è la più guasta, perché quella francese è caduta ancora più in basso³⁸, ma non è nemmeno la più sana, perché la supera quella inglese o quella tedesca. E per questo suo carattere medio non si può dire né che faccia apertamente della politica di classe né che faccia risolutamente della politica nazionale, non si può dire che sia addirittura alla vigilia della disfatta né che sia pienamente e definitivamente solida nelle sue posizioni. A volte le manca perfino il coraggio di fare della semplice politica di difesa, altre volte accarezza col pensiero immagini grandiose di alleanze e di conquiste, e mentre in certe occasioni resta idiotamente attaccata a privilegi formali³⁹ e sorpassati, in altri casi cede vigliaccamente dinanzi alle minacce nemiche⁴⁰.

La borghesia italiana, fedele al genio anfibio del suolo⁴¹, si dibatte così tra la paura e l'entusiasmo, tra la grettezza e la megalomania⁴², tra un'inetta politica di classe e una rettorica⁴³ politica di nazione.

Or da questo dissidio deve uscire se vuol vincere come classe e se vuol costituire, come classe egemone, la nazione. Ma per ora non accenna a liberarsi, ed è bene dire e ripetere dove sta il vero contrasto. E basterà richiamarsi ad un esempio, ad un esempio recente e antico e de' più importanti per noi e per ogni popolo: al problema militare⁴⁴.

Dinanzi ad esso i non-nazionali, i politici delle classi del basso, hanno preso una posizione ben decisa. Essi non vogliono guerre perché la guerra è un cemento nazionale⁴⁵ ed essi non vogliono il trionfo della nazione perché ne soffrirebbero gli interessi immediati della classe che difendono o a cui appartengono. Perciò niente esercito, niente marina, niente aumento di spese militari. Spendiamo per ora meno che si può, atten-

cora una volta e con più chiarezza di prima appare la scelta politica del Papini (cfr. anche l'ultima parte della nota 28): nazionalismo imperialista e interessi della borghesia industriale coincidono.

37. *La borghesia italiana* ecc.: abbiamo già visto (cfr. *Decadenza borghese*, alle pp. 20-24) come la critica di questi intellettuali sia rivolta anche contro un certo tipo di borghesia italiana colpevole, secondo loro, di mancanza di coraggio e di decisione nella lotta necessaria contro le classi proletarie.

38. *quella francese è caduta ancora più in basso*: cfr. le note 12 e 15 di « *Memento homo* » qui di seguito alla p. 52.

39. *formali*: esteriori, che non corrispondono a privilegi di fatto.

40. *minacce nemiche*: quelle del proletariato, naturalmente.

41. *genio anfibio del suolo*: cfr. la nota 15.

42. *megalomania*: mania di grandezza.

43. *rettorica*: fatta solo di vuote parole.

44. *problema militare*: si tenga presente che poco prima il Papini ha definito l'esercito come l'espressione eterna di un popolo giunto a nazione (cfr. la p. 42).

45. *è un cemento nazionale*: è un fenomeno che tiene ciascuna nazione unita al suo interno.

dendo il tempo in cui le caserme sian convertite in camere di lavoro⁴⁶ e le corazzate in trasporti di carbon fossile. Questo è il programma, il sogno, l'aspirazione aperta e confessata dei popolari⁴⁷.

Assai meno decisa e meno logica⁴⁸ è l'attitudine dei borghesi dinanzi al problema militare. Se essi fossero coscienti dei gravi⁴⁹ doveri di una vera e propria politica di nazione essi dovrebbero sapere che il massimo e più necessario organismo di una nazione è appunto l'esercito⁵⁰. E dovrebbero sapere inoltre che un organo vale in quanto è adoperato alla sua funzione e che coloro che devono pagare uno strumento e vedono come questo strumento resti immobile e ozioso son molto portati a gettarlo via e a non voler spendere neppure un quattrino per conservarlo.

Tutto questo, però, non sa o non sente la borghesia italiana. La quale conserva sì l'esercito ma semplicemente come un'eredità che bisogna subire, o come un pretesto di mangerie amministrative⁵¹, o come un accessorio decorativo e da parata. Essa non *sente* quello che l'esercito significa, il senso profondamente nazionale, organico, dell'esercito e perciò lo tiene in sospetto, lo paga a malincuore, lo lascia qualche volta ma non l'adopera mai o quasi mai.

E di tutto questo che dico proprio in questi giorni⁵² s'ha la prova. Una delle questioni che serpeggiano ora nella vita politica italiana è quella dell'aumento degli armamenti, connessa, come ognun sa, con le nostre relazioni mediocrementemente cordiali col vicino e alleato impero austro-ungarico⁵³.

46. *camere di lavoro*: le organizzazioni dei diversi sindacati dei lavoratori. La prima camera del lavoro italiana era stata istituita a Piacenza nel 1891. Nel 1906 le varie camere del lavoro presenti nelle province italiane si riunirono nell'unica Confederazione Generale Italiana del Lavoro (C.G.I.L.) della quale divennero le sezioni territoriali.

47. *popolari*: più sopra il Papini ha usato il termine *popolareschi* (cfr. la nota 21).

48. *meno logica*: meno coerente.

49. *gravi*: importanti e difficili.

50. *il massimo... l'esercito*: cfr. la nota 44.

51. *mangerie amministrative*: arricchimenti illeciti attraverso malversazioni nel campo dell'amministrazione dell'esercito.

52. *proprio in questi giorni*: nell'estate 1904.

53. *le nostre relazioni... impero austro-ungarico*: il 20 maggio 1882, durante

il quarto ministero Depretis, l'Italia si era alleata con la Germania e l'Austria-Ungheria attraverso la cosiddetta Triplice Alleanza, in funzione antiinglese e anti-francese. Il patto era stato poi rinnovato nel febbraio 1887 e poi ancora negli anni successivi fino alla denuncia dell'alleanza avvenuta nel 1914 pochi giorni prima dell'intervento dell'Italia nella prima guerra mondiale. Con l'inizio del secolo, da parte dell'Italia, a questo patto di alleanza era stata data una interpretazione sempre più difensiva, e insieme era stata rivendicata al suo interno una sempre maggiore libertà e autonomia di movimento per il nostro paese. Questo ultimo fatto permise nel 1902 un riavvicinamento dell'Italia alla Francia, alla quale fu garantito un atteggiamento di neutralità nel caso che avesse subito un attacco non provocato (fu in questa occasione che, riferendosi al comportamento italiano, il cancelliere tedesco Von Bülow lo definì come un

Io voglio lasciare in disparte a questo proposito tutto il mio nazionalismo, tutto il mio irredentismo⁵⁴, tutto quello che s'è detto in questa rivista, pro e contro la guerra⁵⁵, pro e contro l'Austria. Voglio essere, fin che è possibile, obiettivo; voglio esaminare, con lo sguardo gelido di spettatore straniero, il tragico dramma nazionale che si va svolgendo in questi mesi di ansia e di aspettazione⁵⁶.

Ed io vedo da una parte i socialisti prendere bravamente⁵⁷ e cinicamente il loro partito. Qualche tempo fa Enrico Ferri⁵⁸ metteva il suo veto⁵⁹ alla guerra; pochi giorni or sono l'«Avanti!»⁶⁰, in un articolo intitolato *Nodo gordiano*, chiamava tutti gli antimilitaristi alla riscossa per scongiurare la temuta jattura⁶¹ e accoglieva una insolente⁶² proposta di un tale

giro di valzer che qualche volta anche la moglie più fedele ha diritto di ballare con una persona diversa dal marito). Nello stesso anno si arrivò anche ad un accordo simile con l'Inghilterra di cui l'Italia riconobbe legittima l'influenza sull'Egitto. Il Papini si riferisce molto probabilmente a fatti come questi ultimi due quando parla di rapporti *mediocrementemente cordiali* esistenti tra l'Italia ed i suoi alleati.

54. *irredentismo*: l'atteggiamento di coloro che lottavano per far sì che fossero riuniti all'Italia i territori di lingua e di cultura italiana ancora sotto il dominio di altre nazioni: soprattutto dell'impero austro-ungarico, che occupava ancora il Trentino, l'Alto Adige, Gorizia e Trieste. Gli irredentisti non avevano mai visto di buon occhio la Triplice Alleanza fin dal momento della sua prima stipulazione nel 1882.

55. *la guerra*: quella che da alcune parti si richiedeva contro l'Austria.

56. *questi mesi d'ansia e di aspettazione*: ansia e aspettazione soprattutto della borghesia di fronte ai possibili esiti delle lotte dei lavoratori che, a poco più di un mese di distanza da queste parole attueranno il primo grande sciopero generale nazionale della storia italiana (cfr. la nota introduttiva a *Decadenza borghese*, p. 20).

57. *bravamente*: con atteggiamento deciso e provocatorio.

58. *Enrico Ferri*: giurista, sociologo e uomo politico mantovano (1856-1929). Appartene alla scuola positivista di antropologia criminale del Lombroso e ricoprì cattedre in varie università italiane. Deputato socialista, divenne per qualche tempo il principale esponente dell'ala rivoluzionaria del partito e ricoprì dal 1900 al 1905 la carica di direttore del suo organo di stampa ufficiale, l'«Avanti!». Ma a proposito del-

la sua vocazione davvero rivoluzionaria è utile leggere le seguenti osservazioni dei redattori sindacalisti dimissionari dell'«Avanti!» comparse il 1° giugno 1905 sulla rivista «Divenire sociale»: *Il Ferri [...] sa che la sua via è quella statale: la sua concezione sociale — nota per la sua opera «Socialismo e scienza positiva», — lo conduce ad una visione evoluzionistica della vita sociale, simile a quella che ne reca il riformismo. Non applica la dialettica realistica di Marx e la sua «lotta di classe» è una mera espressione verbale [...] Il Ferri non ha potuto, per il suo speciale abito intellettuale, corroborare, estendere e rafforzare il «metodo rivoluzionario» di fronte alla degenerazione riformistica.*

59. *metteva il suo veto*: non si trattò di un vero e proprio veto, ma della opposizione del partito socialista a una politica di avventure. Il Papini usa questa parola perché vede nel governo Giolitti un fondamentale atteggiamento di debolezza nei confronti delle sinistre, delle quali, sempre secondo l'autore, il Giolitti sarebbe stato disposto a seguire la volontà.

60. *l'«Avanti!»*: è il nome del quotidiano, organo del partito socialista italiano, fondato a Milano nel 1896 e tuttora pubblicato.

61. *jattura*: disgrazia, rovina (si scrive oggi «iattura»).

62. *insolente*: l'uso di questo aggettivo e, poco più sotto, di espressioni come *ebbrezza bestiale*, *ceffi*, *cinica invazione*, indicano con chiarezza la scelta politica del Papini in senso decisamente antisocialista: la sua affermazione, fatta poche righe più sopra, di voler mantenere un punto di vista imparziale (*voglio essere, finché è possibile, obiettivo ecc.*) non corrisponde alla realtà del suo modo di procedere.

Elia Musatti che proponeva l'alleanza del proletariato austriaco e italiano per impedire un qualsiasi conflitto fra i due Stati. I socialisti continuano dunque, senza esitazioni, la loro politica di classe, e vogliono sottomettere allo sviluppo dei salari, all'ascesa della democrazia i più grandi interessi che un popolo possa avere: i suoi rapporti cogli altri popoli⁶³. I cencioli e i barocci⁶⁴ si mettono sulla strada della vita nazionale, sulla strada della storia e gridano nella loro ebbrezza bestiale: Vogliamo che la patria, la storia, la natura cambino via o tornino indietro pel piacere dei nostri ceffi.

Dinanzi a questa cinica invasione degli interessi particolari negli interessi generali⁶⁵ qual è la risposta della borghesia? L'esitazione e l'ipocrisia. Buona parte di essa è attirata dallo sport⁶⁶ irredentista, fa le dimostrazioni, fa i discorsi terribili, gli ordini del giorno minacciosi, si esalta per le bastonate⁶⁷ di Innsbruck e per le sgarberie di Francesco Giuseppe, ma non ha il coraggio di passare dal verbo all'azione⁶⁸; non ha il coraggio di dire francamente al paese che l'esercito è l'organo più importante che noi possediamo⁶⁹, e che bisogna amarlo e rafforzarlo, non ha il coraggio di spendere di più per quest'esercito e soprattutto non ha il coraggio di farlo agire quando l'occasione si presenta favorevole.

La borghesia italiana dovrebbe essere la testa della nazione ma essa medesima non ha testa. Al suo posto, mi sembra, è rimasto qualcosa d'incerto che potrebbe essere tanto una cuffia da pazzo come un berretto da notte.

GIOVANNI PAPINI⁷⁰

63. sviluppo dei salari [...] democrazia [...] i più grandi interessi [...] rapporti con gli altri popoli: non si può fare a meno di notare come le proposte socialiste siano estremamente concrete e precise, laddove le proposte del Papini sono rappresentate da espressioni vuote e retoriche.

64. i cencioli e i barocci: le due categorie sono citate con intento dispregiativo.

65. interessi particolari [...] interessi generali: per Papini questi due concetti sono rispettivamente gli « interessi di classe », cui si contrappongono gli « in-

teressi nazionali ».

66. sport: non si tratta dunque di una vera e profonda convinzione, ma solo di uno svago, di un divertimento.

67. le bastonate: alcuni irredentisti altoatesini erano stati percossi dalla polizia austriaca.

68. dal verbo all'azione: più comunemente si usa l'espressione « dalle parole ai fatti ».

69. l'esercito [...] possediamo: cfr. la nota 44.

70. Giovanni Papini: per le notizie cfr. in fondo al volume, p. 258-9.

LE ELEZIONI

Compare il 23 ottobre 1904 sul numero 48 de « Il Regno ». Dopo lo sciopero generale del settembre Giolitti aveva sciolto il Parlamento

e indette nuove elezioni per il novembre, con lo scopo di limitare la forza della cosiddetta « Estrema » (i radicali, i socialisti e i repubblicani). Lo statista riuscì nel suo scopo riducendo il numero dei deputati delle sinistre a 94 e rafforzando lo schieramento moderato e conservatore.

Fra pochi giorni i 508 colleghi¹ d'Italia saranno pieni dei gridi e dei tumulti degli affamati di Montecitorio² e dei loro famuli³. Il popolo sta per esercitare il suo quinquennale o quadriennale diritto di sovranità. Il momento è solenne⁴.

Noi⁵, veramente, non aspettiamo i responsi delle urne con quella trepidante venerazione colla quale li attendono coloro che non vedono, nella vita di un popolo, che i corridoi del Parlamento e i gabinetti dei Ministeri. Per noi il cuore della vita nazionale non è nel vecchio palazzo pontificio⁶ ove i nostri cinquecento e otto rappresentanti spendono molto tempo per mettere insieme molte mediocri leggi. La vera Italia non è là, fra gli avvocati scaltri, fra i demagoghi parolai, fra gli arrivisti cinici, fra i *politicians*⁷ fiacchi e fra i ministri burocratici. Quella è la parte malata e indebolita del paese, la borghesia che non sa che parlare e spendere, coll'acquiescenza dell'altra borghesia che fa e guadagna. La vita d'Italia è⁸ in quei coraggiosi industriali di Milano, di Torino, di Como, di Biella⁹, di Brescia, di Schio¹⁰, di Melegnano¹¹, di Gallarate¹², di Monza, di Genova, di Sampierdarena¹³ che aumentano la nostra produzione, battono sui mercati l'Inghilterra, conquistano¹⁴ l'Asia Minore e l'America del Sud. La vita d'Italia è in quei contadini delle Puglie, in quei braccianti romagnoli e veneti che s'imbarcano a Genova, a Napoli, a Marsiglia e si spandono pel mondo

1. *collegi*: collegi elettorali.

2. *affamati di Montecitorio*: espressione dispregiativa per indicare gli aspiranti deputati.

3. *famuli*: servi (è un latinismo).

4. *sovranià [...] solenne*: il tono grave di queste parole è in contrasto con quello dei precedenti *gridi e tumulti* (che indicano gli aspetti reali della campagna elettorale secondo il giudizio dell'autore dell'art.): da questo contrasto nasce il senso ironico delle due espressioni.

5. *Noi*: i nazionalisti de « Il Regno ».

6. *vecchio palazzo pontificio*: Montecitorio, sede della camera dei deputati. La costruzione del palazzo era stata iniziata nel 1650 per incarico di papa Innocenzo X, su disegni del Bernini, e fu terminata nel 1698 dall'architetto Fontana sotto il papato di Innocenzo XII. Fino al 1870 la costruzione era stata adibita dal governo pontificio a palazzo di giustizia.

7. *politicians*: in inglese « politician ».

ti ». Ha senso dispregiativo.

8. *La vita d'Italia è...*: l'autore si trova qui in pieno accordo con le forze capitalistiche che in questo momento avversano il parlamentarismo giolittiano. Ma secondo il costume di questi scrittori, che anticipa per tanta parte il costume fascista, questa semplice verità viene ammantata e nascosta da dichiarazioni di principio generiche e incongrue. Per cui abbiamo insieme l'esaltazione di due fenomeni opposti come il capitalismo avanzato del nord e l'emigrazione del sud. In questo secondo caso si arriva poi perfino ad interpretare la miseria come sanità e laboriosità.

9. *Biella*: in provincia di Vercelli.

10. *Schio*: in provincia di Vicenza.

11. *Melegnano*: in provincia di Milano.

12. *Gallarate*: in provincia di Varese.

13. *Sampierdarena*: presso Genova.

14. *conquistano*: si tratta di conquiste commerciali.

traforando gallerie, formando colonie, dissodando terre, scavando miniere, creando industrie, mandando ogni anno centinaia di milioni di oro alle famiglie rimaste in Italia. Là è la vita della nazione: in questo nuovo esercito in cui gli industriali sono i generali, i commessi viaggiatori gli ufficiali, i lavoratori i soldati¹⁵. Sopra tutta questa vera vita del fatto sta la falsa vita della parola: sopra l'officina di macchine di Legnano¹⁶ sta l'officina di parole di Montecitorio.

Ma l'Italia guarda piuttosto a Montecitorio che a Legnano: e le elezioni sono ora il grande affare del Paese.

Certo, pei molti, esse sono un grande affare, giacché se i deputati cambiano, cambiano le clientele, e se cambiano le clientele cambiano le destinazioni dei favori parlamentari e governativi. Da Roma non si attende più, ormai, l'ordine cesareo o la parola di civiltà¹⁷, ma il condono delle multe e l'appalto dei sali e tabacchi¹⁸.

Ora i deputati sono gli angusti¹⁹ distributori di codesti celesti favori²⁰, e intorno a ogni deputato si addensa una rete possente di piccoli interessi: fili di Lilliput attorno ai Lillipuziani²¹. Gli eletti non sono più dei rappresentanti ideali²², ma dei rappresentanti commerciali. E nessuno sfugge a codesto ufficio²³: poiché insieme a quelli che lo fanno con piacere ci sono

15. *Là è la vita... i soldati*: siamo già di fronte al concetto fascista di nazione come « popolo di produttori » gerarchicamente e corporativisticamente organizzato.

16. *Legnano*: in provincia di Milano, centro dell'industria cotoniera e famosa per le sue officine meccaniche.

17. *L'ordine cesareo o la parola di civiltà*: come al tempo dell'antico impero romano (anche la retorica imperiale sarà una delle componenti del futuro regime).

18. *cambiano le clientele*: il fenomeno del clientelismo politico e della corruzione elettorale, già iniziato con i primi governi della Sinistra storica dopo il 1876, era divenuto un fatto di normale amministrazione durante il periodo giolittiano ed era diffuso specialmente nelle regioni dell'Italia meridionale. Ecco come descriverà il fenomeno della corruzione e del clientelismo Gaetano Salvemini in un articolo comparso il 3 gennaio 1909 su « La Voce », intitolato *Codà all'università di Napoli o la scuola della mala vita*: [...] *il deputato meridionale è, salvo rarissime eccezioni individuali, il rappresentante politico di una delle due camorre di professionisti affamati, che si contendono il potere amministrativo per mangiarsi i denari del*

*municipio delle istituzioni di beneficenza e per tosare i contadini. E l'ufficio del rappresentante politico consiste nell'impegnare l'acquiescenza della prefettura, della magistratura, della questura, alle cattive azioni dei suoi elettori e seguaci e di votare in compenso la fiducia al governo in tutte le votazioni per appello nominale [...]. Nel mezzogiorno la corruzione propinata dal governo centrale si accumula a quella che pullula nella vita locale (l'intero art. si può ora leggere anche nel volume *La cultura italiana del '900 attraverso le riviste*, volume III, « La Voce » 1908-1914, a cura di A. Romanò, Einaudi, Torino, 1960, pp. 83-87).*

19. *angusti*: avari.

20. *celesti favori*: è detto in senso ironico.

21. *Lilliput [...]* *Lillipuziani*: il nome della città microscopica e quello dei suoi altrettanto microscopici abitanti descritti da Johnathan Swift nel suo *Gulliver's travels* (I viaggi di Gulliver).

22. *rappresentanti ideali*: il concetto resta molto sul vago. Se infatti si volesse impostare correttamente il discorso si dovrebbe parlare di rappresentanti di reali interessi della popolazione differenziata nelle varie classi sociali.

23. *ufficio*: compito.

gli altri che debbon farlo per forza²⁴.

Perciò in Italia, come in Francia, come in Spagna, come negli Stati Uniti, come in tutti i paesi parlamentari, le elezioni rappresentano ora soltanto un fatto economico. Ma un fatto economico consumativo, non produttivo²⁵: per questo non ci interessano.

C'interessano tutt'al più per il colore politico ch'esse hanno assunto dietro gli ultimi scioperi²⁶. I segni di risveglio borghese²⁷ che si son notati in questi ultimi tempi, pare che abbiano persuaso il governo a fare l'elezioni sulla base della formula: per l'ordine, contro l'ordine. Cioè Giolitti non baderà se un candidato è o no ministeriale ma lo appoggerà in ogni modo, anche se di estrema destra, dove si trovi in lotta con un sovversivo²⁸. L'intenzione ci sembra eccellente, e compenserà certi ricordi di altre elezioni fatte da Giolitti in tempi assai diversi²⁹. Ora le divisioni tra i costituzionali³⁰ son divenute pressoché verbali: al Governo tutti hanno fatto lo stesso. Ma c'è oggi in Italia una profonda divisione fra coloro che vogliono la patria grande, l'ordine mantenuto³¹, l'impero della legge e quelli che insultano l'Italia, i suoi rappresentanti, l'esercito e fanno e permettono violenze contro i beni e la libertà³².

L'estrema sinistra si è dissolta³³ ma resta l'atmosfera giacobina³⁴ generale. Ora fra borghesi e antiborghesi, fra gente dell'ordine e del disordine è bene decidersi. E se le prossime elezioni riusciranno almeno a stabilire nettamente questa opposizione ci avremo moltissimo piacere³⁵.

LA RIVISTA

24. *gli altri che debbon farlo per forza*: perché quello dell'elargizione di favori, e quindi della corruzione, è l'unico mezzo per potere essere eletti.

25. *non produttivo*: cfr. la nota 15.

26. *gli ultimi scioperi*: quelli proclamati negli ultimi mesi ma soprattutto lo sciopero generale nazionale del settembre 1904.

27. *risveglio borghese*: per arginare l'avanzata delle masse dei lavoratori e diminuire il loro peso politico nella vita della nazione.

28. *Giolitti non baderà... con un sovversivo*: il risultato di un tale atteggiamento dette effettivamente i risultati sperati da Giolitti (cfr. la nota introduttiva all'articolo, pp. 47-8).

29. *in tempi assai diversi*: nel 1892, l'anno del primo ministero Giolitti.

30. *i costituzionali*: i partiti che accettavano lo stato così come era previsto dalla Costituzione, o, meglio, dallo Statuto albertino ancora in vigore fin dal 1848.

31. *l'ordine mantenuto*: il mito dell'ordine è spesso l'indicazione di un atteggiamento politico reazionario, poiché quasi sempre ci si riferisce a modelli del passato, e non a nuovi tipi di ordine che si possono creare per il futuro e per situazioni nuove e diverse.

32. *quelli che insultano... e la libertà*: sono i socialisti, i sovversivi.

33. *l'estrema sinistra si è dissolta*: lo sciopero generale del settembre finì per stanchezza di fronte all'atteggiamento di completo disinteresse tenuto in quella, come in ogni altra circostanza del genere, dal Giolitti.

34. *giacobina*: nel senso generico di rivoluzionaria, eversiva dell'ordine costituito.

35. *Ora fra borghesi... moltissimo piacere*: è un invito alla chiarezza che si risolverebbe, in questo momento, in una radicalizzazione delle opposte e diverse posizioni (proprio ciò che la politica giolittiana volle sempre scongiurare).

È un articolo di Vilfredo Pareto comparso l'11 dicembre 1904 sul numero 55 de « Il Regno ». C'è stato lo sciopero generale del settembre, lo scioglimento del Parlamento dell'ottobre e si sono avute le elezioni generali nel novembre che hanno segnato una vittoria dei moderati e dei conservatori. Quello dell'autore è un monito a questi ultimi perché non si facciano soverchie illusioni sulla sconfitta davvero definitiva delle classi popolari.

Oggi in Italia, i moderati, gli amanti dell'ordine, i borghesi, i conservatori, sono festanti per la vittoria conseguita nelle elezioni politiche nel regno¹, ed in quelle amministrative a Milano; ma è lecito chiedersi se la realtà è veramente come quelle persone se la figurano.

Già in un articolo precedente² notai come il Giolitti, da accorto psicologo, aveva lasciato fare impunemente la prova generale della rivoluzione³, collo scopo di fare nascere il timore nell'animo dei buoni borghesi e di valersi poi per i suoi fini di quel sentimento. I fatti seguiti mostrano che egli conseguì pienamente lo scopo.

Se coloro che oggi sono vincitori nelle elezioni e che quindi, sia pure per poco, sono padroni di governare lo Stato, avessero un qualche pensiero organico, un qualche divisamento⁴ importante, un qualche concetto fondamentale di governo da recare in pratica, potrebbe la vittoria loro essere non dico definitiva, poiché nulla di simile esiste nel mondo, ma almeno tale da procacciare un durevole mutamento nelle condizioni del paese. Se invece i vincitori di ieri non hanno quel pensiero, quel divisamento, quel concetto, la vittoria loro sarà solo momentanea, fuggevole, e non condurrà a nulla di stabile. E ciò pure seguirà ove il fine a cui mirano sia impossibile ad ottenersi, e peggio ancora ove solo in apparenza sia a loro favorevole, mentre in sostanza riesca favorevole agli avversari.

1. *elezioni politiche nel regno*: volute da Giolitti per cercare di diminuire il peso delle sinistre nel paese e nel parlamento. L'obiettivo fu in parte realizzato dato che l'« Estrema » (radicali, socialisti e repubblicani) fu ridotta da 107 a 94 deputati. Inoltre furono eletti anche 6 deputati cattolici che andarono a rafforzare ulteriormente lo schieramento conservatore.

2. *in un articolo precedente*: quello comparso il 30 ottobre sul numero 49 de « Il Regno » col titolo *Umanitari e rivoluzionari*.

3. *la prova generale della rivoluzione*:

ne: così il Pareto definisce lo sciopero generale del 15-20 settembre voluto soprattutto dall'ala sindacalista (sempre più influenzata dalle teorie di George Sorel) della Federazione Socialista milanese. Fu proprio questa Federazione quella che nel suo organo di stampa, « Avanguardia Socialista », arrivò a definire il fatto come il *primo esperimento di dittatura proletaria*. La causa scatenante dello sciopero era stato un ennesimo eccidio di lavoratori, minatori e contadini, in Sardegna e in Sicilia, avvenuto pochi giorni prima.

4. *divisamento*: proponimento.

Ad ogni nuova elezione non si può chiedere agli ottimi⁵ sovversivi di compiacentemente ripetere la prova generale della rivoluzione; e, quando sia dileguato il ricordo della prova testè compiuta, col venire meno della causa verranno pur meno gli effetti.

Se vogliamo stare⁶ a ciò che dicono i giornali, i vincitori un qualche fine l'avrebbero, e sarebbe quello delle solite « riforme sociali » e del dare nuovo incremento all'istruzione popolare. Quando ciò sia⁷ vero, possiamo essere certi che coloro ai quali oggi è toccato il governo dello Stato saranno gli artefici della propria rovina⁸.

Tale sicurezza nasce dal vedere come sono seguiti⁹ i fatti del passato. Per tutto il secolo XIX, in quasi tutta l'Europa, la borghesia ha seguita quella via, e per tale modo da classe governante si è avviata o quasi è giunta ad essere soggetta. Perché mai in avvenire dovrebbero le stesse cause sortire¹⁰ diversi effetti?

Singolare cosa è l'osservare come i fenomeni sociali in Italia seguano, con un ritardo di parecchi anni, i fenomeni sociali in Francia; onde in certo modo, grossolanamente¹¹, il presente della Francia ci può figurare l'avvenire dell'Italia.

Il momento storico presente, in Italia, corrisponde a quello del ministero Méline in Francia¹²; il quale ministero tenuto su dal timore¹³ dei socialisti, aiutato dai *ralliés*¹⁴ in quello stesso modo preciso in cui il ministero Giolitti è stato aiutato dai cattolici italiani, pareva preparare la repubblica conservatrice, ed invece preparò la repubblica radicale-socialista del Waldeck-Rousseau e del Combes¹⁵.

5. *ottimi*: poiché hanno provocato la reazione dei benpensanti che hanno poi votato in direzione conservatrice.

6. *stare*: attenerci.

7. *Quando ciò sia*: se ciò è.

8. *saranno gli artefici della propria rovina*: poiché un maggiore benessere e una maggiore istruzione delle masse le renderà, secondo l'autore, più coscienti del loro stato di soggezione e le stimolerà quindi a volersi emancipare a danno di tutti coloro che vogliono tenerle in posizione subalterna per i loro interessi (quegli stessi borghesi moderati e benpensanti che avevano fatto sentire il loro peso in senso conservatore nelle elezioni da poco passate).

9. *come sono seguiti*: come sono andati.

10. *sortire*: provocare.

11. *grossolanamente*: a grandi linee.

12. *ministero Méline in Francia*: nel 1896. Jules Méline (1858-1925) aveva

anche ricoperto la carica di ministro dell'agricoltura dal 1883 al 1885 ed era stato presidente della camera dei deputati francesi dal 1888 al 1889.

13. *tenuto su dal timore dei socialisti*: sostenuto da quelle forze politiche che temevano la forza dei socialisti.

14. *ralliés*: il vocabolo, francese, significa in generale « aderente a un partito ». Comunemente però viene usato al plurale, come qui, per indicare quei deputati realisti che aderirono al regime repubblicano.

15. *la repubblica radicale-socialista del Waldeck-Rousseau e del Combes*: il primo (1846-1904) era stato nel 1881 ministro dell'interno nel gabinetto Gambetta e presidente del consiglio nel 1899. Fu questo l'anno in cui difese la repubblica francese da tentativi eversivi di destra, amnistiando, fra l'altro, il capitano Dreyfus, e risolvendo così, almeno in parte, l'affare. Il Waldeck-Rousseau

Similmente non sarebbe punto strano che il ministero Giolitti preparasse un governo radicale-socialista e ad esso spianasse la via¹⁶; e tra tanti casi possibili c'è anche quello che, come i *ralliés* e i cattolici francesi pagarono le spese della lite¹⁷ tra moderati e radicali, i cattolici italiani pagassero similmente le spese della presente vittoria dei moderati.

Del resto quella somiglianza tra i fenomeni sociali dell'Italia e della Francia, esiste pure, sebbene minore, tra i fenomeni sociali di tutta l'Europa occidentale. Quando si guardino le cose un poco dall'alto e si osservino i principali fenomeni trascurando i secondari, si vede che l'evoluzione ha avuto in quella parte dell'Europa un corso regolarmente uniforme. La borghesia ha sperato di poter governare facendosi mandare al governo dall'elezione popolare, e per un poco di tempo è riuscita nell'intento, il che, a dirlo qui schiettamente, era in sostanza gabbare il popolo, e con bei ragionamenti condurlo dove alla borghesia faceva comodo andare. Ma ora il popolo — o per discorrere con maggiore precisione: una nuova *élite*¹⁸ che sorge dal popolo — sta aprendo gli occhi, si vale del proletariato intellettuale degli spostati che in parte hanno origine dall'istruzione pubblica malamente, sciocamente, ordinata dalla borghesia, e muove alla conquista dello Stato e, principalmente, dei beni di quella stessa borghesia.

Io non so se ciò sia bene o male; e sarei piuttosto disposto a credere che sia bene; ma parmi cosa da non potersi negare che la via per cui si sono messe le classi che ancora governano gli Stati dell'Europa occidentale non può recare a diversa meta. Solo una guerra in cui fossero trascinate molte nazioni e che durasse assai, potrebbe disturbare il corso regolare del fenomeno.

Potrebbe pure mutare quel corso ove mutassero i senti-

fu anche sostenitore della necessità di una indipendenza assoluta dello stato dalla chiesa. Il Combes (1835-1921), uno dei maggiori esponenti del partito radicale francese, fu presidente del consiglio nel 1902, continuò la politica anticlericale del Waldeck-Rousseau e la portò a compimento provocando la rottura delle relazioni tra la Francia e il Vaticano. Fu anche ministro della pubblica istruzione e in questa veste riuscì a fare approvare le leggi, ricordate col suo nome, che introdussero nella scuola francese un'istruzione completamente laica.

16. il ministero Giolitti... spianasse la via: in effetti Giolitti nel 1903 aveva

già invitato i socialisti ad entrare nella coalizione governativa. Filippo Turati, esponente dell'ala riformista, aveva però rifiutato per paura di rompere l'unità interna del partito. La manovra di Giolitti non voleva certo avere le conseguenze che qui sembra volergli attribuire il Peto: si trattava solamente di fare in modo che il partito socialista si inserisse nell'ordine costituzionale perdendo così molta della sua spinta rivoluzionaria.

17. *lite*: acuto contrasto.

18. *élite*: la parola è francese e significa, alla lettera, « scelta ». Si tratta cioè di un gruppo ristretto, scelto di persone.

menti stupidamente unanitari della borghesia e dessero luogo a sentimenti virili¹⁹. Ma di ciò non vi è, almeno per ora, il menomo²⁰ cenno.

VILFREDO PARETO²¹

AGONIA POLITICA

Esce il 3 giugno 1905 sul numero 14 de « Il Regno ». Il 12 marzo precedente Giolitti aveva abbandonato la carica di presidente del consiglio e gli era succeduto, dopo una brevissima parentesi con Tommaso Tittoni, Alessandro Fortis (28 marzo), un suo uomo di fiducia, che gli permetteva di restare l'arbitro della situazione politica italiana senza continuare ad esporsi personalmente. Nel 1906, dopo alcuni mesi di presidenza di Sidney Sonnino, Giolitti riterrà che sia di nuovo giunto il momento opportuno per riprendere in mano direttamente il potere (28 maggio). È un fatto che con il 1905 la situazione italiana si calmò notevolmente rispetto a quella che era stata la situazione burrascosa degli ultimi mesi dell'anno precedente. Questa calma è vista nell'articolo come il sintomo di una irrimediabile decadenza della politica italiana generale. In tutto l'articolo c'è infine da notare un tono meno violento rispetto a quello usato negli articoli precedenti: questo fatto può dipendere sia dal cambiamento della situazione che si è fatta meno rovente, sia dal fatto che Giolitti, col comportamento tenuto nel novembre e nel dicembre del 1904, aveva dimostrato con chiarezza, a coloro i quali nutrivano forti timori di fronte al senso della sua azione politica, di non avere nessuna intenzione di favorire davvero la presa di potere in Italia delle classi popolari. Veniva così a mancare la necessità immediata della lotta e della difesa dei propri interessi e del proprio potere da parte della grossa borghesia.

Ci avevano raccontato che nei paesi retti a sistema parlamentare la convocazione dei comizi elettorali, il così detto appello alla nazione, chiude quasi sempre un periodo di stanchezza legislativa per aprirne con nuovi legislatori uno più vivo e più fecondo.

Le camere giovani, ci dicevano, hanno sempre maggiore vigore e volontà di fare; e in Italia dopo le recenti elezioni politiche¹ che avevano quasi completato il periodo della vita legale della disciolta Camera dei deputati tutti guardavano ai nuovi eletti con grandi speranze.

Invece è avvenuto ed avviene il contrario. Chi legge i resoconti delle sedute parlamentari rimane attonito² e sbalordito.

Le questioni più gravi passano lisce³ per la indifferenza dei più: raramente avviene di poter racimolare il numero legale per le votazioni⁴: i bilanci dell'istruzione pubblica di grazia e

19. i sentimenti... a sentimenti virili: cfr. *Per coloro che risorgono*, pp. 25-31.

20. *menomo*: forma meno comune per « minimo ».

21. *Vilfredo Pareto*: per le notizie cfr. in fondo al volume, p. 259.

1. le recenti elezioni politiche: quelle del novembre 1904 (cfr. la nota 1, p. 51, di « *Memento homo* »).

2. *attonito*: stupito.

3. *passano lisce*: passano senza contrasti e senza opposizioni.

4. *il numero legale per le votazioni*:

giustizia ecc. vengono approvati con blande osservazioni di qualche raro legislatore, dopo il solito discorsetto preparato dai relativi ministri.

E tutto procede così con la maggior serenità possibile e con grande gloria⁵ dei 508⁶ di Montecitorio.

Costoro debbono certo essere malati di amnesia politica; perché se in qualche recondito cantuccio della loro memoria andassero a ripescare le belle parole, i saggi propositi, le promesse franche e leali del periodo elettorale, dovrebbero certo aver materia a iosa⁷ per interessarsi e discutere a lungo dei gravi e vitali interessi del paese: non sarà male averlo presente, li si manda su a Montecitorio per l'illusione costituzionale⁸ che di quelli⁹ si debbano seriamente occupare.

Ma pensandoci bene non sono forse i nostri onorevoli quali noi li facciamo e li vogliamo?

La loro inerzia corrisponde alla inerzia nostra; l'ignavia¹⁰, l'apatia, l'indifferenza loro sono proporzionali all'ignavia, all'apatia, all'indifferenza di tutti noi.

I sistemi politici non possono dare nella realtà i frutti che teoricamente¹¹ promettono se non si adattano alle condizioni dei paesi che li adottano.

Il sistema rappresentativo e parlamentare presuppone un popolo che con il vigore della sua vita lo renda utile ed efficace.

I deputati non potrebbero esser quali sono se trovassero sempre vigile e stimolatrice la coscienza politica della nazione.

Ma in Italia dallo stato di tutte le nostre attività politiche deriva il parlamentarismo bastardo e degenerare che ci affligge.

In alto e in basso non pulsa rapida la vita¹²: siamo nella palude livida¹³, simbolo di morte e di decadenza.

Tutta la nostra coscienza politica sta disfacendosi per un rapido processo di dissoluzione in una immensa e sconcertante agonia¹⁴.

LA RIVISTA

si tratta del numero minimo di presenti necessario in occasione di una votazione perché essa possa avere, secondo il regolamento, validità. Il fatto che non si arrivi al numero legale indica qui il disinteresse e l'assenteismo proprio, secondo l'autore, della classe politica del momento.

5. *con grande gloria*: è detto in senso ironico.

6. *dei 508*: il numero totale dei deputati che corrisponde al numero dei collegi elettorali (cfr. la nota 1, p. 48, di *Le elezioni*).

7. *a iosa*: in abbondanza.

8. *costituzionale*: che deriva dall'aver

ancora fiducia nelle disposizioni fissate dalla Costituzione del paese (lo Statuto albertino del 1848).

9. *di quelli*: di quei problemi.

10. *l'ignavia*: la pigrizia.

11. *teoricamente*: in questo caso « costituzionalmente », nel senso visto alla nota 8.

12. *non pulsa rapida la vita*: per questo concetto cfr. la nota 19, p. 36, di *La guerra*.

13. *palude livida*: riecheggia il dantesco *livida palude* dell'episodio di Caronte; cfr. *Inferno*, III, 98.

14. *agonia*: da questa parola il titolo dell'articolo.

LA NOSTRA PROMESSA

L'articolo compare sul secondo numero de « La Voce » il 27 dicembre 1908. È opera del direttore del foglio, Giuseppe Prezzolini. Indica le linee programmatiche generali della rivista il cui primo numero era uscito il 20 dicembre precedente senza alcun accenno diretto agli scopi dell'iniziativa. Nell'articolo prevale un atteggiamento decisamente e onestamente polemico contro la vuotaggine e la retorica della cultura del momento in nome di una cultura che vuole legarsi ai problemi reali della vita del paese.

Per la situazione storica e politica più generale in cui il testo si colloca, si tenga presente quanto segue: il sistema instaurato dal Giolitti si è definitivamente imposto; il timore che esso potesse favorire troppo le classi lavoratrici a danno della borghesia capitalistica è momentaneamente scomparso. Si è capito ormai con chiarezza che quel metodo tende a inserire le forze della sinistra all'interno del sistema liberale proprio per eliminarne lo spirito eversivo e rivoluzionario. Anche l'atteggiamento degli intellettuali dunque si modifica: scompaiono i toni allarmistici e la polemica aspra e si inizia un periodo di relativo equilibrio e concretezza che durerà fino al momento di crisi definitiva del sistema giolittiano: la guerra di Libia prima (1911), l'intervento nella prima guerra mondiale poi (1914-1915).

Le lettere che ci giungono da noti ed ignoti amici di tutta Italia; il nobile articolo col quale Arturo Graf¹ annunciava la « Voce » nella « Stampa »²; gli annunci cordiali, per quanto abituali, di altri giornali; e quelli a denti stretti e col viso verde³ di periodici che ci vedono di mal occhio; ci farebbero ricordare⁴, se ben non l'avessimo a mente, la nostra promessa all'Italia.

Che cosa promettiamo?

Non promettiamo di essere dei geni, di sviscerare il mistero del mondo e di determinare il preciso e quotidiano *ménù* delle azioni che occorrono per diventare grandi uomini. Ma promettiamo di essere onesti e sinceri⁵.

1. Arturo Graf: poeta, letterato e collaboratore a giornali quotidiani (1848-1913). Fu professore all'Università di Torino dove fu tra i fondatori del « Giornale storico della letteratura italiana » che è tutt'oggi pubblicato. Tra le sue opere citiamo *Roma nella memoria e nell'immaginazione del Medioevo, Attraverso il Cinquecento, Versi* (1874), *Le rime della selva*, lo studio critico su *La poesia popolare rumena*.

2. « Stampa »: quotidiano torinese le cui origini risalgono alla « Gazzetta piemontese » fondata nel 1867 da V. Ber-

sezio. Il giornale prese il titolo definitivo nel 1885. È tutt'ora pubblicato.

3. *col viso verde*: per la paura della concorrenza.

4. *ci farebbero ricordare*: il soggetto di questo verbo è rappresentato dai precedenti *lettere, nobile articolo, annunci cordiali, quelli a denti stretti*.

5. *Non promettiamo... onesti e sinceri*: è qui negato proprio quell'atteggiamento che stava alla base del programma di « Leonardo ». Esso è negato nei concetti e nel tono: là prevaleva la retorica, qui la concretezza. Il *ménù* è

Non promettiamo di non sbagliare mai, perché, in un certo senso, ciò è impossibile; ma promettiamo di correggerci appena ci accorgeremo dell'errore, e ciò, credete a me, è quasi più raro del non sbagliare mai, ed è, in ogni modo, più prezioso.

Crediamo che l'Italia abbia più bisogno di carattere, di sincerità, di apertezza⁶, di serietà, che di intelligenza e di spirito⁷. Non è il cervello che manca, ma si pecca perché lo si adopra per fini frivoli, volgari e bassi: per l'amore della notorietà e non della gloria, per il tormento⁸ del guadagno o del lusso e non dell'esistenza, per la frode voluttuosa⁹ e non per nutrire la mente.

Lo scopo di molti che leggono e scrivono e studiano non è che quello di darsi un'aria di superiorità che permetta e giustifichi il sorriso. Moltissimi che s'infischiano santamente¹⁰ degli uomini, credon necessario d'occuparsi di quello che essi fanno; tanti che se la ridono della filosofia si credono obbligati a leggersene dei volumi. Risparmio la fatica¹¹! Tanto quell'attitudine non permetterà mai a loro di capire la serietà della vita e la grandezza del pensiero¹². Per fare una smorfia¹³ sopra le carte dei grandi e sulla storia affannosa dello spirito umano, non c'è bisogno né di lauree, né di bibliografie¹⁴; qualunque bertuccia¹⁵ può permettersene il lusso.

Noi sentiamo fortemente l'eticità¹⁶ della vita intellettuale, e ci muove il vomito¹⁷ a vedere la miseria e l'angustia¹⁸ e il rivoltante¹⁹ traffico²⁰ che si fa delle cose dello spirito. Da una parte c'è una glaciale freddezza spirituale che non si scuote che per ragioni materiali. Guardate certe note e certe recensioni²¹ di ri-

propriamente la lista delle vivande che si presenta ai clienti di un ristorante perché possano scegliere ciò che gradiscono di più.

6. di *apertezza*: di apertura mentale e culturale.

7. *intelligenza* [...] *spirito*: sono proprio gli elementi dei quali si era fatta l'esaltazione nel programma di « Leonardo ».

8. il *tormento*: il desiderio tormentoso.

9. *per la frode voluttuosa*: una cultura che non sia veramente profondo, aperto e sincero arricchimento della propria mente, non può essere che un inganno (una *frode*) che serve solo a procurare un superficiale e negativo piacere (*voluttuosa*) a se stessi e agli altri.

10. *santamente*: pienamente.

11. *Risparmio la fatica!*: poiché quella non è vera cultura, non è mossa da esigenze profonde e sincere.

12. *quell'attitudine... del pensiero*: è dunque un atteggiamento e un'attività

assolutamente inutile.

13. *una smorfia*: non si tratta né di uno studio né di un'osservazione giustificata e profonda.

14. *bibliografia*: è l'elenco dei testi da leggere su un dato argomento che si sia intenzionati a studiare.

15. *bertuccia*: scimmia, detto di persona che tende all'imitazione e non alla rielaborazione personale e originale di motivi e contenuti culturali.

16. *l'eticità*: il significato morale.

17. *ci muove il vomito*: al concetto di ripugnanza si aggiunge quello di schifo.

18. *l'angustia*: la ristrettezza.

19. *rivoltante*: cfr. la nota 17.

20. *traffico*: commercio. Si vuol dire che si guarda più agli interessi esterni e superficiali che a quelli intimi e profondamente umani.

21. *recensioni*: si tratta degli articoli di presentazione di un testo letterario o di uno studio critico.

viste in voga, che voglion tenersi buona²² con Cajo e con Tizio e salvar Sempronio non dicendo male di Mevio²³, che non han per linea di condotta altro criterio che quello di non offender gli interessi di nessuno, e finiscono quindi per non dire mai nulla che non sia lavato da dieci liscive di vergogna e da dieci bucati di timore; ebbene, in quelle note ci si sente lo sbadiglio e la noia repressa, perché il *travet*²⁴ che le ha fatte o il professorino che le ha compilate, o l'uomo di mondo (peggio ancora) che le ha tirate giù²⁵, era in fondo indifferente a ciò che diceva o raccoglieva. La Duse²⁶ e il fonografo, Ibsen²⁷ e la Cavaliere²⁸, Rémy de Gourmont²⁹ e la critica di Kant³⁰, per lui son tutt'una cosa, tutt'una sensazione³¹, e il suo massimo desiderio è quel di cavare un ghignetto³² al lettore placidamente affondato in una comoda poltrona.

Dall'altro lato si trova la fabbrica degli articoli³³. Noi riteniamo che scrivendo e pubblicando non cessino le regole dell'onestà. Per noi metter la firma in fondo ad un articolo è metter la firma in fondo ad una cambiale. Per costoro, no. Il tale è un onest'uomo perché paga i suoi debiti e non tradisce scandalosamente la moglie. Ma intanto si permette di parlar di libri sapendo di non averli letti, di rispedire alle riviste vecchi articoli con un po' di belletto sopra per rinfrescar loro la pelle, di calunniare un tale di cui conosce il valore per ingraziarsi un altro di cui sa l'imbecillità... Ora noi non la pensiamo così. Costui non è un onest'uomo. L'onestà non si ferma agli affari, ma va fino all'intelligenza³⁴.

22. *voglion tenersi buona*: vogliono restare in buoni rapporti.

23. *Mevio*: il nome del poeta latino spregiato da Virgilio e Orazio è usato in senso generico come i tre precedenti prenomi romani.

24. *travet*: l'impiegatuccio, lo scribacchino. L'espressione è tolta dal titolo di una commedia in piemontese del 1862, di Vittorio Bersezio: *Le miserie di monsù Travet*. Travet è il simbolo vivente della grigia, inutile, monotona vita dell'impiegato d'ufficio.

25. *tirate giù*: scritte. Ma l'espressione indica noncuranza e trascuratezza.

26. *La Duse*: Eleonora Duse (1859-1924), famosa attrice italiana di teatro. Fece successo soprattutto le sue interpretazioni di Ibsen, di Dumas figlio e del D'Annunzio. Con quest'ultimo la Duse ebbe per qualche tempo una relazione affettiva terminata nel 1909.

27. *Ibsen*: cfr. la nota 22, p. 23, di *Decadenza borghese*. Potrà essere utile sapere che fra i collaboratori de « La Voce » Scipio Slataper si occupò di Ib-

sen con uno studio complessivo.

28. *la Cavaliere*: Lina Cavaliere (1874-1944) nota cantante d'opera e attrice cinematografica, famosa per la sua bellezza.

29. *Rémy de Gourmont*: letterato francese (1858-1915), fondatore della rivista « *Mercur de France* ». Tra le sue opere citiamo *Gli ultimi giorni di Pompei* (romanzo di ricostruzione storica scritto per la gioventù, dal quale nel 1913 sarà tratto anche un film), *Idealismo*, *Fiori d'altri tempi*, *Il fantasma*.

30. *la critica di Kant*: la *Critica della ragion pura* del grande filosofo tedesco (1724-1804).

31. *sensazione*: è un fenomeno superficiale.

32. *un ghignetto*: un sorrisetto.

33. *la fabbrica degli articoli*: quella che spaccia gli articoli come un qualsiasi prodotto da smerciare.

34. *Costui non è... fino all'intelligenza*: poco più sopra il Prezzolini ha parlato infatti di *eticità della vita intellettuale*.

Sono pochi quelli che la pensan così, perché sono ancora pochi quelli che hanno passione e verace interesse per il sapere. E contro questa passione sta oggi l'opposizione soprattutto silenziosa e taciturna degli interessi³⁵ che si servono del sapere, e che non servono al sapere. Sono queste le infinite forme d'arbitrio che intendiamo denunciare e combattere. Tutti le conoscono; molti ne parlano; nessuno le addita pubblicamente. Sono i giudizi leggeri e avventati senza possibilità di discussione, la ciarlataneria di artisti deficienti e di pensatori senza reni³⁶, la mondanità chiacchierina e femminile che trasporta le abitudini dei salotti e delle alcove nelle questioni d'arte e di pensiero³⁷, il lucro e il mestiere dei fabbricanti di letteratura, la vuota formulistica³⁸ che risolve automaticamente ogni problema, l'egoismo ben pasciuto che vuole la rendita annua e l'anima immortale, la paura di ogni mutamento e di ogni scossa sociale³⁹.

Ma qui intendiamoci bene. Noi non vogliamo uscire in escandescenze inutili, in nervosità fanciullesche.

Intendiamo star sempre al sodo⁴⁰, e cercar di rendere fruttiferi i campi abbandonati, senza coprirli, con lo sdegno di un torrente, di ghiaia e di melma; intendiamo di innestare i tronchi selvatici e di non usare soltanto l'accetta⁴¹. Nel numero passato, di fronte ad alcuni che son rimasti meravigliati di certe crudeltà di linguaggio, necessarie per restituire alla lingua un po' di sodezza⁴² e per togliere il pregiudizio che vi siano parole sudicie (mentre soltanto l'intenzione può essere sudicia), altri abituati ad altre nostre più pepate pubblicazioni⁴³, si aspetta-

35. gli interessi: cfr. la nota 33.

36. senza reni: senza una sufficiente forza intellettuale.

37. la mondanità... e di pensiero: vi si potrebbe vedere (come già forse nel precedente accenno all'uomo di mondo che « tira giù » le note culturali) un indiretto riferimento polemico all'ideale letterario rappresentato da Gabriele D'Annunzio.

38. la vuota formulistica: l'uso di formule e di espressioni prefabbricate e pronte per essere usate nelle più varie e diverse occasioni.

39. la paura di... scossa sociale: il Prezzolini vede con chiarezza come a un atteggiamento di conformismo culturale corrisponda spesso un atteggiamento di conformismo politico.

40. intendiamo star sempre al sodo: è l'osservazione centrale di tutto il discorso: il cardine del programma iniziale de « La Voce ». L'invito alla concretezza e il rifiuto della retorica fu uno

degli aspetti che permise la collaborazione sulle stesse pagine di personalità spesso diverse fra loro, se non addirittura di opposta formazione culturale ed ideologica.

41. intendiamo... l'accetta: l'opera de « La Voce » non sarà dunque di sola polemica, tenderà invece e soprattutto alla ricostruzione di una nuova e più seria e concreta cultura nazionale che si innesterà sul ramo della tradizione del passato.

42. restituire alla lingua un po' di sodezza: alla volontà di concretezza di contenuti (il sodo, di qualche rigo più sopra) corrisponde una volontà di concretezza espressiva (la sodezza): è un totale rifiuto della retorica.

43. altre nostre più pepate pubblicazioni: le riviste degli anni precedenti: « Leonardo », « Il Regno », « Hermes » (cfr. per quest'ultimo foglio la nota 8, p. 35, de *La guerra*).

vano che ci fossero sette impiccagioni e quattordici roghi e ci fossero drizzate una cinquantina di berline⁴⁴. Tengo ad assicurare queste egregie⁴⁵ persone — che quando però si tratta di far sul serio, stanno sempre nella tribuna degli spettatori — che i denti li abbiamo sempre buoni, e le unghie sempre affilate: ma che non cercheremo affatto di adoprarle che in estrema e dura necessità. La « Voce » non dev'essere un cenacolo di maldicenti o un'inquisizione permanente, e tenterà tutti i mezzi per collaborar seriamente al progresso pratico e teorico⁴⁶ della cultura italiana. Noi aspettiamo anzi che la passata generazione, la quale ha le mani sul timone⁴⁷, ci dia modo di adoprar per il bene comune⁴⁸ quel po' di buon senso e di non spregevole intelligenza che parecchi ormai ci concedono. Non faremo dell'opposizione che quando i modi di intesa e di accordo per favorire la serietà e la sincerità della vita italiana⁴⁹ saranno esauriti.

Di lavorare⁵⁰, abbiamo voglia. Già ci proponiamo di tener dietro a certi movimenti sociali che si complicano di ideologie⁵¹, come il modernismo⁵² e il sindacalismo⁵³; di informare,

44. *berline*: la berlina era un'antica pena consistente nel porre il condannato in un luogo esposto al pubblico ludibrio, sopra un palco con l'indicazione del delitto commesso.

45. *egregie*: detto in senso ironico.

46. *pratico e teorico*: è anche questa la enunciazione fondamentale di uno degli stimoli che stanno alla base della cultura vociana: il tentativo di creare una cultura capace di inserirsi concretamente nella realtà con volontà di collaborazione e di modificazione. Da notare che, così intesa, la tendenza verso il *pratico* diviene necessariamente tendenza verso l'impegno sociale e civile. Non tutti i vociani, certo, seguiranno questa strada fino in fondo, ma in quasi tutti ci fu, almeno all'inizio, il rifiuto di un tipo di cultura d'« evasione » e l'adesione a un ideale che oggi chiameremo d'« impegno ».

47. *ba le mani nel timone*: è alla guida dello stato.

48. *per il bene comune*: anche se l'espressione è assai generica, è indubbio che qui ci troviamo di fronte ad un atteggiamento quasi antitetico rispetto a quelli che abbiamo avuto modo di notare sugli articoli del « Leonardo » e de « Il Regno » (quelli di Prezzolini compresi).

49. *per favorire la serietà e la sincerità della vita italiana*: questo è appunto il fine *pratico* della cultura che « La Voce » intende esprimere.

50. *lavorare*: l'uso di questo verbo è significativo. Fare opera di cultura non

significa più, come per i leonardiani, creare opere d'arte di forma e di contenuto geniali, significa invece agire faticosamente, con metodo e costanza, significa svolgere il proprio compito di intellettuali nella società con l'assiduità propria di chi fa un lavoro qualsiasi.

51. *movimenti sociali... ideologie*: il movimento sociale è un fatto, un avvenimento, l'ideologia è il complesso sistematico dei pensieri e delle idee che lo giustificano dandogli un significato cosciente e preciso. Ma questo non spiega ancora la presenza, in questa espressione, del verbo « complicare »: essa è spiegabile soltanto se si considera che il Prezzolini vede l'ideologia come un fatto aggiunto, un elemento non indispensabile, che addirittura rischia di rendere più difficile (complica) la comprensione della semplice realtà del fenomeno concreto (del movimento sociale). In altre parole il Prezzolini dà più importanza all'attualità del fatto che non agli elementi ideologici e anche storici che sono indispensabili perché lo si possa davvero comprendere nel suo più profondo significato. È un atteggiamento da tener presente fin da ora, poiché in esso è possibile trovare almeno in parte un elemento che servirà a spiegare il senso dei futuri atteggiamenti del direttore de « La Voce » e quelli di numerosi altri collaboratori.

52. *il modernismo*: si trattò di un movimento interno al mondo cattolico che voleva colmare lo iato esistente tra la ragione e la fede in sede di dogma.

senza troppa smania di novità, di quel che di meglio si fa all'estero⁵⁴; di proporre riforme e miglioramenti alle biblioteche pubbliche; di occuparci della crisi morale delle università italiane; di segnare le opere degne di lettura⁵⁵ e di commentare le viltà della vita contemporanea⁵⁶. E di lavorare abbiamo dato prova. Chi scorra gli indici delle pubblicazioni filosofiche e storiche degli ultimi anni vedrà che parecchi dei giovani che partecipano a questa impresa non sono né oziosi né ricercatori di guadagni: che hanno lavorato non inutilmente, e spesso gratuitamente e sempre in modo poco proporzionato alla loro fatica, perché gli Italiani si rassodassero la mente con il sangue più nutrito della filosofia, e si allontanassero dai vinelli e dal latte battezzato della letteratura. Possiamo affermare in coscienza che oggi in Italia si lavora molto più idealmente⁵⁷ di una volta e che all'estero⁵⁸: non già tutti, ma vari, ma parecchi.

Soltanto occorre che il pubblico⁵⁹ risponda. Col pubblico vogliamo stare in contatto, soprattutto con quello delle provincie e dei piccoli centri e delle campagne⁶⁰, dove si respira aria meno

Fu un tentativo di ridurre nell'ambito della razionalità e della scienza i dettami del cattolicesimo. Poiché tutto questo rischiava, in fin dei conti, di mettere in dubbio l'autorità stessa della Chiesa di Roma, Pio X condannò decisamente il movimento in due riprese con le encicliche *Pascendi* e *Lamentabili sane*. I principali modernisti italiani furono Romolo Murri, che collaborò anche a « La Voce », e Antonio Fogazzaro. Ebbero il loro organo di stampa nella rivista « Il Rinnovamento », pubblicata a Milano. Tra i collaboratori de « La Voce » che per qualche tempo si erano avvicinati, negli anni precedenti, al modernismo è da citare almeno Giovanni Roine.

53. *sindacalismo*: si trattò di un movimento sorto all'interno dello schieramento socialista, che intese come espressione definitiva e unica della lotta di classe lo sciopero generale e violento; in Italia il sindacalismo cominciò a perdere la propria forza dopo lo sciopero generale del 1904. Per qualche tempo ebbe in Enrico Ferri il suo principale esponente (ma cfr. la nota 58, a p. 46, di *O la classe o la nazione*).

54. *di informare... si fa all'estero*: un'altra caratteristica della cultura vociana fu il suo tentativo di sprovvincializzazione della cultura nazionale.

55. *biblioteche pubbliche [...] università italiana [...] opere degne di lettura*: sono tutti argomenti che saranno affrontati nei numeri successivi de « La Voce » e che rappresentano i campi par-

ricolari di azione in cui agisce e si specifica il più generale proposito di riforma culturale proprio della rivista. C'è semmai da notare un certo senso di sproporzione tra l'ampiezza e l'importanza del discorso generale e la oggettiva limitatezza dei campi particolari di azione.

56. *commentare... vita contemporanea*: di queste *viltà* il Prezzolini ha fornito esempi poco più sopra per quel che riguarda il campo della letteratura. Per il resto l'espressione appare assai fumosa e vaga, e fa pensare a certi temi e discorsi già visti sulle pagine di « Leonardo » e su quelle de « Il Regno ». L'impressione è confermata dal fatto che il Prezzolini tira in ballo subito dopo alcune considerazioni sull'opera svolta da lui e dagli altri collaboratori durante gli anni precedenti.

57. *più idealmente*: più disinteressatamente. L'avverbio è molto generico.

58. *e che all'estero; e più idealmente* (sottinteso) *che all'estero*.

59. *il pubblico risponde*: questa esigenza di contatto e di colloquio con gli altri è un aspetto del tutto nuovo rispetto alle posizioni totalmente individualistiche che avevano avuto la loro più decisa espressione e codificazione in « Leonardo » e ne « Il Regno ».

60. *quello delle provincie... campagne*: siamo davanti alla volontà di spostare a favore di realtà nuove l'asse culturale italiano che aveva sempre avuto i suoi centri e trovato il suo terreno favorevole nelle città.

scettica che nelle mezze grandi città di Italia. E occorre che il pubblico ci permetta di portare la « Voce » a sei pagine⁶¹, in modo da dire tutto quello che dobbiamo dire; che ci permetta di mantenere la nostra promessa, tutta la nostra promessa, e forse più ancora della nostra promessa.

GIUSEPPE PREZZOLINI⁶²

DA GIOLITTI A SONNINO¹

Esce su « La Voce » il 16 dicembre 1909. Il terzo ministero Giolitti era durato dal 28 maggio 1906 al 10 dicembre 1909. Sidney Sonnino, che era già stato presidente del consiglio dall'8 febbraio al 27 maggio 1906, torna con l'11 dicembre 1909 a quella carica che manterrà fino al 31 marzo 1910. Nello stesso anno 1909 si erano avute anche le elezioni politiche che avevano rafforzato la posizione delle sinistre alla camera (i loro seggi erano saliti da 94 a 108, la metà dei quali socialisti).

Da osservare, infine, che l'articolo, benché senza firma, riprende una serie di idee e di posizioni che all'interno della rivista furono sostenute soprattutto da Gaetano Salvemini: il problema meridionale, il suffragio universale, la polemica contro la corruzione elettorale caratteristica del sistema giolittiano.

Un articolo di politica parlamentare nella « Voce »? « La Voce » diventa, dunque, una rivista politica? Si mette a fare concorrenza alla « Critica sociale »²?

No: « La Voce » non diventa oggi e non diventerà mai rivista di critica o di propaganda politica. Ma volendo trattare di tutti i problemi della vita italiana, non può non occuparsi di tanto in tanto anche di politica³. Quel divorzio funesto⁴ fra

61. *E occorre che il pubblico... a sei pagine*: occorre, in altre parole, che « La Voce » abbia una maggiore diffusione per consentire tirature maggiori e quindi far sì che le spese di edizione incidano in minor misura sul prezzo del foglio, il quale potrà aumentare le pagine senza aumentare il prezzo di copertina.

62. *Giuseppe Prezolini*: per le notizie cfr. in fondo al volume alla p. 259.

1. *Sonnino*: Sidney Sonnino (1847-1924) era entrato nella carriera politica nel 1873, dopo alcuni anni passati nella carriera diplomatica, quando era stato eletto deputato per il collegio di S. Cassiano. Fu ministro delle finanze e del tesoro col Crispi dal 1887 al 1891 e dal 1893 al 1896; due volte presidente del consiglio nel 1906 e nel 1909 (cfr. qui sopra la nota introduttiva all'art.), fu poi, nel 1914, ministro degli esteri

sotto il ministero Salandra. Come studioso si era occupato, fra l'altro, della questione meridionale pubblicando nel 1876 uno studio condotto insieme a Leopoldo Franchetti sulle condizioni della Sicilia, e fondando a Firenze, sempre col Franchetti, nel 1878 la rivista « Rassegna Settimanale ».

2. « *Critica Sociale* »: rivista politica del partito socialista, fondata a Milano nel 1891 da Filippo Turati e da lui diretta (dopo il 1914 insieme a Claudio Treves) fino al 1926, quando, col fascismo, fu costretta a sospendere le pubblicazioni. Fu il principale organo dell'ala riformista del partito. Nel 1945 riprese le pubblicazioni sotto la direzione di Ugo Mondolfo.

3. *No: « La Voce » non diventa oggi... anche di politica*: « La Voce » voleva essere e voleva restare una rivista di cultura nel senso ampio indicato dal precedente articolo. Il concetto di *rivi-*

l'attività politica e le altre attività intellettuali e morali dello spirito umano, che rende tanti cittadini stranieri alla loro patria e fa così bene il gioco dei politicanti⁵, quel divorzio funesto fra la vita e il pensiero, che è stata sempre una delle malattie peggiori della nostra patria, non esiste nella nostra coscienza; e non deve esistere nel nostro giornale.

E nessuna occasione ci si offre più adatta della crisi parlamentare, dalla quale è sorto il ministero Sonnino⁶, per dare assetto⁷ ed esposizione impersonale a quelle idee sulla politica italiana, che raccolgono l'adesione completa della maggioranza degli amici nostri⁸ e che ci serviranno di guida nel futuro.

1. *Come ha governato Giolitti?* Il governo di Giolitti è stato *parlamentare* e non *nazionale*, cioè circondato da solida obbedienza di clientele nel parlamento e da larga antipatia nel paese; non è stato sostenuto da nessuna corrente di simpatia morale, non è stato offeso da nessun soffio di violenta passione disinteressata. Giolitti ha governato non con il *consenso* del paese, ma con una *maggioranza* parlamentare: e questa se l'è procurata e mantenuta con due sistemi: 1) col porre ai ministeri uomini in generale incompetenti della materia, ma capaci di servire a puntino i deputati della maggioranza in tutti quei piccoli favori che servono per mantenersi l'appoggio dei capi-elettori e dei galoppini; 2) con la corruzione e la vio-

sta politica poteva apparire a molti dei collaboratori una limitazione del programma iniziale.

4. *Quel divorzio funesto ecc.*: è così di nuovo definito il concetto di cultura proprio, almeno in linea teorica, dei vociani: quello che nel precedente articolo era indicato dal proposito di *collaborare seriamente al progresso pratico e teorico della cultura italiana* (cfr. la nota 46 a p. 60).

5. *politicanti*: il vocabolo ha significato dispregiativo.

6. *crisi parlamentare... ministero Sonnino*: ci si riferisce alla crisi che aveva portato il 10 dicembre 1909 alle dimissioni di Giolitti. Lo statista era arrivato a questa decisione dopo il rifiuto delle sinistre di appoggiare un suo disegno di legge di riforma tributaria.

7. *assetto*: ordine.

8. *degli amici nostri*: i collaboratori e i lettori de « La Voce ».

9. *come ha governato Giolitti ecc.*: per tutte le osservazioni che seguono cfr. la nota 18 a p. 49 de *Le elezioni* dove abbiamo riportato alcune osservazioni tratte dall'art. di Gaetano Salvemini *Cocò all'università di Napoli o la*

scuola della mala vita a proposito della corruzione e del malcostume favoriti dal metodo giolittiano. Ecco, comunque, come lo storico Denis Mack Smith descrive i metodi usati da Giolitti per ottenere voti: *agli elettori venivano distribuiti fogli di carta assorbente che dovevano esser restituiti con l'impronta, lasciata su di essi, del nome del candidato ufficiale; banconote erano strapate in due metà, una delle quali era consegnata prima della votazione e l'altra dopo; fondi segreti venivano destinati alla campagna elettorale; nomi fittizi erano inseriti nelle liste elettorali, tratti talora dalle lapidi del cimitero cittadino [...]. Giolitti era al corrente di quello che accadeva. Egli raccontò una volta come il sindaco di un paese si fosse scusato con lui a causa di due voti andati all'avversario del candidato governativo: « Abbiamo scoperto », lo informò il sindaco, « a chi appartenevano quei due voti, e abbiamo reso loro la vita talmente impossibile che han dovuto emigrare in Francia » (cfr. D. MACK SMITH, *Storia d'Italia, 1861-1938*, vol. I, Laterza, Bari, 1964, prima ed. UL, pp. 344-345).*

lenza elettorale esercitata specialmente nei collegi del mezzogiorno, per incuter terrore negli avversari e fedeltà riconoscente nei seguaci. Ministro tipico il Rava¹⁰, elezione tipica quella di Gioia del Colle¹¹.

A questi espedienti di politica parlamentare ed elettorale bisogna aggiungere la dispersione degli avanzi del più florido bilancio d'Europa¹² in piccoli provvedimenti legislativi diretti ad acquietare piccole clientele affariste e burocratiche, senza che si risolvesse a fondo un solo problema d'interesse nazionale.

Così Giolitti si è formato una maggioranza legata a lui per riconoscenza e per eguaglianza di spirito politico, composta di circa centocinquanta dei duecento deputati meridionali che, appoggiati violentemente¹³ dal governo, sfruttano, in compagnia delle loro clientele, quei disgraziati paesi¹⁴, e da un centinaio fra i trecento settentrionali (liguri, piemontesi, ecc.) che vivono di affarismo, e che trovano le condizioni per il libero sviluppo dell'affarismo soltanto nel regime giolittiano. Con questa massa di duecento fedeli¹⁵ Giolitti può dirsi il vero padrone del parlamento: ed è insieme un vero *pericolo nazionale*, più temibile che mai oggi, in cui cede volontariamente il posto per prepararsi una verginità democratica e anticlericale¹⁶.

10. *Rava*: Luigi Rava, economista e professore universitario (1860-1938). Fu ministro dell'agricoltura nel 1905 durante il ministero Fortis; ministro della pubblica istruzione dal 1906 al 1909 col Giolitti; poi fu ministro delle finanze. Nel 1932, in pieno fascismo, ricoprì di nuovo una carica ministeriale.

11. *Gioia del Colle*: cittadina in provincia di Bari. Proprio qui si era recato Gaetano Salvemini in occasione delle elezioni del 1909 per osservare da vicino i metodi di corruzione elettorale del Giolitti. Da questa esperienza nacque l'anno successivo il suo libro *Il ministro della mala vita*.

12. *più florido bilancio d'Europa*: ad opera del ministro delle finanze Luigi Luzzatti il bilancio statale italiano aveva raggiunto e mantenuto il pareggio. Inoltre, nel 1906, il provvedimento di conversione della rendita dal 5% al 3,50% aveva accresciuto la fiducia della finanza internazionale nella solidità della moneta italiana. Si arrivò, così, addirittura al punto in cui nelle contrattazioni internazionali la lira veniva preferita alla sterlina inglese, e faceva aggio addirittura sull'oro.

13. *violentemente*: fortemente.

14. *quei disgraziati paesi*: è una do-

lente osservazione di stampo salveminiiano (cfr. anche la nota introduttiva all'art.).

15. *duecento fedeli*: il conto giusto sarebbe 250 (i 150 deputati meridionali più i 100 settentrionali).

16. *cede volontariamente il posto... e anticlericale*: Giolitti aveva già abbandonato volontariamente la sua carica nel 1905 (a favore di Alessandro Fortis, a cui era successo Sidney Sonnino) per poter continuare a dirigere la politica del paese senza esporsi in prima persona e rischiare di compromettersi troppo presto agli occhi soprattutto delle sinistre che erano state sconfitte nelle elezioni dell'anno precedente. Ora, nel 1909, lascia di nuovo la presidenza dopo aver tentato l'avvicinamento con le forze cattoliche ancora ai margini della vita politica del paese. Anche in questo caso ritirarsi dalla scena (lo spunto era stato fornito da quanto osservato alla nota 6) voleva dire non compromettersi, non esporsi alle critiche che certamente gli sarebbero state rivolte da quella parte del Parlamento che si rifaceva all'anticlericalismo per ragioni ideologiche (la sinistra in genere) e da quella che basava il proprio anticlericalismo su una tradizione di stampo risorgimentale (la

2. *E l'Estrema Sinistra?* L'Estrema Sinistra¹⁷, salvo una minoranza di galantuomini, è stata oramai definitivamente legata al carro giolittiano¹⁸ con quello che il Guizot¹⁹ chiamava il metodo delle « conquiste individuali ». Per otto anni le sue campagne parlamentari²⁰ non mai condotte a fondo, e spesso paralizzate con meravigliose²¹ e comode assenze di deputati, hanno sempre due caratteri: 1) quello di non urtare contro i sistemi di Giolitti; 2) quello di non combattere, anzi di lodare la persona²² di Giolitti. Su che cosa ha dato battaglia l'Estrema Sinistra? Ha dato sempre battaglia su problemi o su errori di singoli ministri (per esempio Rava, Schanzer, Tittoni²³: soprattutto Tittoni per allontanar Giolitti da lui e dai clericali e trarlo verso di sé in un connubio anticlericale). Ma Giolitti è stato sempre risparmiato. Anzi è stata sempre cura

Destra liberale, soprattutto). Gli esiti della politica iniziata dal Giolitti si sarebbero infatti avuti durante il governo dei suoi successori sui quali soprattutto si sarebbero scaricate le varie recriminazioni in caso di insuccesso. Passata l'eventuale bufera, Giolitti si sarebbe invece potuto ripresentare di fronte al Parlamento e al paese « privo di colpe » (questo infatti significa l'accento del testo alla ricerca di una verginità).

17. *L'Estrema Sinistra*: o, più semplicemente, l'Estrema, che comprendeva socialisti, radicali, repubblicani. Giolitti già nel 1903 aveva invitato Filippo Turati, esponente dell'ala riformista del partito socialista, a partecipare al suo governo. Turati aveva però rifiutato per paura di una scissione del partito la cui tradizione vietava assolutamente qualsiasi partecipazione dei socialisti a un governo borghese. Nonostante questo rifiuto ufficiale il Turati non aveva tuttavia fatto mancare nel tempo che seguì l'appoggio sostanziale del suo partito alla politica giolittiana con i mezzi che vengono subito di seguito indicati nel testo stesso dell'art. Per quel che riguarda invece i radicali, c'è da notare che Giolitti aveva favorito l'elezione di un loro esponente, Giuseppe Marcora, alla presidenza della Camera nel 1906, e anche in questo caso non gli era mancato l'appoggio di tutto il gruppo.

18. *solo una minoranza... carro giolittiano*: si tenga presente che nel settembre del 1908 il Congresso di Firenze aveva sancito l'espulsione dal partito socialista dell'ala sindacalista rivoluzionaria, e la vittoria della corrente riformista appoggiata anche dalla Confederazione Generale del Lavoro, in seno alla quale era assai potente il gruppo

di destra capeggiato da Leonida Bissoleti, Ivanoe Bonomi, Angiolo Cabrini. Si trattava di una corrente assai favorevole ad una collaborazione col Giolitti. Con l'espressione *minoranza di galantuomini* si vogliono qui indicare quelle persone che, come per es. il Salvemini, restarono onestamente coerenti alle idee basilari del socialismo rifiutando qualsiasi compromesso con il governo di Giolitti.

19. *Guizot*: François Guizot (1787-1874) uomo di stato e storico francese. Durante il regno di Luigi Filippo fu ministro dell'interno (1830), ministro dell'istruzione (1832-1837), ministro degli esteri (dopo il 1840).

20. *le sue campagne parlamentari*: la lotta di opposizione condotta in seno al Parlamento dall'Estrema.

21. *meravigliose*: stupefacenti per la loro tempestività.

22. *la persona*: non la linea politica, ma il singolo, coerentemente alla prassi giolittiana dei favoritismi personali.

23. *Rava, Schanzer, Tittoni*: per Luigi Rava, cfr. la nota 10. Carlo Schanzer (1865-1941) di origine triestina, era stato direttore generale degli affari civili durante il secondo ministero Giolitti (1903-1905). Sarà poi ministro delle poste, ancora con Giolitti, nel 1911-1914, e ricoprirà nel 1922 il ministero degli esteri nel gabinetto Facta. Tommaso Tittoni (1855-1931) era stato ministro degli esteri con Giolitti nel 1903-1905, poi, per brevissimo tempo, sempre nel 1905, presidente del consiglio. Era stato ancora ministro degli esteri nel 1906 col Fortis, dal 1906 al 1909 di nuovo col Giolitti. Ricoprirà di nuovo questa carica nel 1919 nel gabinetto Nitti.

dei deputati d'Estrema Sinistra proclamare la grande perizia amministrativa di Giolitti²⁴ contrapponendola alla imperizia dei suoi compagni (la quale perizia si è vista poi nelle convenzioni marittime e nella riforma tributaria²⁵!) E il rispetto dell'Estrema Sinistra per Giolitti non è per il solo Giolitti, ma per i duecentocinquanta clienti parlamentari sulla cui fedeltà Giolitti può sempre contare, senza il consenso dei quali non è possibile la vita di nessun ministero, e sulla cui complicità l'Estrema Sinistra fa assegnamento per conquistare il Governo e « mangiare »²⁶.

Un simbolo chiarissimo del giolittismo incrollabile dell'Estrema²⁷ si ha nell'ostilità tenace dei deputati d'estrema contro il *suffragio universale*²⁸, che nessuno, all'infuori dell'on. Mirabelli²⁹, ha mai domandato e che il gruppo socialista ha messo ora in disparte, sostituendolo con la *leva elettorale*³⁰ e

24. *la grande perizia amministrativa di Giolitti*: cfr. la nota 12.

25. *riforma tributaria*: fu il fatto occasionale che provocò le dimissioni del Giolitti (cfr. la nota 6). Da tenere presente che già negli anni del suo secondo gabinetto (1903-1905) Giolitti aveva insistito invano sulla necessità di inasprire la tassa di successione e di introdurre una imposta progressiva sul reddito. Queste proposte erano state di nuovo presentate alla fine del 1909.

26. « *mangiare* »: è un accenno, con un'espressione di gergo, alla corruzione e alla disonestà presenti anche nelle sinistre.

27. *Estrema*: cfr. la nota 17.

28. *suffragio universale*: quella per il suffragio universale fu una delle principali battaglie politiche combattute in questo periodo da Gaetano Salvemini il quale aveva anche agitato il problema in occasione del Congresso socialista di Firenze del settembre 1908. Proprio in quest'anno, poi, in un articolo sul numero di « Critica Sociale » del novembre-dicembre, il Salvemini aveva così descritto l'atteggiamento delle forze politiche italiane di fronte al problema: *Salvo qualche rara eccezione [...] i deputati e gli aspiranti deputati di tutti i partiti, compresi quelli del Partito socialista, in tutti i calcoli più o meno legittimi, più o meno loschi, a cui sono costretti dalla necessità di tenersi o di venire a galla, han preso l'abitudine di considerare il corpo elettorale qual è oggi costituito e non come risulterebbe dal suffragio universale. Introdurre a un tratto nella vita amministrativa e politica nuove masse di elettori, di cui nessuno finora aveva dovuto te-*

ner conto, significa sconvolgere tutti i piani dei nostri uomini politici, obbligarli ad abbandonare le vecchie vie, costringerli a un lavoro disperato per rifare i quadri delle loro clientele; significa soprattutto aumentare, col numero degli elettori, il numero degli indisciplinabili e le possibilità di sgradite sorprese. Vade retro Satana. Chi sia bene non si muove. Il Salvemini vedeva invece nel suffragio universale una tappa obbligata per la risoluzione del più grosso problema nazionale, quello del Mezzogiorno italiano: La introduzione immediata dei lavoratori della terra, anche analfabeti, nella vita politica e amministrativa, non è che la condizione prima, indispensabile per imporre ai pubblici poteri la preoccupazione vigile ed attiva dei mali meridionali, in maniera che questi mali a poco a poco, provando e riprovando, errando e riprendendosi, sieno riparati.

Per il numero degli aventi diritto al voto dall'unificazione italiana in poi si tengano presenti le seguenti cifre: appena dopo il 1860 erano 600.000 su 26 milioni che rappresentava il totale della popolazione: nel 1882 furono 2 milioni e 500.000 su 28 milioni; prima delle elezioni del 1913 furono 3 milioni e 500.000 su 35 milioni; col 1913, prime elezioni a suffragio universale maschile, il corpo elettorale passò a 8 milioni di unità.

29. on. Mirabelli: Roberto Mirabelli (1854-1930) del gruppo parlamentare repubblicano.

30. *la leva elettorale*: l'autore stesso definisce più sotto di che cosa si tratta: *l'allargamento meccanico ecc.*

con la *rappresentanza proporzionale*³¹, riforme che lasceranno quasi intatte le condizioni elettorali d'Italia, ma a cui si spera dare un'apparenza democratica per gli imbecilli del loggione³². È chiaro difatti che la leva elettorale, ossia l'allargamento meccanico³³ del suffragio a tutti quelli che hanno il certificato della seconda elementare, non aumenterà che di pochissimo il numero degli elettori nell'Italia meridionale, dove o non ci sono scuole³⁴, o non esistono registri e certificati regolari. Quanti elettori nuovi potrà mai fruttare la leva elettorale per esempio in provincia di Caltanissetta³⁵, dove gli elettori iscritti sono il 18,8% dei maschi maggiorenni, e i maggiorenni alfabeti sono il 29,7% del numero totale? Anche ammesso — e questo non è — che mediante la leva elettorale tutti gli altri 11% di maschi maggiorenni diventino elettori, qual mutamento notevole porterebbe una riforma di questo genere nelle condizioni elettorali della provincia? Quanto all'Italia settentrionale, la leva elettorale non darà il diritto di voto a tutti coloro che le statistiche del censimento dichiarano alfabeti, perché la grande maggioranza di costoro non ha neanche i certificati scolastici in regola, avendo imparato a leggere e scrivere per conto proprio o non essendosi mai data cura di far gli esami e di prendere i certificati: ed è una puerile illusione la speranza di vedere mediante la leva elettorale gli elettori della provincia di Torino salire dal 39,80% all'88% dei maggiorenni. La leva elettorale servirà solo alla piccola borghesia, carica di certificati

31. *la rappresentanza proporzionale*: è un sistema di assegnazione dei seggi elettorali che garantisce anche alle minoranze una loro presenza in proporzione ai voti ottenuti. Si contrappone al sistema dei collegi uninominali che stabilisce che venga eletto solamente il candidato che ha ottenuto nella circoscrizione elettorale il numero maggiore di voti (anche se non ha la maggioranza assoluta). In questo modo le minoranze non sono rappresentate.

32. *gli imbecilli del loggione*: coloro che sono i più lontani dalla vita pubblica e politica, come gli spettatori del loggione di un teatro sono i più lontani di tutti dal palcoscenico. L'aggettivo *imbecilli* non indica il giudizio di chi ha scritto l'articolo ma il giudizio dei politicanti di cui si sta parlando che non hanno fiducia nelle masse (cfr. alla nota 28 l'osservazione che aveva fatto il Salvemini a proposito dell'atteggiamento delle forze politiche di fronte al problema del suffragio universale, e la fiducia che egli mostrava di avere proprio nelle masse, quando parlava di

analfabeti da introdurre nella vita politica del paese).

33. *meccanico*: automatico.

34. *dove non ci sono scuole*: sul problema del Mezzogiorno collegato con quello dell'istruzione cfr. *La scuola e la questione sociale in Italia*, art. scritto nel 1872 da Pasquale Villari, uno dei maestri di Gaetano Salvemini. L'art. è ora reperibile anche in PASQUALE VILLARI, *Le lettere meridionali e altri scritti sulla questione sociale in Italia*, Loescher, Torino, 1971, pp. 202-260.

35. *per esempio in provincia di Caltanissetta* ecc.: l'uso di un esempio concreto e la citazione di dati numerici precisi è un procedimento che fa pensare ancora una volta alla mano di Gaetano Salvemini nella stesura di tutto l'articolo. Proprio il Salvemini, inoltre, all'interno de « La Voce » fu il più accanito assertore della necessità assoluta di quella concretezza di cui era stato fatto cenno anche nel programma iniziale della rivista (cfr. *La nostra promessa*, pp. 56-62).

scolastici e cacciatrice di impieghi. Aumenterà di poco il numero degli operai settentrionali forniti del diritto di voto; e lascerà senza voto tutti i contadini meridionali³⁶.

La *rappresentanza proporzionale*, poi, non otterrà altro effetto se non quello di costringere due o tre deputati a mettersi d'accordo per scambiarsi i voti e raggiungere il quoziente³⁷ necessario per entrare nella lista dei vincitori. Le camorre³⁸ comunali diventeranno intercomunali. E l'Italia meridionale continuerà a mandare al futuro governo radicale-massonico-giolittiano³⁹ i suoi soliti 150 ascari⁴⁰. Il suffragio universale, invece, distruggerebbe le basi della potenza parlamentare giolittiana. Ed ecco perché l'Estrema non vuol saperne di suffragio universale⁴¹ e cerca di illudere il pubblico con progetti che di democratico hanno il nome e non la sostanza.

Doloroso questo a dirsi soprattutto per il partito socialista sfasciatosi moralmente prima di quello che abitualmente usino i partiti giovani, dominato e rammollito dalla massoneria⁴², ridotto ad una accozzaglia di piccoli borghesi affamati⁴³ e rumorosi, incapace oramai di attirare nella sua orbita altri che gli arrivisti senza ideale e senza coscienza. Questo gruppo parlamentare socialista, che appena dieci anni fa⁴⁴ aveva in carcere

36. *La leva elettorale... contadini meridionali*: dopo l'analisi delle righe precedenti la sintesi finale e la conclusione, tanto più convincente perché sostenuta da fatti e cifre precise.

37. *il quoziente*: la percentuale di voti.

38. *le camorre*: il vocabolo lo abbiamo già trovato usato dal Salvemini nell'art. citato alla nota 18, p. 49, de *Le elezioni*.

39. *radicale-massonico-giolittiano*: è un formula per indicare le componenti eterogenee che il Giolitti era riuscito a inserire nella sua compagine governativa.

40. *ascari*: fedelissimi sostenitori. Gli ascari (dall'arabo « askari » = soldato) erano truppe di colore arruolate dagli italiani in Eritrea dal 1889 in poi, che si distinsero particolarmente per la loro fedeltà.

41. *Ed ecco perché... universale*: l'Estrema infatti non avrebbe nessuna intenzione di opporsi davvero al Giolitti e non vuole dunque danneggiarlo in alcun modo.

42. *massoneria*: o framassoneria (dal francese « franc-maçon » = libero muratore). Si tratta di una associazione segreta nata agli inizi del XVIII secolo, prima in Inghilterra, poi in Francia e subito diffusasi in tutta Europa. I suoi aderenti dicevano di professare ideali

di fraternità e si ricollegavano a presupposti teorici di tipo illuminista, talvolta giacobino. Una costante della massoneria fu sempre il suo deciso anticlericalismo, e per questo si trovò spesso contro la Chiesa cattolica. In Italia la massoneria, avversata dal fascismo, fu sciolta con una legge del 1925. Si è riorganizzata dopo la seconda guerra mondiale. I vari gruppi massonici si chiamano « logge ».

43. *affamati*: desiderosi di guadagno e di migliore posizione sociale.

44. *appena dieci anni fa*: questo articolo è del 1909. L'autore si riferisce quindi alla situazione dei socialisti durante il difficile periodo delle repressioni degli ultimi anni del secolo, quando il partito fu addirittura sciolto. Per avere, poi, un'idea documentaria della situazione in cui i primissimi socialisti si mossero negli anni precedenti alla nascita ufficiale del partito (1892) rimandiamo al volume *I socialisti — memorie lettere e documenti del primo socialismo italiano*, a cura di Lilia Borri Motta, Loescher, Torino, 1970 (oltre ai testi riportati nel volume antologico, è interessante, per la conoscenza generale dei fatti, la *Cronologia* posta all'inizio del vol. alle pp. V-XI, e per una loro interpretazione sintetica e globale la *Nota conclusiva* alle pp. 175-182).

i propri capi, li vede ora essere i primi ai quali Giolitti scendendo dalla tribuna di ministro vada a stringere la mano, simbolo della nuova alleanza; questo gruppo parlamentare che una volta era il più immacolato⁴⁵ della Camera è oggi infetto anch'esso dall'affarismo generale e lascia circolare, su parecchi dei suoi, voci ignominiose senza sentir mai il dovere né di inquisire⁴⁶ sul serio né di protestare.

Nella Camera italiana si può dire che il socialismo abbia un solo rappresentante: Ettore Ciccotti⁴⁷, e questo ha stimato opportuno e pulito⁴⁸ non appartenere al gruppo socialista e fare parte per sé. Le buffonate ultra-possibiliste di Enrico Ferri⁴⁹ non sono un fenomeno individuale: sono il sintomo di uno stato di cose in cui la coscienza morale dei migliori sta naufragando.

3. *Il gioco di Giolitti con Sonnino.* Con una maggioranza che gli deve la vita, che gli deve l'esistenza, che sarebbe disolta da un sistema differente di elezione; con un'estrema sinistra imbevuta di simpatia per lui e priva di ogni lievito di ideale; Giovanni Giolitti non solo è il padrone di ieri, è anche il padrone di oggi e si prepara ad essere il padrone di domani. Con tanta sicurezza egli può fare il suo gioco, che i suoi amici stessi non temono di svelarlo; Giolitti fugge dal governo, perché le questioni che egli ha lasciate accumularsi sui suoi passi lo soffocano e, nella grande competenza amministrativa che gli amici-nemici dell'Estrema Sinistra non mancarono mai di attribuirgli, non sa che pesci pigliare. Fugge: perché il suo metodo è stato sempre questo: fuggire appena vengono i tempi torbidi⁵⁰ e lasciare che gli altri cavino dal fuoco la castagna. Fugge: ma il suo esercito⁵¹ resta intatto; anzi con esso l'Estrema Sinistra ha già dichiarato la propria alleanza.

Che cosa rappresenta Sonnino in questo gioco di Giolitti?
Sonnino è colui che deve cavar dal fuoco la castagna. Sonnino

45. *immacolato*: senza macchia, quindi non ancora corrotto dal malcostume politico italiano.

46. *inquisire*: indagare a fondo per verificare se le dicerie corrispondono a verità.

47. *Ettore Ciccotti*: (1863-1939) fu deputato al Parlamento per varie legislature. Tradusse alcune opere di Carlo Marx e si occupò del problema meridionale (cfr. il vol. *Sulla questione meridionale*, uscito nel 1904). Fu anche studioso di storia antica ricoprendo cattedre in varie università italiane. Scrisse nel 1901 un volume sulla *Psicologia*

del movimento socialista.

48. *pulito*: cfr. poco più sopra, l'*immacolato* (nota 45).

49. *le buffonate ultra-possibiliste di Enrico Ferri*: per le notizie sul Ferri e sulla sua posizione in seno al partito socialista e nei confronti delle altre forze politiche, cfr. la nota 58, p. 46, di *O la classe o la nazione*.

50. *fuggire appena vengono i tempi torbidi*: cfr. la nota 16.

51. *il suo esercito*: quei 250 sostenitori di cui è già stato fatto cenno più sopra.

sarà ministro finché a Giolitti piacerà. Sonnino risolverà quei problemi che i duecentocinquanta giolittiani, alleati con l'Estrema, non contrasteranno agli Uffici⁵². Sonnino è un bravo amministratore e si circonda di uomini tecnicamente competenti. Sonnino scioglierà i problemi che Giolitti, ricco di amici camorristi⁵³, ma povero di amici competenti, non può sciogliere. Sonnino sarà economo, e rimetterà a galla il bilancio. Sonnino sarà onesto e non spenderà i fondi segreti⁵⁴.

In capo a un annetto, in cui la maggioranza starà a digiuno di favori e penserà con nostalgia al caro Giolitti, ci sarà bene qualche fatto o fattaccio: proibizione di un comizio, sequestro di un manifesto, bastonatura di un prete, che permetterà, anche se di nessun conto, all'Estrema di gridare forte contro il ministro reazionario, e ai tribuni della plebe⁵⁵ di scendere in piazza. Allora giù Sonnino e su Giolitti di nuovo, Giolitti rinverginato⁵⁶, fresco forte e riposato, più padrone di prima, e quel che più conta con i risparmi di Sonnino e con i fondi segreti economizzati da distribuire. Che pentola di cuccagna! La quale starà in cima a un albero di libertà: perché Giolitti tornerà su con un nuovo palamidone⁵⁷, con il palamidone di democratico, liberato da Tittoni⁵⁸, e sbandierando l'*anticlericalismo*.

4. *L'anticlericalismo* sarebbe la ragione ideale che separa Sonnino dall'Estrema Sinistra. C'è forse all'Estrema Sinistra qualche giacobino⁵⁹ sul serio, di quelli rispettabili, che sanno davvero dove colpire, cioè nella potenza economica del prete e del frate, confiscando sul serio i possedimenti delle congregazioni⁶⁰, togliendo mense a vescovi e prebende⁶¹ ai curati, riformando a fondo le scuole⁶² e preparando agli ospedali un personale laico⁶³

52. *Uffici*: gli uffici ministeriali. In altre parole con il Sonnino si potranno risolvere, secondo l'autore, i problemi politici come se si trattasse di problemi amministrativi.

53. *camorristi*: individui corrotti e disonesti. Cfr. per l'uso di un termine di questo tipo la nota 38.

54. *i fondi segreti*: quelli che servivano al Giolitti per la corruzione elettorale e parlamentare (cfr. nella nota 9 le osservazioni del Mack Smith).

55. *tribuni della plebe*: gli agitatori di professione.

56. *rinverginato*: cfr. l'espressione simile, anche se meno cruda, usata poco più sopra (nota 16).

57. *un nuovo palamidone*: un nuovo Giolitti. Il palamidone è la lunga giubba con falde che era solito indossare lo statista. Giolitti venne spesso chiamato

con l'appellativo di « Palamidone » nel giornale di satira politica « L'Asino » di Podrecca e Galantara, già cit. alla nota 6, p. 25, di *Per coloro che risorgono*.

58. *Tittoni*: cfr. la nota 23.

59. *giacobino*: vero rivoluzionario laico.

60. *congregazioni*: le congregazioni religiose (conventi, monasteri, ecc.).

61. *prebende*: benefici e rendite in denaro.

62. *riformando a fondo le scuole*: il problema della laicità dell'insegnamento era già stato affrontato da alcuni uomini della classe dirigente liberale italiana nei primi decenni dopo l'unità. A questo proposito si veda anche l'articolo di Pasquale Villari già cit. alla nota 34.

63. *preparando... personale laico*: tuttora nei nostri ospedali gran parte del

che non raccolga larghe percentuali d'alcoolisti e di ciane⁶⁴?

Che, che! Si tratta di un anticlericalismo di lustra⁶⁵, specchietto per allodoline novelle.

Quegli egregi uomini che sono Ferdinando Martini⁶⁶ e Finocchiaro-Aprile⁶⁷, divenuti a un tratto eroi dell'anticlericalismo e della democrazia, riducono tutto il loro anticlericalismo a chiedere la precedenza del matrimonio civile a quello religioso e l'abolizione del presente regolamento per l'insegnamento religioso nelle scuole elementari. E, ancorché quest'ultima domanda sia la più razionale e incontri tutta la nostra approvazione, c'è da domandarsi però se la sua importanza sia tale da farcela ritenere come fondamentale; che quanto alla prima, non c'è chi non veda che è sciocco determinare per legge una cosa entrata nelle abitudini e persino nelle raccomandazioni degli stessi preti; e, in ogni modo, l'una cosa e l'altra non si possono battezzare per⁶⁸ anticlericalismo serio e in nessun modo possono essere ammesse come urgenti, quando l'Italia ha questioni assai più sue ed importanti da risolvere: questioni che sono anzi preliminari indispensabili ad un anticlericalismo serio come lo vorremmo. Nel fondo di tutto l'anticlericalismo presente della Estrema Sinistra c'è soltanto un desiderio; quello di obbligare Sonnino ad apparire clericale, e trarre da ciò pretesto per sbarazzarsene a tempo opportuno ed allearsi pubblicamente con un uomo come Giolitti diventato per l'occasione anticlericale. E Giolitti — ripetiamolo ancora una volta — vuol dire quei centocinquanta deputati meridionali e quei cento affaristi settentrionali che, pur di non essere disturbati nei loro affari, sono pronti a dichiararsi insieme al loro capobanda⁶⁹ anticlericali... per burla.

5. *E Sonnino?* Come mai accetta il ministero in queste condizioni, sapendo che Giolitti è il vero padrone della Camera e che qualunque riforma seria gli verrà impedita, come

personale subalterno è tratto dagli ordini religiosi: numerosissime soprattutto le suore.

64. *che non raccolga... ciane?*: che si serva cioè di personale preparato e specializzato in vista dei compiti che deve svolgere. *Alcoolisti*, è usato nel senso di « alcolizzati ». *Ciane* sono chiamate, a Firenze, le donnette chiacchierone e volgari dei quartieri popolari.

65. *di lustra*: per finta.

66. *Ferdinando Martini*: uomo politico e scrittore toscano appartenente allo schieramento della Sinistra storica (1841-1928). Fu sottosegretario di stato alla pubblica istruzione nel 1884, poi nel

1892-1893 ministro della pubblica istruzione. Dal 1893 al 1907 fu commissario di stato civile in Eritrea, e nel 1915-1916 ministro delle colonie.

67. *Finocchiaro-Aprile*: Camillo Finocchiaro-Aprile (1852-1916) giuriconsulto. Fu con i garibaldini a Mentana. Ministro delle poste nel 1892-1893, fu eletto in seguito vicepresidente della Camera.

68. *battezzare per*: chiamare, considerare come.

69. *capobanda*: il Giolitti stesso. Il vocabolo vuol suonare offensivo: *capobanda* è infatti usato spesso per indicare il capo di una banda di briganti.

gli verrà impedito di toccare uno solo dei fedeli di Giolitti? (Lo si vedrà, per esempio, alla discussione della elezione De Bellis⁷⁰). Noi abbiamo detto con sufficiente chiarezza quel che pensiamo di Giolitti, della maggioranza e dell'Estrema: non taceremo, ed è questa oggi la nostra superiorità sui giornali di partito, quel che pensiamo di Sidney Sonnino. Quest'uomo è oggi fra le persone più oneste e più colte di tutta la Camera. Fra i capi gruppo è l'unico veramente onesto e colto e indipendente. Tecnico profondo in questioni di bilancio, studioso non per vanità, come l'onorevole Luzzatti⁷¹, ma per vero desiderio di bene, è, come più volte si è detto, un tipo all'inglese. Ma di molti politici inglesi gli manca l'ardore, la genialità, il calore, col quale si diffondono le idee fra gli uomini. Eccellente tesoriere, non può essere un grande ministro. Mente analitica, e in ciò vero « toscanino »⁷² dalla testa ristretta ai particolari e ben lontano dalle sintesi quasi religiose di uno Spaventa⁷³, non avrà mai una visione generale e fervida⁷⁴ della vita di un popolo. Cassiere⁷⁵ ideale, resterà sempre un mediocre primo ministro. L'onestà stessa gli sarà d'impaccio come accade alle menti ristrette che nel fuoco della convinzione non purificano le piccolezze e le transazioni della politica. Non è oratore, perché non si può essere oratori quando la materia resta fredda.

La sua lealtà monarchica si avvicina all'ingenuità di un radicale che vuole compiere riforme fondamentali senza appoggiarsi alle classi lavoratrici, coll'opera della borghesia. È il tipo perfetto del socialista di stato. Ed è destinato a dibattersi eter-

70. *De Bellis*: sulla regolarità dell'elezione di questo candidato giolittiano erano stati avanzati seri dubbi. Il Parlamento era ora chiamato a decidere in proposito.

71. *Luzzatti*: Luigi Luzzatti (1841-1927). Fu più volte ministro (del tesoro, delle finanze, dell'agricoltura) e nel 1910-1911 presidente del consiglio. Promosse la fondazione degli istituti cooperativi e delle banche popolari. Fu uno dei principali artefici della restaurazione delle finanze italiane all'inizio del secolo. Tra le sue opere citiamo: *L'abuso di credito e le finanze italiane*, *Le odierne controversie economiche*, *Cronaca della cooperazione*.

72. *vero « toscanino »*: il Sonnino era nato a Pisa.

73. *Spaventa*: Bertrando Spaventa (1817-1883), patriota, uomo politico e uno dei maggiori esponenti della scuola filosofica napoletana. Cospirò contro i Borboni che lo esiliarono. Si recò allora

prima a Firenze, poi a Torino. Dopo l'unità occupò la cattedra universitaria di filosofia a Bologna e infine a Napoli. Lottò a fondo contro i gesuiti a favore dell'insegnamento laico nelle scuole. Per quel che riguarda il suo pensiero approfondì lo studio dell'idealismo tedesco occupandosi soprattutto di Kant e di Hegel, tanto che è considerato uno dei precursori della rinascita dell'idealismo italiano verificatosi con l'inizio del nostro secolo. Tra le sue opere citiamo: *Studi sopra la filosofia di Hegel* (1850), *La filosofia italiana nelle sue relazioni con la filosofia europea* (1862), *Principi di filosofia* (1864), *Principi di etica* (1869), *Saggi di critica filosofica, politica e religiosa* (1867).

74. *fervida*: poco più sopra è stato detto che il Sonnino manca di ardore e di calore.

75. *cassiere*: cfr., poco più sopra, il *tesoriere*.

namente in un dissidio fra il voler fare e il non poter mai fare.

Egli non riuscirà mai ad avere in mano l'unica arma che possa far tremare ed obbedire la maggioranza: cioè lo scioglimento della Camera. Oggi Sonnino accetta per dovere, perché si trova all'opposizione costituzionale⁷⁶, e il dottrinarismo all'inglese vuole che caduto un ministero debba andare al governo il capo dell'opposizione; perché sente di dovere evitare al paese la iattura⁷⁷ di un ministero di radicali giolittiani, che farebbero peggio di Giolitti senza neppur la prudenza sorniona⁷⁸ di costui. E non si accorge che questi scrupoli sono da ingenuo; e che suo dovere sarebbe di non prestarsi al gioco di Giolitti, ma di costringere Giolitti, che ha la maggioranza, a riprendere il potere personalmente o per mezzo di un suo luogotenente tipo Fortis⁷⁹, e consumarsi lentamente tra gli imbarazzi delle soluzioni che non saprebbe trovare e le logomachie⁸⁰ dell'anticlericalismo da vetrina dell'Estrema Sinistra a lui alleata. La santa⁸¹ necessità di tutto ciò Sonnino non la comprende, e preferisce arrischiarsi davanti ad una Camera putrida⁸² come questa, con un gabinetto che non è parlamentariamente solido, e non ha neppure il merito d'essere coraggiosamente formato in base a una grande idea politica, fuori dei gruppi e a dispetto dei gruppi⁸³. Sonnino ha il torto di presentarsi dopo aver mendicato, come fosse un Giolitti qualunque, l'aiuto dei Finocchiaro-Aprile della sinistra massonica, in base ad accomodamenti poco decenti. E per tutto questo cadrà e, quel che è peggio, corre pericolo di cader male, dissipando tutte le speranze morali⁸⁴ che egli manteneva, senza che lo si possa rimpiangere. La lezione del 1906⁸⁵ a nulla è servita; e questa volta temiamo

76. *si trova all'opposizione costituzionale*: si tenga presente che il Sonnino apparteneva alla Destra liberale (il suo governo era formato infatti da uomini di quel settore e solo da qualche giolittiano). Il fatto che il governo fosse passato a una tale personalità si spiega facilmente quando si consideri la necessità sentita dal Giolitti di frenare le eventuali eccessive pretese delle sinistre che nelle elezioni del 1909 avevano registrato un notevole progresso. Si è di fronte a un esempio della costante politica giolittiana di equilibrio fra le parti politiche avverse.

77. *iattura*: disgrazia.

78. *sorniona*: astuto.

79. *Fortis*: Alessandro Fortis (1842-1909). Dal 1898 al 1899 era stato ministro dell'agricoltura, poi due volte di seguito presidente del consiglio dal 28 marzo 1905 all'8 febbraio 1906.

80. *logomachie*: battaglie di parole. Il vocabolo è formato dalle due parole greche λόγος = discorso, parola, e μάχη = battaglia.

81. *santa*: giusta.

82. *putrida*: perché corrotta.

83. *gruppi*: non si parla di partiti, cioè di espressioni delle classi sociali del paese, ma di deputati che si accordano tra loro in base a interessi personali e particolari.

84. *speranze morali*: è stato detto, poco più sopra, che il Sonnino è almeno un uomo onesto, anche se non è un grande politico.

85. *La lezione del 1906*: nel 1906 il Sonnino era stato eletto per la prima volta presidente del consiglio, succedendo al Fortis, l'uomo di fiducia del Giolitti. Il suo governo era durato dall'8 febbraio al 27 maggio.

assai che Sonnino si stia definitivamente liquidando. E dopo di lui avremo di nuovo Giolitti⁸⁶, alleato non più di Tittoni⁸⁷, ma di Sacchi⁸⁸ e camuffato da democratico anticlericale, non fronteggiato più da una opposizione, sia pure scarsa di numero ma forte di una tradizione di rigida onestà, fronteggiato da un manipolo di clericali spregevoli e dagli ultimi miserevoli avanzzi dell'ultimo naufragio sonniniiano.

6. *Una politica italiana* è ben chiaro che non ci sarà data né dalla corruzione del Giolitti passato, né dall'anticlericalismo del Giolitti futuro. Per uscire dal senso di vuoto che il giolittismo passato ci ha lasciato in eredità, la democrazia non ha saputo pensare ad altro che a una scimmiettatura⁸⁹ dell'Inghilterra (riforma tributaria) e della Francia (anticlericalismo). Così è avvenuto nel passato, quando volta per volta la conquista coloniale e l'influenza nei Balcani ci attiravano. Siamo stati scimmie e pur troppo lo resteremo. Non ci siamo ancora accorti che possiamo essere *qualche cosa* pur restando noi, anzi che *l'unico mezzo per essere qualche cosa è quello d'essere noi*. La questione veramente caratteristica, propria d'Italia, è LA QUESTIONE MERIDIONALE⁹⁰. Non c'è che rivolgersi a quella per rendere personale⁹¹ la politica italiana, in modo che non si possa scambiare il nostro parlamento con una copia di quello francese o inglese. Risollevando moralmente e materialmente il mezzogiorno d'Italia si cambia la faccia del nostro paese.

Il problema del mezzogiorno è legato strettamente con quelli dell'emigrazione⁹², e quindi della nostra *espansione e delle scuole italiane all'estero*, come con quelli della *colonizzazione naturale interna* e del *frazionamento dei latifondi*.

86. *avremo di nuovo Giolitti*: la predizione non è del tutto esatta, anche se riesce a centrare in pieno il senso delle mosse giolittiane. Al Sonnino infatti successe, il 31 marzo 1910, Luigi Luzzatti che restò in carica fino al 2 marzo dell'anno successivo, quando finalmente Giolitti decise di prendere di nuovo direttamente in mano le redini della situazione.

87. *Tittoni*: cfr. qui sopra a p. 65, l'atteggiamento delle sinistre nei suoi riguardi.

88. *Sacchi*: Ettore Sacchi (1851-1924). Fu capo del partito radicale. Vice presidente della Camera nel 1906, fu poi ministro di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.

89. *scimmiettatura*: imitazione. Ma il vocabolo ha senso dispregiativo.

90. *la questione meridionale*: uno dei

temi caratteristici dell'azione politica di Gaetano Salvemini. «La Voce» si occupò a fondo di questo problema, sul quale intervennero, oltre al Salvemini, uomini come Giovanni Amendola, Giuseppe Lombardo-Radice (per il problema dell'istruzione), Giustino Fortunato, Francesco Nitti, Luigi Einaudi. Alla questione fu anche dedicato un numero unico de «La Voce», quello del 16 marzo 1911.

91. *personale*: originale.

92. *emigrazione*: il fenomeno arrivò alla sua maggiore ampiezza proprio negli anni intorno al 1910, ma già verso il 1880 il numero annuale degli emigranti si aggirava sulle 130.000 unità. La cifra continuò a salire fino alla punta massima del 1913 quando gli emigranti furono ben 872.000.

Non si migliora il mezzogiorno senza rendere *l'istruzione elementare* una realtà⁹³, né senza obbligare *la polizia* ad astenersi dalle lotte elettorali⁹⁴.

Se il mezzogiorno si rianima si offre all'industria un campo meraviglioso di espansione sia come *produzione* che come *spazio di prodotti*⁹⁵.

Resso civile il mezzogiorno, è anche reso possibile combattere nel nord il *clericalismo* (che non esiste nel mezzogiorno) senza temere l'insurrezione delle plebi rurali⁹⁶.

Infine *dare il voto ai contadini meridionali*⁹⁷ significa introdurre nella vita pubblica italiana una immensa riserva di energie giovani e vigorose: significa dare vita a mezza Italia.

* Questo diciamo ai giovani perché, senza aspettare nulla dal governo e dai partiti attuali⁹⁸, si dedichino al riscatto e alla evangelizzazione laica⁹⁹ del mezzogiorno, di questa metà d'Italia sistematicamente mantenuta corrotta per mantenere la corruzione di Roma e l'affarismo di tutta Italia. Una nuova generazione forse può sorgere educata con queste idee concrete e capace di dare all'Italia una politica veramente italiana. La Camera italiana, come quella francese, sembra non abbia altro ufficio se non quello di screditare l'istituto parlamentare. Non mancava in Italia che la proposta della indennità ai deputati per procurare al nostro paese la seconda edizione dell'« onorevole diecimila o quindicimila »¹⁰⁰ francese. Ai giovani che hanno forza morale e desiderio di bene non resta che astenersi dalla

93. *rendere... una realtà*: già nel 1879, con la legge Coppino, era stata resa obbligatoria l'istruzione elementare. Questo in teoria. In pratica mancavano le attrezzature necessarie a rendere effettivamente realizzabile il dettato della legge. Ancora nel nuovo secolo non si erano fatti grossi passi avanti in quel senso: mancavano gli edifici scolastici, gli insegnanti, e, soprattutto mancava la gratuità del servizio che pure era stato reso obbligatorio.

94. *la polizia... lotte elettorali*: la polizia interveniva sempre a favore del candidato governativo.

95. *sia come... di prodotti*: sia perché vi si possono impiantare industrie, sia perché vi si possono creare nuovi mercati.

96. *le plebi rurali*: i contadini del nord Italia sono tradizionalmente legati alle forze del cattolicesimo.

97. *dare il voto ai contadini meridionali*: attraverso una legge per il suffragio universale (cfr. la nota 28).

98. *partiti attuali*: poco più sopra si è parlato di gruppi (cfr. la nota 83).

99. *evangelizzazione laica*: si tratta dunque di un'opera di missione che ognuno deve accollarsi individualmente. Si è, anche in questo caso, di fronte a un tipico atteggiamento salveminiiano: quello della fiducia, per risolvere i problemi politici e sociali, nella capacità e nella buona volontà dei singoli individui, anche al di fuori delle forze politiche organizzate. Si tratta così di una posizione « moralistica », prima ancora che di una posizione « politica » (poco dopo si parla infatti di *forza morale* dei giovani e del loro generico *desiderio di bene*, consigliandoli addirittura ad *astenersi dalla politica dei politicanti*). È questo un aspetto che costituisce per il lettore di Salvemini un motivo di larga e profonda simpatia umana, ma che costituisce nello stesso tempo un limite assai grave per la sua figura di uomo politico.

100. « *onorevole diecimila o quindicimila* »: definizione ironica del deputato data in base all'ammontare delle indennità parlamentari.

politica dei politicanti e fare la grande politica del paese che pensa e che lavora¹⁰¹: dimenticare il governo, i deputati, i burocratici; fare astrazione dalla triplice¹⁰² corruzione che da Roma ammorbida l'Italia, e preparare con lo studio e col proprio perfezionamento morale un'Italia migliore.

LA VOCE

L'ILLUSIONE TRIPOLINA

Esce su « La Voce » del 18 maggio 1911. Già nel 1900 la Francia aveva dichiarato formalmente di disinteressarsi della Tripolitania e della Cirenaica in cambio di un uguale disinteresse dell'Italia per il Marocco. Nel 1902 un analogo accordo era stato stretto con l'Inghilterra di cui l'Italia aveva riconosciuta legittima l'influenza sull'Egitto. Infine nel 1909, con gli accordi di Racconigi, anche la Russia aveva riconosciuto ufficialmente i diritti che l'Italia rivendicava sulla Tripolitania e sulla Cirenaica. Erano state così create a poco a poco le condizioni diplomatiche che avrebbero consentito un intervento italiano in Africa settentrionale. Giolitti stesso era stato spinto in questa direzione in base a due considerazioni: il mantenimento di un equilibrio fra le potenze europee anche nel campo coloniale, la speranza di poter risolvere attraverso la conquista della Libia il problema dell'emigrazione. Nel 1911 Giolitti credette giunto il momento opportuno per fare il passo finale. Fin dai primi mesi dell'anno il problema venne agitato di fronte all'opinione pubblica, per creare nel paese una corrente favorevole all'impresa. E in questo quadro generale che si collocano gli interventi de « La Voce » sul problema. Sulle sue pagine, soprattutto dietro lo stimolo del Salvemini, cominciano a comparire una serie di articoli contrari a un'azione di forza in Libia. Si giustifica questa opposizione soprattutto cercando di dimostrare la non convenienza e l'inutilità dell'impresa: ci si serve così di una serie di argomenti concreti fino alla citazione del dato numerico e statistico, rifuggendo da ogni atteggiamento generico e retorico. « La Voce » si oppone soprattutto ai nazionalisti, fautori ad oltranza dell'impresa, spesso in base a dati di fatto insussistenti e falsi, o, più semplicemente, in base a una generica retorica imperiale e guerriera.

L'emigrazione e le colonie.

Secondo il pensiero dei nazionalisti¹ questioni interne non esistono; se esistono si risolvono col trasformarle in esterne. La chiave dell'Italia² è fuori d'Italia. E la questione meridio-

101. *la grande politica del paese che pensa e che lavora*: tutta l'espressione è assai generica e non definisce davvero in che cosa consista concretamente quella *grande politica*.

102. *triplice*: quella del governo, dei deputati, dei burocratici (oggi si direb-

be « burocrati »).

1. *nazionalisti*: per la loro posizione e per le loro idee, cfr. gli articoli de « Il Regno » (in questo vol. alle pp. 25-55).

2. *La chiave dell'Italia*: la chiave per risolvere i problemi italiani.

nale, affermava per esempio Enrico Corradini³ in una sua relazione al *Convegno Nazionalista*⁴ che non suscitò alcuna manifestazione di dissenso o di critica, sarebbe per metà risolta se noi avessimo nell'Africa⁵ settentrionale una colonia nostra dove mandare i nostri emigranti⁶.

Queste idee radicate nella mente del Corradini fin dal tempo del « Regno »⁷, fanno ormai parte del patrimonio politico di quella parte dei nazionalisti che prepongono la tendenza gallofoba⁸ e coloniale a quella austrofoba⁹ ed irredentista¹⁰. L'« Idea nazionale »¹¹ che li rappresenta ha dichiarato che il problema della Tripolitania¹² è il maggiore della nostra politica estera, il fulcro della nostra politica estera. E su questa strada, quando fosse presa con una certa esclusività¹³, si dichiara disposto a seguire i nazionalisti persino uno che sappiamo loro critico: G. A. Borgese¹⁴. Vale la pena di esaminare quali siano le attrattive della occupazione di Tripoli perché¹⁵ tanta gente dichiara di accettare tutti i rischi e le conseguenze che ne seguirebbero.

3. Enrico Corradini: per le notizie, cfr. in fondo al volume alla p. 257.

4. *Convegno Nazionalista*: si era tenuto alla fine del 1910. A proposito di questo convegno e in generale delle caratteristiche del nazionalismo italiano aveva scritto Giovanni Amendola, il 1° dicembre 1910 su « La Voce »: *Questo congresso nazionalista — venuto al mondo con l'accompagnamento di squilibre decise e battagliere — s'è un po' scorciato, e s'è anche innalzato per via, fino a rassomigliare alquanto ad un'esitazione. E in tal modo si va avvicinando verso quella zona centrale della vita nazionale, donde uscirà l'Italia di domani, e dove, per oggi, regna soltanto l'incertezza di un interrogativo. Amendola continuava poi parlando di inappagamento e di intima insoddisfazione per la presente situazione italiana, come dei motivi che starebbero dietro il fenomeno del nazionalismo* (cfr. l'art. *Il congresso nazionalista*).

5. *Africa*: si scrive più comunemente con una *f* sola.

6. *emigranti*: cfr. la nota 92, p. 74, di *Da Giolitti a Sonnino*.

7. « *Regno* »: « Il Regno », ricordiamo, fu pubblicato dal 1903 al 1906.

8. *gallofoba*: antifrancese.

9. *austrofoba*: antiaustriaca.

10. *irredentista*: cfr. la nota 54, p. 46, di *O la classe o la nazione*.

11. L'« *Idea Nazionale* »: rivista fondata dal Corradini nel 1911 insieme a Federzoni, Maraviglia, Coppola, Forges Davanzati. Fu l'organo ufficiale dei na-

zionalisti italiani e fu finanziata e sovvenzionata dai siderurgici e dagli zuccherieri. Corradini ne tenne la direzione dal 1918 al 1921.

12. *Tripolitania*: la regione occidentale della Libia.

13. *quando fosse... esclusività*: quando a quel programma non si aggiungessero altri presupposti teorici caratteristici del nazionalismo.

14. G. A. Borgese: Giuseppe Antonio Borgese (1882-1952). Fondò a Firenze la rivista « *Hermes* », a cui collaborarono molti intellettuali de « Il Regno » e di « *Leonardo* ». Oltre che a collaborare a sua volta a queste due riviste il Borgese pubblicò alcuni scritti anche sulla « *Critica* » di B. Croce. Nel 1906 fu capo redattore de « *Il Mattino* » di Napoli, per il quale dal 1907 al 1908 fu corrispondente da Berlino. Dal 1909 al 1911 collaborò a « *La Stampa* » di Torino e dal 1912 in poi al « *Corriere della Sera* ». Fu poi professore universitario a Bologna e a Milano fino al 1931, quando decise di abbandonare l'Italia fascista, partendo per gli Stati Uniti di cui nel 1937 prese la cittadinanza e dove fu professore di letteratura italiana all'Università di Chicago. Tra le sue opere citiamo: *Storia della critica romantica in Italia* (1905), *Gabriele D'Annunzio* (1909), *Italia e Germania* (1917), il romanzo di guerra *Rubé* (1921), *Ottocento europeo* (1927).

15. *perché*: ha valore finale (« affinché »).

Si vuole Tripoli per la Cirenaica¹⁶. Questa provincia, questo Eden, questa terra promessa, questo Bengodi¹⁷ è come la perla dentro la conchiglia di Tripoli. Si confessa che Tripoli è all'incirca una scaglia senza valore ma si aspetta di aprirla per strapparle il prezioso deposito. In una compilazione di G. Castellini¹⁸ si legge difatti: « Vi sono i fautori dell'occupazione che hanno esaminato a lungo le condizioni della regione e ne conoscono la floridezza. Quasi tutti questi ultimi sostengono i loro argomenti con una asserzione semplice e netta: occorre occupare Tripoli, non foss'altro che per avere la Cirenaica » (164)¹⁹. Il senatore De Martino²⁰ « afferma ripetutamente e dimostra con cifre, che la *Cirenaica è più fertile della Tunisia* » (167). Il Corradini liricamente²¹ esclama « la Cirenaica... insieme con la Tripolitania da tanti anni dovrebbe essere nostra per il nostro popolo e per il nostro lavoro! Ma noi miserabile gente per bocca di più miserabili nostri rappresentanti ci dichiariamo contenti di poter fare frasi là dove avremmo dovuto metter le nuove radici del nostro popolo e del nostro lavoro e della nostra ricchezza e della nostra grandezza » (157). Quanto a prove il poetico Corradini non ha bisogno di molto e a proposito della Cirenaica di oggi, « la parte più feconda della regione », cita il motto erodoteo²² « quelli di Cirene²³ per tre stagioni non fanno che raccogliere » (« Corr. della Sera », 5 maggio 1911). Anche il Castellini per conto suo ripete che la Tripolitania si divide « nella Tripolitania propriamente detta, *fertile in poche parti*, e nella Cirenaica *fertilissima* » (151-58).

16. *Si vuole Tripoli per la Cirenaica*: la conquista della Tripolitania doveva essere il primo passo per la conquista della Cirenaica (la parte orientale della Libia).

17. *Bengodi*: l'immaginario paese della cuccagna. Il nome deriva dall'unione dell'avverbio « bene » e dal verbo « godi » (seconda pers. sing. del presente indicativo).

18. G. Castellini: « *Tunisi e Tripoli*, Bocca, 1911 » (N.d.A.). Gualtiero Castellini (1830-1918) fu uno dei più accesi nazionalisti.

19. (164): questo numero, come quelli che seguono sempre tra parentesi, indica la pagina del volume del Castellini citato alla nota precedente, da cui sono ricavate le citazioni.

20. *Il senatore De Martino*: Giacomo De Martino (1849-1921). Si occupò so-

prattutto dei problemi coloniali. Dal 1919 alla morte fu anche governatore della Cirenaica.

21. *liricamente*: è un'osservazione critica sulla vuotezza retorica del Corradini. Poco più sotto lo si definisce, infatti, *poetico*, dimostrando insieme l'insussistenza delle prove che egli porta a conferma delle sue affermazioni.

22. *oggi* [...] *erodoteo*: il Corradini non si preoccupa di documentarsi sulla reale situazione del momento, ma accetta un giudizio che risale addirittura a 2.400 anni prima e lo spaccia ancora per buono. Erodoto fu un famoso geografo e storico greco del v secolo a. C.

23. *Cirene*: la città capoluogo da cui tutta la regione trae il proprio nome (così come la Tripolitania dal capoluogo Tripoli).

Se dunque la Cirenaica non fosse nelle condizioni di fertilità per le quali ci viene decantata, è evidente che Tripoli non sarebbe una sufficiente e attraente conquista.

Ora, quanto alle condizioni di colonizzabilità della Cirenaica, noi possediamo un prezioso documento che il colto²⁴ Castellini ha ignorato nella precipitata compilazione²⁵ e che i nazionalisti, così dotti²⁶ di politica estera, di geografia, di scienza coloniale e via dicendo, mostrano egualmente di ignorare. Si tratta di una inchiesta completissima, ricchissima, che sembra fatta proprio per risparmiare a noi italiani la fatica di compierla per nostro conto e di correre una seconda avventura africana²⁷, una inchiesta fatta da chimici, medici, agricoltori, professori di scienze coloniali²⁸ che verte appunto sulla possibilità di colonizzare la Cirenaica. È l'inchiesta dell'Ito²⁹.

Che cos'è l'Ito? La *Jewish territorial organisation*³⁰, che abbreviatamente si dice Ito, è una delle tre grandi organizzazioni ebraiche per trovare un paese dove versare³¹ l'emigrazione ebraica e costituire una provincia ebraica autonoma se non addirittura indipendente. Dopo varie trattative col governo turco³², parve che la Cirenaica per la sua posizione e la celebrata fertilità fosse adattissima allo scopo che l'Ito si propone: scopo identico a quello che noi italiani potremmo proporci per la nostra emigrazione.

E si stava già per entrare in una via di azione immediata quando prevalsero consigli di prudenza. Un membro del consiglio dell'Ito scriveva, pur conoscendo tutta la letteratura geografica e storica favorevole alla Cirenaica:

« Io considero come condizione *sine qua non* una indagine preliminare decisiva. È una tremenda responsabilità il doman-

24. colto: in senso ironico, poiché subito dopo si parla della poca accuratezza dello studio del Castellini.

25. compilazione: « Ma che se fosse stato diligente avrebbe potuto conoscere perché delle trattative dell'Ito ha notizia (p. 210) » (N.d.A.).

26. dotti: sempre in senso ironico.

27. una seconda avventura africana: dopo quella iniziata nel 1885 (per le notizie in proposito cfr. la nota 4, p. 25, di *Per coloro che risorgono*).

28. una inchiesta... scienze coloniali: dunque da un gruppo di persone, esperte nei vari campi di indagine.

29. È l'inchiesta dell'Ito: « Report on the work of the commission sent out

by the Jewish Territorial Organisation under the auspices of the Governor-general of Tripoli, to examine the territory proposed for the purpose of a Jewish settlements in Cyrenaica, London 1909 » (N.d.A.). È il titolo per esteso dell'inchiesta: « Rapporto sul lavoro della commissione inviata dall'Organizzazione Territoriale Ebraica sotto gli auspici del Governatore generale di Tripoli allo scopo di esaminare il territorio per il progetto di stanziamento di una comunità ebraica in Cirenaica ».

30. *Jewish territorial organisation*: « Organizzazione territoriale ebraica ».

31. versare: riversare, indirizzare.

32. governo turco: la Cirenaica come

dare a un popolo³³ d'andarsene in un paese così lontano — un popolo che si fida del vostro carattere e del vostro giudizio — senza far prima quella decisiva e competente indagine³⁴ che l'importanza del soggetto e la serietà della responsabilità non solo giustificano ma esigono ». Riporto queste parole che vorrei spesso sulla bocca dei nostri farfallini nazionalisti³⁵. Si pensi che gli ebrei russi, polacchi, inglesi, stretti³⁶ dai pogroms³⁷ e dallo sfruttamento, avrebbero ben altre ragioni che le nostre di buttarsi in qualsiasi paese, foss'anche del diavolo, sicuri sempre di star meglio che tra le mani dei cosacchi o degli affittacamere di White Chapel³⁸. Noi non abbiamo questa perentoria necessità: anche perché l'emigrante, se è sfruttato dai capitalisti e piccoli borghesi argentini e francesi, non lo è meno dai piccoli borghesi meridionali, né lo sarebbe meno dai capitalisti, stranieri i più poiché noi si manca di capitale, che utilizzerebbero in una nostra colonia la nostra mano d'opera³⁹.

E l'inchiesta dell'Ito fu⁴⁰. E fu disastrosa per ogni speranza di colonizzazione: presente e futura: e distrusse persino le idee che si avevano sul passato della Cirenaica.

Perché la Cirenaica non è colonizzabile.

La Cirenaica non è adatta all'immigrazione perché manca assolutamente di acqua e non è possibile procurargliela. Il suolo di cui è costituita è pietra albarese (limestone)⁴¹, pietra di calce, « porosa come un setaccio ». Non avendo corsi d'acqua, bisognerebbe fare affidamento sulle piogge che, di inverno, sono abbastanza frequenti (una media circa come in Spagna), ma l'acqua delle piogge *scompare immediatamente* nel sotto-suolo e nel mare. Non si può pensare né a pozzi artesiani⁴² né a

la Tripolitania appartenevano alla Turchia.

33. *un popolo*: quello ebraico.

34. *decisiva e competente indagine*: un'indagine fatta sul luogo e da gente competente (cfr. la nota 28).

35. *i nostri farfallini nazionalisti*: se si pensa che un Corradini si affidava addirittura, e senza discutere, al giudizio di Erodoto (cfr. la nota 22) si può dedurre tutta la superficialità del suo atteggiamento e la sua mancanza di vera serietà scientifica. L'accusa che viene qui rivolta ai nazionalisti è quindi del tutto giustificata.

36. *stretti*: messi alle strette.

37. *pogroms*: la parola, di origine russa, indica una manifestazione violenta di antisemitismo. Fu usata per la pri-

ma volta, con questo significato, per definire i sollevamenti popolari che si ebbero negli anni 1903-1909 nella Russia meridionale e in Polonia contro gli ebrei e gli studenti liberali.

38. *White Chapel*: il quartiere operaio e povero di Londra.

39. *anche perché... mano d'opera*: la questione è vista come un problema politico, come rapporto fra diverse classi sociali.

40. *fu*: fu fatta.

41. *limestone*: ingl. « pietra calcarea ».

42. *pozzi artesiani*: si tratta di pozzi che raggiungono una falda d'acqua sotterranea in comunicazione con un serbatoio naturale posto a un livello più alto della superficie del pozzo stesso.

serbatoi: troppo costosi: e ad ogni modo l'acqua che nell'inverno si raccoglierebbe sarebbe assorbita subito dal suolo. Durante quattro mesi d'estate la popolazione vive con acqua conservata in cisterne sotterranee. Le sorgenti e le fontane naturali sono rarissime. Le questioni⁴³ tra tribù hanno per origine quasi sempre il possesso dell'acqua. Le difficoltà maggiori del viaggio della spedizione⁴⁴ furono date appunto dalla mancanza di acqua. Le poche aree dove esistono sorgenti (Cirene, Wadi Umzigga) sono già sfruttate, sia pure inabilmente. Se vi dovesse vivere una popolazione più numerosa, questa avrebbe acqua da bere sufficiente, ma non ne avrebbe né per il bestiame né per l'irrigazione. Ogni speranza agricola è spenta da queste scientifiche constatazioni. La Cirenaica non è e non sarà mai altro che un paese di pastori.

Ho riassunto sommariamente la magnifica inchiesta. La Cirenaica vi è studiata sotto tutti gli aspetti. Le tre carte che accompagnano l'opera e disegnano il viaggio compiuto; le settanta fotografie che ci fanno vedere i deserti e i luoghi abitati, i paesi e le rovine; le analisi chimiche dei terreni; le statistiche della caduta delle piogge: i piani per i porti che sarebbe necessario fondare a Bengasi e a Derna; i calcoli di spesa per costruire le ferrovie più importanti e per impiantare le prime colonie; i consigli sul modo di costruire le case; tutto porta l'impronta di quella genialità pratica coloniale che ha reso celebri gli inglesi. Si tratta di un'opera alla quale possiamo interamente affidarci.

Il passato della Cirenaica.

Uno dei capitoli più curiosi nel libro⁴⁵ è quello che si riferisce al passato della Cirenaica e che distrugge la leggenda che fosse così ricca e popolata come credeva Erodoto⁴⁶. Anche allora per vivere l'estate occorreva tenere l'acqua in serbatoi, e dal calcolo della capacità di questi, come dal calcolo della capacità dell'anfiteatro di Cirene, si vede che questa città non aveva più di 15 o 20.000 abitanti, mentre la si stimava capace di 100.000! La popolazione di quel tempo, in tutta la Cirenaica, non sembra aver mai oltrepassato i 250.000 abitanti (vedi pure l'opera classica del Beloch)⁴⁷ e siccome oggi i meglio informati

Per effetto della legge dei vasi comunicanti l'acqua fuoriesce fino a raggiungere il livello del serbatoio.

43. *le questioni*: le lotte.

44. *della spedizione*: quella dell'Ito.

45. *del libro*: la relazione dell'Ito

(cfr. la nota 29).

46. *Erodoto*: cfr. la nota 22.

47. *Beloch*: Giulio Beloch, storico tedesco (1854-1929). Si dedicò soprattutto allo studio economico e sociale dell'antichità greca e romana.

le attribuiscono più di 150.000 e alcuni 200.000 abitanti è facile vedere che non c'è posto per una emigrazione italiana od ebraica⁴⁸.

Condizioni belliche.

Naturalmente il gran parlare che si fa della Tripolitania è basato molto sul fatto che la Turchia⁴⁹ è una potenza di terzo ordine che non fa paura a nessuno, e che gli arabi della Cirenaica sembrano una quantità trascurabile. Devo dire per la verità che su quest'ultimo punto le informazioni della commissione dell'Ito sono piuttosto preoccupanti. « Gli arabi sono bene armati e provvisti di munizioni, e soggiogarli sarebbe un affare costoso ». « Un ufficiale della costa ci disse che in caso di invasione gli arabi potevan disporre di 100.000 fucili: sebben con l'aiuto delle oasi del sud ». « Una delle sorprese del nostro viaggio fu l'estensione della popolazione presente. Il paese è occupato da una razza marziale⁵⁰ e bene armata che si dimostrerebbe un ben formidabile avversario. Di certo non accoglierà volentieri colonizzatori. La Cirenaica è dimora del movimento dei Senussi⁵¹, e si dice che praticamente la popolazione maomettana appartenga a quella setta ».

Possibilità industriali.

Il dotto⁵² Castellini nella citata compilazione afferma che « miniere di zolfo, di fosfati, di minerali preziosi e perfino di diamanti si potrebbero esplorare nell'interno della regione... » (171). Ma nel suo viaggio evidentemente egli non ha avuto occasione di fare, e con la stessa competenza, gli studi della Commissione dell'Ito la quale invece dice: « Era stato affermato che il paese aveva una importante ricchezza minerale, ma noi non ne trovammo traccia. Le condizioni geologiche⁵³ rendono molto improbabile la presenza di minerali che abbian

48. *è facile vedere... od ebraica*: è la naturale concreta conclusione di un discorso tutto basato su precisi e concreti dati di fatto.

49. *Turchia*: cfr. la nota 32.

50. *marziale*: guerriera.

51. *movimento dei Senussi*: si tratta di una confraternita musulmana diffusa in Cirenaica e in Tripolitania. Fu fondata nel 1837 da Sidi Mohammed Ben Ali, detto es-Senussi. Dal punto di vista dottrinale e religioso la setta aderiva ai principi fondamentali dell'islamismo, dal punto di vista politico si opponeva

ad ogni infiltrazione europea in Libia e predicava la necessità di tenersi pronti a respingere con le armi qualsiasi attacco degli « infedeli ». I Senussi fomentarono a lungo (dal 1911 al 1931) le ostilità e la resistenza contro gli italiani. Dopo la seconda guerra mondiale il capo dei Senussi divenne legittimo sovrano della Libia.

52. *dotto*: prima è stato definito come *colto*, ma per il tono cfr. la nota 24.

53. *geologiche*: attinenti alla natura del terreno.

qualche valore. Senza dubbio vi sono un po' di fosfati⁵⁴, come a Malta; ma le rocce contenenti ricchi fosfati di Tunisi e d'Algeria mancano nella Cirenaica » (4, 5).

Tripolitania ed Eritrea.

Non vorremmo fare un paragone che sarebbe ingiusto. La Cirenaica è sotto tutti gli altri aspetti (bontà di suolo, clima, condizioni igieniche) un paese veramente straordinario e, se non mancasse la possibilità dell'acqua, sarebbe adatto alla emigrazione. Tuttavia quando noi sentiamo parlare i nazionalisti dei « ventimila soldati con i quali si può guardare il paese » e delle « miniere di diamanti », non possiamo non ricordare agli italiani che alcuni anni fa si parlava dell'Eritrea⁵⁵ come d'un paese che prometteva grandi ricchezze, le orde di predoni⁵⁶ del quale potevano essere sgominate da pochi nostri battaglioni⁵⁷. Le orde di predoni divennero l'esercito di Menelich⁵⁸, e le ricchezze si sono mutate in sabbie roventi.

Il vero nazionalismo.

Se amore di patria significa voler risparmiare al proprio paese avventure disastrose e vergognose; se dovere di cittadino, come d'ogni uomo, è quello di agire con la mente ben illuminata e con controllo sopra i facili sentimentalismi; io prego i nazio-

54. *fosfati*: servono come ottimi concimi chimici.

55. *alcuni anni fa...* Eritrea: per le notizie sulla guerra di Eritrea cfr. la nota 4, p. 25, di *Per coloro che risorgono*.

56. *le orde di predoni*: si trattava in realtà degli appartenenti alle tribù locali.

57. *potevano essere... battaglioni*: per rendersi conto di quanto una visione del genere non corrispondesse alla realtà della situazione, si pensi che il 26 gennaio 1887, presso Dogali, una colonna di 500 uomini guidata dal colonnello De Cristoforis fu distrutta da un forte esercito che il negus Giovanni di Etiopia aveva affidato al ras del Tigré Alula. Fu questo un episodio che ebbe anche ripercussioni sul governo italiano provocando la caduta del gabinetto Di Robilant.

58. *Menelich*: (1844-1913) inizialmente avversario del negus Giovanni (cfr. la nota precedente), si riappacificò con lui e nel 1889 gli successe sul trono di Etiopia. In questo stesso anno Menelich strinse con l'Italia il trattato di

Ucciali, che nella mente del Crispi, allora presidente del consiglio, doveva trasformare l'Etiopia in un vero e proprio protettorato italiano. Ma il Crispi basava questa sua interpretazione su una clausola del trattato che nel testo originale (scritto in amarico) non esisteva. Menelich aveva dunque denunciato il trattato nel 1893 ed era riuscito a creare fra i suoi sudditi una salda unione in funzione antiitaliana, favorita, sia pure velatamente, dall'Inghilterra. Nel 1895 Menelich attaccò le poche truppe italiane stanziate in Africa con un esercito di 100.000 uomini. Gli italiani furono prima sconfitti ad Amba Alagi (7 dicembre 1895) e perdettero il forte di Macallè (gennaio 1896). Ma la sconfitta più grossa e definitiva fu quella di Abba Garima, presso Adua, il 1° marzo 1896, i cui contraccolpi politici si fecero sentire fino a Roma dove il Crispi fu costretto a lasciare il governo. Si arrivò così alla pace di Addis Abeba con Menelich, che sancì l'abolizione del trattato di Ucciali e l'indipendenza dell'Etiopia.

nalisti di riflettere bene a quello che fanno e di ricredersi. Essi hanno sbagliato, lo riconoscano. La Cirenaica non è l'Eden, non è la terra promessa per i nostri emigranti. È un paese dove qualche iniziativa commerciale italiana potrà aver successo, se gli italiani saranno capaci e onesti quanto i tedeschi: e nulla di più. Prenderla per ragioni militari può essere una buona ragione ma aspettiamo che lo dichiarino necessario i nostri generali, capi d'armata, capi di stato maggiore e via dicendo. Non dev'essere un compilatore come Castellini, un giornalista come Corradini a farsene forte: soprattutto quando mettono questa ragione in bocca a quello stratega da farmacia che era Schweinfurth, viaggiatore emerito e coraggioso uccisor di leoni⁵⁹, ma, per quel ch'io mi so, non allievo della Scuola di Guerra.

E poi saremmo capaci?

Anche se si riuscisse a dimostrare che la Tripolitania, o meglio la Cirenaica, si presta alla immigrazione della popolazione agricola, che non trova lavoro in Italia, per dimostrare la convenienza di una occupazione politico-militare italiana bisognerebbe anche dimostrare:

1. Che l'Italia è ricca non solo di braccia disoccupate, ma anche di capitale che cerca impiego, il quale troverebbe quest'impiego nei territori nuovamente occupati, e in questi investimenti darebbe occupazione ai lavoratori immigrati. C'è bisogno di ricordare che l'Italia è ancora paese poverissimo di capitali, e che si deve appunto a questa povertà la emigrazione del lavoro? C'è bisogno di ricordare che se il capitale esistesse, si dovrebbe oggi sospingerlo a colonizzare l'Italia⁶⁰ e a ricondurvi al minimo la emigrazione, e non a colonizzare paesi estranei e ad intensificare la emigrazione?

2. Anche ammesso che la Cirenaica si offra all'impiego di capitali e di braccia e che l'Italia abbia, oltre alle braccia, i capitali, bisognerebbe dimostrare che noi italiani abbiamo la capacità di organizzare amministrativamente il nuovo territorio, in modo da darvi un serio slancio alla produzione, invece di soffocarla sotto il funzionarismo inerte, parassita e deva-

⁵⁹ *quello stratega... uccisor di leoni*: Giorgio Schweinfurth (1836-1925) fu viaggiatore e naturalista. Viaggiò in Egitto ed Etiopia e risalì il Nilo fin quasi all'equatore. Viaggiò anche in Ara-

bia, Cirenaica ed Eritrea. Fu il fondatore dell'Istituto Egiziano del Cairo.

⁶⁰ *colonizzare l'Italia*: è un accenno alla questione meridionale.

statore⁶¹. C'è bisogno di ricordare che questa capacità oggi manca a noi; che ci siamo dimostrati incapaci di assicurare in Sicilia finanche le condizioni fundamentalissime dell'ordine pubblico; che il nostro funzionarismo è quanto di più stupido e di più malefico si possa offrire allo sviluppo della ricchezza?

Un paese male organizzato, come il nostro, non può pretendere di andare ad organizzare i paesi altrui.

3. Anche ammesso che noi italiani fossimo capaci di metter⁶² fuori di patria le attitudini organizzatrici e amministratrici, di cui ci mostriamo privi a casa nostra, anche ammesso che siamo così ricchi di capitali da doverli impiegare all'estero, anche ammesso che la Cirenaica si offre⁶³ remunerativa agli impieghi di questo capitale sovrabbondante e ad occupare i nostri emigrati — tutta roba⁶⁴ insostenibile — c'è da domandarci:

« Le condizioni internazionali sono tali da consigliarci una occupazione militare-politica, cioè tale che i guadagni — dato che ce ne sieno — non vengano annullati dalle perdite? » Una occupazione militare della Tripolitania significa o la guerra — prossima o lontana — con una Turchia⁶⁵ non distrutta, o la fine della Turchia. È per noi il caso di provocare una guerra sia pure con la Turchia? Diciamo *provocare*, perché noi crediamo che sarebbe oggi per l'Italia pazzia o delitto *provocare* una guerra, mentre sentiamo che ad una guerra *impostaci* dovremmo far fronte meglio che possiamo, anche a costo di prevedere la sconfitta, solo per salvare il nostro onore. Ma *provocare* una guerra, come sarebbe per la Tripolitania, è ben altro⁶⁶. Ebbene, siamo noi in condizione da potere sperperare quel miliardo e fors'anche più, che una guerra, fosse pure con la Turchia, ci imporrebbe? E ammessa l'ipotesi migliore di una nostra vittoria, non sarebbe questo l'inizio dello sfasciamento della Turchia? Non sarebbe il segno dell'arrivo dell'Austria a Vallona e a Salonicco⁶⁷? Non capiscono i nazionalisti che il guadagno — dato che ce ne fosse — di occupare il ridicolissimo

61. *funzionarismo... devastatore*: ci si riferisce allo sviluppo caotico ed abnorme (e quindi privo di funzionalità) dell'apparato burocratico italiano.

62. *metter*: produrre, far nascere.

63. *si offre*: ci aspetteremmo piuttosto un congiuntivo, come nel caso dei due verbi precedenti (*fossimo e siamo*) che dipendono sempre da un *ammesso* che.

64. *tutta roba*: tutte ammissioni.

65. *Turchia*: cfr. la nota 32.

66. *ma provocare... è ben altro*: per

l'Italia si tratterebbe infatti di una guerra di aggressione imperialista.

67. *Non sarebbe... e a Salonicco?*: dunque una vittoria italiana sulla Turchia significherebbe alla resa dei conti un rafforzamento dell'Austria in direzione del bacino mediterraneo che sarebbe certamente sfavorevole all'Italia. Vallona è un porto albanese. Salonicco (o Tessalonica) è un porto della Grecia sul mar Egeo a ridosso, verso ovest, della penisola Calcidica.

porto di Tobruck⁶⁸, sarebbe per noi annullato mille volte da una Vallona austriaca?

Il programma nazionalista.

I nazionalisti queste considerazioni non le fanno. Essi non desiderano che una cosa sola: rompersi la testa. Qualunque muro è buono allo scopo. Il guaio è che non è la testa loro che andrebbe rotta: è la testa della loro nazione. Ma per un nazionalista che cosa è la nazione, se non un pretesto per far della letteratura⁶⁹?

LA VOCE

PERCHÉ NON SI DEVE ANDARE A TRIPOLI

Si tratta di un lungo articolo uscito in tre volte rispettivamente sui numeri 33, 35 e 36 de « La Voce » del 17 e 31 agosto e del 7 settembre 1911. Ormai l'inizio delle ostilità in Libia è imminente: l'ultimatum italiano alla Turchia è infatti del 17 settembre, la dichiarazione di guerra del 29. Queste le posizioni degli italiani di fronte all'impresa: l'opinione pubblica di sinistra era ostile alla guerra (tanto che i richiamati, in alcuni casi, si ammutinarono); scontenti erano anche gli anticlericali (cfr. l'antologia de « L'Asino », già cit., alle pp. 243 e sgg.); non del tutto sfavorevoli erano invece i socialisti della corrente turatiana; decisamente favorevoli i socialisti della corrente riformista di destra che faceva capo a Leonida Bissolati; favorevole era la piccola, media e grande borghesia che aveva i suoi portavoce nei grandi quotidiani del nord come « La Stampa » e il « Corriere della Sera »; favorevoli, infine, erano naturalmente i nazionalisti de « L'Idea Nazionale ».

I.

La questione della siccità in Cirenaica¹ è tutt'altro che una scoperta della spedizione dell'Ito². Tutti i viaggiatori e residenti in Cirenaica che volsero gli occhi all'aspetto agricolo e alle possibilità commerciali del paese, ebbero a preoccuparsene. Nessuno lo trattò dal lato scientifico³, come poté farlo la Commissione dell'Ito, ma tutti ne indicarono l'importanza. E senza dubbio, se i nazionalisti avessero voluto, nelle loro recenti pubblicazioni, fare opera di verità e non di apologia⁴, avrebbero do-

68. *Tobruck*: città sulla costa libica circa 200 km a ovest del confine egiziano.

69. *far della letteratura*: abbiamo già avuto modo di notare quanta vuota retorica fosse presente nei nazionalisti attraverso l'analisi degli articoli de « Il Regno » riportati in questo volume (cfr. alle pp. 25-55).

1. *siccità in Cirenaica*: cfr. *L'illusione tripolina*, pp. 80-1.

2. *Ito*: cfr. *Ibid.*, nota 30.

3. *lato scientifico*: cfr. *Ibid.*, nota 28.

4. *apologia*: difesa a tutti i costi della loro posizione (la parola deriva dal greco).

vuto trattarne⁵. Il movimento avvenuto in Italia e disgraziatamente fallito, verso il 1880-82, di una « penetrazione pacifica », agricola e commerciale, in Cirenaica, nutrito della praticità e della tenacia milanese, rappresenta una bella tradizione che i nazionalisti non hanno saputo seguire. Alle inchieste agricole⁶ del buon Mamoli⁷ han fatto seguito troppe leggerezze economiche, come di quel tale, per citarne uno, che pretende importar d'Italia in Tripolitania il legname, quel legname che malgrado i dazi facciamo venire noi dall'Austria, quel legname la cui mancanza in Italia fu così sentita il giorno della catastrofe di Reggio e Messina⁸. Invece i viaggi del Camperio⁹ e dell'Haimann¹⁰, fatti per conto della Società di Esplorazione di Milano (1882), restano fra le fonti più importanti delle nostre conoscenze cirenaiche.

Fin da allora la siccità era constatata. Il Camperio diceva: « Quando le piogge fanno difetto [in Cirenaica], vi si muore letteralmente di fame » (« L'Esploratore »¹¹, 1881, p. 13).

E il residente¹² Mamoli: « La mancanza di piogge compromette moltissimo il raccolto, e si può stabilire la proporzione che su sei annate dà tre buoni raccolti, due mediocri e uno nullo » (« L'Esploratore », 1881, p. 242).

Sono notizie che più tardi avevano conferma. Nel 1893 una corrispondenza diceva: « Poco favorevoli sono le notizie dalla Cirenaica, dove le piogge, dapprincipio abbondanti, mancarono troppo presto. Si attendono in questi giorni notizie precise, ma non vi è a sperare che da quel paese si possa fare l'esportazione dei cereali per l'annata corrente » (« Boll. Soc. Africana », 1898-1899, p. 144)¹³.

5. *avrebbero dovuto trattarne*: « Desta doloroso stupore il constatare come nessuna di esse vi faccia nemmeno accenno » (N.d.A.).

6. *inchieste agricole*: sulla Tripolitania.

7. *Mamoli*: Pietro Mamoli (1840-1922).

8. *il giorno... Messina*: il giorno del terribile terremoto del 1908. Potrà essere utile sapere che in questa catastrofe Gaetano Salvemini (certamente l'ispiratore, se non addirittura l'estensore di questo articolo) perse la moglie e i suoi cinque figli.

9. *Camperio*: Manfredo Camperio (1826-1899). Oltre che in Cirenaica e in Tripolitania, viaggiò in Turchia, Austria, Egitto, India, Ceylon, Giava e Tunisia. Fra le altre cose pubblicò anche una *Carta economica della Tripolitania e della Cirenaica*.

10. *Haimann*: Giuseppe Haimann mi-

lanese (1828-1883). Viaggiò in Egitto e visitò la Cirenaica col Camperio.

11. « *L'Esploratore* »: è una rivista fondata a Milano dal Camperio e pubblicata dal 1878 al 1885.

12. *residente*: che risiedeva in Cirenaica.

13. (« *Boll. Soc. Africana* », 1898-99, p. 144): « Nel 1860 il col. Murdoc Smith, incaricato dal governo inglese d'una missione archeologica in Cirenaica, osservava nel suo rapporto a Lord Giov. Russel: "Gli arabi non usano alcun mezzo per conservar l'acqua d'estate. Così in questa stagione sono costretti a condurre le loro greggi a grandi distanze per abbeverarle, e molte pianure estese e belle restano assolutamente deserte. Se l'inverno è stato secco, gli arabi sono ridotti quasi all'inedia per la mancanza di raccolti e per la morte del bestiame, che formano quasi l'unica loro proprietà" » (N.d.A.).

Il viaggio dell'Haimann ne è la prova più evidente, tanto più se si rifletta a due cose: 1) che *tutti* i viaggi in Cirenaica, *salvo quello della Commissione dell'Ito*, furono fatti o durante o sulla fine della stagione delle piogge (Haimann, Camperio, marzo; de Martino¹⁴, giugno; Tumiat¹⁵, marzo; Commissione Ito, agosto); 2) e che l'Haimann, come del resto *tutti* gli altri che io cito, sono ferventi africanisti e colonizzatori, ossia non sospetti di volere allontanare l'Italia da una avventura, anzi il contrario. Basta leggere l'Haimann tenendo conto di quante poche volte, nei quattordici o quindici giorni di viaggio, trovasse acqua: e che acqua!

Ecco alcuni esempi¹⁶ (cito la 2ª edizione¹⁷, Hoepli, 1886): « Un ruscelletto, sgorgante al piede d'una parete rocciosa. È la prima acqua corrente che troviamo in Cirenaica, e si dirige a N-O, ma al dire degli arabi si *perde nella terra* e non raggiunge il mare¹⁸. » P. 94. Si abbeverano i cavalli. « Gli arabi... ci aiutano, sebbene rechi loro un danno il diminuire l'acqua del pozzo, *non sapendosi se potrà essere supplita dalle piogge che stanno per cessare* nella stagione in cui entriamo¹⁹. » Pp. 54-55. Bu Mariam²⁰. « Qui, dicono gli arabi, si troverà acqua e planteremo le tende. Acqua sì, ma di che sorta! Un piccolo stagno, pieno di una melma fangosa, entro cui si agitano centinaia di girini e di coleotteri nuotatori... » P. 64. Siamo ad un paese detto *El abiar* cioè « I pozzi » (segno di poca frequenza d'acqua). « La valle è fertilissima, coltivata qua e là a grano ed orzo, ed animata dal convegno dei pastori²¹ dei dintorni, *perché a grande distanza non si trova acqua così buona ed abbondante*. » P. 66.

Così avviene di sentire che Gerdes e Marana sono pieni di pozzi e di stagni: ma sono anche a 100 chilometri di distanza, più che Bologna da Firenze. — Nella relazione generale l'Haimann così concludeva sulla questione delle acque a p. 149:

14. *de Martino*: Giacomo de Marti-
no (1849-1921). Senatore dal 1905 fece
parte del consiglio coloniale italiano.
Nel 1919 assunse la carica di governa-
tore della Cirenaica.

15. *Tumiat*: un altro del gruppo dei
geografi milanesi de « L'Esploratore ».

16. *Ecco alcuni esempi*: si tenga pre-
sente lo scrupolo di concretezza e di do-
cumentazione esatta delle proprie osser-
vazioni caratteristica di tutto questo ar-
ticolo, come, del resto, anche di quello
che lo ha preceduto.

17. *la 2ª edizione*: della relazione del
viaggio dell'Haimann.

18. *si perde nella terra e non rag-
giunge il mare*: si tratta di un caratte-
ristico « usdi » (in arabo, « valle » o
« torrente temporaneo ») il cui letto si
riempie solo nella stagione delle piogge
o in seguito a un improvviso temporale.

19. *stagione in cui entriamo*: la sta-
gione estiva.

20. *Bu Mariam*: località della Cire-
naica in una valle un po' nell'interno,
sulla ferrovia Bengasi-Barce.

21. *dal convegno dei pastori*: dal fat-
to che i pastori vengono a riunirsi in
quel luogo.

Oltre le suaccennate sorgenti (di Derna, paese sulla costa del mare) *non sembra che in Cirenaica vi siano corsi d'acqua di qualche importanza*; vi sono invero a Znei, a Ghegab, a Slonta e Marana, abbondanti fontane, *ma pare che si perdano presto nella terra; lo stesso avviene di quella ricchissima* [vedremo poi dalle misure della Commissione d'Inchiesta dell'Ito, che *non è ricchissima*]²² di Ain Sciahat, l'antica fontana di Apollo, di Cirene, e dell'altra di Grenna, che sgorga in un vallone poco discosto da quella località...

Alla scarsità d'acque perenni, *che è la principale mancanza della Cirenaica*, gli antichi abitatori avevano tentato di riparare collo scavo di serbatoi, nei quali raccoglievano le piogge invernali per distribuirle poi sui terreni bisognosi di irrigazione. Alcuni di questi veggonsi ancora in ottimo stato di conservazione...

Queste parole dell'Haimann sono importantissime, soprattutto nei punti da me sottolineati²³; perché esse concordano perfettamente e preludono a quelle della Commissione dell'Ito; con questa sola differenza: che quelle dell'Haimann esprimono le osservazioni sincere ma approssimative di un incompetente, quelle dei Commissari dell'Ito le misure e gli studi di un gruppo di idraulici e di ingegneri²⁴.

Che uno studio su questa questione fosse necessario, non se lo nascondevano neppure altri viaggiatori entusiasti della Cirenaica, come il De Martino. Ad un certo punto del viaggio di questi, il problema più urgente saltò fuori.

Stesi sotto gli alti rami... ci rifocilliamo e intanto si discorre tra noi del problema delle acque, *il maggiore e più travagliato problema della colonizzazione*. E uno di noi, che era stato recentemente nelle Indie e aveva visto e studiato *il meraviglioso ordinamento idraulico* fatto dal governo del Vicereame²⁵, espone alcune considerazioni, frutto dell'osservazione, così dicendo: Dove sono corsi d'acqua perenne gli indigamenti²⁶ e gli sbarramenti provvedono alle irrigazioni... [Ma questo *non è il caso della Cirenaica*]... Ma dove corsi d'acqua perenni non esistono [ecco il caso della Cirenaica!] la soluzione del problema è *assai più ardua* e si complica con *lo studio delle piogge e dei caratteri speciali del suolo*. Nella Cirenaica come in tutta la Tripolitania *nessuno studio però, completo, è stato fatto finora e nessuna media*²⁷ *stabilita che valga a far conoscere in modo sicuro l'acqua che annualmente penetra nel sottosuolo; né sono state fatte indagini ed esperimenti sulla permeabilità dei terreni*.

22. [vedremo poi... non è ricchissima]; questa e le successive parentesi quadre racchiudono osservazioni dell'autore dell'articolo.

23. punti da me sottolineati: quelli che nel testo sono in carattere corsivo.

24. gruppo di idraulici e ingegneri:

cfr. la nota 28, p. 79, de *L'illusione tripolina*.

25. del Vicereame: l'India era governata da un viceré inglese.

26. indigamenti: costruzioni di dighe per creare bacini idrici artificiali.

27. media: delle precipitazioni.

Non so chi fosse la persona che così parlava; certo era persona di buon senso e pratica; essa poneva la questione in tutta la sua importanza e completezza; essa augurava che ingegneri, che idraulici, che geologi studiassero e parlassero. I quali vennero, e furono della Commissione dell'Ito. Essi pubblicarono nel 1909 il risultato delle loro ricerche²⁸ *contrario ad ogni possibilità di colonizzazione agricola* in Cirenaica. E questo rapporto rimase ignorato in Italia, e parlarono invece i letterati e i giornalisti magnificando il paese dove Erodoto diceva si raccogliessero tre volte²⁹.

Sarà bene sbarazzare prima il terreno di alcune obiezioni mosse al valore dei risultati di questa inchiesta: obiezioni, a dire il vero, alquanto machiavelliche³⁰ e che la semplice lettura del volume, anzi, dell'introduzione al volume, avrebbe trattenuto³¹. Si è sospettato che la Commissione dell'Ito avesse interesse a negare la colonizzazione della Cirenaica, per mantenere gli ebrei fedeli al sogno d'un ritorno in Palestina; e si è sostenuto che non essendo gli ebrei agricoltori, per questa ragione la Cirenaica non era stata giudicata adatta.

Per il primo punto bisogna ricordare che l'Ito è proprio quella organizzazione che *non si preoccupa* della Palestina, e cerca *qualunque* territorio, purché adatto, per mandarvi l'emigrazione agricola³² ebraica: e che ora ha curato importanti spedizioni nel Texas (Stati Uniti d'America)!

Per il secondo punto, oltre l'introduzione che citeremo più avanti, ecco una lettera del famoso Israel Zangwill³³, il romanziere apostolo degli ebrei poveri d'oggi, che risponde a nostre domande in proposito:

... La relazione è strettamente scientifica e obiettiva e non ha alcun riguardo alla pretesa mancanza di qualità agricole degli ebrei³⁴. La quale mancanza è un mito. Migliaia di agricoltori ebrei prosperano in tutte le parti del mondo, sia separatamente, sia in colonie

28. Essi pubblicarono... loro ricerche: cfr. la nota 29, p. 79, de *L'illusione tripolina*.

29. il paese... tre volte: «Prima della "Voce" ne parlò il geografo Ghislieri nella "Ragione" (4 maggio 1911)» (N. d.A.). Per il riferimento ad Erodoto cfr. la nota 22, p. 78, de *L'illusione tripolina*.

30. machiavelliche: nel senso negativo di astute e false.

31. che la semplice lettura... avrebbe trattenuto: si lancia contro coloro che avevano criticato la relazione dell'Ito l'accusa di non averne neppure letto il testo.

32. agricola: il corsivo sottolinea il contrasto fra la posizione reale dell'Ito e le ragioni di chi parlava degli ebrei come di un popolo alieno dall'attività agricola.

33. Israel Zangwill: (1864-1926) uno degli organizzatori degli ebrei per i quali si preoccupò di trovare un territorio adatto alla fondazione di uno stato territoriale. Fu un famoso pacifista. Scrisse, fra l'altro, *I sognatori del ghetto*, *I figli del ghetto*, *Fantasie italiane*, *Il mantello di Elia*.

34. alla pretesa mancanza... degli ebrei: il non essere per natura un popolo di agricoltori.

agricole. Ve ne sono più di 100.000 nella sola Russia meridionale. Ma la nostra inchiesta dimostrò che la Cirenaica non era sito³⁵ suscettibile di venir trasformato in paese di rifugio, nemmeno col lavoro e con l'abnegazione dei pionieri. Se la nostra inchiesta fosse stata favorevole forse ne avrebbe avuto origine una vasta polemica sionista³⁶ per impedire che il movimento in quella direzione riuscisse all'entusiasmo per la Palestina. Così non ci fu alcuna lotta, tranne da parte di qualche deluso di parte nostra. Ma nemmeno la gloria di posare a negoziatore vittorioso, che³⁷ aveva ottenuto per il suo popolo il primo territorio da essi posseduto da mille novecento anni in qua, nemmeno questo mi poté indurre a mettere gli ebrei in un simile impiccio. Quanto al resto, l'inchiesta si spiega da sé: i periti erano cristiani e non si preoccuparono affatto di sapere chi avevano ad essere i futuri coloni, tranne che avevano da sopporli poveri...³⁸.

ISRAELE ZANGWILL

Debbo ricordare che qualcuno, più allegro, avendo letto unicamente il titolo del rapporto da me citato in extenso, dove si dice, con una formula ufficiale, che l'inchiesta fu fatta « sotto gli auspici del governatore di Tripoli »³⁹, vi ha voluto vedere chi sa quali intenzioni lungimiranti della Turchia. Sta il fatto invece che la Turchia era *favorevolissima* all'immigrazione ebraica, e questo per varie ragioni che tutti capiscono, senza che ci sia bisogno di riprodurre i documenti dell'introduzione all'inchiesta. Infatti una immigrazione ebraica, popolando e migliorando il paese, l'avrebbe reso più proficuo⁴⁰ al governo tur-

35. *sito*: luogo.

36. *sionista*: il sionismo (da Sion, il nome della collina sulla quale era stata edificata la rocca di Gerusalemme) è la dottrina che ha per fine la creazione di uno stato israelita autonomo in Palestina. Fino al 1882 questa concezione restò nel campo della teoria. Cominciò ad entrare nella pratica dopo le persecuzioni alle quali intorno a quell'anno furono sottoposti gli ebrei russi. Nel 1896 Teodoro Herzl codificò le aspirazioni del sionismo nel suo libro *Stato ebreo*; questo fatto provocò un largo movimento di opinione che portò al primo congresso sionista a Basilea nel 1897. Intanto alcune colonie ebraiche si erano già stanziate in Palestina, territorio verso il quale di anno in anno l'immigrazione ebraica si fece sempre più consistente. Nel 1909 fu fondata Tel Aviv. Durante la prima guerra mondiale il movimento sionista fu favorito dalla Triplice Intesa. L'aumento vertiginoso dell'immigrazione ebraica in Palestina durante il periodo nazista, provocò grossi urti e lotte sanguinose con gli arabi palestinesi. Dopo la seconda guerra mondiale

l'esigenza degli ebrei fu sostenuta dal presidente americano H. Truman. Così nel 1948, dopo un'aspra guerra con i paesi arabi confinanti e con i palestinesi fu possibile agli ebrei di proclamare lo Stato d'Israele, mentre l'Inghilterra dichiarava di rinunciare al proprio mandato sulla Palestina, e la nuova realtà politica veniva riconosciuta dalle maggiori potenze.

37. *di posare a negoziatore vittorioso*: di potermi mostrare sotto le vesti di colui che ha concluso positivamente un negoziato politico.

38. *sopporli poveri...*: « Non crediamo che questo suonasse assolutamente nel caso che i coloni debbano essere gli emigranti italiani... — La lettera è diretta alla signora Margherita Sarfatti che gentilmente interrogò per nostro conto lo Zangwill. Sullo Zangwill vedere il bel volumetto di ANDRÉ SPIRE, *Israel Zangwill* (Cahiers de la Quinzaine) » (N.d.A.).

39. *da me citato in extenso...* di Tripoli: cfr. la nota 29, p. 79, de *L'illusione tripolina*.

40. *più proficuo*: più utile.

co, senza suscitare le gelosie e le differenze, non essendo gli ebrei, per quel ch'io mi sappia, una potenza temibile; una simile immigrazione avrebbe anche servito a tener lontana quella possibile degli italiani⁴¹ temuta dai turchi; ed infine i buoni rapporti tra ebrei dell'Ito e governo turco erano resi più facili, prima dal fatto che governatore di Tripoli sotto il vecchio sultano⁴² era uno di quei giovani-turchi⁴³ notoriamente legati agli ambienti ebraici di Salonico⁴⁴ che hanno contribuito alla rivoluzione, e poi dal fatto che avvenuta la rivoluzione⁴⁵ gli ebrei hanno avuto larga parte nel maneggio delle cose turche. Le conclusioni dell'inchiesta dovettero dunque essere spiacevoli non meno al governo turco che al Comitato dell'Ito: furono la risposta negativa della scienza e della realtà⁴⁶ ai desideri e ai sogni d'una razza e d'un gruppo politico. Ne hanno approfittato⁴⁷ ebrei e turchi, noi italiani non ne approfitteremo?

Cominceremo col render noti alcuni di quei dati che nessuno dei viaggiatori, reporters, giornalisti, letterati e nazionalisti⁴⁸ italiani che han fatto la loro passeggiata in Cirenaica toccando due o tre paesi della costa⁴⁹, si sono curati di farci conoscere. *Quanto piove in Cirenaica?* Non possiamo riprodurre l'intera statistica dal 1891 al 1904 ma scegliamo quattro anni tipici e non dei più scarsi di pioggia⁵⁰. Ecco:

41. *quella possibile degli italiani*: per tutta la questione cfr. la nota introduttiva a *L'illusione tripolina*, p.

42. *il vecchio sultano*: Abdul Hamid II, che regnò dal 1876 al 1909, quando fu detronizzato dal fratello Maometto V.

43. *giovani-turchi*: si tratta di un movimento di intellettuali turchi che all'inizio del secolo cominciarono ad agitarsi chiedendo per il loro paese una Costituzione (l'ottennero nel 1908 con una rivolta militare) e una struttura politica simile a quella delle nazioni europee. I giovani-turchi furono i più accaniti oppositori della penetrazione italiana in Libia.

44. *Salonico*: cfr. la nota 67, p. 85, de *L'illusione tripolina*. La città nel 1911 apparteneva ancora allo stato turco.

45. *la rivoluzione*: si definisce così l'insurrezione militare del 1908 in Turchia e la successiva detronizzazione di Abdul Hamid II nel 1909 (cfr. anche le note 42 e 43).

46. *risposta negativa della scienza e della realtà*: l'opposizione de « La Voce » all'impresa libica non si basa tanto su ragioni generali di tipo ideologico o politico (o almeno questo aspetto della questione non è mai esplicito), ma su ragioni di estrema concretezza scienti-

fica e statistica. È questo un modo di fare « cultura », contribuendo alla formazione di una coscienza nazionale, che corrisponde perfettamente alle premesse in base alle quali « La Voce » stessa era nata (cfr. *La nostra promessa*, pp. 56-62, e le osservazioni reperibili nelle prime righe di *Da Giolitti a Sonnino*, pp. 62-3).

47. *Ne hanno approfittato*: se ne sono serviti, hanno tenuto nel dovuto conto le conclusioni dell'inchiesta.

48. *viaggiatori... e nazionalisti*: non si tratta mai di tecnici, di esperti, come invece era accaduto per l'inchiesta dell'Ito.

49. *la loro passeggiata [...] due o tre paesi della costa*: l'uso di espressioni di questo genere serve ad indicare la superficialità caratteristica dell'atteggiamento di quei viaggiatori, reporters, giornalisti ecc., che si va ad aggiungere alla loro incompetenza.

50. *di pioggia*: « Essendo questi dati presi dal testo inglese, abbiamo per comodità di calcolo tradotto il pollice con cm 2,5 invece che con cm 2,539954, essendo le differenze insignificanti per il nostro computo. I dati furono forniti dall'Ufficio Centrale Meteorologico di Francia, nella pubblicazione di E. Mascart » (N.d.A.).

	1893-94		1898-99		1901-902		1902-903	
	cm	giorni	cm	giorni	cm	giorni	cm	giorni ⁵¹
Ottobre	2,27	5	0,20	2	0,00	0	0,62	5
Novembre	1,80	2	0,05	1	6,62	5	3,15	12
Dicembre	7,35	8	10,80	21	4,87	9	8,77	14
Gennaio	21,20	10	4,95	12	8,82	13	1,92	6
Febbraio	2,87	2	0,57	3	0,00	1	2,30	7
Marzo	0,00	0	0,00	1	4,77	7	1,90	8
Aprile	0,22	1	0,00	0	1,42	2	0,65	3
Maggio	0,00	0	0,00	0	1,02	4	0,55	2
Giugno	0,00	0	0,00	0	00,0	0	0,00	0
Luglio	0,00	0	0,00	0	00,0	0	0,00	0
Agosto	0,00	1	0,00	0	00,0	0	0,00	0
Settembre	0,12	1	0,77	2	0,00	0	0,00	0
	35,33	30	17,34	42	27,52	41	19,86	57 ⁵²

Sono questi alcuni dati parlanti⁵³ che, a dir il vero, la letteratura nazionalista ignora. Se essa alle grandi volate sull'avvenire del paese cirenaico, sostituisse almeno qualche volta un po' di fatti precisi⁵⁴ di questo genere, gioverebbe assai più a quella coltura⁵⁵ geografica e politica e commerciale ch'essa, a ragione, si lamenta sia così scarsa in Italia.

Gli è che in Italia non è scarsa soltanto la coltura, ma è deficiente addirittura l'attitudine a procurarsela⁵⁶, e ce ne danno esempio, pur troppo, gli stessi nazionalisti fidandosi e contentandosi dei rapporti d'un ragazzo in vacanze come il Castellini⁵⁷ o di giornalisti, che sono eccellenti persone, come il Bevione⁵⁸ e il Piazza⁵⁹, ma non hanno la coltura tecnica necessa-

51. *cm giorni*: i centimetri indicano la quantità d'acqua caduta durante il mese in esame (indicato nella prima colonna a sinistra). Sotto la dicitura *giorni* si indica il numero totale dei giorni di pioggia durante il mese. Così, per es., nel mese di ottobre del 1893 sono caduti in Cirenaica cm 2,27 d'acqua in un totale di appena cinque giorni piovosi.

52. 35,33 30 ... 19,86 57: sono i totali della quantità d'acqua e dei giorni piovosi nell'intero ciclo di dodici mesi degli anni presi di volta in volta in considerazione. Per es., sempre nell'annata 1893-1894, il totale delle precipitazioni è stato di appena cm 35,33, e il totale dei giorni piovosi appena di 30. Per avere un'idea di come queste cifre indichino una estrema scarsità di pioggia, si tenga presente che la media annuale di precipitazioni in Italia si aggira attorno ai cm 100-120.

53. *parlanti*: che parlano da sé, tanta è la loro chiarezza.

54. *grandi volate* [...] *fatti precisi*: in questa contrapposizione di atteggiamenti appaiono chiare tutta l'antiretorica e tutta la concretezza proprie di colui che ha steso l'articolo (molto probabilmente, ripetiamo, Gaetano Salvemini).

55. *coltura*: forma meno comune per « cultura ».

56. *in Italia... di procurarsela*: ecco un discorso che, insieme all'accento antiretorico di qualche rigo più sopra, ci fa ricordare ancora una volta la tesi sostenuta nell'articolo programmatico de « La Voce » (cfr. anche la nota 46).

57. *Castellini*: cfr. la nota 18, p. 78, de *L'illusione tripolina*.

58. *Bevione*: Giuseppe Bevione giornalista e uomo politico, fu direttore de « Il Secolo » e ricoprì varie cariche durante il ventennio fascista. Nel 1911 aveva pubblicato il volume *L'Argentina* e nel 1913 *L'Asia Minore e l'Italia*.

59. *Piazza*: Giulio Piazza (1863-1935), giornalista e poeta dialettale.

ria per giudicare. Siamo ben lontani dal tempo dei Camperio e degli Haimann⁶⁰, l'uno ufficiale in riposo ed esploratore, l'altro giurista pratico della vita e del diritto e della economia musulmana per avere rivestito importanti cariche nella amministrazione dell'Egitto. I problemi coloniali — spero lo ammetteranno anche i nazionalisti, — devono essere trattati da geografi, botanici, geologi, economisti, poiché a noi manca assolutamente quel corpo di persone colte in cose coloniali che esperienza secolare ha formato in Inghilterra.

Che cosa diremo, per esempio, di tutto questo movimento per Tripoli⁶¹, sul quale i nostri connazionali non hanno pensato di interrogare affatto i geografi (gli⁶² sono contrari: Ricchieri e Ghislieri⁶³ informino), e gli orientalisti e arabisti che abbiamo (per ora l'unico che abbia parlato, il Caetani⁶⁴, gli è contrario)? L'inchiesta dell'Ito fu fatta appunto da « persone competenti ». Capo della spedizione fu il prof. J. W. Gregory, professore di geologia nell'Università di Glasgow; già assistente alla Sezione geologica del British Museum; già direttore nell'Ispettorato geologico di Vittoria; presidente della Sezione geologica della British Association; esploratore nell'Africa inglese occidentale; membro naturalista della spedizione di Sir Martin Conway allo Spitzbergen; capo di quella al Lago Erie; autore di parecchi volumi e di un centinaio di memorie geologiche. Lo accompagnavano John Trotter, insegnante della Società agricola scozzese, già assistente direttore del Sindacato coloniale del Sudan; Reginal E. Middleton, Walter Hunter, Matthew B. Duff ingegneri civili di Londra e Glasgow; nonché il dott. M.D. Eder, laureato in scienze⁶⁵. Che titoli possono contrapporre i Tumati, i Bevione, i Piazza, i Castellini ed Enrico Corradini⁶⁶ che ora sta per ripetere quello che gli altri hanno detto a sazietà? E se non titoli, che pratica, che esperienza, che dottrina in questioni di geologia, di idraulica, di colonizzazione, di botanica? E in mancanza di questo, possono

60. Camperio [...] Haimann: cfr. le note 9 e 10.

61. tutto questo movimento per Tripoli: la pressione esercitata da varie parti per far sì che l'Italia si decida alla conquista della Libia.

62. gli: all'impresa tripolina.

63. Ricchieri e Ghislieri: Giuseppe Ricchieri (1861-1926) e Arcangelo Ghislieri (1855-1938). Collaborarono insieme alla pubblicazione di un *Atlante d'Africa* (1905-1909) e di un atlante di *Tripolitania e Cirenaica dal Mediterraneo al Sahara* (1912).

64. Caetani: Leone Caetani (1869-1935) raccolse una preziosa collezione di

manoscritti orientali che si trova ora all'Accademia dei Lincei. La sua opera principale è *Annali dell'Islam*.

65. capo della spedizione... in scienze: tutto questo ammassarsi di nomi e questo soffermarsi con pignoleria sui titoli accademici e scientifici delle varie personalità che parteciparono all'inchiesta dell'Ito, servono all'autore per mettere in ancora maggiore evidenza la ignoranza e la imperizia dei nazionalisti che propugnano la conquista italiana della Libia in base a notizie superficiali e stravolte.

66. Enrico Corradini: per le notizie cfr. in fondo al volume, p. 257.

essi competere, essi che non hanno toccato *se non i due porti di Cirenaica*, con una commissione che *oltre i porti ha accuratamente visitato e studiato l'interno del paese*? Si può negare che i nazionalisti si fidano e si fondano soltanto sulla inesperienza, sulla incompetenza, sulla fretta? Si possono arrischiare 500 milioni, ventimila uomini, e forse l'avvenire di tutto il nostro paese per cinquant'anni, su queste fragili basi? Il contrasto è troppo evidente tra la tesi della Commissione dell'Ito, essere il paese⁶⁷ inadatto alla colonizzazione agricola, e la tesi dei giornalisti che lo ritengono adattissimo; sicché non sembrerà troppo chiedere, se non che⁶⁸ si creda addirittura e subito ai competenti, e si rinunci alla conquista tripolina come farebbe una persona di senno, *che almeno⁶⁹ non si creda subito agli incompetenti*, e si cerchi di far studiar bene la questione da una nuova inchiesta di competenti paesani⁷⁰.

Intanto di fronte all'inesplicabile (troppo inesplicabile!⁷¹) silenzio che la stampa fa sul Rapporto della Commissione dell'Ito, cerchiamo noi di volgarizzarne⁷² alquanto i risultati e gli studi.

II.

Dunque la Commissione dell'Ito non ha fatto che rendere *scientificamente certe e precise* le osservazioni ingenue dei viaggiatori. Ho sottolineato le espressioni dell'Haimann quando parla di acque che *sfuggono⁷³* nel suolo; ho riportato i discorsi del De Martino⁷⁴, tutto compreso dalla necessità di sapere se e quanta acqua c'è nel sottosuolo cirenaico. Ecco come risponde la Commissione:

Riguardo all'acqua, non c'è dubbio che noi vedemmo il paese nelle peggiori condizioni possibili⁷⁵, ma appunto in queste andava

67. *essere il paese*: secondo la quale il paese è.

68. *se non che*: se non proprio che.

69. *che almeno*: è retto dal precedente *chiedere*.

70. *paesani*: italiani.

71. *troppo inesplicabile!*: si avanza implicitamente il dubbio che la stampa italiana si sia fatta complice di chi, per propri interessi particolari, desidera la conquista della Libia, a scapito degli interessi reali e generali dell'intera comunità nazionale.

72. *volgarizzarne*: diffonderne e spiegarne al pubblico.

73. *sfuggono*: cfr. qui sopra a p. 88, dove l'Haimann parla di un *ruscelletto che si perde nella terra*; oppure a p. 89, dove ancora l'Haimann accenna ad *ab-*

bondanti fontane che pare si perdano presto nella terra.

74. *i discorsi del De Martino*: cfr. a p. 88, nota 14.

75. *nelle peggiori condizioni possibili*: « A questo proposito debbo fare una correzione all'ultimo articolo [l'autore vuole indicare la prima parte dell'art.; il discorso a cui si riferisce è riportato qui sopra a p. 88]. In piena estate nessuno ha visitato la Cirenaica, salvo Hamilton (agosto-settembre 1852); aggiungo ai citati il Becchey nel giugno, il Rohlfis nel marzo. Sentiremo Corradini che nell'estate è passato per l'interno; ma è incompetente. E questo un fatto importantissimo, che spiega molte contraddizioni dei viaggiatori, soprattutto degli antichi » (N.d.A.).

veduto, perché contro queste sono intese le opere idrauliche... Il signor Duff⁷⁶ fu assai disilluso per le condizioni del paese rispetto all'acqua, che s'aspettava migliori, da quanto aveva letto nel libro dell'Hildebrand e negli altri, ma poi il prof. Gregory⁷⁷ gli spiegò che non potevan esser differenti per la struttura geologica del paese. Difatti, come il professore dirà meglio senza dubbio nel suo rapporto, *tutto il paese è composto di pietra albarese (calcare) che generalmente è porosa come un setaccio, col risultato che l'acqua piovana scola attraverso quella fino al livello del mare*. In poche e piccole aree si presentano nel calcare dei letti o nodi di « marna »⁷⁸ che sono più o meno impermeabili e intercettano e restituiscono l'acqua; il che dà origine, per esempio, alla Fontana d'Apollo di Cirene.

Lungo il nostro cammino [15 giorni di cammello] osservammo dodici sorgenti, oltre il canaletto da Bonmansur a Derna⁷⁹, e circa quaranta pozzi più o meno isolati, oltre un certo numero intorno a Merj e alcuni a Bengasi.

Ed ecco la stima delle sorgenti:

		litri
Bonmansur (Derna)	<i>misurata</i>	13.620.000
Seghia (Derna)	<i>stimata</i>	13.620.000
Mug Adek	<i>stimata</i>	31.780
Barock	<i>piccolissima</i>	
Gubah	<i>misurata</i>	131.660
Ain Sciahat	<i>misurata</i>	381.360
Ain Bon Ghadir	<i>misurata</i>	59.020
Ain Hafra	<i>stimata</i>	363.200
Tre sorgenti presso Messa	<i>trascurabili</i>	
Sorgente a Messa	<i>circa</i>	45.300
Sorgente a Marsa Susa	<i>circa</i>	363.200
Totale		28.615.620

È impossibile misurar la portata dei pozzi che incontrammo. L'acqua viene estratta con otri e secchie, e alcuni per lo meno han pochissimo valore. Bastano poche secchie per abbassare il livello dell'acqua, che per tornare a quell'altezza impiega un tempo considerevole.

Come si vede le sorgenti più ricche son quelle di Derna [quelle che citan sempre i nazionalisti in gita, che non conoscono l'interno della Cirenaica, N.d.R.], ma in ogni modo lo sono assai meno di quel che dicono i libri. Per esempio Mamoli⁸⁰ descrisse il getto di quella di Seghia come largo metri 1,10 e profondo 0,45, con una caduta di 0,60 per 1,00 e ce ne saremmo aspettati un 90.000.000 litri invece dei 13.120.000 trovati dal signor Duff.

Lo stesso si dica per la sorgente di Bonmansur⁸¹.

76. Il signor Duff: come è stato detto poco più sopra, un ingegnere civile inglese.

77. il prof. Gregory: il capo della spedizione dell'Ito.

78. « marna »: è una roccia sedimentaria, calcarea, molto ricca di argilla e dunque impermeabile.

79. Derna: città sulla costa un centinaio di chilometri a ovest di Cirene.

80. Mamoli: cfr. la nota 7.

81. di Bonmansur: « Valga anche per queste cifre l'osservazione del numero passato [cioè della prima parte dell'art., cfr. qui sopra la nota 50]. Abbiamo calcolato il gallone a litri 4,54 e non a

Si dirà però: data la mancanza di corsi d'acqua perenne, la scarsità di pioggia, la rarità e povertà delle sorgenti e dei pozzi, non si potrebbero costruire serbatoi che raccogliessero l'acqua dei temporali invernali e la mantenessero per l'estate? Le caratteristiche della Cirenaica vi si presterebbero: « i fiumi attuali hanno acqua impetuosa dopo le piogge e restano poscia a secco la maggior parte dell'anno »⁸²; « la gente del paese ricorda [in Cirenaica] le piogge abbondantissime del dicembre 1894 che cessarono quasi affatto a partire dal gennaio 1895 »⁸³. V'è di più: da concordi, o quasi, relazioni dei viaggiatori (Copper 1897, Barth, Nachtigall e dietro loro il geografo Reclus) appare che specie di dighe trasversali ai corsi dei torrenti fossero costruite dai romani, forse per salvarsi da improvvise alluvioni, o piuttosto per conservare e dividere le acque.

Senonché, per ragioni economiche, come anche per ragioni di clima che più avanti esamineremo (e cioè per la progressiva diminuzione delle piogge nell'Africa⁸⁴ settentrionale), oggi quei serbatoi non sarebbero più utili e remunerativi⁸⁵. I calcoli degli idraulici⁸⁶ parlano chiaro.

La quantità media d'acqua richiesta per l'irrigazione corrisponde a circa cm 22,77⁸⁷ in ogni stagione secca per tutta l'area coltivata: il che praticamente domanda⁸⁸ 1.816.000.000 litri all'anno per ogni miglio quadrato [km² 2,588.881 circa], il costo dei quali, in favorevoli circostanze, salirebbe a circa 1.500.000 lire. Dato inoltre che questi mezzi economici fossero consentiti, — dice la Commissione idraulica, — *nulla si potrebbe fare*, e noi ci siamo addentrati in queste cifre soltanto per dimostrare quanto sarebbe difficile l'irrigazione del paese, data la sua scarsa e malsicura pioggia, anche supponendo favorevoli tutte le altre condizioni. IL PROBLEMA DELL'IRRIGAZIONE IN OGNI SENSO REALE DELLA PAROLA DEV'ESSERE DUNQUE ABBANDONATO⁸⁹.

litri 4,543458 che danno le metrologie. Nel prossimo numero daremo le cifre inglesi per timore d'errori nel tradurre » (N.d.A.). Osservazioni di questo tipo sono senza dubbio la migliore garanzia della scrupolosità e della serietà scientifica propria dell'autore dell'articolo.

82. « *i fiumi attuali... parte dell'anno* »: « R. MOTTA, in "Boll. Min. Aff. Est." 1898 » (N.d.A.).

83. « *La gente... gennaio 1895* »: « GIUSEPPE AYRA, Tripoli e il suo clima » (N.d.A.).

84. *Africa*: grafia meno comune che « Africa ».

85. *remunerativi*: convenienti dal punto di vista economico, che producono guadagno.

86. *idraulici*: si citano come sempre

opinioni e deduzioni di specialisti. La parola idraulico è usata nel senso proprio di ingegnere specialista di problemi attinenti alle acque.

87. a circa cm 22,77: a una precipitazione di circa cm 22,77 d'acqua. Si confronti questa cifra con quelle fornite dallo specchietto di p. 93, per i mesi che vanno da maggio a settembre (ma anche durante gli altri mesi la situazione non appare davvero rosea).

88. *domanda*: richiede.

89. *Il problema... dunque abbandonato*: la conclusione è la logica conseguenza dei dati di fatto citati e discussi con attenzione in precedenza. Da qui deriva la sua concretezza e la sua inattaccabilità.

Si veda, per esempio, un punto speciale, quello di Cirene, che per i ricordi classici che risveglia⁹⁰, ha sempre più attirato gli sguardi o meglio le parole dei nazionalisti pronti a gonfiarsi con le frasi risuonanti⁹¹. A Cirene c'è la Fontana d'Apollo, che a giudicarne dalle belle fotografie unite al volume⁹², è una di quelle ricche polle d'acqua frequenti nell'Alpe nostra: ma si chiama Fontana d'Apollo e tanto basta⁹³ per i nazionalisti-classicisti. Orbene a Cirene questa ed altre sorgenti, se ben conservate, potrebbero dare circa 45 litri d'acqua a testa per giorno a una popolazione di 18.000 abitanti: non ne resterebbe né per l'irrigazione, né per il bestiame. Il punto migliore (e anche qui la Commissione dell'Ito non fa che dare precisione *scientifica* alle osservazioni *ingenue* dei viaggiatori) sarebbe la pianura di Merj (nell'interno, già suggerita anche dal Mamoli) che forse potrebbe dare acqua sufficiente per 190.000 persone (esclusa sempre l'irrigazione e il bestiame). Ma quale spesa! Il calcolo fatto dalla Commissione per un solo pozzo d'estrazione e personale, sale a 82.500 lire⁹⁴.

Dato tutto questo c'è ancora da domandarsi, come italiani, se la nazione che lascia Genova e Bari senz'acqua, Venezia con acquedotto d'un tubo solo che appena rotto asseta la città, Livorno con acquedotto inquinabile, Spezia con acquedotto non sicuro, Lucca con pochissima acqua e, per farla breve, 4000 comuni senz'acqua, possa spendere, debba spendere per radunare goccia a goccia le piogge cirenaiche. Le persone di buon senso rispondano.

Come mai, ci si chiederà, la Cirenaica fu terra fiorente per agricoltura, ebbe un passato civile attestatoci da' monumenti e dalle testimonianze degli scrittori classici? Non dipende forse la sua presente decadenza soltanto dal barbaro governo turco?

90. per i ricordi classici che risveglia: si veda quello che era stato detto a proposito del giudizio di Erodoto ripreso dal Corradini (nota 22, p. 78, de *L'illusione tripolina*).

91. le parole [...] frasi risuonanti: di nuovo la polemica contro la vuota retorica dei nazionalisti.

92. al volume: « Questa rara pubblicazione si trova presso l'Istituto agricolo coloniale di Firenze che l'acquistò per nostro suggerimento; e presso « La Voce », a disposizione di chi voglia esaminarla e studiarla » (N.d.A.).

93. si chiama Fontana d'Apollo e tanto basta: cfr. la nota 91.

94. sale a 82.500 lire: « Tanto per finirla con questo argomento, diamo qui una lettera del prof. Gregory, il capo della spedizione dell'Ito, il quale nel 1910 ha visitato la costa orientale del-

l'Adriatico. Il paragone tra Cirenaica e Dalmazia è molto istruttivo, poiché sono assai più gli italiani che conoscono la Dalmazia che non la Cirenaica.

« Università di Glasgow, 2 maggio 1911.

La Dalmazia, l'Erzegovina e il Montenegro s'appaiano con la Cirenaica nell'esser composte di calcare, e anzi per larga parte degli stessi calcari della Cirenaica. Questi paesi godono d'enormi vantaggi sulla Cirenaica.

1. La Dalmazia ha larghi tratti di paese a un livello inferiore a quello della Cirenaica; ha larghe pianure a poche decine di metri sul livello del mare, mentre la maggior parte della Cirenaica è da 300 a 600 metri.

2. Questi paesi dell'Adriatico hanno piogge più abbondanti e meglio distribuite. Si sa che la media delle piogge è di circa cm 75 e in certi posti anche

I nazionalisti classicisti⁹⁵ si fondano molto su questo argomento. E questo argomento è stato affrontato dalla Commissione dell'Ito subito fin dalle prime pagine del suo rapporto. A quello che quivi è detto, aggiungeremo altri argomenti tratti da altre fonti⁹⁶.

Prima di tutto dai tempi greci romani è avvenuto un reale mutamento geologico del paese, generale per tutta l'Africa⁹⁷.

Chi ha familiarità con la geografia dell'Africa, sa che questo fenomeno d'un progressivo disseccamento è tema di studi fra i dotti d'ogni paese: esso non si verifica solo nella zona mediterranea, ma anche verso il Sudan⁹⁸, dove l'inaridirsi di tutto il bacino del lago Sciad⁹⁹ e la progressiva sparizione del lago stesso¹⁰⁰ furono

di cm 150 e 200. Sebbene luglio e agosto siano secchi, tuttavia anche questi mesi presentano utili piogge.

3. I paesi adriatici hanno elevate montagne coperte di neve nell'inverno, e lo sciogliersi di queste nella primavera e nell'estate contribuisce assai alla riserva delle acque.

4. Questi paesi adriatici sono stati tanto disturbati da terremoti che i loro calcari sono traversati da piani impermeabili all'acqua, e questi piani danno origine a serbatoi che gettano continuamente come sorgenti perenni.

5. I calcari adriatici sono per lo più posti tra letti di creta e di 'marna' che formano superfici e dighe impermeabili.

6. Le coste hanno molti magnifici porti e il prodotto delle loro innumerevoli isole e spiagge vien facilmente caricato su barche per i porti italiani e austriaci.

7. I canali attraverso queste isole sono ricchi di pesce.

8. Politicamente la Dalmazia non è mai stata soggetta ai turchi e la scarsità della popolazione non può essere spiegata come effetto del dominio turco (Importante).

9. La Dalmazia e le contrade adiacenti hanno pure il vantaggio di contadini laboriosi e intelligenti.

10. Per 100 anni in Dalmazia e per 30 nell'Erzegovina, l'Austria ha speso abbondantemente. Sono state costruite strade, ferrovie con intenti militari, e le forti guarnigioni significano una costante spesa fatta dalle parti più ricche dell'Austria.

Tuttavia con tutti questi vantaggi i punti dove il calcare nudo (come in Cirenaica) esce fuori dalla superficie del terreno, sono stati lasciati deserti e usati soltanto per la pastura di poche pecore e capre. Le valli che sono state bagnate, sono accuratamente coltivate,

e i letti dei fiumi, ora secchi, sono stati assai industriosamente usati per l'agricoltura. I migliori punti per l'agricoltura sono, tuttavia, i bacini alluvionali, come noi concludemmo per la Cirenaica; con la differenza che questi bacini alluvionali, qual è quello presso Merj, sono più piccoli, molto più sparsi, e, per conseguenza, molto più secchi che in Dalmazia.

Le regioni calcaree sono sempre nelle condizioni descritte dalle guide con veracità come solitudini vuote e calcaree, e deserti rocciosi. La loro popolazione è esigua; appena addizionale a quella dei bacini alluvionali e delle coste. Si può concludere con sicurezza dal paragone della Dalmazia che quelle parti della Cirenaica che classificammo rocciose, sono praticamente senza valore, e che non si possono stabilire colonie estensive sui piani alluvionali della Cirenaica senza una quantità d'acqua maggiore e più sicura di quella della quale c'è traccia.

I. W. GREGORY

(Dal "The Jewish World", 2 giugno 1911) » (N.d.A.).

95. i nazionalisti classicisti: quelli già accusati di retorica, cfr. le note 90, 91 e 93.

96. tratti da altre fonti: « Le testimonianze sono tutte raccolte nel lavoro di ARMAND RAINAUD, *Quid de natura et fructibus Cyrenaicae Pentapolis antiqua monumenta cum recentioribus collata nobis tradiderint* » (N.d.A.).

97. Africa: meno comune che non « Africa », con una *f* sola.

98. Sudan: più a sud.

99. lago Sciad: o lago Ciad, nel centro del continente africano immediatamente a sud del deserto del Sahara. Riceve acqua da alcuni brevi fiumi provenienti soprattutto dalla zona equatoriale. È privo di emissari.

100. progressiva sparizione del lago

constatati anno per anno dagli esploratori e residenti francesi ed inglesi...

Così il geografo Ghislieri¹⁰¹, nella « Ragione », 4 maggio 1911. È questa la teoria del geografo Th. Fischer¹⁰², e si fonda su vari generi di fatti: la diminuzione delle acque, la decrescente coltura, l'estinzione di numerose specie di piante e di animali, l'avanzarsi delle sabbie del deserto¹⁰³.

In secondo luogo gli scrittori classici o *non erano osservatori abbastanza esatti o si lasciavano tirar dall'amore d'un bel aggettivo ad amplificazioni ingenue*. Nulla di più facile che Erodoto¹⁰⁴, che pare sia stato a Cirene, l'abbia vista in stagione di piogge, e non si sia curato di sapere se nell'estate c'era siccità. Di fronte all'εὐβοτος e all'εὐρυλείμων¹⁰⁵ di Pindaro¹⁰⁶ (lieta per i pascoli), o al σιτοφόρος¹⁰⁷ di Diodoro¹⁰⁸ (ferace di messi), tratteremo il nostro giudizio, e penseremo, per contrasto, all'ἄνυδρον (mancante d'acque) e allo ξηράν¹⁰⁹ (secca) di Teofrasto¹¹⁰. Lo stesso Rainaud¹¹¹, disposto a menarla buona¹¹² a' suoi classici tutte le volte sia a pena possibile, quando giunge alle affermazioni di « grande fiume » (μέγας ποταμός)¹¹³ per certi torrenti secchi della Cirenaica, esclama: « Quod si nonnulli ex antiquis scriptoribus in Cyrenaica fluvios laudant, cave ne huius modi testimonia ad litteram accipias »¹¹⁴.

Ma altro che *ad litteram*, i nostri nazionalisti-classicisti, tipo Corradini: *ultra litteram*¹¹⁵.

In terzo luogo le esplorazioni d'oggi hanno permesso di constatare che *la realtà dei tempi classici non era molto differente da quella d'oggi*. Per esempio, esaminato il serbatoio dell'acqua per l'estate a Cirene, esaminata la grandezza del suo

stesso: dovuta alla scarsità di piogge e alla grande evaporazione diurna, data la latitudine, che gli immissari non sono in grado di equilibrare.

101. Ghislieri: cfr. la nota 63.

102. Th. Fischer: Teobaldo Fischer (1846-1910), tedesco. Studiò soprattutto il Marocco.

103. *del deserto*: « Th. FISCHER, Studien über das Klima der Mittelmeerländer, 1879 » (N.d.A.). La traduzione del titolo è « Studi sul clima delle regioni mediterranee ».

104. Erodoto: cfr. la nota 22, p. 78, de *L'illusione tripolina*.

105. εὐβοτος [...] εὐρυλείμων: leggi, rispettivamente « eubotos » ed « euri-leimon » (la traduzione dei due vocaboli è quella che segue subito nel testo).

106. Pindaro: celebre poeta lirico gre-

co del v secolo a. C.

107. σιτοφόρος: leggi « sitoforos ».

108. Diodoro: Diodoro Siculo, storico greco del I secolo a. C.

109. ἄνυδρον [...] ξηράν: leggi rispettivamente « antidron » e « xeràn ».

110. Teofrasto: filosofo greco del III secolo a. C.

111. Rainaud: l'autore dell'opera citata alla nota 96.

112. *menarla buona*: dare ragione.

113. μέγας ποταμός: leggi « mégas potamós ».

114. « Quod si... accipias »: trad.: « Che se anche alcuni antichi scrittori fanno le lodi dei fiumi della Cirenaica, bisogna stare attenti a non intendere alla lettera testimonianze di questo tipo ».

115. *ultra litteram*: « al di là del si-

anfiteatro¹¹⁶, risulta che non 200.000, ma soltanto 18.000 potevano esserne gli abitanti.

Le rovine così largamente sparse¹¹⁷ suggeriscono a prima vista che la cifra data dal Beloch¹¹⁸ per la Cirenaica nella sua opera sulla popolazione del mondo greco e romano (cioè da 240 a 300.000 normale, e fino a 500.000 sotto i Tolomei¹¹⁹) sia troppo bassa. Soltanto Cirene fu calcolato che avesse 100.000 abitanti; ma la costruzione delle tombe, la più cospicua parte delle rovine¹²⁰, durò parecchi secoli. Le città stesse erano formate di costruzioni assai disperse e non sembra che abbian mai avuto la densa popolazione di Roma. Per esempio le rovine dell'anfiteatro di Cirene mostrano che era relativamente piccolo e non sarebbe servito per una grande città. Che poi la popolazione di Cirene fosse di un 15.000 o 20.000 abitanti lo dimostrano le costruzioni per la riserva d'acqua. I serbatoi per l'acqua piovana eran costruiti a Saf-Saf, e, secondo il rapporto del signor Trotter, eran capaci soltanto di 6.810.000 litri, il che provvederebbe appena 4,54 litri a testa durante i tre mesi della estate a una popolazione di 15.000 abitanti.

Infine, per il *mutamento delle vie commerciali* e per la diminuzione o cessazione del *valore di certi oggetti*, il paese è decaduto economicamente. La Cirenaica esportava il *silfio*¹²¹, un'erba che era tanto apprezzata dai romani da farne una specie di oro e tenerla nel pubblico tesoro: oggi quest'erba che nemmeno più si conosce, non ha valore per noi. Inoltre non c'è più il commercio degli schiavi, di cui Tripoli e la Cirenaica erano una volta emporio¹²². E così di seguito, per non addentrarci in una discussione minuta sui commerci del Sudan per le nuove vie del Niger e del Nilo¹²³, sui quali dovremo tornare.

Concludendo: le testimonianze degli scrittori antichi sulla ricchezza e civiltà della Cirenaica non hanno, di fronte ai fatti precisi assodati oggi, nessun valore.

Non c'è dunque più nulla da fare in Cirenaica? Si tratta

gnificato letterale ».

116. *anfiteatro*: l'anfiteatro d'epoca romana che si trova nella parte nord est della città.

117. *Le rovine così largamente sparse*: a Cirene si trovano fra le altre cose il Tempio di Zeus, lo Stadio (nella parte di nord est), la Fonte di Apollo, il Santuario di Apollo, il Teatro (nella parte bassa della città, a nord ovest), il Caesareum, l'Agorà, l'Acropoli (a sud ovest), la Necropoli (intorno alla città vecchia).

118. *Beloch*: cfr. la nota 47, p. 81, de *L'illusione tripolina*.

119. *sotto i Tolomei*: la dinastia egiziana dei discendenti di generali di Ales-

sandro Magno, che regnò dal IV al I secolo a. C.

120. *tombe, la parte più cospicua delle rovine*: la Necropoli (cfr. la nota 117).

121. *silfio*: da questa erba si poteva estrarre una specie di succo di gomma che aveva qualità medicinali.

122. *emporio*: mercato. Gli schiavi provenivano dal Sudan e in generale dalle regioni dell'Africa equatoriale.

123. *nuove vie... Nilo*: e non più, dunque, attraverso la Cirenaica. La regione si venne così a trovare tagliata fuori dalle principali vie commerciali con grave danno per la sua fioridezza economica.

di un paese che sarà sempre di nomadi e di barbari? Niente affatto. Anche così povere come sono le forze del paese non sono sufficientemente o sono male sfruttate. Persone attive, intelligenti, *fornite di capitali*, possono trovarvi se non Bengodi¹²⁴ e l'America, per lo meno una giusta remunerazione delle loro attività. *Non è un paese da agricoltori* e soprattutto non è un paese per una larga importazione di coloni agricoli. Ma è un paese che, mancando di macchine, di strade, di molini, e di molti, anzi di quasi tutti i sistemi e le organizzazioni moderne di produzione, può render commercialmente più di quel che non renda. È un paese fatto per la *pacifica penetrazione*¹²⁵ europea, e più specialmente italiana, data la relativa vicinanza della Sicilia.

Senonché la penetrazione pacifica è fallita, è in continuo fallimento da parecchi anni. Su questo punto i nazionalisti hanno perfettamente ragione¹²⁶; hanno torto soltanto, in parte dove espongono le ragioni, totalmente, dove propongono i rimedi. Difatti pensando che alla Cirenaica si cominciò a penetrare verso il 1889, e che nel 1911 non ci abbiamo 200 italiani, e siamo al secondo o terzo posto nel commercio, malgrado che nessun europeo ci abbia fatto la concorrenza sul serio, si capisce che si dichiara fallimento. I nazionalisti però buttano tutta la colpa addosso al regime turco, che, dicono, ostacola tutte le nostre iniziative, non permette viaggi, non permette compere, odia gli italiani, li offende, ed usa un sapiente sistema

124. Bengodi: cfr. la nota 17, p. 78, de *L'illusione tripolina*.

125. *pacifica penetrazione*: non dunque una guerra di conquista. Sembra quasi che l'autore proponga un modo di agire che oggi sarebbe definito, forse, neocolonialista. Comunque per quel che riguarda il problema della penetrazione economica italiana in Africa settentrionale e il suo fallimento, possono essere utili le seguenti notizie fornite dallo storico Denis Mack Smith (cfr. *Storia d'Italia 1861-1958*, cit., vol. 2°, p. 438): *Dapprima si progettò soltanto una penetrazione economica, che non comportasse il rischio e le spese di una conquista militare [...] dopo il 1905 il Banco di Roma si assicurò alcune concessioni minerarie e lanciò un'esagerata campagna propagandistica sull'abbondanza di materie prime che vi si poteva trovare. La banca divenne ben presto il maggior proprietario terriero del paese, giungendo altresì a controllare i mulini e parte dell'industria delle spugne. Poi nel 1908-1909 quest'opera di penetrazione fu messa in dubbio in seguito alla rivoluzione dei Giovani Turchi di Costan-*

tinopoli [cfr. le note 43 e 45], in quanto i nazionalisti diffidavano ovviamente di qualsiasi stato europeo che estendesse eccessivamente la rete dei propri interessi nell'ambito del loro impero e sospettavano che i capitalisti italiani privati fossero sovvenzionati dal governo per scopi politici. Fu così che all'interno dell'impero turco Krupp sopravanzò l'Ansaldo, la Siemens la Marconi e la Deutsche Bank il Banco di Roma, e quando una ditta italiana fece l'offerta più vantaggiosa per la costruzione del porto di Tripoli, il governo turco preferì lasciare cadere il progetto. Gli italiani cominciarono pertanto ad allarmarsi.

126. *hanno perfettamente ragione*: « Ricordiamo, per ragioni di giustizia, che tutto quel che Piazza, Beviere, Corradini scrivono, si trova sostanzialmente nelle corrispondenze di E. De Maria alla "Preparazione", 22-23 marzo, 24-25 marzo, 31 marzo-1° aprile, 12-13 aprile 1910. « La penetrazione pacifica è un luogo comune ». E il Piazza la chiamerà menzogna » (N.d.A.).

di rinvii alle calende greche per boicottarci; anzi giunge perfino ad eccitare la concorrenza di altre nazioni¹²⁷. Gli episodi di ingiustizia e di violenza, talora tragici, più spesso comici, cui danno origine questi sistemi della burocrazia turca, sono troppo noti ormai. *Per esagerati che siano stati, in essi c'è certamente del vero*; e per quanto questi siano i sistemi di tutte le autorità turche verso gli europei in generale, *non ci si può nascondere che quelli usati verso gli italiani testimoniano una speciale diffidenza e antipatia*.

Ora, però, siamo un poco umani. Questa diffidenza e antipatia nasce subito dopo l'occupazione di Tunisi; e cresce a dismisura dacché in Italia si stampano articoli nei principali giornali dove si afferma il diritto e la necessità di toglier Tripoli alla Turchia. Se italiani si presentano per comprare terreni, stabilire industrie, eccetera, che cosa più naturale che il turco, diffidente per natura, veda in lui la persona che è destinata o che vuole suscitare un giorno o l'altro l'incidente, che dia alla nazione nostra il pretesto per occupare il paese? E se poi l'italiano è proprio uno di quelli (Piazza, Bevione, De Maria¹²⁸, Corradini) che stampano in Italia che si deve occupar la Tripolitania, è molto strano che si finisca per impedir loro di visitare l'interno e si trovi il modo di rimandarli presto a casa (per esempio De Maria)? Se in Inghilterra ai tempi del brigantaggio nel nostro Mezzogiorno¹²⁹ si fossero stampati da molti e dai più importanti organi della stampa articoli per dimostrare che gli italiani, popolo incivile, non assicuravano la libertà delle industrie e dei trasporti nella regione, e che l'Inghilterra avrebbe fatto bene a portarci la civiltà, che cosa avremmo fatto noi, francamente, se si fossero presentate ai nostri porti comitive di giornalisti inglesi per studiare il paese, e proprio di quei giornalisti che più alto fossero andati gridando di occupare il Mezzogiorno?

Nel 1881 gli italiani potevano compiere viaggi, stabilire stazioni commerciali in Cirenaica, senza subire la menoma¹³⁰ noia da parte dei turchi, anzi godendo del loro appoggio. Nel 1900 o 1902, quando pare che l'Italia si prepari all'occupazione militare di Tripoli, i turchi respingono il Florio¹³¹, presentatosi a Tripoli come un conquistatore con un'orda di amici siciliani. Più tardi cercano di levarsi dai piedi i giornalisti italiani nazionalisti. Avranno torto, hanno anzi torto, ma è certo che ciò

127. *regime turco... concorrenza di altre nazioni*: cfr. la nota 125.

128. *De Maria*: Eugenio De Maria (1862-1916) del gruppo dei nazionalisti. Morì sul fronte dell'Isonzo durante la

prima guerra mondiale.

129. *ai tempi del brigantaggio nel nostro Mezzogiorno*: subito dopo l'Unità.

130. *menoma*: minima.

131. *Florio*: il titolare di una grande

non sarebbe avvenuto se invece di occupazione militare, si fosse parlato sempre di penetrazione pacifica¹³².

La questione è che noi siamo stati e *siamo ancora incapaci di penetrazione pacifica*; non già per colpa della Turchia, ma purtroppo per colpa nostra; non già soltanto per le proibizioni turche, quanto per la concorrenza straniera¹³³. Prima di tutto ci mancano i capitali necessari (siamo un paese povero!) e inoltre ci manca, in generale, l'onestà e l'intelligenza per vincere. I rapporti dei nostri consoli¹³⁴ parlano chiaro. Nel 1898 il cav. avv. Riccardo Motta, regio console a Tripoli, pur lodando il nostro commercio, scriveva in una relazione ufficiale¹³⁵:

Si deve raccomandare caldamente agli italiani di mantenere la costanza nei tipi¹³⁶. Ho avuto occasione io stesso di constatare gravi differenze a seconda delle varie spedizioni. Farina di qualità bianchissima venne susseguita da altra di color bruno sotto la stessa marca. Ciò fa torto al produttore e scontenta il compratore, il quale non ama siffatte¹³⁷ sorprese e quando sa di avere una merce a bordo od in dogana deve poterla vendere senza nutrire dubbi sulla qualità... Da simili errori sono immuni i francesi che mantengono immutabili i loro tipi. Le case italiane sono pure assai restie nel cambiare i loro tipi e nell'accettare i tipi richiesti dai consumatori, e ciò succede non solo per le farine, ma anche per altri generi... La nostra importazione di zucchero è finita, a tutto profitto della importazione francese ed austriaca... La concorrenza non era facile (da parte nostra) ma poteva sostenersi... occorreva però anche un po' di buona volontà da parte del governo [italiano, non turco! N.d.R.], mentre invece sembra che le meticolosità¹³⁸ doganali siano tali e tante che lo scarso risultato non arriva a compensarne i disturbi (pp. 35, 37).

Ed il rapporto Giand¹³⁹ sulla Cirenaica nel 1902¹⁴⁰ fa vedere che le cose son restate tali e quali:

Il nostro paese... non ha saputo né voluto intraprendere la fabbricazione di tipi speciali di generi che passano nel continente africano, e vuole esportare ciò che fabbrica pel consumatore italiano. E difatti con vivo rincrescimento ho dovuto constatare che il commercio italiano è limitatissimo, i nostri negozianti ed industriali non

casa vinicola siciliana.

132. *penetrazione pacifica*: cfr. ancora la nota 125.

133. *concorrenza straniera*: i Krupp, la Siemens, la Deutsche Bank che abbiamo visto citati dal Mack Smith (cfr. ancora la nota 125).

134. *consoli*: i rappresentanti diplomatici dell'Italia in Libia.

135. *relazione ufficiale*: «Bollettino

del Ministero degli Affari Esteri», luglio 1898 » (N.d.A.).

136. *tipi*: la qualità dei prodotti esportati in Libia.

137. *siffatte*: tali.

138. *meticolosità*: le complesse formalità burocratiche.

139. *Giand*: il regio console a Cirene.

140. nel 1902: «Italia coloniale», gennaio 1902, p. 24 » (N.d.A.).

hanno la percezione esatta della esportazione¹⁴¹ nelle colonie africane... Altra cosa importante da raccomandare ai nostri esportatori è ciò che si ripete sempre in tutti i rapporti commerciali consolari, cioè *uniformità di tipi*, CHE DEVONO ESSER SEMPRE EGUALI AL CAMPIONE¹⁴² [qui entra in gioco l'onestà. N.d.R.]; l'incostanza dei tipi di merce di case italiane è l'agno¹⁴³ di tutti, e ciò ha prodotto l'abbandono graduale, servendosi i compratori di case francesi e tedesche che mantengono sempre costanti i tipi.

Credete che nel 1910 le cose finalmente fossero cambiate? Macché! Il nazionalista Castellini¹⁴⁴ ha cura di avvertirci che quando

il Bencetti aprì in Tripolitania un'agenzia commerciale, si rivolse invano a notissime ditte italiane... e quasi tutte negarono al Bencetti il fido di dieci mesi necessario per lavorare a Tripoli o a Bengasi¹⁴⁵.

e conferma le relazioni dei nostri consoli, facendo proprie le parole del Ricchieri¹⁴⁶ che

non ci curiamo di adattare i nostri prodotti alle richieste, ai gusti del paese; che troppo spesso eseguiamo male ordini, spedizioni, imballaggi ed anche troppo spesso, per trascuranza o mala fede, mandiamo la merce non conforme al campione¹⁴⁷.

La colpa è tutta nostra. Negli anni in cui la Turchia non era né poteva far la gelosa, se si fossero avuti capitali e se i nostri commercianti avessero avuto capacità, si sarebbe talmente penetrati in Cirenaica, la si sarebbe talmente trasformata, che dopo nessuna opposizione ci si poteva più fare. E tutta questa reazione contro la « penetrazione pacifica » sapete che cosa nasconde? Nasconde il solito nostro difetto italiano: *non saper fare nulla senza l'aiuto dello Stato*. Noi non vogliamo arrischiare, competere, far concorrenza; vogliamo avere la tutela e l'appoggio dello Stato; vogliamo *sfruttare lo Stato*. Perché si chiede l'occupazione della Tripolitania? Per impedire a tedeschi, a inglesi, a francesi di farci la concorrenza¹⁴⁸! Per fare

141. *la percezione esatta della esportazione*: un'idea precisa del tipo di prodotti più adatti all'esportazione.

142. *al campione*: quello che si fa vedere al compratore prima di stipulare l'affare e che dovrebbe sempre corrispondere al tipo di merce che sarà poi inviato.

143. *l'agno*: lamentela.

144. *Castellini*: cfr. la nota 18, p. 78, de *L'illusione tripolina*.

145. *a Bengasi*: « Tunisi e Tripoli, p. 178 » (N.d.A.).

146. *Ricchieri*: cfr. la nota 63.

147. *al campione*: « G. RICCHIERI, *La Tripolitania e l'Italia*, in "Vita internazionale", 5, 20 maggio, 20 giugno 1902. Estr. con agg. Albrighi e Segati, Milano 1902 » (N.d.A.).

148. *tedeschi... concorrenza*: cfr. la nota 125.

in Tripolitania quello che si fa in Italia, cioè per far pagare più caro lo zucchero, il ferro, le macchine, tutto, a profitto degli industriali protetti¹⁴⁹. Noi abbiamo da parecchie decine d'anni l'Eritrea¹⁵⁰ e non c'è un nostro istituto di credito¹⁵¹ che v'abbia impiantato una succursale: sapete perché? Perché il Governo non ha voluto affidare a chi lo chiedeva il servizio di tesoreria. E così sarà sempre: se non c'è qualche cosa da mangiare¹⁵² alle spalle dello Stato nessun italiano si muoverà. *La penetrazione militare non è che il protezionismo¹⁵³ che chiede nuovo terreno di dazi.*

III.

Non solo è un'assurdità pensare alla Cirenaica e alla Tripolitania come colonia di popolazione, per le ragioni geologiche¹⁵⁴ e meteorologiche ampiamente spiegate. Lo è per un'altra ragione, e cioè che *i terreni migliori sono occupati*. Ecco il lato giuridico¹⁵⁵ della questione, che i dotti¹⁵⁶ nazionalisti, nonché studiare, non hanno nemmeno sfiorato. Diceva il Ricchieri nel sopracitato¹⁵⁷ opuscolo:

Quanto al lato giuridico della questione è pur troppo vero che dai più si parla con una singolare confusione e ignoranza delle nozioni più elementari del diritto internazionale moderno. Pieno il capo¹⁵⁸ di ricordi classici e della storia del medio evo, non attinta nemmeno alle migliori fonti, concepiscono l'occupazione di un territorio per opera d'una potenza moderna, come quella degli antichi romani o come quella dei longobardi in Italia, degli anglosassoni e dei normanni nella Gran Bretagna... Ma ora la guerra e la conquista, almeno fra i popoli civili, non ha fatalmente per la proprietà privata così fatali conseguenze come nel diritto pubblico; al governo, alla bandiera, ai funzionari, alle truppe dei vinti si sostituiscono quelle dei vincitori, ma i privati conservano indisturbati la loro proprietà... E chi oserebbe immaginare che nelle parti coltivate della Tripolitania divise in piccoli numerosissimi poderi, con una specie di catasto¹⁵⁹, fatto a scopo fiscale, sulla base del numero delle

149. *protetti*: dallo stato.

150. *Noi abbiamo...* l'Eritrea: la formazione della colonia Eritrea risaliva al 1881.

151. *istituto di credito*: banca.

152. *mangiare*: nel senso di guadagnare, arricchirsi illecitamente.

153. *protezionismo*: si tratta di un sistema di protezione delle industrie e dei commerci nazionali attraverso privilegi, esenzioni fiscali, aumento dei dazi doganali sulla merce di importazione, in modo da evitare la concorrenza degli stranieri. Tutti questi provvedimenti sono presi, naturalmente, dal governo: ecco perché poco più sopra si parlava di

tutela e di appoggio dello stato.

154. *geologiche*: attinenti alla natura e alla composizione chimica del terreno. In questo caso si tratta di terreno calcareo e come tale molto permeabile e incapace di trattenere le acque.

155. *giuridico*: riguardante il diritto internazionale.

156. *dotti*: in senso ironico.

157. *sopracitato*: cfr. la nota 147.

158. *pieno il capo*: con il capo pieno. Si tratta di un accusativo di relazione.

159. *catasto*: è l'ufficio pubblico incaricato di tenere aggiornata la situazione di proprietà dei beni immobiliari.

palme e dei pozzi, i nostri emigranti potrebbero stanziarsi cacciandone i legittimi possessori? Solo che ciò si tentasse, la rivolta sarebbe generale e terribile¹⁶⁰.

Ma queste idee non penetrano che con gran difficoltà nella mente dei nazionalisti; e all'ultimo Congresso degli italiani all'estero, ci volle tutta la pazienza del Gioli, direttore dell'Istituto agrario coloniale di Firenze, per persuadere che nell'Eritrea *non c'è più terra da distribuire*, che la terra coltivabile è proprietà privata e bisogna *comprarla*, come si compra quella italiana, subendo le stesse leggi di domanda e di offerta. Secondo le quali, è evidente che il giorno in cui i capitalisti italiani preferissero impiegare il loro denaro nell'acquisto di terreno cirenaico piuttosto che in quello italiano (cosa alquanto lontana e difficile) subito, per l'aumento della domanda, il prezzo del terreno cirenaico salirebbe. Nessun nazionalismo potrebbe evitare questo elementare fenomeno economico¹⁶¹.

È un vero peccato che questo punto giuridico economico non sia stato studiato. I viaggiatori o dilettanti o scienziati non hanno cognizioni giuridiche e non si curano di ottenere informazioni. I rapporti consolari tacciono. La stessa inchiesta dell'Ito ha disgraziatamente trascurato questi particolari. Il nostro Haimann è forse l'unico che vi accenni, e l'unico competente, per le sue cognizioni di diritto musulmano, essendo stato mandato nel 1874 dal Ministero di giustizia in Egitto per la riforma internazionale giudiziaria egiziana. Ecco quanto egli ci dice:

Le terre coltivate dai beduini¹⁶² sono indivise e si considerano

Esso possiede per ogni fondo la mappa in scala, e ne fissa la rendita censuaria (le tasse che il proprietario è tenuto a pagare).

160. *e terribile*: « Il vero pericolo militare non sono già i turchi, sulle milizie e sulle navi dei quali i nazionalisti han buon gioco a scherzare: il vero pericolo militare sta negli arabi, che ci sono ormai tutt'altro che amici, e che sono tutti bene armati. Nel 1902 il corrispondente del "Giornale d'Italia" scriveva: "Sta il fatto che se pure la conquista del litorale sarà quanto mai facile, per contro, se davvero si armassero gli arabi, quella del territorio interno non riuscirebbe altrettanto agevole" (30 aprile). Diamine! lo sanno i francesi, lo sanno gli spagnoli, quanto costa di vite e di danaro una guerra di imboscate e di estenuanti sorprese, senza mai battaglie campali, in paesi senz'acqua e con popolazione ostile, che

non ha casa e che non si fa mai trovare, salvo quando può offendere con sicurezza [si noti come tutto ciò sia una bella descrizione di ciò che si chiama *guerriglia*]. Gli arabi sono bene armati. Non solo lo afferma la Commissione dell'Ito: "Il paese è occupato da una razza marziale, bene armata, che potrebbe mostrarsi un pericoloso avversario" (p. 12). Ma la setta dei Senussi v'ha sede e dominio diretto; e tutti ne conosciamo il fanatismo che l'ispira contro gli stranieri, come le capacità organizzative. E il de Martino vide che gli arabi avevano eccellenti armi (p. 69). Non vorremmo che anche da questo lato la spedizione tripolina fosse una triste disillusione » (N.d.A.).

161. *elementare fenomeno economico*: quella che si chiama correntemente legge della richiesta e dell'offerta.

162. *beduini*: il nome generico (derivato dall'arabo « bedewi » = abitante

appartenenti alla tribù; i litigi riguardano i confini, e più spesso i furti di animali danno luogo a frequenti guerriccioline fra tribù finitime¹⁶³... Sembra che i beduini, in generale, credano avere acquistato diritto di proprietà, salvo le decime¹⁶⁴ al governo, sui terreni che coltivano da tre anni... (p. 176 e nota)... I terreni occupati dai beduini si ritengono appartenere al Governo, che li cede alla tribù verso¹⁶⁵ corresponsione della decima sui prodotti; volendo farne acquisto converrebbe pertanto rivolgersi al Governo... Nella costituzione della proprietà fondiaria regna però molta incertezza... (p. 194).

Non si sa bene, da questi brani un po' contraddittori, che idea farsi della cosa. Certo che questa è una delle questioni più importanti e delle meno studiate. Nelle osservazioni del Mamoli¹⁶⁶, agente della Società d'esplorazione in Cirenaica, si trova confermata la notizia del possesso dopo tre anni di uso.

Una persona può investirsi della proprietà di un terreno quando lo abbia coltivato per tre anni consecutivi e si sia prestato al pagamento delle decime (« L'esploratore », 1881, 249).

Se questo è vero, la cosa diventa grave, perché *tutte le parti migliori della Cirenaica sono ormai coltivate da più di tre anni*, sia pure rudimentalmente, dagli arabi, e quindi debbono esser considerate come possesso privato. Lo stesso Mamoli, fin dal 1881, avvertiva che « il prezzo dei terreni varia e va crescendo quanto più i fondi sono vicini agli abitati ».

Ora il punto che, a detta di competenti (dal Mamoli alla Commissione dell'Ito), sarebbe il più adatto per un tentativo di colonizzazione agricola, è la pianura di Merg, ed è proprio l'unico posto interno della Cirenaica dove la popolazione abbia tale densità e tali interessi immediati da avere costituito un villaggio: deve essere dunque un posto di *proprietà privata* e dove il *prezzo dei terreni è più alto*.

Il che solleva, infine, un altro problema. La Cirenaica è davvero così spopolata come si dice? A prender le cifre del suo presunto territorio e della sua presunta popolazione all'ingrosso, (calcoli esatti non ci sono: più approssimativi quelli del territorio, meno assai quelli della popolazione) si rimane subito persuasi che la Cirenaica è un paese sitibondo di popo-

della steppa) dato agli arabi nomadi dell'Arabia, della Siria e dell'Africa settentrionale, che vivono in tende ai confini del deserto esercitando la pastorizia. Sono tribù guerriere rette da sceicchi, con uno sviluppatissimo senso dell'indipendenza.

163. *finitime*: confinanti (è un lati-

nismo).

164. *le decime*: le tasse. Tuttavia, in senso proprio, la « decima » è la decima parte del raccolto che il contadino deve pagare al proprietario o al governo come imposta.

165. *verso*: in cambio della.

166. Mamoli: cfr. la nota 7.

lazione. I lettori dell'« Almanach de Gotha »¹⁶⁷ rimangono meravigliati del 1.100.000 km² con 1.000.000 di abitanti attribuiti alla Tripolitania (ivi compresa la Cirenaica) e della media che ne consegue di 1 abitante per km², laddove l'Inghilterra, per esempio, ne ha 132, l'Austria 87, la Francia 72,6; e l'Algeria, il basso Egitto o la Palestina, per restar nella stessa zona, 10, 50 e 20 rispettivamente. Ma adagio, lettore inespérimentato¹⁶⁸: vediamo come si divide questo paese, e ti accorgerai che dove è possibile, cioè dove non manca acqua, terreno coltivabile, commercio possibile¹⁶⁹ come nella maggior parte di questi paesi citati, la Cirenaica offre una popolazione non meno densa, anzi assai più densa di parecchie province italiane.

Secondo i calcoli della Commissione dell'Ito, le 6000 miglia quadrate [km² 15.540] della Cirenaica settentrionale (cioè entro l'arco Bengasi — Slonta¹⁷⁰ — Derna, quello esplorato dai viaggiatori) possono così dividersi.

	km ²	%	popolazione per km ²	suppon. ¹⁷¹
1. Roccia e deserto	3.846,15	24	3,8	14.850
	m ² 172 1.485 —	e 3/4		
2. Steppe e cespugli con considerevoli aree coltivabili nel letto dei fiumi e nelle depressioni	2.331 — 900	15	19,3	45.000
	m ²			
3. Steppe e piani ondulati	7.770 — 3.000	50	8,8	60.000
	m ²			
4. Piani di terra grassa e di creta	1.554 — 600	10	57,0	90.000
	m ²			
5. Sabbie e dune	38,85 15	—	—	—
	m ²			
6. Città	—	—	—	30.000
	15.540 —		15,4 media ¹⁷³	240.000 circa ¹⁷⁴

167. « Almanach de Gotha »: l'Almanacco di Gotha (dal nome della città tedesca in cui ancora oggi viene pubblicato) comparve per la prima volta nel 1763. Contiene, oltre che le genealogie delle famiglie regnanti e principesche, notizie amministrative e statistiche su tutti gli stati del mondo.

168. inespérimentato: inesperto.

169. commercio possibile: possibilità di commercio.

170. Slonta: tra Bengasi e Derna, ma

nell'interno, a una sessantina di chilometri dalla costa.

171. km² % per km² suppon.: i km² indicano l'estensione del tipo di territorio indicato nella dicitura di sinistra. Il segno % indica la percentuale alla quale la cifra precedente corrisponde in rapporto all'estensione totale del territorio. La dicitura per km² indica la densità di popolazione relativa al tipo particolare di territorio indicato alla sinistra dello specchio. La dicitura sup-

Ossia nei punti coltivabili (e coltivati)¹⁷⁵, tolte le città, la popolazione della Cirenaica è proporzionalmente superiore a quella media della Sardegna [32,88] e della Basilicata [49,26], eguale circa a quella dell'Umbria [68,72], paesi più o meno forniti di strade ferrate e di strade carrozzabili, e che rappresentano dal punto di vista della economia pubblica e privata degli assai considerevoli investimenti di capitale. Se si tiene conto soltanto delle popolazioni rurali, che abitano paesi di collina un po' deserti, com'è la Cirenaica [alt. mass. sul liv. del mare 750 m circa], vedremo che la sua popolazione è press'a poco quella di Rocca San Casciano [54,36] in piena Romagna toscana, di Orvieto [53,34], di Cuneo [56,27] per non parlare delle Calabrie, del Molise, di altre regioni italiane. E la sua media generale è superiore persino a quella dell'Algeria [10] così spesso citata dai nazionalisti a nostro modello. Insomma la Cirenaica è già abitata, su per giù, quel tanto che è possibile abitarla, e la colonizzazione della Cirenaica se non addirittura degna di fare il paio alla famosa colonizzazione dell'Agro romano¹⁷⁶, sulle illusioni della quale ci hanno informato così bene il Valenti e l'Einaudi¹⁷⁷, è per lo meno adattissima a farle compagnia.

Avendo così trattato i problemi più importanti della progettata occupazione cirenaica, ed esposti i dati più sicuri su questo paese, nei prossimi numeri esamineremo le corbellerie e le ignoranze dei sostenitori della occupazione militare e della colonizzazione tripolino-cirenaica. Tutto ciò, bene inteso, lo faremo convinti che non impediremo nulla e che l'Italia andrà a Tripoli lo stesso; ma lo faremo per scarico di coscienza e per

pon. indica il numero di abitanti che si suppone abitino in quel tipo di territorio.

172. m²: non metri quadrati, come saremmo portati a leggere, ma « miglia quadrate ». Si indica infatti il numero delle miglia quadrate corrispondente a quello dei km² (a proposito di questa scrupolosità dell'autore, cfr. la nota 81).

173. media: la media totale di abitanti per km² in tutto il territorio.

174. circa: il numero totale degli abitanti in tutto il territorio. Si dice circa perché le cifre di cui si è serviti sono solo supposte.

175. nei punti coltivabili (e coltivati): quelli che nello specchio corrispondono al punto n. 4.

176. Agro romano: i territori ancora malsani e malarici intorno a Roma. Della bonifica, e quindi del successivo popolamento di questa zona, si parlava fin dagli anni immediatamente successivi all'Unità. Ma era mancato qualsiasi inter-

vento.

177. il Valenti e l'Einaudi: Ghino Valenti (1852-1921) si interessò soprattutto di economia agraria. Fra le sue opere citiamo *Campagna romana e Latifondo in Sicilia*. Luigi Einaudi economista e uomo politico (1874-1961), fu professore di scienza delle finanze a Torino e a Milano. Collaborò a « La Stampa » dal 1890 al 1900 e al « Corriere della Sera » dal 1900 al 1925. Dal 1900 al 1935 fu direttore della « Rivista di riforma sociale » e poi della « Rivista di storia economica ». Nel 1919 fu nominato senatore. Dopo la seconda guerra mondiale fu eletto deputato alla Costituente, ricoprì poi alcune cariche nei primi governi De Gasperi, e nel 1948 fu eletto presidente della repubblica. Tra le sue opere citiamo: *Gli ideali di un economista* (1921), *Le lotte del lavoro* (1924), *Miti e paradossi della giustizia tributaria* (1940), *Saggi sul risparmio e sull'imposta* (1941).

separare la nostra responsabilità da quella di tutta la stampa italiana, parte illusa e parte colpevole¹⁷⁸. È triste mestiere fare il profeta, come per le esposizioni del 1911 e per la Tripolitania, perché è in ballo l'onore e la ricchezza italiana: ma per triste che sia, è un dovere e noi¹⁷⁹ ce ne assumiamo il peso.

LA VOCE

A TRIPOLI

L'articolo esce su « La Voce », n. 40, del 5 ottobre 1911. Il 29 settembre l'Italia aveva dichiarato guerra alla Turchia e contemporaneamente le truppe da sbarco del generale Caneva avevano occupato il porto di Tripoli. *Nell'estate del 1911 [Giolitti] decise [...] di agire. Se fosse stato prevenuto da altri, tutto il suo delicato sistema politico avrebbe corso il rischio di andare in pezzi, mentre un'azione di forza avrebbe potuto conciliargli i nazionalisti ed il nuovo elettorato di massa al quale egli si stava apprestando a concedere il diritto di voto [nel 1913 si avranno in Italia le prime elezioni a suffragio universale maschile]. In tutta fretta preparò l'attacco, mentre i vari ambasciatori stranieri erano in vacanza e le condizioni diplomatiche erano ancora favorevoli. Poiché era necessario agire in segretezza assoluta e con rapidità, non fu in grado di assicurarsi completamente che l'esercito fosse pronto alla guerra, e ad una campagna nel deserto in particolare; così come non ebbe il tempo di verificare la sua ipotesi che gli arabi locali sarebbero stati ostili alla Turchia o di preparare alla guerra l'opinione pubblica sia nazionale che estera. Tali omissioni dovevano in seguito esser pagate a caro prezzo (da DENIS MACK SMITH, *Storia d'Italia 1861-1958*, cit., vol. 2°, pp. 439-440). Anche i vociani si trovarono di fronte al fatto compiuto: fu questa una circostanza che modificò profondamente il loro atteggiamento di fronte al problema tripolino.*

Il dado è tratto¹; un corso d'avvenimenti s'è iniziato il quale — se tutto è stato preveduto e provveduto² da chi ne aveva il dovere — ci condurrà fra breve a quella soluzione della questione tripolina che noi abbiamo per più mesi combattuta³. Ma noi stimiamo la disciplina come il massimo pregio così degli individui che delle nazioni, e non mancheremo al nostro dovere di disciplina nazionale in quest'occasione: pronti a sacrificare le nostre personali vedute dinanzi all'interesse pubblico oggi che le convinzioni altrui prevalgono nel fatto, come domani esigeremmo il sacrificio delle opinioni altrui qualora le nostre avessero a prevalere e ad attuarsi nel campo della vita

178. *colpevole*: perché in malafede.

179. *noi*: i vociani.

1. *Il dado è tratto*: sono le parole che la tradizione attribuisce a Giulio Cesare quando prese la decisione di varcare il Rubicone e di dirigersi su Roma con tutto il suo esercito (in latino « Alea

iacta est »).

2. *se tutto è... provveduto*: purtroppo le cose non stavano così (cfr. nella nota introduttiva le parole del Mack Smith).

3. *soluzione... per più mesi combattuta*: la soluzione di forza per la conquista armata della Libia.

pubblica. Però, nel momento stesso in cui riaffermiamo questo principio fondamentale di ordine⁴, che regola la vita di tutti i popoli seriamente organizzati, sentiamo il bisogno di riassumere brevemente le riserve che via via siamo venuti facendo all'impresa tripolina, quale speravamo non avesse ad effettuarsi e quale invece effettivamente si va compiendo. Queste riserve sono d'ordine morale, economico e politico.

Nell'ordine morale noi ci siamo contrapposti risolutamente a quella che può chiamarsi la preparazione sentimentale degli attuali avvenimenti. Poiché i nazionalisti rappresentavano la conquista militare di Tripoli, ed in generale tutti quei movimenti espansivi-agitatori che possono rievocarsi con la gioconda immagine della « guerra vittoriosa », quali altrettanti rimedi all'apatia ed allo scetticismo degli italiani e come la miglior cura della fiacchezza morale che ci travaglia, noi abbiamo bensì riconosciuto l'esistenza di un problema morale nella coscienza nazionale ma abbiamo altresì dichiarato che questo problema è troppo profondo perché ci si possa illudere di affrontarlo fuggendo al di fuori, — quando invece per risolverlo occorre guardar dentro, scrutare e criticare l'individuo, migliorarlo e rafforzarlo nel suo carattere e nella sua vita di tutti i giorni. Contro gli inebriamenti di possibili successi esterni (ed anche di successi ben più seri di quelli che possono arriderci in questa guerra con la Turchia, ch'è la sola « vittoriosa » per definizione, e perciò la più adatta ai bisogni delle dottrine nazionaliste) noi abbiamo sostenuto l'esistenza di un problema della coscienza italiana creato dal bisogno di innalzamento morale e di orientamento dello spirito ch'è nei migliori di questa nostra generazione⁵: e di fronte a qualunque successo più o meno atto a lusingare l'amor proprio nazionale (basta poco: i leoni delle redazioni nostrane mandano ruggiti di coraggiosa baldanza per ogni caravella⁶ turca affondata) noi manteniamo

4. *dovere di disciplina nazionale... principio fondamentale di ordine*: il discorso è democratico soltanto apparentemente: infatti non si afferma tanto di accettare l'opinione della maggioranza, quanto di *sacrificare* il proprio punto di vista ai generici concetti di *disciplina nazionale* e di *ordine* espressi in primo luogo proprio da quegli organi di governo contro i quali sin qui tutta « La Voce » ha portato la sua polemica e la sua critica (cfr. per es. *Da Giolitti a Sonnino*, alle pp. 62-76). Si accetta insomma un concetto di « nazione », come entità che supera e trascende gli individui che pure la costituiscono, molto simile a quello proprio dei nazionalisti (con i quali pure si era sempre

polemizzato). Di fronte al fatto compiuto « La Voce » si rifugia in dubbie affermazioni di principio (*disciplina, ordine*) e abbandona pregiudizialmente la concretezza fatta di dati e notizie precise e documentate con la quale sin qui ha lottato per affermare il proprio punto di vista di fronte al problema tripolino.

5. *noi abbiamo sostenuto... questa nostra generazione*: non è dunque soltanto una questione sollevata da « La Voce » al momento della guerra di Libia, ma rappresenta il presupposto stesso dal quale era nata fin dall'inizio la rivista stessa (cfr. *La nostra promessa*, alle pp. 56-62).

6. *caravella*: nel senso generale di navicella.

le nostre convinzioni circa l'importanza fondamentale di una severa disciplina dell'individuo, agevolata da una severa critica delle sue manifestazioni.

Nell'ordine economico ci siamo risolutamente opposti a quella campagna fatta di fantasie e di bugie, che pretendeva diffondere in Italia la leggenda lusingatrice e ingannatrice di una Tripolitania-Eldorado della nostra emigrazione⁷. Contro la leggerezza e l'incoscienza degli scrittori nazionalisti abbiamo dimostrato che la Tripolitania non è certo una « terra promessa »⁸, che la retorica classicheggiante, d'altronde zoppicante e contraddetta, non bastava a qualificarla per una possibile colonia di popolamento; che ad ogni modo non si poteva in buona fede (se non, forse, col sussidio di una fenomenale e colpevole ignoranza) far balenare dinanzi agli italiani il miraggio delle nostre correnti migratorie che cessano di traversar l'Oceano⁹ per traversare soltanto il mare nostro¹⁰. Tutte queste tesi da noi sostenute sono state avvalorate negli ultimi tempi dal consenso di tutte le persone serie che hanno un po' studiato la questione.

Nell'ordine politico finalmente abbiamo fatto osservare che nessun problema politico può concepirsi e risolversi senza tener presenti tutti gli altri; che è cosa troppo facile, e non degna di politici seri, assicurarsi la soluzione di una questione sacrificando quella di altre ugualmente o forse più urgenti. E nel caso speciale abbiamo indicato problemi di politica interna e di politica estera, la cui importanza essenziale era già ammessa, — problemi la cui soluzione, interessante¹¹ profondamente la vita nazionale, non doveva venir compromessa da una soluzione inconsiderata della questione tripolina. Tali problemi sono, nel campo della politica interna, quello della politica tributaria e doganale, quello della riforma amministrativa, e quello, più complesso, che può chiamarsi il problema del Mezzogiorno — problema ch'è di cultura, d'economia e di buona amministrazione; — nel campo della politica estera

7. *Tripolitania-Eldorado della nostra emigrazione*: a proposito dell'espressione *Eldorado* e dello stato d'animo di alcuni settori dell'opinione pubblica di fronte all'impresa tripolina, e della funzione che in questo quadro avrebbe potuto avere « La Voce », si leggano le seguenti parole di Gaetano Salvemini: *A Roma io ho parlato con molte persone intelligenti e indipendenti. Tutti sono per Tripoli, perché tutti credono che Tripoli sia l'Eldorado. Noi possiamo dimostrare che ciò non è vero* (da una lettera a Giuseppe Prezzolini del 6 ottobre 1911, in GIUSEPPE PREZZO-

LINI, *Il tempo della Voce*, Longanesi-Vallecchi, Milano-Firenze, 1960, p. 442).

8. « *terra promessa* »: l'espressione riprende il titolo di un volume nazionalista sulla Libia uscito nel 1911: *La nostra terra promessa*.

9. *traversar l'oceano*: ci si riferisce all'emigrazione italiana verso il continente americano.

10. *mare nostro*: il Mediterraneo. L'espressione è coniata ironicamente sul nome latino di questo mare: *Mare Nostrum*.

11. *interessante*: participio con valore verbale: « che interessa ».

quello dell'equilibrio balcanico¹², indispensabile all'Italia al fine di non vedere aumentate le esigenze e le difficoltà della propria difesa, e chiuse in pari tempo le vie della propria espansione economica. Tutte queste riserve, alcune delle quali di grandissima attualità (come quella, ad esempio, riguardante l'equilibrio balcanico — e le attuali incertezze della situazione internazionale, che noi auguriamo *prevedute*¹³, lo dimostrano), era necessario che fossero pubblicamente accampate¹⁴ per controbilanciare la influenza delle correnti infatuatrici del nazionalismo cieco, e perché fosse chiara la responsabilità che veniva ad assumersi il Governo: noi abbiamo perciò creduto nostro dovere metterle avanti, anche a costo di richiamare contro di noi l'antipatia e la diffidenza di quella parte del pubblico che ci conosce meno e che, travolta dalle malevole interpretazioni degli avversari, poteva non intendere le vere ragioni della nostra attitudine¹⁵.

L'Italia andrà a Tripoli; speriamo anzi che ci andrà con onore: ma noi non sacrificheremo mai alle possibili conseguenze e ripercussioni di questa andata la soluzione di quei problemi morali, politici e di cultura, la cui urgenza ci sembra assoluta¹⁶.

Ma ad un certo punto, mentre il *pro* e il *contro* della conquista di Tripoli veniva esaminato febbrilmente dalla stampa italiana (purtroppo nella maggior parte improvvisata e impreparata a tal compito), il Governo che, e per la sua composizione, e per il suo programma, e per gli stessi articoli che si venivano pubblicando nel suo organo ufficiale, si trovava in grado di valutare in tutta la sua gravità il passivo dell'impresa, ha troncato improvvisamente gli indugi e si è risoluto per l'azione militare. È inutile indagare sui motivi di questa decisione: troppi elementi ci sfuggono, troppi dati di fatto non ci appartengono,

12. *equilibrio balcanico*: l'equilibrio delle forze dei vari stati nella penisola balcanica. L'Italia voleva soprattutto evitare che l'impero austro-ungarico si espandesse verso l'Adriatico (cfr. anche la nota 67, p. 85, de *L'illusione tripolina*).

13. *prevedute*: dalla classe politica italiana (ma cfr. invece la reale situazione del momento quale è descritta dallo storico Mack Smith nel brano citato nella nota introduttiva all'articolo).

14. *era necessario... accampate*: invece si agì in maniera tale da non prendere in considerazione tutti i « contro » di una mossa italiana in direzione dell'Africa settentrionale.

15. *della nostra attitudine*: del nostro atteggiamento, della nostra presa di posizione.

16. *ma non sacrificheremo mai... ci*

sembra assoluta: è questo un discorso che, in qualche misura, allontana « La Voce » dalla concretezza dei fatti reali e attuali (nei quali la moralità, la cultura, la politica trovavano la loro giusta dimensione) per trasportarla verso un atteggiamento di generico e velleitario moralismo, molto lontano dai termini espressi nel suo programma iniziale, tutto pervaso da uno spirito di cultura attiva e incisiva nel tessuto della vita nazionale. Qui si dice, in pratica, che Tripoli è un fatto compiuto, che è inutile dunque parlarne ancora, e che anzi è necessario continuare a parlare di altri problemi (moralità, cultura, politica) validi di per sé, indipendentemente dalle loro concrete specificazioni nel tessuto sociale, storico, economico del momento.

perché ci sia possibile formare un giudizio qualunque. Diciamo soltanto che questa soluzione ha potuto essere necessaria; che possono essersi presentate circostanze in cui era doveroso agire come si è agito. Constatiamo inoltre che ad un Governo spetta anche il diritto di assumersi simili responsabilità di fronte ad un Paese; e che una volta assuntele ha il diritto di esigere dal Paese i mezzi e la disciplina indispensabili. E pertanto noi crediamo che al Governo italiano spettino in queste circostanze libertà d'azione, ed i mezzi necessari a servirsene¹⁷. Auguriamo che quelle qualità di ordine, di organizzazione, di serietà e di responsabilità individuale, la cui assenza abbiamo avuto ragione di deplorare così spesso nella vita italiana, abbiano a mostrarsi in maggior misura sotto la spinta di circostanze eccezionali, dando così l'indicazione del grado di resistenza di cui il nostro carattere dispone. Auguriamo¹⁸ che il successo dell'impresa di Tripoli sia tale, sotto ogni riguardo, da smentire ogni nostra previsione o argomentazione contraria¹⁹, e da rialzare la fiducia dell'Italia nella propria energia²⁰ e nei propri uomini di Governo. Nulla ci sarebbe più caro che il dover riconoscere d'aver sbagliato e di doverci inchinare dinnanzi al maggior bene pubblico raggiunto con quei mezzi che noi avevamo giudicato insufficienti o disadatti a procurarlo.

LA VOCE

IL PROGRAMMA POLITICO DELLA « VOCE »

Sono due articoli usciti rispettivamente su « La Voce » n. 48 del 30 novembre 1911, e n. 4 del 25 gennaio 1912. Alla crisi tripolina aveva corrisposto una crisi all'interno della rivista. Da « La Voce » si è allon-

17. È inutile indagare [...] quella soluzione ha potuto essere necessaria [...] era doveroso agire come si è agito [...] ad un Governo spetta anche il diritto [...] ha il diritto di esigere dal Paese [...] che al Governo italiano spettino in queste circostanze libertà d'azione, ed i mezzi necessari a servirsene: sono tutte osservazioni che indicano da parte de « La Voce » la cessazione della sua opposizione all'impresa tripolina. Si rimette nelle mani del governo (di quel governo contro il quale si è in altre occasioni fortemente polemizzato) ogni decisione e ci si tira indietro, rinunciando a quelle che, sempre secondo il programma iniziale, dovrebbero essere le responsabilità di chiunque intenda fare opera di vera cultura.

18. Auguriamo [...] Auguriamo: è l'augurio di chi è ormai tagliato fuori dagli avvenimenti. Ma i vociani non sembrano provare alcun cosciente dis-

gio di fronte a questa nuova situazione in cui si trovano.

19. da smentire... contraria: si tenga presente, per calcolare l'ambiguità di un simile discorso, che le previsioni e le argomentazioni contrarie alla guerra di Libia, non erano state generiche prese di posizione in base a questioni di principio (sempre discutibili) ma precise dimostrazioni fondate su concreti dati di fatto (studi di specialisti, dati statistici, analisi di particolari situazioni).

20. energia: ancora ambiguità. Parlare in questo contesto di energia nazionale che deve apparire attraverso l'impresa militare in Libia significa affiancarsi ed accettare proprio le tesi dei nazionalisti che sono stati il bersaglio principale della polemica e dei quali si sono mostrate con esattezza l'inconsistenza ideologica, le contraddizioni, le superficialità, la retorica (cfr. i due articoli precedenti, pp. 76-111).

tanato Gaetano Salvemini e con lui è venuta meno l'ultima possibilità di realizzare quel tipo di cultura non disgiunta dalla vita nazionale che era indicato nel programma primitivo (cfr. *La nostra promessa*, alle pp. 56-62). Si rende ora necessaria una nuova definizione di ciò che i vociani intendono per cultura, o, meglio, la ridefinizione del rapporto che, secondo loro, lega politica e cultura.

La politica della « Voce »

Tre anni or sono¹, allorché ci riunimmo per fondare « La Voce », ci trovammo concordi nel riconoscere un particolare carattere della vita italiana: la poca influenza esercitata dagli ambienti colti sullo svolgimento della politica nazionale, e la poca attenzione consacrata² da quegli ambienti alle questioni politiche, pratiche e sociali. Le preoccupazioni della politica estera incominciavano a colorire l'atmosfera della vita pubblica. E noi pensavamo: « Se un ceto di bottegai, o una classe qualsiasi di produttori più o meno protetti, o anche una federazione di operai, decidono di porre l'Italia per altri venti anni su di una certa rotaia, c'è una qualche probabilità che riesca ad ottenere il suo scopo. Ci riuscirono di recente — dopo il '96. Ma gli italiani colti, che sanno donde viene l'Italia e come s'è costituita in Stato moderno, e che talvolta vedono più in là delle circostanze immediate³, non solo non riusciranno ad imporre una direzione alla vita storica del loro paese, ma non sapranno nemmeno fare ascoltare il loro consiglio e la loro voce ». Ora ci parve di trovare la spiegazione di questo strano fatto nella separazione netta, esistente in Italia, fra politica e cultura: separazione che appare veramente strana quando si pensa alla parte che la cultura, e la stessa letteratura, hanno avuto nel far risorgere l'Italia a vita politica autonoma⁴, ed il cui risultato è questo: che tanto la politica quanto la cultura impiccioliscono ed impoveriscono nella mutua segregazione. La politica infatti, quando non vi aliti dentro lo spirito della nazione ricco di tutte quelle orientazioni ideali che si chiamano

1. *Tre anni or sono*: negli ultimi mesi del 1908. Il primo numero de « La Voce » uscì il 20 dicembre di quell'anno.

2. *consacrata*: dedicata.

3. *vedono più in là delle circostanze immediate*: fu anche questa presunzione ciò che ebbe l'effetto di dividere questi intellettuali dalla realtà sociale e politica che li circondava, quella nella quale essi intendevano far sentire la loro influenza. Ed era proprio questo atteggiamento di evasione e rinunciatario quello che Gaetano Salvemini aveva rimproverato ai suoi compagni di rivista al momento di abbandonare « La Voce »: *Per me la cultura vera oggi consiste nel par-*

lare di Tripoli, tutto il resto oggi non è cultura, è letteratura. La stessa questione meridionale oggi è letteratura. Io concepisco l'opera di un giornale di cultura reale e non letteraria in un modo solo: via via che si presenta un problema nazionale, discuterlo a fondo, a lungo per creare la cultura nazionale (da una lettera a Giuseppe Prezzolini del 28 settembre 1911, ne *Il tempo della Voce*, cit., p. 437).

4. *si pensa alla parte... l'Italia a vita politica autonoma*: è un riferimento all'azione svolta e all'importanza avuta dalle élites intellettuali del nostro Risorgimento.

cultura⁵, diventa una mediocre faccenda composta di piccole cose quotidiane — più vicina assai alla pratica minuta degli affari di un mercante⁶ che non alla complessità vasta e concitata della storia. E la cultura, segregata dalla politica, e in generale dalla vita vissuta, immiserisce nella « letteratura »: usiamo questa parola nel senso dispregiativo che basta pienamente ad esprimere quello ch'essa è in Italia. E così, da un lato vi sono i politicanti della giornata spicciola, ignoranti, grossolani e prosaici; dall'altra i letterati melensi ed inutili, giustamente privi di qualsiasi autorità morale e civile, e tutti intenti a ricamare la piccola bugiola della loro vita verseggiata, — che emigra talvolta dai volumetti di sciocchezze poetiche e va ad alimentare la retorica gialla di certi quotidiani. Noi della « Voce » ci eravamo riuniti con lo scopo di intraprendere una critica della vita italiana diretta a rialzare i valori della nostra cultura e della nostra vita pratica⁷: perciò ci trovammo subito di fronte al problema dei rapporti fra politica e cultura. E ci parve, da un esame delle condizioni della vita politica da un lato e della vita letteraria dall'altro, di poter trarre questa conclusione: che gli uomini di cultura hanno il dovere, in Italia, di occuparsi di questioni politiche onde arricchire la coscienza politica della nazione. A questa conclusione si ispirarono due lati della nostra attività: la critica della « letteratura » — della letteratura inutile considerata come malattia nazionale —; e la larga ospitalità concessa alla discussione di problemi pratici e politici. Erano due aspetti di una medesima azione.

Ora, il fatto che le colonne del nostro giornale sono state aperte con larghezza a problemi politici⁸ ha fatto credere a molti che « La Voce » fosse un foglio politico, nel senso ordinario — così come ce ne sono parecchi che escono ogni settimana: clericali, socialisti, nazionalisti ecc. Questi fogli rispondono a fini pratici di propaganda e di azione, hanno nei principi dei loro partiti altrettanti postulati indiscutibili, e sono tenuti pertanto, logicamente, a coerenza di idee e di pratici atteggiamenti. Come si vede facilmente non si trova nel loro

5. *lo spirito della nazione... che si chiama cultura*: si noti la genericità di una tale definizione di cultura, tanto più evidente se paragonata a quella ben altrimenti concreta che scaturiva dalle parole della lettera di Salvemini citata alla nota 3.

6. *mediocre faccenda [...] piccole cose quotidiane [...] pratica minuta degli affari di un mercante*: erano tutte accuse che gli altri collaboratori de « La Voce » avevano scagliato contro Gaeta-

no Salvemini, affermando che nella trattazione del problema tripolino egli non aveva fatto vera cultura ma semplicemente *politica spicciola*.

7. *Noi della « Voce »... nostra vita pratica*: cfr. *La nostra promessa* alle pp. 56-62.

8. *il fatto che le colonne... a problemi politici*: questa apertura de « La Voce » alla politica era stata voluta soprattutto da Gaetano Salvemini.

caso « La Voce », la quale non è sorta come organo di un determinato partito, o come espressione di uno speciale programma politico, ma si è proposta semplicemente, — in armonia coi suoi fini di critica morale, — di agitare nel mondo della cultura problemi che parevano riservati ai praticanti ed agli empirici⁹ della politica spicciola¹⁰. Nel far ciò, fin dai primi numeri, « La Voce » intendeva tradurre in atto¹¹ il suo proposito di distinguersi dai tanti giornali « letterari » che si pubblicano in Italia: ma con questo non veniva a contrarre l'obbligo di rappresentare un particolare programma o gruppo politico, di essere insomma un foglio politico come quelli di cui abbiamo parlato. Eppure non sono mancate, durante questi tre anni ma soprattutto nei tempi più recenti, per lo più da avversari o da nemici, ma talvolta anche da amici o da lettori che ci seguono con benevolenza, accuse di incoerenza e di contraddizione, o domande significative intorno alla nostra azione nel campo politico: quasi che veramente « La Voce » si trovasse nell'obbligo di avere una « politica » propria, distinta da quella socialista, clericale, nazionalista, ecc. — Orbene: a dissipare questo equivoco si è resa oramai indispensabile qualche spiegazione.

La « politica » della « Voce » non consiste in un'azione politica vera e propria: la quale presupporrebbe identità di idee e concordia di fini pratici, che non esistono fra di noi, perché noi non costituiamo un « gruppo politico ». Se « La Voce » fosse l'organo di un gruppo politico non promuoverebbe discussioni di idee, ma si limiterebbe invece a « far propaganda » delle idee già accettate per buone dai suoi scrittori, di comune accordo¹². Ma « La Voce » non ha fatto « propaganda » di idee politiche, e non intende di farne nell'avvenire. Essa vuole semplicemente portare la cultura a contatto sempre più intimo con la politica e con la pratica, materiandola così di cose e

9. empirici: coloro che fanno di un fatto esperienza concreta.

10. politica spicciola: cfr. la nota 6.

11. tradurre in atto: realizzare.

12. La « politica » della « Voce »... di comune accordo: eppure sia il Salvemini che il Prezzolini, direttore de « La Voce », avevano in un certo momento pensato di servirsi della rivista proprio per formare i quadri dirigenti di un futuro partito rivoluzionario organizzato. Ecco quello che scriveva il Salvemini a Giuseppe Lombardo-Radice nell'estate del 1911: *Vorremmo — il Prezz. ed io — fare a Firenze una riunione privata di una dozzina di uomini sicuri: discutere i problemi fondamentali dell'Italia d'oggi, fissare un gruppo di idee*

concrete comuni, dividerci le singole questioni per gli studi opportuni, fare un anno sulla « Voce » una campagna continuata per le nostre idee comuni, preparare per settembre 1912 un congresso a Firenze degli amici della « Voce » e lanciare il programma e creare l'organizzazione di un nuovo partito [...] Abbiamo bisogno di un nucleo direttivo di una ventina di uomini che deve dare tra dieci anni il Ministero rivoluzionario (la lettera è citata in una nota a p. 49 dell'Introduzione al volume « L'Unità » « La Voce politica » (1915), a cura di F. Golzio e A. Guerra, il quinto della collana *La cultura italiana del '900 attraverso le riviste*, Einaudi, Torino, 1962).

liberandola dalle chiacchiere vuote che la spadroneggiano, e che, deteriorandola, deteriorano per conseguenza in modo antipatico e dannoso lo stesso carattere nazionale. Ora portare la cultura a contatto con la politica significa praticamente questo: trattare con larghezza, precisione e competenza quelle questioni politiche che rispondono a fondamentali interessi della nazione, anche se esse non costituiscono già gli argomenti della politica del giorno¹³: trattarle chiamando persone ugualmente capaci, ma di diverse convinzioni, a far valere tesi opposte in modo da fornire alla « persona colta » che noi invitiamo ad occuparsi di politica tutti gli elementi necessari per la formazione di un giudizio proprio: trattarle, soprattutto, *facendo valere quegli argomenti e quelle tesi da cui il sentimento pubblico più istintivamente rifugge*: e ciò perché la funzione della cultura, nelle questioni pratiche, consiste appunto nel fortificare la coscienza di fronte agli impulsi del sentimento, o al sottile contagio dei luoghi comuni e delle frasi fatte¹⁴, — fortificazione di cui c'è speciale bisogno in Italia.

Ora se si guarda alla collezione della « Voce » si vedrà che, fatta la debita parte agli errori di giudizio in cui può essere incorsa in determinate circostanze la direzione del giornale, le campagne apparentemente politiche da essa intraprese rispondono tutte al punto di vista che abbiamo esposto. Così l'antinazionalismo della « Voce » non è stato ispirato da un programma antinazionalista, bensì dalla convinzione che il movimento nazionalista si fondasse su di una eccitazione metodica di sentimenti impulsivi, cioè sull'accrescimento di un pericolo già grave in Italia, e che la cultura politica, da noi promossa, ci sembra chiamata ad eliminare. Così la questione dell'irredentismo, quella del Mezzogiorno e quella del suffragio universale¹⁵ che ad essa va legata, furono da noi presentate sotto vari punti di vista, facendo soprattutto valere quelle tesi che più si allontanavano dal sentimento istintivo della nazione. Della questione tripolina non abbiamo bisogno di far cenno. Ed in avvenire discuteremo la questione del liberismo economico¹⁶ in

13. *anche se esse... politica del giorno*: si pensi invece all'accento posto dal Salvemini proprio sull'oggi, sulla necessità di una completa attualità della cultura (cfr. la nota 3).

14. *al sottile contagio... frasi fatte*: è un persistere, almeno in teoria, della caratteristica posizione antiretorica de « La Voce ».

15. *irredentismo [...] Mezzogiorno [...] suffragio universale*: al primo problema furono dedicati due numeri unici della rivista (il 52 e il 53 dell'8 e 15 di-

cembre 1910), e di esso si occupò soprattutto il triestino Scipio Slataper. Del Mezzogiorno e del suffragio universale si occupò soprattutto il Salvemini. Al problema meridionale fu anche dedicato il numero unico de « La Voce » del 16 marzo 1911, n. 11.

16. *liberismo economico*: si tratta di una dottrina economica favorevole al libero scambio e alla piena libertà del commercio internazionale. L'intervento dello stato nella vita economica del paese deve essere minimo.

rapporto con la rinnovazione dei trattati di commercio (1915-1917) invitando ad interloquire protezionisti¹⁷ e liberisti — e poi la questione del decentramento amministrativo: i due grandi problemi che si profilano al di là del suffragio universale. Della Tripolitania poi — non v'è bisogno di dirlo — torneremo ad occuparci, nell'intento di raccogliere elementi tali che rendano possibile un giudizio su ciò che sarà possibile ed opportuno di fare laggiù, a guerra finita¹⁸. Nel trattare tali questioni, e nell'aprire su di esse la discussione fra i nostri amici e i nostri lettori, noi ci proponiamo di farle maturare nella coscienza colta del paese prima che esse diventino la questione dell'ora che sfugge: per modo che la classe colta, alla quale ci rivolgiamo, abbia idee fondate ed equilibrate nel momento in cui è dovere civico avere un'opinione e farla valere, non si trovi ad essere totalmente incapace a portare nella politica quella ricchezza di contenuto ideale e quella larghezza di vedute che solo la cultura può dare¹⁹.

La neutralità politica della « Voce », così come l'abbiamo chiarita, non porta tuttavia di conseguenza la neutralità politica dei suoi scrittori, e nemmeno degli articoli ch'essa pubblica. Per esempio rientrava nei fini di cultura della « Voce » di illuminare la questione del Mezzogiorno in tutti i suoi aspetti, e far valere, di fronte alla maggioranza indifferente del Paese, la tesi del suffragio universale sostenuta da Gaetano Salvemini. Ma Gaetano Salvemini, mentre scriveva sulla « Voce » articoli in favore del suffragio universale, aveva tutto il diritto di ritenere di compiere azione politica, poiché intendeva a diffondere le sue idee, e ad avvicinare, con la persuasione e con la discussione, il giorno del loro trionfo. La stessa cosa può dirsi, in generale, per tutti gli scrittori che han trattato di politica su questo foglio, non escluso lo stesso direttore²⁰.

« La Voce » non chiede la castrazione politica in cambio dell'ospitalità ch'essa offre. Gli scrittori politici ai quali essa apre le sue colonne posson ben mantenere ciascuno la propria fisionomia personale: poiché questo non nuoce né all'unità, né al carattere del foglio. « La Voce » otterrebbe pienamente i suoi fini, per quanto riguarda la vita politica, se, ogni volta che il Paese si trovasse dinnanzi ad un problema da risolvere, essa fosse pervenuta a farlo maturare nella coscienza colta²¹ della nazione. È indifferente ai suoi fini che una solu-

17. *protezionisti*: cfr. la nota 153, p. 106, di *Perché non si deve andare a Tripoli*.

18. *un giudizio... a guerra finita*: ritorna l'atteggiamento caratteristico dell'articolo *A Tripoli* (cfr. alle pp. 111-5).

19. *quella ricchezza... la cultura può dare*: di nuovo una definizione generica della cultura (cfr. anche la nota 5).

20. *lo stesso direttore*: Giuseppe Prezzolini.

21. *coscienza colta*: questa ennesima

zione prevalga su di un'altra (sebbene questo possa essere nient'affatto indifferente a questo o a quel collaboratore): ciò che importa è che la soluzione adottata sia derivata da un maturo esame fatto di serietà e di competenza e non sia stata imposta dalle forze cieche dell'istinto, dell'abitudine e dell'infatuazione — per escludere il peggio.

Troppe volte l'istinto e l'abitudine, quali si manifestano nel nostro popolo, costituiscono gl'implacabili avversari di chi vuole un'Italia idealmente e realmente più nobile e più grande²². È compito della cultura il debellare queste cieche forze di resistenza e d'inerzia, spazzare la strada da questi impedimenti, che non son forse i più visibili ma sono certo i più gravi ed i più pericolosi. Ed è un compito che, sebbene non sia diretto in particolare contro alcun partito, provoca contro chi lo compie l'alleanza di quanto v'è di men nobile in ciascuno di essi: poiché è un'insidia al predominio della plebe morale e culturale²³, che in realtà si perpetua quasi incontrastato nella nostra vita pubblica dietro il paravento di opposizioni illusorie ed inessenziali²⁴. È perciò naturalissimo che l'opera della « Voce », sebbene non fosse opera di parte, abbia risvegliato tanta resistenza di passione e d'odio.

Vuol dire che questa nostra azione, ad onta di errori che son propri di ogni opera umana e che in parte noi stessi già sapremmo riconoscere, ha colpito nel segno.

LA VOCE

Il programma politico della « Voce »

L'articolo intitolato *La politica della « Voce »* pubblicato qualche settimana fa ci ha portato una lettera del nostro amico Piero Colombo²⁵, il quale in sostanza si dimostra preoccupato dalla possibilità che « La Voce » si trasformi in uno sterile archivio di inutile coltura politica e rinunzi ad esercitare una pratica azione nella vita italiana. « L'uomo che molto riflette e molto studia e molto s'attarda sui problemi sociali non potrà mai segnare un'impronta molto viva in politica (vedete in Italia

comparsa nel testo del vocabolo « colto » ci dà la misura di quella che è una scelta politica che non va in direzione popolare: e questo in base a un metro di giudizio che non è politico ma culturale.

22. *un'Italia idealmente e realmente più nobile e più grande*: ancora genericità e retorica. Qui le espressioni fanno addirittura pensare a toni caratteristici di « Leonardo » e de « Il Regno »,

anche se le intenzioni sono diverse.

23. *plebe morale e culturale*: sono concetti che si contrappongono ai precedenti di coscienza colta e di persona colta.

24. *inessenziali*: che non colpiscono, e quindi non modificano la realtà più profonda (l'«essenza») della situazione.

25. *Piero Colombo*: un lettore de « La Voce » di cui non è stato possibile avere notizie.

Sonnino e Luzzatti)²⁶. L'energia dedicata allo studio e alla meditazione va a scapito di quella da adoperarsi per l'azione pratica. La vita non è discussione, è azione; e tutte le vostre prediche corrono il rischio di restare un bel giorno senz'effetto, dimenticate subito e affatto per uno squillo di fanfara e uno sventolio di bandiera». Certo: e noi stessi, grazie a Dio, le possiamo dimenticare, in queste o in altre circostanze — e lasceremo allora di predicare, ammesso pure che ora stiamo predicando. Non è qui la quistione. Alcune circostanze culminanti della vita individuale o nazionale non pongono al bando solo quella che a voi sembra sterile cultura, ma ogni attività che non sia la totale dedizione dell'individuo alla causa del momento²⁷.

Ma in circostanze normali²⁸ un gruppo di scrittori che fa un giornale avente per tono fondamentale solo una comune aspirazione etica²⁹, deve decidersi a dichiarare se rappresenta o no un gruppo politico. E per noi della « Voce » era debito d'onestà dichiarare che gruppo politico noi non siamo. Questo era, in sostanza, il significato vero dell'articolo sulla politica della « Voce ». Ma in quell'articolo stesso ci affrettavamo a soggiungere che ognuno degli scrittori della « Voce » poteva per l'avvenire, come per il passato, sostenere mediante il giornale vere e proprie campagne politiche, aventi carattere d'azione e non di cultura. L'articolo dunque non diceva nulla di nuovo sul carattere della « Voce », ma cercava piuttosto di definire quello che « La Voce » era stata fin qui — ed avrebbe continuato ad essere: — né c'era bisogno di ripetere che anche in avvenire, come in passato, avremmo continuato a considerare la politica soprattutto come manifestazione di vita morale, e a giudicarla come tale.

26. Sonnino e Luzzatti: cfr. le note 1 e 71 alle pp. 62 e 72 di *Da Giolitti a Sonnino*.

27. e tutte le vostre prediche... totale dedizione dell'individuo alla causa del momento: è proprio ciò che era accaduto ai vociani di fronte alla guerra di Libia (cfr. *A Tripoli*, pp. 111-115) e che accadrà loro di nuovo di fronte al problema dell'intervento italiano nella prima guerra mondiale (cfr. qui di seguito gli articoli de « La Voce » del 1914, e quelli di « Lacerba », alle pp. 131-160 e 187-237). In generale questi intellettuali di fronte al « fatto » abbandonano ogni eventuale precedente atteggiamento di opposizione e si adeguano alla situazione. Particolarmente significativo a questo proposito sarà, per es., il modo con cui accetterà il fascismo Giuseppe Prezzolini dopo la mar-

cia su Roma: *Il fascismo esiste e vince: vuol dire, per noi storici, che ha ragioni sufficienti per ciò [...] Il governo fascista è una necessità storica* (cfr. l'art. *Lo storicismo di un mistico*, in « Rivoluzione liberale », I, 28, 1922; ora anche in *Le riviste di Piero Gobetti*, a cura di L. Basso e L. Anderlini, Feltrinelli, Milano, 1961, p. 294).

28. in circostanze normali: quindi i vociani, dopo l'uscita di Salvemini, consideravano normale la circostanza che l'Italia si trovasse in una guerra come quella per la conquista di Libia.

29. etica: attinente al rinnovamento « morale » del paese. Sempre più si perde la dimensione « politica » della cultura vociana. Subito dopo si definisce infatti la politica come *manifestazione di vita morale*.

Niente di nuovo dunque.

Un altro amico della « Voce » l'abbonato C. G. B.³⁰ ci scrive per domandarci se l'apparizione dell'« Unità »³¹ non significhi l'uscita dalla « Voce » di tutti i suoi « redattori politici » sotto la pressione di coloro « che le rimproverano il suo atteggiamento prevalentemente politico assunto in questi ultimi tempi di fronte al problema del suffragio universale e della guerra ». Se così dovesse essere, il nostro abbonato, che viceversa approva quell'indirizzo, lascia intendere che non potrebbe più seguirci.

Ma così non è. L'« Unità » non è destinata a rappresentare fuori della « Voce » un programma che ne sia stato improvvisamente sbandito. « La Voce » di domani si occuperà di politica come « La Voce » di ieri: nulla è mutato. Ma Gaetano Salvemini che ha scritto nella « Voce » molti bellissimi articoli, e si è servito del nostro giornale per qualcuna delle sue migliori campagne³², ha sempre conservato fuori della « Voce » la linea principale della propria attività politica. Ieri è stato il partito socialista coi suoi congressi e con le sue polemiche³³, oggi è l'« Unità » — un giornale destinato ad esprimere la sua personalità politica più fedelmente che non possano farlo le manifestazioni, a piattaforma obbligata, nel seno del Partito. Niente di più naturale. Ma perché « La Voce » dovrebbe risulterne mutata ed amputata di un suo lato essenziale³⁴?

« La Voce » manterrà il suo carattere che forse noi siamo riusciti a definire solo imperfettamente: e i nostri amici riconosceranno l'immutata orientazione del giornale, più che dalle nostre affermazioni, dai fatti.

LA VOCE

LA PACE

L'articolo esce il 5 settembre 1912 sul numero 36 de « La Voce ». L'argomento è ancora quello della guerra di Libia a un anno dal suo inizio.

30. l'abbonato C.G.B.: non è stata possibile l'identificazione.

31. « Unità »: la rivista fondata da Salvemini a Firenze dopo il suo abbandono de « La Voce ». Il suo primo numero uscì il 16 dicembre 1911. Per la posizione de « L'Unità » cfr. gli articoli riportati qui di seguito alle pp. 161-186).

32. campagne: quella per il suffragio universale, quella contro l'impresa di Libia, quella sulla questione meridionale, e quella sul problema della scuola.

33. Ieri è stato il partito socialista... sue polemiche: il Salvemini aveva militato nel partito socialista e aveva anche partecipato a due congressi nazionali, quello di Firenze del 1908 e quello di Modena del 1911, subito dopo il quale senza suscitare scalpore aveva abbandonato il partito.

34. un suo lato essenziale: quello politico, ma di una politica intesa, come si è visto, solo come manifestazione di vita morale (cfr. la nota 29).

Benché l'impresa libica avesse avuto il nulla osta da parte delle maggiori potenze europee, la diplomazia internazionale aveva presto cominciato ad intralciare la conquista italiana. Ecco come lo stesso Giolitti nelle sue *Memorie* descrive la situazione: *Attaccare la Turchia nelle parti vitali, era un bella frase che non trovava però corrispondenza nella realtà: perché anche quando noi ritenemmo conveniente di spostare la guerra dalla Libia all'Egeo, da qualunque parte ci rivolgevamo, ci trovavamo di fronte interessi inglesi, tedeschi, russi, francesi, e perfino americani; ma interessi turchi, mai. La Turchia era, per così dire, corazzata dai debiti di ogni specie che aveva verso tutti i grandi stati e i loro cittadini.*

L'Italia era riuscita, comunque, a occupare Rodi e il Dodecaneso (5 maggio 1912) e a forzare i Dardanelli. Si arrivò così, il 18 ottobre 1912 al trattato di pace di Losanna che riconobbe la sovranità italiana sulla Libia. C'è tuttavia da tenere presente che l'occupazione dell'entroterra libico era e continuò ad essere sempre molto precaria per la guerriglia organizzata contro gli italiani dai Senussi guidati da Enver Bey.

Volge ormai un anno da che si è cominciata la guerra¹, ed una pace che tutti desiderano sembra vicina². L'attitudine riservata che il nostro giornale assunse dal momento in cui la nazione fu impegnata³, ci trattiene ancor oggi da quella libertà di giudizio che ci piacerebbe in altre condizioni. Tuttavia ci pare il momento di presentare alcune osservazioni che non intendono affatto suonare come una ingiunzione che sarebbe vana e ridicola, ma come la manifestazione d'uno stato d'animo esistente nel paese, e del quale perciò il governo deve tener di conto.

Il decreto di annessione⁴ (errato o no — di questo si giudicherà meglio a suo tempo quando sapremo con quali fini e sotto la pressione di quali avvenimenti possibili o reali l'ha emanato il governo) ha oramai ingaggiato il nostro onore⁵. Non solo non lo si può ritirare neppure in parte, ma ci pare che l'accettare l'ipocrisia di non ricordarlo nella formula di pace, sia pericoloso e sia offensivo per noi. O il governo ha fatto la guerra ed ha emesso il decreto di annessione senza che di questo ci fosse bisogno — ed allora è colpevole; o ce ne era bisogno — e allora se dopo una guerra lunga, costosa e favorevole non riesce a farlo accettare all'avversario, è colpevole di non sapere sfruttare la sua posizione di vincitore⁶.

1. Volge ormai un anno da che si è cominciata la guerra: la dichiarazione di guerra alla Turchia era stata notificata il 29 settembre 1911.

2. una pace [...] sembra vicina: si avrà il 18 ottobre 1912 (cfr. la nota introduttiva).

3. L'attitudine riservata... la nazione fu impegnata: cfr. alle pp. 111-115 l'articolo *A Tripoli*.

4. Il decreto di annessione: quello del 5 novembre 1911, quando la Libia era in buona parte ancora da conqui-

stare. L'opportunità di una tale mossa aveva suscitato molti dubbi nell'opinione pubblica italiana.

5. onore: non si parla di ragioni politiche. Se ne fa una questione morale (cfr. anche la nota 29, p. 122, de *Il programma politico della «Voce»*).

6. posizione di vincitore: si parla in termini di potenza nazionale, con toni assai simili a quelli già visti sugli articoli de *«Il Regno»* a proposito della lotta fra le nazioni (cfr. *La conferma del cannone e La guerra*, alle pp. 31-40).

Il dilemma è chiaro: o la cosa è veramente seria e allora si deve andare fino in fondo; o non è seria (cioè, si può fare a meno dell'annessione riconosciuta dalla Turchia) e allora non valeva la pena di far la guerra. Ricordiamoci che di una annessione non ben chiara, non accettata dall'avversario, un nemico nostro potrà sempre valersi nel futuro; ché tener la terra è nulla se non c'è il protocollo⁷.

Non abbiamo invece affatto interesse che resti nostro il possesso delle isole⁸, che pare susciti le questioni più gravi: sia perché ci obbligherebbe ad un dispendio di porti, di forti e di armamenti navali (una squadra⁹ di più nell'Egeo) per il quale non saremo affatto preparati dopo le spese della guerra e le altre che verranno per la Tripolitania; sia perché non si deve perdere quel prestigio di simpatia che ci verrà dal fare una politica di protezione delle piccole nazionalità sotto la Turchia. È nostro interesse, politico ed economico, che quelle isole non siano né della Turchia né nostre: appartengano magari a se stesse, ma non ai due combattenti.

Quanto all'indennità, può darsi che ci metta conto pagarla¹⁰, pur di non continuare una guerra dispendiosa e di non correre il rischio d'un incendio balcanico¹¹ nel quale forse le cose più care ci potrebbero bruciare o esser portate via.

Oppure, — ragione più forte di tutte e che addirittura sconvolgerebbe il presente piano di riflessioni, — se l'indennità entrasse in eventuali mire del governo riguardo alla nostra riannodata, quando lo sarà, influenza a Costantinopoli¹². Ma in questo caso qualche comunicato più o meno sibillino farebbe molto bene in paese¹³. Gli intelligenti lo capirebbero al volo e diffonderebbero la notizia, e preparerebbero la gente per quanto si può.

Tuttavia è certo che l'indennità sarà un'offesa al sentimento popolare, del quale conviene tenere pur conto, come conclusione di una guerra i vantaggi della quale consistono tutti nel sentimento popolare di unità nazionale e di calma di fronte alla lotta.

7. *il protocollo*: il documento ufficiale che sancisce giuridicamente la conquista (in questo caso l'annessione italiana della Libia).

8. *il possesso delle isole*: Rodi e il Dodecaneso nell'Egeo (cfr. la nota introduttiva).

9. *una squadra*: una squadra navale.

10. *indennità... metta conto pagarla*: cosa che accadde puntualmente col trattato di pace, quando l'Italia accettò di pagare una notevole somma di denaro al debito pubblico della Turchia.

11. *incendio balcanico*: guerra nella

penisola balcanica.

12. *riannodata... influenza a Costantinopoli*: si tenga presente che durante la guerra italo-turca circa 50.000 residenti italiani in Turchia erano stati espulsi per rappresaglia. Questo fatto aveva provocato un danno non indifferente alle relazioni e alle attività commerciali in atto fra i due paesi; di conseguenza aveva diminuito notevolmente l'influenza italiana in quella nazione. *Costantinopoli* era allora la capitale della Turchia.

13. *in paese*: in Italia.

Il sentimento popolare sarà abbastanza turbato, ed è di già abbastanza turbato, dai racconti che i congedati di ritorno dalla Tripolitania fanno di quelle terre desolate e senza acqua¹⁴. Il sentimento popolare che è stato ingannato con i documenti falsi, con le corrispondenze gonfiatrici, con le relazioni *ad usum ignorantorum*¹⁵, che ha creduto alla possibilità di mandare nella colonia i nostri milioni di emigranti (lo si crede anche nelle colonie: nel Brasile molti italiani non aspettano che la conclusione della guerra per andare a Tripoli, disgraziati!), ebbene questo sentimento popolare dovrà già sopportare il grosso peso di questa disillusione emigratoria¹⁶ perché lo si debba caricare anche col peso della disillusione economica di un tributo alla Turchia.

Va benissimo che questo tributo o indennità (il nome conta poco) si potrà concedere, per le ragioni sopradette, come atto di politica; ma il grosso della popolazione non potrà ben capire che si faccia guerra per un anno e si vinca strepitosamente¹⁷ come tutti i giornali hanno stampato, per poi dovere pagare tributi o indennità al nemico. Soprattutto quando il tributo non consiste in una chinea¹⁸ o in tre agnelli o in quattro pezze di velluto come si legge nelle storie del Medioevo e del Rinascimento, ma in qualche chèque¹⁹ di milioni che costano sangue a metterli in mano all'agente delle tasse²⁰.

g. pr.²¹

IL FALLIMENTO DELLA GUERRA

Compare il 10 ottobre 1912 sul numero 41 de « La Voce », a poco più di una settimana dal trattato di Losanna (cfr. la nota introduttiva all'art. che precede). Con esso verrà ratificato un accordo con la Turchia già stipulato nei primi giorni del mese a Ouchy, sempre in Svizzera. I punti principali dell'accordo furono i seguenti: 1) riconoscimento della sovranità italiana sulla Libia e sul Dodecaneso; 2) pagamento alla Tur-

14. *terre desolate e senza acqua*: cfr. alle pp. 76-111 i due articoli *L'illusione tripolina* e *Perché non si deve andare a Tripoli*.

15. *ad usum ignorantorum*: è latino maccheronico.

16. *possibilità di mandare... disillusione emigratoria*: si tenga presente che nel 1913 si raggiungerà la cifra massima di emigrati italiani, e che le circa cinquecentomila unità che lasciarono l'Italia nei primi mesi di quell'anno continuarono a preferire il Marocco francese alla Libia italiana. Superiore agli anni precedenti fu anche il numero di coloro che si diressero verso i paesi del continente americano.

17. *strepitosamente*: non è del tutto

esatto. Una dura guerriglia continuava, e continuerà per lunghi anni in tutto l'entroterra libico ad opera delle tribù del Senussi (cfr. la nota introduttiva).

18. *chinea*: è il tributo che il Reame di Napoli doveva offrire al papa ogni tre anni, consistente nel dono di una cavalla o di una mula bianca e di una somma di denaro. L'omaggio, di origine feudale, fu abolito da Pio IX nel 1855.

19. *chèque*: francese « assegno ».

20. *costano sangue... agente delle tasse*: la cifra dovrà infatti essere pagata dai contribuenti.

21. g. pr.: Giuseppe Prezzolini. Per le notizie, cfr. in fondo al volume, alla p. 259.

chia, da parte dell'Italia, di una forte somma a titolo di indennizzo; 3) mantenimento in Libia da parte della Turchia della sua autorità religiosa (in questo modo Costantinopoli poteva ancora in qualche misura influire negli affari politici e giudiziari del paese).

Come era prevedibile, come era stato previsto su queste stesse colonne¹, le condizioni della pace suscitano malcontento. Il « Giornale d'Italia »² (7 ottobre) lo dice all'incirca con le stesse parole da noi usate nel numero del 5 settembre:

Il paese è scontento e inquieto per le annunziate condizioni di pace perché non le ritiene corrispondenti alla sua giusta aspettazione, al valore e alla abnegazione del nostro esercito e della nostra marina, e al concorde slancio onde l'anima italiana accolse seguita e sostenne l'impresa di Tripoli. Il paese trova inesplicabile assurdo grottesco che dopo aver vinto molte battaglie si consentano alla Turchia sottigliezze riserve e limitazioni e formule capziose³ intorno alla nostra sovranità in Libia⁴. Il paese trova assurdo che in un modo più o meno larvato⁵, col debito pubblico e coi beni ecclesiastici, si paghino danari alla Turchia invece di riscuotere le indennità dovute, per i danni patiti, al vincitore. Il paese considera che poco o nulla guadagna l'Italia — salvo il ritiro delle poche truppe ottomane — dopo il quale ritiro saremo ugualmente costretti a fare la guerra contro gli arabi⁶ per la completa conquista della Libia.

Se l'impressione del paese è questa, non c'è da meravigliarsi. Condotta alla guerra mediante una serie di bugie — da quelle economiche a quelle degli arabi amici⁷, da quelle emigratorie a quelle (bugie fino a prova contraria) diplomatiche e strategiche — sentendo gonfiato dai giornali ogni minuscolo fatto di arme — stordito da una retorica che non immaginava di dover durare più d'un anno e in un mese esaurì la sua provvista di fiato — il paese si attende una pace trionfale. Se non l'avrà, sarà disilluso.

Certo, per conto nostro, reputiamo che ora più che mai sia opportuna la prudenza; per conto nostro crediamo necessario separarci ancora di più da coloro che⁸ dopo avere contribuito con le bugie economiche all'ubriacatura d'un popolo ignorante

1. come era stato previsto su queste stesse colonne: cfr. l'articolo che precede.

2. Il « Giornale d'Italia »: quotidiano fondato a Roma nel 1901 da Sidney Sonnino.

3. capziose: sottili e ingannevoli.

4. intorno alla nostra sovranità in Libia: cfr. l'ultimo punto delle condizioni di pace con la Turchia citate nella nota introduttiva.

5. larvato: nascosto.

6. costretti a fare la guerra contro gli arabi: soprattutto contro la setta dei

Senussi (cfr. la nota 51, p. 82 de *L'illusione tripolina*) che aveva organizzato la resistenza e la guerriglia sotto la guida di Enver Bey. Fu una lotta che durò addirittura fino al 1931 quando le truppe italiane riuscirono ad occupare le oasi di Cufra.

7. degli arabi amici: amici degli italiani e ostili al governo turco.

8. coloro che: in particolare i nazionalisti di Corradini e dell'« Idea Nazionale » (cfr. la nota 11, p. 77 de *L'illusione tripolina*).

di geografia, di storia e di colonizzazione, che dopo aver domandato una pazzesca avanzata, oggi eccitano il paese a voler continuare la guerra, sentendo che solamente prolungando l'avventura posson godere ancora qualche tempo della loro popolarità sulla quale contano per le prossime elezioni⁹.

Soltanto, intendiamoci.

Se la pace è necessaria, si faccia, anche se pace non trionfale; può darsi che sia opportuno far pace con la Turchia senza gloria ma avere le nostre mani libere per difenderci da probabili manomissioni dei nostri diritti sui Balcani¹⁰. Anche di questo è arbitro il Governo e a lui ci si rimette¹¹.

Ma se la pace si fa così, questo è un vero e proprio *fallimento della guerra*. Ci siamo ormai tante volte sentiti dire che i fini della guerra erano diplomatici e strategici, che purtroppo dobbiamo rispondere che allora *anche per queste ragioni* la guerra avrebbe fallito il suo scopo. Essa ci legherebbe le mani proprio nel punto in cui si risolve l'avvenire dei Balcani, nei quali abbiamo interessi ben superiori a quelli della Tripolitania; essa ci avrebbe portati ad un momento critico, forse ad una disputa internazionale, nella quale, anche se pacifica, ognuno varrà per la forza che avrà disponibile, ma alla quale noi parteciperemmo avendo centomila uomini lontani, mezzo miliardo di meno nelle casse, la flotta occupata¹², il paese assai provato dallo sforzo di un anno, e qualche amicizia internazionale alienata¹³.

Se Tripoli ci dovesse costare qualche cosa¹⁴ nei Balcani sarebbero ben dure le parole che dovremmo dire a chi ha diretto e a chi ha contribuito a dirigere in Africa lo sforzo della nostra nazione; la quale ha dimostrato ormai di meritarsi un grande uomo di stato¹⁵, diverso dagli inetti e dagli avventati, che finora l'han condotta o alla dissipazione o alla meschineria.

GIUSEPPE PREZZOLINI¹⁶

9. *le prossime elezioni*: quelle che si terranno nel 1913 a suffragio universale maschile.

10. *dei nostri diritti sui Balcani*: non si prende neppure in considerazione il fatto che all'Italia (come del resto a nessuna altra nazione) potesse non spettare proprio alcun « diritto » su alcun territorio. Si accetta in altre parole un punto di vista di tipo imperialistico.

11. *Anche di questo... a lui ci si rimette*: di nuovo la posizione rinunciataria de « La Voce » già notata nell'articolo *A Tripoli* (cfr. alle pp. 111-115).

12. *occupata*: già impegnata.

13. *qualche amicizia internazionale*

alienata: per la situazione dell'Italia nei confronti delle altre potenze dopo l'intervento in Libia cfr. la nota introduttiva all'articolo precedente (p. 123).

14. *qualche cosa*: qualche perdita.

15. *ha dimostrato ormai di meritarsi un grande uomo di stato*: il discorso è dubbio e, nella sua genericità, pericoloso, poiché questo *grande uomo di stato* potrebbe anche essere quello di cui già aveva parlato Giovanni Papini (« Gian Falcon ») su « Leonardo », nell'articolo *L'ideale imperialista* (cfr. la nota 62 a p. 16).

16. *Giuseppe Prezolini*: per le notizie cfr. in fondo al volume, alla p. 259.

IL PARTITO SOCIALISTA E LE ELEZIONI

L'articolo esce il 27 marzo 1913 sul numero 13 de « La Voce ».

Le elezioni di cui si parla nel titolo sono quelle che si svolgeranno il 26 ottobre di quest'anno, le prime a suffragio universale maschile (il decreto era stato approvato nel maggio 1912 e il corpo elettorale salì a circa otto milioni di aventi diritto al voto).

Per quel che riguarda la situazione politica generale bisogna tener presente almeno i seguenti tre fattori: 1) il cambiamento dell'atteggiamento di Giolitti nei confronti delle sinistre e il suo tentativo di creare un blocco di forze conservatrici da contrapporre loro (fino ad ora il Giolitti aveva tentato una politica di inserimento delle sinistre nel suo sistema); 2) l'accordo elettorale del Giolitti con il conte Ottorino Gentiloni presidente dell'Unione Elettorale Cattolica, il quale si impegnò a far sostenere e a far votare quei candidati liberali che fossero disposti ad abbandonare qualsiasi pregiudiziale anticlericale; 3) la prevalenza in seno al partito socialista (dopo la breve vittoria dei riformisti al Congresso di Reggio Emilia nel 1912) della corrente rivoluzionaria guidata da Benito Mussolini, che si insediò anche alla direzione dell'« Avanti! ».

Come già era accaduto in precedenza (1892, 1904, 1908) anche queste elezioni furono manipolate dal Giolitti, al punto tale che alcuni deputati arrivarono a chiedere la sua messa in stato di accusa di fronte all'Alta Corte di Giustizia per attentato alla libertà di voto (cfr. D. MACK SMITH, *Storia d'Italia 1861-1958*, cit., vol. 2°, p. 454). Nonostante tutto i risultati della consultazione non furono ugualmente quelli sperati dal Giolitti. Ecco il numero dei seggi ottenuti dai vari schieramenti rapportati a quelli ottenuti nel 1909:

	1913	1909
Liberali costituzionali	318	370
Nazionalisti	3	nessuno
Cattolici militanti	29	20
Repubblicani	17	24
Radicali	72	50
Socialisti	78	41

Da tenere presente che ben 228 deputati liberali beneficiarono, secondo il patto Gentiloni, dei voti dei cattolici, e che dei 78 deputati socialisti ben 52 appartenevano all'ala estrema del partito, antiparlamentare e rivoluzionaria. La flessione dei giolittiani era notevole anche se non metteva ancora in forse la sua maggioranza. È certo comunque che Giolitti usciva dalla consultazione meno forte di prima.

Non siamo socialisti, ma non possiamo trattenerci dal dare un plauso, come italiani, alla presente direzione del partito¹. Senza entrare nei particolari, a noi pare eccellente, dal punto di vista della educazione politica, l'attitudine recisa e netta che essa ha adottato per le candidature delle prossime elezioni.

1. alla presente direzione del partito: quella dell'ala rivoluzionaria guidata da Benito Mussolini. Si trattava di quel gruppo che al Congresso di Reggio Emilia del 1912 aveva affermato per bocca del delegato Cicotti che il partito socialista era per sua stessa natura un partito antidemocratico e che la democrazia era solo un trucco della borghesia. Nella stessa occasione Mussolini aveva

sostenuto che la lotta di classe non era manifestazione che scaturiva da problemi di natura economica ma che era soprattutto una lotta per il potere politico: un atto rivoluzionario di natura esclusivamente politica. Questo è dunque il gruppo socialista verso cui sono rivolte le simpatie di questa « Voce » post-salveminiiana.

Essa non vuole né compromessi né accordi né residui del confusionismo bloccardo², e si pronuncia spesso contro quelle clientele locali³ che vorrebbero perdonare, transigere, lasciare andare, amoreggiare coi repubblicani, tenere una mano ai radicali e patteggiare coi riformisti⁴ pur di avere qualche eletto di più. La direzione del Partito, come vediamo da eccellenti note nell'*Avanti!*⁵, picchia sodo contro questi tentativi particolaristici e richiama severamente ai deliberati⁶ e alla disciplina.

Ora noi non ci accaloriamo per le sorti del partito socialista, ma poiché questo, nel passato almeno, ha contribuito assai con la sua unione alla educazione delle masse, a quella educazione che è la più fruttifera di tutte fondandosi non sulla carità e sulla filantropia, ma sulla conquista, — così siamo lieti che esso riprenda questa via che la tattica riformista e bloccarda aveva fatto abbandonare⁷. Noi consideriamo la cosa da un altro punto di vista dei⁸ socialisti e cioè da quello del paese e dello sviluppo degli individui⁹, ma non possiamo che esserne lieti e augurarci di vederla¹⁰ continuare.

LA VOCE

2. *Essa non vuole... confusionismo bloccardo*: questo atteggiamento dei socialisti fu uno dei motivi che spinsero il Giolitti a modificare la sua linea politica nei confronti della sinistra (cfr. la nota introduttiva). *Bloccardo*: del « blocco », del gruppo dei deputati dell'« Estrema » comprendente radicali, socialisti e repubblicani.

3. *clientele locali*: cfr. la nota 28, p. 66, di *Da Giolitti a Sonnino*.

4. *riformisti*: l'ala riformista del partito socialista guidata da Filippo Turati.

5. *eccellenti note nell'« Avanti! »*: dal 1912 al 1914 il direttore del giornale è Benito Mussolini; a lui dunque vanno le lodi de « La Voce ». Per notizie sul quotidiano socialista cfr. la nota 60, p. 46, di *O la classe o la nazione*.

6. *ai deliberati*: alle decisioni prese dal partito.

7. *ma poiché questo... aveva fatto abbandonare*: il riferimento al problema

dell'educazione delle masse (che è problema di « cultura » e quindi problema centrale per « La Voce ») nasconde (ma non troppo) il vero motivo dell'ammirazione della rivista per Benito Mussolini: motivo politico, poiché si approva soprattutto il suo modo di agire e di comportarsi di fronte alle forze esterne ed interne al partito (che sono forze politiche, naturalmente). *Bloccarda*: cfr. l'ultima parte della nota 2.

8. *dei*: rispetto a quello dei.

9. *dello sviluppo degli individui*: sempre il problema di una cultura che sia formazione di una coscienza nazionale, caratteristico del primitivo programma vociano (cfr. *La nostra promessa*, pp. 56-62). Si rileggano tuttavia le osservazioni fatte qui sopra alla nota 7.

10. *vederla*: l'oggetto è rappresentato dall'opera di educazione delle masse.

[PROGRAMMA]

Col numero 1 del 13 gennaio 1914, « La Voce » cambia formato e periodicità, divenendo un quindicinale col sottotitolo di *Rivista dell'idealismo militante*.

Se negli anni precedenti il foglio era stato l'espressione delle idee (spesso varie ed anche contrastanti) dell'intero gruppo dei collaboratori, ora diviene soprattutto il portavoce delle idee del suo direttore, Giuseppe Prezzolini, che già da qualche anno ha aderito completamente all'idealismo crociano e gentiliano.

L'articolo che segue indica le intenzioni programmatiche di questa nuova fase de « La Voce » e compare nel primo numero della serie. È opera, anche se la sua firma non compare, di Giuseppe Prezzolini.

Uno spiritoso stoccatore¹ agguantato² per una frequentatissima via da un creditore ronzante e vespino³ cominciò forte a gridargli: — ma sì, ma sì, che le concedo una proroga, e mi paghi pure l'altro mese, non si scusi, grazie, grazie, non mi importa, non si vergogni... — e con altre parole e gesti e proteste salvò i danari la reputazione e si prese facile beffa dell'altro⁴. — Essendosi straordinariamente moltiplicata cotesta razza di debitori generosi⁵ e diventate assai generali queste abitudini donatrici tra gli scrittori sicché non v'è nulla di più comune del vedere che chi più ha coscienza dei prestiti, dei furti e delle debite e indebite appropriazioni in fatto di idee, tanto più cerca di nasconderne financo⁶ il sospetto con l'aggre-
diredo coloro dai quali ha preso una parte e, talvolta, il meglio delle proprie⁷, noi ci siamo risolti a segnalarci con un atto di indiscutibile originalità⁸ ponendo qui i nomi di

BENEDETTO CROCE E GIOVANNI GENTILE⁹

poiché spesso ricorderemo idee loro od a loro care e che per

1. *stoccatore*: « stoccare », oltre che maneggiare lo stocco, la spada, significa metaforicamente « chiedere denari in prestito »: il vocabolo ha nel contesto questo secondo significato.

2. *agguantato*: afferrato.

3. *ronzante e vespino*: noioso e pungente. Sono metafore.

4. *dell'altro*: del creditore.

5. *codesta razza di debitori generosi*: si tratta di persone che capovolgono completamente i termini reali della situazione. *Generosi* è detto, naturalmente, in senso ironico.

6. *financo*: perfino...

7. *con l'aggre-... delle proprie*: l'atteggiamento di questi « debitori di idee » corrisponde perfettamente a quello dello *spiritoso stoccatore*, di cui poco più sopra.

8. *originalità*: poiché questo modo di fare va contro le *generali... abitudini* in voga tra gli scrittori contemporanei.

9. *Benedetto Croce e Giovanni Gentile*: l'avvicinamento del Prezzolini alle posizioni dell'idealismo gentiliano e crociano e la successiva loro accettazione risale addirittura all'estate 1908, alcuni mesi prima dell'uscita del primo numero de « La Voce ».

loro primo impulso ci vennero a conoscenza. Stanno qui questi nomi di amici e di maestri perché iniziarono in Italia quel movimento di idee al quale noi pretendiamo riallacciarci¹⁰. Ognuno di noi ne fu scosso, tuttora ne vive. Ma ognuno per una sua via vuole continuarlo. Perché appunto ognuno l'apprese a suo modo. Così si vedranno qui pubblicate idee, teorie, riflessioni, giudizi, magari discordi dai loro, non dai loro difformi¹¹: ché altro è andare su altre rotaie, altro fuor di rotaia. Ed anche: altro è andar avanti su altra via, altro tornare indietro sulla stessa via. Non vi saranno stonature ma non vogliamo ripetizioni. Il che farà piacere prima di tutti a Croce e a Gentile che han lavorato per educare persone che sentissero vedessero pensassero con la propria costituzione con i propri occhi con la propria testa e non con la testa con gli occhi e con la costituzione di Croce di Gentile. E piacere o dispiacere di chiunque¹² non potremmo far altro che quello che faremo e non diversamente. Ci sentiamo oggi dopo cinque anni di «blocco» pratico¹³, di vita in comune con altre tendenze¹⁴, freschi come il giorno che vi¹⁵ entrammo, non compromessi non infiacchiti non mutati ma più ricchi di esperienza con più chiara coscienza del nostro compito. Gli impegni sono cresciuti per tutti: l'insegnamento la famiglia il giornalismo¹⁶ ci chiedono sempre di più eppur ci mettiamo a compilare questa «rivistina»¹⁷ come giovinotti di prime bozze¹⁸ e ci fa piacere sentirci così arditi dopo anni di lavoro lotte disillusioni realtà concretate¹⁹. Non siamo invecchiati e non è invecchiato l'«idealismo»²⁰. Non è stata una moda quella di noi giovani italiani degli ultimi anni. Né impedisce²¹ di capire e di partecipare alla vita del mondo moderno anzi veramente prepara una nuova

10. *al quale noi pretendiamo riallacciarci*: l'idealismo del Croce e del Gentile diviene la posizione ufficiale della rivista in campo ideologico e filosofico.

11. *difformi*: diverse e contrastanti.

12. *E piacere o dispiacere di chiunque*: «E, al di là del piacere o del dispiacere che potremo dare a chiunque col nostro atteggiamento...».

13. *di «blocco pratico»*: l'alleanza con altre forze, anche al di fuori dell'idealismo, per ragioni dettate dalle situazioni contingenti.

14. *di vita in comune con altre tendenze*: dalla fine del 1908 a tutto il 1913 l'idealismo del Prezzolini era stato una delle molteplici componenti de «La Voce» in situazione di equilibrio e di parità con le diverse e anche contrastanti posizioni degli altri collaboratori.

15. *vi*: ne «La Voce».

16. *il giornalismo*: l'attività di pub-

blicisti e di collaboratori a giornali quotidiani.

17. *«rivistina»*: il diminutivo vuole indicare da una parte il formato di questa nuova «Voce», molto ridotto rispetto a quello de «La Voce» degli anni precedenti (formata di 4, 6, talvolta 8 pagine in-folio), dall'altra, con un pizzico di civetteria e di falsa modestia, vuole indicare la limitata importanza della nuova impresa cui il Prezzolini si accinge.

18. *giovinotti di prime bozze*: giovani che hanno visto per la prima volta stampati i loro scritti.

19. *realtà concretate*: realizzazioni.

20. *l'idealismo*: compare qui per la prima volta la definizione che era già implicita nella citazione dei due nomi di Croce e Gentile.

21. *né impedisce*: il soggetto, sottinteso, è sempre l'idealismo.

civiltà se per civiltà si intenda una visione del mondo capace di organizzare la vita degli uomini e non soltanto progresso di congegni meccanici²². A sviluppare questo carattere vitale, etico, civile dell'idealismo sarà rivolta la nostra attenzione piuttosto che alle indagini teoriche²³ senza che mai l'uno possa scompagnarsi dalle altre per quella unità dello spirito che così bene Croce e Gentile ci hanno insegnata. Ci sembra giunto il momento di far permeare nella critica di tutta la vita l'applicazione dell'idealismo²⁴, ma questo interesse alle faccende pratiche e questo frugar nei fatti e problemi quotidiani con la luce venutaci dalla filosofia²⁵ sarà poi trasmesso nelle pagine della « Voce » con la forma che più spontanea vestirà: schema e sistema, prosa numerosa e verso libero, frammento, lettera, proposta, ironicamente, mascheratamente, gravemente, in tesi, in antitesi, come caricatura, burla, ritratto, saggio: ed altri « generi »²⁶ che inventeremo o sconquasseremo gravandoli di un nuovo contenuto, senza limite e senza altra legge, che quella di un'intima armonia²⁷. Ed è in omaggio a questa libertà che una semplice epigrafe ed un modesto aneddoto allegorico che volevamo narrare²⁸ ci si è mutato fra mano quasi in un programma come per avvertirci che lo spirito prende la mano agli uomini e nei loro disegni fa entrare più di quello che non avevano voluto metterci.

*La collaborazione alla « Voce » per il 1914 è gratuita. Pane, acqua, disagi e fucilate è quello che promettiamo.*²⁹

22. *progresso di congegni meccanici*: oggi noi parleremmo di « progresso tecnologico ».

23. *A sviluppare... alle indagini teoriche*: questo intendeva infatti indicare il Prezzolini quando aveva fatto seguire al titolo (« La Voce ») il sottotitolo *Rivista dell'idealismo militante* (cfr. anche la nota introduttiva).

24. *applicazione dell'idealismo*: cfr. la nota precedente.

25. *con la luce venutaci dalla filosofia*: si tratta dunque di un sistema di pensiero elaborato da altri di cui ora ci si serve come strumento di interpretazione della realtà. Viene quindi a mancare l'indagine autonoma e originale, attraverso il proprio pensiero, della realtà stessa. Prezzolini, in altre parole, accetta preliminarmente le teorie dei due « maestri » e le applica meccanicamente alle cose. È un equivoco sul significato e la definizione di filosofia che Giovanni Boine (un altro dei collaboratori de « La Voce ») rinfaccerà duramente al Prezzolini: *Perché, torno a dire, la filosofia è filosofia (è contemplazione), e*

la propaganda e le affermazioni e le necessità sono altra cosa (cfr. *Ringraziamento*, « La Voce », VI, 7, 13 aprile 1914, ora anche in *La cultura italiana del '900 attraverso le riviste*, vol. III, « La Voce » (1908-1914), a cura di A. Romanò, Einaudi, Torino, 1960, pp. 640 e sgg.).

26. « *generi* »: forme letterarie di cui ci si serve per esprimere il proprio pensiero.

27. *intima armonia*: che, secondo la definizione idealistica, è l'armonia che deve stabilirsi tra le diverse facoltà dello spirito.

28. *una semplice epigrafe... che volevamo narrare*: l'apologo dello spiritoso stoccatore col quale si apre l'articolo.

29. *Pane, acqua... che promettiamo*: un modo pittoresco per indicare che la rivista è un foglio di battaglia e di polemica. Si tratta, infatti, di « applicare » l'idealismo alla vita pratica perché essa ne venga tutta « permeata »: una tale presa di posizione non potrà mancare di suscitare secondo il Prezzolini, forti opposizioni.

L'articolo compare il 13 aprile 1914 sul numero 7 de « La Voce ».

Per la situazione interna al partito socialista nel 1913-1914, cfr. la nota 1 a p. 129, de *Il partito socialista e le elezioni*. La simpatia di chi scrive le parole che seguono (anche in questo caso, come in quello dell'articolo che precede, si tratta di Giuseppe Prezzolini) va tutta alla corrente interna al partito socialista capeggiata da Benito Mussolini.

Si è detto che il socialismo era morto. Gli oppositori di questo giudizio han bel gioco mostrando il vigore che esso ha ripreso dopo la guerra di Libia¹. Il partito socialista, si dice, è l'unico partito vivo del paese. Ed è vero: ma partito socialista e socialismo² sono due cose diverse. Mentre il socialismo come speranza d'una Società nuova collettivista non è ormai ricordato quasi più da nessuno, il partito socialista compie in Italia una funzione tutt'altro che socialista, anzi nazionale³ e, per molti lati, ravvicinabile a quella che dovrebbe essere del partito liberale in Italia, se il partito liberale, infeudato ad interessi locali⁴, immobilizzato da una mentalità conservatoristica e gretta, schiava della potenza numerica dei clericali⁵, non avesse perduto ogni tradizione ed ogni senso di quello che era nel passato quasi remoto del nostro risorgimento.

Sta il fatto che all'osservatore imparziale oggi il partito socialista si presenta con tutte le apparenze del partito liberale⁶. Non accenno già all'ala riformistica⁷, come qualcuno potrebbe credere, che anzi essa, per l'intervento statale in cui crede, per la legislazione sociale che sostiene, per il protezionismo di gruppi speciali di operai che conforta⁸, si allontana dalle direttrici del partito liberale. Accenno invece all'ala rivoluziona-

1. *la guerra di Libia*: cfr. le due note introduttive a *L'illusione tripolina* (p. 76) e a *Perché non si deve andare a Tripoli* (p. 86).

2. *socialismo*: qui inteso come dottrina e ideologia.

3. *una funzione tutt'altro che socialista, anzi nazionale*: cfr. la distinzione fra politica nazionale e politica di classe già notata nell'art. *O la classe o la nazione*, pp. 40-47.

4. *infeudato ad interessi locali*: è un riferimento al fenomeno della corruzione e del clientelismo già più volte notato anche in precedenti articoli.

5. *schiava della potenza numerica dei clericali*: è la situazione venutasi a creare dopo il patto Gentiloni (cfr. la nota introduttiva a *Il partito socialista e le elezioni*, p. 129).

6. *oggi il partito socialista... del par-*

tito liberale: è un'osservazione che in assoluto non dovrebbe suonare certo come una lode del partito socialista. Ma l'autore la intende invece proprio così.

7. *ala riformistica*: quella guidata dal Turati e dal Treves. Si tenga presente che al congresso di Reggio Emilia del 1912 alcuni esponenti dell'ala ancor più moderata, come Bissolati e Bonomi, erano stati espulsi dal partito, anche perché avevano votato a favore dell'impresa libica.

8. *per il protezionismo... che conforta*: era stato questo uno degli effetti della politica giolittiana che, favorendo soprattutto le regioni del nord, aveva creato una situazione favorevole alla formazione di una specie di aristocrazia operaia, a favore e per salvaguardare gli interessi della quale si erano soprattutto dati da fare i riformisti del Turati.

ria⁹. Ad essa noi dobbiamo molte campagne¹⁰ che il partito liberale, se fosse stato davvero tale, non si sarebbe lasciato sfuggire ed avrebbe iniziato, come sarebbe stato suo compito.

Chi ha difeso i diritti di riunione e la libertà di stampa? chi ha criticato il modo col quale venivano spesi i denari per l'esercito e per la marina, portando alla formazione di una Commissione d'inchiesta che è stata utilissima all'erario¹¹? chi ha fatto opposizione ai metodi finanziari incostituzionali? chi, finalmente, si appresta ora a dare nei comuni una grande battaglia per la riforma tributaria¹², battaglia che sarà di estrema utilità per la nazione tutta? Sempre il partito socialista.

Così negli ultimi quindici anni il partito socialista è stato l'unico vero partito nazionale¹³. Gli altri partiti non possono neppur vantare la preoccupazione della politica estera perché se i socialisti se ne occupavano poco essi se ne occupavano pochissimo. Persino la campagna antiprotezionista¹⁴ — che per la sua essenza intimamente rispondente ai principi del partito liberale avrebbe dovuto esser condotta da questo — persino la campagna antiprotezionista non può fare assegnamento che sulle forze del partito socialista, di quel partito che, stando alle sue idee, dovrebbe esserle contrario o, per lo meno, indifferente.

Il partito socialista non è oggi soltanto l'unico partito, come dicono taluni: è un altro partito: è il partito liberale¹⁵, tien quel posto, che esso ha indegnamente abbandonato per servire le borghesie industriali, agrarie, burocratiche e il contadine¹⁶ clericale.

9. *all'ala rivoluzionaria*: quella guidata da Benito Mussolini (cfr. anche la nota 1, p. 129, de *Il partito socialista e le elezioni*).

10. *campagne*: iniziative politiche.

11. *erario*: le finanze dello stato.

12. *riforma tributaria*: la riforma del sistema di pagamento delle imposte (ma cfr. anche, per le implicazioni politiche avute da questo problema, le note 6 e 25, pp. 63 e 66, di *Da Giolitti a Sonnino*).

13. *partito nazionale*: nel senso che ha fatto sempre gli interessi della nazione intesa come totalità (per questo concetto cfr. ancora *O la classe o la nazione*, pp. 40-47).

14. *antiprotezionista*: contro una politica di protezionismo doganale (cfr. la nota 153 di *Perché non si deve andare a Tripoli*, p. 106).

15. *è un altro partito*: è il partito li-

berale: cfr. la nota 6. Si aggiunga a quanto già detto che al vertice del partito è in questo momento l'ala rivoluzionaria capeggiata dal Mussolini, e che quello dell'autore è un concetto astratto di partito liberale, inteso come partito « nazionale » (sempre nel senso che viene a questo vocabolo dall'articolo *O la classe o la nazione*), senza tenere conto che storicamente il partito liberale era stato e continuava ad essere il partito della borghesia. Evidentemente per l'autore borghesia e realtà nazionale coincidono. Così nonostante che i concetti di nazione e di classe siano teoricamente contrapposti e nonostante la lode del partito socialista, tutto il discorso diviene di per sé l'indicazione di una scelta politica in senso nettamente borghese.

16. *contadine*: il suffisso dà al vocabolo un senso dispregiativo.

L'articolo esce nel numero 15 de « La Voce » il 13 agosto 1914.

La prima guerra mondiale è appena cominciata. Il 28 giugno c'è stato l'assassinio dell'arciduca d'Austria Francesco Ferdinando a Sarajevo in Serbia; il 23 luglio l'ultimatum del governo austriaco alla Serbia; il 28 luglio la dichiarazione di guerra; il 30 luglio la mobilitazione generale in tutta la Russia; il 31 luglio la dichiarazione di guerra della Germania alla Russia; il 2 agosto la dichiarazione tedesca di guerra alla Francia e l'immediata invasione del Lussemburgo e del Belgio; il 4 agosto la dichiarazione di guerra dell'Inghilterra all'Austria e alla Germania. Il 3 agosto l'Italia aveva proclamato la propria neutralità.

C'è poi da notare che di fronte a questi avvenimenti i governi delle varie nazioni in guerra non solo sono appoggiati dal grosso capitalismo industriale e finanziario ma hanno anche l'appoggio delle organizzazioni dei lavoratori (tranne che in Russia). Il 4 agosto i socialisti tedeschi votarono infatti la fiducia al loro governo. La stessa cosa accadde in Francia. Tutto ciò nonostante che, ancora il 29 luglio, l'ufficio socialista della Seconda Internazionale con sede a Bruxelles avesse votato contro la guerra indicando in tutti gli stati europei grandi manifestazioni popolari, come quella che si ebbe, per es., a Parigi dove il socialista Jean Jaurès fu ucciso da un nazionalista.

La crisi d'assestamento¹ è cominciata.

Mentre tutti volgono lo sguardo al presente immediato e al futuro prossimo noi guarderemo più lungi e da l'alto².

L'inevitabilità di tutto questo era chiara. E poiché inevitabile meglio oggi che domani. Dopo una così forte scossa verrà la quiete. Sopra i terreni che oggi frangono le loro masse e inghiotton paesi e fanno scomparire laghi, nuovi strati vergini affioreranno e il lavoro umano tornerà a coprirli di campi ben coltivati³. Meraviglioso fu lo sviluppo della Francia e della

1. *crisi d'assestamento*: così è definita la guerra europea.

2. *noi guarderemo più lungi e da l'alto*: è un atteggiamento che sembrerebbe porre « La Voce » fuori della mischia. In realtà è anche questo un modo di compromettersi; infatti star fuori in questo caso non può significare che accettare il fatto compiuto (subito dopo si parla di *ineluttabilità*) e fare proprio il gioco di coloro che hanno voluto il conflitto. « La Voce » si comporta anche in questo caso come di fronte alla decisione del governo italiano di sbarcare in Libia (cfr. *A Tripoli*, pp. 111-115). E lo stesso atteggiamento che terrà più tardi il Prezzolini anche di fronte al fascismo (cfr. la nota 27, p. 122 de *Il programma politico della « Voce »*). Il rischio derivante da una indiscriminata accettazione dei fatti rappresentò d'altra parte il limite maggiore di tutta la cultura vociana: su que-

sta base il primitivo programma di sintesi tra cultura e politica (quello del 1908) non poteva non fallire.

3. *Sopra i terreni... campi ben coltivati*: è un esprimersi per immagini. Non si tiene minimamente conto della tragedia che può significare la guerra per tutti coloro che vi partecipano di persona, al fronte o nelle retrovie. Si scrive un pezzo di abile letteratura che diviene soltanto l'indicazione di una specie di godimento estetico della guerra. Ci si trova davanti a un modo di vedere le cose simile a quello dei nazionalisti e dei futuristi che parlavano di guerra igiene del mondo, di guerra lavacro di sangue, di guerra purificazione dei popoli. La vuotezza retorica caratteristica di tutto il discorso e il prevalere in esso della componente estetizzante è confermato anche dall'uso che si fa subito dopo di un vocabolo come *meraviglioso*.

Germania dopo la guerra del 1870⁴. E una lunga pace godremo dopo questa grande commozione⁵ europea⁶. Usciremo dalla grande crisi come da una malattia che irrobustisce. La civiltà non è in pericolo, anche se un popolo civile dovesse cadere stremato.

Il compito dell'Italia è più difficile di quello degli altri⁷. Chi si batte, vinca o perda, purché si batta, n'esce con l'onore salvo⁸. Chi si ritira spettatore, giudice, intermediario, deve avere una grandezza d'animo non comune. La sua strada è pericolosa, corre fra l'estremo della magnanimità e quello della vigliaccheria.

Ci auguriamo che essa sappia guidarsi con quell'altezza di spirito che è necessaria ad un compito così difficile⁹.

LA VOCE

FACCIAMO LA GUERRA

L'articolo esce su « La Voce » numero 16 del 28 agosto 1914.

La rivista per bocca del suo direttore Giuseppe Prezzolini si va a schierare dalla parte degli interventisti, benché la polemica contro la neutralità del governo italiano non si manifesti ancora, e si sia anzi disposti a concedergli fiducia.

Per la situazione generale cfr. la nota introduttiva all'articolo precedente (p. 136).

Il mistero della generazione di un nuovo mondo europeo si compie. Forze oscure scaturite dalla profondità dell'essere sono al travaglio ed il parto avviene tra rivi mostruosi di sangue e gemiti che fanno fremere¹. Noi non guarderemo soltanto

4. *dopo la guerra del 1870*: la guerra franco-prussiana, voluta dal Bismarck, che portò alla proclamazione del Reich tedesco (il 18 gennaio 1871 nella reggia di Versailles) e all'occupazione di Parigi (il 28 gennaio dello stesso anno).

5. *commozione*: sommovimento.

6. *europea*: ben presto la guerra diventerà mondiale con l'entrata in lizza del Giappone a fianco della Triplice Intesa (Francia, Inghilterra e Russia) e la guerra portata dall'Inghilterra nei possessi coloniali tedeschi. Il 31 ottobre entrerà poi in guerra la Turchia a fianco degli Imperi Centrali (Germania e Austria-Ungheria). Gli Stati Uniti invece entreranno in guerra a favore dell'Intesa solo il 2 aprile 1917.

7. *Il compito dell'Italia... degli altri*: l'Italia aveva proclamato la propria neutralità il 5 agosto 1914. Questa mossa era stata resa possibile, nonostante il vincolo della Triplice Alleanza che legava il nostro paese all'Austria e alla

Germania, per due ragioni principali: 1° L'atteggiamento politico del Giolitti che aveva sempre fatto mostra di considerare quell'alleanza come esclusivamente difensiva; 2° Il fatto che l'Italia fosse stata tenuta completamente all'oscuro delle intenzioni dei due alleati.

8. *n'esce con l'onore salvo*: di nuovo il motivo dell'onore già comparso sulle colonne de « La Voce » in occasione della guerra di Libia (cfr. la nota 5, p. 124, de *La pace*).

9. *Ci auguriamo... ad un compito così difficile*: è lo stesso atteggiamento visto di fronte alla guerra libica una volta dichiarata; si usa persino la stessa espressione (cfr. la nota 18, p. 115, di *A Tripoli*).

1. *Il mistero [...] forze oscure scaturite dalla profondità dell'essere [...] rivi mostruosi di sangue: ecco ricomparire nella posizione di Giuseppe*

al dolore. Salute al nuovo mondo! Ci darà la guerra quello che molti delle nostre generazioni hanno atteso da una rivoluzione? L'animo è calmo di fronte alla totalità del fatto che si compie e non possiamo dubitar del domani². La civiltà non muore! Indietreggia per prendere un nuovo slancio. Si tuffa nella barbarie³ per rin vigorirsi. Vinesse pur quella che ci sembra barbarie⁴, non sarà mai che⁵ l'albero salvatico sul quale s'innesta il ramo dolce, domestico e tenero, per salvarlo dal dente del gelo e dal succhiello delle peronospere⁶. Non esiste un monopolio della civiltà. Nessun popolo ha il possesso esclusivo dell'ideale. Tutti i popoli hanno una sola missione, alla quale più o meno riescono, di realizzare l'umanità⁷. I vincitori

Prezolini quelle venature di irrazionalismo estetizzante (c'è qui il gusto dell'immagine « bella » e truculenta) che si erano già manifestate durante la sua collaborazione a « Leonardo » a « Il Regno », e che, dopo il suo avvicinamento e la sua accettazione dell'idealismo crociano e gentiliano e l'opera svolta dal 1908 al 1913 come direttore de « La Voce », sembravano scomparse. Per calcolare la diversità dei suoi atteggiamenti si tenga presente che questo Prezolini è la stessa persona che in una lettera a Giovanni Papini del 6 marzo 1908 aveva scritto, riferendosi anche ad Ardengo Soffici: *Voi pretendete fare la critica su basi personali ed arbitrarie. Io pretendo che essa parla da principi logicamente esaminabili*; e che, sempre al Papini, aveva detto in una successiva lettera del 4 aprile 1908: *Io ho una grande fiducia nel pensiero, e dove vedo che c'è pensiero che si agita credo alla vita* (cfr. G. Papini - G. Prezolini, *Storia di un'amicizia*, I, 1900-1924, Vallecchi, Firenze, 1966, rispettivamente alle pp. 180 e 191).

2. *non possiamo dubitar del domani*: si pensi quanto questo atteggiamento di cieca e ingiustificata fiducia, differisca dalla posizione presa in altri momenti da « La Voce »: per es. di fronte all'impresa libica quando persistette a lungo la volontà di chiarire a se stessi e chiarire agli altri tutti i termini del problema attraverso una totale concretezza documentaria.

3. *si tuffa nella barbarie*: è il tuffo nell'irrazionale (cfr. anche la nota 25, p. 37, de *La guerra*, a proposito di Enrico Corradini).

4. *quella che ci sembra barbarie*: il mondo germanico. Parrebbe qui di essere di fronte a quel tipo di interventismo che considerava la guerra come guerra di civiltà (quella latina) contro barbarie (quella tedesca); ma osservazioni come quelle che hanno preceduto

questa ultima considerazione (i *rivi mostruosi di sangue*, i *gemiti* ecc.) tendono a spostare il centro di questo interventismo prezoliniano nell'ambito dell'interventismo futurista ed estetizzante. È questo proprio un aspetto che, a distanza di anni, rimprovererò al Prezolini Piero Jahier (anch'egli interventista, collaboratore de « La Voce » e di « Lacerba »): *E infatti quel nome [Prezolini] era poi sceso volontario in trincea, anche se nella giberna non portava come « munizioni per la coscienza » lo sdegno per la sopraffazione germanica, come il misero uomo comune, né il mito dell'« ultima guerra », che doveva condurre alla vittoria del popolo italiano, ma piuttosto il « Guerra, igiene del mondo », degli odiati concorrenti futuristi* (cfr. *Contromemorie vociane*, in « Paragone », V, 56, agosto 1954).

5. *non sarà mai che*: non sarà mai altro che.

6. *L'albero salvatico... delle peronospere*: siamo di fronte a un uso fortissimo di espressioni figurate: *l'albero salvatico* è la barbarie germanica, il *ramo dolce* è la civiltà latina, il *dente del gelo* e le *peronospere* sono il pericolo che incombe sulla civiltà. Anche in questo caso viene a mancare la concretezza e la positività di linguaggio caratteristica di altri periodi, ma anche di altri vecchi collaboratori (valga per tutti il Salvemini) de « La Voce ». La *peronospera* è una specie di fungo parassita, il cui genere più temuto è la « peronospera della vite » che provoca danni immensi alle coltivazioni impedendo la maturazione del grappolo.

7. *realizzare l'umanità*: l'espressione, presa da sola, potrebbe far pensare al Mazzini; tuttavia, nel contesto, resta solo un'osservazione molto generica di cui non si riesce a cogliere con esattezza il preciso contenuto che ad essa ha voluto dare lo scrittore. È, ancora una volta retorica vuota.

non potranno sottrarsi agli obblighi di chi domina, e se incapaci a tener col pensiero le guide del mondo, s'assoggetteranno spiritualmente ai loro superiori⁸. *Graecia capta*⁹. Saranno come il somiero robusto che dovrà portar sulle spalle, su per le disagiabili strade, il tesoro non suo e il debole viandante che ne terrà la briglia in mano¹⁰.

Ma considerato questo, ridiscendiamo la china e riponendoci nella realtà nostra quotidiana ci soccorra alla mente qual è il nostro dovere, il compito, la battaglia. Collaboriamo a questo mondo¹¹! Lo amiamo, così com'esso è, nel suo sforzo immane di realizzare in ogni istante l'intimo ideale che urge¹² ma dobbiamo ora parteciparvi con le nostre forze. Che questo mondo che sorge¹³ sia anche un poco nostro¹⁴!

L'Italia ha scelto la parte più grande e più bella. Ma troppo difficile. Non siamo abbastanza alti per esser neutrali¹⁵. Il nostro pensiero si arresta davanti alla carezzevole visione di un'Italia abbastanza superiore, abbastanza riconosciuta, abbastanza imparziale, per giudicare; così forte, da far rispettare il proprio giudizio; tanto rispettata ed amata, da non aver bisogno di forza. E la visione si annebbia di fronte all'indiscuti-

8. ai loro superiori: a quelli che sono loro superiori nel campo della civiltà e del pensiero.

9. *Graecia capta*: è l'inizio di un verso del poeta latino Orazio: *Graecia capta ferum victorem cepit* (La Grecia conquistata conquistò il suo selvaggio vincitore). Prezzolini vuole qui dire che a una conquista operata con la forza non corrisponde necessariamente una conquista spirituale e civile: pur perdendo una guerra, il popolo più civile riuscirà sempre ad imporre al vincitore il suo superiore grado di civiltà.

10. *Saranno come... la briglia in mano*: ancora un parlare per immagini (cfr. le osservazioni fatte alla nota 6). *Somiero*, parola di uso meno comune che « somaro » (ambedue le forme indicano comunque « chi porta la soma »).

11. *Collaboriamo a questo mondo!*: l'espressione è vaga, tanto più che l'idea generica che esprime era possibile trovarla anche nel primitivo programma vociano (quello del 1908) là dove con un ben diverso grado di concretezza espressiva si attribuiva alla rivista la volontà di collaborare alla formazione di una cultura nazionale, approfondendone con serietà i termini, e procurandone la maggiore diffusione possibile (cfr. *La nostra promessa*, pp. 56-62).

12. *L'intimo ideale che urge*: sempre un riferimento al « profondo », a ciò che non si vede, a ciò che non è razio-

nalizzabile. Qui non è infatti spiegato né il contenuto di questo *ideale*, né la ragione di questa « urgenza ».

13. *questo mondo che sorge*: si tratta, evidentemente, del *nuovo mondo* di cui cui si parla all'inizio dell'articolo, quello che sorgerà dopo la *crisi di assestamento* della guerra (cfr. *L'ora*, p. 136).

14. *sia anche un poco nostro!*: è un atteggiamento caratteristico non solo del Prezzolini, ma anche di numerosi altri intellettuali vociani: la paura di essere tagliati fuori dalla realtà delle cose, di essere scavalcati dagli avvenimenti, ora che la loro cultura si è dimostrata strumento insufficiente ad inserirli attivamente in mezzo alle cose. Allora, proprio per questo timore, molti cercarono un appiglio qualsiasi per legarsi alla realtà, quale che essa fosse, senza possibilità di scegliere. Si trattava infatti di fare una scelta politica ma la loro cultura non era sufficiente neppure in questo senso. Ora è la guerra a presentarsi ai loro occhi come una *totalità*, come l'unica realtà che essi riescano ad individuare (cfr. poco più sopra: *L'animo è colmo di fronte alla totalità del fatto che si compie*); domani questa realtà potrà essere rappresentata dal fascismo.

15. *la parte più grande e più bella... per esser neutrali*: cfr. l'art. precedente là dove è detto che *Il compito dell'Italia è più difficile* ecc. (p. 137).

bile fatto che non possiamo essere neutrali, non siamo abbastanza forti, non ci amano.

Ma intanto la neutralità è stata un bene perché ha affermato una cosa: l'autonomia dell'Italia, che in questo conflitto l'Italia ha degli interessi *propri*, degli interessi che non sono quelli delle nazioni alla coda delle quali ci vorrebbero portare¹⁶. Il primo dovere d'un paese è l'autonomia. Il miglior modo di collaborare alla civiltà umana è quello di portarvi intatta la propria libertà e la propria natura. Noi non siamo né la Francia, né la Germania. Sia pure uno di questi paesi più civile dell'altro noi tradiremmo la civiltà ponendoci a suo servizio. Noi renderemo il massimo servizio alla sua civiltà mostrando la nostra autonomia.

E dal punto di vista politico noi non vediamo per l'Italia alcuna ragione di decidere fra la Francia e la Germania ma piuttosto parecchie di decidere fra l'Inghilterra e l'Austria¹⁷.

La neutralità è stata dunque un bene, in quanto ha dichiarato la nostra indipendenza, ma in modo passivo. Ora bisogna dichiarare la nostra indipendenza dalle altre nazioni ma in modo attivo. La neutralità è stata eccellente ma come transizione e preparazione alla guerra.

Non possiamo essere imparziali quando tanti nostri interessi sono in gioco. E il principale interesse è questo che l'Italia è fatta ma non è compiuta¹⁸. E soprattutto che l'Italia non essendosi fatta da sola aspetta finalmente l'atto che la dimostrerà capace di fare da sé. Il '59 fu con l'aiuto della Francia, il '60 con la protezione dell'Inghilterra, il '66 con le forze della Prussia, il '70 per l'assenza dei francesi¹⁹.

16. *nazioni... vorrebbero portare*: sia la Germania, a cui l'Italia era legata in base alla Triplice Alleanza (cfr. anche la nota 7, p. 137, de *L'ora*), che le nazioni della Triplice Intesa.

17. *tra l'Inghilterra e l'Austria*: poiché gli interessi coloniali dell'una e quelli nella penisola balcanica dell'altra potevano scontrarsi con gli interessi che l'Italia aveva in ambedue questi campi.

18. *L'Italia è fatta ma non è compiuta*: appare qui una terza motivazione che dovrebbe giustificare l'intervento in guerra dell'Italia: la motivazione irredentista. È un nuovo concetto che si aggiunge a quelli precedenti di guerra di civiltà e di guerra futurista ed estetizzante.

19. *Il '59 fu con l'aiuto... il '70 per l'assenza dei francesi*: nel 1859 (seconda guerra d'indipendenza) dopo che Cavour il 26 aprile aveva respinto l'ultimatum austriaco, Napoleone

III dette alle proprie truppe l'ordine di varcare le Alpi e di schierarsi a fianco delle truppe piemontesi. Il 12 maggio giunse addirittura personalmente sui luoghi della guerra mettendosi a capo delle operazioni. I franco-piemontesi sconfissero poi gli austriaci a Montebello (20 maggio) mentre le sole truppe francesi li sconfissero a Solferino (26 giugno). Si arrivò così ai preliminari di pace di Villafranca conclusi di persona da Napoleone III e da Francesco Giuseppe. Nel 1860 la flotta inglese aveva sorvegliato la spedizione garibaldina favorendone poi lo sbarco a Marsala (11 maggio); non venne mai meno, inoltre, l'appoggio diplomatico inglese all'impresa. Nel 1866, durante la guerra austro-prussiana, l'Italia si era alleata con la Prussia. Nonostante le ripetute sconfitte delle nostre truppe (per terra, a Custoza, il 24 giugno, per mare, a Lissa, il 20 luglio), le vittorie prussiane (per es.

Il 1914 sarà una *data di più* o una *data nuova*²⁰? La Libia ha cancellato Adua²¹. Quale nome cancellerà quelli di Lissa e di Custoza²²?

Il primo interesse dell'Italia è di dimostrare al mondo che essa ha dei *propri* interessi²³.

Il paese ha intuito la soluzione alla quale si arriverà certamente, e l'ha affermata, come le masse affermano quasi sempre, grossolanamente ma con sicurezza, senza discernimento di difficoltà ma con intuito preciso di fini. Il nostro compito di scrittori non può essere quello di eccitare un pubblico già convinto e concorde, né quello di dar consigli a un governo che ha saputo trovare la soluzione transitoria e preparatoria che occorreva ad una situazione complicata, della quale è solo a possedere gli elementi ed a portare le responsabilità²⁴.

In casi come questi è chiaro il dilemma: o avete influenza e bisogna tacere; o non l'avete e tanto più dovete tacere.

Il nostro compito è quello di far ragionare²⁵ le persone

a Sadowa il 3 luglio) costrinsero l'Austria alla pace e alla cessione del Veneto all'Italia. Nel 1870, al momento della guerra franco-prussiana, Napoleone III aveva dovuto richiamare in patria le truppe stanziate nel territorio pontificio. Le truppe italiane avevano così avuto mano libera e Roma era stata conquistata (20 settembre).

20. *una data di più o una data nuova*: una data da aggiungere alle altre citate prima che indicherà una conquista italiana fatta senza suo merito esclusivo, oppure una data che indicherà una conquista realmente ed esclusivamente italiana.

21. *La Libia ha cancellato Adua*: la vittoriosa guerra libica ha cancellato la vergogna e il disonore della sconfitta di Adua del 1896.

22. *Lissa e Custoza*: le sconfitte italiane della terza guerra d'indipendenza (cfr. la nota 19). Si tenga presente che una parte dei nazionalisti italiani sosteneva che il nostro risorgimento era definitivamente fallito proprio dopo le sconfitte del 1866: queste osservazioni del Prezzolini non si inseriscono dunque nell'ambito dell'interventismo irredentista, ma in quello dell'interventismo nazionalista. Non si tratta infatti di liberare terre italiane che si trovano ancora sotto il dominio straniero, ma di vendicare un'offesa, cancellare una vergogna che pesa sull'onore della nazione. È questo il quarto aspetto che ci è dato di vedere, sin qui, del confuso interventismo prezzoliniano (cfr. la nota 18).

23. *ha dei propri interessi*: a propo-

sito di questa espressione cfr. *La conferma del cannone*, dove era espresso il punto di vista nazionalista a proposito degli interessi commerciali e industriali che determinano le guerre moderne: *Si fanno le guerre per far degli affari ecc.* (p. 33).

24. *della quale è solo... le responsabilità*: è ancora una volta l'atteggiamento già visto in *A Tripoli* (cfr. pp. 111-115).

25. *Il nostro compito è quello di far ragionare*: dopo tutto quello che è stato detto in questo articolo fino a questo punto, un'espressione del genere suona come uno strano snaturamento di quello che era il programma de «La Voce» nel 1908. Là infatti si trattava di creare una coscienza e una cultura nazionale per poter essere preparati alle decisioni da prendere e poterle in qualche misura condizionare; qui invece le decisioni sono già prese o sono delegate ad altri, e devono o dovranno essere accettate senza discussione. In questo nuovo contesto *far ragionare* la gente può significare soltanto sforzarsi di dimostrare la giustezza di decisioni già prese da altri. Anche quando, ben presto, questo atteggiamento di fiducia nel governo italiano verrà meno in Prezzolini che si schiererà, come tutti gli interventisti, in posizione violentemente polemica, questo significherà soltanto l'accettazione di principi diversi anch'essi preesistenti alla sua elaborazione e già fissati da altri. A proposito dei limiti e dell'insufficienza di fondo di una tale posizione culturale si leggano le seguen-

sulle quali possiamo avere qualche presa, e cercare che si rendano conto della complessità di elementi dalla quale dovrà scaturire l'intervento dell'Italia nel conflitto. Le soluzioni semplici son buone per i semplicisti che le riovano²⁶ ai sempliciotti e ai semplicioni. Se noi non abbiamo nulla da dire sul fine che tutti ormai sentono necessario proporsi, abbiamo parecchio da dire sui mezzi e sulle vie.

Il primo pensiero di molti è che il momento si presenta *opportuno*²⁷. Cominceremo col confessare che in questo pensiero c'è una tinta di vigliaccheria²⁸ che ci dispiace. Si ritiene che il momento sia opportuno perché la preda più facile²⁹ e l'avversario,³⁰ sguarnito dalla parte nostra, è assalito da altri, e abbiamo preponderanza sicura sul mare. Si giunge da alcuni a fare il calcolo con chi ci convenga metterci. Altri consigliano addirittura di aspettare che la fortuna delle armi sia dichiarata per mettersi dalla parte del più forte.

Tutto ciò è basso: e per di più, dannoso. Se dobbiamo agire, sia un'azione tale che ci costi uno sforzo, ed autonomo. Noi non possiamo rifiutar di giovare della debolezza dell'avversario ma non dobbiamo aspettare e cercare il momento in cui sarà più debole. Non comanda l'opportunità in queste cose ma il dovere. Non dobbiamo pensare all'effetto che la guerra potrà avere sull'avversario ma a quello che potrà avere su noi. Se la guerra non sarà un'occasione di eccitare tutte le energie nazionali³¹, essa lascerà dietro di sé, anche fortunata, un vuoto più pericoloso della ferita d'una guerra sfortunata, ma nobilmente sentita. Non badiamo alle conquiste, ma badiamo che siano *nostre*. Non facciamoci regalare da altri, come nel '66³², una regione perduta con le armi e preferiamo una sola provincia, conquistata da soli. Non andiamo con l'idea marmaladesca d'ammazzare un morto, di rubare ad un uomo che

ti parole di Elio Vittorini alle prese con una ridefinizione del concetto di cultura, subito dopo la fine della seconda guerra mondiale: *né io chiamerei cultura le manifestazioni formalmente culturali che si lasciano sorpassare dal dinamismo delle cose invece di scontarlo in sé, e di tendere, scontandolo, a informarlo di sé, a guidarlo* (cfr. *Politica e cultura* — Lettera a Togliatti, ne « Il Politecnico », 35, gennaio-marzo 1947; ora anche in *Il Politecnico*, antologia critica a cura di M. Forti e S. Pautasso, Lerici, Milano, 1960, p. 172).

26. *le riovano*: le trasmettono a loro volta. Ma riovare ha il senso dispregiativo di « appiappare ».

27. *opportuno*: conveniente agli in-

teressi dell'Italia.

28. *una tinta di vigliaccheria*: abbiamo già visto come la guerra sia considerata dal Prezzolini una questione di onore (cfr. la nota 8, p. 137, de *L'ora*).

29. *perché la preda più facile*: è sottinteso il verso essere: « perché la preda è più facile ».

30. *l'avversario*: che può essere sia la Francia che l'Austria-Ungheria.

31. *la guerra [...] un'occasione di eccitare tutte le energie nazionali*: in questo modo i nazionalisti avevano già considerato la guerra in quanto tale (cfr. *La conferma del cannone e La guerra* alle pp. 31-34 e 34-40) e in particolare la guerra di Libia.

32. *come nel '66*: cfr. la nota 19.

stanno svaligiando, di pugnalarlo nella schiena. Andiamo con l'idea che è *dovere* di andare, non con l'idea che *mette conto* andare³³. Siamo guerrieri³⁴ e non mercanti e cacciamo via questo tremendo puzzo di ricatto che io sento nelle parole di tanti.

Poi, bisogna esser provocati. Ricordiamoci che siamo alleati, che abbiamo rinnovato recentemente, e prima della scadenza, un'alleanza, che per anni ed anni abbiamo sopportato di esservi tollerati piuttosto che uscirne³⁵.

Coloro che dicono che le parole non costano e che bisogna badare al nostro tornaconto, e insieme tuonano contro la barbarie « tedesca », fanno un ragionamento da tedesco nato e sputato³⁶. La parola c'è appunto perché sia mantenuta anche a scapito³⁷. Col sistema del tornaconto non ci sarebbe bisogno di parole. Per quanto grande sia il nostro interesse e trascinino la nostra passione e sia debole il legame che ci avvince³⁸, noi non possiamo fare la guerra senza una ragione.

Spetta agli uomini di Stato scoprirla o farla nascere³⁹.

Altrimenti noi perderemo per cento anni ogni credito, avviliremo il popolo, non troveremo più un cane che si fidi di noi, non avremo mai un alleato, in un tempo in cui nessuno, nemmeno l'Inghilterra⁴⁰, osa più stare solo.

33. *mette conto andare*: già di fronte al problema della Libia in seno a « La Voce » c'erano stati coloro (soprattutto il Salvemini) che avevano parlato sempre di convenienza, senza per questo cadere sotto l'accusa di viltà e vigliaccheria, e coloro che avevano invece parlato molto più vagamente di onore e di dovere dell'Italia (Giovanni Papini e Ardengo Soffici, per es.). Tra le due posizioni la seconda aveva prevalso e Salvemini aveva abbandonato la rivista. Fu forse proprio in quel momento che « La Voce » iniziò la parabola discendente che l'avrebbe portata fino al punto segnato da questo articolo.

34. *siamo guerrieri*: è un'osservazione del tutto gratuita e indimostrata. Ma suona bene all'orecchio, e tanto pare che basti all'autore.

35. *Ricordiamoci che siamo alleati... piuttosto che uscirne*: ci si riferisce alla Triplice Alleanza con la Germania e l'Austria-Ungheria, e al fatto che essa era stata rinnovata negli ultimi mesi del 1912.

36. *fanno un ragionamento da tedesco nato e sputato*: si tenga presente che al momento in cui la Germania, aggirando le difese francesi, invase il Belgio e il Lussemburgo, l'allora cancelliere tedesco Bethmann-Holweg ebbe ad affermare di considerare i trat-

tati internazionali, che garantivano la neutralità dei due stati, come dei semplici pezzi di carta.

37. *La parola c'è... a scapito*: è il solito discorso dell'onore (cfr. la nota 28).

38. *sia debole il legame che ci avvince*: quello della triplice alleanza.

39. *scoprirla o farla nascere*: tutto sommato, il discorso del Prezzolini, che appare tutto basato sul concetto dell'onore nazionale, pecca qui della stessa grettezza di cui ha accusato coloro che parlavano di *tornaconto*. Anzi si potrebbe dire che il loro era almeno un discorso aperto, e che questo di Prezzolini è un discorso subdolo. Vediamolo più da vicino: se il Prezzolini avesse parlato di necessità di « individuare » la *ragione* di un attacco italiano agli Imperi Centrali, non ci sarebbe stato niente da eccepire, poiché ciò avrebbe significato che una *ragione* c'è davvero, oggettivamente, anche se è difficile da vedersi; ma il Prezzolini parla invece di « far nascere » questa *ragione*: vuol dire allora che essa non esiste oggettivamente, e che non si cerca la *ragione* ma un semplice « pretesto » per salvare le apparenze.

40. *nemmeno l'Inghilterra*: la nazione del tradizionale « splendido iso-

Se i nostri uomini di Stato non sanno mettere il nostro avversario dalla parte del torto, sono dei buoni a nulla⁴¹.

Come per la guerra di Libia noi volemmo, contro il facilismo e la leggerezza nazionalista, presentare quegli elementi di previsione che dal lato economico, strategico⁴², internazionale purtroppo la realtà si è incaricata di dichiarare fondati, così anche per questa guerra vogliamo opporci al facilonismo⁴³ ed alla letteratura che già han gettato i loro rami parassitari allo sfruttamento dell'intuizione popolare, riconfermando i nostri convincimenti. La guerra non sarà, e specialmente non è augurabile sia, troppo facile; non deve esser fatta per aiutare nessuno, ma per nostri fini autonomi, soprattutto per poterci presentare, il giorno della pace, con il possesso effettivo, l'unico che oggi conti, di quanto sta a cuore agli italiani⁴⁴. Una delle maggiori disgrazie della guerra libica fu la convinzione che essa sarebbe stata facilissima e breve. Anche per la nostra non occorrono illusioni: non può, non è augurabile sia facile⁴⁵; difficilmente sarà breve.

Ma gli italiani danno oggi maggiori⁴⁶ speranze. Si sente nel paese un accordo più serio perché non v'è cupidigia di terre da sfruttare, di pingui raccolti da mietere, di oro zolfo diamanti da raccogliere.

Si tratta di passare il *nostro esame*. Fummo, finora, una nazione aspirante al grado di grande. Oggi non si tratta neppure di questo ma di ben altro: si tratta di sapere se siamo una nazione.

GIUSEPPE PREZZOLINI⁴⁷

PARTITI E GRUPPI ITALIANI D'AVANTI ALLA GUERRA

L'articolo esce il 13 settembre 1914 sul numero 17 de « La Voce ». È una critica agli atteggiamenti tenuti dai liberali, dai nazionalisti,

lamento » rispetto alle questioni del continente.

41. *Se i nostri uomini di Stato... dei buoni a nulla*: anche in questo caso, nonostante che per tutto l'articolo si sia quasi sempre parlato in termini di *onore*, non si chiede ai nostri uomini di stato un'azione chiara e onesta, ma un'azione di sottile e immorale (sempre secondo le logiche conseguenze che scaturiscono dalle premesse stesse dell'autore) machiavellismo.

42. *quegli elementi... strategico*: cfr. i due articoli *L'illusione tripolina* e *Perché non si deve andare a Tripoli*, alle pp. 76-86 e 86-111.

43. *facilonismo*: meno comune che « faciloneria ».

44. *il possesso effettivo [...] di quanto sta a cuore agli italiani*: il Prezolini pare così ritornare al concetto di guerra irredentista.

45. *non è augurabile sia facile*: poiché la guerra dovrà essere, secondo il Prezolini, la prova concreta del fatto che l'Italia ha finalmente raggiunto una reale coscienza unitaria e nazionale.

46. *maggiori speranze*: rispetto a quelle sorte al momento della guerra di Libia.

47. *Giuseppe Prezolini*: per le notizie cfr. in fondo al volume, alla p. 259.

dai clericali, dai repubblicani, dai socialisti, dai pacifisti e dai lacerbiani, di fronte ai problemi posti al paese dalla guerra europea e dalla questione dell'intervento o della neutralità italiana.

Anche davanti al movimento di popoli più vasto e più ricco di complicati effetti e ripercussioni future¹, il partito liberale non si vede, sfugge a ogni indagine², non esiste. La maggior lode che se ne possa fare, è quella di dichiararlo obbediente. Il maggiore addebito è di sentirlo non convinto di nulla. Obbedirà passivo al governo. Se interrogate i suoi organi provinciali, dove più sincero risponde, sentirete borbottare quattro frasi dove la patria, il re, la neutralità, l'alleanza, gli obblighi, attendiamo, il silenzio è necessario³, ballano le danze e le controdanze che inspira il direttore del *cotillon*⁴. Tutte belle cose. In realtà non sanno, non pensano, non vogliono nulla. Salvo poche persone, la borghesia italiana è ignorante, povera di passione politica, quietista per gli interessi, scarsa di sentimento patriottico sincero, sbalordita dagli avvenimenti di un'epoca più grande di lei, snervata dalle stesse malattie pacifiste degli avversari interni senza possederne le brame e i bisogni, e non può dimostrare altro che un vago turbamento quando è costretta a guardare in faccia a problemi che richiedono decisioni differenti da quelle della politichetta locale e della politicaccia parlamentare⁵. Quanto più grande in questi momenti l'anima del popolo⁶, che non conosce che pochi, elementari ma forti sentimenti, l'amore, il pane quotidiano, la morte, la paternità e la guerra! Massi erratici depositati sulla frantumaglia d'una morena da ghiacciai paiono quei rari uomini di stato che avemmo, alcuni ancora viventi, ai quali bisogna affidarsi, sebbene la loro mole non sia precisamente quella delle Piramidi né sul loro volto s'atteggi l'enigma delle Sfingi⁷.

La borghesia italiana è persino inferiore al suo giornalismo

1. *al movimento di popoli... e ripercussioni future*: è un modo di indicare la guerra europea.

2. *il partito liberale... indagine*: all'interno del partito liberale due principalmente furono le posizioni; quella interventista dei liberali conservatori (guidati da Salandra e Sonnino) che avevano il loro organo nel « Corriere della Sera » di Milano e quella neutralista dei liberali giolittiani il cui portavoce era « La Stampa » di Torino.

3. *la patria, il re... il silenzio è necessario*: sono tutti soggetti del verbo *ballano* che segue subito.

4. *cotillon*: trattenimento danzante.

5. *la borghesia italiana è ignorante... politicaccia parlamentare*: sono toni e

contenuti del tutto simili a quelli già trovati negli articoli de « Il Regno » (cfr., per es., *Decadenza borghese*, pp. 20-24).

6. *popolo*: la parola non ha alcun significato classista. Indica soltanto il complesso di tutti gli italiani come se esso fosse del tutto omogeneo. È un concetto che non ha alcuna rispondenza con la realtà vera della nazione, profondamente divisa e differenziata in classi sociali.

7. *Massi erratici... l'enigma delle Sfingi*: si noti l'addensarsi delle immagini e l'uso quasi esclusivo di un linguaggio figurato. Le *morene* sono i detriti rocciosi caduti dalle pareti montane sulla superficie dei ghiacciai e da questi trasportati e depositati a valle.

(enorme, no?) che in questo momento si è un po' risollevato da quell'abisso catastrofico di menzogne e di falso lirismo nel quale l'avventura libica l'aveva piombato, ed appena perdonabile ricordando che il nostro paese non aveva conosciuto vittoria da mezzo secolo, cioè da quando si era condotto ad unità. Sembra ora che il giornalismo, esauriti per quell'occasione i magazzini di aggettivi e di frasi impressionanti, sia ridotto al linguaggio semplice della geografia e della statistica, e vada prendendo, finalmente, qualche lezione di stile dai bollettini militari che, senza esser proprio quelli di Napoleone, hanno la rara ed impagabile virtù della brevità⁸.

Il giornalismo borghese ha almeno un pensiero. Pensa per la borghesia che non saprebbe altrimenti che cosa pensare. Il « Corriere della Sera »⁹ ha reso sotto questo aspetto un enorme servizio persuadendo l'opinione pubblica che ormai la Triplice¹⁰ non significa più, come negli anni passati, accettazione servile di quanto piace all'Austria fare, magari a nostro danno, e che ad un primo contrasto di interessi noi dovremo trovarci pronti a difenderli con le armi, anche contro un alleato.

Come il suo rivale milanese ha moderato il triplicismo, così il « Secolo »¹¹ ha dimostrato una francofilia¹² assai più cauta. Di fronte agli improvvisi odiatori dell'Austria e a coloro che vorrebbero subito violentemente rotta la Triplice ha pronunciato parole assai indovinate di calma e di persuasione, mentre gli sarebbe stato facile sfruttare il momento opportuno a idee da lungo tempo sostenute. Probabilmente, come nel caso precedente, il giornale è migliore del partito che rappresenta.

Nel massimo imbarazzo sono i nazionalisti, dopo le feroci campagne contro la Francia, la democrazia, l'anticlericalismo, e le pubbliche dichiarazioni e pressioni all'inizio della crisi perché si marciasse insieme ai tirolesi e agli ulani¹³. Ma nessun partito è certamente dotato di un egual fiuto della fortuna¹⁴ e

8. *virtù della brevità*: tutta questa polemica contro la retorica dei giornalisti non ci deve far dimenticare che anche lo stesso autore dell'articolo (molto probabilmente Giuseppe Prezzolini) si sta servendo abbondantemente della retorica (cfr. la nota precedente).

9. Il « Corriere della Sera »: quotidiano milanese fondato da Eugenio Torelli nel 1876 (il primo numero fu quello del 5 marzo) e tutt'ora pubblicato. Fu l'organo dei liberali interventisti (cfr. la nota 2).

10. *la Triplice*: la Triplice Alleanza con l'Austria e la Germania.

11. il « Secolo »: quotidiano milane-

se fondato il 5 maggio 1866 da Edoardo Sonzogno.

12. *francofilia*: simpatia per la Francia.

13. *perché si marciasse insieme ai tirolesi e agli ulani*: perché ci si schierasse a fianco dell'Austria (il Tirolo ne è la parte sud occidentale) e della Germania (gli ulani furono truppe di lancieri a cavallo usati dai tedeschi; ma furono usati anche dalla Russia e dall'Austria). I nazionalisti avevano in un primo tempo parlato di *guerra redentrice imperiale*.

14. *della fortuna*: nel sapersi adeguare alle variabili vicende della sorte.

di altrettanto cinismo, sicché ora lo si vede aver compiuto tranquillamente una bella piroetta¹⁵ pronto a sfruttare il favore popolare, non trascurando, ben inteso, le opportune riserve rispetto alla Germania per prepararsi la possibilità di un ritorno sulle posizioni di prima.

I clericali sono ancora, com'erano i loro alleati nazionalisti, austriacanti¹⁶. Essi sotto la buccia della vittoria francese temono il seme anticlericale. Non sono i soli a preferire il partito alla patria, vecchia tradizione dei preti, più scusabile in loro, in cui il partito si atteggia ad universalità¹⁷: mala¹⁸ universalità dacché il mondo è mondano e non cattolico.

I repubblicani continuano a scavarsi la fossa. Sono coerenti e, al loro solito, inopportuni, logici ed impolitici, diritti e contraddittori. Volendo l'aggressione all'Austria, sono nella loro linea di pensiero, non v'è dubbio, perché da loro è sempre partito l'irredentismo. Ma non s'avvedono che una guerra fortunata contro l'Austria significa consolidare la monarchia¹⁹? Non io me ne lagnerò, ma mi domando se son essi ciechi o così patriotti da preferire la grandezza del paese, anche con il re, alla sua piccolezza, ma senza il re. E se sono così patriotti in questa occasione, perché non esserlo sempre e non rinunciare alla pregiudiziale repubblicana? Se un paese può farsi grande con la monarchia, dove se ne va il principio repubblicano, e se non può farsi grande, perché spingerlo alla guerra?

La logica non è sempre il forte dei socialisti ma se c'era un'occasione per abbandonarla, era proprio questa. E toccava alla frazione rivoluzionaria, a quella che più d'eroismo aveva pieno il cuore²⁰, fare la grande rinuncia, ed inneggiare alla

15. *piroetta*: giravolta, e quindi voltafaccia. *Piroetta*, o *piroletta*, deriva dal francese « *pirouette* » che indica il giro che compie il ballerino durante la danza, o la giravolta che il cavaliere fa compiere al suo cavallo.

16. *austriacanti*: favorevoli all'Austria. Il realtà la posizione ufficiale del papa Benedetto XV, eletto nell'aprile 1914, consisteva nel mantenere una posizione imparziale tra i contendenti. La base cattolica era, per parte sua, neutralista.

17. *il partito si atteggia ad universalità*: coerentemente alle dottrine della Chiesa che sono, per definizione, universali.

18. *mala*: cattiva.

19. *la monarchia*: la monarchia italiana che i repubblicani, se davvero tali, dovrebbero avversare.

20. *frazione rivoluzionaria... aveva*

pieno il cuore: ci si riferisce all'ala del partito capeggiata da Benito Mussolini (cfr. anche la nota 1, p. 129, de *Il partito socialista e le elezioni*). Quanto alla situazione dello schieramento socialista di fronte al problema dell'intervento e della neutralità, si tenga presente quanto segue: Bissolati e coloro che avevano aderito al nuovo partito riformista, da lui fondato dopo la sua espulsione dal partito socialista al Congresso di Reggio del 1912 (cfr. la nota 7, p. 134, de *Il compito del partito socialista*), erano per l'intervento poiché vedevano nella guerra la possibilità di realizzare il sogno mazziniano di redenzione di tutte le nazionalità oppresse; di questo parere furono anche alcuni sindacalisti (per es. Filippo Corridoni) e alcuni socialisti originari delle terre irredente (per es. Cesare Battisti); Mussolini capo della corrente rivoluzionaria del partito si era

neutralità! Forse questo grande amore per i neutri le è venuto da quando il socialismo è stato il primo vinto di questa guerra²¹: vinto inglorioso, perché non si è battuto. Sono morti nelle carceri, sulle piazze, accanto ai treni gli eroici serbi²² affermando la loro patria, che pel sangue di questi martiri certamente sarà; ma non un imperial regio²³ socialista austriaco si è fatto ammazzare per il proprio ideale²⁴. Dopo il disgustoso episodio del deputato tedesco venuto in Italia, connivente il suo governo, a chiedere l'appoggio dei nostri socialisti, crediamo che il socialismo non si rialzerà più come internazionale e che nessun socialista italiano vorrà più stringer la mano a gente che fa il caporale croato²⁵ e il servitore di corte per vocazione di spirito²⁶ e senza giuramento o stipendio. Sarebbe poi vergognoso che unico socialismo in Europa a rifiutare le armi fosse quello italiano, quando l'andata al campo di tutti gli altri²⁷ gli concede il più largo proscioglimento dagli obblighi di fratellanza. Ma io non so immaginarmi un Mussolini rifiutare di battersi contro l'Austria²⁸ e credo che finito l'ultimo comizio per la neutralità tutti i socialisti italiani faranno il loro dovere²⁹.

L'internazionalismo che cade e che non deve più rialzarsi è quello pacifista, quello che crede che si possa arrivare all'intesa dei popoli, al tribunale supremo, alla soluzione ragionevole

schierato inizialmente contro la guerra definendola *nuovo macello di popolo*, ma già nell'ottobre del 1914 le sue posizioni si erano ammorbidite (grazie, pare, a cospicui finanziamenti pervenutigli dalla Francia); nel novembre era infine passato ad una posizione decisamente interventista che voleva l'Italia a fianco dell'Intesa. Per questo Mussolini fu costretto a lasciare la direzione dell'«Avanti!» e fu espulso dal partito. Chiamò dunque a raccolta le forze meno limpide del socialismo e del sindacalismo rivoluzionario, fondò un nuovo giornale, «Il popolo d'Italia», e da qui bandì con ancora maggiore forza la sua campagna interventista. Da aggiungere, infine, che la maggioranza del partito socialista, quella che ne esprimeva la posizione ufficiale, fu e restò sempre nettamente contraria all'intervento.

21. *il socialismo è stato il primo vinto di questa guerra*: per l'atteggiamento dei partiti socialisti all'interno delle varie nazioni in guerra e per il loro abbandono di ogni pregiudiziale classista, cfr. la nota introduttiva a *L'ora*, p. 136.

22. *gli eroici serbi*: una delle nazionalità oppresse presenti all'interno dell'impero austro-ungarico. L'autore dell'articolo sembra qui avvicinare le sue

posizioni a quelle del Bissolati del Corridoni, del Battisti (cfr. la nota 20).

23. *imperial regio*: era la scritta presente su tutti gli atti e documenti ufficiali dell'Austria-Ungheria. La formula è la traduzione italiana delle parole tedesche «Kaiserlich und Königlich», abbreviato spesso in «K. u. K.». Il fatto che l'autore usi qui una tale espressione vuol indicare che i socialisti austriaci si sono ormai allineati perfettamente con la posizione ufficiale del loro governo.

24. *il proprio ideale*: che dovrebbe essere di pacifismo e di internazionalismo.

25. *croato*: anche la Croazia faceva parte dell'impero asburgico.

26. *servitore di corte per vocazione di spirito*: poiché nessuno aveva costretto i socialisti austriaci a schierarsi dalla parte del loro governo.

27. *l'andata al campo di tutti gli altri*: cfr. ancora la nota introduttiva a *L'ora*, p. 136.

28. *Ma io non so... contro l'Austria*: ciò che accadrà puntualmente (cfr. la nota 20).

29. *faranno il loro dovere*: andranno in guerra (per la negazione, anche qui presente, del classismo a favore del nazionalismo, cfr. anche *O la classe o la nazione*, alle pp. 40-47).

dei dissidi³⁰. L'internazionalismo che rimane è quello che crede che la pace non possa venire se non con la concorrenza e con le guerre, attraverso il dominio di uno stato più civile e più forte, la pace romana³¹, l'internazionalismo romano: salvo anche questo a cadere per un suo frangersi nelle varie autonomie locali.

I pacifisti — responsabili in parte della debolezza delle nazioni che alle loro lusinghe hanno dato più retta, come la Francia, la quale, se si salverà dal militarismo tedesco lo dovrà al militarismo russo — cercano di riparare al disastro delle loro idee, dicendo che da questa guerra così immane nascerà un salutare amore per la pace³². È certo che, per risollevarsi dalla catastrofe economica, parecchie nazioni vorranno godere lunghi anni di pace, e che, se questa guerra darà soluzione a molte questioni (e perciò è bene che sia più larga che è possibile)³³, si avrà la probabilità di un periodo di riposo assai lungo. Ma basta guardare la carta del mondo per capire che nessuna nazione vorrà rinunciare a prevedere i più aspri conflitti venturi, ai quali saranno chiamati mezzi di distruzione più potenti, leghe di stati più vaste, eserciti più numerosi³⁴. Basta pensare all'inevitabile conflitto dell'occidente con gli slavi, a quello tra Stati Uniti e Giappone, alla risoluzione delle questioni dell'Asia Minore e della Cina, per capire che, quanto spetta ad occhio umano guardare, vi saranno ancora guerre e più micidiali. Invece di propaganda pacifista credo che le nazioni si prepareranno a guerre più grandiose, per le quali, poiché oggi la massa è tutt'altro che resa indifferente dall'impiego di mezzi distruttivi efficacissimi³⁵, occorrerà che tutto il

30. *L'internazionalismo che cade... ragionevole dei dissidi*: ecco, su « La Voce », un atteggiamento del tutto simile a quello dei nazionalisti de « Il Regno » (cfr. *Per coloro che risorgono, La conferenza del cannone, La guerra*, alle pp. 25-31, 31-34 e 34-40).

31. *la pace romana*: sarà un motivo ripreso anche dal fascismo. Nel 1939, dopo la conquista italiana dell'Etiopia e la proclamazione dell'« Impero », l'ex-vociano Giovanni Papini, nominato accademico d'Italia, in un libro che appare tutto un'esaltazione dell'Italia fascista, scriverà che il nostro paese rappresenta ormai l'ultima cittadella di ciò che fece e rifarà l'unità d'Europa: la Pax Romana e la Chiesa di Cristo (cfr. *Italia mia*, Vallecchi, Firenze, 1939, p. 168).

32. *questa guerra... amore per la pace*: è il mito, come affermerà Piero Jahier, dell'« ultima guerra » che doveva

condurre alla vittoria del popolo italiano (cfr. la nota 4, p. 138, di *Facciamo la guerra*).

33. *questa guerra darà... più larga che è possibile*: la necessità, secondo l'autore, di risolvere attraverso la guerra un gran numero di problemi, si va ad aggiungere alla necessità di creare uno spirito nazionale italiano (cfr. la nota 45, p. 144, di *Facciamo la guerra*). Tutto ciò serve anche per giustificare la terribile richiesta di una guerra il più possibile lunga, difficile e sanguinosa.

34. *i più aspri conflitti... eserciti più numerosi*: di nuovo la visione e il godimento della guerra come fatto estetico; è un atteggiamento che coincide ancora una volta con quello dei nazionalisti de « Il Regno » (cfr. ancora gli articoli sulla guerra russo-giapponese alle pp. 31-40).

35. *mezzi distruttivi efficacissimi*: è il mito della macchina perfetta e terribilmente bella che asserve l'uomo o addi-

popolo sia preparato, in modo da offrire con uno sforzo organico ed ordinato il massimo della potenza. Non è forse lontano il giorno in cui tutti, anche i ragazzi, le donne, gli uomini così detti non abili alle armi, avranno il loro posto segnato per le competizioni internazionali. In ogni modo di queste cose poco diritto han di parlare i pacifisti sui quali cade un parte di responsabilità della debolezza in cui si trovano certe nazioni, debolezza che è certamente essa stessa causa del conflitto, in quanto ha permesso ai più forti di sperare più facile vittoria. Non è dopo avere dato ad intendere che le guerre non si sarebbero fatte più perché disumane e troppo costose, e che i conflitti internazionali si riducevano a montature di imprese metallurgiche³⁶, che si può avere ancora qualche credito. Signor pacifisti, silenzio!

Vi sono anche persone che dopo aver fatto la propaganda per la pace, ora domandano che si faccia la guerra; come un dottore che dopo avere purgato e ripurgato un uomo sano credendolo malato gli ordinasse d'andare a fare un'ascensione alpinistica. Le guerre non si improvvisano e buon per noi che abbiamo già avuto un mese per prepararci³⁷; altrimenti parlar di guerra sarebbe stata pazzia. Così ci sono persone che dopo aver fatto propaganda per lo scetticismo, il menimpipismo, la strafottenza³⁸, aver messo sotto i piedi la famiglia, la tradizione, l'autorità, la religione, la patria, l'amicizia³⁹ e, in breve, aver ridotto il mondo a un deserto dove abiterebbero pochi uomini di preteso genio e molti schifosi esseri inferiori, pretendono che ci si batta per la civiltà e per l'Italia⁴⁰. Naturalmente ogni posizione spirituale ottiene quello che si merita e quando si è per degli anni fatto di tutto per mettere in ridicolo gli ideali non si può fare appello agli stessi ideali sotto pena di trovare dei sordi⁴¹. La civiltà e l'Italia sono degli ideali, ai quali un egoista che sia convinto delle predicazioni di « Lacerba »⁴² non

rimura lo distrugge fisicamente a maggior gloria della potenza meccanica (cfr. anche la nota 36, de *La guerra*).

36. *che i conflitti... di imprese metallurgiche*: non erano soltanto i pacifisti quelli che la pensavano in questa maniera, erano anche i nazionalisti, che tuttavia traevano da tutto ciò un giudizio e delle conseguenze addirittura opposte (cfr. ne *La conferma del cannone* la definizione della guerra come *strumento economico*, p. 33).

37. *abbiamo già avuto un mese per prepararci*: non è certo molto un mese per preparare una nazione ad una guerra che l'autore stesso vuole lunga, sanguinosa e difficile.

38. *Così ci sono persone che... stra-*

fottenza: è la polemica contro i lacerbiani (cfr., per es., l'art. *Fregiamoci della politica*, riportato qui di seguito alle pp. 190-199).

39. *la famiglia... l'amicizia*: ecco un elenco di valori assolutamente tradizionali.

40. *pretendono che ci si batta per la civiltà e per l'Italia*: cfr. più avanti l'art. che annuncia la trasformazione di « Lacerba » in rivista politica (pp. 204-205).

41. *di trovare dei sordi*: di non essere né compresi né ascoltati.

42. *un egoista... di « Lacerba »*: cfr., per es., l'articolo programmatico della rivista, *Introibo*, qui di seguito alle pp. 187-189.

può dare retta. Ma un paese che ha avuto il buon senso o la fortuna di non dar retta totalmente a quei pacifisti e a quei futuristi⁴³, e che perciò si ritrova un poco armato ed organizzato, oggi che si tratta di affari seri e non di sogni sentimentali o di letteratura e di estetismo, va per la sua strada senza badar né a questi né a quelli.

E noi⁴⁴? Abbiamo tenuto a riaffermare, di fronte ai pensatori dell'immediato e del transitorio, una veduta sull'assoluto. La civiltà umana non può cadere per caduta di uomini o di popoli, fossero i più dotati dell'universo⁴⁵. Quella civiltà che sembrò abbattuta dai romani e dai barbari, ma che romani e barbari invece confermarono, salvarono e ci trasmisero non poteva esser abbattuta oggi da popoli⁴⁶ che non sono, no, romani, ma non sono, no, nemmeno barbari. Detto questo, ci siamo ricordati del nostro posto e del nostro compito⁴⁷; e senza aggiungere nulla al leggero chiacchierio ed all'ancor più leggero profetizzare dei farmacisti,⁴⁸ abbiamo espresso quali sono i nostri auguri e quali ci paiono i nostri interessi: pronti a fare il nostro dovere per quelli che a ragion veduta saranno decisi dal governo⁴⁹.

LA VOCE

LA GUERRA TRADITA

L'articolo esce il 28 settembre 1914 sul numero 18 de « La Voce ». L'autore è Giuseppe Prezzolini.

Di fronte all'atteggiamento del governo italiano, deciso per il momento a mantenere la neutralità, va scomparendo nel Prezzolini quel senso di fiducia nel comportamento della classe dirigente notato negli articoli precedenti. D'ora in poi essere interventista significherà, per « La Voce » essere contro la posizione del governo (ma per capire il significato vero di questo atteggiamento nel quadro generale della « cultura » espressa dalla rivista, cfr. la nota 25, p. 141, di *Facciamo la guerra*).

43. *futuristi*: i futuristi del gruppo milanese di Filippo Tommaso Marinetti entrarono ampiamente nelle pagine di « Lacerba » a cominciare dal febbraio-marzo 1913. Aumentarono la loro presenza con i primi mesi dell'anno successivo. Sulla rivista furono pubblicati numerosi « manifesti » futuristi. Per il futurismo cfr. la nota introduttiva al *Programma politico futurista*, qui di seguito alle pp. 190-191.

44. *noi*: i vociani del 1914.

45. *una veduta sull'assoluto... i più dotati dell'universo*: cfr. l'inizio dell'art. precedente a proposito del concetto di *Gracia capta* (p. 139).

46. *da popoli*: i popoli germanici.

47. *ci siamo ricordati... nostro compito*: cfr. la nota 25, p. 141, di *Facciamo la guerra* a proposito della necessità di far ragionare le persone colte.

48. *farmacisti*: coloro che non hanno una visione generale dei problemi e che si limitano a cercare le combinazioni fra i singoli e diversi elementi della situazione (i *farmacisti* preparano infatti un medicamento attraverso la combinazione di sostanze diverse).

49. *pronti a fare il nostro dovere... decisi dal governo*: è sempre l'atteggiamento già notato di fronte alla guerra di Libia nell'art. *A Tripoli* (cfr. alle pp. 111-115).

Nel momento in cui scrivo è opinione diffusa che ogni possibilità di azione immediata¹ sia scomparsa. Il governo, evidentemente, si riserva di tutelare i nostri interessi appena siano compromessi e forse vuole aspettare l'autorevole esempio e la spinta della Rumenia, che ha dato prove certo non comuni di destrezza e di tempismo². Agli uomini che sono al governo è già parso un atto eroico dichiarare la neutralità; lo sforzo sembra averli così spossati da non saper osare³ di più. E pure rendendosi conto delle difficoltà che il patto di alleanza⁴ porta seco, della quasi certa impreparazione dell'esercito, pare impossibile che ragioni sufficienti per tutelare la nostra ipoteca sull'Austria⁵ manchino, e che in un mese e mezzo⁶ non si sia potuto rifare tutto quello che la guerra di Libia ha disfatto⁷. Che se poi non si fosse nemmeno in grado di assalire quel po' di austriaci che restano sulla nostra frontiera⁸, mi pare ovvio che abolire il bilancio della guerra, porsi sotto la protezione dell'Inghilterra e vivere così meno magramente, dato che eroicamente non è possibile, sarebbe il pensiero più saggio. Come sarebbe il pensiero più giusto sottoporre a giudizio quali delinquenti comuni i ministri della guerra, i relatori dei bilanci della guerra, i capi di stato maggiore, i presidenti del Consiglio dei ministri da venti anni ad oggi, che ci hanno illuso facendoci credere di avere un esercito⁹. Tiriamo avanti.

Comunque sia mi pare ormai certo che il tempo di un atto eroico è passato. Ormai la fortuna ha ceduto la sua chioma e

1. *azione immediata*: l'intervento in guerra dell'Italia.

2. *l'autorevole esempio... di destrezza e di tempismo*: è detto in senso fortemente ironico. La Romania aveva dichiarato inizialmente la propria neutralità, benché fosse legata all'Austria in base a un trattato del 1883 e avesse un re di stirpe tedesca (Carlo I) che premeva per un intervento in guerra a fianco degli Imperi Centrali. Veniva comunque pressata dalla diplomazia di ambedue gli schieramenti in conflitto perché si decidesse a scendere in campo. Soltanto il 28 agosto 1916, dopo la morte di Carlo I e la successione di Ferdinando I, la Romania ruppe la sua neutralità e andò a schierarsi con le potenze dell'Intesa.

3. *osare*: sempre in senso ironico.

4. *patto di alleanza*: con le nazioni dell'Intesa.

5. *la nostra ipoteca sull'Austria*: i diritti che l'Italia accampa sui territori irredenti, ancora sotto il dominio austriaco.

6. *in un mese e mezzo*: cfr. la nota 37, p. 150, di *Partiti e gruppi italiani*

davanti alla guerra.

7. *rifare... ha disfatto*: ricreare un esercito forte e organizzato come quello che esisteva prima che fosse usato nella guerra di Libia.

8. *quel po' di austriaci... frontiera*: il Prezzolini tende a minimizzare e a semplificare i problemi: prende in questo modo proprio un atteggiamento del tutto simile a quello di coloro che « La Voce », tre anni prima, in occasione della sua campagna contro l'impresa tripolina, aveva duramente e aspramente criticato. Se è poi vero che lo schieramento austriaco lungo il confine italiano non era molto consistente, si deve anche dire che, nonostante questo, quando l'Italia si decise di passare all'offensiva, non riuscì, fino a tutto il 1915, a riportare sull'Austria alcun successo davvero consistente. Quando poi, nel 1916, gli austriaci decisero di attaccare in forze lungo il fronte italiano il nostro esercito fu costretto in breve tempo a ripiegare (si trattò della *Strafexpedition*, del maggio-luglio).

9. *abolire il bilancio della guerra... avere un esercito*: è tutto un esempio di

volto la sua ruota. Non v'è chi ragioni che non sappia a chi, presto o tardi, arriderà la vittoria. E anche se noi agiremo con la massima buona fede del mondo, saremo sempre veduti come gente che s'è volta alla forza, alla fortuna, alla opportunità, al ricatto¹⁰.

Non ci facciamo illusioni, giovani amici che rodete il freno e vi angustiate di veder passare, a portata di mano, l'eroismo così raro ad una generazione, l'occasione così bella di dichiararci maggiorenti, il momento così raggianti¹¹ di salire alla coscienza di noi stessi, la volta in cui ci saremmo fatti da noi e non con la spinta, con l'aiuto, con la carità degli altri¹²! Noi sappiamo bene quanta poca forza abbia il seme della carità, e come sia sterile il sussidio, e come soltanto la conquista abbia valore, e soltanto lo sforzo radichi in terra e perpetui.

Si troverà in questo tempo o più tardi l'attimo che ci permetta questa prova¹³? Mentre scriviamo temiamo che esso sia perduto, che non torni più, che noi vivremo tutta la vita con questa disillusione, amareggiati e sfiduciati. Molti di noi hanno sognato probabilmente, quindici anni fa, una rivoluzione¹⁴. La rivoluzione rimase a mezza strada, in gola, né fuori né dentro. Il nostro paese ne risente sempre, rivoluzionario in principio, conservatore in fine, ma né l'una cosa né l'altra nettamente. Lo stato, che doveva realizzare l'antitesi del cattolicesimo¹⁵, complotta, mercanteggia, tratta, tollera i cattolici. La chiesa vive a spese e con tolleranza di un regime che dovrebbe condannare come empio¹⁶. Il socialismo patteggia con i borghesi

violenza verbale, dimostrata anche dall'assurdità stessa delle proposte che vi si avanzano. Si tratta di pura e semplice retorica, di gusto per la bella frase violenta, ma anche inutile.

10. *Ormai la fortuna... al ricatto*: si tenga presente che all'inizio « La Voce » aveva inteso la dichiarazione di neutralità dell'Italia come un atto di grandezza morale (cfr. *L'ora*, alle pp. 136-137), e che in seguito era stata data fiducia al governo nella speranza che non avrebbe certo atteso molto prima di prendere la decisione di intervenire per mostrare in questo modo l'autonomia e la grandezza della nazione (cfr. *Facciamo la guerra*, pp. 137-144).

11. *L'eroismo [...] l'occasione così bella [...] il momento così raggianti*: ecco, ancora una volta, la retorica della guerra intesa come motivo di godimento estetico (cfr. la nota 4, p. 138, di *Facciamo la guerra*).

12. *con la spinta... degli altri*: cfr. *Facciamo la guerra*, nota 19, p. 140.

13. *questa prova*: cfr. ancora *Facciamo la guerra* là dove il Prezzolini parlava della necessità per l'Italia di pas-

sare da sola il proprio esame di nazione.

14. *Molti di noi... una rivoluzione*: per quanto possa apparire strano, a prima vista, l'uso della parola *rivoluzione*, l'accento che qui viene fatto ad avvenimenti della fine del secolo non può riferirsi che al tentativo di involuzione autoritaria messo in atto dalle forze più conservatrici del paese con l'appoggio del re Umberto I, quando furono presentate in parlamento da parte del presidente del consiglio gen. Pelloux alcune proposte di leggi eccezionali che tendevano a limitare le prerogative del parlamento per aumentare quelle del potere esecutivo (1899).

15. *Lo stato... del cattolicesimo*: in quanto espressione delle idee del vecchio liberalismo, laico e spesso anticlericale. Si tenga presente, tuttavia, che già negli anni del primo gabinetto Crispi (1887-1889) era già stato fatto un tentativo di riconciliazione tra lo stato italiano e la Santa Sede, in funzione chiaramente conservatrice.

16. *un regime che dovrebbe condannare come empio*: quello fondato sui presupposti ideologici del liberalismo,

per averne favori di riforme. I borghesi si assicurano contro la rivoluzione cedendo i posti grassi ai socialisti¹⁷. L'Italia soffre di questa perpetua finzione, in cui nessuno è al suo posto.

Se domani faremo la guerra per un mercato o per un ricatto, avremo tradito anche la cosa più seria che ci sia nella vita nazionale. La guerra si fa per la giustizia¹⁸. E se la guerra non può essere abolita, non lo può per i deboli, dei quali è l'ultima ragione e risorsa¹⁹. Sopra i cannoni di non so più qual sovrano, c'era scritto: *ultima ratio regum*; ci si potrebbe scrivere egualmente *ultima ratio minorum*²⁰. La guerra sarà abolita nel mondo il giorno in cui nel mondo ci sarà giustizia: non prima!

GIUSEPPE PREZZOLINI²¹

PS. Mentre correggo le bozze, ricevo notizie che credo sicure, dalle quali si argomenta prossima e certa la guerra. Il ritardo proviene dalla impreparazione. Diecine di fabbriche e di laboratori devono urgentemente rispondere alle ordinazioni del governo. Questo ritardo, che può togliere alla vera guerra nazionale il suo valore morale²², è cagionato dalla guerra di Libia, dalla falsa guerra nazionale²³. In questo caso gli uomini che sono al governo non solo non avrebbero colpa ma sarebbero da lodare per la preparazione che compiono in segreto e senza compromissioni inutili²⁴.

I SOCIALISTI NON SONO NEUTRALI

Il 18 ottobre 1914 Mussolini pubblicò il suo ultimo articolo sull'«Avanti!», opponendosi nettamente alla linea ufficiale del partito socia-

apertamente avversati dalla Chiesa almeno fino al 1891, l'anno dell'enciclica *Rerum novarum* di papa Leone XIII.

17. *Il socialismo patteggiava... i posti grassi ai socialisti*: è un riferimento polemico alla situazione di fatto dei rapporti esistenti tra le varie forze politiche italiane durante gli anni precedenti, sotto l'azione operata dal Giolitti.

18. *giustizia*: il vocabolo non riesce a definire quello che dovrebbe essere il suo contenuto specifico e concreto. Ciò rende vago e dubbio anche il senso di tutto il discorso che segue.

19. *i deboli, dei quali è l'ultima ragione e risorsa*: il Prezolini afferma, ma non dimostra la validità delle sue affermazioni.

20. *ultima ratio regum* [...] *ultima ratio minorum*: latino, rispettivamente «ultima risorsa dei re» e «ultima risorsa dei deboli».

21. *Giuseppe Prezolini*: per le notizie cfr. in fondo al volume alla p. 259.

22. *valore morale*: cfr. la nota 13.

23. *dalla falsa guerra nazionale*: sulle conclusioni della guerra di Libia e sulla eventualità che il sentimento nazionale degli italiani potesse essere urtato dai trattati che furono stipulati con la Turchia in base a soluzioni di compromesso, cfr. i due articoli, de «La Voce» del 1913, *La pace e il fallimento della guerra*, pp. 123-126 e 126-129.

24. *In questo caso... compromissioni inutili*: anche in questa occasione Prezolini si dichiara disposto ad accordare fiducia ai governanti italiani mettendosi nelle loro mani (continua l'atteggiamento visto, la prima volta, nell'articolo *A Tripoli*, pp. 111-115). Dopo tutto ciò che è stato detto nell'articolo, una posizione del genere appare tuttavia quasi come un tentativo da parte di Prezolini di volersi a tutti i costi e in ogni caso lasciare aperta la possibilità di tornare sui propri passi.

lista. Poche settimane più tardi uscì il primo numero del suo nuovo quotidiano « Il popolo d'Italia ».

A pochi giorni da questi fatti troviamo ne « La Voce » un'esortazione proprio al Mussolini perché scinda le proprie responsabilità da quelle del suo partito e si schieri decisamente a favore dell'intervento: è l'articolo che segue, uscito il 13 ottobre 1914 sul numero 19 della rivista.

La neutralità dei socialisti¹ è una bugia, è un equivoco. Essi si credono neutrali perché sostengono, come i clericali² del resto, la neutralità del governo. Ma sostenere la neutralità del governo non è essere neutrali.

Mi spiego.

La neutralità dell'Italia significa in questo momento una cosa sola: il vantaggio della Germania e dell'Austria. Siccome oggi non ci possiamo muovere che da una parte sola³, il nostro stare fermi giova soltanto a questa parte. Non giova all'altra⁴, che ha tratto di già tutto il vantaggio che poteva dalla nostra neutralità.

I socialisti che appoggiano la neutralità del governo appoggiano la Germania e l'Austria. Togliete l'anello⁵ e i capi della catena ci riveleranno la cosa: i socialisti appoggiano la Germania e l'Austria.

Ossia: i socialisti non sono neutrali.

E questo è tanto vero che i socialisti tedeschi, e quella appendice anale del socialismo tedesco che è il socialismo svizzero, hanno fatto di tutto per garantire alla Germania e all'Austria la neutralità dell'Italia mediante la pressione dei socialisti⁶.

Il caso del dott. Sudekum è abbastanza conosciuto. Il caso del Partito socialista svizzero è meno conosciuto. Illustriamolo.

Il giorno 17 settembre il Partito socialista svizzero sente il bisogno di abboccarsi col Partito socialista italiano. Perché?

Il Partito socialista svizzero è un partito assolutamente tedesco. Maggioranza tedesca nelle organizzazioni e nei capi. Metodo tedesco. Spirito tedesco. (Ossia è un Partito socialista più tedesco che socialista).

La Svizzera tedesca di oggi, ben diversa da quella del 1870⁷,

1. *La neutralità dei socialisti*: cfr. la nota 20, p. 147, di *Partiti e gruppi italiani davanti alla guerra*.

2. *come i clericali*: cfr. *ivi*, nota 16, p. 147.

3. *da una parte sola*: contro gli Imperiali Centrali.

4. *all'altra*: alla Triplice Intesa.

5. *l'anello*: il secondo membro della precedente osservazione (l'appoggio

al governo) che lega il primo membro (i socialisti) con il terzo (l'appoggio alla Germania) come l'anello di una catena.

6. *la pressione dei socialisti*: per l'atteggiamento assunto dai socialisti all'inizio delle ostilità, cfr. la nota introduttiva a *L'ora*, p. 136.

7. 1870: l'anno della guerra franco-prussiana.

parteggia tutta per la Germania. Ritourneremo sull'argomento. E come i socialisti tedeschi vanno fino all'ultimo a battersi per la civiltà tedesca⁸, i socialisti più-tedesco-che-svizzeri parteggiano nel loro intimo per le vittorie tedesche.

Il Partito socialista più-tedesco-che-svizzeri con quel tatto, con quella abilità, con quella finezza, con quella psicologia⁹ che distingue oggi questa gente, con una sfrontatezza che non ha la pari, nomina a suoi rappresentanti *soltanto* dei tedeschi. Nessun rappresentante degli svizzeri di lingua francese. Nessun rappresentante degli svizzeri di lingua italiana.

Il Partito socialista italiano da prima annunzia la cosa con un certo entusiasmo, poi capisce l'inganno, ed esige che fra i rappresentanti vi siano anche francesi e italiani. Il Partito socialista più-tedesco-che-svizzeri si accorge della goffaggine che rivelava i suoi fini e aggiunge un francese e un italiano.

Segue l'abboccamento. Ma oramai il trucco era svelato, e quando i tedeschi vollero che si parlasse da prima della neutralità italiana, gli italiani si opposero. Il convegno risultò così un netto contrasto di razza e tutto si risolvé in uno o due ordini del giorno¹⁰ che lasciano il tempo che trovano.

Ma l'episodio resta significativo. Indica quanto interesse abbiano i socialisti tedeschi, a traverso¹¹ i socialisti italiani, a impedire all'Italia di darle all'Austria¹² e quindi, di riflesso, alla Germania.

Ora i socialisti italiani che cosa fanno? Giocano sull'equivoco della parola neutralità, e voglion dare ad intendere di esser neutrali; sostenendo la neutralità del Governo. Ma no: questo non è esser neutrali, come abbiám visto.

Se i socialisti volessero davvero esser neutrali dovrebbero *disinteressarsi* della questione. Essi dicono che le questioni di nazionalità non li interessano. Benone. Che avere un padrone italiano o tedesco è lo stesso¹³. (Questo lo vedrebbe-

8. i socialisti tedeschi... la civiltà tedesca: cfr. ancora la nota introduttiva a *L'ora*, p. 136.

9. *tatto* [...] *abilità* [...] *finezza* [...] *psicologia*: detto in senso ironico.

10. *ordini del giorno*: documenti finali del convegno.

11. *a traverso*: attraverso.

12. *di darle all'Austria*: modo volutamente sbrigativo di esprimersi per dire « di sconfiggere l'Austria ».

13. *Essi dicono... italiano o tedesco è lo stesso*: quale fosse, viceversa, il reale atteggiamento della maggioranza del partito socialista appare chiaro dai brani che seguono, ambedue tratti da documenti ufficiali: Ordine del giorno

Treves-Turati, votato al Congresso di Ancona dell'aprile 1914:

Il Congresso afferma:

— che l'antagonismo tra il socialismo e il militarismo è un'espressione correlativa dell'antagonismo stesso che è tra proletariato e la borghesia capitalistica;

— che il militarismo [...] risponde alle vedute dell'accumulazione capitalistica, la quale in questo periodo della evoluzione sociale, o cerca nuove terre coloniali da sfruttare oppure cerca di investire in facili e lucrosi prestiti di Stato secondo il noto parallelismo fra l'aumento delle spese militari e l'aumento dei debiti pubblici [...];
mentre si propone all'interno:

ro. Domandare, per esempio, a quei socialisti che sono stati nel Trentino, a Mussolini¹⁴ per esempio). Benissimo. E allora non devono nemmeno interessarsi perché a Trento e a Trieste e a Pola ecc. ci siano piuttosto dei tedeschi che degli italiani¹⁵. Perché in realtà, mentre dicono di disinteressarsi,

— di intensificare la propaganda per l'educazione delle masse e specialmente della gioventù intorno ai suestposti principi, opponendo costantemente gli interessi sociali della internazionale del lavoro agli azzamenti nazionalistici delle borghesie patriottarde [...]; delibera:

— di portare al Congresso internazionale di Vienna un voto speciale per una riorganizzazione del Bureau Socialiste International, diretta a dare a questo la funzione specifica:

a) di promuovere una propaganda speciale tra le grandi federazioni internazionali di mestiere per guadagnarle all'idea internazionale, pacifista e di agguerrirle per tutte le intese pratiche, efficaci a rendere impossibili le guerre;
b) di effettuare un sistema rapido, suggestivo di informazioni reciproche [...] volte a mostrare luminosamente la simultaneità e contemporaneità del movimento proletario internazionale antimilitarista nei diversi paesi, in guisa da eliminare ogni apprensione che il movimento possa indebolire alcuno stato a favore di alcun altro.

Manifesto della Neutralità Assoluta del 20 ottobre 1914, dopo la riunione della direzione nazionale del P.S.I. a Milano:

Neutralità non incerta ed ambigua come quella del governo, il quale conserva nei suoi misteri e nella sua speculazione ignobilmente borghese ogni pericolo, compreso quello che essa possa rompersi ancora a vantaggio degli imperi centrali [...]. Ma neutralità la nostra tersa ed adamantina come quella che attinge la sua forza alle fonti sempre vive della nostra incrollabile fede socialista [...]. Per la guerra, che le borghesie uguali in ogni nazione preparano sempre sottilmente corrompendo le opinioni pubbliche, impregnandole di immaginari pericoli perché tutti le accettino e si lancino nel baratro, per la guerra oggi vediamo in Europa se non completamente travolti, compromessi i Partiti socialisti degli stati belligeranti. Quel socialismo tedesco che vantava il primato in Europa per il numero dei suoi aderenti, per i suoi meravigliosi progressi, per la sua salda compattezza [...] è il primo che fu travolto e oggi quasi non si distingue il suo pensiero e la sua azione da quello che è il

pensiero e l'azione della Germania borghese. Né miglior sorte toccò al socialismo austriaco, ed il socialismo francese [...] anch'esso fu travolto a far causa comune con la borghesia. In mezzo all'imperversare di tanti pericoli e di tanti orrori, i socialisti russi votarono contro i bilanci militari ed in Serbia il solo deputato socialista seppe affrontare [...] l'ira e l'odio della borghesia per votare contro i bilanci militari e ripetere alto e coraggioso il grido della nostra coscienza internazionalista: *Abbasso la guerra!*

Compagni lavoratori!

Non è oggi in noi la forza di impedire o di fiaccare la guerra che divampa. Noi non vogliamo però altre nazioni nel campo di battaglia [...]. Nessuno può certo comprimersi sentimenti di simpatia che sorgono spontanei ed invincibili dall'animo nostro fra belligerante e belligerante. Ma questi sentimenti non debbono strapparci alla fedeltà alla nostra bandiera. Su questa bandiera è scritto: *Proletari di tutto il mondo unitevi!* Ed in mezzo al fragore delle armi, innanzi all'orrore della guerra, noi socialisti d'Italia ancora dobbiamo dire: *Il Partito socialista è contro alla guerra per la neutralità.* « Contro la guerra e per la neutralità » perché così vuole il socialismo che per noi vive e per cui l'Internazionale oggi perita dovrà tornare vigorosamente a risorgere.

14. a Mussolini: Si tenga presente che l'articolo è del 13 ottobre 1914 e che Mussolini era ancora nelle file del partito socialista. Il 18 ottobre pubblicherà il suo ultimo articolo sull'« *Avanti!* », in cui, nonostante il contrasto già in atto con la corrente maggioritaria in seno al partito, e pur opponendosi alla sua linea ufficiale, si parla ancora di neutralità, ma di una neutralità attiva e operante. Ma solo qualche settimana più tardi, uscito dalle file del partito socialista, Mussolini fonda « *Il popolo d'Italia* » di cui prende la direzione, iniziando una feroce campagna interventista: definirà addirittura la propaganda contro la guerra come propaganda della vigliaccheria.

15. non devono nemmeno... italiani: non è concepibile neppure un socialismo che assuma le idee proprie dell'irredentismo.

quello che fanno è a tutto vantaggio del padrone tedesco, del governo tedesco.

Io credo che nella dottrina socialista e marxista ci sia tanto di dialettica¹⁶ da giustificare anche la partecipazione dei socialisti ad una guerra per il principio di nazionalità. Perché come in una bella, coraggiosa lettera ha detto l'on. Battisti, deputato socialista di Trento¹⁷ (che a Trento non potrà ritornare, se non con le baionette italiane), la lotta di classe presuppone compiuta, realizzata la unità nazionale; e dove questa unità non esiste, la lotta di classe, giungendo intempestiva¹⁸, si sfascia, come si è sfasciato in Austria il tentativo socialista di fronte ai problemi nazionali.

Ma non voglio addentrarmi in questa questione. Ritorno ad attanagliare¹⁹ i socialisti. Dico che debbono esser chiari e sinceri. Dico che debbono apertamente confessare di volere piuttosto l'Austria che l'Italia a Trieste²⁰, che non è loro affatto indifferente che ci siano noi o ci siano gli slavi²¹ che non sono punto neutrali, che parteggiano per l'Austria²². Saranno almeno un nemico onesto.

Se essi non lo dicono, è perché il fondo loro repugna alla conseguenza logica. Mussolini ha detto che chiamato alle armi non si rifiuterà. Non l'ha detto a me, l'ha detto ad altri.

Ora, Mussolini, coraggio²³.

Se siete neutrale, dovete rifiutarvi. Conosco la vostra mano, conosco i vostri occhi, so chi siete. So che non avreste paura d'essere fucilato²⁴.

16. *dialettica*: capacità di discutere. Qui è detto in senso negativo.

17. *L'on. Battisti deputato socialista di Trento*: Cesare Battisti (1875-1916). Trasferitosi ancora molto giovane da Trento, sua città natale, a Firenze, passò successivamente a Torino dove si iscrisse al partito socialista. Tornato a Trento, nel 1911 fu eletto deputato al Parlamento austriaco. Dopo lo scoppio della guerra europea, nell'agosto del 1914, tornò in Italia presentando al presidente del consiglio Salandra un memoriale in cui si esortava il governo italiano a scendere in guerra contro gli austriaci al fine di completare finalmente, attraverso la conquista delle terre irredente, l'opera iniziata durante gli anni del Risorgimento. Arruolatosi poi, come volontario, nell'esercito italiano cadde nelle mani degli austriaci che lo condannarono all'impiccagione per alto tradimento (12 luglio 1916).

18. *intempestiva*: che giunge fuori del momento opportuno; in questo caso troppo presto.

19. *attanagliare*: tenere fermi alle loro

responsabilità.

20. *Dico che debbono... l'Italia a Trieste*: il discorso dell'autore appare molto forzato. C'è anche da dubitare della sua buona fede soprattutto se si confronta quello che dice con la posizione reale dei socialisti quale scaturisce dai testi citati alla nota 14.

21. *gli slavi*: una delle nazionalità presenti all'interno dell'impero austro-ungarico.

22. *parteggiano per l'Austria*: cfr. la nota 20.

23. *Ora, Mussolini, coraggio*: per la posizione di Mussolini cfr. la nota 14. La fiducia nel Mussolini appare una costante di questa « Voce » del 1914, la quale era giunta perfino ad apprezzare l'atteggiamento del partito socialista quando al suo interno avevano in qualche misura prevalso le tesi mussoliniane (cfr. *Il compito del partito socialista*, pp. 134-135).

24. *Conosco la vostra mano... paura d'essere fucilato*: qui non c'è solo fiducia, c'è addirittura ammirazione.

Se andate, è perché sapete di dovere andare, che fate bene a andare, che la guerra contro l'Austria, in questo momento, per un uomo nato in Italia, è una causa giusta e santa²⁵. Sono sicuro²⁶ che in fondo la vedete con simpatia.

E allora abbiate il coraggio della sincerità, di tutta la sincerità. Io capisco benissimo che non può essere un socialista o il Partito socialista italiano a capeggiare il movimento per la guerra. Ma non dovete ostacolarlo. Come vi ha detto il mio amico Lombardo-Radice²⁷, fate della cronaca²⁸. Non esaltate gli ingenui e gli sconsigliati²⁹. Domani voi, e con voi i migliori del Partito socialista italiano³⁰, andranno alla guerra e faranno il loro dovere, meglio magari di tanti guerrafondai. Ma la guerra non si fa pagando di persona l'ultimo giorno. La guerra non si improvvisa.

Non vi³¹ chiediamo nemmeno — ne avremmo il diritto — di prepararla. Ci basta che non la ostacolate, ci basta che non gettiate un paese già disorganizzato in una disorganizzazione maggiore. Chi vi garantisce che domani uno sconsigliato, un ingenuo, che ha letto la vostra campagna contro la guerra³², non commetterà qualche sciocchezza³³? E ne avrete voi

25. *che la guerra... causa giusta e santa*: l'idea che si dovesse combattere « per la patria » fu accettata anche da molti partiti socialisti europei che abbandonarono ogni pregiudiziale di origine ideologica e classista. Fu accettata, almeno in parte, anche dal partito socialista italiano nonostante le chiare premesse viste alla nota 13, e nonostante che più volte avesse chiarito come combattere « per la patria », volesse dire seguire una parola d'ordine borghese, e quindi combattere a favore della classe che rappresenta per i lavoratori la vera antagonista, dimenticando il senso più vero della lotta del proletariato.

26. *sono sicuro*: ancora un'indicazione della fiducia in Mussolini (cfr. la nota 23).

27. *Lombardo-Radice*: Giuseppe Lombardo-Radice pedagogista (1879-1938). Fu attivo collaboratore de « La Voce », fondatore e direttore dal 1907 al 1911 della rivista pedagogica « Nuovi Doveri », e dal 1912 al 1913 della rivista « Rassegna di pedagogia e politica scolastica ». Direttore generale nel 1923-1924 delle scuole elementari, collaborò alla riforma Gentile.

28. *fate della cronaca*: limitatevi solo a riferire i fatti.

29. *gli ingenui e gli sconsigliati*: è un modo di definire la maggioranza neutralista del partito socialista.

30. *i migliori del Partito socialista*

italiano: si definiscono come i migliori proprio coloro che del partito non seguono né l'indirizzo ideologico né la linea politica ufficiale.

31. *vi*: a Mussolini, a cui l'autore si rivolge dando del voi.

32. *la vostra campagna contro la guerra*: questi alcuni dei titoli di articoli contro l'intervento pubblicati dal Mussolini sulle colonne dell'« Avanti! » nei mesi precedenti: *Delirium tremens nazionalista* (16 agosto), *Contro le inversioni e le mistificazioni del sovversivismo guerrafondaio - Proletari italiani chi vi spinge alla guerra vi tradisce* (9 settembre), *La guerra dei re non sarà mai quella dei popoli* (13 settembre).

33. *sciocchezza*: l'autore definisce così una eventuale concreta azione che potrebbe essere condotta contro l'intervento in guerra; pare invece disposto a tollerare di più coloro (come per esempio il Mussolini stesso) che conducono una campagna antiinterventista solo a parole. Insomma proprio su una rivista che nel 1908 aveva proposto l'ideale di una cultura e di una letteratura, di una « parola », appunto, che avesse la possibilità di incidere sulla realtà, troviamo ora l'apprezzamento di una cultura che non sia in alcun modo capace di avere influenza nel campo della pratica. Anzi qualsiasi tendenza in questa direzione è ritenuta addirittura pericolosa.

la responsabilità, non già la bella responsabilità di chi ha voluto sinceramente una idea, ma di chi non ha saputo volerla davvero.

Signori socialisti: vi chiediamo di essere neutrali³⁴!

Quando vi abbiamo veduto, caro Mussolini, andare d'accordo con Filippo Turati³⁵, un amico nostro e buon toscano ci ha ricordato una scena del Manzoni. Quella di Renzo che entra nell'osteria³⁶ con « Ambrogio Fusella, di professione spadaio, con moglie e quattro figlioli... » ma che noi sappiamo essere una spia; e allora l'oste « data poi un'occhiata in fretta a Renzo, disse, ancora tra sé: — non ti conosco; ma venendo con un tal cacciatore, o cane o lepre sarai ».

Caro Mussolini, o cane o lepre³⁷. Ma siete ancora a tempo a scappare. Fuori, fuori da cotesto equivoco. Che la vostra anima di guerriero³⁸ venga fuori, intera.

LA VOCE

34. *vi chiediamo di essere neutrali*. nella mente dell'autore essere neutrali significa semplicemente non ostacolare l'azione di coloro che vogliono la guerra. Il concetto socialista della neutralità era, naturalmente, ben diverso e chiaramente espresso nella formula « *Contro la guerra e per la neutralità* » (cfr. la nota 13).

35. *Filippo Turati*: l'esponente principale dell'ala moderata del partito socialista. Nacque nel 1857. Fu il fondatore e il direttore della rivista socialista « *Critica Sociale* ». Per molti anni fu eletto deputato al Parlamento. Durante il periodo giolittiano, sia pure rifiutando ogni compromissione ufficiale, guidò il suo partito sulla linea di una politica di collaborazione col governo. Dopo l'avvento del fascismo, fu costretto, nel 1926, a fuggire clandestinamente dall'Italia e a rifugiarsi in Francia dove

morì nel 1932. La sua salma fu riportata in Italia solo nel 1948.

36. *Quella di Renzo che entra nell'osteria*: cfr. *I promessi sposi*, cap. XIV.

37. *o cane o lepre*: o padrone della situazione o vittima della linea politica ufficiale del partito.

38. *la vostra anima di guerriero*: ancora ammirazione (cfr. la nota 24). Si tenga presente che in un breve *post scriptum*, comparso su « *La Voce* » in calce a questo articolo, ma scritto qualche giorno dopo, l'autore parla di Mussolini come di un uomo in cui *combatte [...] una natura rigida ed alta con l'appiccicatura socialista e il suo sacrificio al partito*; si aggiunge poi che Mussolini, in occasione di una polemica con Lombardo-Radice, ha confessato finalmente *la sua simpatia per una guerra all'Austria*.

CHE COSA VOGLIAMO?

È un articolo uscito in due volte rispettivamente sui numeri 13 e 14, del 9 e 16 marzo 1912, de « L'Unità ». L'autore, anche se il suo nome non compare in calce agli scritti è quasi certamente Gaetano Salvemini. Si cerca di definire la posizione della rivista di fronte ai più rilevanti problemi nazionali.

Il primo numero de « L'Unità » era uscito il 16 dicembre dell'anno precedente ad opera di Gaetano Salvemini che, lasciata « La Voce », aveva continuato sulle pagine della nuova rivista a dibattere soprattutto il problema di Tripoli secondo una linea di sviluppo coerente con i modi e i contenuti già visti nei due articoli de « La Voce », *L'illusione tripolina* e *Perché non si deve andare a Tripoli* (cfr. alle pp. 76-86 e 86-111).

I.

Si può fare un « programma »?

« L'Unità » è uscita circa tre mesi or sono senza programma.

Il programma di un giornale — diceva Ruggero Bonghi¹ — è « cosa promessa prima e non mantenuta dopo ».

E non abbiamo voluto prometter nulla al gran pubblico, che non ha nessun obbligo di credere alle nostre promesse. Noi facciamo il giornale; chi ci conosce, non ha bisogno di programma; chi non ci conosce, legga il giornale, e vedrà di settimana in settimana svilupparsi il nostro programma.

Volendo riassumere in poche parole il nostro « programma », noi avremmo potuto dire: « Noi non pretendiamo di rinnovare la faccia della terra; noi non portiamo in tasca la panacea per rifare l'umanità e per guarire tutti i mali²; noi vogliamo semplicemente richiamare l'attenzione degli italiani su alcuni determinati problemi, che reputiamo, sopra tutti gli altri, gravi, per il nostro paese; problemi che i politicanti³ della democrazia hanno dimenticato o — peggio ancora — rifiutato di prendere in esame. Di questi problemi cercheremo

1. *Ruggero Bonghi*: letterato, giornalista e uomo politico napoletano (1828-1895). Fu nel 1874-1876 ministro della Pubblica Istruzione. Fondò il quotidiano torinese « La Stampa ». Fu professore in numerose università italiane.

2. *Noi non pretendiamo... per guarire tutti i mali*: si tratta di un concetto

già presente nell'articolo programmatico de « La Voce » nel 1908 (cfr. *La nostra promessa*, pp. 56-62). *Panacea* significa medicina miracolosa capace di guarire tutte le malattie (la parola deriva dal greco *πᾶν* = tutto e *ἄλσκησις* = io curo).

3. *politicanti*: in senso dispregiativo.

le soluzioni, all'infuori dei pregiudizi e degli interessi degli attuali partiti, che ci sembrano ridotti tutti alla incapacità di elevarsi al di sopra dei piccoli legami di consorterìa⁴ e di setta; e ci sforzeremo di diffondere nel paese la convinzione della necessità e della urgenza di quelle soluzioni». — Ma sarebbe stato questo un « programma » chiaro e concreto, o una semplice promessa teorica, la quale sarebbe valsa solo quel tanto che varrà l'adempimento effettivo di essa⁵?

Il nostro « programma », di fronte alla *Questione di Tripoli*⁶, si può riassumere in poche parole: « Smontare le falsificazioni e le mistificazioni, con cui la stampa quotidiana e la propaganda nazionalista han fatto e fanno tuttora credere che vi sono in Tripolitania ricchezze favolose pronte a caderci in mano non appena la conquista dell'intero paese sia ultimata⁷; ridurre per quanto è possibile i danni economici, che saranno enormi, dell'impresa; utilizzarne nel miglior modo possibile i vantaggi morali; segnalarne i pericoli internazionali, e spiegare la necessità che a questi sia ovviato con una rapida pace, la quale consenta la immediata ripresa di utili relazioni fra noi e tutti gli stati balcanici⁸ ».

4. *consorterìa*: gruppo chiuso e poco numeroso di persone legate da interessi comuni.

5. *Ma sarebbe stato... effettivo di essa*: questa, che è qui la critica all'astutezza dell'ipotesico programma che precede immediatamente, potrebbe essere assunta anche come una valida critica dei limiti del programma vociano del 1908 (cfr. ancora *La nostra promessa*, pp. 56-62).

6. Il nostro « programma » di fronte alla *Questione di Tripoli*: dopo aver indicato l'inutilità di un programma generale, l'autore preferisce soffermarsi sulla posizione particolare e concreta che la rivista ha assunto di fronte ai problemi reali che ha dovuto affrontare. La *Questione di Tripoli* era stato il problema che su « L'Unità » aveva avuto, fino a questo momento, lo spazio maggiore.

7. *Smontare le falsificazioni... sia ultimata*: lo scopo che il Salvemini si era proposto di raggiungere anche con la campagna antitripolina de « La Voce » (cfr. *L'illusione tripolina e Perché non si deve andare a Tripoli*, pp. 76-86 e 86-111).

8. *ridurre per quanto è possibile... tutti gli stati balcanici*: questa seconda parte del programma è quella che tiene conto del fatto che la guerra di Libia è ormai una realtà. In un articolo del primo numero de « L'Unità » (quello del 16 dicembre 1911) la posizione della

rivista di fronte al problema era così indicata: *Quale che sia la nostra opinione sull'utilità materiale che il nostro paese ricaverà da questa impresa, una cosa appare ormai sicura a chiunque giudichi serenamente i fatti che si svolgono intorno a noi: da questa guerra l'Italia, già che c'è dentro, deve studiar di ricavare tutti i vantaggi possibili: ed uno di questi vantaggi dev'essere costituito, ed è stato costituito finora per nostra fortuna dalle prove di bravura fisica, di discreta organizzazione militare, di buona disciplina nazionale, che dà il nostro popolo. E questo vantaggio dobbiamo sfruttarlo con tanta maggiore pertinenza e abilità quanto meno vantaggi possiamo aspettarci in altri campi [...] Siamo lieti di poterci tenere sufficientemente soddisfatti dell'organizzazione dell'impresa, e speriamo che questa guerra, già che si fa, mettendo a prova le capacità della nostra gerarchia militare, serva a dare gli elementi per riformarla dov'è necessario. Siamo incantati soprattutto che il nostro paese, già che si trova nella guerra, si dimostri assai meno impressionabile, assai meno leggero, assai più serio e più disciplinato di quanto non sia stato nel passato [...]. Ai danni materiali dell'impresa ripareremo col nostro lavoro; ma il danno morale di un insuccesso sarebbe terribilmente irreparabile. E chi contribuisse anche in minima parte a ren-*

Il nostro « programma » di fronte al problema del rinnovamento della Triplice⁹, è il seguente: « L'Italia deve astenersi dal partecipare ad ogni alleanza di carattere aggressivo¹⁰; deve scegliere fra le varie alleanze, che le si offrono, quella che la garantisca meglio contro ogni ulteriore espansione politica dell'Austria nella penisola balcanica e nell'Adriatico¹¹, e che le permetta di aumentare meno che sia possibile il peso delle proprie spese militari; deve rendersi conto del diritto che essa ha, in grazia della sua forza (non assoluta, ma relativa)¹², di essere accolta in qualunque sistema di alleanze come una eguale, e non come una serva¹³ ».

Ma queste poche parole, e quelle altre che avremmo potuto scrivere in un « programma » per fissare la nostra posizione di fronte ai vari problemi della vita italiana: doganali, tributari, scolastici, ecclesiastici, amministrativi, e soprattutto di fronte al problema meridionale, che intendiamo esaminare¹⁴, — quelle poche parole *da sé sole* non avrebbero detto nulla. Chi le avesse lette in un « programma » pubblicato nel primo numero del giornale, ne avrebbe saputo sempre assai poco del nostro « programma », pur illudendosi di saperla lunga assai.

Le poche parole, che abbiamo or ora scritte sul nostro « programma » tripolino, solo oggi, dopo parecchi numeri del nostro giornale¹⁵, possono avere per i nostri lettori un significato abbastanza chiaro. Perché le idee in esse riassunte le abbiamo settimana per settimana sviluppate, dimostrate, chiarite, documentate, smontando la falsificazione del carteggio

der possibile un insuccesso, commetterebbe il più atroce delitto verso la patria (cfr. *Tripoli e i socialisti*, ora anche in *La cultura italiana del '900 attraverso le riviste*, vol. V, « L'Unità » « La Voce politica » (1915), a cura di F. Golzio e A. Guerra, Einaudi, Torino, 1962, pp. 127-132).

9. *rinnovamento della Triplice*: l'alleanza sarà rinnovata dal Giolitti, proprio il 5 dicembre 1912, per altri sei anni (il primo accordo risaliva al 1882); sarà, naturalmente, denunciata nel 1915 poco prima dell'entrata in guerra dell'Italia contro l'impero austro-ungarico.

10. *astenersi dal partecipare... aggressivo*: in effetti il Giolitti aveva sempre cercato di dare all'alleanza con l'Austria e la Germania un carattere esclusivamente difensivo. Questa fu anche una delle ragioni per le quali nel 1914, al momento dello scoppio della guerra europea, il governo italiano poté rifiutarsi di scendere al fianco degli Imperi

Centrali, dichiarando invece la propria neutralità.

11. *ogni ulteriore espansione... nell'Adriatico*: a proposito dei pericoli proprio in questo senso ai quali la guerra di Libia avrebbe esposta l'Italia, cfr. *L'illusione tripolina*, p. 85.

12. *relativa*: se paragonata alla forza dell'Austria e della Germania.

13. *come una serva*: da più parti in Italia si sosteneva che la posizione del paese in seno alla Triplice fosse una posizione di secondo piano.

14. *problema meridionale, che intendiamo esaminare*: cfr., per es., l'articolo che segue immediatamente questo che stiamo leggendo, alle pp. 171-178, comparso su « L'Unità » numero 18 del 13 aprile 1912.

15. *solo oggi, dopo parecchi numeri del nostro giornale*: l'articolo che stiamo leggendo comparve sul tredicesimo numero della rivista.

Rohlf's-Crispi-Camperio¹⁶, spiegando la fatuità cervellotica delle notizie sulle ricchezze del tempo romano, richiamandoci continuamente alle condizioni reali e ai bisogni della madre patria, illustrando la inutilità e i pericoli e i danni di una immediata penetrazione militare all'interno, ecc. ecc. E ci proponiamo di continuare ancora. Perché da lettere e da articoli, che riceviamo di qua e di là, vediamo che per parecchi amici il nostro « programma » non è ancora abbastanza chiaro, e il nostro atteggiamento sembra ad alcuni finanche contraddittorio!

Se nel « programma » dell'« Unità » avessimo voluto esporre le nostre convinzioni tripoline¹⁷, in modo che tutti le vedessero fino dal primo momento ben concrete, ben complete e ben chiare e dimostrate — non dev'essere questo l'ufficio¹⁸ del « programma »? — ci sarebbe stato necessario per la sola questione tripolina adoperare un intero... volume. E per ogni altra questione sarebbe stato necessario un altro volume. Il « programma » sarebbe diventato una biblioteca. E non sarebbe stato allora più opportuno fare uscire il giornale.

Chi vuol conoscere, dunque, il nostro « programma », bisogna che si adatti ad aspettarlo finché vivrà il giornale. Quando non avremo più nulla da proporre di fronte ai singoli problemi della vita italiana, quando cioè non avremo più « programma », il giornale morirà. E i lettori, per definire il nostro « programma », dovranno fare la sintesi di tutta la nostra opera passata.

« L'Unità » è un giornale « indipendente »?

Così ragionammo, allorché demmo la vita all'« Unità ».

Ma via facendo, ci siamo avvisti che la mancanza di un « programma » porta con sé notevoli inconvenienti. Il più grave dei quali è che ci perviene ogni giorno un gran numero di manoscritti, i cui autori ci dicono: « « L'Unità » è certamente

16. *la falsificazione del carteggio Rohlf's-Crispi-Camperio*: si trattava di una serie di lettere del periodo 1894-1895, pubblicate dai sostenitori dell'impresa tripolina, dalle quali appariva chiaramente che la Libia era una regione fertile e ricca: in base a queste notizie si diceva che Crispi avesse in animo già allora di preparare l'opinione pubblica in vista della conquista italiana del territorio. Salvemini riuscì a dimostrare che si trattava di una montatura e di una evidente falsificazione: cfr. gli articoli *Il rapporto Rohlf's* (comparso su « L'Unità » n. 1, del 16 dicembre 1911), *Falsificazioni tripoline* (ivi, n. 2, 23 di-

cembre 1912). Salvemini tornò sull'argomento anche nel 1912 con gli articoli *Ennio Quirino Alamanni e i falsi documenti crispini* (ivi, n. 31, 13 luglio 1912 e n. 33, 27 luglio 1912) e *Il caso Alamanni* (ivi, n. 39, 7 settembre 1912). Geraldo Rohlf's (1834-1896) fu un famoso esploratore tedesco che viaggiò per tutta l'Africa settentrionale, il Sahara, il Sudan, l'Etiopia, l'Eritrea. Per Manfredo Camperio cfr. la nota 9 p. 87, di *Perché non si deve andare a Tripoli*.

17. *le nostre convinzioni tripoline*: la posizione e le idee de « L'Unità » di fronte al problema della guerra in Libia.

18. *l'ufficio*: il compito.

un giornale libero, indipendente, aperto ad ogni opinione sinceramente e seriamente espressa; eccovi quest'articolo. «L'Unità» è il solo giornale, su cui crediamo di potere liberamente scrivere quel che pensiamo: affidiamo a voi le nostre opinioni: pubblicatele».

Ora questi scritti, se presi uno per uno sono ottimi... dal loro punto di vista¹⁹, — messi insieme, formano una congerie²⁰ caotica di opinioni politiche, sociali, filosofiche, religiose, disparatissime. E se noi dovessimo o volessimo pubblicare tutto ciò che ci arriva dai quattro punti dell'orizzonte, «L'Unità» diventerebbe senz'altro la Torre di Babele.

E mentre uno dei fini, anzi il fine fondamentale della nostra opera è proprio questo: aiutare, in questo periodo di disorientamento, mediante l'esposizione e la propaganda di idee chiare e concrete, tutti gli sperduti nel buio ad analizzare se stessi ed a trovare la loro strada, *anche contro di noi*²¹, — noi con la pubblicazione di tanti scritti contraddittori, non faremmo se non aumentare la babilonia²² universale.

Perciò, anche a costo di seminare intorno a noi qualche delusione, noi sentiamo il dovere di dichiarare che il nostro giornale non è «indipendente» e «libero» nel senso che non abbia un metodo di pensiero e di azione, ben determinato e preciso, da diffondere e da far prevalere²³. E il nostro amico Carabellese ha avuto perfettamente ragione, quando ha affermato nel passato numero dell'«Unità»²⁴ che il nostro giornale sarebbe perfettamente inutile, se non volesse fare altro che discutere i singoli problemi, frammentariamente alla cieca, senza un punto di vista il quale classificasse i problemi in ordine di urgenza, senza una gerarchia preconcepita di valori che dirigesse la ricerca delle soluzioni, senza, insomma,

19. ... dal loro punto di vista: è una notazione ironica messa in evidenza dall'uso dei punti di sospensione.

20. una congerie: un insieme.

21. aiutare, in questo periodo... anche contro di noi: siamo di nuovo di fronte a un concetto simile a quello già espresso nel programma vociano del 1908 (cfr. *La nostra promessa*, pp. 56-62), solo che qui le ultime parole (*anche contro di noi*) indicano che «L'Unità» possiede idee ed indirizzi precisi con i quali le posizioni diverse dovranno misurarsi. Ne «La Voce» mancava invece questa certezza di essere un gruppo omogeneo e compatto di persone che si erano riunite per il fatto di avere tutte quante convinzioni comuni.

22. la babilonia: la confusione. L'uso

di una tale espressione è coerente al precedente accenno alla *Torre di Babele*.

23. non è «indipendente»... da far prevalere: questo è ciò che differenzia sostanzialmente «L'Unità» di Salvemini dalla prima «Voce» (cfr. anche la nota 21).

24. Carabellese [...] nel passato numero dell'«Unità»: ci si riferisce all'articolo *È necessaria la democrazia?* di Pantaleo Carabellese, uscito il 2 marzo 1912 sul numero 12 della rivista. Carabellese (1877-1948) fu filosofo di impostazione idealistica. Ricoprì la cattedra di storia moderna nelle università di Padova e di Roma, dove, dopo la seconda guerra mondiale succedette al Gentile nella cattedra di filosofia teoretica.

un sistema di idee²⁵. E questo sistema di idee noi lo abbiamo. E « L'Unità » è « dipendente » e « serve » di esso. E solo esso ha diritto di cittadinanza nell'« Unità ». Non per niente il nostro giornale si chiama « L'Unità », e non putacaso²⁶ « L'Anarchia » o « L'Albergo del libero scambio ».

Con questo non diciamo che escludiamo dal giornale ogni opinione, che non coincida matematicamente con le nostre. Scritti, che contrastino anche aspramente col nostro modo di pensare, saranno sempre i benvenuti, se ci sembreranno seriamente concepiti e utili a pubblicare. Ma li pubblicheremo, per trarne occasione ad affermare contro essi il nostro « sistema di idee »²⁷. Salvo, beninteso, che i nostri contraddittori ci convicino del nostro torto: nel qual caso « L'Unità » si farà un dovere di lealtà di riconoscere giusta la tesi prima avversata, e di passare a combattere per questa. Ma questo non vuol dire che un sistema di idee e un criterio fondamentale non debbano dominare il giornale e non lo dominino di fatto.

Quale sistema d'idee? Quale criterio fondamentale?

Riprenderemo nel prossimo numero la discussione.

II.

Contro i democratici per la democrazia.

Quale sistema di idee, quale criterio fondamentale d'azione intende seguire « L'Unità »?

A questa domanda, con cui abbiamo conchiuso l'articolo *Che cosa vogliamo?* del passato numero, rispondiamo risolutamente e nettamente che « L'Unità » intende essere un giornale « democratico ».

Certo ci vuole un gran coraggio, oggi, in Italia, a dichiararsi « democratico ». Quando la democrazia è ridotta a quel che è oggi in Italia²⁸, sia essa radicale, o repubblicana, o socialista, — l'idea d'esser democratico è naturale che faccia

25. *discutere i singoli problemi... un sistema di idee*: questa era stata proprio una delle caratteristiche della prima « Voce ».

26. *putacaso*: supponiamo (può scriversi anche « puta caso »).

27. *Scritti, che contrastino... affermare contro essi il nostro « sistema di idee »*: anche ne « La Voce » si era parlato di una pluralità di posizioni e di una diversità di punti di vista che sarebbero stati accolti sulle colonne della rivista. Ma lo scopo di questo comportamento era molto diverso da quello de « L'Unità ». Si trattava infatti di presentare tesi opposte in modo da fornire

alla « persona colta » [...] tutti gli elementi necessari per la formazione di un giudizio proprio (cfr. il programma politico della « Voce », p. 119).

28. *la democrazia... in Italia*: una delle più decise battaglie politiche condotte dal Salvemini in questi anni fu quella contro il malcostume e la corruzione politica ed elettorale caratteristica del metodo giolittiano di governo: contro il Giolitti il Salvemini si era scagliato dopo le elezioni del 1909 definendolo *il ministro della mala vita* e dando questo titolo a un volume uscito nel 1910.

venire il freddo nella schiena a chiunque senta il dovere di amare sinceramente e utilmente il proprio paese prima di dirsi democratico.

Eppure la sfiducia profonda, incondizionata, sistematica, che sentiamo molti dell'« Unità » per quasi tutti gli uomini, che sventolano oggi nella Camera, nel giornalismo, nelle associazioni politiche il bandierone della democrazia; il disgusto, che in questi ultimi anni è andato crescendo in noi, via via che i partiti della democrazia²⁹ si rivelavano inconsapevoli e indifferenti dinanzi a tutti i profondi problemi della vita italiana, e mal riuscivano a dissimulare il vuoto del loro programma e la ignoranza della nostra realtà nazionale col fragore dell'anticlericalismo massonico e bloccardo³⁰; il bisogno, che noi sentiamo di una nuova azione politica, assolutamente diversa da quella in cui si sono disonorati e disfatti i tradizionali partiti democratici; — tutti questi sentimenti non c'impediscono di dirci « democratici », anzi ci fanno sentire oggi più che mai il dovere e il diritto di affermarci, risolutamente e permanentemente, « democratici ».

Non facciamo, beninteso, questione di parole. Se altra parola esiste per indicare quella concezione della vita pubblica, secondo la quale l'azione politica deve essere diretta a liberare da ogni parassitismo, non solo borghese ma anche sedicente³¹ proletario, lo sviluppo della ricchezza nazionale, a promuovere un continuo elevamento economico morale e politico della classe lavoratrice a beneficio di tutto il paese, a suscitare nella classe lavoratrice medesima la coscienza e la organizzazione che le consentano di essere essa stessa artefice prima delle proprie conquiste; — se per indicare questa posizione ideale e pratica si trova che la parola « democrazia », troppo discredita e vuotata di senso attraverso le aberrazioni e le degenerazioni dei vecchi democratici, non può servire, anzi crea degli equivoci, e si preferisce un'altra parola, noi accettiamo quest'altra parola senz'altro.

L'importante è che rimaniamo bene intesi, che ciò che noi rimproveriamo ai partiti democratici tradizionali, non è il loro ideale astratto³² di elevamento autonomo delle classi inferiori: è, al contrario, la inettitudine a tradurre questa aspirazione generica in serie riforme concrete di utilità nazionale; — è

29. *i partiti della democrazia*: quelli dell'« Estrema » (repubblicani, socialisti, radicali). Per la loro posizione nei confronti del Giolitti cfr. la nota 17, p. 65, di *Da Giolitti a Sonnino*.

30. *massonico e bloccardo*: cfr. *Da Giolitti a Sonnino*, nota 42, p. 68, e

Il part. soc. e le elezioni, nota 2, p. 130.

31. *sedicente*: falsamente.

32. *ideale astratto*: è un aspetto che si contrappone nettamente a quella che poco più sopra è stata indicata come la *posizione caratteristica* de « L'Unità », insieme *ideale e pratica*.

la incapacità a dominare e coordinare gli appetiti e gl'interessi dei gruppi locali e delle categorie professionali in vista dell'interessi collettivi; — è il sacrificio continuo che essi hanno fatto dell'interessi permanenti collettivi agli interessi transitori dei gruppi³³; — è la impreparazione e l'assenteismo assoluto, che la più parte dei politicanti della democrazia ha dimostrato in quest'ultimo decennio di fronte a tutti i problemi amministrativi, doganali, tributari, scolastici, internazionali, la cui soluzione urge pel nostro paese, e soprattutto dinanzi al problema meridionale³⁴, che è la più profonda e la più terribile incognita della nostra vita di nazione; — è la confusione e l'anarchia morale, che essi hanno indotte nella vita pubblica, facendosi acquiescenti o complici di qualunque peggiore disordine e ingiustizia, pur di essere soddisfatti nelle loro sciocche vanità, nelle piccole ingordigie locali o professionali, nei loro miserabili rancori; — è il tradimento ormai sistematico e consapevole, che essi compiono, giorno per giorno, a danno delle classi lavoratrici ingenuie e disorientate.

Ma nel combattere, come noi facciamo, l'opera malefica dei gruppi, che tengono oggi il campo nella democrazia, noi intendiamo di servire precisamente quello stesso ideale, di cui essi si dicono assertori, mentre non fanno che adulterarlo³⁵ e sfruttarlo. E non intendiamo in alcun modo confondere l'opera nostra con quella di coloro³⁶, che degli errori e delle colpe dei politicanti democratici intendono approfittare per conservare in Italia quei vecchi disordini e parassitismi, contro cui non ha saputo lottare, anzi di cui si è resa complice attiva, la vecchia democrazia³⁷.

Per la nazione contro i nazionalisti.

Questa nostra posizione ideale e pratica, che continueremo a chiamare « democratica » finché non ci si proponga a indicarla un termine meglio appropriato e meno equivoco, spiega perfettamente perché siamo anche risolutamente antinazionalisti.

Nel nazionalismo noi vediamo un movimento fondamentalmente conservatore e antiproletario, che alcuni nazionalisti

33. *interessi transitori dei gruppi*: a proposito del clientelismo e della corruzione, cfr. la nota 18, p. 49, de *Le elezioni*, e la nota 9, p. 63, di *Da Giolitti a Sonnino*. Per l'uso della parola *gruppi*, cfr. ancora *Da Giolitti a Sonnino*, note 83 e 98, pp. 73 e 75.

34. *problema meridionale*: un'altra delle battaglie politiche condotte dal

Salvemini durante tutta la sua esistenza.

35. *adulterarlo*: contaminarlo.

36. *coloro*: si tratta del primo accenno ai nazionalisti, di cui si parlerà nella parte seguente dell'articolo.

37. *la vecchia democrazia*: la democrazia propria dello stato liberale ottocentesco.

cercano ancora meglio che possono di dissimulare, ma che le necessità dell'azione faranno ben presto venire in chiaro.

E badiamo: un nazionalismo, anche francamente reazionario, noi lo considereremmo come un opportuno e benefico vivificatore delle nostre energie nazionali, se in esso potessimo riconoscere un rimedio serio alla insincerità e meschinità della nostra vita pubblica; — se esso diffondesse davvero un più acuto ed attivo sentimento del dovere, che tutti abbiamo, di subordinare gl'interessi degli individui e dei gruppi a quelli della nazione; — se amor di patria e sentimento nazionale significassero, per i nostri nazionalisti, sentire e studiare seriamente i grandi paurosi problemi³⁸ della nostra vita interna ed espansione esterna, e volere una profonda riforma del nostro carattere e dei nostri istituti³⁹; — se potessimo sperare dal diffondersi dell'ideale nazionalista, in opposizione alla pratica inevitabile della lotta di classe, un vero permanente miglioramento dello spirito nazionale, ottenuto con uno sforzo continuo di disciplina, di studio, di lavoro, diretto a raggiungere una sempre più alta utilità generale.

E tale realmente il nazionalismo è in alcuni pochi nazionalisti migliori.

Ma, quale ci si presenta nei più, esso non solo è un movimento profondamente antidemocratico, ma è soprattutto la volontà arbitraria di negare i problemi della nostra vita interna e di farli dimenticare con diversivi di avventure diplomatiche e militari, a vantaggio di tutti quegli interessi parassitari e antinazionali che da un vittorioso sforzo di riforme interne uscirebbero distrutti⁴⁰. Peggio ancora: il nazionalismo⁴¹, considerando e trattando le iniziative di politica estera non quali effetti necessari degli sviluppi spontanei delle interne forze nazionali — ai quali sviluppi dobbiamo tutti dar mano —, ma come tentativi incoordinati e affannosi per sfoggiare fuori dei confini della nazione attività che il paese — quando le ha — deve volgere a conquiste veramente utili; il movimento nazionalista minaccia continuamente con mali difficilmente riparabili lo sviluppo omogeneo ed equilibrato della nostra nazione. Ed in esso noi non possiamo non rico-

38. *i grandi paurosi problemi*: poco più sopra l'autore ha usato l'espressione *terribile incognita* per definire la portata del problema meridionale.

39. *istituti*: istituzioni.

40. *esso non solo è un movimento... uscirebbero distrutti*: il nazionalismo si definisce così come il prodotto degli interessi della classe dominante (la borghesia parassitaria) ai danni della classe subalterna (il proletariato). Per queste

caratteristiche decisamente borghesi e filocapitalistiche del nazionalismo italiano si rileggano in questo volume gli articoli tratti da « Il Regno ».

41. *il nazionalismo*: è il soggetto del verbo *minaccia* di alcune righe più sotto, davanti al quale per chiarezza il soggetto stesso viene ripetuto con una variazione che lascia immutato il concetto fondamentale (*il movimento nazionalista*).

noscere quegli stessi difetti di leggerezza e di incoltura⁴² e quello stesso scarso senso della realtà, che hanno dato origine a tutti gli errori e a tutte le tristizie⁴³ di tutti i vecchi partiti: con quest'aggravante, che siffatti⁴⁴ difetti ed errori, applicati alla politica interna, sono assai meno pericolosi, che abbandonati a libera carriera⁴⁵ nei nostri rapporti internazionali.

Il punto da chiarire.

Sono queste le linee fondamentali dell'azione, che intendiamo svolgere. Sono questi i criteri costanti, che ci dirigeranno nell'attuazione di quel « programma », che non abbiamo pubblicato nel primo numero ma che vive in ogni linea del nostro giornale. Per la democrazia contro le degenerazioni dei politicanti della democrazia; per la nazione contro le farneticazioni dei politicanti del nazionalismo.

Ma con quali forze? Con quali organizzazioni?

È necessaria una nuova organizzazione, che rappresenti il nostro programma e il nostro sistema di idee? Oppure basterà piegare alle nostre idee qualcuna delle vecchie organizzazioni? Ed è proprio necessaria una organizzazione di partito, per attuare un dato programma, per far prevalere nel paese un dato sistema di idee? Non basta rivolgersi agli uomini di buona volontà?

Su questo problema, fundamentalissimo, proposto alle nostre discussioni da Benedetto Croce (n. 7 dell'« Unità »)⁴⁶, e discusso poi da Rodolfo Savelli (n. 9 dell'« Unità »)⁴⁷, e da Pantaleo Carabellese (n. 12 dell'« Unità »)⁴⁸, la discussione — non ne dubitiamo — procederà seria ed utile fra i nostri collaboratori ed amici. La direzione del giornale intende lasciare su questo « punto da chiarire » la più ampia libertà a chi desidera partecipare all'esame del problema.

L'UNITÀ

42. *incoltura*: meno comune per « incultura ».

43. *tristizie*: meschinità, malefatte.

44. *siffatti*: tali.

45. *a libera carriera*: in piena libertà, senza una guida precisa.

46. *da Benedetto Croce* (n. 7 dell'« Unità »): è un riferimento all'articolo *E necessaria una democrazia?* comparso il 27 gennaio 1912 (l'art. è riportato anche alle pp. 174-175 dell'antologia de « L'Unità », citata alla nota 8).

47. *da Rodolfo Savelli* (n. 9 del-

l'« Unità »): si indica l'articolo *Multa renascentur...* (a proposito della lettera di B. Croce) comparso il 10 febbraio 1912. Il Savelli (1876-1943) fu professore di filosofia nei licei. Partecipò alla prima guerra mondiale e nel 1923 venne eletto deputato nella lista fascista come rappresentante per la Liguria dell'Associazione Nazionale Combattenti. Di lui ricordiamo le opere *Carlo Pisacane* (1925) e *Teoria del fascismo* (1928).

48. *da Pantaleo Carabellese* (n. 12 dell'« Unità »): cfr. la nota 24.

RIFORMA ELETTORALE E QUESTIONE MERIDIONALE

Esce su « L'Unità » numero 18 del 13 aprile 1912. L'autore è Gaetano Salvemini, che sta conducendo in questo periodo una decisa battaglia per il suffragio universale, legandola a quella più ampia per la soluzione dei problemi meridionali (cfr. anche lo scritto del Salvemini citato alla nota 28, p. 66, di *Da Giolitti a Sonnino*).

Brigantaggio e tumulti sporadici.

Contro la duplice oppressione, di cui sono stati vittime in questi cinquant'anni di unità politica da parte dei « galantuomini » locali e dell'industrialismo settentrionale, i « cafoni » meridionali¹ hanno reagito, sempre, come meglio o come peggio potevano.

Subito dopo il 1860 si dettero al brigantaggio: sintomo impressionante del malessere profondo che affaticava il Mezzogiorno, e nello stesso tempo indizio caratteristico del vantaggio che si potrebbe ricavare², quando ne fossero bene utilizzate le forze, da questa popolazione campagnuola del Sud, che senza organizzazione, senza capi, abbandonata a sé, tenne in iscacco, or è mezzo secolo, per alcuni anni tanta parte dell'esercito italiano.

Costruite le prime ferrovie, tracciate le prime strade, distrutti molti boschi, organizzata alla meglio la nuova macchina dello Stato e resa più sistematica e perciò più efficace la repressione del manutengolismo³, venute così a mancare le condizioni favorevoli al brigantaggio — questo, come movimento di masse, è andato via via estinguendosi, e non si

1. « galantuomini » locali [...] i « cafoni » meridionali: nel sud « galantuomo » significa persona appartenente a una classe privilegiata. Per avere un'idea esatta del significato dei due termini si leggano le seguenti osservazioni di Sidney Sonnino, tratte dal volume *I contadini in Sicilia del 1877: il cosiddetto « galantuomo », ossia la persona civile* [...]. La classe dei cosiddetti galantuomini ha in mano tutte le amministrazioni comunali, e inoltre la gestione di tutto il denaro delle Opere pie (il testo è citato anche in ROSARIO VILLARI, *Il sud nella storia d'Italia, antologia della questione meridionale*, Laterza, Bari, 1966 (1^a ed. UL), pp. 128 e 130). Si leggano, poi, anche le seguenti parole di Pasquale Villari, là dove afferma che un deputato membro

della commissione d'inchiesta sul brigantaggio meridionale era stato giustamente meravigliato di trovare in quelle popolate città due classi solamente, proprietari e proletari, o come dicono, galantuomini e cafoni (cfr. *Le lettere meridionali, III, Il brigantaggio*, nel vol. *Le lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia*, Loescher, Torino, 1971, p. 109).

2. vantaggio che si potrebbe ricavare: per un'azione davvero rivoluzionaria, e non per un'azione che rischiasse di essere strumentalizzata, come lo fu quella delle bande dei briganti, dalle forze della reazione (in questo caso furono addirittura le vecchie forze borboniche).

3. manutengolismo: l'azione di chi tiene di mano a un delinquente, lo aiuta.

perpetua più che in pochi luoghi più arretrati nella forma di latitanza⁴ e di rivolta individuale.

Ma, soffocato⁵ il brigantaggio, la reazione della classe maltrattata ha preso un'altra forma: quella dei tumulti sporadici: l'assalto al municipio, il bruciamento del casotto daziario, la dimostrazione al grido di abbasso le tasse. Nell'inverno 1893-1894 gli effetti della tariffa doganale protezionista del 1887 e delle nuove imposte create dal 1882 in poi, l'acuirsi rapido della crisi agrumaria e zolfifera, e i primi tentativi di propaganda socialista, combinandosi insieme, generalizzarono i tumulti a tutta la Sicilia⁶. Fu una grande crisi, soffocata⁷ la quale, è ricominciata la serie ininterrotta dei tumulti e delle stragi alla spicciolata.

Quanti contadini sono stati finora così ammazzati? Farebbe opera utile assai quel giovane, che dedicatesse qualche mese di lavoro a fare sui giornali quotidiani lo spoglio dei tumulti e delle stragi avvenute dal 1860 ad oggi nel Mezzogiorno. Si potrebbe mettere insieme un calendario assai triste, in cui ogni giorno sarebbe segnato da uomini, donne, bambini ammazzati. La somma dei morti e dei feriti eguaglierebbe quella di una grande battaglia. Fatta la divisione dei morti e dei feriti fra i 200 deputati meridionali, si troverebbe per ciascun deputato una media assai elevata⁸.

4. *latitanza*: l'azione del delinquente che sta nascosto per non cadere in mano alla giustizia.

5. *soffocato*: prima il Salvemini ha parlato di un mutamento dei termini della situazione economica e organizzativa come causa principale della scomparsa del brigantaggio. Ora invece, con questo vocabolo, pare che voglia riferirsi in particolare all'opera repressiva tremenda che fu attuata dalle truppe dell'esercito italiano (fu attuata, in base alla legge speciale Pica, dal 1861 al 1863 e provocò più di 3500 morti e di 2000 condannati). In effetti il governo si preoccupò assai poco di estirpare il male dalle radici modificando davvero la struttura economica e sociale che lo rendeva possibile.

6. *tumulti a tutta la Sicilia*: non si trattò di semplici tumulti sporadici ma di quella sollevazione di braccianti agricoli e di operai meridionali che va sotto il nome di «fasci siciliani». Ecco come il meridionalista Napoleone Colajanni descriveva la situazione economica e sociale in cui era scoppiata la rivolta dei «fasci» in un testo del 1894: *La prepotenza feudale, la iniquità sistematica in ogni momento ed in ogni lato della vita e della ammi-*

nistrazione comunale, che si esplicava sotto l'egida delle autorità governative — prefetti, delegati, carabinieri — spiegano più che sufficientemente come l'odio delle classi lavoratrici contro i galantuomini debba essere profondo e generale, e tanto più pericolosa la sua esplosione violenta in quanto che lungamente represso e non attenuato da alcuno sfogo nelle vie legali, a loro non consentito dalle stesse leggi, che del diritto elettorale hanno fatto un privilegio di alcune classi (cfr. Gli avvenimenti di Sicilia e le loro cause, ora anche ne Il sud nella storia d'Italia, già cit., p. 227).

7. *soffocata*: anche questa volta ci fu da parte delle truppe dell'esercito regio una repressione durissima. Fu proclamata la legge marziale e si instaurarono tribunali militari. Furono comminate pene durissime perfino a chi godeva dell'immunità parlamentare o a chi fosse semplicemente sospettato. Il partito socialista, nato come tale al Congresso di Genova del 1892, fu sciolto, ben centomila cittadini furono privati del diritto di voto. Il presidente del consiglio era in quel frangente Francesco Crispi.

8. *Quanti contadini... una media assai elevata*: il tono pacato e accorato

Finalmente, è venuta un'altra forma di reazione, e un principio di salvezza: la emigrazione⁹.

Di fronte alla quale sarebbe funesto errore illudersi che ormai non occorra più preoccuparsi della questione meridionale, perché c'è l'emigrazione che ne va sciogliendo, a poco a poco, gradatamente, i nodi¹⁰. Delle molteplici, profonde malattie, che affliggono la società meridionale — diboscamento, malaria, mancanza di capitali, ignoranza e immoralità della classe dominante, analfabetismo della classe lavoratrice, concorso attivo e sistematico dei funzionari dello Stato alla corruzione della classe dominante e alla oppressione della classe dominata¹¹ — la emigrazione è un effetto¹² non è il rimedio: è il mezzo che hanno trovato i contadini meridionali per sottrarsi al male, non è la fine del male.

Senza dubbio la emigrazione corregge alcuni di quei mali, dal cui intreccio nasce la così detta questione meridionale: spinge, per esempio, i contadini verso la scuola; li sveltisce intellettualmente al contatto di civiltà superiori¹³; produce nel Mezzogiorno un'accumulazione notevole di capitali¹⁴. Ma non rimboschisce i terreni rovinati; non elimina la malaria; non corregge i nostri soffocanti sistemi tributari e doganali; non rende migliori le classi dirigenti, ché anzi le immiserisce¹⁵ e ne intensifica il perversimento¹⁶. E d'altra parte è

del discorso rende più evidente l'orrore di una situazione che non si è modificata da quando è stata fatta l'unità nazionale, e ne rende anche più incisiva la denuncia.

9. *la emigrazione*: attorno al 1880 gli emigranti erano già 130.000 per anno, nel 1913 saranno ben 872.000.

10. *funesto errore illudersi... gradatamente, i nodi*: si leggano le seguenti parole comparse, già nel 1879, nel numero del 23 maggio della rivista «Rassegna Settimanale», fondata a Firenze da Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino: *L'emigrazione è uno dei pochi mezzi efficaci, se non a togliere, almeno ad allontanare i pericoli sollevati dalla questione delle nostre plebi agricole che ingigantisce dinanzi a noi e dinanzi alla quale chiudiamo gli occhi. L'emigrazione migliora gradatamente le condizioni dei lavoratori della terra per la diminuita concorrenza delle braccia, e quando bene diretta, può inoltre procurare al paese nuovi capitali, se gli emigrati ritornano, influenza e sbocchi*

commerciali all'estero, se si stabiliscono definitivamente nel luogo di emigrazione.

11. *classe dominante [...] classe dominata*: i «galantuomini» e i «cafoni» (cfr. la nota I).

12. *un effetto*: un effetto della tremenda situazione sociale ed economica del Mezzogiorno italiano. Già il meridionalista Giustino Fortunato nel 1879 aveva definito l'emigrazione come *fenomeno d'oscura malattia sociale [...] enigma pauroso del nostro avvenire.*

13. *civiltà superiori*: quelle dei paesi dove i contadini meridionali emigrano (per es. il Belgio, l'Inghilterra, gli Stati Uniti).

14. *produce... di capitali*: attraverso l'invio in patria, ai propri familiari, dei guadagni ottenuti nel paese straniero.

15. *le immiserisce*: le rende più abbiette.

16. *il perversimento*: per quel che riguarda il malcostume e la corruzione politica nel sud cfr. le note 9 e 28, pp. 63 e 66, di Da Giolitti a Sonnino.

accompagnata da qualche fenomeno tutt'altro che benefico, come il rallentarsi dei vincoli familiari¹⁷.

La stessa accumulazione di capitali, prodotta dall'emigrazione, minaccia di riescir vana pel Mezzogiorno, se lo Stato non ismette di assorbire questi capitali e riversarli, per mezzo della Cassa depositi e prestiti, nel Nord¹⁸, per opere pubbliche o non urgenti, o addirittura inutili, o pagate con prezzi elettorali¹⁹, o che se sono richieste dalla maggiore civiltà dell'Italia settentrionale non è giusto sieno²⁰ fatte coi capitali dell'Italia meridionale. E anche quando la errata politica dei lavori pubblici non isvia dal Mezzogiorno i capitali che il Mezzogiorno accumula e che al risorgimento del Mezzogiorno sono necessari, il risparmio è troppo spesso sottratto all'emigrante dalla usura fondiaria²¹ esercitata dai vecchi proprietari improduttivi²². Oppure il contadino, non trovando convenienza ad impiegarlo nell'agricoltura, dissanguata dalle imposte e soffocata dal protezionismo industriale²³, lo sperpera in futili tentativi commerciali o in ispeze voluttuarie.

17. *il rallentarsi dei vincoli familiari*: data la lontananza a cui sono costretti i membri delle famiglie quando l'uomo emigra, lasciando la moglie e i figli al paese.

18. *se lo Stato... nel Nord*: è qui indicato con chiarezza come il sud d'Italia sia soltanto un territorio da sfruttare a favore di interessi esterni, e come quindi il capitalismo industriale abbia tutto l'interesse a lasciare immutata la situazione. La *Cassa depositi e prestiti* è un istituto governativo che raccoglie depositi e somme di denaro dovute allo Stato per disposizione di legge, e che reimpiega il denaro così ottenuto in opere di utilità pubblica o in titoli di Stato. In questo caso, tuttavia, l'utilità pubblica sembra coincidere con gli interessi di una parte sola della nazione.

19. *pagate con prezzi elettorali*: di nuovo l'accento alla corruzione elettorale (cfr. sempre le note 9 e 28, pp. 63 e 66, di *Da Giolitti a Sonnino*).

20. *sieno*: altra forma per « siano ».

21. *usura fondiaria*: si tratta dei contratti agrari fra padrone e contadino, in uso in tutta l'Italia meridionale e la Sicilia, sempre sfavorevoli al contadino. Al sud si distinguono, tra gli altri, i contratti di « mezzeria », quando il prodotto viene diviso a metà (ma poi il padrone prende dalla parte spettante al contadino l'occorrente per una serie di servizi, come quello della guardia rurale); di « terraggeria », quando il contadino si impegna a pagare una certa quantità di grano per ogni appezzamento di terreno coltivato (ma il padrone

che gli anticipa il grano da seminare lo rivuole poi indietro con interessi che si aggirano attorno al 25%); di « maggesi », quando il contadino ottiene il campo già arato, il cui nolo è pagato in natura secondo quanto è stato fissato in precedenza, poi di quel che avanza deve ancora dare la metà al padrone (che anche in questo caso anticipa il seme pretendendo interessi come per il contratto a « terraggeria »); di « soccida », quando il prodotto va per due terzi al padrone e per un terzo al contadino (che poi deve pagare l'affitto della casa rurale ed è spesso obbligato a fornire piccole prestazioni come rifornire il padrone di uova, di galline, di tacchini, di agnelli, di maiali); di « enfiteusi », quando un fondo agricolo è concesso al contadino in perpetuo o a tempo, con l'obbligo di migliorarlo e di pagare una prestazione annua in denaro o in natura; di « miglioria » quando il proprietario concede al contadino in affitto un terreno incolto e alla scadenza del contratto lascia al contadino solo un terzo (o addirittura un settimo) della differenza di valore tra il terreno incolto di prima e quello messo a cultura.

22. *vecchi proprietari improduttivi*: i latifondisti.

23. *protezionismo industriale*: nel 1887 il governo italiano, presieduto dal Crispi, aveva accettato il programma di protezionismo doganale sostenuto dagli industriali del nord. Ciò aveva provocato gravi danni all'economia, esclusivamente agricola, del Mezzogiorno, i cui prodotti (per es. gli agrumi) non riuscì-

Oggi, più che mai, di fronte all'emigrazione, è necessario un serio, intenso, sistematico lavoro per risolvere il problema meridionale, cioè per creare nel Sud uno stato economico e morale, in cui la emigrazione diventi alla sua volta un elemento benefico per accelerare la soluzione del problema meridionale.

Il nodo del problema meridionale.

Ma è oggi possibile un movimento energico, costante, organico, il quale conduca al rinnovamento economico, sociale, morale²⁴ di tanta parte d'Italia? Da quali uomini, da quali classi, questo movimento può essere promosso e sorretto?

In generale gli studiosi del problema meridionale questa domanda o non se la pongono, o rispondono senz'altro invocando l'azione del « Governo », dello « Stato ».

Ma che cosa sono il « Governo », lo « Stato »? Essi non sono entità superiori agli uomini e fornite di attitudini diverse da quelle di quei dati uomini, i quali in un dato momento esercitano la sovranità o attendono alla pubblica amministrazione. Lo « Stato », il « Governo », oggi, in Italia, sono formati: 1) dagli elettori, o meglio dalla maggioranza degli elettori; 2) dai deputati, o meglio dalla maggioranza dei deputati; 3) dai ministri; 4) dai funzionari dei ministeri; 5) dai funzionari governativi sparsi per le provincie; 6) dagli amministratori elettivi e dai funzionari degli enti locali²⁵. Questi gruppi di individui sono strettamente legati gli uni agli altri; né gli uni possono dare alla loro opera un'indirizzo nuovo, senza che sia costretta a mutare correlativamente l'opera di tutti gli altri. Per lo più noi chiamiamo « Stato », « Governo », i ministri (gruppo 3), i funzionari dei ministeri (gruppo 4) e i funzionari governativi sparsi per le provincie (gruppo 5). E vorremmo che costoro tenessero a freno gli amministratori elettivi e i funzionari degli enti locali (gruppo 6). Ma siccome costoro, coi loro amici e parenti e clienti²⁶, formano nel Mezzogiorno il grosso del corpo elettorale (gruppo 1), noi abbiamo che ogni qualvolta gli individui dei gruppi 3, 4 e 5 tentano di disturbare quelli del gruppo 6, subito

rono più a trovare i necessari sbocchi sui mercati internazionali che si erano chiusi per ritorsione contro la decisione italiana.

24. *rinnovamento economico, sociale, morale*: si sente qui l'influenza del meridionalismo di Pasquale Villari, uno dei maestri del Salvemini, quando frequentava, grazie ad una borsa di studio,

l'Istituto di Studi Superiori di Firenze.

25. *enti locali*: le province, i comuni e, nel momento in cui il Salvemini scrive queste parole, i circondari (circoscrizioni amministrative di estensione intermedia tra le due precedenti).

26. *coi loro amici e parenti e clienti*: di nuovo un accenno alla corruzione presente nelle province meridionali.

questi entrano in agitazione e comunicano la loro agitazione agl'individui del gruppo 1, e costoro mettono in moto i deputati (gruppo 2): e questi riconducono a più prudenti consigli i gruppi 3, 4 e 5²⁷.

Certamente, non ci troviamo di fronte a un sistema di forze rigido e compatto, per cui tutti questi elementi dello « Stato » agiscano con assoluta unità d'intenti, come le ruote d'una macchina. Le minoranze degli elettori e dei deputati impongono molto spesso qualche parte delle loro aspirazioni alle maggioranze. Gli elettori piccolo-borghesi del Mezzogiorno e gli elettori borghesi, piccolo-borghesi e proletari del settentrione, e i deputati degli uni e degli altri, non vanno in tutto e per tutto d'accordo, e gli uni sentono di tanto in tanto vergogna della solidarietà nel male che sono costretti a concedere agli altri. Così avviene talvolta che lo « Stato », il « Governo »²⁸, cioè una parte degli elementi che formano lo « Stato » e il « Governo »²⁹, prendano qualche iniziativa utile all'Italia meridionale. Ma quando si tratta di attuare la « buona legge », ecco che entrano in azione quelle altre parti dello « Stato » che risiedono al Sud³⁰, e a cui l'attuazione della legge dev'essere necessariamente affidata: e allora la legge buona diventa cattiva, o nella migliore ipotesi resta priva di ogni efficacia.

Lo « Stato » intanto sarà capace non solo di legiferare intermittenemente, ma anche di volere ed attuare sistematicamente i provvedimenti necessari alle classi produttrici e non parassite del Mezzogiorno, in quanto sarà formato³¹ di elementi diversi da quelli da cui oggi è formato, in quanto sarà la organizzazione politica di classi diverse³² da quelle che lo dominano nel momento attuale.

La riforma elettorale.

Ed ecco la necessità di una riforma elettorale³³, che tolga

27. e questi... i gruppi 3, 4 e 5: si noti la concretezza e la precisione di tutta l'analisi precedente che mette a fuoco i rapporti e il reciproco complicato intricarsi di tutte le forze che rappresentano il Governo e lo Stato.

28. lo « Stato », il « Governo »: qui intesi come i ministri (gruppo 3), i funzionari dei ministeri (gruppo 4) e i funzionari governativi sparsi nelle province (gruppo 5).

29. elementi che formano lo « Stato » e il « Governo »: qui intesi come l'insieme di tutti i gruppi dall'1 al 6.

30. quelle altre parti dello « Stato » che risiedono al Sud: soprattutto il grup-

po 6, quello degli amministratori locali.

31. Lo « Stato » intanto sarà capace [...] in quanto sarà formato: « Lo Stato sarà capace [...] soltanto nel caso che sia formato... ».

32. sarà la organizzazione politica di classi diverse: ecco dunque la conclusione finale che scaturisce quasi naturalmente da tutta l'analisi precedente. Quella di Salvemini è una posizione ideologica decisamente classista (non si dimentichi, d'altra parte, che egli aveva militato nel partito socialista fino all'estate del 1911).

33. Ed ecco la necessità di una riforma elettorale: è la seconda conclusione

il monopolio dei poteri politici e amministrativi alla piccola borghesia, spiantata, imbestialita³⁴, cacciatrice d'impieghi e di favori personali, ostile a qualunque iniziativa possa condurla ad una vita meno ignobile e più umana.

È questa, oggi, per l'Italia meridionale, la importanza del suffragio universale³⁵. Il suffragio universale è uno strumento normale e legale di reazione contro i « galantuomini »³⁶ offerto ai contadini meridionali.

Non è — badiamo bene — la panacea di tutti i mali³⁷. Non è — dobbiamo ripeterlo, finché avremo fiato — il rimedio immediato universale. È la possibilità del rimedio. È il punto d'appoggio, sul quale si può tentare un'opera continua, regolare, legale di rinnovamento. È la condizione prima, indispensabile, affinché possa formarsi un « nuovo Stato », vigilmente e attivamente sensibile ai mali delle classi lavoratrici e produttrici³⁸ del Mezzogiorno d'Italia.

Nelle nuove condizioni elettorali, tutti quegli uomini di buona volontà³⁹, che pur oggi non mancano nel Mezzogiorno ma sono paralizzati e disgustati dalla malvagità incurabile della piccola borghesia dominante, troveranno la possibilità⁴⁰ di una azione politica, la quale finora era assolutamente impraticabile⁴¹.

Quegl'italiani del Nord, che vorranno⁴² venire nel Mezzogiorno a soccorrere gli elementi sani locali⁴³ nella loro opera di rinnovamento economico, di organizzazione politica, di risanamento morale⁴⁴ — oh, quante spedizioni dei Mille occor-

(questa volta non semplicemente ideologica, ma pratica e politica) che scaturisce naturalmente dalle premesse dell'analisi precedente.

34. *imbestialita*: abbruttita, ridotta allo stato d'animale; così subito dopo, il Salvemini parla di *vita* [...] *più umana*.

35. *suffragio universale*: il decreto istitutivo del suffragio universale maschile sarà approvato dal governo Giolitti nel maggio 1912, circa un mese dopo questo articolo del Salvemini. Le prime elezioni secondo la nuova legge si ebbero nell'ottobre 1913 (cfr. anche la nota introduttiva a *Il partito socialista e le elezioni*, p. 129).

36. i « galantuomini »: cfr. la nota 1.

37. *la panacea di tutti i mali*: cfr. la nota 2, p. 161, di *Che cosa vogliamo?*

38. *classi lavoratrici e produttrici*: cfr. la nota 32.

39. *tutti quegli uomini di buona volontà*: si cfr. anche l'espressione *minoranza di galantuomini* a p. 65, di *Da Giolitti a Sonnino* e la nota 18 relativa.

40. *la possibilità*: si ribadisce quello

che è stato detto poco più sopra: *È la possibilità del rimedio*.

41. *impraticabile*: nel senso di « impossibile a mettersi in pratica ».

42. *vorranno*: fino ad ora il Salvemini ha portato avanti il discorso proponendo un'azione che abbia la sua base in una ideologia di classe; ora invece parla di volontarismo individuale. Si tratta di una proposta che prima ancora di essere politica è moralistica. Questo, per un uomo politico, come fu appunto il Salvemini, non può essere che un limite, anche se non mette in alcun dubbio che il suo atteggiamento sia profondamente onesto e sofferto.

43. *gli elementi sani locali*: quelli che poco prima sono stati chiamati *uomini di buona volontà* (cfr. la nota 39).

44. *di rinnovamento economico, di organizzazione politica, di risanamento morale*: cfr. la nota 24. Ma in questo caso è aggiunto il concetto di *organizzazione politica*, che sostituisce l'accenno più generico al *rinnovamento* [...] *sociale*.

rono ancora prima che l'unità morale, cioè reale⁴⁵, dell'Italia sia fatta! —, quegli italiani del Nord non si troveranno più come in un deserto politico, fra una minoranza piccolo-borghese, avversa o traditrice, ma padrona assoluta dei pubblici poteri, e una maggioranza campagnuola, legalmente disarmata⁴⁶, e buona solo a far tumulti e a provocar fucilate⁴⁷: essi potranno⁴⁸ appoggiarsi ai campagnuoli nel resistere alle violenze o alle insidie dei « galantuomini »⁴⁹.

Quel Governo, che vorrà mettere la museruola⁵⁰ ai deputati e ai sindaci meridionali, potrà, appoggiandosi ai campagnuoli, emanciparsi⁵¹ da quegli elementi elettorali malsani, che oggi sono fattori indispensabili di ogni vittoria elettorale governativa⁵², e che dando la vittoria al Governo lo costringono ad essere loro schiavo.

Naturalmente, occorrerà che alle nuove possibilità di bene corrispondano nuove volontà di bene⁵³. Se nel Sud e nel Nord esistono elementi capaci di agire sulle novelle⁵⁴ moltitudini elettrici con sincera cura⁵⁵ degl'interessi generali — e noi siamo fermissimamente convinti che questi elementi esistono — la possibilità di agire li trascinerà all'azione. Che se l'Italia non è capace di produrre altro che politicanti⁵⁶ senza coscienza e senza onestà, il male non sarà certo aggravato dal suffragio universale! Peggio di quanto siamo andati finora col suffragio ristretto⁵⁷, non potremo mai andare!

G. SALVEMINI⁵⁸

LA GUERRA PER LA PACE

L'articolo esce il 28 agosto 1914 sul numero 35 de « L'Unità ». La rivista prende, sia pure per ragioni diverse e contrastanti rispetto a quelle de « La Voce » e di « Lacerba », posizione a favore dell'intervento dell'Italia in guerra a fianco delle potenze dell'Intesa.

Per la situazione generale, cfr. la nota introduttiva a *L'ora* (p. 136).

45. *l'unità morale, cioè reale*: cfr. la nota 42.

46. *legalmente disarmata*: cfr. quanto affermava Napoleone Colaianni nello scritto citato alla nota 6.

47. *a far tumulti e a provocar fucilate*: le fucilate sono quelle delle forze dell'ordine. Cfr. anche la parte dell'articolo dove il Salvemini ha parlato di tumulti sporadici.

48. *potranno*: anche poco più sopra si è parlato di possibilità (cfr. la nota 40).

49. « *galantuomini* »: cfr. la nota 1.

50. *mettere la museruola*: l'espressione è molto colorita.

51. *emanciparsi*: liberarsi.

52. *sono fattori... governativa*: è la

polemica costante nel Salvemini contro i metodi politici ed elettorali del Giolitti (cfr. anche la nota 11, p. 64, di *Da Giolitti a Sonnino*).

53. *volontà di bene*: cfr. la nota 42.

54. *novelle*: « nuove », poiché per la prima volta fornite del diritto di voto.

55. *cura*: interesse e affezione.

56. *politicanti*: come sempre in senso dispregiativo.

57. *suffragio ristretto*: alle elezioni del 1909 (le ultime a suffragio ristretto, prima di quelle del 1913) avevano votato soltanto tre milioni e mezzo di cittadini.

58. *G. Salvemini*: per le notizie cfr. in fondo al volume, alle pp. 260-1.

Certamente nessuna delle questioni, che turbavano finora i rapporti tra i popoli, meritava le ferocie di questa guerra¹. Ma poiché si è scatenata sul mondo questa crisi di bestialità, e i danni di essa sono ormai ineluttabili — non resta più agli uomini di buon senso², se non desiderare che da tanto male la umanità raccolga il maggior bene possibile. Non vi ha³ nella storia dei popoli, come nella vita degli individui, nessun vantaggio che non sia accompagnato e diminuito da qualche inconveniente; non vi ha danno, che non possa essere compensato, almeno in parte, da qualche utilità collaterale. La saggezza consiste nell'andare risolutamente incontro alla realtà inevitabile — valutarne con occhio chiaro il passivo e l'attivo, sfruttare gli utili, circoscriverne i danni.

Affinché questa guerra — dal momento che avviene — produca i maggiori vantaggi possibili, occorre che essa liquidi il maggior numero possibile delle vecchie questioni internazionali, dando luogo ad un equilibrio più stabile dell'antico, in cui le forze della pace possano riprendere in migliori condizioni di efficacia quel lavoro di consociazione dei popoli⁴, che oggi sembra dissipato per sempre, ma di cui ben presto si ripresenterà a tutti gli spiriti la fatale necessità. Bisogna che questa guerra uccida la guerra.

E affinché ciò sia possibile, è necessario che la vittoria appartenga al gruppo internazionale più numeroso, meno omogeneo, più difficile a conciliare dopo la vittoria in un'opera di sopraffazione contro i vinti. Quanto maggiore sarà il numero delle nazioni vittoriose, tanto più saranno limitati gli appetiti⁵ di ciascuna. Una vittoria austro-germanica non risolverebbe nessuno dei problemi, che affaticarono la vecchia Europa; ma tutti li inasprirebbe con le nuove prepotenze dei vincitori. Una grande lega di nazioni, a cui partecipino l'Inghilterra, la Francia, la Russia, l'Italia⁶, e tutte o quasi tutte le nazioni minori, sarà un grande esperimento pratico della federazione dei popoli: al principio delle alleanze offensive e difensive, si sostituirà irresistibilmente la pratica giornaliera della società

1. questa guerra: è la prima guerra mondiale.

2. uomini di buon senso: cfr. le espressioni simili a p. 177 di *Riforma elettorale e questione meridionale* (nota 39), e a p. 65, di *Da Giolitti a Sonnino* (nota 18).

3. Non vi ha: non c'è.

4. le forze della pace... lavoro di consociazione dei popoli: si pensi invece all'atteggiamento fieramente avverso preso

già nel 1904 dai nazionalisti de « Il Regno » proprio contro queste forze (cfr. *La conferma del cannone e La guerra*, pp. 31-34 e 34-40, ma anche *Per coloro che risorgono*, pp. 25-31).

5. gli appetiti: le pretese.

6. l'Inghilterra, la Francia, la Russia, l'Italia: « L'Unità » sostiene la necessità che l'Italia intervenga in guerra a fianco dell'Intesa.

giuridica fra le nazioni⁷. Il diritto internazionale, che gli adoratori della « politica delle mani sporche » e della brutalità bismarckiana decantano morto e sepolto⁸, comincerebbe proprio oggi a vivere di vita reale nello sforzo concorde dei popoli liberi contro le minacce dell'imperialismo austro-germanico.

Per noi italiani, poi, è desiderabile che la presente crisi non si chiuda senza che sia stabilmente risoluto il problema degli italiani dell'Austria e quello dei nostri rapporti con le popolazioni slave che s'affacciano all'Adriatico⁹. Se questi problemi rimanessero sospesi, o fossero assestati male, il movimento democratico italiano si ritroverebbe fra i piedi la pregiudiziale dell'irredentismo¹⁰ e le preoccupazioni dell'equilibrio adriatico¹¹. Già che il giorno è venuto, è desiderabile che tutti i nodi sieno¹² tagliati, affinché il nostro paese possa liberamente dedicarsi da ora in poi al compito immane della sua restaurazione interna — il solo e il vero compito della nostra vita nazionale¹³.

Ora anche questi problemi d'interesse nostro speciale noi non possiamo risolverli se non nel caso di una vittoria finale della Triplice intesa¹⁴.

Noi non presumiamo troppo della potenza¹⁵ del nostro paese.

L'Italia non rappresenta *assolutamente*¹⁶ nel mondo che una forza assai modesta e tutt'altro che solidamente organizzata. Noi non siamo, e non saremo chi sa fino a quando, quella « grande potenza », che i nazionalisti vanno farneticando. Noi vorremmo essere sicuri di essere almeno la prima delle piccole potenze, rinunciando alla posizione pericolosa di essere l'ultima delle grandi. Noi siamo (Italia settentrionale) un Belgio, più

7. *società giuridica fra le nazioni*: è un'espressione che anticipa la Società delle Nazioni voluta dopo la cessazione delle ostilità dal presidente americano Wilson.

8. *Il diritto internazionale... decantano morto e sepolto*: cfr. la nota 62, p. 29, di *Per coloro che risorgono*, e ancora *La guerra*, p. 34, là dove si parla del Tribunale dell'Aja. L'accenno alla brutalità bismarckiana si spiega col fatto che coloro contro cui la polemica dell'articolo è rivolta avevano fatto del Bismarck il mito e l'esempio politico a cui ci si doveva ispirare.

9. *Stabilmente risoluto il problema... che s'affacciano all'Adriatico*: è questo il motivo della guerra irredentista.

10. *irredentismo*: cfr. la nota 54, p. 46, di *O la classe o la nazione*.

11. *le preoccupazioni dell'equilibrio adriatico*: cfr. quanto era già detto a

questo proposito alla p. 85, de *L'illusione tripolina*.

12. *sieno*: altra forma per « siano ».

13. *restaurazione interna... nostra vita nazionale*: è una posizione che contrasta nettamente con quella dei nazionalisti (pure interventisti) che volevano affermata la preminenza della politica estera. Cfr. poi a p. 169, di *Che cosa vogliamo?* là dove è detto che i nazionalisti negano i problemi della nostra vita interna, cercando di farli dimenticare con divertirsi di avventure diplomatiche e militari.

14. *Triplice intesa*: l'alleanza di Francia, Inghilterra e Russia contro la Germania e l'Austria-Ungheria (i cosiddetti Imperi Centrali).

15. *non presumiamo troppo della potenza*: non ci facciamo troppe illusioni sulla quantità di forza militare effettiva.

16. *assolutamente*: in assoluto.

grande ma meno ricco e meno civile del Belgio vero, a cui è appiccicata (Italia meridionale) una Serbia¹⁷, più grande, ma meno bellicosa della Serbia che sta al di là dell'Adriatico.

Ma *relativamente*¹⁸ valiamo qualcosa anche noi. Il nostro intervento marittimo può aggiungere forze utilissime alla superiorità navale della Inghilterra, e aiutarla nella distruzione della potenza navale germanica. Il nostro intervento terrestre, coordinato con quello degli Stati balcanici¹⁹, può portare il colpo decisivo contro il potere militare austriaco, e determinare di rimbalzo sotto la pressione russa la fine dell'imperialismo germanico: cioè la liquidazione degli Hohenzollern e degli Absburgo²⁰ e delle loro clientele feudali, e la democratizzazione dell'Austria e della Germania.

Tutto questo — naturalmente — è subordinato sempre alle due ipotesi fatte nel penultimo numero dell'« Unità », cioè: 1) che un fulmineo generale successo austro-tedesco²¹ non renda inutile e folle ogni nostro intervento contro la onnipotenza dei vincitori; 2) che la gloriosa²² impresa libica e i favori largiti alle « industrie nazionali » fornitrici di armi e di equipaggiamenti non ci obblighino ad una neutralità²³, che sarebbe la neutralità non della saggezza, ma dell'impotenza.

L'UNITÀ

INTERVENTISMO NAZIONALISTA E INTERVENTISMO DEMOCRATICO

L'articolo esce il 2 marzo 1917 nel numero 9 de « L'Unità ».

La guerra è ormai generale, fra un mese esatto ci sarà anche l'in-

17. *Serbia*: la parte centro orientale dell'odierna Jugoslavia, la cui capitale, Belgrado, è oggi la capitale dell'intera nazione. La guerra mondiale era scoppiata proprio in seguito alla dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia dopo l'assassinio del Duca Francesco Ferdinando a Sarajevo, il 28 giugno 1914.

18. *relativamente*: in confronto con la forza delle altre nazioni.

19. *Stati Balcanici*: la Romania si era dichiarata neutrale e scenderà in guerra a fianco dell'Intesa solo nel 1916. La Bulgaria si schiererà invece a fianco degli Imperi Centrali nell'ottobre 1915.

20. *Hohenzollern* [...] *Absburgo*: le case regnanti rispettivamente in Germania ed in Austria, con il Kaiser Guglielmo II e l'Imperatore Francesco Giuseppe.

21. *un fulmineo... successo austro-tedesco*: gli Imperi Centrali avevano

inizialmente pensato di poter volgere a loro vantaggio le sorti della guerra in breve tempo per mezzo di una guerra-lampo. Sembrò in un primo tempo che questa tattica desse i risultati sperati: appena nell'agosto 1914 sul fronte occidentale le armate tedesche erano già arrivate a 40 km. da Parigi; sul fronte orientale avevano spezzato la resistenza degli eserciti russi. Sempre nell'agosto 1914 l'esercito austriaco aveva occupato Belgrado. Ben presto tuttavia le forze degli Imperi Centrali erano state costrette a fermarsi (sulla Marna dai Francesi, a Leopoli dai Russi) e in alcuni casi a ripiegare. Così già con l'ottobre 1914 l'iniziale guerra di movimento si era trasformata in una sner-vante guerra di posizione.

22. *gloriosa*: detto in senso fortemente ironico.

23. *i favori largiti... una neutralità*: cfr. quanto osservava il Prezzolini nel P.S. a *La guerra tradita* (p. 154).

tervento statunitense (2 aprile 1917) a fianco dell'Intesa. Per quel che riguarda l'Italia, dopo l'entrata in guerra del maggio 1915, il suo esercito aveva mantenuto l'iniziativa militare per tutto quell'anno. Ma nel maggio-luglio del 1916, sotto la pressione della *Stratexpedition* (spedizione punitiva) del generale austriaco Conrad le truppe italiane erano state costrette a ripiegare. Nell'agosto una controffensiva (la sesta battaglia dell'Isonzo) aveva portato il nostro esercito fino a Gorizia dove il fronte si era stabilizzato. Contemporaneamente l'Italia aveva dichiarato guerra anche alla Germania (25 agosto). L'inverno 1916-1917 era stato durissimo per i soldati che lo avevano passato in una logorante guerra di posizione nelle trincee. Erano così cominciati i primi segni di malcontento fra la truppa, ostile, fra l'altro, alla strategia usata dal generale Cadorna basata tutta sull'attacco frontale della fanteria che assaltava alla baionetta le posizioni nemiche: spesso si trattava di vere e proprie carneficine per conquistare spazi di terreno molto esigui. La situazione stava velocemente scivolando verso le caratteristiche che porteranno, nell'ottobre 1917, al dramma di Caporetto.

L'« Internazionale » di Parma¹ scrive:

Dopo quasi due anni di guerra², parlare di interventismo risponde più ad una forza di abitudine che ad una realtà. L'interventismo del 1914-15 si è oggi trasformato ed è dato dalla diversa reazione che tendenze e partiti presentano in confronto dei problemi della guerra e dalla guerra conseguenti³.

Quello che ieri era un denominatore comune a diverse concezioni interventiste oggi non esiste più. Nessun altro valore, ugualmente categorico e assoluto, può essergli sostituito. I differenti partiti vanno perciò assumendo maggior autonomia, maggior libertà.

È bene che sia così.

Aggiungiamo: era tempo che così fosse.

Sindacalisti, repubblicani, socialisti dissidenti riprendono il cammino, ciascuno sulla loro via.

Il nostro augurio è che essi si tendan spesso la mano, che le loro vie più che parallele siano convergenti.

« Il Popolo d'Italia »⁴ osserva:

Tutto ciò⁵, in apparenza, è giustissimo. In sostanza, è un'altra

1. L'« Internazionale » di Parma: si tratta di un giornale democratico di sinistra.

2. Dopo quasi due anni di guerra: siamo nel marzo 1917, e la guerra per l'Italia era iniziata nel maggio 1915.

3. Diversa reazione... dalla guerra conseguenti: si tenga presente che nel giugno 1916 il governo presieduto da Antonio Salandra era caduto per l'opposizione dei socialisti (che gli erano sempre rimasti ostili fin dal momento della decisione di entrare in guerra) e dei nazionalisti che non riconoscevano nel presidente del consiglio l'uomo energico che avrebbero desiderato. Si era così formato, sotto la presidenza di Paolo Boselli, un governo di con-

centrazione nazionale. In esso fu mantenuto al dicastero degli esteri Sidney Sonnino per garantire la necessaria continuità e coerenza nei rapporti internazionali.

4. « Il Popolo d'Italia »: è il giornale quotidiano fondato a Milano il 15 novembre 1914 da Benito Mussolini, dopo la sua uscita dal partito socialista. Su di esso il Mussolini condusse la sua campagna interventista. Il giornale diverrà in seguito il quotidiano ufficiale del partito fascista e cesserà le pubblicazioni solo il 25 luglio 1943, al momento della caduta ufficiale del regime.

5. Tutto ciò: quello che scriveva l'« Internazionale » di Parma.

cosa. Forse ci illudiamo, ma siamo convinti che — salvo errore — la guerra non sia ancora finita. Onde, le diverse correnti, che costituiscono il « nostro » interventismo, hanno le stesse ragioni di prima per tenersi strette ed in accordo.

Crediamo di non isbagliarci di molto affermando che tutti i rivoluzionari interventisti — socialisti, sindacalisti, repubblicani — non vollero già la guerra per il gusto assai discutibile di far la guerra. Vollero, invece, questa guerra per scopi ben precisi e ben determinati, tutt'altro che identici a quello delle frazioni dell'altro interventismo: quello borghese.

Ora, si può dire, in coscienza, che per il fatto che la guerra si faccia, sieno⁶ conseguiti gli scopi che ad essa imponemmo? Si può affermare, in modo sia pur... relativo, che sia finita la funzione dell'interventismo rivoluzionario, a⁷ fini della prosecuzione attuale della guerra, o a' fini della pace, quando per essa avremo stimato opportuno il momento? E possiamo lasciare che lo Stato conduca la guerra e la risolva quando e come creda, foss'anche frustrando⁸ quelle garanzie e quegli scopi che sono nelle nostre più legittime aspettative?

Viceversa mille sintomi ci dicono che — anche indipendentemente, almeno per oggi, dallo Stato e dalla monarchia — si vengono creando nuclei o correnti, che pare tendano a stabilire teneri rapporti, dopo la guerra, con la Medieuropa⁹. E si capisce: ottenute le terre irredente, allontanato il pericolo d'una egemonia tedesca in Europa, alcuni pensano a stabilire una propria egemonia nella nazione¹⁰ e quella della nazione in Europa.

A noi sembra, però, che le ragioni onde¹¹ s'impone ancora la fusione di tutte l'energie interventiste-rivoluzionarie risultino dalle stesse differenze di finalità per le quali volemmo la guerra. Fin che non si sia determinato il fatto compiuto¹², fin che le varie correnti non avranno ripreso la loro funzione e — tesaurizzati gli insegnamenti della guerra — non avranno trovato motivi di reali differenziazioni sul terreno pratico¹³, ogni differenziazione sarà artificiale e per ciò solo inconsistente.

Tutto ciò in tesi generale, perché non si creino illusioni e perché gli amici non credano di potersi adagiare sonnecchiando su gli allori dell'intervento conseguito. Ché l'intervento per l'intervento è presso che nulla. Sono i fini che contano.

Se nel ragionamento del « Popolo d'Italia », invece di contrapporre un interventismo « rivoluzionario » a un interventismo « borghese » — contrapposizione che non risponde a nessuna realtà — l'interventismo democratico si opponesse all'interventismo nazionalista, noi crediamo che il ragionamento degli amici del « Popolo d'Italia » andrebbe avanti ottimamente.

6. sieno: altra forma per « siano ».

7. a': ai.

8. frustrando: rendendo vane.

9. Medieuropa: le nazioni dell'Europa centrale. Il concetto espresso dal vocabolo (un calco dal tedesco *Mitteuropa*) è generalmente più cultu-

rale che politico.

10. nella nazione: all'interno dell'Italia.

11. onde: per cui.

12. il fatto compiuto: la fine vittoriosa della guerra.

13. pratico: dell'azione politica.

I gruppi « interventisti democratici »¹⁴ hanno voluta la guerra: per questo si sono divisi dai neutralisti socialisti, e si sono associati per un momento agli « interventisti nazionalisti »¹⁵, che si staccarono per conto loro dai neutralisti conservatori.

Ma se interventisti — democratici e nazionalisti — hanno avuto un comune programma di guerra, hanno avuto anche un opposto programma di pace. Come dice benissimo « Il Popolo d'Italia », l'intervento ormai è avvenuto e non conta più: *sono ormai i soli fini che contano.*

E sui fini della guerra, c'è fra nazionalisti e democratici un abisso. Per i nazionalisti la guerra dovrebbe servire a stabilire la loro egemonia in Italia, e l'egemonia dell'Italia in Europa. Per noi la guerra deve assicurare un giusto equilibrio di nazioni solidali e pacifiche in Europa contro la Germania, finché la Germania non sia tornata alla umanità e non sia degna di entrare anch'essa nella lega delle nazioni¹⁶; la guerra si ridurrebbe a una feroce turlupinatura¹⁷, se in Italia i diritti del maggior numero¹⁸ continuassero ad essere manomessi dai privilegi delle antiche minoranze parassitarie¹⁹.

Che tutti i democratici interventisti abbiano una idea chiara di quest'antitesi inconciliabile fra i nazionalisti e noi²⁰, non oseremmo affermare. Il disorientamento, da cui alcuni nostri amici sono presi di fronte alla nostra campagna antinazionalista ed antimperialista, nella questione dell'Adriatico, è una prova della confusione di molte teste. Lo stesso « Popolo d'Italia » non sempre ha dimostrato di sentire chiaramente che gl'interventisti democratici hanno il dovere di difendere proprio qui il loro programma di guerra; e talvolta ci è sembrato l'organo più di un imperialismo popolare che di un con-

14. « *interventisti democratici* »: i socialisti che avevano seguito Leonida Bissolati, molti repubblicani, numerosi sindacalisti, gli irredentisti, i seguaci di Salvemini.

15. « *interventisti nazionalisti* »: i nazionalisti propriamente detti, i futuristi, i mussoliniani del « Popolo d'Italia », i lacerbiani.

16. *nazioni solidali e pacifiche... lega delle nazioni*: è un concetto di stampo ferimento all'umanità. Per quel che riguarda la *lega delle nazioni*, cfr. anche la nota 7, p. 180, de *La guerra per la pace*.

17. *feroce turlupinatura*: enorme imbroglio. Il verbo « turlupinare » deriva dal francese « turlupiner », che si fa risalire al nome « Turlupin », quello di un

eretico del sec. XIV, che si dice girasse nudo abbandonandosi ad ogni genere di stranezze. « Turlupin » fu poi il soprannome del comico Henri Le Grand, buffone di corte del re Luigi XIII, morto nel 1634. « Turlupin » divenne infine anche il nome fisso di un personaggio da commedia.

18. *del maggior numero*: della maggioranza dei cittadini.

19. *antiche minoranze parassitarie*: cfr., in *Riforma elettorale e questione meridionale*, l'accento ai « *galantuomini* » (nota 1, p. 171), ai *vecchi proprietari improduttivi* (nota 22, p. 174), alla *piccola borghesia, spiantata, imbestialita, cacciatrice d'impieghi e favori personali* (p. 177).

20. *e noi*: gli *interventisti democratici* de « L'Unità ».

ranno alla finestra²⁰, ridendo dei nostri imbarazzi, e soddisfatti sapevole e geloso interventismo democratico. Non gliene facciamo un programma di pace democratica. I socialisti ufficiali si mettiamo una colpa, perché ben sappiamo quanto sia difficile sfuggire a certe suggestioni abilmente organizzate, e fissare in certi problemi concreti senza qualche incertezza iniziale la propria idea di condotta.

Il nostro giornale²¹ vorrebbe appunto, fra gli altri fini, contribuire a chiarire le idee dei gruppi interventisti democratici sui fini della guerra, e rompere la confusione che troppo a lungo è durata fra i nazionalisti e noi. E le reazioni violente dell'« Idea nazionale »²² contro l'opera nostra si spiegano appunto col fatto che i nazionalisti hanno ben capito dove noi vogliamo arrivare: a rompere cioè le uova del cuculo nazionalista nel nido democratico²³.

Questa necessità di differenziazione fra nazionalisti e democratici interventisti diventa sempre più urgente e più visibile, via via che ci avviciniamo alla crisi finale²⁴. E appunto l'approssimarsi di questa crisi, rende opportuno l'invito, che « Il Popolo d'Italia » fa ai gruppi interventisti, affinché non si sbandino e non si illudano di aver finito il lavoro comune.

Non si tratta, beninteso, di fare blocchi con relative confusioni di partiti. Ogni gruppo conservi la propria organizzazione e mantenga integra la propria figura. Ma poiché tutti hanno un comune programma di pace, occorre che si tengano stretti fra loro e affiatati per sostenere il comune programma fino alla pace, e resistere alla propaganda imperialista.

L'opera non sarà facile. Mentre i nazionalisti già si riavvicinano ai conservatori neutralisti²⁵ — e le tenerezze dell'« Idea nazionale » per l'on. Tittoni²⁶ dovrebbero far capire molte cose²⁷ —, noi « interventisti democratici » non possiamo sperare che i neutralisti socialisti²⁸ si muovano in difesa di un

21. Il nostro giornale: « L'Unità ».

22. « Idea nazionale »: cfr. la nota 11, p. 77, de *L'illusione tripolina*.

23. *le uova del cuculo nazionalista nel nido democratico*: la pericolosa ingerenza del nazionalismo nel campo dello schieramento democratico. Per capire il rapporto fra l'immagine usata e il suo significato fuori di metafora è necessario sapere che il cuculo ha la particolare caratteristica di depositare le proprie uova nei nidi di altre specie di uccelli, che le covano e, una volta schiuse, nutrono i piccoli del cuculo. Ma a un certo momento della crescita i piccoli intrusi scacciano l'uccello che li ha covati e allevati e vengono, poi, portati via dalla madre che

nel frattempo li ha sorvegliati.

24. *crisi finale*: la fine del conflitto.

25. *conservatori neutralisti*: i giolittiani e parte dei cattolici.

26. *l'on. Tittoni*: cfr. la nota 23, p. 67, di *Da Giolitti a Sonnino*.

27. *molte cose*: si vuol dire che l'intervento dei nazionalisti è sempre stato fondamentalmente conservatore.

28. *i neutralisti socialisti*: i seguaci di Turati e di Troves che rappresentavano la maggioranza del partito (per la posizione dello schieramento socialista di fronte al problema dell'intervento in guerra cfr. la nota 13, p. 156, de *I socialisti non sono neutrali*).

29. *si metteranno alla finestra*: staranno a guardare senza intervenire.

se i nazionalisti riesciranno a prevalere. L'opera nostra, dunque, sarà assai più difficile di quella dei nazionalisti, perché non abbiamo e non chiediamo l'appoggio della democrazia socialista ufficiale.

Questo non è un motivo per scoraggiarci. Ma è un motivo per non sbandarci.

L'UNITÀ

INTROIBO¹

È l'articolo programmatico di « Lacerba », uscito sul primo numero della rivista il 1° gennaio 1913.

Siamo di nuovo di fronte a posizioni simili a quelle già viste nel programma di « Leonardo » nel 1903 (cfr. pp. 9-10), qualche volta addirittura esasperate.

1. Le lunghe dimostrazioni razionali non convincono quasi mai quelli che non son convinti prima — per quelli che son d'accordo bastano accenni, tesi, assiomi².

2. Un pensiero che non può esser detto in poche parole non merita d'esser detto.

3. Chi non riconosce agli uomini d'ingegno, agli inseguitori³, agli artisti il pieno diritto di contraddirsi da un giorno all'altro⁴ non è degno di guardarli.

4. Tutto è nulla, nel mondo, tranne il genio. Le nazioni vadano in isfacelo, crepino di dolore i popoli se ciò è necessario perché un uomo creatore⁵ viva e vinca.

* Il titolo della rivista, ripreso dal poemetto dottrinale di Cecco d'Ascoli (1269-1327) *L'Acerba*, era stato scovato da Ardengo Soffici, che aveva anche inciso la testata del foglio, sotto la quale era riportato un verso tratto da un brano antiantesco dell'opera: *qui non si canta al modo delle rane*. L'esclusione dell'apostrofo doveva, nelle intenzioni del Soffici, far assumere al titolo un carattere ambiguo ed irritante, soprattutto agli occhi dei lettori previsti sempliciotti (cfr. ARDENGO SOFFICI, *Autoritratto di artista italiano nel quadro del suo tempo*, IV, *Fine di un mondo*, Virilità, Vallecchi, Firenze, 1933).

1. *Introibo*: il titolo vuole essere urtante con la sua mescolanza di sacro e profano. L'*introibo* è infatti, nella liturgia cattolica, il rito col quale inizia la Messa. È anche la parola pronunciata dal sacerdote mentre si avvicina all'altare.

2. *bastano accenni, tesi, assiomi*: per rendere più chiare le implicazioni insite in una tale affermazione, si tengano presenti le seguenti parole che Ardengo Soffici (uno dei fondatori, insieme a Giovanni Papini, Aldo Palazzeschi e Italo Tadolato, della rivista)

scrisse sul numero di « Lacerba » del 15 aprile: *io non credo alla superiorità delle lunghe fatiche, dell'opere vaste e sublimi [...] secondo me esistono due tipi di letteratura. Una, misurata, architettonica, esplicativa — didascalica in fine dei conti, elaborata ad uso di coloro che non san comprendere se non si dice loro tutto distesamente e con ordine, che non conoscon l'arte di legger fra le righe di uno scritto, — degli spiriti lenti e degli imbecilli: l'altra riassuntiva, in iscorcio, sommaria (furbesca, per così dire, tutta fatta di cenni, di strizzatine d'occhio passando, di sorrisi sottili, e che solo gli amici, d'iniziati, i fratelli possono capire e gustare (cfr. *Giornale di bordo* - 15 aprile, « Lacerba », I, 8, 15 aprile 1913).*

3. *inseguitori*: coloro che vanno alla ricerca della realtà più vera. Si tenga presente il *Programma sintetico* di « Leonardo » là dove si parla della bellezza come *rivelazione di una vita profonda e serena* (cfr. p. 10).

4. *il pieno diritto, all'altro*: si rivendica la piena libertà e autonomia per chi si ritiene, in quanto artista, superiore all'umanità comune.

5. *il genio [...] un uomo creatore*:

5. Le religioni, le morali, le leggi hanno la sola scusa nella fiacchezza e canaglieria degli uomini e nel loro desiderio di star più tranquilli e di conservare alla meglio i loro aggruppamenti. Ma c'è un piano superiore — dell'uomo solo, intelligente e spregiudicato — in cui tutto è permesso e tutto se dovessimo pagarlo coll'imbecillità⁸ saremo liberi.

6. Libertà. Non chiediamo altro; chiediamo soltanto la condizione elementare perché l'io spirituale possa vivere⁷. E anche se dovessimo pagarlo coll'imbecillità⁸ saremo liberi.

7. Arte: giustificazione del mondo — contrappeso nella bilancia tragica dell'esistenza. Nostra ragione di essere, di accettar tutto con gioia⁹.

8. Sappiamo troppo, comprendiamo troppo¹⁰: siamo a un bivio. O ammazzarsi — o combattere, ridere e cantare. Scegliamo questa via — per ora¹¹.

9. La vita è tremenda, spesso. Viva la vita!

10. Ogni cosa va chiamata col suo nome. Le cose di cui non si ha il coraggio di parlare francamente dinanzi agli altri sono spesso le più importanti nella vita di tutti.

11. Noi amiamo la verità fino al paradosso (incluso) — la vita fino al male (incluso) — e l'arte fino alla stranezza (inclusa).

12. Di serietà e di buon senso si fa oggi un tale spreco nel mondo, che noi siamo costretti a farne una rigorosa economia¹². In una società di pinzocheri¹³ anche il cinico¹⁴ è necessario.

è la trasposizione dal piano filosofico e ideologico al piano estetico del concetto nietzschiano del «superuomo» (cfr. la nota 9, p. 11, de *L'ideale imperialista*). È un concetto che porta a posizioni del tutto antidemocratiche.

6. *Le religioni, le morali... tutto è legittimo*: c'è anche qui, e più chiaramente, il concetto del «superuomo».

7. *Libertà [...] la condizione elementare perché l'io spirituale possa vivere*: non si tratta di un concetto politico o sociale, ma di un fatto che riguarda esclusivamente la vita interiore del singolo individuo. Si tratta poi di una libertà che si identifica con l'arbitrio (cfr. il punto 5 dell'art.).

8. *pagarlo con l'imbecillità*: pagare tutto ciò con la propria imbecillità. A proposito di questa affermazione si tenga presente che proprio su questo primo numero di «Lacerba», Giovanni Papini affermava la perfetta coincidenza dei concetti di *selvaggio*, di *bambino*,

di *delinquente*, di *pazzo* e di *genio*, in base alla considerazione che si tratta degli *unici resti* ormai dell'uomo originario e originale — dell'uomo vero (cfr. *Il giorno e la notte*).

9. *Arte: giustificazione... tutto con gioia*: si cfr. questa definizione di arte con le parole del *Programma sintetico* di «Leonardo», già citato alla nota 3.

10. *Sappiamo troppo, comprendiamo troppo*: è un'osservazione a mezzo tra il serio e l'ironico con la precisa volontà di essere urtante.

11. *O ammazzarsi... per ora*: il tono è solo falsamente tragico. Prova ne sia la scelta fatta e la battuta finale (*per ora*).

12. *Di serietà... rigorosa economia*: è la logica conseguenza di quel che è detto al punto 11 del programma.

13. *pinzocheri*: ipocriti e bigotti.

14. *il cinico*: l'indifferente, lo sprezzante, il freddo calcolatore che non cede a sentimentalismi.

13. Noi siamo inclinati a stimare il bozzetto più della composizione, il frammento più della statua, l'aforisma più del trattato¹⁵, e il genio mancato e disgraziato ai grand'uomini olimpici¹⁶ e perfetti venerati dai professori¹⁷.

14. Queste pagine¹⁸ non hanno affatto lo scopo né di far piacere, né d'istruire, né di risolvere con ponderatezza le più gravi questioni del mondo. Sarà questo un foglio stonato, urtante, spiacevole e personale. Sarà uno sfogo per nostro¹⁹ beneficio e per quelli che non sono del tutto rimbecilliti dagli odierni idealismi, riformismi, umanitarismi, cristianismi e moralismi²⁰.

15. Si dirà che siamo ritardatari²¹. Osserveremo soltanto, tanto per fare, che la verità, secondo gli stessi razionalisti, non è soggetta al tempo e aggiungeremo che i Sette Savi, Socrate e Gesù²² sono ancora un po' più vecchi dei sofisti, di Stendhal, di Nietzsche e di altri « disertori »²³.

16. Lasciate ogni paura, o voi ch'entrate²⁴!

15. a stimare il bozzetto... più del trattato: cfr. ancora le parole di Sofisti citate alla nota 2. Gli « aforismi » sono brevi e veloci sentenze che pretendono di definire un largo concetto di idee, o, più semplicemente, sono delle massime brevi ed espressive.

16. e il genio mancato e disgraziato ai grand'uomini olimpici: il Nietzsche (cfr. anche la nota 9, p. 11, de *L'ideale imperialista*), nel suo studio sulle *Origini della tragedia*, aveva parlato di « spirito dionisiaco » e di « spirito apollineo », considerando il primo come la matrice da cui nacquero le tragedie greche, il secondo come la matrice da cui era invece nato l'epos omerico. « Dionisiaco » indica tutto ciò che sta al di là e al disotto della pura razionalità, è la passione che infuria, è tutto quello che c'è di sfrenato e in-composto, tragicamente sofferto. « Apollineo » è ciò che è sereno, pacato e razionale, è la contemplazione distaccata ed equilibrata dei drammi e del dolore. La distinzione che nel brano che stiamo leggendo fanno i lacerbiani ha certamente alla sua base questa concezione di Nietzsche. *Olimpici*: sereni e pacifici, « apollinei ».

17. professori: i simboli viventi della cultura tradizionale. La polemica contro i professori fu, fin dall'inizio, una polemica contro quei concetti che nella seconda metà del secolo XIX si erano venuti affermando attraverso il positivismo.

18. Queste pagine: le pagine di « Lacerba ».

19. nostro: dei collaboratori.

20. idealismi... e moralismi: c'è la voluta ricerca di una serie di parole che terminino tutte con il medesimo suffisso.

21. siamo ritardatari: diciamo cose che già altri han detto.

22. i Sette Savi, Socrate e Gesù: i simboli, per i lacerbiani, di una cultura tradizionale e conformista. *Il Libro dei Sette Savi* è una antica raccolta di novelle morali, che nel VI sec. d.C. passò dall'India in Persia e quindi in occidente. Qui fu tradotto in latino dal monaco Giovanni di Antasclava, e poi volgarizzato in italiano. I Sette Savi sono coloro che narrano ogni giorno a un re una novella per distoglierlo dal proposito di condannare a morte il proprio figlio. Socrate è il famoso filosofo ateniese del V secolo a.C.

23. dei sofisti, di Stendhal, di Nietzsche e di altri « disertori »: sono i simboli di una cultura nuova e anti-conformista, coloro che hanno abbandonato (i disertori) la linea tradizionale e ai quali vanno tutte le simpatie dei lacerbiani. I sofisti sono quei filosofi del V secolo a.C. avversati da Socrate. Essi criticarono tutto: le leggi, gli usi, la tradizione, la religione, sostenendo che niente di tutto ciò possedeva validità oggettiva, essendo creazioni dell'uomo ed essendo l'uomo la misura di ogni cosa. Stendhal (pseudonimo di Enrico Maria Beyle, 1783-1842) fu un famoso romanziere francese, autore de *Il rosso e il nero*, *La certosa di Parma*, *Lucien Leuwen* ecc., particolarmente apprezzato dai lacerbiani. Per Nietzsche cfr. la nota 9, p. 11.

Esce sul numero 19 di « Lacerba » il 1° ottobre 1913. L'autore è Giovanni Papini. Siamo a pochissimi giorni dalle elezioni politiche del 26 ottobre (per la situazione generale cfr. la nota introduttiva a *Il partito socialista e le elezioni*, p. 129). La sfiducia dell'autore nella democrazia e nel parlamentarismo giolittiano è totale.

1. In Italia, annunziano i giornali¹, ci sono l'elezioni. Dicono: Come mai voialtri² giovani d'ingegno, di coraggio ecc. ecc. non vi occupate di politica? Ce n'è stato uno che ha proposto perfino di « portarmi » candidato. (Fra parentesi: io non mi farei « portare » da nessuno. Tutt'al più vorrei portare gli altri dove m'intendo io)³.

No. Noi non ci occupiamo di politica. E l'elezioni ci fanno schifo⁴.

2. Premessa irrovesciabile⁵. Oggi, 1913, un uomo intelligente non può appartenere a nessun partito. Neppure se ha la faccia di legno e lo stomaco d'acciaio. A meno che non finga di appartenere a un partito qualunque per fini suoi privati particolari e personali. Se ci sta e non ha questi fini e non è proprio un nulla-pensante vuol dire che qualcosa gli manca. Può essere una cima in matematica o in chirurgia e sotto al livello del mare in politica.

Un uomo d'ingegno non può, in Italia e fuori, ora e mai, star pigiato in un gruppo di gente che vale meno di lui e dove trionfano, per ragioni troppo sapute, le idee e le persone medie. Non può, lui che sa vedere tutte le cose e tutte le faccie di tutte le cose⁶, accettare la necessaria unilateralità e

de *L'ideale imperialista*. Nel *Giornale di bordo* Soffici parlerà in questi termini di Stendhal: *cioè che degli idealisti fa dei semplici imbecilli teorici senza alcuna portata è la mancanza in essi di quella fine penetrazione psicologica che rende immensamente grande; per esempio, Stendhal (cfr. la notazione del 19 febbraio, su « Lacerba », I, 5, 1° marzo 1913); e in questi termini di Nietzsche: Il povero grandissimo Nietzsche era anche lui un di quegli infelici-felici che hanno in corpo due anime in opposizione fra loro e i cui combattimenti e le cui vittorie alterne fanno il lor martirio e la loro grandezza (cfr. la notazione del 2 gennaio, su « Lacerba », I, 2, 15 gennaio 1913); oppure: Quando finalmente si riconoscerà in lui il vero plasmatore dell'anima del nostro secolo, il profeta della grande salute spirituale? (cfr. la notazione del 25 aprile, su « Lacerba », I, 9, 1° maggio 1913).*

24. *Lasciate ogni paura, o voi ch'entrate!:* cfr. Dante, *Inferno*, III, 9: *Lasciate ogni speranza, voi ch'entrate.*

1. *annunziano i giornali:* la notizia dell'avvenimento è presentata dal Papini come se gli giungesse improvvisamente dall'esterno, come un fatto del quale fino a questo momento non si è minimamente dato pensiero.

2. *voialtri:* i lacerbiani.

3. *dove m'intendo io:* il tono è spavaldo e urtante.

4. *ci fanno schifo:* espressione volutamente plebea, allo stesso modo del titolo stesso dell'articolo (*Freghiamo ci...*).

5. *irrovesciabile:* inconfutabile.

6. *uomo d'ingegno [...] lui che sa vedere tutte le cose e tutte le faccie di tutte le cose:* si cfr. in *Introibo* l'esaltazione dell'uomo diverso dalla massa, degli uomini d'ingegno, degli inseguitori, del genio, dell'uomo creatore (p. 187).

ingiustizia di ogni partito. L'analisi gli fa vedere in tutti brevi raggi di ragione accanto all'ombra degli interessi parziali, delle superstizioni castigiane e delle bestialità consortesche⁷.

Ma in Italia, in questi tempi, ci sono più repugnanze⁸ ancora. Non c'è un partito vivo, in crescita, in efficienza, in istato di grazia — temerario e compatto fino alla morte⁹. Non c'è un'idea tanto solare o maelstromica¹⁰ che costringa tutti i cuori a gettarsi nel suo fuoco o a morir nei suoi gorgi¹¹. Fra il '30 e il '60¹² tutti i generosi italiani dovevano essere unitari — tra il '90 e il '900 socialisti. Oggi chi ha dell'entusiasmo politico¹³ non sa più su quale altare bruciarlo¹⁴. Non c'è una bandiera che arruoli per necessità di spirito i migliori. Si posson trovare dei problemi particolari in cui è possibile (ma poco) la collaborazione di più partiti ma non c'è nessuna *Idea* che abbia ancora l'impeto e l'orgoglio della verginità pugnace¹⁵. In tutti gli accampamenti¹⁶ siamo disgustati e traditi. E allora si rimane a casa¹⁷.

3. Rassegna cinica¹⁸ dei partiti:

CLERICALI

*intransigenti papali*¹⁹ (Ammazzali!)²⁰

7. *castigiane* [...] *consortesche*: di casta... di consorteria. Sono neologismi foggianti dal Papini.

8. *repugnanze*: schifi, cose che ripugnano.

9. *fino alla morte*: si tratta semplicemente di una frase fatta, che suona bene all'orecchio dell'autore e fornisce al discorso la voluta enfasi retorica.

10. *maelstromica*: è di nuovo un neologismo che esprime il concetto di « possente, trascinatrice ». L'aggettivo è foggiato sul nome della corrente norvegese Maelström. Essa è originata dal flusso e riflusso delle maree nel canale che passa tra la costa e le isole Lofoten, a nord del circolo polare artico.

11. *gettarsi nel suo fuoco* [...] *morir nei suoi gorgi*: di nuovo il gusto della bella espressione, che qui indica anche la volontà di un annullamento, di un tuffo dell'autore nell'irrazionale, simile, pur in un contesto diverso, a quella notata in Giuseppe Prezzolini all'inizio dell'articolo *Facciamo la guerra* (cfr. la nota 1, p. 137).

12. *il '30 e il '60*: il 1830 e il 1860, due degli anni cruciali della lotta risorgimentale.

13. *entusiasmo politico*: si noti che non si parla di « idee » politiche.

14. *su quale altare bruciarlo*: fuor di metafora (in un testo che fa tuttavia larghissimo e quasi esclusivo uso di linguaggio figurato e retorico) significa « a qual partito aderire ». Ma l'a-

desione è vista come un sacrificio glorioso.

15. *verginità pugnace*: purezza d'intenti da raggiungere attraverso la lotta.

16. *accampamenti*: schieramenti politici. Il vocabolo proprio della terminologia militare è stato usato per coerenza col precedente *pugnace*.

17. *si rimane a casa*: non si va in « guerra », non ci si occupa, cioè, di politica. Si noti come il rifiuto dell'impegno politico non dipenda da una posizione di fondo, ma dalla situazione del momento in cui non si individua nessuna forza capace di soddisfare le esigenze di colui che scrive. Ciò non esclude che quando una tale forza si presenti, o sia individuata, si possa passare all'impegno diretto nel campo politico. È proprio quello che accadrà quando si porrà il problema dell'intervento dell'Italia nella prima guerra mondiale (cfr. qui di seguito, alle pp. 204-205, l'articolo che annuncia la trasformazione di « Lacerba » in foglio politico interventista).

18. *cinica*: cfr. la nota 14, p. 188, di *Introibo*.

19. *papali*: che seguono le indicazioni politiche del papato che proibiva ai cattolici ogni atto di partecipazione alla vita politica italiana (si tratta ancora di quello che era stato ordinato con il *non expedit* del 1874).

20. (*Ammazzali!*): questa notazione, come tutte quelle che seguono tra pa-

transigenti modernizzati (Affari e sagrestia)
*democristi*²¹ (Poveri figlioli!)

MONARCHICI

*codini*²² *vecchi* (Al Senato e alla seggetta!)²³

liberali (Erano austriacanti nel '48²⁴ e sarebbero radicali socialisti domani. Affari e ordine pubblico)

giovani liberali (son forse liberali ma: giovani? Un capo e poche teste)

nazionalisti (Importazione francese: letteratura e buone intenzioni per sé e per gli altri)

radicali (Pseudonimo politico dei massoni²⁵. Affari e arrivismo. Rete [programma] talmente vasta che non si vedon più i fili).

SOVVERSIVI (?)²⁶

repubblicani (Ahimè! tre topi e quattro tendenze. Mazziniani, libici, antilibici, plebiscitari²⁷ ecc. Non hanno più né fede né uomini né giornali né quattrini né idee).

riformisti (Sezione autonoma del partito radicale. Mantengono l'aggettivo « socialista » come i nuovi padroni di una bottega seguivano a mettere il nome del padrone vecchio. — Affari [cooperative] e istruzione popolare).

socialisti del partito (Intransigenti? Fuoco spento. Dissolvimento, Turati²⁸ elegiaco. Ci crede poco anche lui. Gli operai hanno conquistato in parte quel che volevano e vedon troppo lontano il resto. Si rifugiano nel sindacato e nell'anticlericalismo).

socialisti rivoluzionari (Vi son tipi simpatici. Valera²⁹,

rentesi, sono osservazioni dell'autore sul destino, sulle caratteristiche, sulla collocazione più adatta, sugli interessi particolari di ciascun gruppo.

21. *democristi*: cristiano-democratici. È una denominazione che non ha ancora niente a che vedere con l'odierna Democrazia Cristiana.

22. *codini*: reazionari. Il vocabolo è di origine primo-ottocentesca, quando furono così indicati coloro che usavano ancora portare il codino di capelli dietro la nuca, secondo la moda del secolo precedente; coloro, cioè, che erano ancora legati al « vecchio regime » assolutista.

23. *seggetta*: la sedia con un foro sul piano dove ci si poggia in corrispondenza di un vaso da notte.

24. *Erano austriacanti nel '48*: ci si riferisce all'ala moderata del movimento rivoluzionario del 1848, a quelli che Carlo Cattaneo chiamò di volta in volta

e con molta varietà e coloritura di epiteti « *settarî, faccendieri, ciambellani, gesuiti, gesuitai, gesuiteschi, armistizianti, capitolanti, satelliti, i servili, i brigatori, i sacrestani, gl'ingnocchioni* » (cfr. la *Nota conclusiva* di Lillia Borri Motta curatrice del volume CARLO CATTANEO, *Dell'insurrezione di Milano nel 1848 e della successiva guerra*, Loescher, Torino, 1968, p. 312).

25. *massoni*: cfr. la nota 42, p. 68, di *Da Giolitti a Sonnino*.

26. (?): esprime il dubbio di Papini sulla validità della definizione che precede.

27. *plebiscitari*: coloro che chiedevano un plebiscito nazionale per instaurare in Italia la repubblica.

28. *Turati*: cfr. la nota 35, p. 160, de *I socialisti non sono neutrali*.

29. *Valera*: uno del gruppo mussoliniano.

ad esempio. Ma son ridotti alle pillole d'Ercole delle manovre rivolte e alla caffeina dei libelli³⁰. Molti, per qualche giorno, reagiscono e s'interessano ma la rivoluzione non si fa. Mancanza di persone e d'idee chiare).

sindacalisti (Pochi e dispersi. Qualche sindacato potente e molti sindacalisti a riposo. Perdute le maggiori speranze. Molta eloquenza e sfuriate intermittenti. In osservazione).

anarchici (I più coerenti son quelli che non s'iscrivono in nessuna società).

4. Le vere forze politiche son fuori dai partiti. I quali cercano, più che possono, di rappresentarle e sfruttarle ma riescono soprattutto a nasconderle.

Eccole:

Chiesa di Roma

*Massoneria*³¹

Alta Banca (Alta Industria, Alto Commercio ecc.)

Organizzazioni operaie

Casa di Savoia

Grandi Quotidiani

*Politicians*³² di mestiere

In realtà le ultime due sono, più che forze autonome, strumenti a servizio delle prime quattro e a questi strumenti si potrebbero aggiungere, in coda, i cosiddetti partiti politici³³.

La politica vera e propria — cioè quella dei fatti e non dei discorsi — è opera di queste forze e soprattutto dei Quattrinai, dei Preti e degli Operai³⁴. Il resto è commedia più o meno in buona fede. I diffusi³⁵ giornali, cioè quelli che veramente contano, sono in mano dei grossi banchieri o industriali i quali dirigono così, nelle questioni essenziali, dove c'entra il denaro, l'opinione pubblica. Codesti tipi portafogliuti³⁶ hanno in mano anche i deputati più influenti (per mezzo di favori nascosti o palesi); i partiti cui danno appoggio sonante³⁷ in caso di elezioni e lo stesso governo al quale domani posson far lo scherzo di rifiutare l'emissione di un prestito o di far calare la rendita. In fondo, come ha dimostrato il Delaisi in un libriccino prezioso, son loro i re del paese. Cinquanta o

30. *son ridotti alle pillole d'Ercole delle manovre rivolte e alla caffeina dei libelli*: sono costretti a darsi forza con azioni di rivolta violenta e ad eccitarsi componendo scritti ingiuriosi.

31. *massoneria*: cfr. la nota 25.

32. *politicians*: inglese « politician »: il senso è dispregiativo.

33. *i cosiddetti partiti politici*: quelli indicati nel paragrafo che precede.

34. *dei Quattrinai, dei Preti e degli*

Operai: che corrispondono, secondo le precedenti definizioni, all'*Alta Banca*, alla *Chiesa di Roma* e alle *Organizzazioni Operaie*.

35. *diffusi*: quelli che hanno maggiore diffusione in Italia.

36. *portafogliuti*: ancora un neologismo del Papini: dotati di portafogli, ricchi.

37. *appoggio sonante*: aiuti in denaro.

cento pezzi grossi della finanza che dispongono della stampa e del parlamento, fanno proteggere le loro industrie e i loro affari, impongono allo stato ordinazioni, premi, dazi, forniture e fanno sapere o non sapere ai lettori dei giornali ciò che loro accomoda. A volte, dietro una leggina insignificante votata in fin di seduta, che ha l'aria di nulla (modificazioni delle tariffe... del decreto...) si nascondono interessi colossali, dove la vittima è il pubblico denaro o l'interesse di migliaia di persone. Ma i giornali si guardano bene di far sapere di che si tratta e registrano « approvato » senza dare spiegazioni, attirando invece l'attenzione dei loro boccapertani bevitori³⁸ sulle grandi questioni di principio le quali, riguardando esclusivamente il maneggio³⁹ equivoco di parole o frasi di poco significato, non fanno paura a nessuno.

Ci sono poi le due forze antagoniste con maschera religiosa⁴⁰: la Chiesa e la Massoneria, il Vaticano e Palazzo Giustiniani,⁴¹ Gesù e Giordano Bruno⁴², la Tradizione e il Progresso, il Medioevo e il Futuro. Ma anche qui, sotto le parole, le bandiere ecc., ci sono soprattutto questioni d'interessi di tutti i generi, questioni d'uomini e di cricche⁴³. Lo spettatore idealista⁴⁴ può avere più simpatia per l'una o per l'altra ma se c'entrasse dentro vedrebbe che i solenni discorsi non hanno altro significato positivo che questo: devon comandare e guadagnare di più i preti e i loro amici o i massoni e i loro clienti⁴⁵?

Anche l'organizzazione operaia tira all'interesse. Ma per lo meno lo dice chiaramente. Trovò un tempo la sua espressione parlamentare nel partito socialista. Oggi questo, più ricco di formule e rivalità che di energia e di concordia, non ha che scarsi contatti colle forze operaie le quali o si riposano in un comodo cooperativismo (riformismo) a base di collaborazione di classe o si preparano vagamente a più grosse battaglie nei sindacati. Fatto sta che oggi contano meno nella bilancia politica di qualche anno fa.

La dinastia⁴⁶, senza parere, conserva ancora una certa in-

38. *boccapertani bevitori*: di nuovo una espressione colorita e inusitata: coloro che stanno a bocca spalancata a « bere » (a ricevere senza discutere) le notizie che vengono loro fornite.

39. *il maneggio*: l'uso.

40. *con maschera religiosa*: poiché anche la massoneria ha i suoi riti e le sue cerimonie.

41. *Palazzo Giustiniani*: il palazzo romano del secolo XVII sede, fino al 1925, della Massoneria Italiana.

42. *Giordano Bruno*: il simbolo del

libero pensiero. Fu il filosofo originario di Nola che, avendo rifiutato l'abiura, fu condannato al rogo dall'Inquisizione e bruciato vivo a Roma in Campo de' Fiori il 17 febbraio 1600.

43. *di cricche*: si cfr. *il castigliano* e *il consortescio*, a p. 191, nota 7.

44. *idealista*: nel senso generico di staccato, lontano dalla realtà.

45. *clienti*: protetti.

46. *La dinastia*: la Casa di Savoia citata nell'elenco precedente delle vere forze politiche.

fluenza sugli avvenimenti: soprattutto quando si tratta di politica estera militare e coloniale.

5. Rammentati questi semplici fatti che a nessuno dovrebbero sembrar novità è chiaro che tutto quel tramestio di voci, di frasi, di votazioni ecc. che si chiama volgarmente « vita politica » è una specie di grossa commedia (grossa ma di rado grandiosa⁴⁷; spesso ridicola) organizzata da quelli che hanno voglia di mangiare il meglio del pranzo senza far vedere le zampe⁴⁸. La democrazia, com'è oggi jouée⁴⁹ nei principali paesi del mondo, non è che un paravento ideologico-parlamentare per ricoprire gli affari dei veri poteri — soprattutto del Denaro che su tutti gli altri primeggia. Più si va in là con le parole e più si resta lì coi fatti. Si guardi la Francia e gli Stati Uniti. Regnano effettivamente quelli che hanno molti quattrini e rappresentano⁵⁰ gl'interessi di quelli che hanno quattrini (azionisti ecc.). [...]

Cosicché tutta la vita politica diventa una specie di complicata fiera tra pubblica e privata⁵¹ che finisce col danneggiare soprattutto quelli che non vogliono entrarci dentro⁵². Il deputato compra i voti dei suoi elettori o a contanti o con piccoli favori personali o con grossi favori locali a paesi, a società, a classi⁵³; il ministro compra i voti dei deputati concedendo a questi i mezzi necessari per comprare gli elettori (croci⁵⁴, impieghi, lavori pubblici ecc.) o con favori diretti; gli affaristi comprano i voti dei deputati cointeressandoli nei loro affari o dando loro qualche canonicato⁵⁵ segreto; comprano i pareri⁵⁶ dei ministri minacciandoli di rappresaglie o promettendo benefizi; comprano i cervelli della gente minuta dando loro per un soldo⁵⁷ otto pagine di politica, di telegrammi⁵⁸, di opinioni, di letteratura, d'incisioni⁵⁹ e di varietà. Gli altri poteri già nominati (e che spesso stringono accordi col potere massimo⁶⁰ di cui tutti hanno bisogno) si servono degli

47. *grandiosa*: una tale caratteristica sottintenderebbe almeno una qualche dignità.

48. *senza far vedere le zampe*: senza che appaia.

49. *jouée*: francese « praticata ».

50. *rappresentano*: si riferisce alla rappresentanza degli elettori in parlamento.

51. *tra pubblica e privata*: poiché vi confluiscono insieme interessi pubblici e interessi privati.

52. *quelli che non vogliono entrarci dentro*: come, per es., i lacerbiani.

53. *Il deputato... a classi*: cfr. alla nota 9, p. 63, di *Da Giolitti a Sonnino*, la descrizione della corruzione

elettorale fatta dallo storico D. Mack Smith.

54. *croci*: onorificenze.

55. *canonicato*: impiego che frutti senza bisogno di alcuna fatica. L'espressione figurata è ricavata dal linguaggio ecclesiastico.

56. *i pareri*: le decisioni.

57. *un soldo*: il prezzo di un quotidiano, corrispondente a 5 centesimi di lira.

58. *telegrammi*: notizie inviate da luoghi lontani dai corrispondenti del giornale.

59. *incisioni*: disegni.

60. *potere massimo*: quello del denaro.

stessi mezzi, cosicché la famosa democrazia si riduce unicamente ai *discorsi* che si fanno nei comizi, nei consigli comunali, nei giornali, a Montecitorio⁶¹, i quali cambiano ben poco la reale essenza delle cose — cioè il fatto di una nazione di lavoratori e di consumatori spadroneggiata da poche centinaia di ricchi astuti e attivi e da qualche migliaio di chiacchieroni⁶² loro dipendenti.

6. In questa condizione di cose chiunque voglia far la politica concreta bisogna che si mescoli in una delle organizzazioni⁶³ che contano qualcosa e che possono effettivamente fare qualcosa. Ma ci vuole lo stomaco forte e chi non ha interessi propri non può starci — a meno che non si faccia stipendiare per difendere gli interessi altrui.

E non basta mescolarsi: occorre farsi avanti, urlare più forte degli altri, destreggiarsi più astutamente degli altri, aver meno scrupoli degli altri. Si arriva allora, dopo qualche anno di ripugnante⁶⁴ noviziato⁶⁵, a valere realmente qualcosa, cioè a disporre di una particola⁶⁶ più o meno grossa dell'effettivo potere. E il più delle volte non è necessario, per questo, esser deputati o senatori.

7. Nel presente periodo italiano Giolitti è veramente l'uomo che ci vuole. Ha capito ogni cosa: è un furbone che conosce magnificamente il mestiere. Sa benissimo che per comandare veramente — cioè per cambiare a modo proprio le cose — bisogna essere in buoni rapporti colle autentiche potenze del paese⁶⁷ e avere, nello stesso tempo, una camera sottomessa⁶⁸. È inutile avere i programmi magnifici e gli altissimi ideali se poi gli scrupoli e la mancanza di tatto ci costringono alla pura contemplazione rettorica e protestatrice.

Giolitti è il ministro fidato di casa Savoia — è, sotto sotto, in buoni rapporti colla Chiesa intrigante e trafficante⁶⁹ — è in ottime relazioni colla Massoneria per mezzo di amici personali e politici — fa il democratico perché sa che l'opinione

61. *Montecitorio*: la sede della Camera dei Deputati.

62. *chiacchieroni*: gli uomini politici e i giornalisti.

63. *una delle organizzazioni*: una di quelle indicate al punto n. 4.

64. *ripugnante*: poco più sopra il Papini ha detto che *ci vuole lo stomaco forte*.

65. *noviziato*: tirocinio.

66. *particola*: particella.

67. *bisogna essere... del paese*: il tentativo di assorbire all'interno del proprio sistema le forze di opposizione sia di destra che di sinistra era stato una

costante della politica giolittiana. C'è da notare, tuttavia, che nel 1913 la situazione era cambiata e che le elezioni volute dal Giolitti dovevano avere lo scopo di contrapporre alle forze di sinistra un forte gruppo conservatore (cfr. anche la nota introduttiva a *Il partito socialista e le elezioni*, p. 129).

68. *una camera sottomessa*: cfr. l'art. *Da Giolitti a Sonnino*, pp. 63-64.

69. *in buoni rapporti... e trafficante*: nell'estate del 1913 c'era stato il cosiddetto Patto Gentiloni (cfr. ancora la nota introduttiva a *Il partito socialista e le elezioni*, p. 129).

pubblica ha ormai digerito lo Statuto di Carlo Alberto⁷⁰ — è accreditato nei circoli bancari, industriali ecc. che devono a lui non pochi benefici — s'è tirato dietro abilmente le simpatie di alcuni capi socialisti⁷¹ e di certe categorie di operai (cooperative: le ricorda anche nella relazione al Re). Ha preso tutti.

Perciò non ha paura di nulla dal vero paese⁷². Quanto alla commedia parlamentare sa l'arte di far l'elezioni⁷³ (l'ha imparata in modo meraviglioso, a forza di pratica) e sa anche (cie) quei trecento o quattrocento deputati⁷⁴ che gli occorrono per far votare quel che fa comodo a lui ed ai suoi veri rappresentanti⁷⁵ (che non sono, no, i buoni elettori di Dronero)⁷⁶. Egli può, a questo modo, strafottersi⁷⁷ di tutti i partiti, di tutti i programmi e di tutte le chiacchiere. Oggi piglia un'idea ai nazionalisti, domani una ai socialisti, ieri una ai radicali e via di seguito. Il suo potere, non fondato sull'idee ma sui fatti, è praticamente senza limiti. Ha compreso che fare la politica significa fare qualcosa d'accordo coi gruppi più forti servendosi, per la platea, di una maggioranza qualunque tirata su a biscotti e a frustate⁷⁸. E così può fare il bene e il male, il socialista e l'imperialista, ridendo sotto i baffi di tutte le batracomiomachie teoriche⁷⁹ di quelli che pigliano sul serio gli scenari e non sanno che la vera azione drammatica si svolge, in politica, dietro le quinte⁸⁰.

70. *ha ormai digerito lo Statuto di Carlo Alberto*: ha ormai accettato lo Statuto albertino (quello concesso dal re di Sardegna nel 1848). C'è da tenere presente che una delle parole d'ordine lanciate durante il tentativo di colpo di stato a carattere legalitario messo in atto negli ultimi anni del secolo era stato *Torniamo allo statuto!*, secondo un'espressione di Sidney Sonnino comparsa sulla rivista « La nuova Antologia », nel gennaio 1897. Per le notizie su questo momento della storia nazionale, cfr. anche la nota 14, p. 153, de *La guerra tradita*.

71. *s'è tirato dietro... socialisti*: cfr. la nota 17, p. 65, di *Da Giolitti a Sonnino*.

72. *dal vero paese*: quello che il Papini ha definito poco più sopra *una nazione di lavoratori e di consumatori*.

73. *sa l'arte di far l'elezioni*: cfr. la nota 9, p. 63, di *Da Giolitti a Sonnino*.

74. *quei trecento o quattrocento deputati*: cfr. *ivi*, p. 64.

75. *sui veri rappresentanti*: le forze che, nel paese, hanno il vero potere,

quello economico.

76. *Dronero*: la cittadina in provincia di Cuneo collegio elettorale del Giolitti.

77. *strafottersi*: di nuovo il linguaggio urtante e plebeo (cfr. la nota 4).

78. *a biscotti e a frustate*: ora con le buone, ora con le cattive. A proposito dell'atteggiamento del Giolitti si parlò anche di « politica della carota e del bastone ».

79. *batracomiomachie teoriche*: battaglie teoriche, fatte di parole. Ma « batracomiomachia » indica già di per sé la completa irrilevanza di quelle battaglie: il vocabolo, che è il titolo di un poemetto pseudo-omerico, significa infatti « battaglia dei topi e delle rane » (βάτραχος = rana, μῦς = topo, μάχη = battaglia).

80. *scenari [...] azione drammatica [...] le quinte*: questa terminologia, tratta dal linguaggio teatrale, è coerentemente usata in base alla precedente definizione della politica italiana come di una farsa, di uno spettacolo da palcoscenico, di una finzione.

Se domani gli facesse comodo di far proclamare la Repubblica gli riuscirebbe — se non lo fa gli è che⁸¹ sa benissimo quanto piccolo sarebbe il cambiamento effettivo delle pubbliche faccende.

8. In conclusione: da tutti questi discorsi troppo alla buona e troppo chiari vien fuori la necessità, per gli uomini intelligenti — cioè che tengono più alla libertà dello spirito che all'agiatezza e alla vanità — di non occuparsi di quella che oggi si chiama politica e di non andare a eleggere i deputati il 26 di questo mese⁸².

O si vada o non si vada le cose andranno giuppersù lo stesso⁸³. O vengano eletti venti neri di meno o trenta rossi⁸⁴ di più l'intreccio della rappresentazione non cambierà profondamente. Cambieranno alcuni personaggi e certe battute⁸⁵: e basta.

Giolitti avrà sempre la sua maggioranza e le farà fare quel che conviene a coloro che son dietro le sue spalle. È indifferente perciò che il Parlamento si apra o non si apra⁸⁶. Lo stesso controllo dei bilanci — che pareva la più alta prerogativa dei parlamentari e la migliore garanzia dei tassati, — è reso illusorio dalle complicazioni e dai trucchi contabili. I competenti son pochissimi e quei pochissimi son quasi tutti accaparrati da coloro che hanno interesse a farli stare zitti. Lasciamo dunque che Giolitti sbrighi da sé i suoi affari senza che si abbia a sopportare le noie e le spese di una campagna elettorale. Non credo che il suffragio allargato⁸⁷ porterà grandi mutamenti: anche questo è un altro balocco⁸⁸ regalato da Giolitti a chi ci crede. Gl'italiani non hanno una gran voglia di esercitare il loro quadriennale atto di sovranità⁸⁹: se non fossero i candidati a stuzzicarli, a stimolarli, a pagarli, a ubriacarli pochissimi se ne darebbero per intesa.

Gli elettori vedono nei deputati i loro agenti di affari alla capitale, accreditati presso i ministeri. E i più, infatti, non son altro. Si potrebbe perciò sostituirli semplicemente con altrettanti consoli dei 508 collegi⁹⁰ con obbligo di residenza a

81. *gli è che*: toscanismo «è per il fatto che».

82. *il 26 di questo mese*: la domenica 26 ottobre 1913.

83. *giuppersù lo stesso*: più o meno alla stessa maniera.

84. *neri [...] rossi*: è genericamente l'indicazione di due partiti contrapposti.

85. *rappresentazione [...] personaggi [...] battute*: cfr. la nota 80.

86. *si apra o non si apra*: inizi o non inizi davvero i suoi lavori.

87. *il suffragio allargato*: quelle del 1913 furono le prime elezioni italiane a quasi totale suffragio universale maschile.

88. *balocco*: giocattolo. In questo caso ha la funzione di distrarre gli ingenui.

89. *quadriennale atto di sovranità*: l'espressione della loro volontà ogni quattro anni con le elezioni.

90. *508 collegi*: il numero totale dei collegi elettorali italiani.

Roma e muniti di privilegi tali da rendere utile la loro opera di rappresentanti ufficiali delle popolazioni presso il governo centrale. Ma per la politica generale non fanno e non ficcano⁹¹. E non val la pena di perdere una domenica mattina per eleggerne uno.

PAPINI⁹²

PROGRAMMA POLITICO FUTURISTA

Questo « manifesto » futurista e la *Postilla* di Giovanni Papini che segue, compaiono il 15 ottobre 1913 sul numero 20 di « Lacerba ».

Per la situazione politica generale cfr. ancora una volta la nota introduttiva a *Il partito socialista e le elezioni* (p. 129).

Il futurismo fu un movimento letterario di avanguardia nato ad opera di Filippo Tommaso Marinetti nel 1909, quando nel numero del 20 febbraio del quotidiano parigino « Le Figaro » comparve, come articolo di fondo (*Le futurisme*) il suo primo « manifesto » programmatico. In esso erano così fissati i presupposti teorici del futurismo:

1. Noi vogliamo cantare l'amor del pericolo, l'abitudine all'energia e alla temerità.

2. Il coraggio, l'audacia, la ribellione saranno elementi essenziali della nostra poesia.

3. La letteratura esaltò fino ad oggi l'immobilità, l'estasi e il sonno. Noi vogliamo esaltare il movimento aggressivo, l'insonnia febbrile, il passo di corsa, lo schiaffo ed il pugno.

4. Noi affermiamo che la magnificenza del mondo si è arricchita di una bellezza nuova: la bellezza della velocità [...].

5. Noi vogliamo inneggiare all'uomo che tiene il volante, la cui asta ideale attraversa la terra, lanciata a corsa, essa pure, nel circuito della sua orbita.

6. Bisogna che il poeta si prodighi, con ardore, sfarzo e munificenza, per aumentare l'entusiastico fervore degli elementi primordiali.

7. Non v'è bellezza se non nella lotta [...]. La poesia deve essere concepita come un violento assalto alle forze ignote, per ridurle a prostrarsi davanti all'uomo.

8. Noi siamo nel promontorio estremo dei secoli!... [...]. Noi viviamo già nell'assoluto perché abbiamo già creata l'eterna velocità onnipresente.

9. Noi vogliamo glorificare la guerra — sola igiene del mondo — il militarismo, il patriottismo, il gesto distruttore dei libertari, le belle idee per cui si muore e il disprezzo della donna.

10. Noi vogliamo distruggere i musei, le biblioteche, le accademie d'ogni specie, e combattere contro il moralismo, il femminismo e contro ogni viltà opportunistica o utilitaria.

11. Noi canteremo le grandi folle agitate dal lavoro, dal piacere o dalla sommossa: canteremo le maree multicolori e polifoniche delle rivoluzioni nelle capitali moderne; canteremo il vibrante fervore notturno degli arsenali e dei cantieri incendiati da violente lune elettriche; le stazioni ingorde, divoratrici di serpenti che fumano; le officine appese

91. non fanno e non ficcano: espressione proverbiale: non hanno importanza, non concludono nulla.

92. Papini: per le notizie cfr. in fondo al volume alle pp. 258-9.

alle nuvole pei contorti fili dei loro fiumi; i ponti simili a ginnasti giganti che scavalcano i fiumi, balenanti al sole con un luccichio di coltelli; i piroscafi avventurosi che fiutano l'orizzonte, le locomotive dall'ampio petto, che scalpitano sulle rotaie, come enormi cavalli d'acciaio imbrigliati di tubi, e il volo scivolante degli aereoplani, la cui elica garrisce al vento come una bandiera e sembra applaudire come una folla entusiasta.

E all'Italia, che noi lanciamo pel mondo questo nostro *Manifesto di violenza travolgente e incendiaria, col quale fondiamo oggi il « Futurismo »*, perché vogliamo liberare questo paese dalla sua fetida cancrena di professori, d'archeologi, di ciceroni e d'antiquarii.

Al futurismo aderirono fra gli altri Umberto Boccioni, Carlo Carrà, Giacomo Balla (pittori), Luigi Russolo, Balilla Pratella (musicisti), Antonio Sant'Elia (architetto), Corrado Govoni, Aldo Palazzeschi, Luciano Folgore, Paolo Buzzi (poeti) e, nel 1913 gli stessi Ardengo Soffici e Giovanni Papini fondatori di « Lacerba ».

ELETTORI FUTURISTI! col vostro voto cercate di realizzare il seguente programma:

Italia sovrana assoluta. - La parola Italia deve dominare sulla parola Libertà. Tutte le libertà, tranne quella di essere vigliacchi, pacifisti, anti-italiani.

Una più grande flotta e un più grande esercito; un popolo orgoglioso di essere italiano, per la Guerra, sola igiene del mondo e per la grandezza di un'Italia intensamente agricola, industriale e commerciale¹.

Difesa economica ed educazione patriottica del proletario.

Politica estera cinica, astuta e aggressiva. - Espansionismo coloniale. - Liberismo. - Irredentismo. - Panitalianismo. - Primato dell'Italia.

Anticlericalismo e antisocialismo.

Culto del progresso e della velocità, dello sport, della forza fisica, del coraggio temerario, dell'eroismo e del pericolo, contro l'ossessione della cultura, l'insegnamento classico, il museo, la biblioteca e i ruderi. - Soppressione delle accademie e dei conservatori².

Molte scuole pratiche di commercio, industria e agricoltura. - Molti istituti di educazione fisica. - Ginnastica quotidiana nelle scuole. - Predominio della ginnastica sul libro.

Un minimo di professori, pochissimi avvocati, moltissimi agricoltori, ingegneri, chimici, meccanici e produttori di affari³.

1. *Una più grande flotta... e commerciale*: di quanto questa posizione dei futuristi coincidesse con quella dei nazionalisti si accorse subito anche Papini (cfr. la *Postilla* che segue). Si vedano anche gli articoli de « Il Regno » *La conferma del cannone* e *La guerra* alle pp. 31-34 e 34-40. Per l'espressione *Guerra, sola igiene del mondo*, cfr. nella nota introduttiva all'articolo il punto 9 del programma futurista del 1909.

Cfr. anche la nota 4, p. 138, di *Facciamo la guerra*.

2. *Culto del progresso... dei conservatori*: cfr. ancora i punti 2, 4 e 10 del programma futurista citato nella nota introduttiva.

3. *moltissimi agricoltori... produttori di affari*: è il concetto di origine nazionalistica di nazione dei produttori, che nega e si scontra con qualsiasi concetto classista.

Esautorazione dei morti, dei vecchi e degli opportunisti, in favore dei giovani audaci.

Contro la monumentomania⁴ e l'ingerenza del Governo in materia d'arte.

Modernizzazione violenta delle città passatiste⁵ (Roma, Venezia, Firenze, ecc.).

Abolizione dell'industria del forestiero⁶, umiliante ed aleatoria⁷.

QUESTO PROGRAMMA VINCERÀ

Il programma clerico-moderato-liberale

Monarchia e Vaticano.
Odio o disprezzo del popolo.
Patriottismo tradizionale e commemorativo.
Militarismo intermittente.
Clericalismo.
Protezionismo gretto o liberismo fiacco.
Culto degli avi e scetticismo.
Senilismo e moralismo.
Opportunismo e affarismo.
Forcaiolismo.
Culto dei musei, delle rovine, dei monumenti.
Industria del forestiero.
Ossessione della cultura.
Accademismo.
Ideale di un'Italia archeologica, bigotta e podagrosa.
Quietismo ventraiolo.
Vigliaccheria nera.
Passatismo.

Milano, 10 ottobre 1913.

Per il Gruppo dirigente del Movimento Futurista

MARINETTI — BOCCIONI

CARRÀ — RUSSOLO⁸

Il programma democratico-repubblicano-socialista

Repubblica.
Popolo sovrano.
Internazionalismo pacifista.
Antimilitarismo.
Anticlericalismo.
Liberismo interessato.
Mediocrrazia e scetticismo.
Senilismo e moralismo.
Opportunismo e affarismo.
Demagogismo.
Culto dei musei, delle rovine, dei monumenti.
Industria del forestiero.
Sociologia da comizio.
Razionalismo positivista.
Ideale di una Italietta borghese-succia, tirchia e sentimentale.
Quietismo ventraiolo.
Vigliaccheria rossa.
Passatismo.

4. *monumentomania*: neologismo: mania di costruir monumenti.

5. *passatiste*: è una tipica definizione futurista che significa non solo di vecchia tradizione ma anche legato e condizionato irrimediabilmente dal passato, e quindi da eliminare, da distrug-

gere.

6. *industria del forestiero*: il turismo.

7. *aleatoria*: insicura, che dà poco affidamento.

8. *Marinetti - Boccioni - Carrà - Russolo*: Filippo Tommaso Marinetti (1876-1944) nacque ad Alessandria d'Egitto

Pubblichiamo con molto piacere il *Manifesto Politico Futurista*, per quanto possa sembrare a qualcuno in contrasto col l'articolo mio dell'ultimo numero: *Fregiamoci della Politica*¹⁰.

La condanna che il nuovo manifesto pronunzia sui programmi (opposti ma somiglianti) delle due più grosse fazioni contrastanti riassume ottimamente la mia disperata analisi dei finti partiti italiani. Io dimostravo che gli italiani intelligenti non potevano prender parte a quella che si chiama comunemente « vita politica » ma richiama l'attenzione dei suddetti intelligenti su quella ch'è per me la vera politica: cioè l'impadronimento delle reali forze del paese.

Ora i futuristi hanno voluto aggiungere alle mie negazioni un programma affermativo — un atto di fede sotto i miei scetticismi. Gli amici futuristi mi permetteranno di fare qualche riserva su questo programma.

Esso consiste, insomma, di tre parti:

1. Un'opposizione recisa ai programmi politici correnti — e in questo siamo perfettamente d'accordo.
2. Un'esaltazione nazionalista ad oltranza dell'Italia — e anche qui possiamo esser d'accordo. Sarà, per certuni, una

da una famiglia ricchissima. Dopo essere vissuto a lungo a Parigi, fondò a Milano nel 1904 la rivista « Poesia ». Nel 1909 fondò il movimento futurista (cfr. la nota introduttiva all'articolo). Negli anni seguenti collaborò attivamente a « Lacerba » e viaggiò in Europa e in Russia per diffondervi le sue teorie estetiche. Fu poi acceso interventista e, allo scoppio del conflitto, partì volontario per il fronte. Dopo la guerra fondò l'Associazione degli Arditi e fu fascista della prima ora. Collaborò sempre molto attivamente col regime dal quale ebbe, nel 1929, la nomina di accademico d'Italia. Tra le sue opere citiamo *La conquête des étoiles* (1904, in francese), *Le roi Bombance* (1905, in francese, tradotto dallo stesso Marinetti nel 1920 col titolo *Re Baldoria*), *Mafarka il futurista* (1910, prima in francese poi in italiano), *Zang tumb tumb* (1914), *Otto anime in una bomba* (1919), *Gli indomabili* (1922), *Futurismo e fascismo* (1924), *Spagna veloce e toro futurista* (1931), *Il poema non umano dei tecnicismi* (1940). Quest'ultimo fu dedicato dal sanfedista Marinetti *Alla / esemplare / italianità / dinamica autonoma creatrice / della / SNIA VISCOSA / omaggio augurio / di noi aeropoeti futuristi / devoti alla originalità / dell'Imperiale Italia Fasci-*

sta. Il pittore Umberto Boccioni (1882-1916) visse per qualche tempo a Parigi, viaggiò poi in molte nazioni e perfino in Russia per venirsi poi a stabilire definitivamente a Milano dove conobbe e si fece amico di Carlo Carrà. Aderì al futurismo nel 1910 e scrisse per il movimento il *Manifesto della scultura futurista* (1912). Collaborò attivamente a « Lacerba » con articoli sulla poetica futurista delle arti figurative. Interventista e poi volontario al fronte, morì durante una esercitazione militare nelle retrovie per una caduta da cavallo. Carlo Carrà anch'egli pittore (1881-1966) aderì al futurismo fino al 1915, quando prese nei suoi confronti una posizione decisamente polemica. Aveva collaborato a « Lacerba » e a « La Voce » di De Robertis. Negli anni della guerra conobbe De Chirico, De Pisis e Savinio, facendo insieme ad essi i primi esperimenti di pittura metafisica. Ma fu un'esperienza presto abbandonata per ritornare a forme più convenzionali. Luigi Russolo (1885-1947) fu musicista. Fu l'inventore degli « intonarumori » futuristi e con essi fece anche numerosi esperimenti di musica nuova in molte città italiane. Nel 1913 aveva pubblicato il volume *L'arte dei rumori*.

9. Postilla: è di Giovanni Papini.

10. *Fregiamoci della politica*: cfr.

debolezza ma è un fatto che a dispetto delle mie idee individualiste e della mia rabbia contro parecchie cose italiane io preferisco l'Italia a tutti gli altri paesi e soffro d'una vanità nazionale sviluppatissima che mi fa desiderare e cercare, in ogni cosa, la superiorità della mia patria sulle altre. Non per nulla, nel 1896, al tempo di Adua¹¹, io stavo lavorando a un *Primato* più radicale di quello del Gioberti¹². Non per nulla nel 1904, al tempo dello sciopero generale¹³, io fui uno dei pionieri del nazionalismo italiano come redattore capo del « Regno » di Corradini¹⁴. Ma in seguito i nazionalisti mi hanno un po' disgustato del nazionalismo (non dell'Italia) e credo che ci siano molti modi di far del bene al proprio paese, amandolo anche ingiustamente, diversi da quelli preconizzati dai passatisti¹⁵ dell'« Idea Nazionale »¹⁶. — Ora il programma futurista non aggiunge, in fondo, nulla di suo al programma massimo nazionalista, come i lettori potranno vedere riguardando i primi paragrafi del manifesto¹⁷.

3. La lotta contro il passatismo sotto tutte le sue forme (archeologia, scuole, forestieri, ecc.) e anche qui siamo perfettamente d'accordo: ma avvertendo che questa parte (la più nuova rispetto agli altri programmi) non è affatto politica — o pochissimo politica. Questa parte nuova non è che il programma intellettuale del Futurismo in quanto movimento rivoluzionario di spiriti nell'arte e nella vita¹⁸ — è insomma il nocciolo del Futurismo messo in coda a un programma nazionalista.

Di questi tre elementi, dunque, uno è negativo e concorda colle mie critiche¹⁹ — il secondo non è specificamente futurista ma può essere il sogno di un patriotta entusiasta o di un nazionalista estremo — il terzo è, tout simplement²⁰, il Futurismo senz'altro.

Dov'è, dunque, il programma politico nuovo, originale?

qui sopra alle pp. 190-199.

11. nel 1896, al tempo di Adua: cfr. la nota 4, p. 25, di *Per coloro che risorgono*. Papini aveva allora appena quindici anni.

12. stavo lavorando a un *Primato*... Gioberti: di questo giovanile tentativo letterario non resta traccia né nelle opere di Papini né nelle biografie che abbiamo consultato. Vincenzo Gioberti (1801-1852) è l'autore del volume *Del primato civile e morale degli Italiani* (1842-1843).

13. nel 1904, al tempo dello sciopero generale: cfr. la nota introduttiva a *Decadenza borghese*, p. 20.

14. come redattore capo del « Regno »

di Corradini: Papini ebbe questo incarico a cominciare dal dicembre 1903.

15. passatisti: anche Papini che ha aderito al movimento futurista usa il caratteristico termine (cfr. la nota 5).

16. « Idea Nazionale »: cfr. la nota 11, p. 77, de *L'illusione tripolina*.

17. riguardando i primi paragrafi del manifesto: cfr. la nota 1.

18. è il programma intellettuale... nell'arte e nella vita: cfr. le indicazioni già date nella nota 2.

19. colle mie critiche: quelle avanzate in *Fregiamoci della politica* (pp. 190-199).

20. tout simplement: francese « molto semplicemente ».

Dov'è la traccia di un'azione concreta e pratica nella vita italiana? L'azione che Marinetti annunzia ora come politica è precisamente quella che fa la gloria e la grandezza del Futurismo come rinnovamento di spiriti per mezzo di un'arte nuova e di una visione nuova del mondo. Mettere questo movimento artistico — che ha la sua importanza nazionale e nazionalista²¹ — in coda a un programma politico o sotto forma di programma politico sarà ottima cosa per la propaganda ma non significa fare politica vera e propria — e tanto meno una politica che sia diversa dalle altre politiche quanto il programma artistico e spirituale del futurismo è diverso dagli altri programmi artistici e spirituali.

Con tutto questo io non voglio diminuire l'importanza del nuovo manifesto. Esso è una nuova espressione di quello ch'è veramente vitale e necessario nel futurismo: la rivolta contro il passato. E la mia adesione al futurismo²² è stata appunto determinata dalla persuasione dell'importanza nazionale di questo movimento che solo può salvare l'Italia dal mandarinismo²³ tradizionalista che vorrebbe reciderne ogni nervo²⁴.

Amo ed ammiro la fede dei miei amici ma credo che non sia inutile per l'opera comune anche l'acido del mio scetticismo²⁵.

PAPINI²⁶

« A PARTIRE DA QUESTO NUMERO " LACERBA " SARÀ SOLTANTO POLITICA »

Compare sulla prima pagina del numero 16 del 15 agosto 1914 di « Lacerba », quando ormai la guerra europea è una realtà e l'Italia ha già dichiarato la propria neutralità (3 agosto). Di fronte agli avvenimenti cade nei lacerbiani ogni precedente pregiudiziale a proposito della necessità di un disimpegno totale dalla politica.

Per i termini generali della situazione del momento cfr. la nota introduttiva a *L'ora*, p. 136.

Se la guerra presente fosse soltanto politica ed economica, noi, pur non restando indifferenti, ce ne saremmo occupati piuttosto alla lontana. Ma siccome questa è guerra non sol-

21. *nazionale e nazionalista*: all'interno della nazione e per l'affermazione e la gloria della nazione nei confronti degli altri.

22. *la mia adesione al futurismo*: il Papini aveva aderito al movimento fin dal febbraio 1913.

23. *mandarinismo*: neologismo. Come dire « movimento di mandarini », con-

siderando i mandarini come la forza più conservatrice e tradizionalista della Cina.

24. *reciderne ogni nervo*: indebolire del tutto la nazione.

25. *l'acido del mio scetticismo*: la corrosività che scaturisce dai miei dubbi.

26. *Papini*: per le notizie cfr. in fondo al volume alla p. 258.

tanto di fucili e di navi, ma anche di cultura e di civiltà¹, ci teniamo a prender subito posizione e a seguire gli avvenimenti con tutta l'anima. Si tratta di salvaguardare e difendere tutto quello che c'è di più italiano nel mondo², anche se non tutto cresciuto in terra nostra. Non possiamo stare zitti. Forse questa è l'ora³ più decisiva della storia europea dopo la fine dell'impero romano⁴.

Noi ci proponiamo di esprimere, in questo libero giornale di avanguardia, il nostro pensiero con tutta quella schiettezza che ci sarà possibile col rigore presente⁵.

Noi sentiamo che questo pensiero è quello di tutta la gioventù intelligente italiana e anche della maggior parte del popolo⁶. Noi vorremmo incanalare queste aspirazioni e queste forze per la necessaria rivincita dell'Italia.

A partire da questo numero « LACERBA » sarà soltanto politica e per ottener maggior diffusione sarà venduta a due soldi⁷. Riprenderemo la nostra attività teorica e artistica a cose finite⁸.

DICHIARAZIONE

Esce il 20 settembre 1914 sul numero 19 di « Lacerba ».

La rivista si schiera decisamente su posizioni di violento interventismo con molti punti di somiglianza con l'interventismo dei nazionalisti.

Per la situazione generale del momento cfr. la nota introduttiva a *L'ora*, p. 136.

Il governo italiano il quale sta in questo momento dinorando e rovinando il paese¹ con l'insistere, nessuno sa perché, in una neutralità divenuta ormai imbecille, non perde

1. *di cultura e di civiltà*: della cultura e della civiltà « latina » contro la « barbarie » tedesca (cfr. anche la nota 4, p. 138, di *Facciamo la guerra*).

2. *difendere tutto quello che c'è di più italiano nel mondo*: ecco come partendo dal generico concetto di difesa della civiltà latina si giunge al concetto nazionalista di affermazione in tutto il mondo dell'« italianità ».

3. *L'ora*: è l'espressione che già era stata usata come titolo di un articolo ne « La Voce » (cfr. p. 136).

4. *dopo la fine dell'impero romano*: nel 476 d. C.

5. *col rigore presente*: quello della censura. Nello stesso numero di « Lacerba » in cui compare questo articolo, c'erano due scritti ampiamente censurati: *Il dovere dell'Italia* di Papini e *Intorno alla gran bestia* di Soffici. Ma

si trattò dell'unico caso del genere che riguardò la rivista.

6. *della maggior parte del popolo*: anche se i redattori di « Lacerba » si vogliono presentare come gli interpreti della volontà della maggioranza della nazione, in realtà non sono che l'espressione di una élite assai ristretta che fa il giuoco e soprattutto gli interessi della grande borghesia italiana.

7. *sarà venduta a due soldi*: « Lacerba » era costata fino ad allora 4 soldi (20 centesimi di lira).

8. *a cose finite*: a guerra finita.

1. *Il governo italiano... rovinando il paese*: cfr. l'atteggiamento antigovernativo, meno violento nel tono, ma non per questo meno netto e deciso, di Giuseppe Prezzolini ne *La guerra tradita* (pp. 151-154).

nessuna occasione per dichiarare che questo suo modo di comportarsi davanti agli avvenimenti che trasformeranno la faccia dell'Europa, corrisponde perfettamente al desiderio della maggioranza del popolo italiano. Noi non crediamo che questa sia la verità². Eccettuati i preti, una parte dei socialisti³ e pochi trippai⁴ amanti del quieto vivere a costo di qualunque umiliazione, nessuno in Italia approva l'inerzia che il governo c'impone, che ci snerva e che ci condurrà alla più abbietta⁵ depressione morale, se non, alla fine, a una reazione esasperata che a parecchi potrà costare assai caro⁶.

Comunque, e anche ammettendo che, secondo le convinzioni di Palazzo Braschi e della Consulta⁷, il nostro popolo sia davvero il popolo più stolto, vile e nullo della terra, è bene si sappia a Roma e pertutto che se la maggioranza approva il contegno del nostro governo, c'è tuttavia un certo numero d'italiani⁸ i quali non l'approvano assolutamente e non intendono affatto assumerne la responsabilità morale⁹.

Al contrario, questa minoranza¹⁰ desidera:

1. Che il governo italiano, in conformità della sua promessa di difendere i nostri interessi materiali e ideali¹¹ già anche troppo minacciati e danneggiati dall'azione aggressiva delle nostre antiche alleate¹², agisca contro di esse in ordine del diritto e della civiltà¹³.

2. *al desiderio... sia la verità*: cfr. la nota 6, p. 205, di « *A partire da questo numero "Lacerba" sarà soltanto politica* ».

3. *Eccettuati... dei socialisti*: per la composizione dello schieramento neutralista cfr. le note 2, p. 145, 16, p. 147, e 20, p. 147, di *Partiti e gruppi italiani davanti alla guerra*.

4. *trippai*: venditori di trippa. Il vocabolo sta qui ad indicare una categoria di persone comuni e grossolane.

5. *abbietta*: vergognosa e vile.

6. *una reazione... costare assai caro*: è una velata minaccia di reazione violenta contro gli oppositori politici. È una minaccia che presto diverrà del tutto esplicita (cfr. qui di seguito alle pp. 207-209, l'art. *Appello*).

7. *Palazzo Braschi [...] e della Consulta*: rispettivamente i palazzi sede del Ministero dell'Interno e del Ministero degli Esteri.

8. *c'è tuttavia un certo numero d'italiani*: si inserisce qui l'idea che gli interventisti siano una minoranza cui resta, comunque, il diritto di imporre il proprio punto di vista con ogni mezzo e con ogni strumento.

9. *assumerne la responsabilità morale*: si tenga presente che nessuno aveva mai chiesto a questa gente di assumersi una qualsiasi responsabilità morale.

10. *questa minoranza desidera*: siamo giunti al termine del procedimento: all'inizio si è affermato di essere l'espressione di una maggioranza, poi si sono avanzati dei dubbi in proposito, ora ci si definisce chiaramente come minoranza. Così facendo gli autori dell'articolo hanno evitato l'urto diretto che avrebbe potuto colpire il lettore se si fossero fin dall'inizio direttamente qualificati come minoranza. Si tratta di un espediente retorico per trarre dalla propria parte chi sta ad ascoltare.

11. *i nostri interessi materiali e ideali*: l'espressione è generica. Possiamo interpretare il primo termine come un discorso che ha dei risvolti colonialistici e imperialistici e il secondo come un riferimento ad un concetto di guerra irredentista per la liberazione di Trento e Trieste (ma si potrebbe anche trattare di quel concetto, già visto in Prezzolini, di guerra come *esame* che l'Italia deve passare per assumere la coscienza del suo essere nazione, cfr. *Facciamo la guerra*, p. 144).

12. *delle nostre antiche alleate*: la Germania e l'Austria-Ungheria alle quali l'Italia era legata in base al trattato della Triplice Alleanza, rinnovato nel dicembre del 1912.

13. *in ordine del diritto e della civiltà*: anche qui il discorso è vago e

2. Che le terre irredente e le coste adriatiche congiunte per sangue, lingua e amore¹⁴ alla patria italiana siano a questa vittoriosamente e definitivamente riunite.

3. Che l'Italia uscita per consenso unanime di popolo dalla tripla alleanza¹⁵ stabilisca a partire da questo gran momento la sua politica su basi che non siano, come per il passato, fatte d'errori, d'equivoci e di compromessi contro natura. Errori equivoci e compromessi che ci hanno fruttato volta a volta inimicizie, offese, danni e le più crudeli disillusioni.

4. Che tuttocì avvenga nel più breve tempo possibile, giacché gli avvenimenti incalzano che potrebbero volgersi a nostro svantaggio o a nostro disonore¹⁶, l'inverno si avvicina¹⁷, il tempo stringe, e sarebbe assurdo e criminoso decidersi troppo tardi.

C'è — se la maggioranza vuol altro — una minoranza che vuol questo: e noi ci sentiamo orgogliosi di far parte di questa pretesa¹⁸ minoranza.

LACERBA

APPELLO

Esce il 1° ottobre 1914 sul numero 20 di « Lacerba ».

La velata minaccia di violenza già presente nell'articolo precedente diviene qui il motivo di fondo apertamente dichiarato.

Per la situazione generale del momento cfr. ancora la nota introduttiva a *L'ora*, p. 136.

fumoso. Non si vede infatti in base a quale diritto o a quale norma giuridica l'Italia potesse giustificare il suo attacco all'Austria e alla Germania. Quanto al discorso equivoco sulla civiltà cfr. le note 1 e 2 di « *A partire da questo numero "Lacerba" sarà soltanto politica* », p. 205.

14. *per sangue, lingua e amore*: sono ragioni di stirpe, ragioni culturali e ragioni sentimentali. Si noti tuttavia come i tre termini siano considerati sullo stesso piano e tutti egualmente determinanti. Non si parla invece di ragioni storiche. La giustificazione della guerra irredentista (ma se si accenna alle coste adriatiche orientali si sconfina verso un tipo di discorso imperialista) è dunque basata su ragioni assai difficilmente sostenibili se sottoposte a una critica seria.

15. *L'Italia uscita... dalla tripla alleanza*: la Tripla Alleanza fu in realtà denunciata dal governo italiano solo il 3 maggio 1915. Qui ci si vuol forse riferire al fatto che l'Italia non si schierò

in guerra a fianco degli Imperi Centrali: se questo poté significare in pratica il decadimento dell'alleanza, non lo significò però dal punto di vista giuridico. Corrisponde invece alla verità il fatto che la Tripla Alleanza non fosse in Italia molto popolare. Si trattava, dopo tutto, di un patto stretto proprio col nemico tradizionale dell'unità italiana fin dai tempi del Risorgimento.

16. *a nostro svantaggio*: sui temi della convenienza e dell'onore cfr. anche tutta la seconda parte di *Facciamo la guerra* (pp. 137-144).

17. *L'inverno si avvicina*: l'articolo che stiamo leggendo è del settembre.

18. *pretesa minoranza*: si torna a mettere in dubbio il fatto di rappresentare solo una minoranza degli italiani. Ma è un atteggiamento che resta molto in sordina, tanto più che questo aggettivo *pretesa*, viene dopo il precedente *c'è* [...] *una minoranza* che rappresenta una ben più decisa affermazione (cfr. anche la nota 10).

Il nostro governo è stolto, o vile, o traditore. Mentre l'intera nazione in angoscia sempre crescente attende da lui un moto e una parola che risponda alla sua muta ma concorde domanda, esso ammassa davanti agli occhi del popolo fremmente un velo di mistero, un inopportuno e imbecille velo d'Iside¹. Ora noi crediamo che dietro questo velo non ci sia nulla o delle meschinità o delle porcherie. Il telegramma del Re non è meno sibillino di ogni altra comunicazione ufficiale e non è dunque per rinfrancarci e alimentare la nostra fiducia. Siamo ancora impigliati nei « se » e nei calcoli delle possibili eventualità, mentre gli avvenimenti precipitano togliendo ogni giorno alla nostra nazione una possibilità di riscatto e di gloria, ed esponendola invece al disprezzo del mondo civile, degli stessi suoi figli migliori².

Urge perciò metter sempre più in evidenza i desideri di quanti nobili e generosi amano e voglion difendere la civiltà e grandezza d'Italia³. Ripetiamo dunque che la maggioranza del popolo italiano vuole⁴:

I. L'annullamento formale immediato del trattato della triplice alleanza⁵ con la riconquista della nostra piena libertà d'azione.

II. La cessazione nel più breve tempo possibile del nostro stato di neutralità divenuto ormai ridicolo e immensamente pericoloso.

III. La guerra contro l'Austria-Ungheria prima che un attacco tardivo acquisti carattere d'infamia⁶.

IV. Un orientamento politico verso le nazioni della triplice intesa⁷, il quale ci garantisca dalle umiliazioni, dalle sorprese,

1. *velo d'Iside*: velo che copre un mistero. Un velo era infatti usato e indossato dai sacerdoti che celebravano i riti misteriosofici della divinità egiziana.

2. *degli stessi suoi figli migliori*: di quella minoranza o pretesa minoranza di cui si è parlato nell'articolo precedente (cfr. pp. 206-207).

3. *la civiltà e grandezza d'Italia*: ancora una volta il mito della guerra di civiltà diviene un mito di stampo nazionalista (cfr. anche le note 1 e 2, p. 205, di « A partire da questo numero "La cerba" sarà soltanto politica »).

4. *la maggioranza del popolo italiano vuole*: si gioca di nuovo sull'equivoco. Cfr. anche la nota 6, p. 205 dell'art. citato alla nota precedente. Per avere l'idea di una posizione del tutto diversa da quella che qui compare, presente in uno che fu anche collaboratore di « La cerba », si leggano le seguenti osserva-

zioni di Piem. Jahier tratte dall'articolo *Ma la patria...* comparso il 28 ottobre 1914 su « La Voce »: *Questo popolo la guerra non la voleva. Accettava la vita e qualunque condizione [...]. E come ogni popolo, anche questo aveva il suo governo giusto — neutrale. Noi quattro intellettuali non volevamo il governo nostro —. Volevamo dunque un governo non italiano —. Volevamo non esser suoi. Mi domando, ora che ci rifletto, di dove pretendeva che tirasse fuori eroismo questo popolo. Bisognava aiutarlo a salire.*

5. *L'annullamento... triplice alleanza*: cfr. la nota 12, p. 206, di *Dichiarazione*.

6. *prima che... infamia*: cfr. la nota 28, p. 142, di *Facciamo la guerra*.

7. *le nazioni della triplice intesa*: Inghilterra, Francia e Russia, con i rispettivi alleati.

dalle complicità e dai disastri, cui ci ha esposto un mezzo secolo di politica antitaliana⁸.

Noi, se non rappresentanti autorizzati⁹, facenti parte della giovane forza intellettuale d'Italia, facciamo appello con tutto il calore della nostra anima a tutti i nostri fratelli in ispirito, affinché ci aiutino ognuno secondo le loro forze, ad ottenere dal nostro governo la legittima soddisfazione di questi desideri condivisi dall'intera nazione italiana. La parola degli scrittori, dei pensatori e degli artisti può ancora avere la sua efficacia, prima che contro i vecchi, i pusilli e gli invalidi che ci rappresentano davanti al mondo divenga necessaria la

VIOLENZA¹⁰

LACERBA

AMIAMO LA GUERRA!

L'articolo esce nello stesso numero di « Lacerba » del precedente APPELLO. L'autore è Giovanni Papini.

Vi prevalgono il mito futurista della guerra, sola igiene del mondo, e i motivi affermati fin dal 1904 dal gruppo dei nazionalisti (cfr. per es. *La conferma del cannone* e *La guerra*, pp. 31-34 e 34-40). Per la situazione politica generale si rimanda ancora alla nota introduttiva a *L'ora* (p. 136).

A proposito di questo scritto è però utile la citazione di alcune parti di un articolo di Piero Jahier (collaboratore de « La Voce » e di « Lacerba ») comparso nel numero 20 de « La Voce » il 28 ottobre 1914. È una risposta diretta alle parole di Papini che stiamo per leggere: *Mi domando, noi quattro intellettuali di dove aspettavamo tirasse fuori eroismo questo popolo. Non siamo arrivati mai né al suo odio né al suo amore, noi [...]. Abbiamo combattuto anche per lui, sulla carta — voglio sperarlo. Ma il Popolo non sa leggere: bisognava parlargli [...]. Questo popolo l'abbiamo lasciato invigliacchire [...]. Ora gli diciamo: Amiamo*

8. *un mezzo secolo di politica antitaliana*: dal momento della stipulazione della Triplice Alleanza con l'Austria (la nazione tradizionalmente nemica dell'Italia durante il periodo risorgimentale) in poi. Mezzo secolo è un tempo esagerato poiché la Triplice Alleanza fu concordata per la prima volta il 20 maggio 1882 e quindi rinnovata più volte nel periodo di poco più di trenta anni successivo.

9. *se non rappresentanti autorizzati*: vedi il rimando indicato alla nota 4.

10. *La parola... necessaria la VIOLENZA*: nella prima parte del ragionamento esiste ancora la fiducia nella possibilità della cultura di influire sulla realtà (si tenga però presente che si tratta sempre, a guardar bene, di una cultura che si fa trascinare dagli eventi, allo stesso modo di quella dei vociani

dopo la dichiarazione di guerra alla Turchia in occasione della guerra di Libia, cfr. *A Tripoli*, pp. 111-115, o dopo lo scoppio del conflitto europeo, cfr. *L'ora*, pp. 136-137, *Facciamo la guerra*, pp. 137-144, *La guerra tradita*, pp. 151-154). Nella seconda parte del ragionamento sorgono invece seri dubbi su questa capacità della cultura, e allora lo strumento scelto per raggiungere il proprio scopo è la violenza. In altre parole la cultura che posseggono questi intellettuali non solo non fornisce loro gli strumenti per una effettiva scelta politica, ma non fornisce neppure gli strumenti per la individuazione esatta dei modi e dei metodi, anche politici e non solo violenti, per realizzare i presupposti, politici anch'essi, accettati, preliminarmente e acriticamente, come validi.

la guerra. Ma se non abbiamo amato abbastanza la vita. No, Papini, dobbiamo cominciar dalla vita. Quelli che son morti amavano la vita, non la guerra. Hanno amato la vita fino alla guerra [...]. Amiamo la vita, Papini (cfr. *Ma la patria...*).

1. Finalmente è arrivato il giorno dell'ira¹ dopo i lunghi crepuscoli della paura. Finalmente stanno pagando la decima dell'anime per la ripulitura della terra².

Ci voleva, alla fine, un caldo bagno di sangue nero³ dopo tanti umidicci e tiepidumi di latte materno e di lacrime fraterne⁴. Ci voleva una bella innaffiatura di sangue per l'arsura dell'agosto; e una rossa svinatura per le vendemmie di settembre; e una muraglia di svampate per i freschi di settembre⁵.

È finita la siesta⁶ della vigliaccheria, della diplomazia, dell'ipocrisia e della pacioseria⁷. I fratelli son sempre buoni ad ammazzare i fratelli⁸; i civili son pronti a tornar selvaggi; gli uomini non rinnegano le madri belve⁹.

Non si contentano più dell'omicidio al minuto: in ogni canto del mondo è aperto un macello all'ingrosso¹⁰ per decreto reale, imperiale, mikadiale¹¹ e repubblicano. Giorno per giorno si sgozza e si sbuzza, si sbudella e si sbrana; si spezza e si

1. *il giorno dell'ira*: il « dies irae » (da un inno medievale in latino attribuito a Tommaso da Celano, frate francescano vissuto verso la metà del XII secolo), il giorno del giudizio.

2. *Finalmente... della terra*: il discorso del Papini non è soltanto cinico (cfr. *Introibo*, nota 14, p. 188) ma è addirittura agghiacciante: gli uomini forniscono il loro tributo di vite (la *decima*) per render più pulito e più sano il mondo (cfr. il motto *guerra, sola igiene del mondo* dei futuristi).

3. *un caldo bagno di sangue nero*: c'è il gusto (quanto meno assai discutibile data la situazione reale alla quale il Papini si riferisce) della coloritura forte dell'espressione: si noti l'aggettivazione *caldo e nero* e il contrasto di questo ultimo colore con l'idea comune che si ha del colore del sangue.

4. *tiepidumi... lacrime fraterne*: è una posizione del tutto simile a quella dei nazionalisti de « Il Regno », quando criticavano il Tribunale Internazionale dell'Aja e gli atteggiamenti umanitari, ma il linguaggio è qui di gran lunga più violento (cfr. *Per coloro che risorgono* e *La conferma del cannone*, pp. 29 e 33).

5. *per l'arsura dell'agosto... di settembre*: la guerra europea era iniziata negli ultimi giorni del luglio 1914. La

rossa svinatura è espressione che continua il dubbio gusto coloristico già indicato alla nota 3. La *muraglia di svampate* sono le esplosioni dei colpi di cannone.

6. *siesta*: spagnolo « riposo pomeridiano », quindi pigrizia e riposo in senso generale.

7. *pacioseria*: si noti il gusto dello scrittore di aggiungere per ragioni di effetto stilistico ancora un vocabolo che termini in -ia.

8. *I fratelli... i fratelli*: è detto per approvare. Già Ardengo Soffici aveva parlato nel *Giornale di bordo* nella notazione del 30 gennaio 1913 del *mellifluo e odioso Abele*, contrapponendolo a Caino, *il primo vero uomo con il quale arriva nel mondo la passione, il coraggio, la tragedia, la bellezza e la vita. Caino, padre di tutti i poeti, di tutti i violenti*, — di tutti noi (cfr. « *Lacerba* », I, 3, 1° febbraio 1913).

9. *i civili... le madri belve*: cfr. la nota 8, p. 188, di *Introibo*, dove si parla dell'articolo di Papini *Il giorno e la notte*.

10. *al minuto [...] all'ingrosso*: la terminologia è tratta dal campo del linguaggio commerciale.

11. *mikadiale*: « mikado » è il titolo dell'imperatore del Giappone.

sfraccassa; si fucila e si mitraglia: si brucia e si bombarda¹². Il boia può stare a gamba stesa¹³; ogni cittadino giovane, valido e patriottico gli ruba il mestiere. I poveri assassini (involontari anacoreti)¹⁴ annusano e si rinfrancano dietro i cancelli¹⁵ e darebbero volentieri una mano. I cimiteri, finalmente, si socchiudono¹⁶: le trincee non hanno forse la forma e l'ufficio¹⁷ di grandi fosse comuni?

Com'è bella¹⁸, da monte a monte, la voce sonora e decisa dell'artiglieria! Come ricopre bene, coi suoi tonfi lunghi e larghi, i pistolotti degli avvocati, i razzi dei poeti e i boati¹⁹ delle folle incattivite²⁰! Il cannone non fa che un verso ma quel verso riempie per giornate intere gli stupidi cieli agresti²¹ da troppo tempo stagnanti e rimane scritto sul campo di mira²² a lettere di sangue con svolazzi di fumo²³.

12. *Giorno per giorno... e si bombarda*: tutto questo viene espresso dal Papini con un tono trionfante.

13. *a gamba stesa*: in ozio, in pancia.

14. *involontari anacoreti*: divisi, senza volerlo, dalla gente perché sono rinchiusi in prigione per i loro crimini. «Anacoreta» è lo stesso che «eremita».

15. *i cancelli*: quelli delle prigioni.

16. *si socchiudono*: chiudono quasi del tutto le loro entrate.

17. *l'ufficio*: il compito. Le trincee hanno dunque il compito di seppellire gli uomini, non quello di difenderli e ripararli.

18. *Com'è bella*: finalmente appare con chiarezza e in maniera esplicita ciò che fin qui si poteva solo dedurre indirettamente attraverso il gusto di un linguaggio dai colori forti e dalle immagini truculente. Il Papini gode della guerra come si può godere della bellezza di un'opera d'arte (cfr. anche quanto si è osservato alla nota 8, p. 35, de *La guerra*). Il fenomeno diviene uno stimolo per scrivere una pagina di letteratura, per sfogare la propria fantasia. E tuttavia necessario che noi vediamo la questione anche da un altro punto di vista che non sia solamente quello individuale dello scrittore. Si tratta, in questo, come in altri casi, di un testo che la gente avrebbe poi letto e da cui avrebbe inevitabilmente tratto delle considerazioni e una visione degli avvenimenti completamente falsata. Quella del Papini e di quasi tutti gli altri lacerbiani, ma anche dei futuristi, dei nazionalisti di Gabriele D'Annunzio, fu dunque innanzi tutto un'opera di grossa mistificazione culturale che si trasformò in una altrettanto grossa opera di disonestà e mistificazione politica. Si leggano al proposito le seguenti osservazioni dello storico

Nino Valeri: *Quella letteratura era, in sostanza, politica militante, propaganda fasciosa, la più psicologicamente adeguata per convogliare all'idea nazionale e imperiale (e agli interessi industriali e bancari che ad essa si collegano) i cosiddetti piccoli borghesi, che più sentivano il morso della mediocrità. Molti giovani, che erano effettivamente stanchi del buon senso giolittiano, piatto, grigio, accomodante, casalingo, senza lotte e senza vittorie, e inappagati da una esistenza banale, burocraticamente regolata da magri stipendi, in cui non accadeva mai nulla [...] davano consistenza anche politica a quella letteratura barbara, che pareva aprir loro — se vogliamo usare per un momento il linguaggio gonfio e misticheggiante allora di moda — i cancelli della vita e i recessi della morte (cfr. Da Giolitti a Mussolini, Il Saggiatore, Milano, 1967, coll. «I gabbiani», pp. 23-24).*

19. *i pistolotti [...] i razzi [...] i boati*: le metafore sono scelte accuratamente per creare un parallelismo con ben altre armi e ben altri rumori, quelli della guerra vera. Fuor di metafora i pistolotti sono i discorsi vani e retorici, i razzi sono gli artifici stilistici.

20. *folle incattivite*: si tratta certamente delle folle degli operai, dei proletari. Dopo tutta la precedente glorificazione della guerra, ecco dunque che il Papini prende una posizione nettamente e decisamente antipopolare e antioperaia.

21. *gli stupidi cieli agresti*: la campagna che è priva di significato quando è immersa nella sua pace e nella sua quiete tradizionale.

22. *sul campo di mira*: sul luogo del bersaglio.

23. *a lettere di sangue con svolazzi di fumo*: nonostante tutta la precedente

2. Siamo troppi. La guerra è un'operazione malthusiana²⁴. C'è un di troppo di qua e un di troppo di là che si premono. La guerra rimette in pari le partite. Fa il vuoto perché si respiri meglio. Lascia meno bocche intorno alla stessa tavola. E leva di torno un'infinità di uomini che vivevano perché erano nati; che mangiavano per vivere, che lavoravano per mangiare e maledicevano il lavoro senza il coraggio di rifiutare la vita²⁵.

Fra le tante migliaia di carogne²⁶ abbracciate nella morte e non più diverse che nel colore dei panni²⁷, quanti saranno, non dico da piangere, ma da rammentare? Ci metterei la testa che non arrivano ai diti²⁸ delle mani e dei piedi messi insieme. E codesta perdita, se non fosse anche un guadagno per la memoria²⁹, sarebbe a mille doppi compensata dalle tante centinaia di migliaia di antipatici, coglioni, farabutti, idioti, odiosi, sfruttatori, disutili, bestioni e disgraziati che si sono levati dal mondo in maniera spiccia, nobile, eroica³⁰ e forse, per chi resta, vantaggiosa.

Non si rinfaccino, a uso di perorazione³¹, le lagrime delle mamme. A cosa posson servire le madri, dopo una certa età, se non a piangere? E quando furono ingravidate non piansero: bisogna pagare anche il piacere³². E chissà che qualcuna

glorificazione dell'azione e della guerra contro l'insulsaggine delle opere di pace e della cultura, arrivati a questa ultima espressione non possiamo fare a meno di ritornare a considerare tutto il brano che precede per osservare che ci troviamo proprio davanti all'opera di un letterato che usa ogni sorta di quei *razzi dei poeti* proprio da lui stesso criticati. Aggiungiamo, poi, che si tratta quasi sempre di immagini poetiche e retoriche assai trite, comuni e dozzinali.

24. *un'operazione malthusiana*: secondo T. R. Malthus (1766-1834) l'aumento dei mezzi di sussistenza avverrebbe secondo una progressione aritmetica, quello della popolazione mondiale secondo una progressione geometrica: a lungo andare la terra verrebbe quindi ad essere sovrappopolata e condannata alla fame. Ora, secondo il Papini, la guerra, con le sue enormi stragi, servirebbe a ristabilire l'equilibrio naturale e a scongiurare il pericolo (cfr. poco dopo quando l'autore dice che la guerra fa il vuoto perché si respiri meglio). Siamo di fronte a un concetto della guerra come fenomeno naturale nella vita dei popoli già visto nell'art. *La guerra* (cfr. la nota 13, p. 35) e quindi davanti a una posizione di tipo nazionalistico.

25. *E leva di torno... rifiutare la vita*: è la naturale conclusione sul piano

ideologico dell'affermazione che nell'*In-traiho* restava solo sul piano estetico e culturale, là dove era detto: *Le nazioni vadano in isfacelo, crepino di dolore i popoli se ciò è necessario perché un uomo creatore viva e vinca* (cfr. p. 187).

26. *carogne*: cadaveri. Ma di solito « carogna » indica solo il corpo di animali morti.

27. *non più diverse che nel colore dei panni*: a seconda dell'esercito cui quegli uomini avevano appartenuto.

28. *diti*: meno comune che « dita ».

29. *un guadagno per la memoria*: perché quei quasi venti uomini saranno ricordati, dopo la morte, con più facilità.

30. *nobile, eroica*: si affaccia il concetto della morte in guerra come fatto che nobilita l'individuo. È veramente la più comune e trita retorica della guerra.

31. *ad uso di perorazione*: per voler fare un discorso che persuada lo scrittore a considerare le cose da un diverso punto di vista.

32. *quando furono... anche il piacere*: un altro discorso di un cinismo e di una disumanità sconcertanti, tanto più in quanto il tono violentissimo contrasta con la fondamentale irrilevanza dell'argomento.

di quelle madri lacrimose non abbia maltrattato e maledetto il figliolo prima che i manifesti³³ lo chiamassero al campo. Lasciamole piangere: dopo aver pianto si sta meglio³⁴.

3. Nessuno, del resto, si lamenta³⁵. Quelli stessi che s'inmidiscono gli occhi appena tre o quattro muratori cascano da un ponte o un terremoto sotterra gratis qualche migliaio di persone oggi se la spassano colle bandiere di foglio sulle carte geografiche³⁶ o danno consigli a Moltke e a Russki³⁷ dinanzi alla tazzina sudicia di caffè³⁸. Il più grosso cuore d'umanità è troppo piccino per contenere un lutto così numeroso. E se la guerra durasse parecchio sarebbero capaci, questa primavera, di combinare qualche pic-nic vicino ai carnai delle battaglie³⁹.

« Se non facessero queste guerre ogni tanto — mi diceva l'altro giorno il vecchio, basso e candido Bernacchi⁴⁰ — come si farebbe a campare che siam fatti tanti? » Il contadino che non legge la « Tribuna » s'è fatto un concetto più giusto di quelli di Rastignac⁴¹. Lui sa che quando il grano è scarso e la crusca è poca e il granoturco è caro bisogna decimare il branco delle galline perché ci sia da mangiare per tutte. E se fosse istruito saprebbe che i tedeschi son fatti troppi e vogliono dilagare in altre terre; e che gli inglesi hanno paura della

33. *i manifesti*: quelli della chiamata alle armi.

34. *dopo aver pianto si sta meglio*: è un'osservazione che può essere giustificata solo qualora si tratti di un pianto che deriva dalla necessità di sfogo; non è più giustificata quando, come qui, la ragione del pianto deriva dal dolore di una perdita. Fino a questo punto il Papini, pur nel totale cinismo, aveva mantenuto il suo discorso nei binari di una fredda coerenza, ma ora anche questa assurda coerenza viene meno. Il suo discorso è criticabile anche sul piano di una logica esclusivamente interna.

35. *Nessuno, del resto, si lamenta*: proprio per questo sarebbe stato necessario che alcuni, per esempio gli intellettuali e in genere gli uomini di cultura, si comportassero in modo da far sì che la gente si rendesse conto della vera e tragica realtà dei fatti, senza contribuire, come invece fecero proprio gli intellettuali come il Papini, alla sua falsificazione.

36. *se la spassano... carte geografiche*: si divertono a ricostruire sulle carte geografiche d'Europa il teatro della guerra e spostano di volta in volta, a seconda delle notizie che provengono dal fronte, le bandierine di carta simbolo delle

armate impegnate nel conflitto.

37. *Moltke [...] Russki*: due generali capi di stato maggiore degli eserciti in lizza.

38. *dinanzi alla tazzina sudicia di caffè*: dopo aver pranzato. Ma l'aggettivo *sudicia* è l'indicazione che questi uomini fanno parte per il Papini dell'umanità di coloro che « vivono perché sono nati, mangiano per vivere » ecc., di quella umanità anonima che non val la pena neppure di ricordare e i cui corpi sono solo *migliaia di carogne abbracciate nella morte* (cfr. poco più sopra le note 25 e 26).

39. *di combinare qualche pic-nic vicino ai carnai delle battaglie*: cfr. a p. 39, de *La guerra* l'accenno alle gite che alcune agenzie di viaggio americane organizzavano per visitare il teatro della guerra russo-giapponese del 1904 (nota 45).

40. *Bernacchi*: il nome di un conoscente del Papini portato a simbolo del modo di pensare della gente comune.

41. *la « Tribuna » [...] Rastignac*: « La Tribuna » era un quotidiano romano che fu pubblicato dal 1883 al 1944. Rastignac è lo pseudonimo del giornalista e scrittore Vincenzo Morello (1860-1933) redattore di quel giornale.

fame se quegli altri tolgono a loro clienti e guadagni⁴²; e che i francesi non vogliono farsi più in là per dar posto a chi li offese⁴³; e che gli slavi⁴⁴ vogliono farsi largo verso i mari più ricchi e più caldi⁴⁵; e infine che tutti quanti, rinchiusi e fitti in questa Europa minuscola, ammazzano e si fanno ammazzare perché i rimanenti si trovino meno alla stretta e possano aggiungere un po' più di companatico al loro pane quotidiano.

Ogni tanto uno scarto⁴⁶ in grande fa bene. E fa piacere a tutti, passato il primo dispiacere della sorpresa e del rumore. Chi poi è persuaso che cinquanta su cento gli uomini son canaglia⁴⁷ e cinquanta su cento infelici non se ne fa né in qua né in là. Meno siamo e meglio si sta.

4. Chi odia l'umanità — e come si può non odiarla anche compiangendola? — si trova in questi tempi nel suo centro di felicità. La guerra, colla sua ferocia, nello stesso tempo giustifica l'odio e lo consola. « Avevo ragione di non stimare gli uomini, e perciò son contento che ne spariscano parecchi ». Bonaparte⁴⁸ che stimava gli uomini carne da cannone era un assai più concreto pessimista di Schopenhauer⁴⁹ e il mondo, riconoscente nella sua incoscienza, gli ha dato più gloria e più amore.

Non avete paura, piagnoni⁵⁰! Anche dopo la guerra più spaventosa della storia saremo sempre abbastanza per martoriare e martoriarci, per soffrire e per darci uggia⁵¹. Di fronte ai tanti milioni che pesano sulla terra, che differenza porte-

42. *tolgono a loro clienti e guadagni*: le ragioni della guerra sono per gli inglesi la difesa dei loro interessi commerciali e il mantenimento dell'attuale livello economico.

43. *dar posto a chi li offese*: il Papini si riferisce alla guerra franco-prussiana del 1870-1871. La ragione della guerra per i Francesi starebbe dunque nel loro spirito di rivalsa (il *revanchisme*) nei confronti della Germania.

44. *gli slavi*: ci si riferisce soprattutto alle popolazioni russe.

45. *i mari più ricchi e più caldi*: il bacino del Mediterraneo.

46. *uno scarto*: una eliminazione.

47. *canaglia*: gente vile e spregevole (cfr. il francese *canaille* usato dai nobili e dalla ricca borghesia nel XVIII secolo per indicare il popolino).

48. *Bonaparte*: Napoleone.

49. *Schopenhauer*: Arthur Schopenhauer (1788-1860). Dopo aver affermato che la natura intima delle cose è inconoscibile, il filosofo sostenne che le manifestazioni delle cose sono tutte riconducibili ad un'unica forza che chiamò *volontà*. L'uomo è la più elevata mani-

festazione del reale perché in lui la *volontà* è cosciente. Quando questa *volontà* fosse completamente soddisfatta la vita stessa cesserebbe di esistere. Il destino dell'uomo è dunque quello di avere sempre desideri insoddisfatti. Questo è il « pessimismo » di Schopenhauer. La sua opera principale è quella che porta il titolo *Il mondo considerato come volontà e come rappresentazione*.

50. *piagnoni*: noiosi moralisti. Quella contro la « Firenze piagnona » dei professori e della vecchia cultura positivista che aveva il suo centro nell'Istituto di Studi Superiori, era una polemica presente già nei primissimi anni del secolo. Era indirettamente presente nel programma di « Leonardo » (cfr., alle pp. 9-10, il *Programma sintetico*) è presente esplicitamente nel programma di « Lacerba » (cfr. a p. 189, l'*Introito* al punto 13). Nella storia erano stati denominati *piagnoni* i seguaci di Gerolamo Savonarola che negli ultimi anni del XV secolo avevano combattuto contro la corruzione dei costumi di Firenze.

51. *uggia*: fastidio, noia.

ranno questi migliaia⁵² di morti? Torneranno a casa tanti uomini che da mesi non avranno assaggiato donna! E tutti questi ragazzi, purtroppo, cresceranno anche loro e moltiplicheranno a suo tempo per obbedire alle sante bibbie⁵³. Pagata la tassa⁵⁴ di sangue non resteranno le anonime vittime che nelle pagine delle storie allungate.

5. La guerra, infine, giova all'agricoltura e alla modernità.

I campi di battaglia rendono, per molti anni, assai più di prima senz'altra spesa di concio. Che bei cavoli mangeranno i francesi dove s'ammucchiaron i fanti tedeschi e che grasse patate si caveranno in Galizia quest'altro anno⁵⁵!

E il fuoco degli scorridori⁵⁶ e il dirutamento⁵⁷ dei mortai fanno piazza pulita fra le vecchie case e le vecchie cose⁵⁸. Quei villaggi sudici che i soldatucci incendiarono saranno rifatti più belli e più igienici. E rimarranno anche troppe cattedrali gotiche e troppe chiese e troppe biblioteche e troppi castelli per gli abbrutimenti e i rapimenti e i rompimenti dei viaggiatori e dei professori⁵⁹. Dopo il passo dei barbari nasce un'arte nuova fra le rovine e ogni guerra di sterminio mette a capo a una moda diversa. Ci sarà sempre da fare per tutti se la voglia di creare⁶⁰ verrà, come sempre, eccitata e ringagliardita dalla distruzione.

6. Amiamo la guerra ed assaporiamola da buongustai finché dura. La guerra è spaventosa — e appunto perché spaventosa e tremenda e terribile e distruggitrice dobbiamo amarla⁶¹ con tutto il nostro cuore di maschi⁶².

PAPINI⁶³

52. *questi migliaia*: il plurale di « migliaio » è generalmente « migliaia », che si accompagna ad articoli o aggettivi al femminile plurale.

53. *cresceranno... sante bibbie*: il miscuglio di sacro e di profano è un motivo ricorrente sulle pagine di « Lacerba » (cfr. il titolo stesso, *Introito*, del programma iniziale). Qui il Papini si rifà alle parole di Dio riportate nella *Genesis*: *Crescete e moltiplicatevi*.

54. *la tassa*: più sopra (cfr. la nota 2) il Papini ha parlato della *decima*.

55. *I campi di battaglia rendono... quest'altro anno*: di nuovo l'assurdo e agghiacciante tono di tante altre parti di questo articolo (cfr. per es. le note 2 e 32). La *Galizia* è una regione a nord della catena dei Carpazi che comprende la parte meridionale della Polonia ed il territorio russo ad ovest dell'Ucraina. Durante la prima guerra mondiale fu teatro di dure e sanguinose battaglie tra le truppe russe e quelle austriache.

56. *scorridori*: i soldati in avansco-

perta che distruggono tutto ciò che trovano sul loro passo.

57. *dirutamento*: l'opera di distruzione (cfr. il latino « ruere » = crollare).

58. *case [...] cose*: il bisticcio è voluto. Si sente in questi punti l'atteggiamento dello scrittore che intende soprattutto creare un brano di letteratura; l'atteggiamento di colui che è e resta sempre soltanto un letterato nel senso più vieto e tradizionale del termine. Ma per la gravità, anche in campo politico, di un tale atteggiamento nel caso del Papini e di altri intellettuali cfr. la nota 18.

59. *F. rimarranno... dei professori*: è l'avversione di stampo futurista contro le manifestazioni di *passatismo*. Si noti ancora il gusto del letterato che sceglie e mette in fila tre parole che finiscono tutte alla stessa maniera.

60. *nasce un'arte nuova... voglia di creare*: si confrontino queste osservazioni col 4° punto dell'*Introito* (p. 187).

61. *La guerra è spaventosa... dobbia-*

L'articolo esce il 1° dicembre 1914 sul numero 24 di « Lacerba ». Aldo Palazzeschi, l'autore, si riferisce all'episodio del bombardamento e della semidistruzione della cattedrale di Notre-Dame a Reims, ad opera delle artiglierie tedesche ai primi di settembre del 1914 durante la grande battaglia della Marna.

Per la situazione generale cfr. ancora la nota introduttiva a *L'ora*, p. 136.

È uno scritto ironico che indica, anche all'interno di « Lacerba », la presenza di un atteggiamento più pacato e più umano di fronte alla guerra, opposto non soltanto per il tono, ma anche per contenuto a quello di Papini quale appare dalla lettura del precedente articolo.

Ma si tenga presente che Palazzeschi è lo scrittore che pubblicherà nel 1920 il libro *Due imperi... mancati* dove si possono leggere osservazioni di questo tipo: *Troppo fu scritto e con troppo smaglianti colori descritto da quelli che rappresentarono un'esigua se pur vincente minoranza, troppo poco da gli altri. Sarà bene che uno almeno lasci intravedere se pur pietosamente velato quale fu il vero quadro del nostro tempo [...]. Disarmare. Come non vi è passato subito per la mente? perché non l'avete fatto? Oh! ingenui! incauti! inesperti! disarmare dentro ventiquattrore, rispondere così alla sfida, far cadere d'un colpo dalle mani del nemico l'arma che egli aveva tanto bene affilata contro di voi. Invece vi abbiamo visto correre incontro all'aggressore con lo stesso suo spirito, gli stessi cannoni puntati, uguali baionette innestate, e legalizzare, sanzionare in gran fretta l'aggressione [...]. C'era una persona dalla quale questa guerra doveva venire subito condannata e respinta: l'artista, e su tutti il poeta. E ancora a proposito dei lacerbiani: Erano gli uomini lucidi, gli uomini di grande ingegno, i raffinati, i geniali. Parevano divenuti degli ossessi, delle creature primitive. Si poteva ragionare più? Quelli che stimavo ed amavo, coi quali avevo avuto dimestichezza fino al dì prima, e avevamo respirato insieme tanto al di sopra della eterna pozzanghera, avevamo sorriso di compassione del circolo vizioso dal quale i nostri poveri simili non sarebbero mai usciti, erano proprio quelli che ci si volevano tuffare fino in fondo, impantanarsi bene, inzacccherarsi fino ai capelli, come per una fatalità. Infine un discorso rivolto agli uomini di cultura in generale per metterli davanti alle loro responsabilità: Voi lo sapete che l'umanità si presterà al gioco. Siete coscienti di quello che fate, doppiamente colpevoli, non siete dei brutti assetati di sangue, i più di voi si ritrassero allorché il dado fu gettato, o peggio ancora vi parteciparono apparentemente sicuri in sé di non dare quello che agli altri chiedevano in attesa di un bene che doveva venirgliene; avete barato al gioco della vita, chi più vorrà sedersi con voi attorno al suo tappeto verde? (cfr. ALDO PALAZZESCHI, *Due imperi... mancati*, Vallecchi, Firenze, 1920; il libro non è più stato ristampato).*

I francesi odiano i tedeschi, i tedeschi odiano i francesi. Questo accade da quattro lunghi mesi¹ ed accadrà per molti

mo amarla: cfr. ancora il 9° punto dell'Introito (p. 188).

62. di maschi: si cfr. l'antifemminismo dei futuristi bandito al punto 9 del manifesto di fondazione del movimento citato nella nota introduttiva a *PRO-GRAMMA POLITICO FUTURISTA*

(p. 199).

63. Papini: per le notizie cfr. in fondo al volume, pp. 258-9.

1. da quattro lunghi mesi: dall'agosto 1914.

altri ancora. Mi pare si cominci ad esagerare. Noi possiamo odiare i tedeschi e amare i francesi, odiare i francesi e amare i tedeschi, amarli tutti e due, mandarli tutti e due al diavolo. Quattro possibilità invece di una sola. Perché gridate che il nostro non è un governo intelligente? Viva la neutralità²!

O³ seduto spesso alla tavola con un buon italiano, di media età, media forza e intelligenza, né audace né poltrone⁴; egli à già odiato almeno una ventina di volte gli uni, ed altrettante gli altri. Da dove l'odio mano mano va esulando⁵, invade il campo la rosea nube dell'amore. I tedeschi polverizzano con quei loro infernali mortai qualche forte dei belgi o dei francesi ed irrompono come la tempesta sui campi del nemico, il mio commensale⁶, colla faccia congestionata che pare debba sprizzar sangue da un momento all'altro emette orrendi sbuffi da locomotiva e coi grossi pugni chiusi e le braccia come stantuffi batte colpi sulla tavola facendo ruzzolare mezza roba, gridando aspre⁷ parole: Bismarck! Kaiser! Kronprinz⁸! Vantando ondigni soprannaturali, popoli giganteschi, vittorie mostruose senza confini. Certo, voi direste, se proprio non è imparentato cogli Hohenzollern⁹ quel signore è balzato or ora fuori dal militarismo prussiano. Bellissima e terribile cosa a vedersi e sentirsi.

Se i francesi invece costringono gli altri a ripassare qualche ponte troppo frettolosamente passato su qualche fiume¹⁰,

2. *Noi possiamo... viva la neutralità!*: il tono del discorso è ironico e volutamente ambiguo e non si può affatto escludere che l'autore sia davvero favorevole alla neutralità, pur sulle pagine di una rivista interventista come « Lacerba ».

3. O: come in seguito à e ànno, si tratta di una grafia meno comune che non « ho, ha, hanno ».

4. *un buon italiano... né audace né poltrone*: si noti la simpatia umana con la quale Palazzeschi ritrae questa figura di italiano medio e si confronti questo atteggiamento con quello scostante e cinico del Papini di fronte allo stesso soggetto (cfr. *Amiamo la guerra!*, pp. 212 e segg., note 25, 26, 29, 40, 47).

5. *va esulando*: va scomparendo.

6. *I tedeschi... il mio commensale*: « Quando i tedeschi... allora il mio commensale ». L'omissione dei nessi correlativi costringe il lettore a dare al discorso una intonazione particolare, come se dopo l'espressione *i campi del nemico* ci fosse un tono di mezza interrogazione.

7. *aspre*: per il loro suono; quello del commensale di Palazzeschi è infatti in questo momento un atteggiamento di entusiasmo per le vittorie tedesche.

8. *Bismarck! Kaiser! Kronprinz!*: ecco le *aspre parole*. Al Palazzeschi interessa certo più il loro suono che il loro significato. Otto von Bismarck (1815-1898) è, comunque, il famoso cancelliere creatore del Reich tedesco, diventato ormai il simbolo della potenza guerriera e del militarismo germanico. *Kaiser* è il titolo attribuito all'imperatore di Germania (la parola deriva dal latino « Caesar » = Cesare). *Kronprinz* è il titolo dato in Germania al principe imperiale ereditario (la parola è composta da « Krone » = corona, e « Prinz » = principe).

9. *Hohenzollern*: il nome del casato della famiglia imperiale tedesca.

10. *a ripassare qualche ponte... su qualche fiume*: l'ironia che percorre tutto il discorso sta nel fatto che esso, nella sua apparente ingenuità, indica un avvenimento del tutto simile, sia pure col cambio delle parti, a quello che poco più sopra era suggerito dagli accenni agli *infernali mortai* e all'irruzione, come *tempesta*, dei soldati tedeschi: si indica una disfatta col tono con cui si descrive una passeggiata.

l'aspetto del mio commensale è completamente mutato, lo direste un altro uomo. La faccia più oblunga e più pallida, la sua stessa figura sembra più slanciata, e con sinuosità delle labbra emette paroline appena soffiate, sibilate, golosamente schioccate¹¹: Joffre... nuance... chic¹²! Tutto si è alleggerito, pare di volare colla tavola e il resto. La civiltà è divenuta una cosa tanto fina da passare per la cruna di un ago e non v'è forza bruta che la possa rompere, e pare con quei suoi ditioni¹³ giocherellare con un filo di vetro. Il colpetto di uno scarpino ben appuntato può avere sotto una schiena ben più tristi conseguenze dell'enorme pattone affibbiato con una scarpa da montanaro. E via di seguito. Delizioso, delicato, finissimo, chic¹⁴.

Se il quattro d'agosto¹⁵ l'Italia aveva dichiarata anche lei una qualunque guerra, pensate che cosa sarebbe stato quell'uomo a dar pugni sulla tavola rovesciando sistematicamente ogni cosa, e gridando sempre quelle parole così aspre. E anche sentire sempre uno, sibilare e soffiare, sia pure dolcemente, e vederlo giocherellare con un filo di vetro, credetemi, è una cosa molto carina ma a lungo andare stanca¹⁶.

Volete un esempio che il nostro atteggiamento¹⁷ è il più equilibrato e più giusto che lo spirito di una nazione avesse mai potuto assumere di fronte ad un fatto della vita importante come questo?

Pochi giorni fa noi ascoltammo nelle ore della mattina le parole di un bravissimo uomo¹⁸ che con tutto il fervore della sua grande anima ci diceva che partissimo subito alla conquista della Dalmazia¹⁹, ma che non perdessimo un minuto di

11. *La faccia... gelosamente schioccate*: il commensale si atteggia a raffinato francese, mentre prima si era atteggiato a violento e corpulento tedesco (cfr. tutto il paragone con la locomotiva). *Le paroline appena soffiate, sibilate* ecc. si contrappongono alle precedenti aspre parole.

12. *Joffre... nuance... chic*: anche in questo caso al Palazzeschi interessa soprattutto il suono di queste paroline. Joffre fu il generale francese che riuscì a fermare i tedeschi e a risospingerli indietro fino alla Marna. Dalla fine del 1915 fu nominato comandante supremo delle forze francesi su tutti i fronti; nel 1916 dopo la battaglia della Somme fu esonerato dal comando. *Nuance* significa in francese « sfumatura, gradazione di colore ». *Chic* significa « elegante, raffinato ».

13. *con quei suoi ditioni*: sono i ditioni del commensale. Si noti come questo aspetto sia in contrasto con la legge-

rezza che precede. E da questi accostamenti che nasce il riso e la bonaria ironia (cfr. anche, subito, dopo il colpetto dello scarpino e l'enorme pattone della scarpa da montanaro).

14. *chic*: cfr. la nota 12.

15. *il quattro d'agosto*: è il giorno della dichiarazione di guerra dell'Inghilterra agli Imperi Centrali.

16. *a dar pugni sulla tavola... ma a lungo andare stanca*: a lungo andare la mancanza di varietà negli atteggiamenti del commensale avrebbe potuto ingenerare noia (il discorso è anche qui ironico).

17. *il nostro atteggiamento*: la neutralità italiana.

18. *un bravissimo uomo*: non è un riferimento a un personaggio preciso; si vuole solo presentare la figura tipica dell'interventista.

19. *Dalmazia*: la parte settentrionale della costa jugoslava.

tempo per amor di Dio! Noi tutti fremevamo con lui e non si stava ormai più nei panni. Se fuori, alla porta del teatro, ci fosse stato il vapore²⁰ ad aspettarci quella nostalgica riva sarebbe ormai nostra del tutto.

Nelle ore del pomeriggio, lo stesso giorno, dalla parte opposta della città, abbiamo ascoltate le parole calde e generose di un altro valentuomo²¹ che ci disse che per amor di Dio²² non fossimo andati altrimenti, che non avessimo fatto un solo passo verso quella riva, che un'oncia²³ di quella terra ci avrebbe perduti per sempre. Le sue ingiunzioni erano tanto mai giuste, e tanto disinteressate e convincenti le sue parole che quando uscimmo dalla sala nessuno di noi avrebbe fatto un passo se lo avessero tirato colle funi. E rimanemmo neutrali²⁴.

I russi anno dovuto correre fino ai confini della loro terra per trovare i propri nemici. Lo stesso anno dovuto fare i tedeschi per trovare i loro. Io non è che a starmene tranquillamente affacciato alla finestra per veder passare i miei²⁵.

Dopo lo stordimento del suo violentissimo divampare, la cosa che mi è interessato di più in questa guerra europea, è il fattarello, strategicamente insignificante ma psicologicamente significantissimo, della cattedrale di Reims²⁶. È quello che a rimesso un po' al mondo²⁷ la nostra beneamata classe delle belle arti²⁸, gli dobbiamo tutti della riconoscenza, confessiamolo.

20. il vapore: la nave a vapore.

21. un altro valentuomo: vuole essere la figura tipica del neutralista (cfr. la nota 18).

22. per amor di Dio: le espressioni usate dal neutralista e dall'interventista sono assai simili.

23. un'oncia: una piccola quantità (l'oncia è una misura di peso che corrisponde a circa trenta grammi).

24. E rimanemmo neutrali: tutto l'apologo vuol dimostrare che gli italiani non sono capaci di scegliere. Si tratta di persone comuni (ma è importante che in mezzo ad esse si ponga da sé lo stesso Palazzeschi, senza quell'esaltazione e quel concetto di superiorità individuale che abbiamo visto essere proprio del Papini) disposte a farsi convincere da chiunque e che infine seguono il parere di chi ha parlato per ultimo. A proposito di questa immaturità degli italiani, e del compito che proprio per questo avrebbero dovuto assumersi gli intellettuali, cfr. le parole di Pietro Jahier citate nella nota introduttiva a *Facciamo la guerra*, e le parole dello stesso Palazzeschi nella nota introduttiva a questo articolo (cfr. pp. 209-210 e 216).

25. I russi anno dovuto... per veder

passare i miei: il discorso vuol dimostrare la totale mancanza di buon senso dei due contendenti, l'assurdità del loro comportamento, e insieme esprime la volontà dell'autore di non essere travolto dagli avvenimenti, come è accaduto ai suoi compagni lacerbiani (cfr. ancora i brani tratti da *Due imperi... mancati*, citati nella nota introduttiva).

26. psicologicamente significantissimo della cattedrale di Reims: il bombardamento tedesco della cattedrale (cfr. la nota introduttiva) sollevò infatti l'indignazione di tutta la stampa quotidiana e di tutto il mondo della cultura ed ebbe notevole influenza sull'opinione pubblica dei paesi aderenti alla Triplice Intesa, ed anche sull'opinione pubblica italiana. La cattedrale di Reims, ora completamente restaurata, è un esempio assai significativo di architettura gotica. La sua costruzione si era protratta dal 1211 fino alla metà del secolo successivo, sotto la direzione successiva di ben sette architetti.

27. è rimesso un po' al mondo: ha portato di nuovo in primo piano.

28. la nostra beneamata classe delle belle arti: gli artisti, gli uomini di cultura, gli intellettuali. L'uso della lunga perifrasi è ironico.

Ricostruiamolo.

I tedeschi nella loro ritirata, pardon, nella loro ripiegata²⁹, si trincerarono nei dintorni di Reims³⁰ e i francesi nella loro avanzata si trincerano dalla parte opposta. Fra i due nemici: Reims colla sua meravigliosa cattedrale.

A cose finite i tedeschi si accorgono che la suddetta cattedrale ostruisce una parte del loro panorama³¹ e per quanto vadano allungando il collo da sinistra a destra e viceversa non riescono mai a vederlo a seconda dei loro desideri.

I francesi, non che abbiano proprio preso questa sacra metropolitana³² per una trincea, questo escludo, ma debbono certo avere pensato che per dei buoni cristiani ombra migliore non si poteva trovare per godere di privilegi speciali e di una protezione senza limiti.

Gli altri³³ asseriscono poi che sulle torri della chiesa ci sono sistematicamente occhi troppo curiosi che si dilettono coi migliori canocchiali di questo mondo, tedeschi senza dubbio, a guardare ora dall'una ora dall'altra parte³⁴. E bisogna crederli. I francesi giurano che tutto ciò è falso. E noi li crediamo. Una delle prerogative più spiccate di questa guerra è stata appunto questa: la sincerità, da parte di tutti, tutti anno detto la verità: ecco: anno taciuto o esagerato, ma mentito mai. La stessa Austria facendo 40 prigionieri ne annunziò 40.000, il 4 in fondo c'era. Dunque facciamo la media³⁵, sulle torri non c'è sistematicamente qualcuno, ma taluno vi fu per una volta sola, due magari, in via d'eccezione.

29. *ritirata, pardon... ripiegata*: ancora l'ironia che continua, accentuandosi durante tutto il racconto dei fatti. Il ritirarsi sottintende l'essere stati sconfitti, il ripiegare può essere invece anche dettato da una necessità strategica. Qui l'autore gioca sull'interpretazione data allo stesso fatto dalle opposte parti.

30. *Reims*: a poco più di 100 km ad est di Parigi, nel dipartimento della Marna nella regione di Champagne. Di antica origine romana conta oggi circa 150.000 abitanti.

31. *panorama*: il riso scaturisce dal fatto che si indica con una parola da turisti ciò che in realtà rappresentava una necessità militare di vedere e conoscere le postazioni del nemico.

32. *metropolitana*: chiesa dove si trova la sede arcivescovile.

33. *gli altri*: i tedeschi.

34. *che sulle torri della chiesa... ora dall'altra parte*: in poche parole che la chiesa viene usata come osservatorio militare. *Tedeschi senza dubbio*: poiché le considerazioni sui fatti sono dei tede-

sch, essi non possono dubitare che un cannocchiale definito da loro stessi come il migliore del mondo non sia stato costruito in Germania anche se ora è usato dai francesi. È un'osservazione ironica sulla psicologia dei contendenti.

35. *Dunque facciamo la media*: il tono del discorso, e il buon senso che ne scaturisce, è tutto volutamente leggero e ironico, ma è proprio questo atteggiamento quello che consente al Palazzeschi di fare una analisi precisa e spregiudicata della situazione, che gli consente di ricostruire i fatti, farsi una sua idea degli avvenimenti, evitando il pericolo di ogni atteggiamento di abbandono e di credulità alle opinioni dell'uno o dell'altro contendente. Si ripropone qui quell'ideale di uomo di cultura che vuole comprendere senza lasciarsi trascinare o convincere, e a cui spettano compiti precisi nei confronti della società in cui vive (cfr. la nota introduttiva all'articolo e le note 24 e 25).

I tedeschi vanno³⁶ da destra a sinistra e da sinistra a destra; per risparmiare coi loro tiri la cattedrale, assicuratevi, essi la vogliono ad ogni costo risparmiare. Fino dal principio della guerra hanno dimostrato di essere persone veramente timorate di Dio, si sono ricordati spesso di lui, anzi, più dello sperabile per un popolo in guerra, ed hanno altresì mostrata una elogevole³⁷ osservanza per il cristianesimo e per la cristianità.

Allora: destra sinistra sinistra e destra si capisce che da ultimo pigliano il centro. E lo capiscono bene anche i francesi che incominciano a sgombrare la cattedrale³⁸ di Reims, la quale come si sa ospita feriti³⁹ di tutte le razze, e naturalmente che⁴⁰ sgombrandola, i francesi, incominciano col liberarla dalla propria razza⁴¹, giustissimo.

Quando i tedeschi a furia di andar da qua e là come tante belve in gabbia tirano, e precisamente in mezzo, l'avevamo preveduto, e il loro primo invio⁴², sfondando il tetto della chiesa, va giù a sgretolarne il pavimento, non rimangono da tirar fuori che i feriti tedeschi.

Mano alle trombe per tutta la latinità e più specialmente per questo lungo e verdeggianti viale che si chiama Italia⁴³!

Spargere in Italia la notizia che si sta demolendo una cattedrale è come spargere nella classe del servidoro⁴⁴ la voce che fallisce la cassa di risparmio.

I soldati della repubblica⁴⁵ hanno tutto il diritto di vincere questa guerra, bisogna riconoscerlo, e nessuno meglio di me può riconoscerlo, ma anche quelli dell'impero⁴⁶, convenientemente miei cari amici, sono in fondo dei buoni diavoloni⁴⁷.

Mi chiese cinque lire in prestito, le avevo, fui così lieto

36. vanno: sparano.

37. elogevole: degna di elogi, lodevole.

38. incominciano a sgombrare la cattedrale: prima ancora che i tedeschi l'abbiano colpita.

39. ospita feriti: la cattedrale di Reims era stata adibita ad ospedale.

40. e naturalmente che: ed è naturale che.

41. incomincino col liberarla dalla propria razza: ciò sta a significare che i francesi misero in salvo per primi i loro feriti, lasciando i feriti tedeschi al loro destino.

42. invio: colpo di cannone.

43. e più specialmente... Italia: è una dura critica all'intellettualismo e al bigottismo italiano. L'Italia che non si era indignata per le stragi delle battaglie e per i saccheggi, si indigna ora per la distruzione di un'opera d'arte e di una chiesa.

44. nella classe del servidoro: nelle classi dei lavoratori dipendenti. L'espressione è sprezzante.

45. della repubblica: della repubblica francese.

46. dell'impero: del Reich tedesco.

47. sono in fondo dei buoni diavoloni: il Palazzeschi vuol dimostrare che, a seconda del momento particolare e della prospettiva da cui si considerano le cose, esse possono apparire ai nostri occhi sotto una luce addirittura opposta a quella solita. In questo modo l'autore giustifica la propria reale neutralità con l'affermazione che è necessario innanzitutto rendersi esattamente conto degli avvenimenti senza credere o cedere ai primi impulsi (si pensi all'apologo degli ascoltatori dell'interventista e del neutralista e si vedano anche le note 24, 25 e 35 a proposito della posizione e del compito dell'intellettuale).

di potergli giovare, gliele diedi senza esitazione. Incominciò a sfuggirmi, fingere di non vedermi, non mi salutò più, è divenuto mio nemico.

Oggi è nientemeno che cento lire in tasca, potrei procurarmene una ventina di questi nemici. Un piccolo esercito! Ma no, io oggi sono pacifista⁴⁸.

Mi offrite una guerra che à per mezzo la morte e per fine la vita, io ve ne domando una che abbia per mezzo la vita e per fine la morte⁴⁹.

PALAZZESCHI⁵⁰

LE CINQUE GUERRE

L'articolo, di Giovanni Papini, esce il 20 marzo 1915 sul numero 12 di « Lacerba ».

La posizione del governo italiano di Antonio Salandra (21 marzo 1914-18 giugno 1916) è sempre quella neutralista, ma trattative diplomatiche sono in corso sia in direzione delle nazioni dell'Intesa che in quella degli Imperi Centrali. È soprattutto da notare che all'Austria il governo italiano propone la propria neutralità in cambio della cessione delle terre irredente o di una parte almeno di esse. È il tentativo pratico di realizzare quel « parecchio » che Giovanni Giolitti aveva detto potersi ottenere mantenendo la neutralità. La situazione si evolverà tuttavia in diversa direzione: il 26 aprile l'Italia sottoscrive segretamente il patto di Londra impegnandosi a scendere in guerra a fianco dell'Intesa entro il termine massimo di un mese.

1. Tutti sanno che faremo la guerra¹. E presto².

Ma quale guerra? Abbiamo apprestato, in otto mesi³ di fatica e di spesa, un esercito. Non sappiamo ancora come l'adopereremo. Una parola chiara non è venuta da nessuna bocca. Siamo improvvisatori. E in politica la rima che non torna⁴ si chiama sconfitta.

2. Quando si parla di guerra necessaria c'illudiamo di esser tutti d'accordo. Non è vero. Fra gli interventisti ci sono differenze profonde, di origini, di fini, di sentimenti, di pro-

48. *Ma no, io oggi sono pacifista*: il discorso qui è del tutto serio.

49. *Mi offrite una guerra... e per fine la morte*: si contrappone accuratamente la guerra combattuta alla guerra dell'esistenza comune e si sceglie il secondo dei due destini. Si cfr. questo atteggiamento con quello dell'articolo di Piero Jahier *Ma la patria...*: Papini, bisogna cominciar dalla vita. Quelli che son morti amavano la vita, non la guerra. Hanno amato la vita fino alla guerra [...] *Amiamo la vita*, Papini (cfr. la nota introduttiva a *Amiamo la guerra*!

pp. 209-210).

50. *Palazzeschi*: per le notizie cfr. in fondo al volume a p. 258.

1. *Tutti sanno che faremo la guerra*: per la situazione del momento cfr. la nota introduttiva.

2. *E presto*: poco più di due mesi dopo queste parole, il 24 maggio 1915, l'Italia entrerà in guerra.

3. *In otto mesi*: dall'agosto 1914 in poi.

4. *La rima che non torna*: il paragone è tratto dal linguaggio della letteratura.

grammi. Si cerca, per motivi d'azione, di non farle vedere e non si confessano — ma esistono⁵.

Non c'è una guerra sola, per l'Italia, fra le possibili. Ci sono, se ho contato bene, cinque guerre. È d'una qualche urgenza — siamo a primavera — sapere quale tra queste cinque guerre sceglieremo e faremo.

Discorsi corti e chiari non son comuni in Italia. Ma bisogna abituarsi — sono, in questo mese ottavo di passione⁶, più necessari che mai.

Dalle parole stampate finora⁷ ricaviamo che sono in vista, a seconda degli scrittori pro intervento, queste seguenti guerre:

- 1) GUERRA IDEALE.
- 2) GUERRA IRREDENTISTA.
- 3) GUERRA IMPERIALISTA.
- 4) GUERRA RIVOLUZIONARIA.
- 5) GUERRA FINTA.

Diamo a tutte un po' di spazio e attenzione.

3. La guerra ideale è quella che si dovrebbe fare per ragioni, diciamo così, di civiltà⁸ — ragioni europee. Guerra essenzialmente antitedesca. La Germania è un pericolo per la pace, per la cultura, per la libertà dello spirito, per la concezione della vita, per tutto quello che noi — italiani intelligenti — vogliamo ed amiamo. L'egemonia tedesca — cioè il sopravvento del militarismo, mercantilismo, pedantismo⁹, religiosismo ecc. — sarebbe un disastro per i nostri valori¹⁰. Perciò l'Italia deve cooperare colle altre nazioni più vicine al suo spirito — Francia geniale, Inghilterra liberale, Russia pazza — alla domatura¹¹ della prepotente e odiosa Germania.

Questa guerra è dunque guerra di spirito contro spirito; d'ideale contro ideale, di filosofia contro filosofia. Una guerra per la liberazione e salvezza dell'Europa. Una guerra per l'onore, per la dignità della razza nostra in quanto incarnazione d'un proprio genio¹². Se portasse ad acquisti di terre nuove, ita-

5. *Fra gli interventisti... ma esistono:* cfr. a questo proposito l'art. *Interventismo nazionalista e interventismo democratico*, alle pp. 181-186.

6. *ottavo di passione:* abbiamo già avuto modo di notare proprio in Papini altri casi in cui sono usate espressioni tratte dai testi sacri.

7. *dalle parole stampate finora:* da tutto quello che si è scritto fino a questo momento a proposito della guerra.

8. *per ragioni [...] di civiltà:* cfr. la nota 4, p. 138, di *Facciamo la guerra*, e tutta la parte iniziale dell'articolo.

9. *pedantismo:* la Germania era considerata, per le sue tradizioni di studi

filologici, la patria per eccellenza dei professori (cfr. la nota 17, p. 189, di *Introibo*).

10. *per i nostri valori:* per i valori della nostra civiltà.

11. *domatura:* deriva dalla stessa radice del verbo « domare » ed è un arcaismo.

12. *Una guerra per l'onore, per la dignità... d'un proprio genio:* presso i nazionalisti il concetto di nazione come « razza » si era venuto a sostituire al concetto mazziniano di nazione come complesso di tradizioni storiche, culturali, religiose storicamente determinate. Il *genio* di cui qui si parla è dun-

liane o no, sarebbe un bene ma non dovrebbe esser questo il movente primo e massimo dell'azione italiana¹³.

4. Altri¹⁴, invece, non si vogliono impacciare con tali responsabilità più vaste — e che posson sembrare meno pratiche, chi guardi soltanto le scadenze brevi.

Per loro la guerra imminente è unicamente guerra di nazionalità¹⁵, occasione unica per terminare questa famosa unità italiana. L'ideale nato intorno al 1815¹⁶ avrebbe il suo compimento nel 1915. Non esiste, per questi, altra questione che quelle di Trento e Trieste. Alcuni vi aggiungono la Dalmazia¹⁷. Ma quello che preme è di riavere le provincie italiane della monarchia austro-ungarica, approfittando della grave crisi militare che sta attraversando. Trento e Trieste sono i paesi dove più vivo s'è mantenuto l'elemento italiano e dove le persecuzioni e il malgoverno sono stati peggiori. Perciò bisogna riprenderli e riunirli al regno d'Italia. Non c'è altro da fare. Quando avremo ottenuto il Trentino e l'Istria la nostra guerra avrà raggiunto i suoi scopi. Saremo contro la Germania perché in questo momento la Germania è legata coll'Austria e la sostiene, ma, *in fondo*¹⁸, non abbiamo nessuna ragione di odiare profondamente i tedeschi.

5. Altri¹⁹ — e se ne trovano fra i cosiddetti neutralisti germanofili²⁰ e fra i nazionalisti — non si preoccupano particolarmente della Germania né si contentano di Trento e Trieste. Per loro questa guerra deve condurre l'Italia a ripigliare un posto di prim'ordine nel mondo. Dobbiamo riavere le terre italiane ma dobbiamo pure occupare tutta la Dalmazia, anche quella prettamente slava, e l'Albania tutta quanta, e una parte dell'Asia Minore. In più dobbiamo ottenere dagli Alleati²¹ qualche compenso coloniale: Gibuti²² e possibilmente la Tunisia e il Sudan.

que la caratteristica naturale della razza (non derivata dal mondo della storia nel suo svolgimento) che ognuno acquisisce con la nascita. Al concetto storico di nazione si è sostituito un concetto fisiologico, ed anche questo assai male inteso. Per il concetto dell'onore e della dignità cfr. anche *Facciamo la guerra*, alle pp. 142 e sgg.

13. *se portasse... dell'azione italiana*: è il concetto dell'opportunità della guerra già criticato e negato dal Prezzolini nell'articolo citato alla nota precedente.

14. *Altri*: sono gli irredentisti.

15. *di nazionalità*: per l'affermazione e la liberazione delle nazionalità oppresse.

16. *L'ideale nato intorno al 1815*: nato dalle speculazioni del grande idea-

lismo tedesco (cfr. per esempio i *Discorsi alla nazione tedesca* di Fichte che sono del 1808) e precisatosi e affermatosi nella cultura, proprio dopo le deliberazioni del Congresso di Vienna del 1815, che furono invece dettate da una logica dinastica.

17. *la Dalmazia*: cfr. la nota 19, p. 218, di *Neutrale*.

18. *in fondo*: il corsivo serve a dare maggiore risalto al concetto.

19. *Altri*: sono gli imperialisti.

20. *germanofili*: favorevoli alla Germania.

21. *gli Alleati*: le nazioni aderenti alla Triplice Intesa.

22. *Gibuti*: porto dell'Africa orientale, oggi capitale della ex Somalia francese.

La guerra dovrebbe essere il secondo passo — dopo la Libia — per la ricostituzione d'un Impero Italiano. Non si tratta di rappresentare un tipo di civiltà vera contro un tipo di civiltà falsa o di dar soddisfazione definitiva al principio di nazionalità — ma di prendere, dove si può, chilometri quadri di terra, zone d'influenza e nuove migliaia o milioni di sudditi. Chi ha codesto modo di vedere è ancora assai perplesso sulla compagnia²³ da scegliere. Il più grosso bottino — almen coloniale — è dalla parte dell'Intesa²⁴ e l'Italia — nazione nuova e povera — dovrebbe piuttosto trovarsi accanto alla Germania per muovere all'assalto delle ricche borghesie francesi ed inglesi che hanno ipotecato²⁵ metà del mondo. Ma tenendo conto dei sentimenti popolari — che sono un *fatto*²⁶ — l'imperialista italiano si adatta a marciare contro gl'Imperi. Però senza speciale odio — e con l'unica idea di acchiappare qua e là isole e territori, a spese di nemici e d'alleari.

6. La guerra rivoluzionaria è quella che voglion fare socialisti, sindacalisti, anarchici, antimilitaristi, pacifisti e altri irregolari²⁷. Per loro la guerra esterna è un mezzo per arrivare a un rinnovamento interno. Se la guerra va male è facile che la dinastia²⁸ sia scossa o levata di mezzo — se la guerra va bene trionferanno, cogli Alleati²⁹, i partiti più avanzati che avranno maggior parte nel governo del paese. Per essi la grande guerra d'oggi ha il compito di far trionfare le idee di libertà e disarmo sopra la disciplina e il militarismo della Germania e soprattutto avrà per conseguenza di preparare una pace perpetua o quasi.

Questi rivoluzionari si servono degli argomenti irredentisti o culturali per infiammare gli spiriti più facilmente ma in fondo non hanno di mira né l'unità italiana né la débâcle³⁰ tedesca — bensì il trionfo della democrazia, magari sotto forma di repubblica, in Italia, e la possibilità prossima degli Stati Uniti d'Europa. Odiano nella Germania ciò che odiano anche in Italia: la caserma, il governo mezzo feudale, il regime dinastico, il clericalismo, lo sciovinismo³¹. Per loro insomma la

23. *sulla compagnia*: sull'alleanza.

24. *Intesa*: la Triplice Intesa che riuniva la Francia, l'Inghilterra, la Russia e i loro alleati.

25. *hanno ipotecato*: hanno esteso le loro rivendicazioni e la loro influenza.

26. *che sono un fatto*: al Papini preme di insistere su questa questione. Si tenga infatti presente che i lacerbiani volevano presentarsi come gli interpreti della maggioranza degli italiani (cfr. la nota 6, p. 205, dell'articolo che avverte

della trasformazione di « Lacerba » in foglio politico, e la nota 4, p. 208, di *Appello*).

27. *irregolari*: che non fanno parte di alcuna corrente politica organizzata.

28. *la dinastia*: la monarchia sabauda.

29. *Alleati*: cfr. la nota 21.

30. *débâcle*: francese « rovina ».

31. *lo sciovinismo*: dal franc. « chauvinisme », nazionalismo fanatico, esagerata esaltazione della propria nazione.

guerra italiana è un semplice antefatto — necessario per cambiare uomini, idee ed equilibri — della rivoluzione italiana.

7. C'è finalmente, più vergognosa di tutte, la guerra finta. La guerra alla rumena³². Accordo preventivo colla Germania³³ — mobilitazione — ultimatum all'Austria — guerra a scartamento ridotto, pour la galerie³⁴, per ottenere il Trentino e una parte dell'Istria — pace coll'Austria e nuova alleanza colla Germania. Questa soluzione è caldeggiata da parecchi³⁵ i quali vorrebbero, a scanso di complicazioni future e per togliere pretesti a fermenti interni, ottenere con una piccola guerra le provincie italiane ma rimanere nell'orbita della politica tedesca.

Guerra di confine, dunque, e non a fondo. Ultimo segno Fiume³⁶ e non Vienna. E soprattutto aver cura di non sciupar³⁷ troppo l'Austria (argine utile contro lo slavismo³⁸) e di non interrompere l'amicizia colla Germania.

8. Ammesso che dovremo far la guerra; concesso che non potremo farla che contro l'Austria (e, forse, contro la Germania) non ci sono altre guerre possibili³⁹.

Qual è la guerra che prepara il governo italiano?

Non lo sappiamo. Ma è probabile che la maggioranza è⁴⁰ per la guerra irredentista e che molti sarebbero felici di poter ridurre questa guerra irredentista alle proporzioni d'una guerra finta.

Noi⁴¹ — perché soltanto di noi stessi sappiamo con certezza e possiamo rispondere — siamo per la prima⁴²: per la guerra contro la Germania (e per conseguenza contro l'Austria). Riconosciamo la legittimità del programma irredentista ma non lo consideriamo affatto come fattore decisivo nella futura

32. *La guerra alla rumena*: già il Preziosi aveva accennato a questa questione: cfr. la nota 2, p. 152, de *La guerra tradita*.

33. *Accordo preventivo con la Germania*: perché consentisse un attacco dell'Italia alla sola Austria-Ungheria sua alleata, in base a rivendicazioni di tipo esclusivamente irredentista.

34. *pour la galerie*: per la platea, per illudere coloro che stanno a guardare (l'espressione è francese).

35. *questa soluzione è caldeggiata da parecchi*: tutto ciò che precede è infatti l'interpretazione data dal Papini al comportamento tenuto dal governo italiano del Salandra durante questi mesi (cfr. anche la nota introduttiva all'articolo).

36. *Ultimo segno Fiume*: Fiume è il punto di arrivo della conquista italiana. Fiume è una città posta sulla costa all'e-

stremità orientale della penisola d'Istria. Dopo la fine della prima guerra mondiale fu occupata per alcuni mesi da Gabriele D'Annunzio e dai cosiddetti « Legionari », creando per il governo italiano notevoli complicazioni diplomatiche.

37. *sciupar*: indebolire.

38. *argine utile contro lo slavismo*: utile barriera per frenare le eventuali rivendicazioni delle popolazioni slave in direzione dell'Italia.

39. *non ci sono altre guerre possibili*: oltre i cinque tipi di guerra analizzati sin qui.

40. *è*: ci saremmo aspettati il congiuntivo « sia ».

41. *Noi*: i lacerbiani.

42. *siamo per la prima*: per la guerra ideale.

impresa. Tanto più che facilmente si sdrucchiola dalla guerra irredentista in quella imperiale⁴³.

Le pretese sulla Dalmazia non mi paiono molto sostenibili dal punto di vista del principio di nazionalità (cioè irredentista). La nazionalità è fatta dalla razza e dalla lingua⁴⁴ ed è indubitato — per confessione di alcuni dalmati italiani — che la maggioranza della popolazione della Dalmazia è slava (serbo-croata) di razza e di lingua.

Per il Trentino non ci sono dubbi⁴⁵ — ma noi lo vorremmo soprattutto per ragioni difensive contro la Germania. E vogliamo l'Istria non solo perché ci sono molti italiani ma perché non ci vadano un giorno o l'altro i tedeschi. La Germania non deve entrare nel Mediterraneo e Trieste dovrebbe esser nostra anche se fosse abitata da greci o da giapponesi⁴⁶.

La nostra guerra è dunque essenzialmente ideale: guerra contro la Germania. E tale dovrebbe essere per tutti gl'italiani se tutti gl'italiani fossero come noi intelligenti, colti e preveggenti⁴⁷. Ma la maggioranza dei nostri concittadini è attaccata agli interessi immediati e materiali; non può amare uno spirito e una cultura che non possiede⁴⁸ e non ha mai capito né mai capirà nulla di politica europea e mondiale.

Perciò avremo, nel miglior caso, una guerra irredentista e dovremo contentarcene.

Ma una guerra irredentista è, solo per coincidenza, guerra antitedesca e guerra di cultura. Quanto alla guerra rivoluzionaria non crediamo che la vittoria dell'Intesa potrebbe portare grandi mutamenti nel regime interno italiano. Questi mutamenti — sempre più necessari — non posson provenire che da noi stessi, dopo la guerra, quando avremo tempo e calma per istruire l'opinione italiana sul regime presente e sopra le sue debolezze e vergogne. Avremo bisogno di qualche anno, a pace fatta, per esaminare le cose nostre ed è probabile che le

43. *imperiale*: imperialista.

44. *La nazionalità è fatta dalla razza e dalla lingua*: cfr. la nota 12.

45. *non ci sono dubbi*: sulla sua « italianità ».

46. *La Germania... o da giapponesi*: nonostante l'affermazione precedente e quella che subito segue a proposito di una scelta da parte dei lacerbiani della *guerra ideale*, quella che scaturisce da queste parole è una posizione incontrovertibilmente imperialista.

47. *fossero come noi intelligenti, colti e preveggenti*: è la presunzione di questi intellettuali già notata in *Introibo*. Ma si cfr. il giudizio che su questi uomini lucidi, di grande ingegno, raffinati e gentili darà il Palazzeschi, che

pure era stato insieme a loro, nei brani di *Due imperi... mancati*, citati nella nota introduttiva a *Neutrale* (p. 216).

48. *non può amare uno spirito e una creatura che non possiede*: si tenga presente che gli intellettuali lacerbiani non avevano mai fatto niente per colmare una tale lacuna. L'accusa si rivolge quindi automaticamente contro loro stessi poiché si sono volutamente estraniati dalla realtà che sta loro intorno. Di questo fatto si era già in parte reso conto anche Piero Jahier quando aveva affermato che al popolo bisognava parlargli (cfr. l'articolo *Ma la patria...* citato nella nota introduttiva ad *Amiamo la guerra!*, pp. 209-210).

quando si rese conto di non poter disporre in tutto che di una sessantina di voti. Secondo la prassi democratica tradizionale il re Vittorio Emanuele III avrebbe dovuto incaricare della formazione di un nuovo governo il capo dell'opposizione, cioè Giolitti. Invece, con un atto di forza, il re respinse le dimissioni del Salandra. Le Camere furono così messe alle strette e si trovarono di fronte al fatto compiuto. Il 20 maggio furono votati i pieni poteri al governo con l'opposizione dei soli socialisti. Il 24 maggio l'Italia dichiarò guerra all'Austria-Ungheria e iniziò immediatamente le operazioni militari (da tenere presente, infine, che bisognerà aspettare fino al 28 agosto 1916 prima che la dichiarazione di guerra sia estesa formalmente anche alla Germania).

ITALIANI!

Noi — giovani e liberi — che fin dai primi di agosto¹ abbiamo proclamata, in mezzo a paure e incertezze, la necessità della

GUERRA

Guerra nazionale

Guerra di civiltà

Guerra contro l'Austria

Guerra contro la Germania²

ora che una manovra infame³, ispirata dagli interessi tedeschi e guidata dalla più nota e potente canaglia di Montecitorio⁴, cerca di fraporsi fra l'Italia e il suo avvenire, tra la volontà della nazione⁵ e lo scopo segnato⁶, tra il Re e i suoi ministri⁷;

ora che si sta tentando a Roma la più immonda

1. *dai primi di agosto*: del 1914.

2. *Guerra nazionale... Guerra contro la Germania*: il Papini nell'art. precedente aveva parlato di *guerra ideale* che comprendeva in sé i quattro tipi di guerra di cui si parla qui.

3. *una manovra infame*: si definisce in questo modo il tentativo di Giolitti di evitare in extremis l'intervento dell'Italia in guerra (cfr. la nota introduttiva).

4. *dalla più nota e potente canaglia di Montecitorio*: si parla di Giovanni Giolitti. È un insulto che si esaurisce e trova la sua giustificazione soltanto nella voluta violenza verbale. Non accadeva la stessa cosa quando, per es., il Salvemini aveva definito il Giolitti *ministro della mala vita*, perché l'espressione non era che la sintesi finale di uno studio accurato sui rapporti intercorrenti tra lo statista e la corruzione presente nel sud e in Parlamento. Per espressioni violente simili a quelle usate in questo articolo di « Lacerba » si leggano le seguenti parole pronunciate la sera del 13 maggio 1915 da Gabriele

D'Annunzio (che pure era stato da parte dei lacerbiani oggetto di dura e costante polemica) dalle finestre di un albergo romano: *Nella Roma vostra si tenta di strangolare la patria con un capestro prussiano maneggiato da quel vecchio boia labbrone le cui calcagna di fuggiasco sanno la via di Berlino. In Roma si compie l'assassinio... Intendete? Avete inteso? Questo vuol fare di noi il mestatore di Dronero.*

5. *la volontà della nazione*: si confrontino tutti gli accenni alla maggioranza e alla minoranza presenti in *Appello*, pp. 207-209.

6. *e lo scopo segnato*: e quello che è ormai inevitabilmente il fine verso cui si muove il paese.

7. *il Re e i suoi ministri*: il re in effetti aveva scavalcato la volontà del Parlamento confermando il mandato di Salandra che pure si trovava oggettivamente in minoranza. I lacerbiani avalarono questo colpo di forza della corona che si sovrappose anche alla volontà dell'intero paese (cfr. la nota introduttiva).

che mai sia stata immaginata⁸ ai danni del più glorioso e infelice paese d'Europa⁹;

ora che gli sforzi e i sacrifici di nove mesi di passione¹⁰ si vogliono rinnegare e annientare con intrighi di corridoio, di banche¹¹ e di traditori;

ora che un uomo, nel quale s'impersona la corruzione parlamentare di vent'anni¹², pretende d'esser l'arbitro e il padrone d'Italia imponendosi, alla dinastia e alla patria¹³;

noi, che fummo e siamo interventisti della prima ora¹⁴, e abbiamo sempre sostenuto la necessità della guerra ai tedeschi avvertendo che se questa non si facesse sarebbe necessaria la rivoluzione e la guerra civile¹⁵;

noi, — non giornalisti, non uomini politici, non celebri, non pagati, — vi esortiamo, per l'ultima volta, a sollevarvi contro l'uomo¹⁶ che si studia di gettare l'Italia in un abisso di vergogna e di eterno disonore.

Chi vuole l'indipendenza dell'Italia dagli stranieri dev'essere per la guerra e contro Giolitti¹⁷.

Chi vuole l'indipendenza dell'Italia dai nemici interni¹⁸ che tentano di sopraffarla dev'essere per la guerra e contro Giolitti.

I REDATTORI DI « LACERBA »

8. *la più immonda / INFAMIA / che mai sia stata immaginata*: cfr. la nota 3.

9. *più glorioso e infelice paese d'Europa*: l'Italia. Ma l'osservazione avrebbe bisogno di essere dimostrata.

10. *nove mesi di passione*: cfr. l'espressione simile in *Le cinque guerre*, p. 223, nota 6.

11. *di banche*: si tenga presente che nel 1893 Giovanni Giolitti era stato coinvolto nello scandalo della Banca Romana e costretto alle dimissioni da presidente del consiglio.

12. *un uomo... di vent'anni*: è sempre il Giolitti. Si noti tuttavia come qui si parli soprattutto di corruzione parlamentare e come non si accenni minimamente alla corruzione elettorale.

13. *alla dinastia e alla patria*: il concetto di *patria* prescinde totalmente da ogni riferimento alla situazione reale e differenziata economicamente e socialmente del paese. La *dinastia* è la personificazione della *patria* così astratta-

mente intesa. Si tenga sempre presente l'atteggiamento tenuto da Vittorio Emanuele III negli avvenimenti di questi giorni (cfr. la nota introduttiva).

14. *noi che fummo... della prima ora*: si pensi che appena una diecina d'anni più tardi ci sarà chi si vanterà con lo stesso tono e facendo uso della stessa espressione di essere stato « fascista della prima ora ».

15. *la rivoluzione e la guerra civile*: cfr. la minaccia di VIOLENZA già presente in *Appello* (p. 209). Per il concetto sottinteso alla parola *rivoluzione*, cfr. la nota 49, p. 228, di *Le cinque guerre*.

16. *l'uomo*: sempre Giolitti.

17. *Giolitti*: finalmente, dopo tante violente perifrasi, ci si decide a indicare esplicitamente il nome di colui contro il quale ci si è scagliati sin qui.

18. *nemici interni*: i neutralisti, di cui fanno parte i giolittiani ma anche i socialisti.

L'articolo, di Giovanni Papini, esce sull'ultimo numero di « Lacerba », quello del 22 maggio 1915, a due giorni dall'entrata in guerra dell'Italia.

Per la situazione generale cfr. la nota introduttiva all'articolo che precede (pp. 228-230).

1. Al principio di agosto¹ — primi e quasi soli — dicemmo con tutta la chiarezza possibile quel che l'Italia doveva fare. Abbiamo ribattuto per nove mesi, senza mai stancarci, sugli stessi punti. Abbiamo sempre detto, dal primo all'ultimo giorno, che tre cose eran necessarie:

Disdetta del trattato della Triplice². Accordi coll'Intesa³. Guerra all'Austria e alla Germania.

Con un ritardo di qualche mese tutti gl'italiani appena appena intelligenti, appena appena uomini e italiani si son convinti della necessità di queste tre cose. Il ministero Salandra-Sonnino⁴ ha fatto suo il nostro programma⁵ e sta portandolo a compimento. Si aspetta la guerra a giorni. Al confine il più è fatto. La mobilitazione è imminente. Lo spirito pubblico — meno che in qualche grosso paesaccio di campagna — è ottimo.

Possiamo esser contenti — di noi e dell'Italia.

2. Non vogliamo per questo alzare le chiuse⁶ della retorica e dar la via libera ai cavalloni spumosi dell'entusiasmo pennaiolo⁷. Se n'è già bevuta abbastanza della rettorica, in questi giorni, e più dovremo ingollarne per tutta la durata della guerra.

Perché ne faranno di più proprio quelli che finora stettero cheti ed esitanti e quelli in cuor loro contrari alla decisione presente e magari coloro che sostennero apertamente la

1. *Al principio di agosto*: del 1914.

2. *Triplice*: la Triplice Alleanza con la Germania e l'Austria-Ungheria.

3. *Intesa*: la Triplice Intesa, l'alleanza anglo-franco-russa.

4. *Il ministero Salandra-Sonnino*: Antonio Salandra era il presidente del consiglio, Sidney Sonnino ministro degli esteri. Il governo era in carica dal 5 novembre 1914, e vi resterà fino al 18 giugno 1916, quando sarà sostituito da un governo di coalizione nazionale presieduto da Paolo Boselli (ma il Sonnino manterrà il dicastero degli esteri). Per le notizie su Sidney Sonnino cfr. la nota 1, p. 62, di *Da Giolitti a Sonnino*. Antonio Salandra (1853-1931), economista e giurista aveva fatto parte fin dal 1886 dello schieramento della Destra storica. Dopo la guerra mondiale

fu uno dei plenipotenziari italiani alla conferenza di pace di Versailles. Nel 1928 fu nominato senatore. Scrisse e pubblicò opere di carattere giuridico e politico. Tra queste ultime citiamo *Discorsi della guerra* (1922), *Liberalismo e fascismo* (1924), *La neutralità italiana* (1928), *L'intervento* (1930).

5. *il nostro programma*: quello dei lacerbiani, e più in generale quello dell'interventismo nazionalista e futurista.

6. *alzare le chiuse*: come si fa dove c'è uno sbarramento artificiale per dare via libera all'acqua del bacino che sta a monte.

7. *pennaiolo*: proprio di chi scrive ed esaurisce tutta la sua azione scrivendo. A ben guardare potrebbe essere una definizione che si adatta a molti lacerbiani e al Papini in particolare.

neutralità fino alla vigilia. Scarfoglio e la Serao⁸ hanno già chiesto d'arruolarsi; Giolitti sta cercando gli anni perduti e un fucile⁹: vedrete che Malagodi¹⁰ darà fiato alle trombe guerresche e Frassati e Cirmeni¹¹ gli risponderanno dalla città del toro castrato¹².

Chi è stato vigliacco, traditore od incerto vorrà far dimenticare il silenzio o l'insidia¹³ coll'esagerazione dello slancio: fra qualche mese diranno che sono stati loro in prima linea a voler la guerra contro i tedeschi.

Noi, invece, che non abbiamo avuto né incertezze né dubbi e abbiamo visto lucidamente la strada¹⁴, che poi s'è seguita, fin dalle prime ore siamo diversi anche in questo e staremo zitti. La nostra parte è fatta. Lavoreremo tutti, in un modo o nell'altro, perché i fatti seguano alle parole. Lasciamo il posto agli strombettatori delle seste giornate¹⁵.

3. Abbiamo sofferto molto, in questi nove mesi. Sballottati di giorno in giorno fra le voci più diverse e tra gli indizi più contraddittori abbiamo sperato e dubitato, fino all'ultima settimana. Non abbiamo mai dubitato della giustezza del no-

8. *Scarfoglio e la Serao*: Edoardo Scarfoglio (1860-1917) e Matilde Serao (1856-1927) erano marito e moglie. Lo Scarfoglio collaborò a varie riviste letterarie della fine dell'Ottocento tra cui le famose « Cronaca Bizantina » e il « Fanfulla » pubblicate a Roma. In seguito fondò a Napoli, e diresse, il quotidiano « Il Mattino », sulle cui pagine sostenne la necessità dell'espansione coloniale dell'Italia. Fu molto amico di Gabriele D'Annunzio. La Serao era stata redattrice della rivista « Capitan Fracassa » di Roma, aveva sposato nel 1885 lo Scarfoglio e con lui aveva fondato « Il Mattino » di Napoli. Ma nel 1904 abbandonò l'impresa del marito fondando il giornale « Il Giorno », sulle cui colonne prese spesso posizioni contrastanti con quelle del marito. Con l'avvento del fascismo in Italia fu decisamente contraria al regime. Durante la sua vita si era occupata, fra le altre cose, del problema di Napoli (cfr. *Il ventre di Napoli* e *Il paese di Cuccagna*) e del problema dell'emancipazione femminile. Fra le altre sue opere citiamo i romanzi *Addio, amore* (1890), *Piccole anime* (1883), e le raccolte di impressioni di viaggio *Il paese di Gesù* e *Lettere di una viaggiatrice*.

9. *Giolitti... e un fucile*: questa, come d'altra parte quelle che precedono e quelle che seguono, sono semplici e gratuite ipotesi dell'autore. Gli anni perduti sono, naturalmente, quelli della giovinezza.

10. *Malagodi*: Olindo Malagodi (1870-1934), scrittore e giornalista. Diresse « La Tribuna » dal 1910 al 1921, anno in cui fu nominato senatore. Fra le sue opere citiamo *L'imperialismo e la società industriale* del 1901. Scrisse anche un volume di poesie.

11. *Frassati e Cirmeni*: il primo fu direttore de « La Stampa » di Torino e, dopo il 1913, senatore; il secondo fu giornalista dello stesso giornale.

12. *città del toro castrato*: Torino; ma l'aggettivo *castrato* indica la critica del Papini nei riguardi della città per il comportamento tenuto dai suoi giornalisti di fronte al problema dell'intervento in guerra dell'Italia.

13. *l'insidia*: cfr. l'articolo *ULTIMO APPELLO* (pp. 228-231) dove si accusava di tradimento il Giolitti a causa del suo neutralismo. I neutralisti sono, agli occhi del Papini, tutti dei traditori in potenza. Ma cfr. a questo proposito l'atteggiamento simile di Prezzolini in *I socialisti non sono neutrali* (pp. 154-160).

14. *abbiamo visto lucidamente la strada*: cfr. la critica che il Palazzeschi farà a questi intellettuali proprio a proposito della loro presunta « lucidità », nei brani tratti da *Due imperi... mancati*, citati nella nota introduttiva a *Neutrale* (p. 216).

15. *agli strombettatori delle seste giornate*: a coloro che giungono in ritardo a far sentire la retorica dei loro discorsi.

stro programma ma in certi momenti abbiamo dubitato degli uomini che si trovavano a comandare. Li abbiamo odiati e insultati — non come persone ma perché ci sembrava che rappresentassero la viltà e mediocrità italiana.

Ora ci siamo ricreduti. Salandra e Sonnino — pur non essendo uomini straordinari — hanno fatto abbastanza bene la loro parte. Ma non ci pentiamo. Anche quelle strapazzate eran segni d'amore¹⁶. Quelle offese plebee eran purificate dalla nostra passione profondamente aristocratica¹⁷ per un'Italia più nobile.

Le nostre parole hanno servito a scuotere i dormigliosi, a incuorare i giovani, a incitare i generosi. La nostra campagna non è stata inutile per la formazione di quello spirito di nazionale dignità che s'è manifestato così improvviso e violento nei giorni dell'intrigo Giolitti¹⁸.

4. Noi¹⁹, che non siamo mai stati modesti, rivendichiamo la nostra parte di gloria anche in quest'opera di risveglio italiano. Per lunghi mesi i grandi giornali seri²⁰ non hanno detto nulla di preciso e di chiaro. Si son contentati di riportare i giudizi stranieri sul contegno dell'Italia. Sino all'ultime settimane hanno raccomandato calma e silenzio. E quando hanno cominciato a parlare più aperti hanno trovato gli animi più disposti. Ma si rivolgono soprattutto alle persone posate e ragionative.

Noi no. Ci siamo buttati allo sbaraglio fin da principio chiamando le cose col loro nome e ci siamo portati dietro coloro che sono stati l'anima dell'ultima insurrezione: i giovani²¹.

16. *Ora ci siamo ricreduti... eran segni d'amore*: come sempre davanti al fatto compiuto si dimentica, o, come qui, si ridimensiona tutto, e tutto si interpreta secondo una visuale diversa. In altre parole ci si abbandona agli eventi e ci si lascia trasportare da essi tutto giustificando.

17. *Quelle offese plebee... passione profondamente aristocratica*: si ammette qui, implicitamente, una mancanza di rispondenza tra le parole e la realtà, e si giustifica l'atteggiamento passato tirando in ballo genericamente le intenzioni, la disposizione dell'animo, il sentimento.

18. *nei giorni dell'intrigo Giolitti*: cfr. la nota introduttiva a *ULTIMO APPELLO* (pp. 228-230).

19. *Noi*: i lacerbiani.

20. *i grandi giornali seri*: detto in senso polemico e critico, poiché nonostante la dote attribuita loro, questi giornali non hanno ben svolto, secondo l'autore, il loro compito.

21. *l'anima dell'ultima insurrezione*:

i giovani: giovani si contrappone qui al precedente *persone posate e ragionate* (a proposito dei giovani, cfr. anche le osservazioni di Nino Valeri citate alla nota 18, p. 211, di *Amiamo la guerra!*). Con l'accenno all'*insurrezione* ci si riferisce qui ai movimenti di piazza voluti dalle autorità, dal governo e dalla corona in appoggio alla decisione presa di entrare in guerra per poter scavalcare la volontà del Parlamento. Ci si servì anche di Gabriele D'Annunzio per scaldare l'atmosfera. A lui fu affidata la celebrazione a Quarto del cinquantesimo anniversario della spedizione dei Mille, e gli furono fatti tenere una serie di discorsi a Roma dove gruppetti di studenti prendendo sul serio alcune sue esortazioni, dettate soprattutto dalla foga retorica, arrivarono, una volta, a minacciare sul serio la vita di Giovanni Giolitti, e dove il poeta propose agli astanti di organizzarsi secondo schemi che già fanno pensare allo squadristo fascista: *Formatevi in drappelli, formatevi in pattuglie civiche; e fate la*

I giovani non potevano contentarsi della prosa fredda²² e sibillina²³ dei giornali borghesi²⁴. Sapevano, invece, che noi eravamo intelligenti e indipendenti e hanno capito a poco a poco che avevamo ragione. Dopo qualche tempo anche loro hanno cominciato a fare ed a scrivere: altri giornali di propaganda son nati; s'è parlato di arruolamenti e s'è osato scendere nelle piazze a gridare: viva la guerra.

I fatti del 13, 14 e 15 maggio²⁵ hanno dimostrato che lo spirito italiano era ormai desto davvero e che s'aveva ragione noi.

5. Ed ora, dopo aver fatto fino all'ultimo il nostro dovere di scrittori, pensiamo ad altri doveri²⁶. Abbandoniamo, almeno per qualche tempo, la rivista ch'è stata l'arme nostra in tante guerre e alla quale abbiamo dato, in questi anni, il meglio di noi.

Questo è l'ultimo numero di « Lacerba ». Crediamo necessario sospenderla almeno per tutta la durata della guerra.

Questa decisione ci costa molto grande dolore ma la crediamo necessaria in momenti così gravi.

Prima di tutto alcuni dei nostri collaboratori son già sotto l'armi; molti altri vi andranno fra pochi giorni, richiamati o volontari. Non si posson pretendere articoli da coloro che stanno offrendo la vita.

Inoltre « Lacerba », come tutti sanno, nacque come rivista d'arte e di pensiero e tale si mantenne fino all'agosto 1914. Allora, presi dagli avvenimenti²⁷ e vedendo quanto bisogno c'era di qualcuno che si gettasse all'avanguardia per non affogare nelle paludi neutraliste, ci sembrò necessario consacrarla quasi interamente al massimo problema politico²⁸; se gli arti-

ronda, ponetevi alla posta per pigliarli, per catturarli (l'oggetto è rappresentato dai neutralisti che appoggiavano Giolitti. Le frasi sono tratte da un discorso della sera del 13 maggio 1915 *Al popolo di Roma in tumulto*. Cfr. anche la nota 4, p. 230, di *ULTIMO APPELLO*.

22. *fredda*: cfr. ancora l'osservazione di N. Valeri citata alla nota 18, p. 211, di *Amiamo la guerra!*

23. *sibillina*: volutamente oscura e confusa.

24. *dei giornali borghesi*: cfr. poco più sopra dove il Papini ha fatto i nomi dello Scarfoglio, della Serao, del Malagodi, del Frassati e del Cirmeni.

25. *I fatti del 13, 14 e 15 maggio*: cfr. la nota 21. In quelle « radiose giornate », come fu detto, si ebbero manifestazioni interventiste e antigiolittiane quasi in ogni città d'Italia.

26. *Ed ora... ed altri doveri*: davanti agli eventi c'è perfino l'abbandono totale dell'arte, di quell'arte che proprio i lacerbiani avevano celebrato come l'attività umana più alta e più vera. Ora appare invece ai loro occhi come un'attività del tutto fuori dalla concreta realtà dei fatti e inadeguata alla situazione del momento.

27. *presi dagli avvenimenti*: cfr. la nota precedente. L'osservazione tanto più colpisce, in quanto i lacerbiani programmaticamente avevano voluto evitare ogni contatto con la realtà comune e quotidiana per restare nella sfera più alta e più importante della creazione estetica.

28. *ci sembrò necessario... problema politico*: cfr. a p. 204 l'articolo con cui si annuncia la trasformazione di « Lacerba » in foglio politico interventista.

sti — che son uomini di genio e perciò vedono più e più lontano degli altri²⁹ — stanno zitti o si rinchiudono nella loro letteratura cosa faranno gli altri che non hanno né ingegno né capacità nessuna di scatti generosi e d'idee chiare?

Per nove mesi ci siamo sobbarcati a questo lavoro di settimanale vangatura della coscienza italiana. Ora si sta per mettere. Non c'è più ragione di seguitare. Negli ultimi tempi s'è tentato una convivenza tra poesia e politica³⁰ ma non si potrebbe durare.

Ora non è il momento di far riviste di pura lirica — e d'altra parte « Lacerba » è stata rivista politica solo per necessità di cose. Se in Italia ci fossero stati, fin dal principio, giornali di giovani dove noi pure avremmo potuto scrivere per dire quel che abbiamo detto qui, « Lacerba » avrebbe seguitato ad esser quel che fu per quasi due anni: una rivista d'arte e di teoria.

Oggi che la nostra propaganda italiana è riuscita e che l'arte pura sarebbe una stonatura³¹ crediamo di far bene a smettere. Con rammarico e commossi — ma sicuri.

6. Non staremo a dire quel ch'è stata « Lacerba » per noi e per l'Italia. Ci penseranno gli altri. Non si potrà fare la storia dello spirito italiano negli ultimi anni senza parlarne e senza riconoscerne l'importanza. Abbiamo al nostro attivo tre campagne egualmente fortunate: quella per la liberazione dalle vecchie imbecillità morali, finita con le assoluzioni dei tribunali³²; quella per la conoscenza e il riconoscimento delle forme più libere e avanzate dell'arte moderna; e quella, infine, per la guerra ai tedeschi, egualmente fortunata.

Chi poi vorrà vedere in « Lacerba » anche una raccolta di

29. *gli artisti... più lontano degli altri*: in realtà questi artisti, come dirà nel 1920 Aldo Palazzeschi che pure era appartenuto al gruppo, erano stati quelli che, ben lungi dal restare al di sopra dell'eterna pozzanghera della comune umanità, erano divenuti degli ossessi, e si erano tuffati fino in fondo a quella pozzanghera per impantanarsi bene e inzaccherarsi fino ai capelli (cfr. i brani da *Due imperi... mancati*, citati nella nota introduttiva a *Neutrale*, p. 216).

30. *Negli ultimi tempi... poesia e politica*: si leggano le seguenti parole tratte dal programma per il 1915 e comparse sul numero 1 di « Lacerba » uscito il 1° gennaio di quell'anno: *Nell'anno che comincia non abbandoneremo il nostro programma di svegliare l'arte e il pensiero con la negazione dei principi e degli uomini sorpassati e colla rivelazione di forme e di forze*

nuove ma daremo molto posto alla vita di tutti i giorni, alla politica nazionale, a quella che si chiama in gergo giornalistico, l'attualità.

31. *L'arte pura sarebbe una stonatura*: cfr. la nota 26.

32. *finita con le assoluzioni dei tribunali*: « Lacerba » era stata messa sotto processo nell'estate del 1913 per immoralità e per oltraggio alla religione dopo l'articolo di Giovanni Papini *Gesù peccatore*, comparso nel n. 11 del 1° giugno 1913. In esso l'autore aveva avanzato perfino l'ipotesi che Gesù potesse essere stato un pederasta, ed era arrivato a dire che *Gesù, da tanto tempo lontano dalle donne, poteva aver seguito un costume d'amicizia sensuale comunissimo a quei tempi in Grecia e in Oriente e che veniva ritenuto normale*. Il processo si concluse con l'assoluzione.

opere dovrà riconoscere che furon pubblicate in queste pagine le idee più ardite e le poesie più originali che mai l'Italia abbia letto³³. L'enorme fortuna che il nostro giornale ebbe fin dai primi mesi, e le imitazioni che ne furon tentate e lo stesso odio che suscitò, dimostrano che « Lacerba » è stata la più nuova e robusta esplosione dello spirito italiano di questi tempi.

Non abbandoniamo perciò la nostra opera. La riprenderemo con nuove forze, senza nulla rinnegare e molto, speriamo, aggiungendo. Questo non è un addio ma una pausa e una sosta³⁴. Non rinunciamo a una sillaba, a una idea — all'arte nostra, a quello che v'è di più profondo in noi, anche più profondo della nostra qualità di cittadini italiani³⁵.

A tutti gli amici conosciuti e sconosciuti che fin qui ci seguirono ed aiutarono diamo appuntamento qui, nello stesso posto, il giorno dopo la pace.

Oggi, giorno di preparazione e di pericolo, ognuno si reca al suo posto di combattimento.

PAPINI³⁶

33. *le poesie più originali che mai l'Italia abbia letto*: fra le altre furono pubblicate su « Lacerba » liriche di Aldo Palazzeschi, Dino Campana, Corrado Govoni, Piero Jahier, Camillo Sbarbaro e Giuseppe Ungaretti.

34. *Non abbandoniamo... una pausa e una sosta*: in realtà, nonostante queste intenzioni, « Lacerba » non fu in seguito mai più pubblicata.

35. *Non rinunciamo... cittadini italiani*: in realtà la rinuncia alla propria arte è stata esplicita in questo stesso articolo, quando si è affermata la necessità di interrompere la propria attività di fronte agli avvenimenti. Per quel che riguarda poi l'acconno che qui si fa alla *qualità di cittadini italiani* parrebbe di trovarci ancora di fronte a posizioni come quella che scaturiva dalla seguente

risposta di Soffici al *Programma politico futurista* (cfr. pp. 199-201), nella notazione del 16 ottobre del *Giornale di bordo*: « La parola ITALIA deve dominare sulla parola LIBERTÀ ». Eh! no, amici carissimi [...] la parola libertà — e anche la cosa, anzi soprattutto la cosa — lasciatemela mettere prima di tutto il resto. Lasciatemela adorare come la sola divinità degna di essere adorata. Nell'arte e nella vita (cfr. « Lacerba », I, 21, 1° novembre 1913). Invece gli avvenimenti avevano smentito e stavano smentendo posizioni del genere: la parola Italia aveva avuto e continuava ad avere il sopravvento nella vita come nell'arte.

36. *Papini*: per le notizie cfr. in fondo al volume alla p. 258.

« LA VOCE » IN TEMPO DI GUERRA

L'articolo esce sul numero 12 de « La Voce » il 15 giugno 1915. L'autore è Giuseppe De Robertis.

Dal 15 dicembre dell'anno precedente Giuseppe Prezzolini non è più alla direzione della rivista che è passata in mano al giovane De Robertis cambiando formato e caratteristiche, e divenendo una rivista quasi esclusivamente letteraria alla quale molti dei vecchi collaboratori insieme a personalità del tutto nuove inviano i loro testi creativi, magari dal fronte.

Durante i poco più che due anni nei quali questa nuova « Voce » esce, sono rari gli articoli politici ed opera quasi esclusiva del Prezzolini.

Per quel che riguarda la situazione generale del momento cfr. le note introduttive a *Le cinque guerre* e a *ULTIMO APPELLO* (pp. 222-228).

Questa « Voce » esce dopo un mese¹. Qualcuno avrà pensato, all'ultimo di maggio, a una morte² improvvisa, o anche premeditata, in nome della guerra. Eccomi a disingannarlo. « La Voce » è ancora viva. « La Voce » ha sentito la guerra. Si ripresenta, dopo un intervallo, immutata.

Potevo annunciare, fin da un mese fa, che, cominciata la guerra, la « Voce » sarebbe uscita mensilmente. Mi proponevo di farlo al numero seguente. Senonché venne improvvisamente la dichiarazione del ventitré³.

Le lettere che mi sono giunte da tante parti⁴ significano che, malgrado tutto, l'interesse intorno alla « Voce » è vivo. Ciò m'incoraggia e mi fa piacere, in un momento come questo⁵. E mi dispensa dal giustificarmi presso gli amici e lettori di questa piccola e necessaria trasformazione⁶. Ce n'era veramente bisogno.

Per tante ragioni che ognuno capisce da sé. Difficoltà pratiche, diminuzione di operai in tipografia⁷, di soldi in cassa.

Non bastano il coraggio, la buona volontà e le molte cose

1. Questa « Voce » esce dopo un mese: dal numero del 15 dicembre 1914 al numero del 15 maggio 1915 la periodicità de « La Voce » era stata quindicinale. Col numero 12 del 15 giugno 1915 (quello da cui è tratto questo articolo) la rivista era divenuta mensile. Poiché di questo cambiamento non era stata data notizia ai lettori, poteva cadersi dato il caso che qualcuno avesse pensato ad una cessazione delle sue pubblicazioni, tanto più che nel frattempo c'era stata l'entrata in guerra dell'Italia.

2. morte: cessazione delle pubblicazioni della rivista.

3. la dichiarazione del ventitré: la

dichiarazione di guerra all'Austria-Ungheria.

4. Le lettere che mi sono giunte da tante parti: quelle di coloro che volevano conoscere le ragioni della mancata pubblicazione del numero del 1° giugno.

5. in un momento come questo: cfr. la nota introduttiva a *ULTIMO APPELLO*, pp. 228-230.

6. piccola e necessaria trasformazione: quella de « La Voce » da quindicinale a mensile.

7. diminuzione di operai in tipografia: poiché molti di essi erano stati richiamati alle armi e inviati al fronte.

da dire. Una rivista si stampa con i quattrini. « La Voce » si stampa con i quattrini. Anche pochi; purché ci siano. Noi ci siamo contentati sempre del minimo possibile. Un movimento così vivo e importante⁸ se no, non si sarebbe creato con una cifra così magra. Si fa come meglio si può, con un'indifferenza per la miseria, una rinuncia al guadagno, una caparbieta di resistenza, di cui almeno ci vantiamo di offrire un bell'esempio, e riconosciamo la paternità a Giuseppe Prezzolini⁹.

E qui non si dice tutto, che sarebbe sciupato. Valga per tante parole il silenzio.

M'interessava fare questa piccola dichiarazione ai nostri lettori. Pregare quelli che ancora non hanno pagato l'abbonamento a farlo con sollecitudine. Tra l'altro mi commuovono in questi giorni le lettere di tanti amici che dal campo¹⁰ si ricordano di noi, o delle mogli che scrivono per loro e ci mandano il loro debito. L'esempio deve spronare gli altri. Cinque lire¹¹, dopo tutto, costituiscono un piccolissimo sacrificio. I meglio intenzionati potrebbero mandarcene invece di cinque, dieci, venti¹²; o procurarci altri abbonamenti. L'abbonamento è la sola sicurezza per « La Voce », e il solo aiuto. Con la vendita spicciola c'è tante perdite¹³; e poi ora è diminuita, per la partenza di tanti soldati¹⁴. « La Voce » raggiungerà gli abbonati al campo. Gli abbonati potranno trovarci qualcosa che sostituisca il pensiero della famiglia, e consoli¹⁵ i momenti di sosta, più terribili del combattere.

8. *Un movimento così vivo e importante*: quello creatosi attorno a « La Voce ». Usando la parola *movimento* il De Robertis mostra di rendersi conto che la rivista, anche negli anni precedenti, dal 1908 in poi, ha rappresentato in seno alla cultura del paese una precisa e autonoma presa di posizione, attorno alla quale si sono concentrate le forze di un gruppo di intellettuali.

9. *e riconosciamo la paternità a Giuseppe Prezzolini*: si pensi a ciò che Giuseppe Prezzolini aveva affermato in calce al programma de « La Voce » per il 1914: *La collaborazione alla « Voce » per il 1914 è gratuita* (cfr. p. 133).

10. *dal campo*: dalle località dove sono stati inviati come militari, dal fronte.

11. *Cinque lire*: la quota annuale di abbonamento a « La Voce ».

12. *invece di cinque, dieci, venti*: sono le quote dei cosiddetti « sostenitori ».

13. *c'è tante perdite*: è espressione familiare e parlata, usata al posto del più corretto grammaticalmente, ma anche più impersonale, « ci sono tante perdite ».

14. *è diminuita... tanti soldati*: la partenza per il fronte non influisce dunque soltanto sulla quantità di personale di tipografia (cfr. la nota 7), ma anche sul mercato provocando una diminuzione sensibile dei possibili acquirenti della rivista.

15. *e consoli*: si tratta, dunque, per questa nuova « Voce » in tempo di guerra di fare opera di consolazione, di evasione, di distrazione degli animi di fronte alla dura e tragica realtà che li circonda. Qui viene in mente un ben diverso concetto della cultura espresso in un'altra rivista del nostro secolo, pubblicata per poco più di tre anni dopo la seconda guerra mondiale: « Il Politecnico » diretto da Elio Vittorini. Nell'articolo programmatico del giornale si affermerà infatti la necessità non più di una cultura che consoli nelle sofferenze ma di una cultura che protegga dalle sofferenze, che le combatta e le elimini (cfr. l'art. di E. Vittorini *Una nuova cultura*, ne « Il Politecnico », n. 1, 29 settembre 1945, ora anche in *Il Politecnico*, antologia critica a cura di Marco Forti e Sergio Pautasso, Lerici, Milano, 1960, pp. 43-46).

Apro una specie di sottoscrizione segreta. Non mi è grave¹⁶ andar mendicando ed elemosinando così, per « La Voce ». Questo movimento deve resistere a tutti i costi. In sei mesi ha da dire qualcosa che non va taciuta¹⁷. Non è un sacrilegio. Sarebbe un sacrilegio interrompere e lasciar disperse tante forze.

Quelli che da sette anni¹⁸ ci seguono, gli altri, ultimi venuti, ci rimangano fedeli. Tra tutti ce n'è almeno mille, abbonati non per vanità, né per lusso, né per snobismo, che amano davvero « La Voce », la sentono come una necessità, l'hanno incoraggiata seguendoci con attenzione e gelosia. Potrebbero aiutarci; mandare ognuno cinque lire. Ridaremmo corso a tante iniziative, fuori da tante strettezze, limitazioni, angustie¹⁹. Oggi il loro aiuto ci è più necessario. Abbiamo lavorato, lavoriamo e lavoreremo per il bene d'Italia, per la buona sorte delle lettere, per l'affermazione di un maggior diritto e coscienza di noi²⁰. Anche noi abbiamo combattuto la nostra battaglia. Non si combatte solo con i fucili. Non si ama la patria combattendo soltanto, in guerra.

Domani o domani l'altro ci ritroveremo; e ai ritornanti forse sarà caro leggere nella « Voce » di questi sei mesi, l'unica testimonianza di poesia²¹ in un momento così nuovo e difficile per la storia.

Non è per durezza di cuore che alcuni di noi siam rimasti al nostro posto²².

GIUSEPPE DE ROBERTIS²³

16. *grave*: penoso, difficile.

17. *qualcosa che non va taciuta*: non si tratta di una enunciazione di impegno negli avvenimenti del momento (come avrebbe potuto essere per « La Voce » del 1908-1913) ma di una affermazione dell'importanza dei valori esclusivamente letterari e culturali, che devono resistere autonomi e immutati al di là della guerra e di qualsiasi altro avvenimento contingente.

18. *da sette anni*: De Robertis considera questa nuova « Voce » come la naturale evoluzione e il naturale sbocco positivo del foglio nato negli ultimi mesi del 1908.

19. *angustie*: strettezze, difficoltà.

20. *per il bene d'Italia... coscienza di noi*: quelle che nel programma del 1908 erano osservazioni che aprivano alla cultura la via dell'impegno nel campo concreto della vita sociale e politica (era stato proprio questo anche il presupposto che stava alla base dell'impresa, riaffermato dal Salvemini nel 1911 al momento del suo abbandono de « La Voce »; cfr. la nota 3, p. 116, de *La poli-*

tica della « Voce »), diviene qui una enunciazione di impegno esclusivamente culturale e interno alle coscienze individuali. Come dire che di fronte agli avvenimenti « La Voce » si chiude in se stessa, assumendo un atteggiamento, magari sincero, onesto, serio e anche sofferto, ma fondamentalmente insufficiente e capace di fornire ai singoli solo consolazione (cfr. la nota 15).

21. *l'unica testimonianza di poesia*: cfr. la nota 17.

22. *al nostro posto*: al posto che, secondo il De Robertis, spetta agli intellettuali e alla cultura. Ma è un posto che, nonostante le intenzioni, significa di per sé evasione e disimpegno, e forse anche complicità, in un momento in cui sarebbe spettato a questi intellettuali (e proprio secondo le linee programmatiche del 1908, cfr. *La nostra promessa*, pp. 56-62) una precisa presa di posizione di fronte agli avvenimenti che riguardavano tutta la comunità nazionale.

23. *Giuseppe De Robertis*: per le notizie cfr. alle pp. 257-258.

NOTA CONCLUSIVA

Con l'inizio del secolo si presentano alla ribalta della politica italiana due forze sociali nettamente contrapposte ed ambedue estranee ai tradizionali schieramenti che la avevano caratterizzata dal 1860 in poi: le forze rappresentate dal grande capitalismo industriale del nord che si sta organizzando e strutturando modernamente con la creazione anche nel nostro paese di un'industria pesante e che trova nel conservatorismo degli agrari del sud un naturale alleato, e le forze del proletariato che trovano i loro quadri organizzativi nelle file del partito socialista e in quelle del movimento sindacale.

Il tentativo di involuzione autoritaria degli anni 1898-1900 (dalla strage di Milano del generale Bava-Beccaris alla caduta del ministero Pelloux) era stato sventato solo grazie all'alleanza stretta fra l'ala sinistra dello schieramento liberale, che aveva i suoi *leaders* in Giovanni Giolitti e Giuseppe Zanardelli, e le forze della cosiddetta « Estrema » (socialisti, radicali, repubblicani). Soltanto tenendo presente questo precedente, del tutto nuovo nella storia del paese, è possibile capire le ragioni del comportamento tenuto prima dal ministero Zanardelli poi da quello Giolitti nei confronti delle agitazioni e delle rivendicazioni operaie che si concretizzarono nella grande ondata di scioperi degli anni 1901-1904.

La vecchia classe liberale aveva capito il pericolo che potevano in quel momento rappresentare le forze del nuovo capitalismo per il mantenimento del suo tradizionale predominio nella vita politica italiana, e cercò dunque, con successo, di contrapporre loro quelle forze sociali che ne rappresentavano il naturale antagonista.

Un tale atteggiamento del governo, anch'esso del tutto nuovo, ebbe il risultato di spaventare notevolmente quelle forze della borghesia italiana che erano abituate a contare in ogni caso proprio sull'appoggio del governo per la difesa dei loro interessi, e che tanto più ora, nel momento iniziale, e quindi anche più critico, della loro espansione avrebbero desiderato di poter contare sul tradizionale aiuto.

Era tuttavia una concessione che la vecchia classe dirigente non era più disposta a fare, tanto più che il primo attacco al proprio potere politico era proprio stato scagliato dalle forze del grande capitale industriale e finanziario. Di questo si era reso ben conto Giovanni Giolitti e aveva agito di conseguenza.

C'era però in Italia un altro strato sociale che poteva giocare un ruolo anche importante all'interno della situazione esistente: quello della piccola e media borghesia, relegata in una posizione di secondo piano e quindi scontenta e disponibile ad ogni avventura pur di riuscire ad affermare in qualche maniera il proprio peso. Si trattava di persone da quaranta anni costrette entro gli angusti e grigi limiti del mondo impiegatizio, di una massa di piccoli e meno piccoli *Monsù Travet* desiderosi di uscire dal proprio guscio e di sentirsi vivere in mezzo alle forze reali della nazione. Gli intellettuali uscivano proprio dalle file di questo strato sociale.

In teoria questa massa piccolo e medio borghese aveva di fronte a sé due possibilità di scelta politica: una in direzione del grande capitale, l'altra in direzione del proletariato organizzato. In realtà la scelta che prevalse fu quasi sempre la prima, poiché in fondo questi piccoli borghesi vedevano nei loro fratelli maggiori la realizzazione di quelle che erano le loro aspirazioni di scalata sociale, mentre credevano di individuare nel mondo del lavoro una posizione di un gradino almeno più bassa rispetto a quella sia pure grigia e mortificante che essi già possedevano.

Il nuovo capitalismo, impaurito dalla piega che pareva dovessero prendere gli avvenimenti a giudicare dai fenomeni del 1901-1904, poteva così trovare nella piccola borghesia e negli intellettuali che di essa erano espressione, un valido strumento per difendersi dalla eccessiva invadenza delle classi popolari, e per tentare di bloccare l'azione del Giolitti che viene visto come uno strumento di cui quelle classi possono servirsi in funzione antiborghese.

Se si considerano da vicino gli atteggiamenti di riviste come « Leonardo » (in campo quasi esclusivamente letterario o filosofico) e « Il Regno » (in campo più dichiaratamente politico) ci accorgiamo di come le posizioni prese dai vari intellettuali sulle loro colonne facessero quasi sempre gli interessi pratici e ideologici di quella nuova borghesia: da una parte, come in *Programma sintetico*¹, con una esaltazione esasperata dell'individualismo e della genialità contrapposti al *pecorismo nazareno* e alla *servitù plebea*, che hanno il loro cortispettivo ideologico naturale in una posizione antipopolare e antisocialista, dall'altra, come in *Decadenza borghese*², attraverso un richiamo esplicito alla lotta di classe della borghesia contro il proletariato, e attraverso l'esplicita condanna di quella borghesia che ha ormai rinunciato ai propri diritti, alla propria forza, alla propria potenza politica (e qui non è difficile arguire che ci si riferisce a quella parte della borghesia che ha accettato il « pericoloso » andazzo giolittiano).

Ma ne « Il Regno » il discorso si fa anche più sottile e intelligente. Il privilegiare e l'esaltare, come si fa in *Per coloro che risor-*

1. Cfr. alle pp. 9-10.

2. Cfr. alle pp. 20-24.

gono³, di contro a una presunta decadenza dello spirito borghese, il concetto di un *popolo* italiano che avrebbe preso piena coscienza di sé e dei suoi destini dopo la guerra d'Africa del 1895-1896, significa innanzitutto due cose: 1° la negazione del concetto di classe sociale e la contrapposizione ad essa di un indistinto concetto di *popolo* come espressione vera della realtà nazionale; 2° la riproposta di una politica coloniale e imperialistica di cui dovrebbe essere artefice proprio quel *popolo*, che, si badi bene, è una pura e semplice astrazione.

Si tratta di un tentativo di indicare due vie, quella teorica e quella pratica, da seguire per battere ed arginare l'avanzata del proletariato italiano.

Nel primo caso si arriverà infatti alla teorizzazione del concetto di nazione come nazione dei produttori (già di stampo prefascista) a cui tutti sono legati e da cui tutti indistintamente dipendono (perfino i soldati visti in questa prospettiva non sono che dei semplici agenti commerciali⁴), senza mettere in dubbio, ed anzi affermando con maggiore forza, la posizione di potere e di predominio che nella nazione devono avere, perché la posseggono naturalmente, le classi del grande capitalismo industriale.

Nel secondo caso si suggerisce già un modo concreto per deviare l'attenzione delle classi subalterne dai problemi sociali e politici interni, ed indirizzarla invece verso falsi problemi di potenza e di affermazione dell'Italia nel mondo, alleggerendo in questo modo la forte pressione economica e politica che le forze organizzate del lavoro fanno sentire su coloro che il potere economico già posseggono e che cercano di ottenere il potere politico corrispondente, che si trova ancora nelle mani della vecchia borghesia liberale.

In questo quadro si pongono anche gli articoli comparsi ne « Il Regno » in occasione della guerra russo-giapponese del 1904⁵. L'avvenimento offre infatti lo spunto sia per convincere i lettori della bellezza della guerra in quanto tale, sia per convincerli che essa è la forma naturale dei rapporti fra le nazioni (ma sarebbe forse meglio dire fra le « razze »⁶). Si poteva così creare all'interno del paese una corrente di opinione favorevole ad imprese militari fuori dai confini d'Italia; e si poteva contemporaneamente creare una corrente di simpatia e di ammirazione proprio per coloro che, con la produzione di macchine di guerra sempre più perfezionate, avevano una parte insostituibile nell'abbellimento del fenomeno: infatti la glorificazione della bellezza della guerra va di pari passo con la glorificazione della bellezza spaventosa degli ordigni in essa usati e dei loro effetti. Di fronte ad essi perdono ogni significato persino le vite delle masse umane che alla guerra partecipano.

3. Cfr. alle pp. 25-31.

4. Cfr. la nota 12, p. 33, de *La conferma del cannone*.

5. Cfr. *La conferma del cannone* e

La guerra, alle pp. 31-40.

6. Cfr. la nota 12, p. 223, di *Le cinque guerre*.

Ed è significativo che si punti soprattutto sul concetto di *bellezza*: è un fatto che dimostra chiaramente come ci si trovi di fronte, da parte di un certo strato della borghesia, all'uso politico di concetti che tradizionalmente si considerano facenti parte esclusiva del mondo dell'arte e della cultura. Gli intellettuali sono dunque, più o meno coscientemente, uno strumento a disposizione di una classe sociale determinata.

Ma dopo il primo sciopero generale del settembre 1904 e le successive elezioni tenutesi nel novembre e volute dal Giolitti, la situazione interna del paese pare aver subito una notevole modificazione.

In realtà il Giolitti non aveva mai pensato di potersi trasformare in uno strumento nelle mani delle organizzazioni dei lavoratori. Fin dall'inizio egli aveva voluto mantenere una posizione di equilibrio fra le opposte forze sociali, servendosi ora dell'appoggio dell'una ora dell'appoggio dell'altra per poter governare e per poter ancora stabilmente mantenere il potere politico nelle mani di quella classe di origine borghese risorgimentale che sin qui in Italia lo aveva gestito.

La mossa dello scioglimento del parlamento e quella della immediata consultazione elettorale era stata voluta proprio per costringere a una battuta di arresto l'avanzata delle forze popolari nel momento stesso in cui si giudicava che esse potessero assumere un peso troppo grande nella politica del paese, intralciando e mettendo in crisi l'equilibrio che Giolitti intendeva a tutti i costi mantenere.

La mossa del Giolitti riesce e dalle elezioni le sinistre escono assai duramente sconfitte.

Ma la mossa del Giolitti doveva avere anche delle ripercussioni sull'atteggiamento di quella ricca borghesia che fino a questo momento aveva visto in lui un pericoloso nemico. Il grande capitale si rende conto del fatto che, nonostante l'atteggiamento tenuto dai governi dal 1901 in poi di fronte alle rivendicazioni operaie, la politica giolittiana non è affatto disposta a fare reali concessioni a sinistra, ma che anzi possiede la capacità e la forza di fermare al momento opportuno ogni troppo avanzata rivendicazione delle classi popolari. Tutto ciò significa l'abbandono di quella linea di violenta e decisa opposizione al Giolitti tenuta sin qui. Il Giolitti, dopo la prova fornita alla fine del 1904, diviene un uomo di cui la destra economica può ancora fidarsi.

Contemporaneamente anche sul piano culturale cessano le violente manifestazioni caratteristiche degli anni precedenti: il tono della polemica antigovernativa si fa più pacato. Gli intellettuali continuano comunque ad essere i portavoce più o meno coscienti dei punti di vista della nuova borghesia. Ci si lamenta, per esempio, del mancato reale funzionamento del parlamento e dell'as-

senteismo caratteristico della classe dirigente subito dopo le elezioni del 1904⁷: ma si deve tenere presente che una situazione del genere non danneggiava affatto gli interessi della borghesia, e che anzi poteva pur sempre rappresentare un ottimo spunto qualora in futuro si fosse presentata la necessità di dimostrare l'inutilità totale dell'istituto parlamentare. Per ora tuttavia ci si guarda bene dall'impostare con forza una vera polemica sull'argomento.

Dal 1905 in poi la situazione politica appare dunque più calma. Presto cessano le loro pubblicazioni sia « Leonardo » che « Il Regno », poiché le riviste avevano trovato la loro reale giustificazione storica in un clima sociale e politico ormai definitivamente tramontato.

Ma se la situazione era più calma, non per questo i suoi termini reali apparivano chiari agli occhi di quegli intellettuali, molti dei quali avevano visto le loro polemiche e le loro prese di posizione perdere di mordente e di significato, senza che fossero riusciti a cogliere il senso vero degli avvenimenti che, nonostante tutto, si erano svolti e continuavano a svolgersi al di fuori del loro raggio di azione.

Il fatto che in una situazione di questo genere nasca, alla fine del 1908, una rivista come « La Voce » non è senza significato, come non è senza significato la convergenza in essa di elementi culturalmente ed ideologicamente assai eterogenei: Giuseppe Prezzolini e Giovanni Papini, provenienti dalle esperienze di « Leonardo » e de « Il Regno »; Giovanni Amendola ancora legato all'ideologia del vecchio liberalismo ottocentesco; Gaetano Salvemini che milita nelle file del partito socialista; e poi uomini come Piero Jahier e Scipio Slataper, al di fuori di qualsiasi esperienza culturale e politica, per i quali il problema fondamentale è rappresentato dalla ricerca di rapporti umani genuini e profondi e che elaboreranno su basi individuali, e quindi moralistiche, quello che avrebbe potuto anche presentarsi come un problema politico.

Tutto questo, dicevo, non è privo di significato: la relativa calma della situazione italiana consente infatti alla cultura un momento di pausa, di cui essa si può servire per cercare di individuare la sua giusta collocazione nei confronti di tutte le altre manifestazioni della vita della nazione, e quelli che devono essere i legami che la uniscono alla realtà politica e sociale che le sta d'intorno.

Se prendiamo in esame il programma vociano del 1908⁸, ci accorgiamo che il denominatore comune che consente l'accostamento di tutte quelle disparate personalità sulle pagine della stessa rivista è rappresentato dalla generica consapevolezza della necessità di creare una cultura che abbia la capacità di inserirsi e

7. Cfr. *Agonia politica*, pp. 54-55.

8. Cfr. *La nostra promessa*, pp. 56-62.

di influire concretamente nella pratica quotidiana della vita nazionale. È questo il presupposto che sta alla base di espressioni come: *Crediamo che l'Italia abbia più bisogno di carattere, di sincerità, di apertezza, di serietà, che di intelligenza e di spirito*⁹, in netto contrasto con le affermazioni che erano state fatte nel programma di « Leonardo »¹⁰; o come: « *La Voce* » [...] *tenterà tutti i mezzi per collaborar seriamente al progresso pratico e teorico della cultura italiana*¹¹. Ed è ancora da questo presupposto che scaturisce per i vociani la necessità più volte affermata di un atteggiamento di totale concretezza (*Intendiamo star sempre al sodo*)¹².

La prima « Voce » (quella che va dal 1908 al 1913) è, infine, l'espressione di un gruppo di intellettuali che hanno tutti, chi per un verso chi per un altro, perso il contatto con le forze politiche e sociali (quale che ne sia il colore) presenti e agenti nel paese. Essi tentano dunque, in primo luogo attraverso l'analisi esatta e scrupolosa della situazione, di ridefinire la loro posizione e il loro significato nei confronti della realtà che sta loro intorno.

In questo quadro non poteva non avere largo spazio, almeno all'inizio, all'interno della rivista Gaetano Salvemini, l'unico fra questi intellettuali ad avere una formazione ed un'esperienza direttamente politica prima ancora che culturale e letteraria, e che proprio per questo aveva più probabilità degli altri nell'impostazione esatta del problema e nella sua soluzione.

Un articolo come *Da Giolitti a Sonnino*¹³, è certamente ispirato dal Salvemini, e diviene così una critica « da sinistra » al *ministro della mala vita*¹⁴, laddove la critica al sistema giolittiano era stata fin qui, sulle pagine di « Leonardo » e de « Il Regno » sempre una critica « da destra ».

Ed è significativo che su posizioni di questo genere il Salvemini sia stato appoggiato, almeno fino all'estate del 1911, dal direttore de « La Voce », Giuseppe Prezzolini, da quel Giuseppe Prezzolini, per intenderci, che aveva scritto negli anni precedenti un articolo come *Decadenza borghese*¹⁵. È un fatto che indica l'importanza che ha per ciascuno di questi intellettuali la problematica indicata nell'articolo programmatico, dal quale, d'altra parte, era esclusa ogni questione di scelta ideologica e pratica fra le forze politiche organizzate e presenti all'interno del paese: *ci proponiamo di tener dietro a certi movimenti sociali che si complicano di ideologie*¹⁶.

9. Ivi, p. 57.

10. Cfr. *Programma sintetico*, pp. 9-

11. Cfr. *La nostra promessa*, p. 60.

12. Ivi, p. 59.

13. Cfr. alle pp. 62-76.

14. È il titolo di un pamphlet del Salvemini pubblicato nel 1910.

15. Cfr. alle pp. 20-24.

16. Cfr. *La nostra promessa*, p. 60, nota 51.

Col 1911 la situazione si modifica di nuovo: sorge il problema della guerra di Libia.

Di fronte all'incalzare degli avvenimenti e alla rilevanza nazionale dell'intera questione, una posizione di astensionismo e di non scelta politica non appare più sostenibile. L'avvenimento costringe tutti gli intellettuali vociani alla resa dei conti, alla verifica concreta del valore della loro cultura dopo le elaborazioni e le ricerche compiute nei tre anni precedenti. E si doveva trattare di una verifica fatta sul piano pratico e politico.

All'interno della rivista ha ancora molta influenza la posizione di Gaetano Salvemini, e « La Voce » assume immediatamente un atteggiamento critico e di decisa opposizione di fronte ai progetti di intervento in Libia, e di fronte a coloro (come i nazionalisti) che se ne fanno i sostenitori.

È importante rendersi conto del fatto che in articoli come *L'illusione tripolina* e *Perché non si deve andare a Tripoli*¹⁷, l'opposizione è giustificata e affermata proprio in base a quei presupposti di precisa informazione e formazione culturale enunciati nel programma del 1908¹⁸, ed è importante tenere presente che si tratta di scritti ispirati (se non addirittura, come è più probabile, stesi) da Gaetano Salvemini. Questo infatti significa che, almeno inizialmente, alla prova dei fatti le enunciazioni di quel programma si erano potute trasformare in prese di posizione precise e concrete e già « politiche » che andavano ad inserirsi nel novero delle posizioni « di sinistra ».

Una tale implicazione insita nell'atteggiamento de « La Voce » non poteva non suscitare in seno alla rivista prima la perplessità e poi il deciso rifiuto delle posizioni salveminiane da parte di quei collaboratori che avevano fatto le loro prime esperienze su « Leonardo » e in mezzo ai nazionalisti de « Il Regno »: di Papini e dello stesso Prezzolini.

Più complicato è rendersi conto delle ragioni dell'opposizione di altre personalità come Giovanni Amendola, o dei « moralisti » Piero Jahier e Scipio Slataper. Ma nel caso di Amendola si deve tenere presente che la sua posizione ideologica era ancora di derivazione liberale post-unitaria: ciò fece sì che egli vedesse nell'appoggio a questa impresa della nazione un'occasione perché si potesse realizzare davvero quella unità nazionale non solo territoriale ma anche ideale che era rimasta incompiuta dopo il 1860. Venivano così a mancargli gli strumenti adatti a quell'analisi classista della situazione che soli gli avrebbero potuto consentire una comprensione precisa del fenomeno (eminentemente borghese e imperialista)¹⁹.

17. Cfr. alle pp. 76-111.

18. Cfr. ancora *La nostra promessa*, pp. 56-62.

19. Per la posizione di Amendola cfr. l'articolo *La guerra* comparso su « La

Voce » n. 52 del 28 dicembre 1911; ora anche in *La cultura italiana del '900 attraverso le riviste*, vol. III, « *La Voce »* (1908-1914), a cura di A. Romano, Einaudi, Torino, 1960, pp. 399-406.

Ma neppure i « moralisti » possedevano tali strumenti: essi accettarono silenziosamente gli eventi perché ormai, dopo la dichiarazione di guerra, collaborare all'impresa fu sentito come un dovere nazionale al quale ciascuno individualmente doveva rispondere secondo i propri mezzi e le proprie possibilità. Non riuscirono a rendersi conto che ciò che ai loro occhi appariva come un dovere, era invece l'espresione della volontà di una minoranza borghese che agiva per il proprio tornaconto economico e politico.

Sono tutti elementi che confluiscono in un articolo come *A Tripoli*²⁰ che va così a porsi oggettivamente dalla parte di quelle forze politiche ed economiche che l'impresa di Libia vollero e che, in questo momento, avevano trovato in Giovanni Giolitti il loro sostenitore. Ed è naturale che, di fronte ad un'evoluzione de « La Voce » in questa direzione, Gaetano Salvemini decidesse di abbandonare la rivista e fondasse poco dopo « L'Unità »²¹ dove continuò a portare avanti la sua battaglia antitripolina, e soprattutto continuò la sua battaglia politica incentrata sui problemi del meridione e, in questo periodo, su quello del suffragio universale da lui considerato una tappa indispensabile sulla via della soluzione di quei problemi²².

« L'Unità » nasceva da una riconsiderazione globale di quelli che erano stati i presupposti e le esperienze vociane. Il Salvemini si era reso conto soprattutto del fatto che dopo tre anni non era più sostenibile un'impresa culturale dove potessero confluire indistintamente le più disparate componenti ideologiche e politiche, e insieme si era reso conto della necessità di una rivista che possedesse una sua precisa linea, con la quale le posizioni diverse si sarebbero dovute misurare²³.

« L'Unità » scaturiva direttamente dall'esatta presa di coscienza che *I gruppi nella Voce non sono due, sono dieci, sono venti, siamo tutte persone in margine di gruppi. Ma questa vigilia d'armi non può essere eterna. Sentiamo tutti dopo tre anni di schermaglie, il bisogno di concludere, di passare a un'azione, di essere un gruppo*²⁴.

Ma torniamo a « La Voce ». Era inevitabile che dopo il 1911 essa non possedesse più quelle possibilità di sviluppo e di apertura in direzioni diverse che la avevano caratterizzata negli anni precedenti. In articoli come *La politica della « Voce »* e *Il programma politico della « Voce »*²⁵ anche le osservazioni che apparentemente sembrano riproporre alcuni motivi del 1908, prendono nel contesto generale un'altra dimensione e non sono, nel migliore dei casi, che una testimonianza di fondamentale immobilismo, se non addirittura di chiusura o di involuzione.

20. Cfr. alle pp. 111-115.

21. Il primo numero della rivista uscì il 16 dicembre 1911.

22. Cfr. *Riforma elettorale e questione meridionale*, alle pp. 171-178.

23. Cfr. *Che cosa vogliamo?*, alle pp. 161-170.

24. Da una lettera di Salvemini a Prezzolini del 6 ottobre 1911, riportata in G. PREZZOLINI, *Il tempo della Voce*, Longanesi - Vallecchi, Milano - Firenze, 1960, p. 444.

25. Cfr. alle pp. 115-123.

Ci si rifugia nelle definizioni generiche e fumose, come quella secondo cui la cultura sarebbe rappresentata da *tutte quelle orientazioni ideali* di cui è ricco lo spirito della nazione²⁶; oppure si accetta per buona l'eventualità che in *alcune circostanze culminanti della vita individuale e nazionale* si possa porre al bando ogni attività che non sia totale dedizione dell'individuo alla causa del momento²⁷.

Si prepara già il terreno da cui scaturiranno e in base al quale si giustificheranno le posizioni che « La Voce » stessa e « Lacerba » prenderanno di fronte al problema dell'intervento italiano nella prima guerra mondiale.

Ma intanto c'è da osservare che « La Voce » non si era neppure resa conto di essersi trovata, con la guerra di Libia, di fronte a una situazione eccezionale e di grande rilevanza nazionale, di fronte a *circostanze culminanti* della vita del paese, e continua a parlare di *circostanze normali*²⁸. È anche questo un segno del fallimento pratico della proposta culturale del 1908.

Cominciano così a determinarsi oggettivamente le scelte politiche, più o meno coscienti, de « La Voce ». Quando nel marzo 1913 si farà la lode del partito socialista²⁹, si farà la lode di un partito in cui sta prevalendo la corrente rivoluzionaria di Benito Mussolini, la corrente di coloro che sostenevano la naturale antidemocraticità del socialismo e che consideravano la lotta di classe come una lotta esclusiva per il potere, a prescindere da ogni presupposto o questione di natura economica³⁰.

Ma questo scivolamento « a destra » è ancora una volta parallelo all'evoluzione della situazione politica del paese. Dal 1911 in poi l'atteggiamento del Giolitti nei confronti delle sinistre è venuto sostanzialmente modificandosi, e proprio nel 1913, in vista delle elezioni generali, lo statista sta cercando di creare un blocco conservatore da contrapporre loro (si pensi al Patto Gentiloni stretto nell'estate con i cattolici). L'equilibrio fra le forze voluto dal Giolitti si sta facendo, in realtà, sempre meno sostenibile: la costante della politica del passato decennio sta per scomparire definitivamente. Di questo sono già la spia significativa i risultati delle elezioni: da esse Giolitti esce indebolito mentre prendono maggiore consistenza gli opposti schieramenti di destra e di sinistra. Assistiamo nel paese a una radicalizzazione della situazione politica.

Col 1914 « La Voce » diviene l'espressione della posizione del solo Prezzolini e si trasforma in rivista dell'idealismo militante, ponendosi nell'ambito del pensiero gentiliano e crociano³¹. Si precisa l'evoluzione politica in senso conservatore della rivista: un nuovo articolo di apprezzamento del partito socialista ce ne offre

26. Cfr. la nota 5, p. 117.

27. Cfr. la nota 27, p. 122.

28. Cfr. la nota 28, p. 122.

29. Cfr. *Il partito socialista e le ele-*

zioni, pp. 129-130.

30. *Ivi*, nota 1, p. 129.

31. Cfr. [*Programma*], alle pp. 131-133.

la dimensione esatta³². Il partito socialista (nel quale continua a prevalere la linea mussoliniana) è visto e approvato poiché esso è divenuto ormai un partito *nazionale* ed ha finalmente eliminato ogni precedente compromesso classista: sono i due termini in cui si era mosso il papiniano *O la classe o la nazione*³³ comparso su « Il Regno » nel 1904, chiara espressione di un atteggiamento del tutto reazionario e conservatore.

Ma è davanti alla guerra europea che tutte le varie, confuse, ambigue e contraddittorie esperienze degli intellettuali primonovecenteschi giungono alla loro maturazione e alla loro completa chiarificazione.

Nessuno di quegli intellettuali si oppose davvero alla guerra³⁴. Anche se le motivazioni di questo atteggiamento furono diverse è innegabile che tutti furono travolti dagli avvenimenti.

Il più cauto di tutti fu forse Giuseppe Prezzolini. Ma anche dalla sua cautela traspaiono con chiarezza i presupposti in base ai quali ragiona e la scelta che ne consegue. Perfino l'iniziale accettazione da parte della sua « Voce » della neutralità italiana³⁵ avviene secondo una linea riconducibile nell'ambito della tematica e dell'ideologia nazionalistica: si parla infatti della necessità per l'Italia di possedere *una grandezza d'animo non comune* e di *guidarsi* con la necessaria *altezza di spirito*; non si nega invece la guerra in quanto tale: essa è anzi la necessaria *crisi di assestamento*, la malattia destinata ad irrobustire la civiltà; si afferma infine che l'Italia deve uscire dal conflitto con *l'onore salvo*³⁶. L'importanza dell'affermazione dell'Italia di fronte alle altre nazioni è l'elemento che prevale e la neutralità è vista soltanto come la via più alta, anche se più difficile, per arrivare a questo fine.

Ma presto sulle pagine de « La Voce » si cominceranno a cercare le motivazioni atte a giustificare dal punto di vista teorico la necessità per l'Italia di entrare in guerra. In un articolo come *Facciamo la guerra*³⁷ ci troviamo a prima vista di fronte alla giustificazione della guerra secondo tutti i punti di vista: quello estetizzante e futurista, quello irredentista, quello nazionalista, quello della guerra come guerra di civiltà. Ma infine quelli che prevalgono sono i due punti di vista nazionalista ed estetizzante. Dall'iniziale tufo nell'irrazionale *mistero della generazione di un nuovo mondo europeo che si compie*³⁸, al finale augurio di una guerra lunga e difficile, ci troviamo quasi sempre davanti alle posizioni già presenti ne *La conferma del cannone* o ne *La guerra*, che sono articoli comparsi ben dieci anni prima sulle pagine de « Il Regno »³⁹.

32. Cfr. *Il compito del partito socialista*, alle pp. 134-135.

33. Cfr. alle pp. 40-47.

34. Tranne, forse, Aldo Palazzeschi, che pure pubblicò nell'ultimo numero di « Lacerba » un brevissimo articolo interventista, *Evviva questa guerra!* (cfr. « Lacerba », n. 22, 22 maggio 1915, ora anche in *La cultura italiana del '900*

attraverso le riviste, vol. IV, « Lacerba » « La Voce » (1914-1916), a cura di G. Scalia, Einaudi, Torino, 1961, p. 398).

35. Cfr. *L'ora*, alle pp. 136-137.

36. *Ibid.*

37. Cfr. alle pp. 137-144.

38. *Ivi*, p. 137.

39. Cfr. alle pp. 31-40.

Anche il concetto di una guerra di civiltà contro la barbarie impersonata dagli Imperi Centrali che compare in *Partiti e gruppi italiani davanti alla guerra*⁴⁰ non deve trarre in inganno. Quello che vi prevale è pur sempre l'atteggiamento di chi vuole agire a tutti i costi e che sarà pronto a scagliarsi con violenza contro il governo neutralista quando gli sembrerà che la possibilità di agire sia venuta meno per sempre⁴¹. All'autore premeva soprattutto l'atto eroico⁴², il gesto bello: siamo di nuovo di fronte alla glorificazione della bellezza della guerra e dunque di fronte ad un atteggiamento che fa il gioco di quelle forze economiche e sociali della borghesia che da un tale avvenimento avevano tutto da guadagnare e nulla da perdere⁴³.

Si torna così alle posizioni culturali e politiche degli anni 1903-1904 riprendendo anche quella polemica antisocialista (ora che la corrente mussoliniana è meno influente e che la maggioranza del partito ha affermato la sua completa e netta opposizione all'intervento) che sulle pagine de « La Voce » sembrava essere stata abbandonata: anzi i socialisti saranno perfino accusati di tradimento e di condurre una politica fondamentalmente filo-austriaca⁴⁴.

Diversi sono i toni e gli atteggiamenti de « L'Unità », anche se ugualmente discutibili. Sulle sue pagine si parla della guerra come dell'ultima guerra, della guerra che dovrà rendere impossibile in futuro il ripetersi di simile fenomeno: *Bisogna che questa guerra, uccida la guerra*⁴⁵.

Si sceglie così e si propone l'entrata dell'Italia nel conflitto a fianco dell'Intesa poiché le nazioni che partecipano a questa alleanza rappresentano il *gruppo internazionale più numeroso, meno omogeneo, più difficile a conciliare dopo la vittoria in un'opera di sopraffazione contro i vinti*⁴⁶. La guerra dovrà garantire per sempre la democrazia e una pacifica soluzione di tutte le questioni e di tutte le controversie che in futuro potranno nascere fra i popoli.

Ma Salvemini, che pure aveva militato per lunghi anni, fino al 1911, nelle file del partito socialista, dimenticava con questa sua posizione l'esatta analisi della guerra come fenomeno sostanzialmente borghese e antipopolare che, pure, i socialisti italiani avevano riaffermato con forza nel congresso di Ancona dell'aprile 1914:

*l'antagonismo tra il socialismo e il militarismo è un'espressione dell'antagonismo stesso che è tra il proletariato e la borghesia capitalistica; [...] il militarismo [...] risponde alle vedute dell'accumulazione capitalistica*⁴⁷;

40. Cfr. alle pp. 144-151.

41. Cfr. alle pp. 151-154.

42. *Ivi*, p. 152.

43. Cfr. le osservazioni fatte poco più sopra a p. 243 a proposito della guerra russo-giapponese esaltata dai nazionalisti de « Il Regno ».

44. Cfr. *I socialisti non sono neutrali*, alle pp. 154-160.

45. Cfr. *La guerra per la pace*, p. 179.

46. *Ibid.*

47. Cfr. la nota 13, p. 156, de *I socialisti non sono neutrali*.

e che avevano ribadito nel *Manifesto della Neutralità Assoluta* il 20 ottobre dello stesso anno:

*Per la guerra, che le borghesie uguali in ogni nazione preparano sempre sottilmente corrompendo le opinioni pubbliche, impregnandole di immaginari pericoli perché tutti le accettino e si lancino nel baratro, per la guerra oggi vediamo in Europa se non completamente travolti, compromessi i Partiti socialisti degli stati belligeranti*⁴⁸.

Appoggiando la guerra anche il Salvemini fece indirettamente il gioco del capitalismo industriale e, ancora nel 1917, oggettivamente si esponeva insieme alla sua rivista agli inviti del « Popolo d'Italia » di Mussolini, per una alleanza indiscriminata di tutti i raggruppamenti interventisti fino a guerra finita⁴⁹. Il rifiuto da parte de « L'Unità » di un tale invito era, naturalmente, fuori discussione; ma il suo significato politico era ormai quasi nullo. Un tale atto non poteva ormai significare che salvare solo se stessi, fermarsi a tempo sulla pericolosa strada intrapresa: non poteva più rimediare a quello che era stato il contributo reale (anche se involontario) dato anche dal gruppo del Salvemini alle forze della reazione e del grande capitalismo industriale.

È necessario, ora, fare un piccolo passo indietro. Il 1° gennaio 1913 era nata, dal seno de « La Voce », la rivista « Lacerba ». In essa erano confluiti quegli intellettuali che già dal 1909 si erano lamentati dello scarso spazio dato sulle colonne de « La Voce » alla collaborazione di tipo artistico, e che avevano avuto i loro portavoce soprattutto in Giovanni Papini e Ardengo Soffici⁵⁰.

Il programma della nuova rivista⁵¹ rappresentava una serie di posizioni che già dieci anni prima erano comparse nel *Programma sintetico* di « Leonardo »⁵², in qualche caso addirittura esasperandole. « Lacerba » fornisce così di nuovo un esempio di come certe posizioni, che vogliono restare programmaticamente sul piano esclusivo della cultura e dell'arte, finiscano poi per fare fatalmente gli interessi del più vieto conservatorismo e della più decisa reazione, della cui matrice ideologica sono fin dall'inizio completamente imbevute nonostante l'affermazione della loro completa autonomia dal mondo della politica e della storia.

Sarà tuttavia necessario un avvenimento esterno per mettere in evidenza le implicazioni politiche delle posizioni culturali dei lacerbiani: anche in questo caso il problema della guerra e dell'intervento italiano in essa fungerà da cartina di tornasole.

Anche prima di questo avvenimento si possono tuttavia individuare certi limiti e certe caratteristiche assai significative su quel

48. *Ibid.*

49. Cfr. *Interventismo nazionalista e interventismo democratico*, alle pp. 181-186.

50. Per qualche tempo era stato dalla

loro parte anche Scipio Slataper, ma verso i primi mesi del 1912 si era allontanato definitivamente dai due.

51. Cfr. *Introibo*, pp. 187-189.

52. Cfr. pp. 9-10.

che riguarda le motivazioni dei lacerbiani a proposito del loro completo disinteresse per la politica; e di quelle che sono già le possibili scelte in questo campo.

In *Fregiamoci della politica*⁵³, il disimpegno politico non è dettato da questioni di fondo, ma solo determinato dal fatto che in quel momento non si riesce ad individuare nella realtà del paese una forza politica organizzata alla quale poter aderire: *Oggi chi ha dell'entusiasmo politico non sa più su quale altare bruciarlo*⁵⁴. Nella *Postilla* di Papini al *Programma Politico Futurista*⁵⁵, c'è poi esplicitamente la confessione da parte dell'autore della propria simpatia per la posizione dei nazionalisti:

*Un'esaltazione nazionalista a oltranza dell'Italia — e anche qui possiamo essere d'accordo. Sarà, per certuni, una debolezza ma è un fatto che a dispetto delle mie idee individualiste e della mia rabbia contro parecchie cose italiane io preferisco l'Italia a tutti gli altri paesi e soffro d'una vanità nazionale sviluppatissima che mi fa desiderare e cercare, in ogni cosa, la superiorità della mia patria sulle altre*⁵⁶.

Il problema dell'intervento in guerra dell'Italia fornisce ai lacerbiani l'occasione di inserirsi nella vita politica nazionale (hanno finalmente trovato l'*altare* a cui bruciare il loro *entusiasmo politico*) con il loro bagaglio ideologico sostanzialmente futurista e nazionalista: la guerra è un fatto di suprema bellezza estetica e un'affermazione dell'Italia di fronte alle altre nazioni.

Ma c'è di più: l'atteggiamento dei lacerbiani, la loro violenza verbale, le loro minacce di violenza reale (soprattutto di fronte al tentativo di Giolitti, dei primi giorni del maggio 1915, di evitare in extremis l'intervento in guerra dell'Italia)⁵⁷, fanno già pensare a toni e atteggiamenti che saranno ripresi dopo la guerra dai fascisti.

C'è anche un altro aspetto che vale la pena di prendere in considerazione: di fronte agli avvenimenti i lacerbiani affermano di abbandonare completamente ogni attività culturale ed artistica. È questo il rifiuto totale di quella che loro stessi avevano considerato la loro più genuina identità e di ciò che avevano affermato essere la parte più valida e vera del mondo: gli avvenimenti hanno travolto i lacerbiani non solo sul piano politico ma anche su quello culturale.

In mezzo a loro soltanto uno riuscì a salvarsi dal generale

53. Cfr. alle pp. 190-199.

54. Cfr. le note 13 e 14, p. 191.

55. Cfr. alle pp. 202-204.

56. *Ivi*, p. 202. Nel brano citato c'è addirittura la spiegazione di quelle apparenti contraddittorietà di atteggiamenti che avevano fatto sì che il Pa-

pini criticasse già nel 1903 i nazionalisti (cfr. *L'ideale imperialista*, pp. 10-20) e poi aderisse quasi subito a « Il Regno » di Corradini.

57. Cfr. *ULTIMO APPELLO*, alle pp. 228-231.

naufragio: il *neutrale* Aldo Palazzeschi⁵⁸. Sarà così proprio lui che nel 1920 avrà la possibilità di descrivere con estrema precisione e con estrema durezza l'atteggiamento di coloro che pure erano stati i suoi compagni sulle pagine di « Lacerba » e la mistificazione insita nella loro posizione culturale:

Erano gli uomini lucidi, gli uomini di grande ingegno, i raffinati, i geniali. Parevano divenuti degli ossessi, delle creature primitive [...] Quelli che stimavo ed amavo [...] e avevamo respirato tanto al di sopra dell'eterna pozzanghera [...] erano proprio quelli che ci si volevano tuffare fino in fondo, impantanarcisi bene, inzaccherarsi fino ai capelli, come per una fatalità.

Voi lo sapete che l'umanità si presterà al gioco. Siete coscienti di quello che fate, doppiamente colpevoli, non siete dei brutti assetati di sangue, i più di voi si ritrassero allorché il dado fu gettato, o peggio ancora vi parteciparono apparentemente sicuri in sé di non dare quello che agli altri chiedevano in attesa di un bene che doveva venirgliene; avete barato al gioco della vita, chi più vorrà sedersi con voi attorno al suo tappeto verde⁵⁹?

Ma del limite della cultura di questi intellettuali si era reso conto anche Piero Jahier, che pure fu interventista, il quale aveva scritto già nell'ottobre 1914 su « La Voce »:

Mi domando, noi quattro intellettuali di dove aspettavamo tirasse fuori eroismo questo popolo. Non siamo arrivati né al suo odio né al suo amore, noi [...]. Abbiamo combattuto anche per lui, sulla carta — voglio sperarlo. Ma il popolo non sa leggere: bisognava parlargli⁶⁰.

Nessuno dei lacerbiani e dei vociani cessò però davvero di scrivere: tutti anzi continuarono durante gli anni del conflitto. I loro scritti di carattere artistico o critico, spesso inviati dal fronte, comparvero tutti in una nuova serie de « La Voce », quella diretta dalla fine del 1914 a tutto il 1916 da Giuseppe De Robertis.

Ma ormai si trattava di manifestazioni di cultura che restavano inevitabilmente e programmaticamente al di fuori della realtà; di una cultura che, priva di ogni possibilità di appiglio col mondo

58. Cfr. però la nota 34 qui sopra. Si tratta comunque di un atteggiamento del tutto eccezionale e forse dettato dalla necessità che l'ultimo numero di « Lacerba » contenesse interventi di tutti i suoi maggiori collaboratori e tutti quanti favorevoli alla guerra. Palazzeschi, d'altra parte, inizia l'articolo molto cautamente con le parole: *Gridare: « evviva questa guerra! » vuol dire anzitutto « abbasso la guerra! »* che

sembrano addirittura espressione di una posizione di tipo salveminiiano; nel resto dell'articolo tuttavia il Palazzeschi si fa sostenitore del concetto di guerra di civiltà.

59. Cfr. *Due imperi... mancati*, Vallecchi, Firenze, 1920. Cfr. anche la nota introduttiva a *Neutrale*, p. 216.

60. Cfr. *Ma la patria...* « La Voce », 28 ottobre 1914. Cfr. anche la nota introduttiva a *Amiamo la guerra!*, p. 209.

della storia, non si opponeva né si faceva coscientemente complice della situazione:

*Domani o domani l'altro ci ritroveremo; e ai ritornanti forse sarà caro leggere nella « Voce » di questi sei mesi, l'unica testimonianza di poesia in un momento così nuovo e difficile per la storia*⁶¹.

Così tramontava, naufragava, definitivamente il tentativo della prima « Voce » di creare una cultura capace di trovare un suo spazio autonomo e di far sentire la sua concreta influenza nella realtà sociale e politica del paese. Si riproponeva invece il vieto e tradizionale concetto dell'arte come realtà a sé stante al di fuori e al di sopra della storia.

A quali forze politiche e sociali potesse allora, e possa ancora oggi far comodo, *oggettivamente*, un tale atteggiamento della cultura, dovrebbe risultare, a questo punto del discorso, abbastanza chiaro.

Ma si tratta, purtroppo di una problematica aperta e irrisolta anche per la cultura dei giorni nostri. L'indagine, che deve porre necessariamente le sue basi in una riconsiderazione delle esperienze culturali del primo quindicennio del secolo, ha dunque modo e necessità di sviluppo. Se ne possono suggerire alcuni possibili filoni: 1° l'elaborazione gramsciana sulle caratteristiche, la funzione e la posizione dell'intellettuale nella società; 2° lo svolgimento della tematica culturale che sta alla base dell'esperienza della prima « Voce » ripresa prima da « Il Politecnico » di Vittorini (1945-1947), poi dalla rivista « Officina » di Pasolini, Leonetti, Roversi, Scalia, Fortini e Romanò (1955-1959), infine dalla rivista « Quindici » alla quale hanno collaborato fra gli altri Balestrini, Pagliarani, Eco, Sanguineti (1967-1969); 3° l'apporto fornito dagli intellettuali e dai movimenti del primo quindicennio del secolo all'apparato teorico e ideologico del fascismo durante il ventennio; 4° l'analisi più ravvicinata dello stile e del linguaggio di quegli scrittori dove l'uso e l'abuso di espedienti retorici divengono quasi sempre la spia della falsità insieme culturale e ideologica delle loro prese di posizione.

L. C.

61. Cfr. « La Voce » in tempo di guerra, p. 240.

NOTIZIE BIO-BIBLIOGRAFICHE SUGLI AUTORI DEGLI ARTICOLI

CORRADINI, ENRICO. Nato il 20 luglio 1865 in un paesino presso Montelupo fiorentino da famiglia di piccoli proprietari terrieri, studiò a Firenze dove si laureò in lettere. Le sue prime esperienze letterarie risalgono al 1892 quando pubblicò un dramma e una novella drammatica. Divenne poi collaboratore della rivista « Il Marzocco » (nata nel 1896) e per qualche tempo, fino al 1899, ne fu anche il direttore. Aveva intanto pubblicato alcuni romanzi presso un editore fiorentino. Il 29 novembre 1903 fondò « Il Regno », la rivista nazionalista che diresse fino al 1905. Pur non abbandonando la produzione esclusivamente letteraria, nel 1907 pubblicò un volume di ispirazione politica nazionalista, *La vita nazionale*, e nel 1911 *Il volere dell'Italia*. Intanto nel 1910 era stato tra i promotori dell'« Associazione Nazionalista », che trovò l'anno successivo il suo periodico ufficiale ne « L'idea nazionale ». Del 1911 fu anche un viaggio compiuto nei paesi dell'Africa settentrionale, da cui il Corradini tornò confermando la sua posizione del tutto favorevole alla conquista italiana della Libia, riaffermata anche da un serie di discorsi politici sull'argomento. Pubblicò poi il romanzo *La guerra lontana* seguito nel 1912 dal volume *La conquista di Tripoli* e da *Sopra le vie del nuovo impero*. Del 1913 è *Il nazionalismo e la democrazia* e del 1914 *Il nazionalismo italiano*. Fu in seguito decisamente e violentemente interventista. Nel 1915 uscì *Per la guerra d'Italia*, nel 1916 *La marcia dei produttori*, nel 1917 *Discorsi nazionali*, nel 1918 *Il regime della borghesia produttiva*. Nel 1923 fu tra gli artefici della fusione del movimento nazionalista col partito fascista. Nel 1925 pubblicò il volume *Fascismo vita d'Italia* e nel 1927 *Il canto della grande stirpe*. Morì a Roma il 10 dicembre 1931.

DE ROBERTIS, GIUSEPPE. Nato a Matera nel 1888 compì gli studi universitari a Firenze dove, ancora giovanissimo, prese contatto con l'ambiente vociano. A « La Voce » collaborò a cominciare dal 1912 con articoli di critica letteraria. Alla fine del 1914, appena ventiseienne fu scelto da Giuseppe Prezzolini come direttore de « La Voce » che divenne sotto il suo impulso rivista quasi esclusivamente letteraria e artistica. Dopo la fine della prima guerra mondiale il De Robertis continuò la sua attività di critico letterario. Nel decennio 1930-1940 fu redattore a Firenze delle riviste « *Pegaso* » e « *Pan* » dirette da Ugo Ojetti, e collaborò alla rivista « *Let-*

teratura » di Alessandro Bonsanti. Dal 1934 al 1938 curò, insieme a L. Ambrosini e A. Grilli, l'*Epistolario* e gli *Scritti* di Renato Serra. Nel 1939 pubblicò il volume *Saggi, con una noterella*. Nel 1940 *Scrittori del novecento*, nel 1944 *Saggio su Leopardi*. Subito dopo la seconda guerra mondiale collaborò al giornale « Nuovo Corriere » di Romano Bilenchi. Svolse quindi attività di professore di letteratura italiana all'Università di Firenze. È morto nel 1963.

PALAZZESCHI, ALDO (pseudonimo di Aldo Giurlani). Nacque a Firenze il 2 febbraio 1885 da famiglia di estrazione medio borghese. Dopo aver condotto gli studi in un istituto tecnico commerciale della città, frequentò nel 1902 una scuola di recitazione. Compì anche una breve esperienza di attore, ma nel 1905 trovò la sua via definitiva nella letteratura. In quest'anno pubblicò a proprie spese il suo primo libro di poesie (*I cavalli bianchi*) cui seguì due anni dopo la seconda raccolta (*Lanterna*). Nel 1908 pubblicò il suo primo romanzo, *riflessi*, nel 1909 la terza raccolta di liriche, *Poemi*. In questo stesso anno aderì al movimento futurista di Filippo Tommaso Marinetti, e nel 1910 pubblicò per le « Edizioni futuriste di 'Poesia' » *Il codice di Perelà*, romanzo futurista. Aderì a « Lacerba », nel 1913, pubblicandovi i suoi testi fin dal primo numero, e pubblicandovi anche, l'anno successivo, il manifesto futurista del *Controdolore*. Abbandonato con l'aprile del 1914 il movimento del Marinetti, continuò a collaborare a « Lacerba » e poi a « La Voce » di De Robertis. Con l'entrata in guerra dell'Italia fu richiamato alle armi ma restò sempre nelle retrovie. Nel 1920 pubblicò *Due imperi... mancati*, in cui fece opera di demistificazione della retorica guerresca mostrando con chiarezza il suo atteggiamento di decisa opposizione di principio al conflitto degli anni precedenti. Di fronte al fascismo assunse, come letterato, una posizione di totale non adesione al regime al quale fu sempre intimamente avverso. Nel 1930 uscì l'edizione definitiva delle *Poesie 1904-1914*, nel 1932 pubblicò i racconti di *Stampe dell'800*, nel 1934 il romanzo *Sorelle Materassi*, nel 1937 i racconti de *Il palio dei buffi*. Nel 1941 Palazzeschi si trasferì a Roma. Nel 1945, a guerra finita, scrisse *Tre imperi... mancati*, dove ironizzò sugli anni e i fatti del trascorso ventennio fascista. Nel 1948 pubblicò il romanzo *I fratelli Cucoli*, nel 1951 le novelle *Bestie del '900*, due anni dopo un nuovo romanzo, *Roma*. Ancora nel 1967 ha pubblicato *Il Doge*, nel 1968 *Stefanino* (romanzi) e una seconda raccolta di poesie *Cuor mio*. Nel 1971 di nuovo un romanzo *Storia di un'amicizia*. Attualmente Palazzeschi vive a Roma.

PAPINI, GIOVANNI (usò lo pseudonimo di « Gian Falco » negli articoli di « Leonardo »). Nacque a Firenze il 9 gennaio 1881 da famiglia di piccoli bottegai. I suoi studi furono irregolari e poco organici. Nel 1900 frequentò come libero uditore l'Istituto di Studi Superiori di Firenze. Nel 1903, insieme a Giuseppe Prezzolini, fondò « Leonardo » e collaborò a « Il Regno » di Enrico Corradini.

Nel periodo che seguì si occupò soprattutto di problemi filosofici, aderendo per qualche tempo al pragmatismo. Nel 1906 pubblicò *Il crepuscolo dei filosofi*. Collaborò a « La Voce » fin dal primo numero. Nel 1912 uscì il volume *Un uomo finito*, sorte di autobiografia intellettuale dagli anni della fanciullezza in poi. Dopo aver fondato insieme a Giovanni Amendola nel 1911 la rivista « L'Anima », alla fine del 1912 si staccò decisamente da « La Voce » fondando insieme ad Ardengo Soffici « Lacerba ». Col 1914 fu deciso e violento interventista. Presentatosi nel 1915 come volontario per il fronte, venne riformato per gravi difetti alla vista. Nel periodo seguente collaborò a « La Voce » di De Robertis, pubblicò una raccolta di prose e una raccolta di poesie (1915 e 1917) e il volume *Stroncature*. Nel 1919 cominciò la sua conversione al cattolicesimo, che sarà sanzionata dalla pubblicazione, due anni dopo, della *Storia di Cristo*. Negli anni successivi i suoi rapporti col fascismo furono ottimi. Nel 1937 fu nominato Accademico d'Italia. Nel 1939, dopo la proclamazione dell'« Impero », Papini pubblicò un volume celebrativo del regime fascista e dei presunti destini « imperiali » dell'Italia. Con lo scoppio della seconda guerra mondiale si rifugiò nel convento della Verna sull'Appennino toscano. Dopo la fine del conflitto cominciarono a mostrarsi i primi segni di una paralisi progressiva che doveva portarlo l'8 luglio 1956 alla morte nella sua casa di Firenze.

PARETO, VILFREDO. Nacque a Parigi nel 1848 da un nobile genovese e da una gentildonna francese. Venuto all'età di 10 anni in Italia, si laureò in ingegneria al Politecnico di Torino nel 1869. Dopo aver esercitato per circa un ventennio la sua professione a Firenze, riuscì nel 1893 ad ottenere la cattedra di economia politica all'Università svizzera di Losanna. Pubblicò così nel 1896-1897 il *Cours d'économie politique* e nel 1902 *Les systèmes socialistes*. Fu strenuo difensore delle teorie del liberismo economico. Collaborò alle riviste fiorentine « L'idea liberale » e « Il Regno ». Nel 1906 si ritirò dall'insegnamento dedicandosi esclusivamente agli studi pubblicando nel 1916 un *Trattato di sociologia generale* e nel 1921 *Trasformazioni della democrazia*. Con l'avvento del fascismo fu nominato senatore. Morì il 20 agosto 1923 a Céligny in Svizzera, dove da lunghi anni viveva ormai nell'isolamento.

PREZZOLINI, GIUSEPPE (usò sulle pagine di « Leonardo » lo pseudonimo di « Giuliano il Sofista »). Nacque a Perugia nel 1882 da una famiglia della media borghesia del luogo. I suoi studi non furono mai regolari. Nel 1900 conobbe Giovanni Papini e con lui collaborò nel 1903 alla pubblicazione di « Leonardo ». Collaborò anche a « Il Regno » di Enrico Corradini. Nel 1908 pubblicò il volume *Il cattolicesimo rosso*, a proposito del movimento dei cattolici modernisti italiani. Fondò e diresse dal dicembre 1908 « La Voce ». Nel 1909 uscì *La teoria sindacalista*. Nel gennaio 1914 Prezolini mutò formato e periodicità de « La Voce » trasforma-

dola in *Rivista dell'idealismo militante*, e conducendo su essa la campagna interventista. Abbandonò la rivista alla fine dell'anno passandone la direzione e la responsabilità a G. De Robertis. Con l'entrata in guerra dell'Italia si arruolò come volontario e partì per il fronte. Nel 1918, a conflitto finito, pubblicò il volume *Tutta la guerra, antologia del popolo italiano sul fronte e nel paese*. Nel 1922 collaborò a « Rivoluzione Liberale » di Piero Gobetti, ma con l'avvento del fascismo accettò il fatto compiuto. Nel 1925 e nel 1926 pubblicò le due biografie di *Benito Mussolini* e di *Giovanni Amendola*. Trasferitosi intanto a Parigi, dove lavorò per conto della Società delle Nazioni, pubblicò nel 1928 la *Vita di Niccolò Machiavelli fiorentino*. Dal 1930 in poi fu professore alla Columbia University di New York e direttore, presso di essa, della Casa Italiana di Cultura. Sull'America pubblicò una serie di scritti. Non toccato direttamente dagli avvenimenti della seconda guerra mondiale, continuò negli anni successivi la sua attività di scrittore e pubblicista (collaborò, per es., al settimanale « Il Borghese »). Nel 1953 uscì una sua raccolta di scritti autobiografici e di ricordo, *L'Italiano inutile*. Nel 1960 una sua scelta di lettere del periodo vociano, *Il tempo della Voce*. Attualmente il Prezzolini vive in Italia dove continua la sua attività di pubblicista e di scrittore.

SALVEMINI, GAETANO. Nacque a Molfetta, in provincia di Bari, l'8 settembre 1873, da famiglia di piccoli proprietari terrieri. Compiuti gli studi secondari nella città natale, ottenne una borsa di studio per l'Istituto di Studi Superiori di Firenze. Qui ebbe, tra gli altri, come maestro il meridionalista e studioso di storia medievale Pasquale Villari. Dopo la laurea, il Salvemini pubblicò quasi subito la sua tesi su *La dignità cavalleresca nel comune di Firenze* (1896) e, tre anni più tardi, il volume *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*. Iscrittosi al partito socialista collaborò, a cominciare dal 1897, alla rivista « Critica Sociale » di Filippo Turati. Nel 1901 si trasferì a Messina dove aveva ottenuto la cattedra universitaria di Storia Medievale e Moderna, e sempre in quell'anno cominciò ad occuparsi da vicino dei problemi della scuola italiana. Nel 1905 pubblicò *La rivoluzione francese*, e fu chiamato a far parte di una commissione di studio sulla situazione degli studi secondari nelle scuole del paese. Dimessosi dalla commissione nel 1907, pubblicò l'anno successivo, in collaborazione con Alfredo Galletti, il volume *La riforma della scuola media*. Ma il 1908 è anche l'anno del terribile terremoto di Messina e di Reggio, in cui il Salvemini perse la moglie e i cinque figli. Decise allora di trasferirsi a Firenze, dove venne a contatto degli intellettuali vociani e si fece collaboratore assiduo della loro rivista. Nel 1909, in occasione delle elezioni politiche generali, si recò a Gioia del Colle, dove poté osservare da vicino i metodi elettorali del Giolitti. Da questa esperienza nascerà nel 1910 il volume *Il ministro della mala vita*. Intanto all'interno del partito socialista il Salvemini era venuto

portando avanti tre esigenze fondamentali: la lotta per la soluzione del problema meridionale, quella per la riforma dell'istruzione in Italia, quella per l'attuazione del suffragio universale. Nell'estate del 1911 tuttavia il Salvemini abbandonò il partito di cui non condivideva più la linea politica ufficiale, e alla fine dell'anno lasciò anche « La Voce » di cui rifiutò decisamente la posizione presa dopo la dichiarazione di guerra del governo italiano alla Turchia e l'inizio della conquista della Libia. Fondò dunque « L'Unità » il cui primo numero uscì il 16 dicembre 1911, e sulle cui pagine egli ebbe la possibilità di continuare a bandire le proprie idee. Nel 1914 il Salvemini prese posizione a favore dell'intervento in guerra dell'Italia a fianco della Triplice Intesa, considerando la guerra così intrapresa come una guerra per l'affermazione nel mondo della democrazia. Nel 1915 partì volontario per il fronte, ma venne congedato appena quattro mesi dopo perché ammalatosi gravemente. Nel 1919 il Salvemini tentò di trasformare il movimento intellettuale sorto attorno a « L'Unità » in un vero e proprio movimento politico, ma non ebbe successo. Presentatosi contemporaneamente in un collegio pugliese come candidato elettorale in una lista di ex-combattenti, fu eletto, anche se non si trovò poi a suo agio in un gruppo che raccoglieva soprattutto elementi nazionalistici. Dal 1922 al 1923 tenne a Londra un corso sulla *Politica estera italiana dal 1871 al 1915* (sarà pubblicato nel 1944 in un volume dal titolo simile). Nel 1922 erano intanto usciti il volume *Il Partito popolare e la questione romana* e *Tendenze vecchie e necessità nuove del movimento operaio italiano*. Con l'affermarsi del fascismo in Italia prese una posizione nettamente avversa al regime: collaborò anche al giornale clandestino « Non mollare », contribuendo di persona alla sua diffusione. Ma l'8 giugno 1925 venne arrestato e imprigionato. Avendo beneficiato dopo qualche tempo di una amnistia, decise di fuggire all'estero, aiutato nel progetto da Federico Chabod e da Alessandro Passerini d'Entrèves. Si stabilì dunque in Inghilterra dove collaborò al quotidiano « Manchester Guardian », e dove si dette da fare per far conoscere all'opinione pubblica la vera realtà dell'Italia fascista (per questo suo comportamento nel 1926 sarà privato dalle autorità fasciste della cittadinanza italiana). Prese contemporaneamente contatto con i gruppi di « Giustizia e Libertà » dei fratelli Rosselli. Viaggiò poi negli Stati Uniti dove pubblicò il volume *The fascist dictatorship in Italy*. Dal 1933 al 1949 Salvemini si stabilì a New York, e ottenne la cattedra di Storia della Civiltà Italiana all'Università di Harvard. Del 1936 è il volume *Under the axe of Fascism*. Nel 1940 fondò la « Mazzini Society », che si proponeva di condurre negli Stati Uniti una propaganda antifascista. Tornato in Italia nel 1949 riprese la sua attività universitaria a Firenze, che abbandonò nel 1953 per ragioni di salute. Collaborò anche a numerose riviste tra cui « Critica Sociale », « Il Mondo », « Il Ponte ». Nel 1955 pubblicò gli *Scritti sulla questione meridionale*. Morì a Sorrento il 6 settembre 1957.

INDICE DEI NOMI*

- Abdul Hamid II* (di Turchia), 92.
Abele, 210.
Alessandro Magno, 43, 101.
Alula, 93.
Ambrosini L., 258.
Amendola G.B., 28, 74, 77, 245, 247, 248, 249.
Anderlini L., 31, 122.
Apollo, 33.
Apollonio di Tyane, 24, 24.
Asburgo, 181.
Ayra G., 97.

Balestrini N., 255.
Balfour A. J., 11.
Balla G., 200.
Barth E., 97.
Barso L., 31, 36, 122.
Battisti C., 147, 148, 158, 158.
Bava-Beccaris F., 3, 241.
Beechey F. W., 95.
Belisario, 27.
Beloch J., 81, 81, 101.
Bencetti, 105.
Bernacchi, 213.
Bernard C., 22, 22, 23.
Bernini G. L., 48.
Bersezio V., 56, 58.
Bethmann-Hollweg T., 143.
Bevione G., 93, 93, 94, 102, 103.
Bilenchi R., 258.
Bismarck O., 13, 137, 180, 217, 217.
Bissolati L., 65, 68, 134, 147, 148, 184.
Boccioni U., 200, 201, 202.
Boine G., 61, 133.
Bonghi, R., 161, 161.
Bonomi I., 65, 134.
Bonsanti A., 257.
Borgese G. A., 9, 25, 35, 77, 77.
Borri Motia L., 68, 192.
Boselli P., 182, 232.
Bresci G., 3.
Bruno G., 194.
Bruto, 14.
Bülou B., 45.
Buzzi P., 200.

Cabrini A., 65.
Cadorna L., 182.
Caetani L., 94, 94.
Caino, 210.

Campana D., 237.
Camperio M., 87, 87, 88, 94, 164, 164.
Campodonico A., 25.
Candeloro G., 25.
Caneva C., 111.
Carabellese P., 165, 165, 170.
Carlo I (di Romania), 152.
Carlo Alberto, 197.
Carrà C., 200, 201, 202.
Castellini G., 78, 78, 79, 79, 82, 84, 93, 94, 105.
Cattaneo C., 192.
Cavaliere L., 58, 58.
Cavour C. B., 140.
Cecchi E., 9.
Cecco d'Ascoli, 187.
Cesare, 13, 14, 17, 43, 111, 217.
Chabod F., 261.
Chamberlain J., 11, 11, 13.
Ciccotti E., 69, 69, 129.
Cirmeni, 233, 233, 235.
Colaiani N., 172, 178.
Colombo P., 121.
Combes E., 52, 53.
Conrad F., 182.
Conway M., 94.
Coppino M., 75.
Coppola F., 77.
Corradini B., 4, 10, 12, 12, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 77, 77, 78, 78, 80, 84, 94, 95, 98, 100, 102, 103, 127, 138, 203, 253, 257, 258, 259.
Corridoni F., 147, 148.
Cowper, 97.
Crispi F., 25, 42, 62, 83, 153, 164, 164, 172, 174.
Croce B., 9, 77, 131, 131, 132, 132, 133, 170.
Curzon G. N., 43, 43.

D'Annunzio G., 9, 10, 16, 58, 59, 211, 226, 230, 233, 234.
Dante, 190.
De Bellis, 72.
De Chirico G., 202.
De Cristoforis T., 83.
De Gasperi A., 110.
De Karolis A., 9, 10.
Delaist, 193.
De Maria E., 102, 103, 103.

* I numeri in corsivo indicano che il nome compare nel commento (ivi comprese *Cronologia*, note introduttive agli articoli, *Nota conclusiva* e *Notizie bibliografiche*).

- De Martino G.*, 78, 78, 88, 88, 89, 95, 107.
De Pisis F., 202.
Depretis A., 25, 42, 45.
De Robertis G., 6, 202, 238, 239, 240, 240, 254, 257, 258, 259.
Diodoro Siculo, 100, 100.
Di Robilant G. B., 83.
Dreyfus A., 52.
Duff M. B., 94, 96.
Dumas A. (figlio), 58.
Duse E., 58, 58.

Eco U., 255.
Eder M. D., 94.
Edoardo VII (d'Inghilterra), 34, 34.
Einaudi L., 74, 110, 110.
Enver Bey, 124, 127.
Eraclito, 23, 23.
Ercole, 193.
Erodoto, 78, 80, 81, 81, 90, 98, 100.

Facta L., 65.
Federzoni L., 77.
Ferdinando I (di Romania), 152.
Ferri E., 46, 46, 61, 69.
Fichte J., 224.
Finocchiaro-Aprile C., 71, 71, 73.
Fisher T., 100, 100.
Florio V., 103.
Fogazzaro A., 61.
Folgore L., 200.
Fontana C., 48.
Forges Davanzati R., 77.
Forti M., 142, 239.
Fortini F., 255.
Fortis A., 4, 54, 64, 65, 73, 73.
Fortunato G., 74, 173.
Francesco Ferdinando (d'Austria), 136, 181.
Francesco Giuseppe (d'Austria), 47, 140, 181.
Franchetti L., 62, 173.
Frassati A., 233, 233, 235.
Frigessi D., 15.

Galantara G., 25, 70.
Galletti A., 260.
Gambetta L., 52.
Garibaldi G., 19.
Gentile G., 131, 131, 132, 132, 133, 159, 165.
Gentiloni O., 129, 134, 196, 249.
Gesù Cristo, 14, 24, 24, 189, 194, 236.
Ghislieri A., 90, 94, 94, 100.
Gian Falco, v. Papini G.
Giano, 104.
Gioberti V., 203, 203.
Gioli, 107.
Giolitti G., 3, 4, 5, 6, 7, 20, 21, 25, 28, 46, 47, 50, 50, 51, 51, 52, 53, 53, 54, 56, 62, 62, 63, 63, 64, 64, 65, 65, 66, 66, 68, 70, 70, 71, 71, 72, 73, 73, 74, 74, 76, 111, 124, 129, 130, 137, 154, 163, 166, 167, 177, 178, 196, 196, 197, 198, 222, 228, 230, 231, 231, 233, 233, 234, 234, 235, 241, 242, 244, 248, 249, 253, 260.

Giovanni (d'Etiopia), 83.
Giovanni di Antasela, 189.
Giuliano il Sofista, v. Prezzolini G.
Giuliano l'Apostata, 23, 24.
Giurlani A., v. Palazzeschi A.
Giustiniano, 27.
Gladstone W. E., 11.
Glaucia G. Servilio, 26.
Gobetti P., 260.
Golzio F., 118, 163.
Gourmont R., 58, 58.
Govoni C., 200, 237.
Graf A., 56, 56.
Gregory J. W., 94, 96, 98, 99.
Grilli A., 258.
Guerra A., 118, 163.
Guglielmo II (di Germania), 181.
Guizot F., 65, 65.

Haimann G., 87, 87, 88, 88, 89, 94, 95, 95, 107.
Hamilton, 95.
Hegel G. W. F., 72.
Herz T., 91.
Hitler A., 16.
Hobenzollern, 181, 217.
Hunter W., 94.

Ibsen H., 23, 23, 58, 58.
Innocenzo X (papa), 48.
Innocenzo XII (papa), 48.
Iside, 208.

Jabier P., 138, 149, 208, 209, 219, 222, 227, 237, 245, 247, 254.
Jaurès J., 136.
Joffre C., 218, 218.

Kant E., 33, 33, 34, 58, 72.
Kipling R., 12.

Lamartine A., 30.
Le Grand H., 184.
Leone XIII (papa), 154.
Leonetti F., 255.
Lombardo-Radice G., 74, 118, 159, 159, 160.
Lombruso C., 46.
Luigi XIII (di Francia), 184.
Luigi Filippo (di Francia), 65.
Luzzatti L., 5, 64, 72, 72, 74, 122.

Mack Smith D., 63, 70, 102, 111, 114, 129, 195.
Malagodi O., 233, 233, 235.
Malthus T. R., 212.
Mamoli P., 87, 87, 96, 98, 108.
Manzoni A., 160.
Maometto V (di Turchia), 92.
Maraviglia M., 77.
Marcora G., 65.
Marinetti F. T., 151, 199, 201, 201, 202, 204, 258.
Mario Caio, 26.
Martini F., 71, 71.
Marx K., 46, 69.
Mascari E., 92.
Mazzini G., 138.
Méline J., 52, 52.
Menelich (d'Etiopia), 83, 83.

- Mevio, 58, 58.
 Middleton R. E., 94.
 Mirabelli R., 66, 66.
 Mirbeau O., 23, 23.
 Mohammed Ben-Ali (es-Senussi), 82.
 Moltke H. J., 213.
 Mondolfo U., 62.
 Morasso M., 10, 12, 12, 25.
 Morello V., 213, 213.
 Motta R., 97, 104.
 Murri R., 61.
 Musatti E., 47.
 Mussolini B., 16, 43, 129, 130, 134, 135, 147, 148, 148, 154, 155, 157, 157, 158, 158, 159, 160, 160, 182, 249, 252.
 Nachtigall G., 97.
 Napoleone III, 140, 141.
 Napoleone Bonaparte, 13, 14, 43, 214.
 Narsete, 27.
 Nicola II (di Russia), 33.
 Nietzsche F., 11, 11, 12, 14, 14, 18, 29, 189, 189, 190.
 Nitti F. S., 65, 74.
 Ogetti U., 257.
 Orazio, 58, 139.
 Pagliarini E., 255.
 Palazzeschi A., 200, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 227, 233, 236, 237, 250, 254, 258.
 Papini G., 4, 6, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 20, 25, 28, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 47, 128, 138, 143, 149, 187, 188, 190, 191, 192, 193, 197, 199, 199, 200, 203, 204, 204, 205, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 215, 216, 219, 222, 223, 225, 226, 228, 228, 230, 232, 233, 235, 236, 237, 245, 247, 252, 253, 258, 259.
 Pareto V., 51, 53, 54, 259.
 Pasolini P. P., 255.
 Passerin d'Entrèves E., 261.
 Pautasso S., 142, 239.
 Pelloux L., 3, 153, 241.
 Piazza G., 93, 93, 94, 102, 103.
 Pica G., 172.
 Pindaro, 100, 100.
 Pio IX (papa), 126.
 Pio X (papa), 61.
 Podrecca G., 25, 70.
 Pratella B., 200.
 Prezzolini G., 4, 5, 6, 9, 21, 22, 23, 24, 24, 25, 28, 56, 58, 59, 60, 61, 62, 113, 116, 118, 120, 122, 126, 126, 128, 131, 132, 133, 134, 136, 137, 138, 139, 141, 142, 143, 144, 144, 146, 151, 152, 153, 154, 154, 181, 191, 205, 206, 224, 226, 228, 233, 238, 239, 239, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 257, 258, 259, 260.
 Rainaud A., 99, 100.
 Rastignac, v. Morello V.
 Rava L., 64, 64, 65.
 Reclus E., 97.
 Ricchieri G., 94, 94, 105, 105, 106.
 Ricbet C., 33, 33.
 Robijs G., 95, 164, 164.
 Romand A., 49, 133, 248, 255.
 Roosevelt T., 32.
 Rosselli C. e N., 261.
 Rousseau J. J., 23, 24, 24.
 Roversi R., 255.
 Russel J., 87.
 Russki N. V., 213.
 Russolo L., 200, 201, 202.
 Sacchi E., 74, 74.
 Salandra A., 6, 7, 62, 145, 182, 222, 226, 228, 230, 232, 232, 234.
 Salisbury R. A., 11.
 Salvemini G., 5, 6, 49, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 74, 75, 76, 87, 93, 113, 116, 117, 118, 119, 120, 122, 123, 123, 138, 143, 161, 162, 164, 165, 166, 168, 171, 172, 175, 176, 177, 178, 178, 184, 240, 245, 246, 247, 248, 251, 252, 260, 261.
 Sanguineti E., 255.
 Sannazzaro I., 18, 18.
 Sant'Elia A., 200.
 Saracco G., 3.
 Sarfatti M., 91.
 Saturnino L. Apuleio, 26.
 Saturno, 27.
 Savelli R., 170, 170.
 Savinio A., 202.
 Savoia, Casa, 193, 194, 196.
 Savonarola G., 214.
 Sbarbaro C., 237.
 Scalia G., 250, 255.
 Scarfoglio E., 253, 253, 255.
 Schanzer C., 65, 65.
 Schopenhauer A., 12, 214, 214.
 Schweinfurth G., 84, 84.
 Serao M., 233, 233, 235.
 Serra R., 258.
 Sette Savi, 189, 189.
 Shakespeare W., 10.
 Sidney P., 18, 18.
 Slataper S., 58, 119, 245, 247, 252.
 Smith M., 87.
 Socrate, 189, 189.
 Soffici A., 6, 28, 138, 143, 187, 189, 190, 200, 205, 210, 237, 252, 259.
 Sonnino S., 5, 54, 62, 62, 63, 64, 69, 70, 70, 71, 72, 72, 73, 73, 74, 74, 122, 127, 145, 171, 173, 182, 197, 232, 232, 234.
 Sonzogno E., 146.
 Sorel G., 20, 51.
 Spartaco, 19, 19.
 Spaventa B., 72, 72.
 Spire A., 91.
 Stendhal, 189, 189, 190.
 Sudekum, 155.
 Swift J., 49.
 Tauiolato I., 187.
 Teofrasto, 100, 100.
 Tittoni T., 4, 54, 65, 65, 70, 74, 185.
 Tolomei, 101.
 Tolstoi L., 23.
 Tommaso da Celano, 210.

- Torelli E.*, 146.
Treves C., 62, 134, 156, 185.
Trotter J., 94, 101.
Truman H., 92.
Tumiatì, 88, 88, 94.
Turati F., 53, 62, 65, 134, 156, 160, 160, 185, 192, 260.
Turlupin, 184.

Umberto I., 3, 153.
Ungaretti G., 237.

Valenti G., 110, 110.
Valera, 192.
Valeri N., 211, 234, 235.
Vallini E., 25.

Verne J., 13.
Villari P., 67, 70, 171, 175, 260.
Villari R., 171.
Virgilio, 58.
Vittoria (d'Inghilterra), 34.
Vittorini E., 142, 239, 255.
Vittorio Emanuele III, 3, 7, 230, 231.
Voltaire, 24.

Waldeck-Rousseau R., 52, 52, 53.
Wilson T. W., 180.

Zanardelli L., 3, 4, 20, 21, 25, 241.
Zangwill I., 90, 90, 91, 91.
Zarathustra, 11.

INDICE GENERALE

<i>Cronologia</i>	p. 3
Da « LEONARDO » (1903-1907)	
Programma sintetico (4 gen. 1903)	» 9
L'ideale imperialista (4 gen. 1903) di Gian Falco	» 10
Decadenza borghese (22 feb. 1903) di Giuliano il Sofista	» 20
Da « IL REGNO » (1903-1906)	
Per coloro che risorgono (29 nov. 1903) di E. Corradini	» 25
La conferma del cannone (14 feb. 1904)	» 31
La guerra (28 feb. 1904) di E. Corradini	» 34
O la classe o la nazione (7 ag. 1904) di G. Papini	» 40
Le elezioni (23 ott. 1904)	» 47
« Memento homo » (11 dic. 1904) di V. Pareto	» 51
Agonia politica (3 giug. 1905)	» 54
Da « LA VOCE » (1908-1913)	
La nostra promessa (27 dic. 1908) di G. Prezzolini	» 56
Da Giolitti a Sonnino (16 dic. 1909)	» 62
L'illusione tripolina (18 mag. 1911)	» 76
Perché non si deve andare a Tripoli (17 e 31 ag., 7 set. 1911)	» 86
A Tripoli (5 ott. 1911)	» 111
Il programma politico della « Voce » (30 nov. 1911 e 25 gen. 1912)	» 115
La pace (5 set. 1912) di G. Prezzolini	» 123
Il fallimento della guerra (10 ott. 1912) di G. Prezzolini	» 126
Il partito socialista e le elezioni (27 mar. 1913)	» 129
Da « LA VOCE » (1914)	
[Programma] (13 gen. 1914)	» 131
Il compito del partito socialista (13 apr. 1914)	» 134
L'ora (13 ag. 1914)	» 136
Facciamo la guerra (28 ag. 1914) di G. Prezzolini	» 137
Partiti e gruppi italiani davanti alla guerra (13 set. 1914)	» 144
La guerra tradita (28 set. 1914) di G. Prezzolini	» 151
I socialisti non sono neutrali (13 ott. 1914)	» 154

Da « L'UNITÀ » (1911-1920)

Che cosa vogliamo? (9 e 16 mar. 1912)	p.	161
Riforma elettorale e questione meridionale (13 apr. 1912) di G. Salvemini	»	171
La guerra per la pace (28 ag. 1914)	»	178
Interventismo nazionalista e interventismo democratico (2 mar. 1917)	»	181

Da « LACERBA » (1913-1915)

Introibo (1° gen. 1913)	»	187
Fregiamoci della politica (1° ott. 1913) di G. Papini	»	190
PROGRAMMA POLITICO FUTURISTA e <i>Postilla</i> di G. Papini (15 ott. 1913)	»	199
« A partire da questo numero "LACERBA" sarà soltanto politica » (15 ag. 1914)	»	204
Dichiarazione (20 set. 1914)	»	205
APPELLO (1° ott. 1914)	»	207
Amiamo la guerra! (1° ott. 1914) di G. Papini	»	209
Neutrale (1° dic. 1914) di A. Palazzeschi	»	216
Le cinque guerre (20 mar. 1915) di G. Papini	»	222
ULTIMO APPELLO (15 mag. 1915)	»	228
Abbiamo vinto! (22 mag. 1915) di G. Papini	»	232

Da « LA VOCE » (1914-1916)

« La Voce » in tempo di guerra (15 giug. 1915) di G. De Robertis	»	238
<i>Nota conclusiva</i>	»	241
<i>Notizie bio-bibliografiche sugli autori degli articoli</i>	»	257
<i>Indice dei nomi</i>	»	263

